



Una famiglia, una signoria, una città

Politica e società nella contea orsiniana
di Nola (XIV-XV secolo)

Luigi Tufano

Federico II University Press



fedOA Press

REGNA

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

Direzione scientifica

Cristina Andenna (Technische Universität Dresden), Claudio Azzara (Università degli Studi di Salerno), Ignasi J. Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Guido Cappelli (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Pietro Corrao (Università degli Studi di Palermo), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Chiara De Caprio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Germano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Benoît Grévin (CNRS-LAMOP, Paris), Antonietta Iacono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Olivier Mattéoni (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Tanja Michalsky (Bibliotheca Hertziana, Roma), Joan Molina Figueras (Universitat de Girona), Francesco Montuori (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Panarelli (Università degli Studi della Basilicata), Eleni Sakellariou (University of Crete), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Storti (Università degli Studi di Napoli Federico II)

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti
a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)*

Luigi Tufano

Una famiglia, una signoria, una città

Politica e società nella contea orsiniana di Nola
(XIV-XV secolo)

Federico II University Press



fedOA Press

Una famiglia, una signoria, una città : Politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo) / Luigi Tufano. - Napoli : FedOAPress, 2023. - 340 p. : ill. ; 24 cm. - (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 9)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-177-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-177-2

ISSN: 2532-9898

Immagine di copertina: Nola, Biblioteca comunale Leopoldo Caliendo, *Lettera incipitaria di un privilegio di re Ferrante II d'Aragona alla città di Nola*

© 2023 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

Elenco delle abbreviazioni	7
Introduzione	9
Capitolo I. La signoria orsiniana su Nola	23
1. Alle origini della signoria	25
1.1. Gui de Montfort	25
1.2. Le relazioni con gli Angiò	35
1.3. Margherita Aldobrandeschi	37
2. Il leone e l'orso	42
3. Quadri territoriali della signoria orsiniana	48
3.1. Lo <i>spazio</i> della contea	48
3.2. Lo <i>spazio</i> del conte	62
4. La signoria personale di un uomo	64
4.1. Orso Orsini, conte di Nola	64
4.2. Una controversa successione	73
5. La linea dei Pitigliano	77
5.1. Una signoria contesa	77
5.2. L'epilogo	89
Capitolo II. Dentro la contea	93
1. Diritti signorili e rendite feudali	94
2. Assetto amministrativo	105
3. Conti e preminenza	112
3.1. Al servizio (?)	115
3.2. Percorsi familiari	122
4. Conti, <i>élite</i> e feudi	137
Capitolo III. Rappresentazione e città	149
1. Immagini di città	149
1.1. Nola nelle <i>Carte aragonesi</i>	153

Una famiglia, una signoria, una città

1.2. Le tavole del De Nola	153
1.3. La <i>Nola praesens</i>	160
1.4. Nola nelle <i>Carte Rocca</i>	162
2. Fondazioni e devozioni	166
3. Il collegio delle Vergini dell'Annunziata	183
3.1. La fondazione del collegio	183
3.2. Quale patronato?	189
4. Spazi politici, spazi sociali e luoghi urbani: la piazza di Nola	198
5. Epigrafi e <i>spolia</i> : per una semantica dell'immagine	205
5.1. <i>Spolia</i> nolani	211
5.2. L'immagine di Orso	222
6. Gli Orsini di fronte alla morte	232
6.1. Le scelte dei conti	236
6.2. Essere presenti	246
Appendice	251
Opere citate	277
Indice dei nomi e dei luoghi	321

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AAC	Archivio Albertini di Cimitile
AAV	Città del Vaticano, Archivum Apostolicum
ACC	Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó
AGA	Roma, Archivio Generale Agostiniano
AO	Archivio Orsini
ARSI	Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu
ASC	Roma, Archivio Storico Capitolino
ASDNo	Nola, Archivio Storico Diocesano
ASFi	Firenze, Archivio di Stato
ASMi	Milano, Archivio di Stato
ASMo	Modena, Archivio di Stato
ASNa	Napoli, Archivio di Stato
BAV	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica
BNM	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
BNN	Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
BOG	Napoli, Biblioteca dei Girolamini
CDO	Codice diplomatico della città d'Orvieto
CIL	Corpus Inscriptionum Latinarum
CRS	Archivio di Stato di Napoli, Corporazioni Religiose Soppresse
DBI	Dizionario biografico degli italiani
DS	Dispacci Sforzeschi
MHSI	Monumenta Historica Societatis Iesu
RCA	Registri della Cancelleria Angioina
RCS	Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria
SPE	Archivio di Stato di Milano, Sforzesco Potenze Estere

INTRODUZIONE

La signoria feudale del Mezzogiorno e nel Mezzogiorno è un tema storiografico di lunga durata, che in anni recenti ha ripreso nuova linfa, soprattutto a seguito delle sollecitazioni offerte da importanti studi come il volume di Sandro Carocci dedicato alle *Signorie di Mezzogiorno* nel XII e nel XIII secolo¹. In Italia, il ripensamento delle categorie interpretative del fenomeno signorile basso-medievale, accelerato anche dal PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardo medievale*², e le linee di ricerca in direzione di una circostanziata e approfondita visione delle società rurali basso-medievali e in riferimento alla consistenza dei poteri feudali, alle forme di amministrazione e di gestione, alla semantica della rappresentazione e al grado di *pervasività*³ stanno facilitando la decostruzione di quel paradigma storiografico di una feudalità regnicola omogenea al proprio interno e monolitica negli orientamenti, tendenzialmente anarchica e ribelle all'autorità della Corona, incapace di sviluppare programmi che non fossero espressione di avidi rivendicazioni di parte, sostanzialmente estranea alla civiltà delle lettere e alla rivoluzione commerciale basso-medievale⁴. In questo contesto di rinnovamento degli studi sulla feudalità del Regno di Sicilia, questo libro tratta la signoria orsiniana

¹ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*. Spunti interessanti del medesimo autore in *Caratteri dell'amministrazione* e in *Tipologie amministrative*. Un'ottima messa a fuoco sugli studi più recenti sul tema monarchia, città e feudalità nel Mezzogiorno è in Figliuolo, *Monarchia, città e feudalità*.

² Esito scientifico del PRIN coordinato da Carocci è stata la pubblicazione dei volumi *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*: 1, *Gli spazi economici* incentrato sugli spazi economici della Lombardia viscontea-sforzesca; 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno* che ha indagato alcuni fondi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria e, altresì, alcuni archivi privati signorili; 3, *L'azione politica locale* focalizzato sulla dimensione politica del fenomeno signorile tardo-medievale in Italia; 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive* è in corso di stampa; 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro* che rende disponibile le schede del censimento del PRIN; 6, *Il territorio trentino* anch'esso in corso di stampa.

³ L'efficace definizione di pervasività signorile è in Carocci, *Signori e signorie*, pp. 435-440. Cfr. anche Gamberini, «Pervasività signorile».

⁴ Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale* e Id., *Il progetto "statuale"*. Cfr. anche Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno*.

nelle province di Terra di Lavoro e Principato Ultra nel Regno di Sicilia alla fine del medioevo⁵.

Negli ultimi anni, pur senza trascurare la portata dell'opera di disciplinamento e riorganizzazione politica e amministrativa della Corona aragonese, alcuni studiosi hanno avviato una intensa riflessione storiografica sul ruolo dei baroni come forze potenzialmente alternative e/o concorrenti al potere regio, riconoscendone la disomogeneità interna e la pluralità di posizioni⁶. Del resto, non si dice nulla di nuovo quando si osserva, a carattere generale, come soprattutto il cinquantennio aragonese sia stato attraversato da importanti riforme politiche e istituzionali, sostenute con uno sforzo di elaborazione teorica ideologica e culturale di assoluto rilievo alla corte di Alfonso d'Aragona (1442-1458), prima, e del figlio Ferrante (1458-1494), poi. Un esempio, tra i molti possibili, è la costituzione di un esercito demaniale e, soprattutto, il relativo disarmo dei baroni, studiati da Francesco Storti⁷; riforma che si pose come uno tra i più significativi elementi di fragilità nelle relazioni tra il re e una parte, consistente, del baronaggio. In linea con quanto scrive Roberto Delle Donne⁸, mi sembra utile ricordare che le strutture istituzionali del Regno aragonese – dove i re tesero a improntare il loro agire politico a quella *Zweckrationalität* che nel secondo Quattrocento stava acquisendo una certa definizione a seguito della crescente razionalizzazione dei rapporti sociali⁹ – rivelano, accanto a un notevole

⁵ A carattere generale, almeno Vitolo, *Il regno angioino* e Del Treppo, *Il regno aragonese*. Una sintesi in Senatore, *Il Regno di Napoli*. Per la Terra di Lavoro cfr. Lepre, *Terra di Lavoro* e Id., *Terra di Lavoro in età moderna*.

⁶ Un ottimo inquadramento storiografico sulla feudalità meridionale, quasi esclusivamente orientato però all'età moderna, che tiene e dà conto dei significativi mutamenti verificatisi nella ricerca storica a partire dagli anni sessanta del secolo scorso nel quadro teorico e storiografico di riferimento, nei metodi di analisi, nella scelta dei temi e delle fonti, è nel lavoro di Massafra, *Una stagione di studi*.

⁷ Storti, *L'esercito napoletano*. Da ultimo Id., *Politica militare e organizzazione statale*.

⁸ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, p. 12.

⁹ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, p. 73. Nel saggio *Regis servitium* lo stesso Delle Donne, avviando la sua riflessione da quanto aveva argomentato Del Treppo (*Il re e il banchiere*) in riferimento alla razionalizzazione delle pratiche amministrative ispirate alla *Zweckrationalität* mercantile e finanziaria, ha tematizzato come gli strumenti concettuali e linguistici di un ufficiale regio (nello specifico, Goffredo di Gaeta giurista e presidente della Regia Camera della Sommaria) «per ricondurre l'attività di classificazione, interpretazione e valutazione delle diverse fattispecie fiscali a una più ampia unità di senso politico», pur riconducibili a un'esigenza di razionalizzazione delle pratiche amministrative, non erano associabili a una *razionalità rispetto allo scopo* di impronta mercantile ma a una razionalità «subordinata all'esigenza di commisurare i risultati acquisiti alla loro congruenza con determinati valori e "postulati valutativi"». Le citazioni sono a p. 95-96.

grado di razionalizzazione delle procedure burocratiche, una istanza centralistica, attestata dai continui interventi disciplinatori in una pluralità di ambiti e dal suo conformarsi ai principi della *ragion d'interesse* nell'arginare le spinte centrifughe¹⁰. In questa direzione vanno, ad esempio, gli smantellamenti di importanti complessi feudali in congiunture critiche, e proprio per questo momenti d'azione privilegiata: è sufficiente citare il caso dei Caldora (e Antonio, in particolare) tra Abruzzo, Molise e Puglia¹¹; o dei Marzano, duchi di Sessa, in Terra di Lavoro¹²; o del blocco orsiniano Nola-Amalfi-Salerno, che – come si vedrà – venne ripartito tra Orsini, Piccolomini e Sanseverino.

Accanto a quel «mito storiografico», per dirla con Mario Del Treppo, che avrebbe condotto a leggere e interpretare la storia del Mezzogiorno d'Italia ben oltre la metà del secolo scorso «come storia della “monarchia”», declinata nei termini meramente ed esclusivamente istituzionali¹³, è altrettanto radicata l'idea di una *legghenda nera* per il baronaggio meridionale. Idea che ebbe uno dei suoi argomentatori (non il primo, ma certamente tra i più autorevoli e con fortuna diuturna) in Niccolò Machiavelli, sebbene non sembra che il segretario fiorentino conoscesse in profondità il Regno di Napoli¹⁴. Riprendendo e formalizzando riflessioni quattrocentesche sul tema, in un celebre luogo dei *Discorsi sopra la prima Deca* Machiavelli scriveva:

E per chiarire questo nome di gentiluomini quale 'è sia, dico che gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono delle rendite delle loro possessioni abbondantemente, senza avere cura alcuna o di coltivazione o di altra necessaria fatica a vivere. Questi tali sono perniziosi in ogni repubblica e in ogni provincia; *ma più perniziosi sono quelli che oltre alle predette fortune comandano a castella, e hanno sudditi che ubbidiscono a loro. Di queste due spezie di uomini sono pieni il Regno di Napoli, Terra di Roma, la Romagna e la Lombardia.* Di qui nasce che in quelle provincie non è mai surta alcuna repubblica né alcuno vivere politico, perché tali generazioni di uomini sono al tutto inimici d'ogni civiltà¹⁵.

¹⁰ Senellart, *Machiavellismo e ragion di Stato*.

¹¹ Miranda, *Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale*. Una sintesi in Miranda, *Caldora*.

¹² Storti, *Geografie signorili*.

¹³ Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno*, pp. 249-254.

¹⁴ De Frede, *La crisi del Regno*, pp. 16-59. Su Machiavelli basti il rinvio al saggio di Gennaro Barbuto.

¹⁵ Machiavelli, *Discorsi*, I 55, 18-21, p. 175. Sul passo cfr. Vitale, *Modelli*, pp. 100-101. Il corsivo è mio.

Un giudizio, quello di Machiavelli, certo non isolato né originale nella sua formulazione né tra i più significativi. Infatti, sia nel Regno sia fuori si rincorrono considerazioni sui baroni che, seppur con profondità di analisi diversificata e senza essere immuni da eccessive semplificazioni, restituiscono voci tra loro non molto dissonanti¹⁶.

Per fermarsi all'inizio del XVII secolo, spesso in connessione con la polemica generata dalla diffusione del *Compendio de le Istorie del Regno di Napoli* di Pandolfo Collenuccio, che caratterizzava come endemicamente e antropologicamente riottosi e infedeli gli abitanti del territorio coincidente con il Regno, una maturazione ulteriore, da Girolamo Ruscelli ad Angelo di Costanzo, da Benedetto di Falco a Scipione Ammirato, da Giovanni Battista Carafa a Tommaso Costo, emerse a dar espressione, in un senso o nell'altro, alle forme della feudalità e dell'aristocrazia meridionale¹⁷. Proprio sulla osservazione compiuta di quel lungo dibattito si venne a innestare la formulazione compiuta, ponderata e autorevole insita nel noto (e talvolta abusato) giudizio crociano nella *Storia del Regno di Napoli*, nel quale l'autore – citando anch'egli il luogo machiavelliano – definiva i baroni «indocili e prepotenti», sempre pronti a schierarsi con i diversi pretendenti per strappare maggiori concessioni, immunità e territori, e responsabili della debolezza endemica del Regno:

Tuttavia né i luccicori cavallereschi né l'individuale bravura soldatesca compensano ciò che a quei feudatari meridionali mancò allora, come era mancato nei tempi dei Normanni e degli Svevi quando li abbiamo visti così indisciplinati e turbolenti. [...] Veramente questa indifferenza e questa turbolenza, la tendenza anarchica, la lotta di tutti contro tutti e segnatamente contro il tutto era l'altro lato, il rovescio dell'ordinamento feudale, la perversione nella quale facilmente si sviava¹⁸.

¹⁶ Non è questa la sede per affrontare il tema. Vale la pena però osservare che nel regno con intensità e obiettivi diversi (è bene sottolinearlo) espressero giudizi critici sull'affidabilità dei baroni uomini come, ad esempio, il Panormita, Giovanni Pontano o Tristano Caracciolo. Allo stesso tempo, fuori dal regno Poggio Bracciolini nel *De vera nobilitate* (1440) descrisse l'aristocrazia meridionale, il cui fondamento era la *potestas* signorile, come oziosa e ignava; concetti che vennero ripresi decenni dopo (1487) nel *De vera nobilitate* di Cristoforo Landino, fino a giungere per l'appunto a Machiavelli. Cfr. Tateo, *Tradizione e realtà*, pp. 363-378; Fubini, *Il teatro*, pp. 280-284; Castelnuovo, *L'identità politica delle nobiltà cittadine*, pp. 233-234.

¹⁷ Sul dibattito generato dall'opera di Collenuccio cfr. almeno Masi, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo* e Musi, *Collenuccio, Pandolfo*.

¹⁸ Croce, *Storia del Regno di Napoli*, pp. 88-89. La citazione di Machiavelli è a p. 91. Cfr. anche Colapietra, *Baronaggio, umanesimo e territorio*.

O più avanti quando rifletteva sull'inesistenza di idee o di progettualità politica:

Ma documenti non vi sono e forse non si troveranno mai, né per questo oggetto né per determinare le idee politiche delle grandi case baronali che pesarono sulle varie sorti del Regno. Non si troveranno perché quelle idee non esistevano e non esisteva una politica delle grandi case baronali se con questo nome non si vogliono decorare gli interessi particolaristici e centrifughi e cozzanti tra loro de' baroni, delle loro case e delle leghe tra le loro case¹⁹.

Ancora nel 1965, Giuseppe Galasso in *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V* (e dopo di lui molti altri²⁰) sembra accogliere e far propria la lezione crociana sull'inesistenza di *idee politiche* per le grandi famiglie feudali nel basso-medioevo, individuando in riferimento al consolidamento del potere regio durante il governo di Pedro de Toledo «l'aurorale coscienza di un interesse di classe». Il ridimensionamento della feudalità nelle relazioni di potere con il governo vicereale nella piena età moderna non implicò la limitazione del proprio apparato giurisdizionale, che anzi ne uscì potenziato²¹. Al vertice della struttura sociale restava, dunque, l'antica nobiltà e ogni esercizio di governo, non potendo prescindere, implicava una compenetrazione di «mediazione burocratica» e «mediazione di notabili», che si configurava in un vasto e fluido campo di relazioni e interrelazioni²². Al contrario, Galasso lasciava nella nota al testo (di certo, in fase embrionale, non pienamente compiuta e senza cambiare di fatto opinione) la sua considerazione critica all'assertiva posizione di Croce, che finiva con il «restringere troppo il valore e la portata di certe affezioni e tradizioni di famiglia», le quali in definitiva «costituiscono uno dei pochi sicuri fili conduttori di cui lo storico disponga per orientarsi nel caos dei tradimenti, delle defezioni, delle congiure dominanti nel quadro della storia del Regno fin dalle sue origini»²³.

¹⁹ Croce, *Storia del Regno di Napoli*, p. 98.

²⁰ Cfr. ad esempio Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna* o i volumi *Alle origini di una nazione, Feudalesimi nel Mediterraneo moderno e Feudalità e feudalesimo*.

²¹ Sul processo di *rifeudalizzazione* che interessò nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo economia e istituzioni tanto quanto rapporti sociali e modelli culturali cfr. la rassegna di Muto, *La feudalità meridionale*.

²² Vallone, *Evoluzione giuridica e istituzionale della feudalità*, pp. 99-100 e Id., *La ragione monarchica*, p. 256. Cfr. anche Galasso, *La feudalità*; Id., *Potere*; Id., *Napoli*. Acute puntualizzazioni anche in Musi, *Tra burocrati* e in *Stato moderno e mediazione burocratica*. Diversa è la lettura di Lepre, *Storia*.

²³ Galasso, *Momenti e problemi*, p. 192. In altro luogo (*Il Regno di Napoli*, p. 226), lo stesso storico individuava (e giudicava) l'azione dei baroni «negativa e distruttiva» – non immune, forse, a

La dimensione del conflitto con e tra le grandi famiglie feudali era, per così dire, un elemento costituzionale²⁴ del Regno, favorito in una certa qual misura dalla concorrenza tra dinastie diverse e condizione condivisa nelle monarchie europee basso-medievali. La strutturazione di sistemi-lignaggio (secondo le lezioni di Maria Antonietta Visceglia, Gerard Delille, Giuliana Vitale e Sylvie Pollastri, per citarne solo alcuni²⁵) per sopperire al rischio di devoluzioni alla Corona per estinzione o per ribellione convive con la consapevolezza che le famiglie baronali non erano monoliti ma, attraversate da possibili differenti traiettorie individuali, avevano anche un certo dinamismo interno. Dunque, l'elaborazione di una eccezionalità del Regno di Sicilia sembra, piuttosto, configurarsi come un'interpretazione a posteriori, passata nella cultura europea per le letture deluse di alcuni esponenti dell'umanesimo meridionale (o meglio, monarchico) e per le riflessioni di alcuni storiografi cinquecenteschi. Accogliendo l'invito alla prudenza che Francesco Senatore fa circa lo studio delle città meridionali con il richiamo alla specificità di ogni singolo contesto²⁶, mi sembra opportuno estenderlo anche alla riflessione sui baroni del Regno, che non costituivano affatto un ceto omogeneo al proprio interno. Alla diffidenza verso le grandi sintesi interpretative (certamente auspicabili, ma in questo momento, forse, premature) si accompagna la necessità di affiancare per quanto possibile studi monografici che, abbandonando prospettive di interesse meramente localistico, si pongano come ineludibili elementi preliminari per sviluppi futuri. Questa esigenza è sostenuta anche dal vivace e stimolante dibattito storiografico contemporaneo che, prendendo *solo* spunto dalla nota polemica sorta negli anni venti-trenta del XX secolo sulla condizione giuridica del "principato di Taranto"²⁷ tra Gennaro Maria

prospettive velatamente teleologiche – per la trasformazione di ciò che era il *Regnum Siciliae* rimasto agli angioini dopo la guerra del Vespro «in uno stabile e solido organismo politico». I baroni furono (*Il Regno di Napoli*, p. 395) una «classe socialmente potente, ma con scarse capacità e stimoli di aggregazione», incapaci di maturare un progetto politico, «la linea politica che altrove era definita da valori dominanti e riconosciuti, non appariva in alcun modo emergere dalle travagliate vicende del paese: la monarchia era sempre in discussione come governo, se non come istituto; un'etica feudale o un'etica comunale in grado di contrapporsi alla primazia di principio dell'idea monarchica non esisteva» (*Il Regno di Napoli*, p. 344).

²⁴ Brunner, *Il concetto*.

²⁵ Il riferimento ai lavori è in bibliografia.

²⁶ Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 472-475.

²⁷ Monti poneva l'accento sul carattere, in sostanza, sovrano del cosiddetto principato di Taranto; diversamente, Antonucci insisteva sul fatto che il principato non si sarebbe mai posto al di là del perimetro definito della condizione giudica di feudo del regno, collocandosi tutt'al più all'interno di un particolare regime di deroghe che avrebbe caratterizzato la *costituzione* angioina, assai

Monti e Giovanni Antonucci, si sta interrogando e sta discutendo sul ruolo dei baroni (o almeno sul ruolo di alcuni di loro) e sulla loro *coscienza politica*²⁸.

Tra le riletture e gli allargamenti, e le variazioni prospettiche negli studi sul Mezzogiorno tardomedievale e rinascimentale, insisterei su un doppio livello di abbandoni o, se vogliamo, di adozioni di punti di vista diversificati²⁹. Il primo è il progressivo abbandono (direi, oramai, acquisito) dell'idea di un Umanesimo e di un Rinascimento italiano fiorentino-centrico (o anche romano-centrico), che la letteratura scientifica durante gran parte del Novecento ha enfatizzato, muovendo dapprima dall'ambito propriamente artistico fino a riconoscere alla città toscana il ruolo di vessillifero dei valori etici e politici del suo "Umanesimo civile"³⁰. In questa direzione va, ad esempio, l'importante mostra materana *Rinascimento visto da Sud* del 2019, che ha richiamato l'attenzione – ancora una volta – sulla necessità di dover considerare le fitte e strutturate reti diplomatico-culturali, ancorate a una pluralità di centri propulsori, attraverso le quali si diffusero le riflessioni politiche, sociali, etiche ed estetiche degli Umanesimi. Da qualche anno, le attività del *Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese* (CESURA) sono orientate a riconoscere il giusto ruolo anche ad altri centri culturali, nel caso specifico quelli del Mezzogiorno aragonese, dove si sviluppò un "Umanesimo o Rinascimento monarchico" con caratteristiche proprie e in un certo qual modo contrarie a quelle del cosiddetto "Umanesimo civile"³¹. Secondo questa direzione prospettica, fin dalla

più permissiva nei confronti dei baroni. Gli interventi di Monti furono: *La condizione giuridica del Principato di Taranto; Ancora sul Principato di Taranto e i suoi feudatari; Ancora sulla feudalità; Quattro chiarimenti; Altre ricerche sull'ordinamento giudiziario*. Quelli di Antonucci furono, invece: *Sui principi di Taranto; Note critiche; Il Principato di Taranto; Sull'ordinamento feudale*. Per una sintesi, cfr. Vallone, *Istituzioni feudali*, pp. 9-31 e Fonseca, *Per la storia del Principato di Taranto*.

²⁸ Riassumono bene i termini del confronto storiografico gli interventi di Kiesewetter (*Princeps in principatu suo*), di Somaini (*La coscienza politica del baronaggio meridionale*) e di Vallone (*Il principato di Taranto come feudo e La costituzione feudale e gli intenti dei baroni*).

²⁹ Un'ampia e articolata messa a fuoco delle specificità dell'Italia meridionale del Rinascimento è nel *Companion* curato da Bianca de Divitiis. È opportuno richiamare l'attenzione, come fa la stessa curatrice nell'introduzione al *Companion*, sulla necessità, o meglio sulla possibilità, di estendere il concetto di Rinascimento anche a campi diversi da quello artistico in senso stretto e più propriamente culturali, a maggior ragione se sono state superate quelle limitazioni prospettiche implicite nel suo uso, cioè l'esistenza di un canone fiorentino, la posizione antinomica con l'età di mezzo e la percezione monolitica del passato letto solo come antichità romana. Cfr. Nagel/Wood, *Anachronic Renaissance*, New York 2010. Più opportuno mi sembra il riferimento a Koselleck (*Futuro passato*) per la semantica del tempo storico.

³⁰ Baron, *La crisi del primo Rinascimento*.

³¹ Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo*.

sua costituzione CESURA si è fatto interprete – con una proposta metodologica dichiarata – dell’opportunità e, talvolta, dell’utilità euristica di sostituire, per chi studia il Quattrocento, lo schema concettuale centro-periferia con quello di rete³².

Il secondo livello è la marginalizzazione di Napoli. Sul lungo periodo, lo *status* demografico, politico e culturale eccezionale di Napoli ha prodotto, in larga parte, la moltiplicazione di studi (non solo italiani) sulla città e, di riflesso, la disattenzione verso gli altri contesti urbani del Mezzogiorno, relegati al ruolo comprimario e subordinato di centri minori³³. La rimodulazione dei concetti di *centro* e di *periferia* nell’accentuazione dell’interdipendenza e del contributo reciproco tra *capitale* e città del Regno (demaniali o feudali), tra corte e ceti dirigenti napoletani e preminenze locali è uno dei temi portanti del progetto ERC-HistAntArtSI (*Historical Memory, Antiquarian Culture and Artistic Patronage*) e della sua continuazione PRIN 2017 *Renaissance in Southern Italy and in the Islands*. In questi centri – e Nola, città feudale, non costituisce affatto una eccezione –, amministrati dalle proprie *élites*, è stata ampiamente verificata una vita culturale e artistica di assoluto rilievo che traeva forza dal contatto, dall’emulazione, dal confronto e dal contrasto con Napoli.

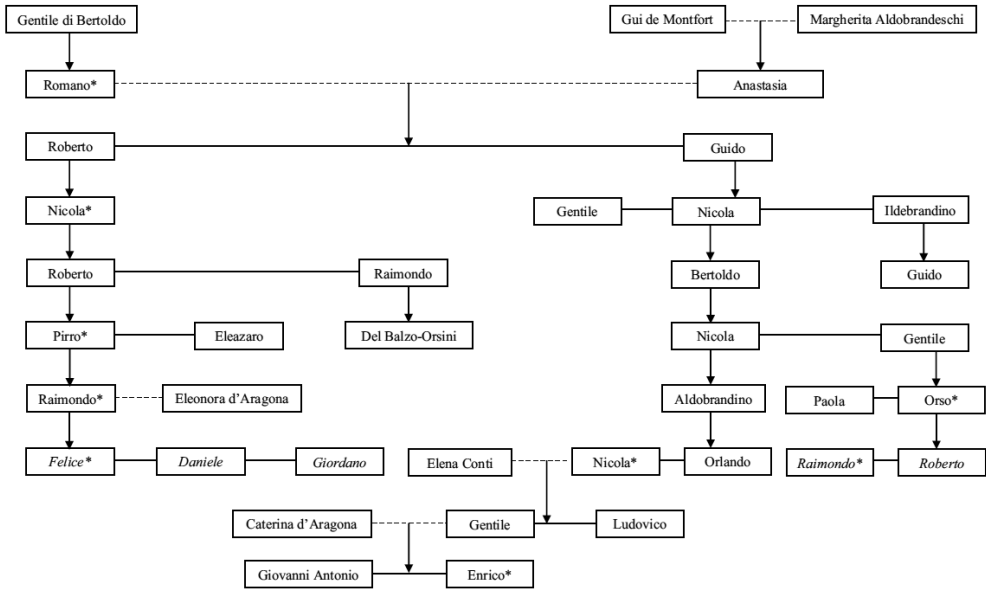
Né può o deve passare sottotraccia la presenza nel Regno di una pluralità di corti principesche o baronali che guardavano sì al modello della corte regia, ma che avevano, in ogni caso, anche la capacità e la volontà di sviluppare caratteri specifici. In un recente convegno organizzato da CESURA del 2018 sui Caetani conti di Fondi e, per estensione e comparazione, su altre signorie del Regno è stato ulteriormente ribadito come la corte signorile non si debba pensare solo e di necessità come spazio fisico o burocratico nel quale, inerti, trovano un ruolo funzionari o uomini di cultura³⁴. Piuttosto, quella corte si può pensare anche come

³² Cfr. *Introduzione a Linguaggi e ideologia e Editoriale* al primo numero (2022) di «CESURA – Rivista» a firma di Guido Cappelli e Fulvio Delle Donne. In merito alla rimodulazione dello schema concettuale centro-periferia, già negli anni novanta del XX secolo Pietro Corrao ha parlato di «centro diffuso» e «periferia concentrata», in riferimento però al contesto – di per sé specifico – siciliano. Su questo tema, per il *Regnum Siciliae* continentale e per quello insulare valga il confronto tra Titone, *Il regno di Sicilia* e Senatore, *Il regno di Napoli*.

³³ Per una contestualizzazione cfr. Petralia, *I centri minori italiani nel tardo medioevo*. Utili anche Chittolini, *Qualche parola di conclusione* e Chittolini, *L’Italia delle civitates*. Da ultimo cfr. *I centri minori italiani e Istituzioni, relazioni e culture politiche*. Per la discussione sulla costruzione e sulle caratteristiche della città medievale si vedano utilmente Ginatempo, *Vivere ‘a modo di città’* e le più opportune considerazioni di Wickham, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*. Per l’Italia meridionale si vedano i tre saggi di Senatore, *Distrettuazioni intermedie, About Urbanization e Cities, Towns and Urban District*.

³⁴ *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*.

Introduzione



Tav. I. Schema genealogico semplificato della linea Orsini di Nola e Pitigliano. Con l'asterisco sono indicati i titolari di contea; in corsivo i figli naturali.

uno spazio dinamico e in un certo qual modo aperto, costituito da personale qualificato nella gestione e nell'amministrazione dei beni feudali e da intellettuali e artisti attirati (spesso anche da lontano) dalla magnificenza del signore e dove si produce cultura, artistica letteraria o politica che sia, che in tal modo si diffonde in maniera reticolare, facendo venir meno i consueti schemi di subalternità insiti nel modello centralistico.

Il mio lavoro si muove all'interno di questo orizzonte storiografico in fermento, che sta riflettendo su temi come la signoria, le forme e le tipologie di gestione del potere e le pratiche di rappresentazione e di autorappresentazione signorile adottando molto spesso un approccio interdisciplinare, in grado di disinnescare letture stereotipate e di collocare queste ricerche in un contesto internazionale aperto alla comparazione e al confronto. Nelle pagine che seguono l'approccio metodologico è il medesimo.

Il libro cerca di rispondere a queste sollecitazioni proponendo il caso-studio degli Orsini a Nola. La tripartizione del titolo è quella che caratterizza il testo. La domanda di fondo è: quale fu il grado di *pervasività* della loro signoria?

Punto di partenza obbligato è la famiglia. Ben oltre l'aspetto più propriamente evenemenziale, la ricostruzione delle vicende familiari ha l'obiettivo di mostrare il

processo di costituzione e di consolidamento della signoria orsiniana in Campania, enfatizzando alcuni temi ricorrenti anche nel susseguirsi di linee distinte ma tra loro imparentate [Tav. I]. In primo luogo, il persistente richiamo alla derivazione montfortiana tardo-duecentesca della loro signoria che fu, ad esempio, emblematicamente messo in scena in tutte rappresentazioni araldiche. In secondo luogo, la dimensione politica sovra-regnicola e il profilo *internazionale*. Gli Orsini di Nola erano baroni del Regno? La risposta è certamente sì, ma necessita di contestualizzazioni e di ulteriori precisazioni. Dal punto di vista giuridico, il problema neppure si pone. Diverso è se si amplia lo spettro e si considera la complessità della famiglia nel suo insieme. Negli anni novanta del secolo scorso, dapprima Sandro Carocci e poi Franca Allegrezza hanno giustamente parlato di *meridionalizzazione* di alcuni rami della *gens* (tra cui anche quello di Nola), che nel tardo Duecento e nei primi anni del Trecento si allontanarono dalla realtà romana e laziale e si avvicinarono progressivamente al contesto politico-sociale regnicolo e angioino in particolare, assimilandosi lentamente alle famiglie della nobiltà meridionale, con cui costruirono rapporti di parentela e alleanza³⁵.

Allo stesso tempo, però, il concetto non si può assolutizzare, ma si deve graduare tenendo sempre conto del fatto che gli Orsini conti di Nola mantennero inalterati il loro legame politico, sociale e simbolico con Roma e le loro relazioni con la corte pontificia, nonché importanti interessi territoriali in *Terra de Roma*. Né si può trascurare il profilo politico di alto rilievo dei conti di Nola che caratterizzò la loro azione politica tra Trecento e Quattrocento in Italia e in Europa. Né si può ancora tralasciare come gli orizzonti economici o culturali non fossero affatto circoscritti al Regno, ma fossero orientati a contesti italiani ed europei.

Sfuggono poi a questo studio, che affronta il versante specificamente campano della signoria degli Orsini di Nola, considerazioni sistemiche anche per gli altri ambiti geografici – laziali, umbri e toscani –, dove la famiglia possedeva signorie castrensi. Anzi, come si vedrà nelle prossime pagine, per il ramo di Pitigliano, che assunse la signoria sulla contea di Nola nel 1485, la base territoriale originaria del loro potere signorile era una parte di quelli che erano stati i beni del duecentesco contado degli Aldobrandeschi in Maremma. E fu proprio la signoria su questi territori a permanere e caratterizzare la linea primogeniturale della famiglia, almeno nelle intenzioni di Nicola Orsini di Pitigliano, che aveva destinato, invece, i feudi meridionali a quella cadetta.

³⁵ Carocci, *Baroni di Roma*, p. 42 e Allegrezza, *Organizzazione del potere, passim*.

Il secondo polo è la contea. Non è solo questione di definire forme, qualità e quantità del prelievo signorile o di consistenza della rendita³⁶, né di descrivere solo l'assetto amministrativo della contea, ponendo l'accento sul come la famiglia signorile gestisse i propri feudi. Si tratta, piuttosto, di avvicinarsi a quella corte signorile intesa, come scrive Fulvio Delle Donne, come spazio aperto, come una rete di relazioni, che «travalica non solo i limiti di una reggia o di un palazzo, ma anche i confini delle singole province e del Regno stesso. Una rete che a volte rende inattuali gli schemi stessi di centro e di periferia»³⁷.

Fino al 1528 è esistita la contea di Nola e fino a quell'anno (o al 1533, a seconda dei parametri che sono scelti) Nola fu una città feudale. Va da sé: l'azione del signore nella definizione degli assetti istituzionali della città è un elemento ineludibile, ma questo non significa che Nola fosse schiacciata dal giogo degli Orsini. Le *élites* sociali e politiche cittadine trassero certo potere e ricchezza dalle loro relazioni di prossimità personale con i conti, ma pensare a un loro schiacciamento sugli Orsini credo sia un errore.

Come si vedrà, non mancano affatto esempi di percorsi familiari e personali dove è possibile leggere la complessità di una traiettoria che accoglie, al suo interno, una pluralità di fattori che reciprocamente si richiamano e si potenziano tra loro, pur nella consapevolezza che le rappresentazioni pubbliche di categorie sociali sono, di necessità, semplificazioni. A diverse intensità, la preminenza locale, che partecipava della vita civica e politica della città e dell'*universitas*, si configurava come un bacino a cui guardare con interesse, perché garantiva sia presenza e conoscenza del territorio sia professionalità e competenze nell'amministrazione per formazione ed esperienze, costituendosi come un fattore essenziale – se non addirittura necessario – di controllo e di gestione del consenso. Sullo sfondo permangono, nient'affatto silenti o residuali, la forza magnetica di Napoli e della corte regia e le prospettive di carriera negli *officia*, che per alcuni si costituirono come un vero e proprio “salto di qualità”.

Il *network*, asimmetrico e strutturato su una pluralità tipologica di relazioni spesso tra loro coesistenti, trovava forme di espressione reali, ad esempio, nella partecipazione attiva delle *élites* a iniziative comitali³⁸ o nella condivisione di devozioni

³⁶ Da ultimo cfr. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli*; Berardi, *Le reintegre o platee*; d'Arcangelo, *Le signorie del Mezzogiorno aragonese* e Id., *I conti del principe*.

³⁷ Delle Donne, *Introduzione a Principi e corti*, p. 12.

³⁸ Come fu per la fondazione e la gestione del collegio dell'Annunziata o per il progetto di rinnovamento urbano promosso da Orso Orsini o per l'installazione dei gesuiti alla metà del XVI

culturali o di spazi sacri³⁹. Sul piano culturale e artistico il *network*, colto dalla parte delle preminenze, si tradusse in committenze di cui restano pochi ma molto significativi frammenti che esplicitano il loro ruolo nient'affatto comprimario nelle dinamiche politiche e sociali della contea. Ruolo che, quando si resero disponibili nuovi spazi (naturalmente, non solo fisici) per l'estinzione della signoria orsiniana, ebbe manifestazioni più chiare e facilmente percepibili, di cui le committenze palaziali costituiscono una vera e propria pietrificazione di *status*⁴⁰.

Il terzo polo è Nola, figura eponima della contea, che è stata costituita in queste pagine come parametro e interlocutore privilegiato attraverso cui tentare di verificare il grado di *pervasività* della signoria orsiniana. Solo di recente, con una certa continuità grossomodo nell'ultimo venticinquennio, nella storiografia sul Meridione medievale si sta decostruendo e superando quel paradigma storiografico antinomico tra autonomia cittadina e oppressione monarchica/feudale, sostenuto con un secondo inefficace paradigma storiografico, cioè la contrapposizione tra le esperienze comunali dell'Italia centro-settentrionale e ciò che nel Mezzogiorno non c'era⁴¹. Come osserva Senatore richiamandosi alla raccomandazione di Pini⁴², negli studi sull'Italia meridionale è stata fatta spesso confusione tra la città, intesa con le sue ineludibili tipicità fisiche, urbanistiche, civiche e sociali, e la forma istituzionale che la governa.

Secondo quale prospettiva, la centralità riservata a Nola, ai suoi luoghi urbani e ai suoi spazi sociali e politici è funzionale per cogliere il grado di *pervasività* della signoria orsiniana lunga oltre due secoli, che impregnò ogni aspetto della vita locale?

L'idea di fondo è stata quella di porre la città come luogo di osservazione privilegiato perché centro politico e simbolico della contea, dove confluiva il mag-

secolo in quello che fu il palazzo comitale. Questi casi, come quelli presentati nella nota successiva, sono ampiamente trattati nelle pagine che seguono.

³⁹ Esempi sono la diffusione della venerazione per Brigida di Svezia o l'attrazione esercitata dai conventi francescani della contea verso cui s'era indirizzato il *patronage* degli Orsini.

⁴⁰ Cfr. sul tema a carattere generale *Il paesaggio pietrificato*.

⁴¹ Dopo le considerazioni di pochi studiosi tra cui Galasso (*Dal Comune medievale all'unità*), è nell'ambito del *Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo* che sono stati prodotte le prime importanti ricerche, a cui poi hanno fatto seguito altrettanto importanti e innovativi studi. Segnalo Airò, *Per una storia dell'universitas di Taranto*; Alaggio, *Brindisi medievale*; Berardi, *I monti d'oro; Città, spazi pubblici e servizi sociali; Città e contado*; d'Arcangelo, *La Capitanata urbana*; Sakellariou, *Southern Italy*; Senatore, *Gli archivi delle Universitates meridionali*; Id., *Una città, il Regno*; Terenzi, *L'Aquila*; Vitale, *Percorsi urbani*; Vitale, *A Napoli nel Medioevo*; Vitolo, *Tra Napoli e Salerno*; Vitolo, *L'Italia delle altre città*.

⁴² Senatore, *Una città, il Regno*, p. 463. Il riferimento a Pini è *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, p. 496.

gior numero di forze sociali: sede vescovile (con ordinario diocesano non sempre residenziale), ospitava diversi conventi mendicanti, strutture ospedaliere e realtà confraternali. Luogo in cui si svolgeva un'importante fiera per la solennità di san Paolino, Nola agglutinava intorno a sé un buon numero di mercanti e commercianti, in primo luogo di vino che costituiva una tra le principali produzioni dell'*ager nolanus*.

Come vedremo, gli interventi urbanistici, le committenze architettoniche e/o artistiche e le *welfare activities* dei conti condizionarono lo sviluppo fisico nolano e i suoi spazi sociali. Non solo. Questi stessi interventi si connotarono, in alcuni casi, come raffinate strategie di legittimazione ed esercizio del potere o come un intreccio di autorappresentazioni culturali, linguaggi e pratiche della politica orientato a promuovere l'immagine personale e/o dinastica degli Orsini⁴³. È questa, ad esempio, una delle chiavi per leggere sia la fondazione del collegio dell'Annunziata alla fine del Trecento sia il patronato comitale sulla struttura, connotato programmaticamente e politicamente da Nicola Orsini in maniera primogeniturale. Né è diversa l'immagine di sé che emerge dal denso programma di riqualificazione promosso una settantina d'anni più tardi da Orso. In poco meno di vent'anni, il conte intervenne nei principali luoghi cittadini e puntellò *status* culturale, fama sociale e prestigio politico associando al potere signorile la celebrazione del lignaggio, in linea con le pratiche delle famiglie baronali romane che fin dal Trecento esaltavano il prestigio della propria derivazione agnaticia che «dagli eroi Troiani e dai condottieri Romani» giungeva fino alle progenie medievali e signorili⁴⁴.

Ciò che caratterizza la signoria orsiniana, al di là delle scelte dei singoli (pur significative), è il tema dell'essere presenti, finanche forse a essere ingombranti⁴⁵. Non è affatto scontato né ritorna con una certa continuità, soprattutto se si guarda al lungo periodo. Gli Orsini, almeno quelli per i quali si conosce il luogo, furono o disposero tutti di essere sepolti a Nola. In tal senso, il tema della morte si pone come mezzo – anche tra i più qualificati – per la definizione di uno spazio aristocratico ampio, da non circoscrivere necessariamente a una chiesa o a un convento,

⁴³ Sul tema delle forme di legittimazione e sui sistemi di governo nel Mezzogiorno aragonese rimando a *Linguaggi e ideologie*.

⁴⁴ Internullo, *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma*, p. 69.

⁴⁵ Interessanti le riflessioni di Tobia Toscano (*Dietro le quinte*) in margine alla settecentesca *Nolana ecclesiastica storia* di Remondini circa l'ostilità delle élites nolane verso l'autore, colpevole di aver opposto un netto rifiuto alla loro richiesta di non menzionare in alcun modo gli Orsini nella sua opera.

e come espressione pubblica delle identità e dei ruoli legati a una condizione di preminenza, nel caso specifico signorile⁴⁶.

Pur con tutti i distinguo e le specificazioni del caso, Nola fu città orsiniana.

Prima di licenziare questo lavoro, preme un'avvertenza. Ho iniziato a studiare la signoria orsiniana di Nola grossomodo 5 anni or sono. In questo arco di tempo, sul tema ho pubblicato diversi lavori e altri ho in corso di stampa. Entrambe le tipologie riecheggiano abbondantemente in queste pagine. Ma il libro non è una "raccolta di articoli o saggi"; si tratta piuttosto di un lavoro di sintesi, nel quale confluiscono e sono sistematizzate le mie riflessioni su un tema che, lontano dall'essere esaurito, si apre a possibili sviluppi di ricerca.

È molto ampio il debito di riconoscenza che ho contratto con molti: con Roberto Delle Donne, con Francesco Senatore, con Bianca de Divitiis e il gruppo di ricerca da lei coordinato per il progetto ERC-HistantartSI. Molto devo alle lunghe discussioni con Caroline Bruzelius e con Giuseppe Mollo, ai continui incoraggiamenti di Paolo Caputo e alla disponibilità di Antonia Solpietro, che ha facilitato in ogni modo le mie ricerche anche durante la fase pandemica. Ringrazio i principi Francesco e Prospero Albertini di Cimitile per avermi dato la possibilità di studiare le pergamene del loro archivio, in fase avanzata di riordino a cura di Lorenzo Terzi e di Linda Iacuzio. Il mio grazie va al personale delle biblioteche e degli archivi, ricordati in bibliografia, per la cortesia e la sollecitudine con cui hanno risposto alle mie richieste di consultazione, al comitato scientifico di *Regna* per aver accolto questo libro nella *Collana* e agli anonimi revisori per le puntuali osservazioni e i preziosi suggerimenti.

Il mio grazie e le mie scuse per il tempo loro sottratto a mia moglie Sara e a mia figlia Irene.

Questo libro è indissolubilmente legato alla memoria dei miei genitori.

⁴⁶ Mineo, *Morte e aristocrazia*.

CAPITOLO I

LA SIGNORIA ORSINIANA SU NOLA

La signoria su Nola pervenne agli Orsini per via matrimoniale. Barletta, chiesa del convento di San Francesco, ottobre 1293. Alla presenza di numerosi baroni ultramontani e regnicoli Romano di Gentile, pronipote del cardinale Matteo Rosso, sposò *per verba de presenti* la giovane Anastasia de Montfort, figlia del defunto Gui de Montfort e di Margherita Aldobrandeschi. La donna portava in dote i beni feudali regnicoli del padre, un territorio geograficamente compatto collocato nella fascia preappenninica nell'area sud-orientale della pianura campana: Nola e il castello di Cicala, e Baiano nel giustizierato di Terra di Lavoro; Monteforte, Forino e Atripalda nel giustizierato di Principato Ultra¹ [Fig. I.1].

Il dotario venne, invece, costituito con due *castra* in *Terra di Roma* – Morlupo nella diocesi di Nepi, e Cornazzano in quella di Porto, beni appartenenti a Bertoldo Orsini, nonno di Romano. Tuttavia, a sottolineare la centralità del controllo e del mantenimento dei *castra* nelle strategie familiari, gli Orsini si riservarono di corrispondere alla giovane donna 40.000 fiorini d'oro nel caso tutt'altro che irrealistico in cui, al momento di una eventuale dissoluzione del matrimonio, su quegli stessi beni qualcun altro avesse avuto diritti maggiori². Alla morte di Romano nel 1326 sorse una controversia per la soluzione del dotario tra Anastasia e gli Orsini (vale a dire Francorso, fratello di Romano, erede dei due *castra* per una metà, e i figli – Roberto, Bertoldo e Guido – eredi dell'altra metà), che su richiesta della stessa Ana-

¹ La coppia ebbe conferma dei beni da Carlo II. Cfr. Scandone, *Profili di storia feudale*, p. 31. Per gli Orsini i riferimenti sono Mori, *L'Archivio Orsini*, Allegrezza, *Organizzazione del potere* e Shaw, *The political role of the Orsini*. In generale, sul gruppo dei baroni di Roma si rinvia a Carocci, *Baroni di Roma*. Sugli Aldobrandeschi: Rossetti, *Gli Aldobrandeschi*; Collavini, "Honorabilis domus"; *Gli Aldobrandeschi*. Sulla geografia amministrativa del regno, la sintesi di Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 42-61. Sulle province: Lepre, *Terra di Lavoro*, pp. 95-234; Benaiteau: *Il Principato ultra*, pp. 331-386; Morelli, *Il Principato ultra*, pp. 227-241.

² ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 4. Il documento è parzialmente trascritto anche in Gamurrini, *Istoria genealogica*, II, pp. 36-38.

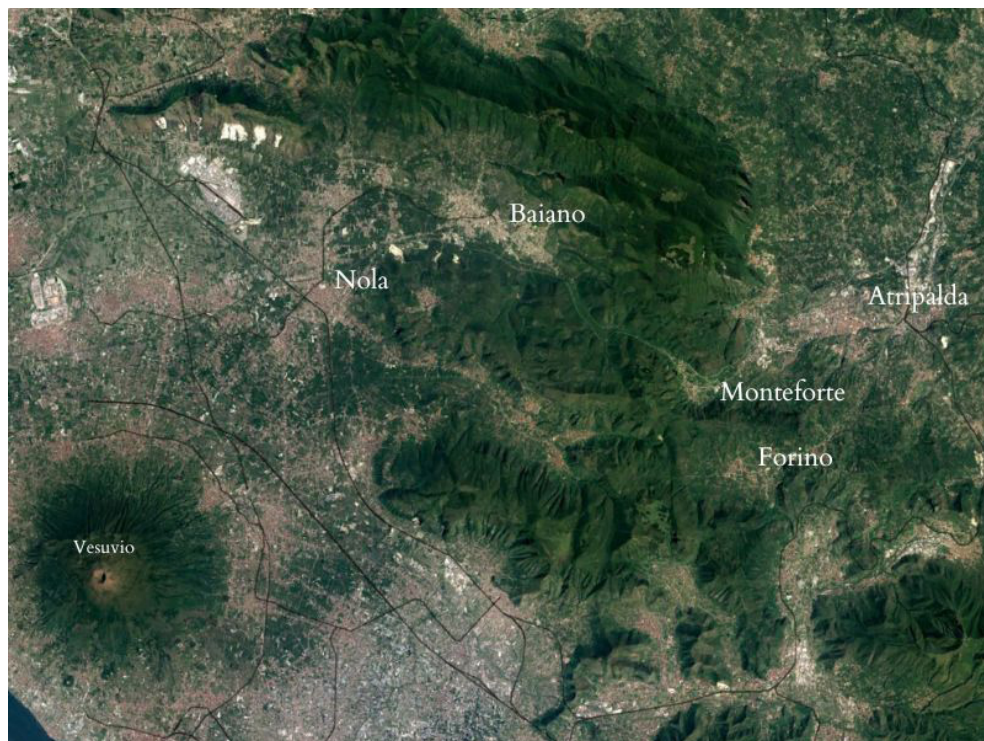


Fig. I.1. Beni feudali di Anastasia di Montfort (elaborazioni grafiche di L. Tufano).

stasia venne trasferita dal re Roberto d'Angiò alla Curia della Vicaria, dopo essere stata in un primo momento commessa ai vicari angioini a Roma³.

Esponenti della cosiddetta nobiltà baronale romana, gli Orsini dovettero la loro fortuna agli stretti rapporti intrecciati con la curia pontificia, che valsero ad alcuni di essi l'ingresso nel Sacro Collegio e, di conseguenza, una serie di vantaggi per l'intera *gens*, il più evidente dei quali fu il possesso di signorie castrensi dentro e fuori il Lazio, fra Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania. In particolare, in ragione di intensi rapporti con il Regno e con la monarchia meridionale, alcuni rami della famiglia subirono già nel tardo Duecento un processo di *meridionalizzazione* e si inserirono in quelle reti politico-sociali e culturali che gravitavano intorno Napoli e la corte angioina⁴.

³ ASC, AO, 477, cc. 104^v-107^r.

⁴ Oltre al ramo dei conti di Nola – oggetto di questo studio –, sono da citare almeno altre due linee cugine radicatesi, con modalità non sempre assimilabili a quelle registrate per gli Orsini di

Nel 1289, dopo aver prestato omaggio di fedeltà al papa Niccolò IV, Carlo II d'Angiò aveva finalmente ottenuto la corona di Sicilia. Era un atto che sanciva la fine di una fase estremamente delicata per gli angioini e, nello specifico, per Carlo, catturato durante una battaglia navale nel 1284 e tenuto prigioniero in Catalogna fino al 1288. In quegli anni il Regno di Sicilia era stato governato – con l'approvazione di Martino IV – dal reggente Roberto conte di Artois, al quale lo stesso pontefice aveva deciso di affiancare il cardinale legato Gerardo da Parma⁵. Rientrato in Italia Carlo II, la sua attenzione venne indirizzata alla risoluzione della questione siciliana, che aveva come corollario – niente affatto trascurabile – anche la liberazione dei tre figli dati in ostaggio per il suo rilascio. Per questo motivo il re si impegnò a (ri-)costruire relazioni politiche con le potenti famiglie baronali romane, la cui ricomposizione – nella prospettiva angioina – doveva favorire l'opera di riconquista dell'isola anche con il sostegno dei membri del collegio cardinalizio⁶.

1. *Alle origini della signoria*

1.1. *Gui de Montfort*

Il matrimonio all'origine della signoria orsiniana di Nola si colloca specificamente in questo contesto. L'8 marzo 1293 Carlo II prestò il proprio assenso alle nozze di Anastasia de Montfort con Romano Orsini, che venne beneficiato con un'altra importante concessione a sottolineare, ulteriormente, la volontà del re di rinforzare i legami con la potente *gens* romana. Infatti, nel caso di una vedovanza senza prole, il giovane Orsini e i suoi eredi (sia *ex suo corpore descendentes* sia, se morto

Nola, in contesti di frontiera; mi riferisco alle linee dei conti di Tagliacozzo e, benché successiva, dei conti di Manoppello. Alle vicende degli Orsini in Abruzzo, con particolare attenzione al ramo di Manoppello, è dedicato il volume miscelaneo *Lorso e la rosa*. Al di là dell'ottocentesco Pansa, *Gli Orsini*, per ora rimando a quanto scrivono Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 25-35; Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 122-127; Iannacci, *Documentazione pubblica e scritture private*, pp. 61-81; Lattanzio, *Orsini*, pp. 811-824. Una sintesi efficace è in Pio, *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo*, pp. 1345-1358.

⁵ Sulla prigionia di Carlo, cfr. Kiesewetter, *Die Anfänge*, pp. 149-159. Sulla reggenza, si veda a Cadier, *Essai*, pp. 112-122.

⁶ Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, pp. 66-71. Il 20 marzo 1292 Carlo II scrisse al reggente Carlo Martello di procurare, per compiacere i due cardinali Colonna (Pietro di Giovanni, cardinale diacono di Sant'Eustachio, e Giacomo, cardinale diacono di Santa Maria *in Via Lata*), un buon partito per le nozze di uno dei loro nipoti. Scandone, *Documenti sulle relazioni*, p. 223.

senza figli, secondo la linea agnatica servando il diritto di primogenitura) in ogni caso avrebbero goduto di una rendita, di una provvigione sulle terre della defunta Anastasia fino a quando non si fosse proceduto con l'inf feudazione di nuovi beni⁷.

Lo stesso giorno il re scrisse anche al suo primogenito e vicario generale, Carlo Martello, ordinando di dare compimento alle nozze e di assegnare a Romano, nonostante la minore età di Anastasia ma in ossequio al cardinale Matteo Rosso, i beni feudali che erano stati confiscati (e poi restituiti) a Gui de Montfort dopo il noto omicidio – immortalato anche dal celebre ricordo dantesco *Inferno* XII, 118-120 – di Enrico di Cornovaglia, nipote del re di Inghilterra⁸, e che la giovane aveva ereditato, prorogando per i coniugi il tempo a loro disposizione per il giuramento di omaggio, ma sospendendo l'*assicuratio* dei loro vassalli. Nella missiva Carlo II ripercorreva tutte le fasi di avvicinamento al matrimonio: le trattative tra Gentile Orsini, padre di Romano, e Amaury de Montfort, zio e tutore di Anastasia nel frattempo deceduto, che si erano già preliminarmente accordati sulla dote da corrispondere⁹; il coinvolgimento di Jean de Montfort, conte di Squillace e di Montescaglioso, camerario del Regno e capitano generale, e il suo consenso al matrimonio in qualità di *proximior* della giovane¹⁰; l'assenso regio con la possibilità per i contraenti di disporre delle terre regnicole di Gui de Montfort. Al contempo, però, il re blindava i feudi campani della ricca ereditiera, imponendo la clausola che, se Anastasia – rimasta vedova – avesse contratto un ulteriore matrimonio senza il benestare del re o non fosse rientrata nel Regno entro il termine di un anno dall'acquisizione del suo *status* vedovile, la donna avrebbe perso *ipso facto* i suoi beni feudali meridionali. Su richiesta di Jean de Montfort, a garanzia Carlo II richiedeva l'impegno degli Orsini di non ostacolare in alcun modo il rientro nel Regno della giovane.

L'interesse degli Orsini verso Anastasia era giustificato dalle prospettive politiche e territoriali che l'unione garantiva. Al seguito di Carlo I, infatti, Gui de Montfort si era distinto nella battaglia di Tagliacozzo (23 agosto 1268) contro le truppe sveve e nel dicembre dello stesso anno aveva ricevuto dal re i beni feudali appena

⁷ ASC, AO, 477, cc. 45^v-48^r.

⁸ Il 12 marzo 1271, nella chiesa di San Silvestro a Viterbo, città dove si stava svolgendo il complesso conclave per eleggere il successore di Clemente IV, Gui de Montfort, insieme al fratello Simon, uccise durante la messa Enrico di Cornovaglia, nipote del re inglese, per vendicare il padre, Simon de Montfort conte di Leicester, morto combattendo contro Enrico III d'Inghilterra nella battaglia di Evesham (1265) e il cui cadavere era stato trascinato nel fango e barbaramente vilipeso.

⁹ Amaury assunse la tutela di Anastasia quale erede di Gui, deceduto nelle carceri siciliane, il 9 dicembre 1291. Cfr. Scandone, *Profili di storia feudale*, p. 30.

¹⁰ Su Jean de Montfort, la voce di Pio nel DBI.

ricordati nei giustizierati di Terra di Lavoro e di Principato Ultra¹¹. Nel periodo immediatamente successivo alla sconfitta di Corradino di Svevia, la carriera politica di Gui, già inserito in profondità nel circuito angioino¹², ebbe un'accelerazione significativa, che si interruppe bruscamente proprio a seguito dell'assassinio di Enrico di Cornovaglia, il 12 marzo 1271. Vicario generale in Sicilia nel 1269 per combattere i sostenitori della causa ghibellina, il 30 marzo 1270 Gui venne nominato vicario generale in Toscana e grossomodo nello stesso periodo, il 24 settembre, ottenne anche il vicariato di Firenze, reso ancor più eccezionale dalla espresa volontà di Carlo I d'Angiò di conservarlo alla guida della città gliata «usque ad nostre voluntatis beneplacitum»¹³. Non è casuale che Gui abbia ricoperto il doppio incarico dopo la pace con Pisa (maggio) e la sottomissione di Siena (agosto), quando cioè si fece meno urgente l'impegno militare angioino¹⁴. A differenza, però, degli altri *ufficiali* di Carlo I d'Angiò in Toscana, che furono di fatto programmaticamente privati della possibilità di ritagliarsi un'autonoma base di consenso, Gui fu l'unica figura in grado di sottrarsi a questa generale omogeneità, dimostrando una grande capacità di radicamento nel contesto toscano, di cui l'unione con Margherita, erede di metà della contea aldobrandesca, costituisce un importante tassello, tra l'altro piuttosto

¹¹ Per la foga con cui Gui combatté a Tagliacozzo si veda quanto scrive Guillaume de Nangis nei *Gesta Ludovici regis Franciae*, p. 436. Per la concessione, RCA II, p. 262. Sulla battaglia di Tagliacozzo, da ultimo Canaccini, 1268. Per il profilo biografico di Gui rimando a Bémont, *Simon de Montfort*, pp. 252-255, 258; a Powicke, *Guy de Montfort* e alla voce di Pio nel DBI.

¹² Nel 1267 i cittadini di Massa affidarono a Gui la podestaria del centro per un quinquennio: *Documenti delle relazioni*, n. 332. Gui è a Capua con Carlo I nel marzo 1270, quando intervenne nelle vicende nolane concordando con il Capitolo una quota forfettaria per la corresponsione delle decime sulla *bagliva* di Nola e Cicala. ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 1, registata in Buonaguro, *Documenti*, n. 25. Minieri Riccio, *Itinerario*, p. 4.

¹³ Carlo I d'Angiò ottenne da Clemente IV il vicariato imperiale di Toscana nel 1268 per contrastare le forze svevo-ghibelline, che rappresentò (come scrive Terenzi, *Gli Angiò*, p. 44) «un salto di qualità rispetto a quello di paciere generale ottenuto nella primavera del 1267», quando l'angioino aveva acquisito il controllo di diverse città toscane. L'eccezionalità della concessione a Gui de Montfort risiede nell'allontanamento dalla prassi di regolare turnazione degli ufficiali angioini perseguita da Carlo I in Toscana, in analogia con quanto si registra nel Regno di Sicilia con l'ordinario ricambio del personale politico. Cfr. Morelli, *Per conservare la pace*.

¹⁴ Sull'accordo tra Siena e Carlo cfr. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, p. 56. I trattati separati firmati da Pisa nel maggio 1270 con Firenze, Prato, Volterra, Colle Val d'Elsa, San Gimignano e Massa, che sancirono in un certo senso l'ingresso della città nell'orbita angioina e dove il ruolo di Carlo andava ben oltre la mera garanzia tra le parti contraenti, venne preceduto da un accordo di pace stipulato in aprile a Ripafraffa con Carlo I, in base al quale i pisani si obbligavano al pagamento di 12.000 once d'oro per un triennio in cambio della possibilità di commerciare nel regno. *Ivi*, pp. 166-167. Si veda anche Cristiani, *Gli avvenimenti pisani*, pp. 24-35.

precoce¹⁵. In quello stesso anno la comunità di Borgo Sansepolcro riconobbe Gui quale proprio *dominus*, rendendo in un certo senso «il suo potere esercitato da una *signoria incapsulata* entro la più vasta coordinazione angioina»¹⁶, e Carlo I gli accordò i beni che egli sarebbe riuscito a sottrarre ai ghibellini di Toscana, in primo luogo al conte aldobrandesco di Santa Fiora¹⁷.

Nel Duecento la contea aldobrandesca era andata incontro a una rimodulazione dei quadri territoriali a seguito della frattura dell'unità familiare che aveva condotto progressivamente alla costituzione di due linee cugine concorrenti: quella dei conti di Sovana-Pitigliano con Ildebrandino XII (d. 1284), padre di Margherita, e quella dei conti di Santa Fiora con Ildebrandino XI. Lasciando a margine la ricostruzione delle vicende degli Aldobrandeschi nella seconda metà del Duecento, vorrei rilevare in estrema sintesi le due strategie differenti che vennero perseguite per preservare i rispettivi territori: in linea di massima, i conti di Santa Fiora si legarono con la ghibellina Siena e accettarono un loro inserimento nello spazio politico del Comune; i conti di Sovana-Pitigliano sostennero, invece, la parte guelfa allineandosi allo schieramento papale (e poi angioino) e cercando con questa tutela esterna una garanzia della sopravvivenza della contea come entità autonoma¹⁸.

Le conseguenze dell'omicidio di Enrico di Cornovaglia, per il quale non conosciamo il grado di responsabilità di Ildebrandino XII¹⁹, né l'eventuale ruolo di Carlo I d'Angiò e di Filippo III di Francia, in quei giorni a Viterbo ma assenti dalla scena del crimine, furono in ogni caso per Gui de Montfort immediate. Lo stesso giorno Carlo I provvide alla sua rimozione da ogni incarico in Toscana e dispose per la devoluzione alla regia curia dei suoi feudi nel Regno. Il percorso di riabilitazione di Gui fu lungo, articolato, complesso e nient'affatto privo di coni d'ombra²⁰.

Dopo il delitto, Gui cercò riparo dapprima nelle terre del suocero e poi si affidò a Stoldo de' Rossi, che era stato capitano di milizie guelfe contro Manfredi e che in quel momento governava il castello di Montignoso nei pressi di Montaione, per conto dei

¹⁵ Infatti, il 18 febbraio 1270 venne costituita la dote di Margherita, che sposò Gui il 10 agosto successivo. Cfr. Ciacci, *Gli Aldobrandeschi*, II, nn. 552-553; Davidsohn, *Storia*: II/2, pp. 86-87.

¹⁶ Taddei, *La coordinazione politica*, la citazione è a p. 141. Si vedano anche le considerazioni dello stesso, *I grandi ufficiali*, pp. 213-225.

¹⁷ Pio, *Montfort, Guido*.

¹⁸ Per una narrazione degli eventi estremamente documentata si rimanda al lavoro di Collavini, "*Honorabilis domus*", pp. 325-362. Una sintesi dello stesso autore è in *I conti Aldobrandeschi*.

¹⁹ *Les registres de Grégoire X*, nn. 211, 216, 217, 338.

²⁰ Ridolfi, *La espiazione di Guido da Monforte*, pp. 141-153.

fiorentini²¹. La sosta di Edoardo I d'Inghilterra, di ritorno dalla Terrasanta, nel 1273 a Orvieto presso la curia pontificia per chiedere a papa Gregorio X giustizia dell'omicidio del cugino smosse le acque e Gui, fino ad allora libero di muoversi per la Tuscia con il favore compiacente di alcuni cardinali e di importanti esponenti del guelfismo toscano, dovette prendere provvedimenti. Ci sono pervenute tre sue lettere inviate al pontefice, con le quali tentò di imbastire una linea difensiva per evitare di incorrere in sanzioni²².

Nella prima (7 marzo), consapevole di essere stato convocato per la pronuncia della *diffinitiva sententia* pontificia, Gui rivendicò il proprio diritto alla difesa e chiese che il fratello Amaury potesse concordare con la curia le modalità più opportune per il suo trasferimento a Orvieto. La sua strategia – in un certo senso dilazionistica – ribadiva opportunisticamente la volontà di sottoporsi al giudizio papale, ma al contempo ne sottolineava l'impraticabilità a causa di un trasferimento che avrebbe messo senza dubbio a rischio la sua vita.

Con la seconda lettera (data il 9 marzo da Colle Sabatino, nei pressi di Siena) Gui alzò i toni e assunse un atteggiamento più provocatorio e aggressivo, non solo ribadendo fin dal principio la propria innocenza, ma soprattutto imputando a Edoardo I d'Inghilterra di aver sobillato gli animi e spostando il *focus* sulla indisponibilità del pontefice all'ascolto:

Clamat, ut dicitis, pater sancte, sanguinis quondam Henrici de Alamannia effusus immaniter, et me suum in auribus vestris vociferat effusorem. Mira res utique quod vocem auditis clamantis mortui, et vivi clamoribus validis, se de tanto facinore rationabiliter excusare volentis, debitum denegatis auditum²³!

Anzi, la sua linea difensiva contestava la notorietà del fatto – l'omicidio di Enrico di Cornovaglia – alla base dell'iniziativa processuale contro di lui e sosteneva che, posta senza pregiudiziale finanche la stessa notorietà, rimanevano in ogni caso occulte le cause in ragione delle quali moderare e declinare quantità e qualità della pena secondo giustizia²⁴. Nel ribadire la necessità, a suo modo di vedere, che il

²¹ Davidsohn, *Storia*: II/2, p. 96.

²² L'intero dossier è in *Les registres de Grégoire X*, n. 218.

²³ «Grida, come dite, santo padre, l'effusione di sangue del fu Enrico *de Alemannia* e va dicendo alle vostre orecchie che io sia il suo effusore. Quale cosa meravigliosa che ascoltiate la voce di un morto che grida e che neghiate, invece, il dovuto ascolto alle giuste grida di un vivo che vuole difendersi in merito a un così grande delitto».

²⁴ Su questi temi la bibliografia è davvero corposa, rimando dunque solo a Ghisalberti, *La teoria del notorio*, pp. 403-451; Bertolino, *Il notorio nell'ordinamento giuridico della Chiesa*; Chiffolleau,

processo avesse luogo solo quando il suo principale accusatore si fosse definitivamente allontanato dall'Italia, Gui si domandava ironicamente come fosse possibile che gli venisse garantita sicurezza mentre al fratello era stato impedito finanche l'ingresso in curia. Con queste premesse la sua richiesta si sostanziava nella revoca del mandato di citazione e, parallelamente, nell'ammissione in curia di procuratori che potessero far valere le proprie ragioni *in absentia*, assicurando di comparire di persona non appena fosse giunto il salvacondotto che Gregorio X aveva promesso ma prospettando – neppure troppo implicitamente – di presentare eventualmente la propria causa al concilio di Lione, di imminente celebrazione²⁵.

La terza lettera (datata al 13 marzo), oltre a ripercorrere quanto fosse già stato chiesto con le missive precedenti e a sottolineare il loro esito infelice, riassume per punti tutte le incongruenze del procedimento: 1) trattamento ostile nei confronti di Amaury; 2) ruolo di Edoardo I, principale accusatore di Gui e al tempo stesso suo giudice; 3) notorietà del fatto; 4) tempi di comparizione troppo brevi; 5) mancanza di garanzie per il trasferimento a Orvieto, al punto che si sarebbe persino giunti a pretendere la revoca dell'*officium tabellionatus* per colui che aveva vergato le precedenti lettere di Gui; 6) citazione emessa *tempore feriato* durante il quale «cause sanguinis et atrocium criminum tractari non debent, nisi forte ad penitentiam injungendam». Allo stesso modo, la lettera riassume e formalizza schematicamente anche le motivazioni che impedivano a Gui di presentarsi presso la curia papale, riconducibili tutte alla presenza in Orvieto e alla pubblica ostilità di Edoardo I d'Inghilterra. Infatti Gui sosteneva tra l'altro di avere prove inconfutabili della ferma volontà del re inglese di ucciderlo, anche corrompendo i suoi *familiares* che si sarebbero consegnati spontaneamente al Plantageneto, e di occupare militarmente i suoi territori.

Le lettere, con la loro costruzione retorica e il loro argomentare finemente giuridico, lasciano intravedere il profilo culturale, sociale e politico di Gui, che non venne affatto lasciato solo durante la sua lunga permanenza prudenziale nei territori aldobrandeschi o senesi. Anzi, lo stesso tenore delle lettere mostra la persistenza di un consolidato *network* politico che aveva permesso a Gui l'uso di toni tanto provocatori nei confronti del pontefice.

Nonostante il tentativo di difesa, il 1° aprile Gui fu scomunicato in contumacia da Gregorio X, che lo condannò – come autore notorio dell'assassinio di Enrico di

Ecclesia de occultis non iudicat, pp. 359-481; Vallerani, *Modelli di verità*, pp. 123-142; Id., *La giustizia pubblica medievale*; Théry, *Fama: l'opinion publique*, pp. 119-147.

²⁵ Per datazione ed esame delle fonti sul concilio di Lione cfr. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 303-306. Una sintesi con bibliografia in Herde, *I papi tra Gregorio X e Celestino V*.

Cornovaglia – alla pena dell’infamia, alla confisca dei beni e alla perdita di tutti i diritti. La scomunica venne estesa automaticamente a quanti gli avessero prestato aiuto e consiglio; l’interdetto ecclesiastico avrebbe, invece, colpito tutti i luoghi che lo avessero accolto senza provvedere alla sua cattura²⁶.

Nonostante la confisca dei beni feudali nel Regno, è lecito dubitare che le relazioni di Gui de Montfort con Carlo I d’Angiò siano state effettivamente interrotte dopo l’omicidio di Enrico di Cornovaglia. Se l’intervento del re di Sicilia in favore di Margherita Aldobrandeschi nel luglio 1273 nella *querelle* che opponeva la donna al comune di Volterra per il possesso del castello di Montegemoli non può essere esclusivamente interpretato come segno del riavvicinamento di Gui all’Angioino²⁷, senza dubbio suggestiva è l’ipotesi di Alessandra Perriccioli Saggese che individua proprio in Gui il committente di un codice di grande pregio, l’*Histoire ancienne jusqu’à César* – con miniature databili agli anni settanta del XIII secolo e riconducibili all’area emiliana –, offerto a Carlo I quale dono di discreta e cortigianesca *captatio benevolentiae*²⁸.

In ogni caso, il 1° agosto 1274 Gregorio X, che aveva scritto in novembre al re inglese dei tentativi di Gui di ottenere il perdono papale, notificò al patriarca di Aquileia, al priore dei predicatori e al guardiano dei minori dell’arcidiocesi di Milano di assolvere dalla scomunica di Gui, allora in carcere a Lecco sul lago di Como dopo la prima, temporanea e più blanda custodia di Carlo I, che lo aveva invece relegato nei pressi di Siena²⁹.

²⁶ *Les registres de Grégoire X*, n. 219.

²⁷ È pur vero che governare la Toscana per gli angioini significava proteggere comunità e individui aderenti alla propria parte, oltre che salvaguardare i diritti e regolare i conflitti patrimoniali e giuridici, sempre su richiesta degli interessati. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, pp. 183-188. Nel caso specifico i volterrani avevano occupato nel 1273 Montegemoli, che apparteneva a Margherita. L’intervento di Carlo I, col quale si ordinava la restituzione, non produsse alcun effetto, anche per la motivata opposizione degli stessi volterrani, e indusse il re ad affidare la causa al giudice degli appelli della magna curia del regno, che si espresse in favore di una riconsegna. Il procuratore dei volterrani incontrò in agosto l’Angioino a Siena, dove contestò un vizio procedurale: la sentenza era stata emessa sulla base di un *libellum super possessione* presentato dalla stessa Margherita, contro il quale i volterrani avevano però sollevato obiezioni non considerate dal giudice, che aveva invece già decretato la restituzione. *Documenti delle relazioni*, nn. 605, 626, 636, 646.

²⁸ Il codice è conservato a Chantilly, Musée Condé, ms. 726. Cfr. Perriccioli Saggese, *Un codice bolognese e Riflessi delle crociate*. Sulla bibliofilia di Carlo I rimando ancora a un lavoro di Perriccioli Saggese, *Carlo I re bibliofilo*. Per sostenere l’ipotesi la studiosa ricorda in più punti del suo lavoro la politica di potenza di Carlo I nel bacino orientale del Mediterraneo. Su questi temi, si veda ora Borghese, *Carlo I*.

²⁹ *Les registres de Grégoire X*, n. 814. Wadding, *Annales minorum*, IV, p. 545.

Gui ricomparve nel luglio 1278 a Bologna, al seguito di Jean de Montfort, che comandava le truppe angioine di stanza in Romagna. La sua presenza nella città felsinea appariva estremamente pericolosa agli occhi del nuovo papa Niccolò III, eletto a Viterbo qualche mese prima (25 novembre 1277), il quale ordinò a due rappresentanti di provvedere al suo allontanamento, temendo che Gui potesse insinuarsi nel *regimen* cittadino e radicarsi in quel contesto territoriale³⁰. Il pontefice non poteva permettere, infatti, che all'inizio della sua opera di rafforzamento della autorità papale in Romagna si aggiungessero poli di potere autonomi – di fedeltà angioina – alla già critica situazione della provincia. Questo provvedimento non colpiva soltanto la persona fisica di Gui. Si inseriva, piuttosto, a pieno titolo nella politica di ridimensionamento della area di potere e di influenza angioina pianificata da Niccolò III, che era orientato a escludere gli stranieri dal senatorato di Roma, a sfruttare la forza militare angioina senza dover accettare un dominio sui luoghi interessati e, parallelamente, a espandere il dominio della propria famiglia³¹. Area di potere e influenza angioina che si ridusse, nei fatti, alla sola presenza militare in Romagna al servizio della Chiesa, dopo il mancato rinnovo del vicariato imperiale sulla Toscana il 24 settembre 1278³².

Le prospettive per Gui migliorarono con il successore di Niccolò III. La carriera pregressa di Simon de Brie (il futuro Martino IV), eletto papa il 22 febbraio 1281 con il sostegno di Carlo I, era stata nel segno di una consolidata militanza alla corte di Luigi IX. Simon, creato cardinale nel 1261 dal francese Urbano IV, ebbe un ruolo di rilievo nelle trattative tra la sede apostolica e gli angioini per il delicato *affaire* della corona di Sicilia e del radicamento ultramontano in Italia centro-settentrionale. Nel 1264 in un momento di tensione tra le due parti, quando cioè

³⁰ *Les registres de Nicolas III*, n. 259; Vasina, *I romagnoli*, pp. 74-75.

³¹ Il 18 luglio 1278 Niccolò III promulgò una decretale, *Fundamenta militantis ecclesiae* (Potthast, *Regesta*, n. 21362), con la quale, richiamandosi al *Constitutum Constantini*, normava l'elezione al senatorato, che veniva limitato nella durata (non più di un anno) e riservato esclusivamente a cittadini romani. Il destinatario – tutt'altro che implicito – del provvedimento era Carlo I, che, indirizzando l'elezione papale verso candidati compiacenti, era senatore di Roma da circa un decennio a seguito degli accordi stipulati con Clemente IV nel 1268. Il 27 luglio incaricò due cardinali di pianificare la pacifica uscita di Carlo I e di predisporre le seguenti elezioni, nelle quali venne eletto senatore lo stesso Niccolò «toto tempore vitae», non in quanto papa, ma come privata persona. Cfr. Dupré Theseider, *Roma*, pp. 210-218. Si vedano anche Bock, *Il Registrum*, in merito a una raccolta di documenti fatta realizzare dal papa riguardanti il senato, e Linehan, *A Papal Constitution*, circa la storia e la genesi della *Fundamenta militantis ecclesiae*. Sul nepotismo di Niccolò è intervenuto, di recente, Carocci in *Il papa nepotista*. A carattere generale, dello stesso, *Il nepotismo*.

³² Vendittelli, *Malabranca, Latino*.

Urbano IV aveva minacciato di far saltare le trattative, Simon era stato nominato dallo stesso pontefice – in ottica distensiva – legato plenipotenziario per concludere i negoziati³³. Dunque, non sorprende affatto registrare un atteggiamento diverso di Martino IV nei confronti degli Angiò. La nomina di Gui a capitano militare contro i ghibellini di Romagna nel maggio 1283 e il suo intervento nel biennio successivo in Maremma con il consenso del papa, che provvide a una nuova assoluzione dalla scomunica, sia a difesa dell'eredità della moglie Margherita dopo la morte del suocero sia a sostegno della politica guelfa e angioina nella regione vanno esattamente in questa direzione³⁴.

La fase finale della vita di Gui venne condizionata dalla guerra del Vespro, che oppose dal 1282 – e per quasi un secolo – angioini e aragonesi per il controllo della Sicilia. Mentre militava tra le fila angioine, la sua cattura durante la battaglia contro la flotta siculo-aragonesa nel golfo di Napoli nel giugno 1287 si tradusse in una lunga prigionia, a cui fecero seguito molti tentativi per ottenerne inutilmente la liberazione. Morì nelle carceri siciliane nel 1291³⁵.

In questa sede, mi interessa, però, fissare – entro certi limiti e con tutte le precauzioni del caso per una documentazione superstita deficitaria – una cronologia di riferimento per la signoria di Gui su Nola e sugli altri *castra* nel Regno di Sicilia. La concessione nel giugno 1285 al salernitano Berardo Scillato del *castrum* di Atripalda, appartenuto a Gui fino all'omicidio di Enrico di Cornovaglia e in seguito tenuto dalla regia corte, sembra costituire un termine *post quem* per la reintegrazione di Gui nel possesso dei suoi feudi meridionali³⁶. La reintegrazione fu senza dubbio

³³ MGH *Epistolae Saeculi. XIII*, nn. 593, 599, 601; Bock, *Le trattative*; Cerrini, *Martino IV*. L'accordo sul regno e sul senatorato venne raggiunto nell'agosto 1264, di cui Simon de Brie dette immediatamente notizia al pontefice: *Acta imperii inedita*, II, n. 1049.

³⁴ Potthast, *Regesta*, n. 22022. In Romagna, condusse una campagna contro Urbino, dove si erano rifugiati i ghibellini forlivesi, e devastò i territori di Guido di Montefeltro, concludendo un trattato di pace con lo stesso Guido di Montefeltro senza il consenso pontificio, per cui in giugno il pontefice scrisse al vescovo di Porto e legato papale Bernard de Languissel di ratificare ed eventualmente modificare i termini del trattato: *Les registres de Martin IV*, n. 472jj. Cfr. Collavini, "Honorabilis domus", p. 350. ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 3 edita da Ridolfi, *La espiazione di Guido da Monteforte*, pp. 147-148.

³⁵ Pio, *Montfort, Guido*. Sulla guerra del Vespro la bibliografia è abbondante e rimando al quadro evenemenziale di Amari, *La guerra* e alla sintesi, non sempre efficace, di Runciman, *I Vespri*. Sulla battaglia nel golfo di Napoli: Kiesewetter, *Die Regentschaft des Kardinallegaten*, pp. 489-491. Sulla tregua navale che seguì la battaglia: Lamboglia, *Aspetti della guerra*.

³⁶ Giustiziere di Principato Citra con Carlo I, Berardo Scillato fu membro di una famiglia autoctona, inserita nei gangli dell'amministrazione periferica angioina e con importanti beni proprio

compiuta entro l'ottobre 1289 quando, a motivo della prigionia in Sicilia e della minorità di Anastasia, agirono in quei territori a suo nome il fratello Amaury e Jean de Montfort, conte di Squillace e Montescaglioso³⁷. Nell'aprile 1290, ad esempio, venne ordinato al giustiziere di Principato Ultra di fare buona guardia ai *castra* di Gui, amministrati provvisoriamente da un procuratore di Jean, e al contempo a quello di Terra di Lavoro di provvedere per la cattiva gestione di Cicala; o ancora, nel giugno 1291 Guillotto, castellano di Castel dell'Ovo, venne incaricato di rifornire Amaury con quattro casse di quadrelli per armare e difendere i *castra* del fratello³⁸. Il mandato del dicembre 1289 al giustiziere di Principato Ultra di convocare Pierre Roland per la rendicontazione della sua amministrazione – in qualità di procuratore – dei beni di Gui induce a ipotizzare, poi, una reintegrazione avvenuta già da qualche tempo³⁹. In ogni caso, nella articolata gestione *in absentia* e nella delicata transizione successoria intervennero uomini pienamente inseriti nella rete dell'ufficialità angioina e con relazioni più o meno strutturate con i Montfort. Nel maggio 1293, Guillaume de Sectays sostituì come procuratore Nicola Capograssi di Somma, sottoposto a sindacato al termine della sua gestione⁴⁰. Le tracce – in vero esigue – degli interventi di Guillaume, che mantenne temporaneamente l'ufficio

in Principato Citra, che col tempo si ramificò e ampliò la consistenza dei suoi possedimenti anche in Abruzzo e in Terra di Lavoro. Ciò che tuttavia la contraddistinse rispetto alle altre famiglie di giustizieri fu l'attenzione riservata agli interessi urbani; la scelta cittadina si manifestò attraverso incarichi locali, sostenuti da una consolidata pratica di avviare i membri della famiglia agli studi giuridici. Su Berardo RCA XXVII/1 e XXVII/2, pp. 58, 457, 463; Borghese, *Carlo I*, pp. 125-128, 130. Sulla famiglia e sulle loro attività: *Codice diplomatico salernitano*, II-III, *ad indicem*. Informazioni anche in RCA I, p. 110; X, p. 6; XXVII/1, p. 485; XXXVI, p. 46.

³⁷ RCA XXXII, p. 171; Scandone, *I Comuni di Principato*: v. 15, p. 102.

³⁸ RCA XXXII, pp. 12, 29, 231. Altri esempi tratti dallo stesso volume, pp. 170-171, 221, 231.

³⁹ RCA XXXII, p. 25. Esponente di una famiglia di origine provenzale che – come tante – vide una buona occasione di convenienza personale nell'installazione nel Mezzogiorno, Roland fu ufficiale largamente impiegato nella amministrazione periferica del regno, dove ricoprì in più occasioni il giustizierato di Terra di Bari. RCA XXVII/2, p. 460; XXVIII, p. 77.

⁴⁰ RCA XLIII, pp. 37, 49. La notizia, tratta da scritture di erudizione settecentesca e confluita poi nei *Registri della cancelleria angioina*, che Nicola Capograssi, insieme ad altri esponenti di famiglie sommesi, abbia avuto il baliato di Anastasia de Montfort sembra forse piuttosto da ricondurre a una rilettura in chiave campanilistica. Cfr. Maione, *Breve descrizione*, p. 28. Si veda anche Angrisani, *Brevi notizie storiche*, p. 54 e AAC, *Carte*, fasc. 26/3/2.1 c. 3^o. Il 5 luglio del 1292 Carlo Martello, principe di Salerno e vicario generale di Carlo II, aveva dato mandato di revocare «ad manus Regie Curie» il baliato per i figli *in pupillari* dei feudatari del regno tra cui (nell'estratto di Sigismondo Sicola) era inclusa anche Anastasia de Montfort. Uno degli esecutori del mandato fu proprio Nicola Capograssi, che nello stesso mese condusse un'*inquisitio* per determinare i redditi dei beni feudali della giovane donna. Cfr. AAC, *Carte*, fasc. 49/6, cc. 154^r-155^v.

anche dopo il matrimonio tra Anastasia e Romano Orsini (cioè fino alla loro prestazione di omaggio), nei possedimenti montfortiani si colgono nelle ingiunzioni rivolte allo stesso vicario, a pochi mesi dalla sua nomina, di provvedere al pagamento del soldo dei castellani per prevenire eventuali defezioni in un contesto politico generale estremamente complesso per la monarchia angioina⁴¹.

1.2. *Le relazioni con gli Angiò*

La comprensione del radicamento nel Regno e del progressivo consolidamento della signoria Orsini in Terra di Lavoro passa anche per una messa a fuoco, ancorché rapida, delle relazioni tra la *gens* romana e gli angioini.

Il matrimonio di Romano con Anastasia de Montfort è una tra le espressioni più chiare (senza dubbio quella dagli effetti più duraturi) di questa convergenza che, tra accelerazioni e brusche frenate, aveva avuto la sua origine all'interno dello spazio politico del *negotium* per il Regno di Sicilia e di quello – ad esso congiunto ma non funzionale – del primo senatorato romano di Carlo d'Angiò. Nel 1263, durante la fase più critica delle trattative con il pontefice, Carlo venne eletto senatore, amplificando di conseguenza la sua forza contrattuale. Secondo il racconto di Saba Malaspina, i caratteri propri di questa elezione risiedettero nell'azione della *pars guelfa* di Roma, certo non una organizzazione (come, del resto, anche la controparte) durevole e strutturata, ma un gruppo mutevole di aderenti alla causa anti-sveva, spesso già in lotta per altri motivi, che, forse al corrente delle trattative in essere tra Urbano IV e Carlo, cacciò dalla città gran parte dei ghibellini e fece in modo che il *populus* eleggesse l'Angioino⁴². Benché siano ignoti i componenti della *parte guelfa*, è ragionevole ipotizzare che vi facessero parte sia diversi membri della nobiltà cittadina sia alcuni baroni, in una fase della vita politica romana nella quale si registra l'egemonia dei baroni in grado di orientare i processi politici attraverso o al di fuori delle strutture preposte e degli organismi legittimi⁴³.

La lunga carriera di curia, il ruolo alle corti pontificie di Alessandro IV e di Urbano IV, e le oculute scelte politiche filo-angioine del cardinale Giovanni Gaetano Orsini (il futuro Niccolò III) agevolarono il potenziamento di uno dei due rami antichi della *gens*, quello di Matteo Rosso (d. 1246), che in seguito alla divisione con Napoleone (vertice di quella che sarebbe stata la linea dei conti di Manoppello)

⁴¹ Scandone, *I Comuni di Principato*, v. 7, p. 126; v. 25, pp. 104-105.

⁴² *Die Chronik*, II, 9, p. 138. Cfr. Barone, *Il potere pontificio*, pp. 94-95.

⁴³ Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 35-36; Maire Vigueur, *L'altra Roma*, pp. 278-284.

nel 1242 aveva ottenuto *castra* molto più eccentrici rispetto a quelli del fratello, che costituivano invece un dominio compatto lungo il medio corso del fiume Aniene⁴⁴. Nel tentativo, invece, forse di procrastinare almeno per un'altra generazione la fisiologica articolazione della famiglia, restarono in comune i diritti sugli immobili romani, che furono ripartiti tra gli eredi delle linee cugine nel 1262 con una sentenza proprio di Giovanni Gaetano, designato arbitro per dirimere definitivamente la controversia. La centralità del cardinale nelle dinamiche familiari emerge con chiarezza dalla cessione fittizia nel giugno 1267 in suo favore dei beni dei fratelli e nipoti per prevenire la confisca di Enrico di Castiglia, che – dopo aver assunto in primavera la dignità senatoria, in un primo tempo con l'approvazione del papa – intraprese una politica ostile a Carlo d'Angiò⁴⁵.

Durante i senatorati di Carlo I (1263-1266; 1268-1278; 1281-1284), i baroni romani dovettero fare i conti con una politica angioina presente e attiva in città. Con la limitazione dell'accesso dei baroni all'apparato di governo si cercò di contingentare la loro capacità di condizionamento negli ambienti istituzionali, dove si sostanzialmente, nei fatti, la possibilità di orientare la politica cittadina attraverso i consigli e non solo con i tradizionali mezzi dell'affermazione baronale. In una sorta di bilanciamento, Carlo d'Angiò offrì loro di ampliare il potere fuori Roma attraverso la concessione di feudi nel Regno alle famiglie alleate e con il perseguimento di una politica dell'equilibrio mediante la ricomposizione dei conflitti⁴⁶.

La fedeltà alla causa sveva di Giacomo di Napoleone Orsini, da ricondurre probabilmente alla vocazione territoriale dei suoi *castra* sulla via Tiburtina a ridosso del confine occidentale con il Regno di Sicilia, si tradusse in un ben calcolato ridimensionamento del suo potere⁴⁷. Invece, il continuativo sostegno agli Angiò – sulla scorta della linea

⁴⁴ Carocci, *Una divisione*.

⁴⁵ Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 19-25.

⁴⁶ Carocci, *Una nobiltà bipartita*.

⁴⁷ All'indomani della sconfitta sveva a Tagliacozzo e dopo la riassunzione del senatorato da parte di Carlo I, si registrarono in Roma una serie di azioni contro le espressioni del potere dei ghibellini romani, tra cui la distruzione della roccaforte di Giacomo in Campo dei Fiori, l'*Arpakasa*, vera e propria fortezza costruita sui resti del teatro di Pompeo. Tuttavia non vennero toccati i suoi *castra* tiburtini né sorse controversia in seno alla famiglia per il loro possesso. Anche la confisca dei feudi regnicoli (Tagliacozzo) fu temporanea e di breve durata: poco più di un anno dopo, nel 1270, Carlo I reintegrava Giacomo Orsini e il figlio Napoleone nel possesso del *castrum* marsicano. L'angioino promosse dunque una ricomposizione con e fra le famiglie romane, perseguendo l'ostinazione nel ghibellinismo ma mostrando una certa disponibilità nei confronti di chi si riduceva all'obbedienza. Cfr. Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 32-33. Sulle dimore baronali romane cfr. Carocci, *Baroni in città*.

politica dettata da Giovanni Gaetano – riverberò per i suoi familiari, e soprattutto per il nipote Bertoldo, nell’acquisizione di una dimensione più propriamente italiana.

Il percorso politico di Bertoldo, già pienamente inserito nel *network* angioino in Tuscia e nel *Patrimonium beati Petri*, ebbe una accelerazione con l’elezione al soglio papale dello zio⁴⁸. Nel 1278 la sua nomina a rettore *in temporalibus* di Romagna per un biennio si inserisce nel contesto più ampio di riconduzione all’autorità pontificia e di pacificazione di un territorio che, sin dal 1273, era stato al centro della trattativa di Rodolfo d’Asburgo con la sede apostolica per ottenere l’incoronazione imperiale e dove, da un paio di anni, erano stanziato forze angioine. Affiancato dal cardinale-legato Latino Malabranca⁴⁹ e con l’apporto delle truppe di Carlo I, a cui era stato *ordinato* dal pontefice di collaborare *ad recuperationem iurium* nella provincia, Bertoldo riuscì entro la fine dell’anno nell’opera di stabilizzazione, collocando suoi parenti in qualità di vicari in quelle città che avevano riconosciuto l’autorità pontificia⁵⁰. Questa stabilizzazione, che si sarebbe di lì a poco dimostrata estremamente fragile, venne ottenuta più con la diplomazia che con la forza militare e fu agevolata certamente dal giuramento di fedeltà al papa prestato dal capo dei ghibellini Guido di Montefeltro⁵¹. Il contenimento dell’influenza angioina a Roma e in Italia centrale perseguito da Niccolò III, pur senza mai giungere a una aperta ostilità, condusse in ogni caso a un inevitabile, temporaneo allentamento nei rapporti tra gli Orsini e il re di Sicilia.

La questione siciliana – primo punto all’ordine del giorno nella politica angioina dopo i Vespri – indusse, invece, Carlo II al recupero e al consolidamento dei rapporti con gli Orsini, inseriti, in vero, nel più ampio progetto di coinvolgimento delle famiglie baronali romane per il recupero dell’isola attraverso il sostegno che esse potevano garantire nel collegio cardinalizio.

1.3. Margherita Aldobrandeschi

Il matrimonio tra Romano Orsini e Anastasia de Montfort apriva alla possibilità di inserimento di questo ramo degli Orsini anche nelle dinamiche per la successione di ciò che restava del retaggio di Ildebrandino XII Aldobrandeschi. In passato,

⁴⁸ Waley, *The Papal State*, pp. 190-199; Vendittelli, *Orsini, Bertoldo*.

⁴⁹ Latino Malabranca, nipote da parte di madre di Niccolò III, venne creato cardinale delle diocesi suburbicarie di Ostia e di Velletri nel marzo 1278. Cfr. Tilatti, “*Legatus de latere domini pape*”; Vendittelli, *Malabranca, Latino*.

⁵⁰ *Les registres de Nicolas III, ad indicem*.

⁵¹ Su Guido di Montefeltro, cfr. la voce di Tommaso Di Carpegna Falconieri nel DBI. A carattere generale, spunti anche in Canaccini, *Ghibellini e ghibellinismo*.

le vicende biografiche di Margherita – soprattutto dopo la prigionia e la morte di Gui – hanno destato l'attenzione di molti, anche se in linea di massima l'approccio di questi studiosi è stato orientato piuttosto al resoconto anedddotico con taglio in larga parte scandalistico⁵².

Come osserva Simone Collavini, lo *status* di Margherita – erede di un piccolo ma organico principato – giocò un ruolo importante nelle strategie dei protagonisti della politica italiana tardo-duecentesca. Vanno in questa direzione i matrimoni che la donna contrasse con Orso di Rinaldo Orsini (d. 1295), fratello del cardinale Napoleone, e ancor di più con Roffredo Caetani (II), pronipote di Bonifacio VIII, nel 1296⁵³.

La dissoluzione di queste nozze due anni dopo la loro celebrazione non implicava una rinuncia del papa a intervenire in quei territori, piuttosto una rimodulazione dei progetti politici di Bonifacio VIII sul lungo periodo. Infatti, è noto come l'allora cardinale Benedetto Caetani avesse manovrato segretamente con il comune di Orvieto fin dal 1293 per preparare l'acquisizione della contea di Margherita, per la quale nel 1291 sembra avesse ottenuto da Niccolò IV la procura per il governo e la difesa dei possedimenti della contessa⁵⁴. Allo stesso modo, è facilmente comprensibile come il pontefice, che aveva provveduto – di concerto con il fratello Roffredo (I) – a incrementare progressivamente il patrimonio familiare in Campagna e Marittima fino a una ricomposizione territoriale della provincia, e che aveva visto lo stesso Roffredo essere infeudato da Carlo II d'Angiò della contea di Caserta, scorgesse l'opportunità dell'ulteriore potenziamento familiare offerto dal matrimonio con Giovanna dell'Aquila, erede della contea di Fondi. A maggior ragione se si considera la continuità e la compattezza territoriale dei beni al di qua e al di là della frontiera con il Regno⁵⁵.

Tralascio qui il problema degli interessi patrimoniali di Bonifacio VIII e della sua famiglia quale elemento per comprendere la politica italiana del papa, in relazione soprattutto ai suoi rapporti con gli angioini e alla Toscana⁵⁶. Vorrei, inve-

⁵² Caetani, *Margherita Aldobrandesca e i Caetani*; Lisini, *La contessa palatina Margherita*; Id. *La Margherita Aldobrandeschi*; Id., *La Margherita Aldobrandeschi e la dissoluzione* e Ciacci, *Gli Aldobrandeschi*, I, pp. 249-302. Mette in guardia Collavini, "Honorabilis domus", p. 352.

⁵³ Caetani, *Margherita Aldobrandesca e i Caetani*, p. 10. Cfr. Carocci, *Vassalli*, p. 198. Per la signoria dei Caetani può essere utile partire dalla sintesi di Lattanzio, *Caetani*, pp. 829-836.

⁵⁴ Carocci, *Il nepotismo*, p. 134.

⁵⁵ Caciorgna, *Bonifacio VIII in Campagna*. Sulla signoria Caetani si veda almeno lo studio di Falco, *Sulla formazione*. Per la contea di Fondi nel Trecento cfr. Caciorgna, *La contea*. A carattere generale sulla provincia, Caciorgna, *Marittima*.

⁵⁶ I predecessori di papa Caetani, pur perseguendo una politica nepotistica, tesero in ogni caso a preservare sempre gli equilibri interni all'ambiente baronale ed evitarono lo scontro frontale con

ce, registrare in prima battuta come, fin dai primi giorni del suo pontificato, egli avesse affidato *officia* e incarichi a suoi familiari agnatizi e cognatizi, esponenti di quella parte del baronato romano alleato dei Caetani. Il 23 ottobre 1300, Bertoldo di Gentile Orsini, cognato di Roffredo (I), e suo fratello Orso ebbero la rettoria del Ducato di Spoleto, il primo, e il governo del *Patrimonium beati Petri in Tuscia*, l'altro⁵⁷. Non sorprende, quindi, verificare che lo stesso giorno il comando della spedizione militare papale – con il sostegno degli eserciti senese e orvietano – contro Margherita Aldobrandeschi venne assegnato proprio a Orso e al nipote Gentile, ai quali era stata commessa da Bonifacio VIII la custodia dei *castra* di Saturnia e di Manciano nella contea aldobrandesca *usque ad beneplacitum et mandatum* del papa. Tutto ciò sembra rafforzare le aspirazioni anche di questa linea degli Orsini, già manifeste, verso Tuscia e Sabina. La disposizione pontificia che i proventi derivanti dall'incarico di rettore dovessero essere divisi tra Orso e Gentile, con il cui consenso dovevano essere nominati gli ufficiali del *Patrimonium in Tuscia*, induce a credere che con la condivisione di responsabilità e introiti si volesse gratificare un intero ramo della casata, che aveva interessi – più o meno espliciti – proprio in quel contesto territoriale⁵⁸.

Scriveva, infatti, il 2 novembre 1300 l'abate Goffredo di Foix a Giacomo II d'Aragona:

quel senyor papa ha privada la comtessa de Sancta Flor del comtat e de toda la terra sua et ha ho donat a misser Bertoldo et a misser Gentil fil seu, e per so, que pus leugerement ho poxen aver, a fats capitains del patrimoni lo dit misser Gentil e misser Ors son avoncle, et ha revocat lo cardinal, que fo achabisbe de Pisa, qui nera capitani et regidor⁵⁹.

le grandi famiglie romane, la cui espansione era avvenuta e avveniva a danno di enti ecclesiastici, di piccoli comuni rurali, di consorterie familiari, della piccola aristocrazia composta da *milites* e feudatari minori (cfr. Barone, *Niccolò IV e i Colonna*). Differentemente, il noto scontro di Bonifacio VIII con i Colonna di Palestrina rivela come l'espansione territoriale dei Caetani andasse a interferire – fino a sovrapporsi – con la politica territoriale di altre grandi famiglie (cfr. Pio, *La propaganda politica*; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 137-210; Vian, *Bonifacio VIII*; Carocci, *I Caetani e le altre famiglie*). L'ingente patrimonio confiscato ai Colonna – con la pur significativa eccezione di Ninfa – non finì nelle mani dei Caetani, ma venne utilizzato dal papa per consolidare l'alleanza con i grandi lignaggi schierati dalla sua parte, tra cui anche gli Orsini di Matteo Rosso che ottennero Riopozzo e Normanni in Sabina (cfr. *Les registres de Boniface VIII*, nn. 3912-3913).

⁵⁷ Per questo e per quanto segue cfr. *Les registres de Boniface VIII*, nn. 3905-3907, 3909.

⁵⁸ Pio, *Bonifacio VIII e il Patrimonium*.

⁵⁹ Finke, *Aus den Tagen Bonifaz VIII*, p. XVII.

Dopo l'annullamento del matrimonio con Roffredo (II) Caetani nel 1298, Margherita venne affidata al cardinale orvietano Teodorico Ranieri, fedele esecutore degli ordini papali e uomo di fiducia di Bonifacio VIII, e fu obbligata a cedere i suoi diritti di signoria. Ciononostante, la donna s'era dapprima alleata e, poi, aveva sposato il cugino Guido Aldobrandeschi dei conti di Santa Fiora, suscitando l'immediata reazione del pontefice. Nel marzo 1303, Margherita, dopo la morte del marito Guido di Santa Fiora (1302) e la sentenza di decadenza dai beni feudali pronunciata contro di lei da Bonifacio VIII, perse le sue terre – sia quelle in enfiteusi dal monastero cistercense romano dei Santi Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias* sia la contea aldobrandesca –, che vennero concesse al fratello di Roffredo Caetani (II), Benedetto, creato in quella occasione conte palatino in Tuscia⁶⁰. A sostegno della nuova posizione di Benedetto, il papa lo nominò poco dopo anche rettore del *Patrimonium beati Petri in Tuscia*⁶¹. La breve signoria di Benedetto in Maremma (marzo-ottobre 1303) mostra senza dubbio la capacità di pianificazione politica, anche sul lungo periodo, di Bonifacio VIII, ma allo stesso tempo la fragilità di una esperienza signorile legata alle contingenze e coniugata in un contesto territoriale nel quale convergevano le attenzioni di una pluralità di attori.

Tra questi interpreti nient'affatto marginale fu la figura del cardinale Napoleone Orsini, fratello del secondo marito di Margherita (Orso), che ebbe una condotta ambigua durante l'intero pontificato di Caetani e che guardò sempre con grande interesse al destino dei possedimenti aldobrandeschi. Sono da aggiungere a ciò anche i motivi di tensione di Bonifacio VIII con una parte degli Orsini nell'ultima fase del suo pontificato⁶². La questione cruciale furono, a mio avviso, le azioni di Siena e di Orvieto indirizzate a sottomettere politicamente e/o a erodere territorialmente la contea. Infatti, all'indomani dei fatti di Anagni, Orvieto decise di invadere la contea maremmana di Benedetto Caetani, salvo poi sospendere l'iniziativa alla

⁶⁰ *Les registres de Boniface VIII*, nn. 5333-5337. Nel 1302 era stato raggiunto un accordo tra il comune di Orvieto e i coniugi Guido di Santa Fiora e Margherita: *Ephemerides Urbevetanae*: I, p. 173. Per un'analisi della titolatura *comes palatinus* in riferimento agli Aldobrandeschi cfr. Collavini, *Comites palatini/paladini*.

⁶¹ Waley, *Caetani, Benedetto*.

⁶² Sui rapporti ondivaghi con Bonifacio VIII di Napoleone Orsini, che era stato nominato – insieme alla cognata – esecutore testamentario e tutore della nipote dal papa, rimando a quanto scrive Barone nella voce biografica del cardinale. È noto come Napoleone abbia rinunciato ufficialmente alla tutela della nipote e al mandato di esecuzione testamentaria del fratello nel 1297 per non entrare in contrasto, almeno in apparenza, con il pontefice, ma allo stesso tempo si sia precluso la possibilità di intervenire privatamente. Cfr. Caetani, *Margherita Aldobrandesca e i Caetani*, p. 28.

notizia della liberazione di Bonifacio VIII per riprenderla con successo alla morte del papa⁶³.

Nel primo quindicennio del Trecento, in questo confronto a più voci intorno alla contea si inserirono nuovamente anche Gentile di Bertoldo Orsini e il figlio Romano. Nel 1312 Margherita aveva raggiunto un accordo con Orvieto in base al quale la donna, accanto a una provvigione annua, aveva ricevuto la garanzia «quod nullam in Urbeveteri recipiat cohationem de faciendo aliquam quietationem seu refutationem, donationem, finem vel concessionem, sed libere stare et redire et venire poterit ad libitum voluntatis». Fu, forse, l'inadempienza del comune che indusse nel febbraio successivo Margherita a tentare – riuscendoci – la rioccupazione di Pitigliano, Soana *et plura alia castra* della contea con il supporto di Gentile Orsini e con la mediazione dei senatori romani. La risposta urbeveterana a questa azione militare si sostanziò nel coinvolgimento di Benedetto Caetani; l'accordo, stipulato in aprile, prevedeva che le parti si sarebbero impegnate a collaborare nel recupero della contea, tenuta poi – come anche il castello di Giove sulla riva sinistra del Tevere – a titolo di territorio soggetto al comune da Benedetto, il quale avrebbe versato *un contributo* in danaro per la transazione e sarebbe diventato cittadino urbeveterano⁶⁴.

Per il mio discorso non è indispensabile la ricostruzione del consolidamento (e della strutturazione in relazione a comuni come Siena, Orvieto o Perugia) della presenza orsiniana nei primi decenni del XIV secolo in Maremma. Piuttosto, è indispensabile tenere ben presente, pur nel dedalo delle diverse linee familiari, la necessità di considerare il carattere transregionale degli Orsini che, al di là di connettivi biologici più o meno solidi, agirono su quadri territoriali diversificati, e in prima battuta su quello romano⁶⁵. Un'analisi a compartimenti stagni è inefficace per il ramo di Nola, che per generazioni affiancò, ad esempio, il titolo aldobrandesco di *comes palatinus* a quelli più propriamente regnicoli⁶⁶.

Nel 1318 il mastro giustiziere del Regno di Sicilia, Gentile di Bertoldo, raccomandando agli eredi di perseverare sempre nella fedeltà alla Chiesa Romana e al re Roberto d'Angiò, testò nel palazzo nolano del figlio primogenito, Romano. Nel

⁶³ *Ephemerides Urbeveteranae*: I, p. 174; CDO, nn. 602, 604.

⁶⁴ *Ephemerides Urbeveteranae*, I, p. 101, 136; CDO, n. 611; *Capitula carte Populi*, n. 73.

⁶⁵ Ad esempio, nel 1313 Romano di Gentile ottenne da re Roberto d'Angiò sia la licenza di recarsi a Roma e di dimorare in città sia la sospensione per l'anno in corso – fatto salvo il caso di necessità – della *monstra* a cui era obbligato per i beni feudali che possedeva nel Regno di Sicilia *pro parte uxoris*. ASC, AO, 477, cc. 67^v-68^v.

⁶⁶ Per la rilevanza del titolo di *comes palatinus* rimando, ancora una volta, a Collavini, *Comites palatini/paladini*.

testamento dispose che i suoi eredi maschi – Romano e Francorso – gli succedessero in tutti i beni egualmente, riconoscendo alle figlie l'eredità già corrisposta come dote al momento dei rispettivi matrimoni⁶⁷. Gentile lasciò una dettagliata procedura, qualora si fosse reso necessario per far fronte ai debiti, per la vendita di parte del patrimonio familiare – il *castrum* di Morlupo e/o di Cornazzano, vale a dire gli stessi con i quali si era garantito il dotario di Anastasia de Montfort –, configurando una sorta di alienazione controllata, espressione di quelli che erano le relazioni all'interno della *gens*. Romano, infatti, avrebbe dovuto offrire una prelazione, a prezzo di favore, dapprima al monastero romano di San Paolo e poi, nell'ordine, ai fratelli Poncello e Bertoldo di Orso, al più lontano ramo degli Orsini di Monterotondo, e infine agli Orsini di Marino.

Allo stato attuale non sono a conoscenza del testamento di Romano. Alla sua morte, nel 1326, però il figlio secondogenito, il *comes palatinus* Guido, si accordò con Orvieto. Egli riconobbe attraverso un suo procuratore che gli insediamenti al di qua del fiume Albegna – Soana, Pitigliano, Sorano, Saturnia e *Altricasti* (oggi Poggio Capalbiaccio) – «fuisse et esse comunis Urbisveteris iure veri dominii, proprietatis, possessionis et iurisdictionis» dal quale li riceveva in feudo, promettendo di corrispondere un censo annuo, di restituire i *castra* di Orbetello e di Manciano e il Bagno di Saturnia e di rinunciare ai diritti (trasferiti al comune) sui *castra* di Montacuto e di Piancastagnaio⁶⁸. La linea di Guido, che sarà sullo sfondo in questo studio, ritornerà nella seconda metà del Quattrocento, quando acquisì il controllo anche della contea di Nola per ragioni non necessariamente, come vedremo, solo eminentemente congiunturali.

2. *Il leone e l'orso*

Nella premessa al volume *Con animo virile*, Patrizia Mainoni osserva come nel Mezzogiorno medievale, anche all'esterno dell'ambiente regio, fosse rilevabile un concreto esercizio del potere da parte di donne, e nello specifico di *signore feudali*, per le quali la possibilità di successione nei beni familiari consentiva una titolarità reale e non associata alla condizione matrimoniale⁶⁹. Per queste *baronesse* si delineava uno spazio d'azione ampio, dove alla ricchezza personale si accompagnava la capacità

⁶⁷ ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 7.

⁶⁸ *Ephemerides Urbevetanae*, I, p. 102.

⁶⁹ Mainoni, *Premessa a Con animo virile*, pp. 11-18.

d'iniziativa in molteplici ambiti: culturale, caritativo, artistico, ma anche politico e militare.

Negli studi a carattere localistico e non sulla contea di Nola, il ruolo politico riconosciuto ad Anastasia de Montfort è sempre stato marginale – o almeno tangenziale – se posto in relazione al radicamento e al consolidamento della signoria orsiniana in Terra di Lavoro⁷⁰. La documentazione angioina superstite delinea, invece, un quadro sostanzialmente diverso, per il quale si possono individuare diverse direttrici.

Da un lato, l'orso. Come il padre Gentile e, in una certa misura, l'avo Bertoldo, Romano Orsini era appieno inserito nel circuito dell'ufficialità, della prossimità e della fedeltà angioina, dopo la parentesi in controtendenza che caratterizzò il pontificato di Niccolò III. Nel 1292, Carlo II scrisse da Aix-en-Provence a Gentile di provvedere che un suo inviato potesse transitare attraverso i territori in Tuscia a lui soggetti, dove Gentile serviva la lega guelfa come capitano⁷¹. Negli anni seguenti si ritrova Gentile capitano e giustiziere di entrambi gli Abruzzi o vicario angioino a Firenze (1314) di re Roberto, che scelse – in analogia con quanto aveva fatto Carlo I – nella prima fase della sua signoria personale politico di stretta fede angioina, spesso proveniente dal Regno⁷². Ad esempio, nel novembre 1325 Romano, che sarebbe morto di lì a tre mesi, fu creato *vicarius e rector ad regimen Senatus* insieme a Riccardo Frangipane da Roberto d'Angiò. Il senatorato del terzo angioino, iniziato nel 1313, si caratterizzò per la massiccia presenza e impiego di baroni romani (che nei decenni precedenti avevano quasi monopolizzato la dignità senatoria) in qualità di vicari accanto a esponenti dell'*entourage* angioino. Questa nomina rivela in modo emblematico quella pluridimensionalità degli Orsini di Nola, cui ho fatto riferimento poco sopra, di baroni di Roma e di baroni titolati del Regno, che assottigliava la distanza tra nobiltà romana e ufficialità angioina con una certa *assimilazione* – anche fisica – alle stirpi signorili meridionali, senza mai abbandonare, però, Roma e i possedimenti nel *Patrimonium*. Inoltre, come è stato osservato, l'esercizio del vicariato in coppia coniuga la politica dell'equilibrio perseguita da Roberto d'Angiò attraverso il coinvolgimento dei gruppi familiari che si contendevano l'egemonia su Roma. E, al contempo, non si devono escludere affatto elezioni fatte *in loco* (poi riconosciute dal re) o usurpazioni dei poteri senatori da parte di baroni che facevano del sena-

⁷⁰ In questa direzione vanno Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 46-50; Vincenti, *La contea*, pp. 9-11 e Prudenziario, *Gli Orsini, ad vocem*.

⁷¹ ASC, AO, 477, cc. 5^v-6^r.

⁷² ASC, AO, 477, cc. 14^v-15^v; Terenzi, *Gli Angiò*, p. 207.

torato un oggetto di contesa o che potevano porsi alla guida della città, rivestendo anche altri ruoli, anche con il sostegno del popolo⁷³.

Nel Regno di Sicilia, l'azione politica di Romano Orsini era orientata al potenziamento del proprio potere a livello locale perseguito, in sinergia con Anastasia, sia attraverso l'acquisizione di beni feudali in continuità territoriale con quelli già in possesso sia con azioni pervasive tanto nel contesto sociale nolano quanto nelle relazioni – non sempre pacifiche – con le preminenze locali. Nel 1304 Carlo II ordinava al giustiziere di Terra di Lavoro di procedere con discrezione nella causa intentata da Tommaso de Benedetto di Nola contro Romano⁷⁴. Pochi anni prima era stato, invece, il vescovo di Nola a ricorrere alla curia regia a causa delle pretese di obbligazioni di natura feudale avanzate da Romano verso i vassalli della mensa episcopale⁷⁵. Nel 1314 Roberto d'Angiò ordinò agli ufficiali periferici di costringere – anche con l'uso della forza – Romano a non ostacolare in alcun modo la presa di possesso da parte di Roberto de Palma di alcune terre nel nolano, che gli erano state concesse dal re⁷⁶. Né è dissimile la *petitio* di Raimondo del Balzo (I), conte di Avellino, contro Romano, accusato di aver promosso un mercato ad Atripalda senza alcun assenso regio con grave danno per gli *iura commercii* della stessa Avellino e di aver esatto indebitamente diritti di dogana in un edificio fatto costruire a quello scopo proprio in Atripalda. Nel 1319 Carlo d'Angiò detto *l'illustre* ordinò al giustiziere di Principato Ultra di verificare l'indebita usurpazione dei diritti di dogana e, nel caso di un esito positivo, di interdire la riscossione e di inibire il mercato⁷⁷.

Allo stesso tempo, non mancano affatto episodi in cui troviamo Romano, che «tenet terram [scil. dalla regia curia] pro parte Anastasie uxoris sue, filie quondam Guidonis de Monteforte», agire come signore feudale in nome e per parte della moglie. Ad esempio, nel 1297 su richiesta di Romano, che – tenuto al servizio feudale *ratione consortis sue* – aveva corrisposto l'*adoba* senza ricevere la *subventio* dai propri vassalli, Carlo II dava mandato ai giustizieri di Terra di Lavoro e di Principato Ultra di provvedere secondo i capitoli e le consuetudini del Regno⁷⁸. Una situazione di morosità che fu all'origine di un secondo mandato di Carlo II nel 1299, nel quale il re (sempre su richiesta congiunta di Romano e di Anastasia) scriveva al giustiziere

⁷³ Terenzi, *Gli Angiò*, pp. 257-258.

⁷⁴ ASC, AO, 477, cc. 31^v-32^v.

⁷⁵ ASC, AO, 477, cc. 27^r-28^r.

⁷⁶ ASC, AO, 477, cc. 76^v-78^r.

⁷⁷ ASC, AO, 477, cc. 82^v-84^v.

⁷⁸ ASC, AO, 477, cc. 22^r-23^v.

di Terra di Lavoro di far in modo che i coniugi potessero ricevere la *subventio* loro dovuta dagli *homines* di Nola, riconoscendo in ogni caso a quest'ultimi la possibilità di ricorso⁷⁹. Nel 1308, infine, Romano e Anastasia ottennero l'assenso regio per l'obbligazione dei diritti e dei proventi delle loro terre in favore di mercanti fiorentini per la soluzione di un debito⁸⁰.

A ogni modo, pur nella penuria di fonti, non si può pensare affatto ad un'A-nastasia evanescente, piuttosto sembra possibile isolare il carattere performativo dell'azione politica di una donna nel cui nome operavano gli ufficiali comitali. Ecco il leone. Nella trascrizione parola per parola di un mandato comitale inserito in un *instrumentum* notarile, un rogatario molto accorto ha descritto in dettaglio anche il sigillo – *notum e consuetum* – della contessa con cui era corroborato il mandato.

sigillo noto et consueto eiusdem domine comitisse in cera indita sigillatas [*scil. litteras*] in quo sigillo scripta erant arma quondam domini Romani Nolani comitis olim viri ipsius domine comitisse ad vandas cum rosa una de supra et arma ipsius domine ad leonem cum duabus caudis et littere circumferentes pro circuytum *Sigillum Anastasie de Monteforte Nollane et Palatine comitisse*⁸¹.

La descrizione è congruente con l'unica testimonianza (in un cattivo stato di conservazione) finora nota del sigillo pendente di Anastasia, vincolato a una concessione congiunta – di Romano e della stessa Anastasia – del 29 aprile 1300 di una terra in Tufino, località *ubi dicitur supra parroclum*⁸². È un sigillo di tipo araldico, di forma rotonda e in cera verde. Il campo sigillare è decorato con lo scudo partito Orsini-Montfort (cioè un bandato d'argento e di rosso, al capo caricato di una rosa, per i primi; al leone d'argento rampante con la coda biforcuta, per i secondi) all'interno di una formella quadrangolare. Due leoni, sempre bicaudi, fungono da supporti dello scudo. La legenda, in maiuscola gotica tra due filetti perlinati, riprende l'*in-*

⁷⁹ ASC, AO, 477, cc. 23^v-25^v.

⁸⁰ ASC, AO, 477, cc. 54^r-56^v.

⁸¹ Montevergine, Biblioteca Statale, Pergamena 6 dicembre 1329, regestata in Mongelli, *Regesto*, IV, n. 3235. «il mandato era sigillato col sigillo noto e abituale su cera della medesima signor contessa; in questo sigillo erano raffigurate sia le armi del defunto signor Romano, conte di Nola e marito della contessa, (vale a dire un bandato con rosa nel capo) sia le armi della stessa signora (vale a dire al leone con due code) con legenda nel giro *Sigillo di Anastasia de Montfort contessa Nollana e palatina*».

⁸² ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 29 aprile 1300, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 83.

titulatio di Anastasia, contessa di Nola e contessa palatina. La pergamena mostra, inoltre, i residui di due oculi losangati da dove pendeva, come espresso nell'annuncio del sigillo, anche il sigillo di Romano, che sottoscrisse, però, il documento a differenza della moglie.

La cultura, anche grafica, dei membri delle famiglie baronali romane è un tema che sta emergendo con forza nelle ricerche di storia sociale e che tralascio non prima di aver osservato la presenza di elementi araldici nella sottoscrizione – una piccola rosa stilizzata –, che ritorna anche in alcune sottoscrizioni orsiniane trecentesche⁸³. A oggi, non conosco l'iconografia del sigillo di Romano, ma non ho difficoltà a pensare che non dovesse discostarsi di molto da quello di Anastasia, almeno nel suo impianto generale. Ciò che è utile, invece, considerare nel sigillo è la presenza di elementi caratterizzanti e distintivi (i due leoni per supporti) che evocano tanto il titolare, raccordandosi con il tenore della legenda, quanto la sua derivazione gentilizia.

Del resto, le legislazioni fridericiana e primo-angioina in materia di successioni feudali sono in questo senso esplicative. Pur tenendo sempre bene a mente lo scarto esistente tra la pubblicazione di una norma e l'effettiva capacità di darle applicazione, l'attenzione con cui Federico II regolò la successione feudale mostra la sua centralità nell'impianto politico imperiale nel Regno di Sicilia⁸⁴. Nelle successioni feudali, che venivano in ogni caso sottoposte a *licentia* regia e subordinate al pagamento di una tassa (il *relevio*), erano esclusi gli ascendenti e i collaterali, garantendo la discendenza diretta, fatte sempre salve le prerogative di primogenitura e di mascolinità. Queste distinzioni, come ha osservato Gerard Delille, specificano una teoria del sangue in senso stretto, per cui si tende a limitare a una ristretta cerchia di figure le possibilità di successione privilegiando la linea al lignaggio⁸⁵. Nel 1274 Carlo I aveva accettato la distinzione tra i *viventes iure Francorum* e i *viventes iure Langobardorum* per la successione nei *feudalia* riservando ai primi l'indivisibilità dei feudi; nel 1289 Carlo II, confermando e ampliando i capitoli di San Martino del 1283, integrava nei diritti di successione le sorelle e i fratelli legittimi secondo il principio *frater vel soror fratri vel sorori succedat* con la possibilità di costituire la dote con feudi sia antichi sia nuovi *servato regio assensu* mantenendo inalterata la costituzione fridericiana⁸⁶.

⁸³ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 22 novembre 1393 e 20 settembre 1394, regestate in Buonaguro, *Documenti*, nn. 401, 407.

⁸⁴ Cfr. *Liber Augustalis*, III 24-30; E, 7 (*Die Konstitutionen*, pp. 390-398, 464-467) e Mineo, *Nobiltà*, pp. 21-41.

⁸⁵ Delille, *Famiglia e proprietà*, p. 26.

⁸⁶ Trifone, *La legislazione*, pp. 33-34, 114-115.

Secondo questa prospettiva, è chiarificatore l'esempio di un mandato esecutivo di Raimondo Orsini, conte di Nola e principe di Salerno, nel 1459. Nel documento, indirizzato a tutti gli ufficiali incaricati di riscuotere i redditi comitali da Nola e dal suo territorio, il conte ordinava di corrispondere ai canonici della Cattedrale la decima sulla bagliva e sul demanio di Nola nella quantità consueta. L'importo forfettario (20 once) era stato stabilito da Gui de Montfort con il Capitolo cattedrale nel 1272⁸⁷. Tra la documentazione presentata dai canonici – esplicitamente richiamata nel tenore del mandato comitale – per sostenere in sede di *inquisitio* la legittimità della loro richiesta in una convenzione, figurava anche la conferma di Anastasia del privilegio paterno.

Sane venerabiles et oratores nostri precipui canonici maioris ecclesie civitatis nostre Nola-
ne noviter se nostro conspectui presentarunt et propriis eorum oraculis narrarunt qualiter
antecessores nostri et precipue quondam recolende memoria *excellens et magnificus Guido de
Monforti comes eiusdem civitatis Nole et Anastasia eius filia et heres in comitatu predicto et alii ex
eorum corporibus legitime descendentes* consueverunt solvere canonicis, qui pro dictis temporibus
affuerunt, decimam de omnibus iuribus et redditibus dicte civitatis Nole ad curiam
ipsorum spectantibus et pertinentibus quoquomodo, de qua quidem decima et eius quantitate
dictorum comitis Guidonis et Anastasie comitisse eius filie privilegia processus exinde
factos et cautelas alias in sollempni et cauta forma apparere dixerunt⁸⁸.

La traiettoria formale della signoria feudale su Nola era stata ricostruita dai canonici in modo lineare e, giuridicamente, corretto: la decima dovuta dal signore feudale alla Chiesa locale era stata continuativamente da Gui de Montfort, conte di Nola, da Anastasia, sua figlia ed erede nella contea, e da tutti gli altri che discesero legittimamente da costoro. Il riferimento allusivo alla linea dei conti di Nola esclude significativamente proprio Romano Orsini.

In questo senso vanno anche altri due documenti. Nel 1325 Bertoldo si presentò alla *monstra* con ventitré cavalieri in sostituzione di Romano che doveva quel servizio *pro parte uxoris sui* per i beni feudali nel giustizierato di Terra di Lavoro e in quello di Principato Ultra⁸⁹. La conferma nel 1346, a seguito del pagamento del

⁸⁷ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 2, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 25.

⁸⁸ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 7. Il corsivo è mio.

⁸⁹ ASC, AO, 477, cc. 99^v-102^v. In questo documento sono riportati nominalmente i ventitré cavalieri, alcuni dei quali riconducibili senza alcun dubbio a famiglie nolane, con la riproduzione

releivio, da parte della regina Giovanna I in favore di Nicola Orsini per la sua successione nei beni della defunta nonna Anastasia (vale a dire proprio in quei feudi che avevano costituito la dote della giovane più di cinquanta anni addietro) colloca la titolarità sulla contea all'interno di una solida impalcatura giuridica, su cui a ben vedere non occorre insistere oltremodo⁹⁰.

Attraverso la forma araldica, come si vedrà in una pluralità di esempi nelle pagine seguenti, l'impianto iconografico del sigillo di Anastasia rende percepibili quali siano stati i rapporti di forza, a maggior ragione se si considera che per secoli lo scudo partito Orsini-Montfort ha connotato la linea orsiniana di ascendenza montfortiana nei suoi sviluppi sia regnicoli sia maremmani.

3. *Quadri territoriali della signoria orsiniana*

3.1. *Lo spazio della contea*

Alla fine del Trecento, il nipote di Anastasia, Nicola Orsini, stabiliva che potessero accedere al collegio delle vergini dell'Annunziata (un educandato fondato dal conte nel 1393) solo le fanciulle che provenissero dai territori della contea o da quelli del conte, posti al di qua del Sabato, piccolo fiume che scorre tra le attuali province di Avellino e Benevento e sfocia nel Calore Irpino:

[Si possa eleggere all'educandato una fanciulla] non tamen altronde che dela citate de Nola, castelli, terre et lochi delo contato suo, li quali so scripti de socto videlicet: dela citade de Nola, castello de Cicale et soy casali; de Lauro et soy casali; de Avelle et soa baronia; de Octayano; de Monteforte; de Forino; de Atripaldo; de Montefradano; et de omne altro locu che avesse lo conte de Nola infra la dyocesa de Nola et da fiume Sabbato da cha⁹¹.

Il passaggio apre a una serie di considerazioni. A fine XIV secolo, la contea aveva un assetto territoriale gravitante intorno a una *civitas*, sede episcopale, e intorno a sette *castra* con relativi distretti e pertinenze [Fig. I.2]. Di certo, non si possono pensare in maniera rigida i quadri territoriali della signoria orsiniana. La base terri-

finanche del segno di marcatura del cavallo. Per altri sei cavalieri Romano aveva invece corrisposto l'*adoba*. Infine, quattro suffeudatari di Romano, che possedevano beni in Nola e nel suo distretto, dichiararono di non essere tenuti al servizio, se non in minima parte.

⁹⁰ Vincenti, *La contea*, p. 11.

⁹¹ Sull'educandato e su questo statuto ritornerò abbondantemente più avanti.

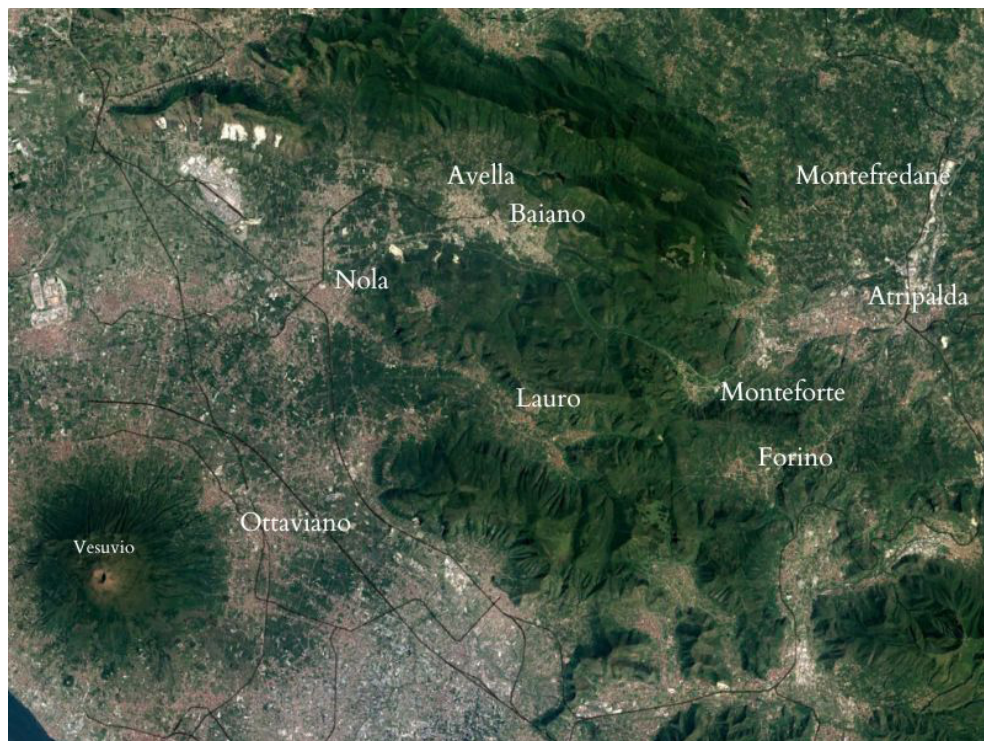


Fig. I.2. Contea di Nola, fine XIV secolo (elaborazioni grafiche di L. Tufano).

toriale ebbe, infatti, confini mutevoli, soggetti nel tempo a variazioni per l'ineludibile carattere transregionale della famiglia, per le devoluzioni al fisco e le successive riassegnazioni, e per le nuove acquisizioni feudali, quasi mai durature.

Anche il demanio comitale di Nola, inteso in senso proprio, che non si deve pensare sempre uguale a sé stesso; né tantomeno è possibile circoscrivere la pervasività della famiglia nei contesti locali solo alla contea, trascurando invece quei domini orsiniani (cui, in parte, accenna anche lo statuto or ora citato) ad essa molto prossimi, pur non facendone parte. In definitiva, si può concordare su come, in un contesto sub-regionale relativamente ampio, l'incidenza dell'azione di coordinamento e di condizionamento degli Orsini sulle realtà locali definisse, per i conti di Nola, uno spazio politico di gran lunga più esteso e articolato rispetto a quello propriamente fisico e giuridico della contea di Nola⁹².

⁹² Sul tema dello spazio politico e degli spazi di potere declinati nella prospettiva dello *spatial turn*, vale a dire quell'ambito di analisi che ha indagato e tematizzato – a partire grossomodo dagli

Provo a chiarire con un esempio: l'acquisizione della *terra Lauri* (a circa 10 km da Nola) da parte di Nicola Orsini negli anni sessanta del XIV secolo. Lauro era parte della contea di Avellino, che era stata confiscata a Raimondo del Balzo da Giovanna I e da Luigi d'Angiò-Taranto. Le procedure per il recupero dei beni feudali si erano attivate rapidamente e a Napoli giunsero diverse lettere da Avignone con cui il pontefice Urbano V sollecitava Giovanna I a dar seguito ai suoi mandati, attraverso i quali aveva reimmesso il conte di Avellino nei beni, ancora occupati – *iniusto titolo*, diceva il papa – da alcuni baroni regnicoli⁹³. Il riferimento allusivo anche a Nicola Orsini è reso esplicito da una lettera apostolica del 1368, con la quale il papa era intervenuto presso Giovanna I questa volta in suo favore. Urbano V *ricordava* alla regina che i beni feudali di Raimondo erano devoluti al fisco per la sua ribellione e Lauro era stata venduta regolarmente a Nicola. A seguito della reimmessione di Raimondo, la regina aveva dato mandato al conte di Nola, che sarebbe stato in cambio rimborsato, di restituire la *terra*, senza alcuna possibilità di far valere le proprie ragioni. Se le cose fossero state davvero così – concludeva il pontefice –, sarebbe stato opportuno revocare il dispositivo, riconoscendo a Nicola il diritto di risposta e di difesa⁹⁴. Tralascio, ora, sia gli aspetti procedurali della questione sia le vicende politico-istituzionali della *terra Lauri*, dapprima feudo dei Sanseverino di Caserta e poi accorpata al demanio della contea di Avellino, che era stata concessa da Carlo I a Bertrando del Balzo⁹⁵.

Vale la pena, invece, richiamare l'attenzione su come il conte – grossomodo in concomitanza con l'acquisizione di Lauro – abbia favorito l'installazione dei francescani nel territorio con la fondazione del convento di San Giovanni del Palco⁹⁶, in una convergenza molto interessante tra aspetto devozionale e dimensione politica del *patronage*, tra l'altro in una congiuntura cronologica (anni sessanta-novanta del Trecento) nella quale sono molteplici e di rilievo gli interventi orsiniani sia a Roma sia nel Regno, e specificatamente nella contea nolana. Né dissimile per tempistiche è il caso della *baronia* di Avella, feudo di Amelio del Balzo (d. 1351) per via matrimoniale, pervenuto poi a Nicola Iamvilla conte di Sant'Angelo nel 1371 alla morte

anni Novanta del XX secolo – la natura dello spazio cfr. *The Spatial Turn*. Cfr. anche *Les élites et leurs espaces* e *Los espacios de poder*.

⁹³ Cerasoli, *Urbano V e Giovanna I di Napoli*, pp. 176-177, 365, 391, 599-600.

⁹⁴ Cerasoli, *Urbano V e Giovanna I di Napoli*, pp. 603-604.

⁹⁵ Scandone, *Lauro e casali* e Id., *Storia di Avellino*, II/2, pp. 9-63. Specificamente su Lauro rimando a Moschiano, *Pietra per pietra*, con l'avvertenza che talora l'autore non dichiara le proprie fonti.

⁹⁶ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 317-318.

della suocera, dove nel 1384 l'erario Giovanni Zappa esercitava, però, il suo ufficio in nome di Roberto (d. 1393), figlio primogenito di Nicola Orsini⁹⁷.

Non occorre insistere a lungo sul profilo politico (e culturale) di altissimo rilievo di Nicola, che a partire dagli anni sessanta si ritrova impegnato con una certa continuità tra Roma, Napoli e Avignone. Nel febbraio 1363, egli era ad Avignone per conto di Giovanna I per corrispondere parte del censo dovuto dalla sovrana al pontefice Urbano V⁹⁸, che di lì a qualche mese si pose come mediatore per ricomporre il dissidio tra il conte di Nola e la corte angioina⁹⁹. Sulla stessa linea interpretativa vanno anche gli incarichi di *vexillifer Sanctae Romanae Ecclesiae* su indicazione di Gil Álvarez Carrillo de Albornoz e di rettore pontificio in Tuscia, che Nicola ricoprì almeno fino al 1371¹⁰⁰. Gli scritti a lui indirizzati delineano il profilo di un uomo politico potente, colto e carismatico, in grado di confrontarsi con i più importanti esponenti dell'Umanesimo latino e che, proprio in quel torno di anni, si era distinto per i suoi rapporti con le cerchie di intellettuali che orbitavano intorno la corte angioina di Napoli¹⁰¹. Secondo Coluccio Salutati, Nicola fu autore di una raccolta di *declamationes* (orazioni a carattere letterario e in stile antichizzante), che, ben oltre il tono encomiastico e interessato dell'umanista toscano, mostra una propensione alla letteratura dello stesso conte di Nola¹⁰².

Una rilevanza politica che declinata sul piano delle relazioni intra-gentilizie lo collocava – e non avrebbe potuto essere altrimenti – ai vertici della famiglia e guida della linea di derivazione montfortiana. Nell'agosto 1371, a Roma Nicola intervenne con alcuni rappresentanti delle linee orsiniane di Marino, di Manoppello

⁹⁷ D'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, pp. 117-118; D'Anna, *Avella illustrata*, II, pp. 88-90; *Regesto*, IV, n. 3820. Sembra che negli anni ottanta del XIV secolo il viaggio tra Nola e Avella, distanti pochi chilometri l'un dall'altra, fosse particolarmente pericoloso per la massiccia presenza di briganti tanto da voler esser evitato. ASDNo, *Diplomatico, Archivio Santa Chiara*, s.s. 6 gennaio 1381, registata in Buonaguro, *Documenti*, n. 342. Sul brigantaggio in età angioina cfr. Vitolo, *Rivolte contadine*.

⁹⁸ Urbain V, n. 5245 cit. in Allegrezza, *Organizzazione del potere*, p. 105. Per le concessioni ricevute dal pontefice cfr. Urbain V, nn. 5160-5165, 5978.

⁹⁹ Urbain V, n. 5408.

¹⁰⁰ Urbain V, nn. 20360, 22013, 24377, 24207. ASC, AO, II.A.VI., 20 e 25. Buonaguro, *Documenti*, nn. 250, 251. Su Egidio Albornoz da ultimo Pirani, *Con il senno*.

¹⁰¹ Con Napoleone Orsini di Manoppello, Nicola era nella cerchia di Barbato da Sulmona, Nicola Acciaiuoli, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio. Anzi, quest'ultimo (*Epistole*, pp. 652-654) osservava nel 1371 come lo stile delle epistole di Nicola fosse un misto di *verborum elegantia, sententiarum pondus, ornatus e gravitas*.

¹⁰² *Epistolario di Coluccio*, I, 56.

e di Monte per produrre e sottoscrivere un atto singolare per forma e contenuto, che si colloca al di fuori della prassi notarile¹⁰³. S'erano riuniti, in nome di Dio e della Vergine, per rinsaldare l'unità e lo *status* di tutta la *gens* e per reverenza verso il neoeletto cardinale Giacomo di Tagliacozzo – creato in maggio da Gregorio XI cardinale della diaconia di San Giorgio al Velabro – al fine di cedere ai fratelli di quest'ultimo, Rinaldo e Giovanni, la quarta parte dei diritti sul *regimen* di Roma che erano derivati loro, che in passato erano gestiti di concerto con gli Orsini di Castel Sant'Angelo e che sembravano temporaneamente essere perduti con l'avvento del *dominium banderentium* e del comune di popolo¹⁰⁴.

Benché nell'*intitulatio* siano riportati i nomi di sei attori, oltre a Nicola sottoscrissero il documento pattizio Rinaldo di Marino (anche a nome del fratello Giordano) e i fratelli Buccio e Francesco di Monte. Manca, invece, la sottoscrizione di Giovanni di Manoppello, che agiva anche per conto del fratello Ugo. Le quattro sottoscrizioni sono in latino e quelle di Nicola, Rinaldo e Buccio sono vergate in minuscole cancelleresche piuttosto curate, che lasciano trasparire una piena padronanza del tratto, delle abbreviazioni e della lingua. Invece, meno curata nel tratto e negli aspetti linguistici è la sottoscrizione di Francesco, che sembra però rivelare in controluce un laico per nulla estraneo al mondo della scrittura e, in ogni caso, con cognizioni di latino¹⁰⁵.

In questa occasione Nicola intervenne e sottoscrisse la donazione anche a nome dei nipoti Guido di Ildebrandino e Bertoldo di Nicola dei conti di Soana, entrambi orfani dei genitori e non ancora giunti *ad perfectam etatem*. Qualche anno dopo, nel 1377, venne stipulata nelle residenze romane orsiniane nel rione di Sant'Eustachio una convenzione tra i due cugini e il conte di Nola (vero e proprio leader del gruppo), tutti beneficiari del titolo di *comes palatinus in Tuscia* di derivazione aldobrandesca. L'accordo riguardava grossomodo il patrimonio ereditato dai due cugini e il comportamento da tenere nella complessa situazione politica della Toscana¹⁰⁶. Non è un caso, infatti, che tra le clausole ve ne fosse una che imponeva a Guido e Bertoldo di non muovere mai contro la Chiesa o contro il pontefice e una seconda che

¹⁰³ ASC, AO, II.A.6,039.

¹⁰⁴ Il riferimento è ai banderesi che non solo erano a capo della *Societas* dei balestrieri e dei paesati ma avevano anche un ruolo essenziale all'interno del governo comunale. Cfr. Maire Vigueur, *La Felice «Societas»*. Alcuni spunti in Natale *La Felice Società* e, soprattutto, Esch, *Bonifaz IX*. A carattere generale rimando Maire Vigueur, *L'altra Roma*, pp. 304-319.

¹⁰⁵ Internullo, *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma*.

¹⁰⁶ ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 21.

li obbligava a non partecipare a leghe o alleanze orientate a danneggiare Nicola e i suoi eredi, ai quali promettevano rispetto, obbedienza e onore.

Nello specifico, Nicola cedeva ai nipoti e ai loro discendenti in usufrutto perpetuo la sua parte pervenutagli *de iure* – corrispondente alla metà – del *comitatus Suanensis* e delle terre *in feudum* dal monastero dei Santi Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias* (cioè quella parte dell'antico comitato degli Aldobrandeschi ch'era giunta ad Anastasia de Montfort attraverso la madre), conservandone per sé e i propri eredi la proprietà e riservandosi il godimento di alcune zone economicamente rilevanti – Porto Ercole, beni in Orbetello, il castello di *Altricasti*. Nonostante la cessione in usufrutto, i richiami all'unità della famiglia e del bene feudale costretto nella discendenza montfortiana, e al valore primogenitoriale della linea dei conti di Nola si rincorrono programmaticamente nella convenzione. Esemplificativo è il caso della nomina del vicario generale:

Item quod in dicto comitatu ponatur semper unus vicarius generalis nomine predictorum domini Nolani ac Guidonis et Bertuldi comitum et eorum heredum, qui iurabit officium ipsum vicariatus exercere ad honorem et fidelitatem omnium predictorum comitum Nolani Guidonis et Bertuldi eorumque heredum et ipsorum iura comuniter conservare. Qui vicarius in absentia dicti domini Nolani comitis vel sui primogeniti et successorum deputari possit per predictos comites Guidonem et Bertuldum et eorum successorum dummodo iuret exercere officium ad honorem et fidelitatem dicti domini Nolani comitis et suorum heredum et successorum ut aliorum comitum. Et, ubi non essent concordantes in electionem ipsius, remictatur electio ad prefatum dominum comitem Nolanum presentem et successorem suum ut unum de electis per dictos comites quem maluerit eligat, et ille quem elegerit ex eis debeat esse vicarius generalis¹⁰⁷.

Una scelta concordata tra i tre conti, che definisce certamente un ampio spazio di azione, di coordinamento e di potere per il ramo primogenitoriale di Nola, di certo riconducibile al ruolo di altissimo livello di Nicola tra la Toscana, il *Patrimonium*

¹⁰⁷ «Nel comitato si ponga sempre un vicario generale a nome del conte di Nola e dei conti Guido e Bertoldo e rispettivi eredi, che giurerà di esercitare quell'ufficio di vicariato a onore e fedeltà dei già citati conti e rispettivi eredi e di tutelare i loro diritti in comune. E, qualora dovesse mancare il conte di Nola o il suo primogenito, il vicario possa essere incaricato dai conti Guido e Bertoldo e rispettivi eredi in modo che giuri di esercitare l'ufficio a onore e fedeltà dei già citati conti. E, se dovesse verificarsi il caso di discordanza sul nome del vicario, la sua elezione sia rimessa al conte di Nola e suoi successori in modo che questi possa liberamente scegliere uno tra quelli proposti dagli altri due conti, e debba essere vicario generale chi è stato scelto».

Sancti Petri e il Mezzogiorno e che, al contempo, si alimenta però di un portato simbolico e dinastico niente affatto trascurabile. La fissazione dei rapporti di forza tra le varie linee di discendenza montfortiana attraverso le convenzioni non ebbe però fortuna diuturna sia per il consolidamento di altre forme di dominio (in primo luogo senese) in quei territori su cui gravitavano gli interessi della famiglia sia, dalla prospettiva nolana, per un lento disinteresse dei conti nelle due generazioni successive a Nicola per i beni maremmani.

Ritornando ai quadri territoriali della contea di Nola, la narrazione erudita a carattere localistico ha insistito con una certa decisione sulla continuità della signoria orsiniana su Nola, salvo la breve confisca della contea a seguito della ribellione di Pirro Orsini contro Ladislao d'Angiò-Durazzo nel 1412, il cui ripristino sarebbe stato da associare all'oculata politica matrimoniale di Raimondo, figlio di Pirro¹⁰⁸. Il riferimento documentario è a un passaggio disarticolato e a tratti oscuro nei cosiddetti *Diurnali del duca di Monteleone*:

lo primo de novembro 6° indizione [1412] lo conte de Nola si rebellò contra re Lansalao, el re chiamando lo campo multo forte a Nola, et così perdé la Tripalda et altre cose, et in questo fo morta soa mogliera. El detto conte havea un frate nominato Algiasi, lo quale fe fare uno bergantino intro de Nola et con le carra lo mandò per terra per fino ala Annuntiata de Scafata et lla fu posto a mare. Et così questo Algiasi sende andò con questo bergantino ad uno suo castello nomine Astante, che sta alo terreno de Roma, et lassò lo frate assediato a Nola. Et lo conte, vedendo che non potea haver altro che male, chiamò tutta Nola in mezo la piazza et fece parlamento, et in effetto disse che non volea la destruttione de li vaxalli: «fratelli miei io ve voglio abbandonare per alcuno tempo per fuggire l'ira de re Lansalao»; et tutto questo dicea piangendo et similmente piangevano li vaxalli et così fo in concordia de lasciare Nola al re et insire fore del reame¹⁰⁹.

Pirro, figlio primogenito di Roberto, era succeduto a Nicola (d. 1399) nei feudi regnicoli e nei beni *extra Regnum*, perseverando, almeno nei suoi primi anni, in quella fedeltà alla causa durazzesca che aveva caratterizzato le scelte e l'azione politica del nonno e del padre nelle articolate e dense vicende che seguirono alla morte di Giovanna I e alla cristallizzazione dello scisma tra l'obbedienza romana e l'obbedienza avignonese¹¹⁰.

¹⁰⁸ Vincenti, *La contea*, p. 21; Prudenziano, *Gli Orsini*, pp. 68-69.

¹⁰⁹ *Diurnali*, p. 86.

¹¹⁰ Tufano, *Politica ed emozioni*.

Il deterioramento dei rapporti di Ladislao con il pontefice di obbedienza romana, Innocenzo VII, nella seconda metà del 1405 fu l'occasione per la costituzione di un fronte interno anti-durazzesco composto da Raimondo del Balzo-Orsini, principe di Taranto e zio di Pirro, che presumibilmente accarezzava l'idea della ribellione da tempo¹¹¹, da Guglielmo del Balzo (duca d'Andria), da Pietro d'Enghien (conte di Conversano) e dallo stesso Pirro. Il 9 gennaio 1406, il papa sciolse i quattro feudatari dall'obbedienza verso il re, istigandoli ad aprire le ostilità ed esortandoli a non concludere alcuna pace separata; parallelamente, promise sia la negoziazione degli interessi dei ribelli nelle eventuali trattative con Ladislao sia l'incolumità dei loro beni¹¹². L'improvvisa morte di Raimondo otto giorni dopo (17 gennaio) dovette condizionare, di certo, al ribasso l'attivismo di Pirro, che riprese vigore qualche anno dopo.

Il 13 aprile 1411. il pontefice di obbedienza pisana, Giovanni XXIII, che in quel momento si opponeva a Ladislao, sciolse di nuovo Pirro con i suoi *familiaries* dal vincolo di fedeltà verso il re¹¹³. Ciò induce ipotizzare per il conte di Nola un nuovo cambio di parte. Le vicende belliche che seguirono alla rotta durazzesca di Roccasecca (19 maggio 1411) si possono riassumere rapidamente¹¹⁴: nel corso dell'anno si assistette al progressivo avvicinamento tra Giovanni XXIII e Ladislao fino alla stipulazione di un accordo di pace (17 giugno 1412), largamente favorevole al re – segno dei rapporti di forza esistenti tra le due parti –, che venne in seguito modificato, perfezionato e pubblicato a Napoli nell'ottobre seguente¹¹⁵. A seguito dell'accordo con Giovanni XXIII, anche Pirro tentò un riavvicinamento a Ladislao, che si sostanzio – nella seconda metà del 1412 – in una serie di capitoli, espressione di uno stato di tensione latente e/o esplicita tra re e conte all'interno della più ampia azione politica di Ladislao, orientata al rafforzamento interno contro le rivendicazioni angioine e al conseguimento di un ruolo egemonico nella penisola.

Al momento ignoro il tenore dei capitoli, che sembrano in ogni caso aver comportato per Pirro un ridimensionamento della sua signoria campana, limitata alla *civitas* di Nola e alla *terra* di Atripalda. Infatti, in maniera indiretta è possibile

¹¹¹ Raimondo aveva associato al proprio cognome quello dei Balzo conformemente con le disposizioni testamentarie dell'omonimo prozio paterno quale condizione ineludibile per la successione nella contea pugliese di Soletto. A tal proposito si veda Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio*. Sulla contea di Soletto cfr. Morelli, *Razionalità all'opera*.

¹¹² Kiesewetter, *Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini*, p. 63.

¹¹³ AAV, *Reg. vat.* 342, c. 229 citato in Cutolo, *Re Ladislao*, p. 415.

¹¹⁴ Cutolo, *Re Ladislao*.

¹¹⁵ Fedele, *I capitoli*, pp. 179-212.

ricostruire uno di questi capitoli: il re aveva promesso di reintegrare i chierici e le istituzioni ecclesiastiche di Nola e di Atripalda nei loro beni patrimoniali¹¹⁶. La reintegrazione per i chierici e per le istituzioni religiose venne condotta alle stesse condizioni adoperate per le altre restituzioni ai *cives* delle due località. L'assenza degli altri centri della contea induce a circoscrivere l'estensione dell'accordo e a ipotizzare la contrazione territoriale della signoria orsiniana, effetto della ribellione di Pirro e della nuova ricontrattazione dopo la pace, che si sarebbe rivelata, in ogni caso, temporanea tra il re e il papa di obbedienza pisana¹¹⁷. Ancora nell'ottobre 1414, durante la missione diplomatica dei fiorentini Rinaldo degli Albizzi e Niccolò da Uzzano alla corte della nuova regina Giovanna II, da qualche mese succeduta al fratello, tra le indicazioni del governo di Firenze per i suoi ambasciatori vi era quella di perorare la causa di Pirro, che era stato privato da Ladislao dei suoi beni, «escette due castella», «non con molta iustizia», e di favorire il suo riavvicinamento alla corte di Napoli e la restituzione di signoria e dignità, perché – nella versione che Firenze e lo stesso Pirro avevano interesse a promuovere – egli mai «commise difetto o errore, e sempre le sarà devotissimo servo»¹¹⁸.

Dopo la confisca, il ripristino della signoria orsiniana sulla contea è legato anche (ma non solo) a un'oculata politica matrimoniale, che si configurava però come l'elemento percepibile e visibile di una rete relazionale molto più profonda e dagli interessi convergenti. Nel 1418, Giovanna II diede il suo assenso al matrimonio tra il giovane Raimondo, *comes Nolanus et palatinus* e mastro giustiziere del Regno – titolo e ufficio nell'alveo della famiglia da qualche generazione –, e Isabella, sorella di Sergianni Caracciolo¹¹⁹. Infatti, il potente gran siniscalco Caracciolo – esponente di una delle famiglie napoletane più influenti e figura carismatica di primo piano in grado di agglutinare intorno a sé una fitta rete di relazioni e di orientare la politica durazzesca – non sottostimava affatto i vantaggi politici e di immagine che un'alleanza con la *gens Ursina* garantiva. Dall'altro lato, Raimondo e lo zio tutore Algiasio erano ben consapevoli dei rapporti di forza interni alla corte di Giovanna II, di cui

¹¹⁶ Il tenore del capitolo si inferisce da una lettera regia in originale plurimo (ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 4) con il quale Ladislao cautelava queste istituzioni ecclesiastiche circa la restituzione dei beni in conformità ai patti sottoscritti da Pirro «pro se et vaxallis suis», nello specifico i *cives* e gli *habitatores* delle due terre. Cfr. Tufano, *Per le decime*, pp. 27-28.

¹¹⁷ I *Diurnali* (p. 86) ricordano come Pirro fu tra i difensori della città di Roma, assediata dalle truppe napoletane, nel giugno 1413, dopo la nuova e definitiva rottura tra Giovanni XXIII e Ladislao.

¹¹⁸ *Commissioni di Rinaldo Degli Albizzi*, I, p. 254.

¹¹⁹ ASNa, *Archivi privati, Archivio Caracciolo di Brienza*, b. 1, 7.

è una sintesi efficace la prammatica *Filangiera* (1417), in base alla quale Sergianni era riuscito ad acquisire, per eredità della consorte Caterina Filangieri, la contea di Avellino in deroga a tutte le costituzioni del Regno¹²⁰.

Il 18 gennaio 1420, Raimondo ebbe conferma dalla regina della contea di Nola e delle altre terre ereditate dal padre Pirro, che era morto quando egli aveva 14 anni; negli stessi anni riottenne Ottaviano, Pomigliano e altri beni sequestrati agli Origlia, figli del più famoso Gorello¹²¹, e Montefredane¹²², e tentò di recuperare – in un primo momento, senza riuscirci – Palma, che era invece in possesso del conte di Sarno, Marino Antonio di Sant'Angelo¹²³; nel 1433 ricevette la *baronia* di Avella e il *casale* di Baiano, che erano stati confiscati allo zio Algiasio per la sua adesione al partito filo-aragonese del principe di Taranto¹²⁴.

Durante la guerra tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò-Valois per il trono di Napoli (1435-1442), Raimondo mantenne un atteggiamento ambiguo, almeno nella prima fase del conflitto. Membro del consiglio di reggenza dopo la morte di Giovanna II, si accordò nel 1436 con il Magnanimo, il quale gli promise il matrimonio con Eleonora, figlia di Giacomo Aragona-Urgell e sua zia, le terre di Eboli e Nocera – che appartenevano a Francesco Zurlo conte di Montoro –, il principato di Salerno e il ducato di Amalfi¹²⁵.

Alle perplessità e alla riluttanza della stessa Eleonora in merito alle nozze, Alfonso il Magnanimo ribadì la propria volontà a finalizzare quanto prima l'unione; in risposta ad esempio al cognato Duarte, re di Portogallo, che era intervenuto in favore della donna intercettando quelli che dovevano essere i motivi di riluttanza, il Magnanimo sottolineò come la casa Orsini fosse tra le più antiche e prestigiose e che, non appena zia fosse giunta in Italia, avrebbe accolto molto favorevolmente la

¹²⁰ ASNa, *Ricostruzione angioina*, Borrelli, *Repertorio*, 22, c. 202^{r-v}. Per il privilegio regio di investitura della contea di Avellino, nel quale si riassume l'intero procedimento cfr. Trifone, *La legislazione*, pp. 344-347.

¹²¹ Su Gorello e sulle sue signorie rimando alla voce del *Biografico* a cura di Giuliana Vitale. Cfr. *Saggio di codice diplomatico*, II/2, pp. 106-108.

¹²² ASNa, *Ricostruzione angioina*, Sicola, *Repertorio*, 9, c. 190^r.

¹²³ Nel 1426 recuperò il *castrum* di Palma e ottenne la contea di Sarno cfr. Miranda, *La presa di Sarno*, p. 30.

¹²⁴ Cutolo, *Maria d'Enghien*, p. 146. Cfr. ASNa, *Ricostruzione angioina*, Sicola, *Repertorio*, 9, cc. 114^r, 196^v.

¹²⁵ Nel 1436 Raimondo acquisì Scafati (*Diurnali*, p. 139) e – negli stessi anni – i castelli di Montoro e di San Giorgio, che appartenevano al conte di Nocera Francesco Zurlo, al quale dovette in seguito restituirli (Faraglia, *Storia della lotta*, p. 157).

nuova situazione¹²⁶. Al di là delle parole elogiative e rassicuranti, traspare in ogni caso la necessità politica del Magnanimo di garantirsi il sostegno del conte di Nola, che in effetti sposò nel 1438 in seconde nozze Eleonora con in dote il ducato di Amalfi, comprendente Ravello, Scala, Minori, Tramonti, Maiori, Agerola, Positano, Atrani e Conca «cum casalibus pertinentiis et districtibus earum», oltre al centro eponimo¹²⁷. Al contempo, Raimondo riuscì a essere infeudato del principato di Salerno nel 1439 dopo la conquista aragonese della città e ad acquistare nel 1445 dal re per 2.500 ducati le terre demaniali di Gragnano, Lettere, Pimonte, Franche, Positano e Torre li Galli¹²⁸.

L'imponente complesso feudale di Raimondo tra Terra di Lavoro, e i due Principati Citra e Ultra non sopravvisse alla sua morte, il 16 novembre 1459¹²⁹, quando oramai era pienamente in essere il *bellum Neapolitanum*, per usare la nota espressione pontaniana¹³⁰. Alla morte del principe, Ferrante d'Aragona aveva provveduto a riconoscere a Felice, Daniele e Giordano Orsini – nonostante la loro *bâtardise*¹³¹ – rispettivamente il principato di Salerno e la contea di Nola, la contea di Sarno, la contea di Atripalda, conformemente con quelle che erano state le disposizioni testamentarie dello stesso Raimondo¹³².

Del resto, in vita il principe di Salerno s'era dato da fare per rafforzare la precaria posizione dei figli: aveva già ottenuto dal Magnanimo la loro legittimazione per la successione nei beni agnati e aveva provveduto a puntellare il loro *status* con il riconoscimento della legittimità da parte sia del papa Niccolò V sia dell'imperatore Federico III in occasione del suo soggiorno napoletano¹³³. Ma, stando alle parole

¹²⁶ Ryder, *Alfonso the Magnanimous*, p. 218.

¹²⁷ ASC, AO, II.A.15,017; II.A.15,019; II.A.19,068.

¹²⁸ *I registri Privilegiorum*, p. 353. Nel *liber focorum* 1443/1447 (edito da Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia*) il principe di Salerno è signore di: Nola, Striano, Ottaviano, Avella «cum casalibus», Lauro e Palma in Terra di Lavoro; Angri, Scafati, Sarno, Salerno, Maiori, Minori, Amalfi «cum casalibus», Agerola, Scala, Ravello, Atrani, *Subaranium*, Conca, Tramonti, Montepertuso, Gragnano, Positano, Lettere, Pimonte e Franche in Principato Citra; Monteforte, Forino, Atripalda e Montefredane in Principato Ultra.

¹²⁹ ASMi, SPE, *Napoli*, 201, c. 157.

¹³⁰ In generale sulla guerra di successione: Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona* e soprattutto, da ultimo, il corposo apparato critico al pontaniano *De bello Neapolitano*. Cfr. anche le riflessioni di Storti in *Guerre senza nome*.

¹³¹ Sul tema cfr. *La bâtardise et l'exercice du pouvoir* e *Bâtards et bâtardises*.

¹³² DS II, pp. 411, 416.

¹³³ Sull'itinerario di Federico III cfr. Lazzeroni, *Il viaggio di Federico III*. Sul suo soggiorno napoletano si veda Adesso, *Teatro e festività*, pp. 38-51.

di Antonio da Trezzo (22 settembre 1458), Ferrante volle estendere la concessione anche al principato di Salerno¹³⁴ e, nel tentativo di consolidare ulteriormente la sua posizione, il 9 febbraio 1460, sottoscrisse un accordo prematrimoniale con Felice per le nozze di quest'ultimo con Maria, una sua figlia naturale¹³⁵.

Il complesso feudale degli Orsini si sfaldò rapidamente, soprattutto con progressiva adesione degli eredi e della vedova di Raimondo al fronte filo-angioino, dapprima in maniera occulta e poi dichiarata. A fine gennaio del 1463, il principato di Salerno venne infeudato a Roberto Sanseverino, conte di Marsico, che nel dicembre 1460 era tornato alla fedeltà aragonese, dopo una momentanea defezione¹³⁶. Nonostante le dichiarazioni – almeno in parte dissimulatrici, in linea con quella che era una strategia consolidata per l'esercizio del potere ampiamente perseguita da re e da baroni – di fedeltà e di allineamento con Ferrante¹³⁷, Eleonora Aragona-Urgell nel 1461 venne privata del ducato di Amalfi, concesso ad Antonio Piccolomini, nipote di Pio II, che aveva sposato lo stesso anno Maria d'Aragona¹³⁸. Le contee di Nola e di Atripalda vennero infeudate, sempre nel 1461, a Orso dei conti di Soana, discendente dalla linea maremmana degli Orsini-Montfort, di cui mi occuperò abbondantemente a breve.

Ciò che è utile osservare è che l'infeudazione a Orso e, soprattutto, il parallelo smembramento di quelli che erano stati i domini di Raimondo in Terra di Lavoro e nei due Principati si può leggere anche nella prospettiva di un *riuso* politico dello spazio geografico signorile da parte della Corona, legato alla congiuntura del *bellum Neapolitanum* e della redistribuzione territoriale da parte di Ferrante¹³⁹. La dissoluzione del ducato di Sessa dei Marzano, la liberazione da corpose forze feudali della ricca e strategica pianura campana, resa nei fatti demaniale, e la parallela costituzione di piccole, solide e coese signorie (Nola, Caserta, Maddaloni, Caiazzo, Alife, Amalfi) a corona, tutte assegnate a *fideles*, mostrano sia lo sforzo di coordinamento e di disciplinamento

¹³⁴ DS II, pp. 126, 416.

¹³⁵ Messer, *Le Codice Aragonese*, pp. 461-463. Le pratiche per il matrimonio, che non fu mai celebrato, erano state avviate da Raimondo. Cfr. DS II, p. 416.

¹³⁶ Le vicende sul principato di Salerno e su Roberto Sanseverino durante il *bellum Neapolitanum* sono ricostruite in dettaglio da Senatore, *Il principato di Salerno*.

¹³⁷ Cfr. la lettera di risposta del gennaio 1460 a sollecitazioni di Ferrante, che raccomandava a Eleonora di vigilare sul flusso di informazioni di parte angioina nei territori Amalfi (Camera, *Memorie storico-diplomatiche*: II, 21-22) o la protesta con cui, sempre nel 1460, la duchessa dichiarava di non aver mai dato asilo a ribelli del re nelle sue terre, promettendo di consegnarli alla corte nel caso fossero stati individuati e catturati (ASC, AO, II.A.17,032). Cfr. Storti, *L'arte della simulazione*.

¹³⁸ DS IV, p. 209. Sui Piccolomini, pur con qualche limite, si veda Puglia, *I Piccolomini d'Aragona*.

¹³⁹ Storti, *Geografie signorili*.

perseguito dalla monarchia aragonese e sia la centralità, nel pieno Quattrocento, delle formazioni baronali nell'assetto costituzionale (*Verfassung*) del Regno, evidente tanto nella prassi politica quanto nella riflessione teorica e nella formulazione ideologica¹⁴⁰.

La definizione del dato demografico per la contea di Nola e per le comunità che l'abitavano (come, a dire il vero, anche per la gran parte del Regno) risente della sinteticità della rilevazione dei fuochi fiscali nei cedolari, dove era riportato in linea di massima il numero delle unità familiari produttrici di reddito per ciascun distretto, nel caso specifico la città con i suoi casali. A maggior ragione se si considera che non di rado il dato riferibile a un centro non è separabile da quello del proprio territorio, come si verifica in quelle «vere e proprie aree metropolitane» (ad esempio Napoli, Sessa, Capua, Taranto), secondo l'efficace definizione di Giovanni Vitolo¹⁴¹. A ciò è da aggiungere, da un lato, la viscosità dell'uso di una rilevazione fiscale a fini demografici, al punto che lo scarto tra popolazione effettiva e popolazione tassabile riflette spesso un quadro impreciso, se non addirittura distorto, della realtà¹⁴². Dall'altro, si devono considerare le possibili distorsioni prospettiche dettate dall'ambito spaziale selezionato¹⁴³. Né è possibile tralasciare l'invito alla prudenza di Francesco Senatore quando osserva la variazione delle distrettuazioni amministrative (rese sempre con la forma giuridica dell'*universitas*) in relazione sia alle funzioni di governo locale, giudiziarie e fiscali sia alla definizione territoriale nel corso del tempo¹⁴⁴. A titolo di esempio valga la comunicazione di Orso alla Camera della Sommaria nell'agosto del 1473 con la quale il conte significava di aver esposto a Ferrante d'Aragona un errore in eccesso nella registrazione del numero dei fuochi delle sue terre per il nuovo cedolario, ottenendo dal re una detrazione e la ripartizione a proprio giudizio del carico fiscale per gli oltre 2.500 fuochi fra tutte le sue terre. A questo scopo Orso si premurava di trasmettere una lista nella quale erano «annotate le terre nostre come habiano ad pagare omne una per la soa portione, che secundo la lista presente ascende ala summa ordinata», chiedendo di annotarla ai cedolari della Sommaria e di ordinare ai commissari delle province di Terra di Lavoro e di Principato Ultra di provvedere alla riscossione in conformità ad essa¹⁴⁵.

¹⁴⁰ Cfr. Vallone, *Le terre orsiniane*; Id., *Il Principato di Taranto come feudo*. Per la riflessione teorica almeno Cappelli, *Prolegomeni, Umanesimo politico* e la sua sintesi in *Maiestas*.

¹⁴¹ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 2.

¹⁴² Manicone, *La tassazione diretta*, p. 86.

¹⁴³ De Vries, *European Urbanizations*, pp. 82-84 e Hohenberg/Lees, *The Making*, p. 58.

¹⁴⁴ Senatore, *Una città, il Regno*, p. 81.

¹⁴⁵ ASNa, RCS, *Partium*, 6, cc. 150^v-151^r.

Con cautela è possibile ipotizzare per la contea di Nola nel secondo Quattrocento una popolazione grossomodo di circa 10.000 uomini, in larga parte localizzata nel distretto di Nola, che sembra configurarsi come una città di medie dimensioni (tra i 2.000 e i 5.000 abitanti)¹⁴⁶.

	1447		1473		1490	
	<i>Fuochi</i>	<i>Abitanti Presunti</i>	<i>Fuochi</i>	<i>Abitanti presunti</i>	<i>Fuochi</i>	<i>Abitanti presunti</i>
Nola	848	3.816	860	3.870	1.086	4.887
Cicciano			78	351		
Palma	89	400	78	351	100	450
Ottaviano	120	540	93	418	100	450
Striano	52	234	54	243	90	405
Avella	97	436	110	495	180	810
Lauro	370	1.665	359	1.615	390	1.755
Monteforte	107	481	117	526		
Forino	226 (?)	1017	205	922		
Atripalda	150	675	190	855		

Tabella I.1. Popolazione della contea di Nola¹⁴⁷.

La tabella mostra come, in linea con quanto si rileva in tutta la provincia di Terra di Lavoro tra XV e XVI secolo, si assista a un costante incremento demografico in un'area tra le più urbanizzate del Regno, dove si registra una significativa concentrazione di città di medio-grandi dimensioni in grado di agglutinare intorno a sé centri di dimensioni più ridotte¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Discostandomi dai parametri di Ginatempo e Sandri (*L'Italia delle città*), conformemente alla proposta formulata da Sakellariou (*Southern Italy*, pp. 82-83) ho adottato una soglia di inurbamento bassa. Discute il volume di Sakellariou Tognetti in *Economia del Regno*. Cfr. anche Musi, *Le piccole e medie città* e Sakellariou, *Le piccole e medie città*. Da ultimo, ancora Sakellariou (*Demography*) ritorna sinteticamente sul tema.

¹⁴⁷ In sequenza, i dati sono ricavati dal *Liber focorum* edito da Cozzetto in *Mezzogiorno e demografia*, da ASNa RCS, *Dip.*, I, 649/7, cc. 48^r-49^r; da ASNa, RCS, *Diversi*, I num., 175/2, c. 2^{r-v}. Per semplicità ho utilizzato il moltiplicatore convenzionale di 4,5 abitanti per fuoco, ben consapevole però della sua variabilità a seconda dei contesti cronologici e topografici. Cfr. Sakellariou, *Southern Italy*, p. 101. Per il Cinquecento rimando invece a Giustiniani, *Dizionario geografico, ad vocem* per i centri della contea e a ASNa, *Fuochi frammenti*, fascicolo 318, *Numerazione di fuochi dell'Università di Nola e Casali in provincia di Terra di Lavoro*. Per la datazione del *Liber focorum*, cfr. Violante, *Il re, il contadino, il pastore*, p. 48.

¹⁴⁸ Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 113-125.

3.2. *Lo spazio del conte*

Il passaggio dei tardo-trecenteschi statuti del collegio dell'Annunziata, da cui sono partito, fa riferimento anche ad altri beni signorili orsiniani, geograficamente molto prossimi a quelli comitali, inclusi nella diocesi di Nola e posti a sinistra del fiume Sabato con uno spazio d'azione più ampio¹⁴⁹.

Recupero, rapidamente il passaggio.

[*Si possa eleggere all'educandato una fanciulla*] non tamen altronde che dela citate de Nola, castelli, terre et lochi delo contato suo, li quali so scripti de socto videlicet: dela citate de Nola, castello de Cicale et soy casali; de Lauro et soy casali; de Avelle et soa baronia; de Octayano; de Monteforte; de Forino; de Atripaldo; de Montefradano; et de omne altro locu che avesse lo conte de Nola infra la dyocesa de Nola et da fiume Sabbato da cha.

Se la specifica sui luoghi ribadisce – ancora una volta – l'intima connessione tra la fondazione orsiniana e la diocesi, almeno in linea di principio questa stessa specifica escludeva quei territori che appartenevano alla linea collaterale orsiniana (vale a dire quella di Raimondo, figlio secondogenito di Nicola) sia nel circondario diocesano nolano sia nell'area appenninica irpina, al di là del Sabato¹⁵⁰.

Nel contesto della guerra tra Angiò-Durazzo e Angiò-Valois, nel dicembre 1392 Raimondo dapprima prese in pegno e poi acquistò la contea di Acerra da Ottone di Brunswick¹⁵¹. Nello stesso periodo, però, la contea risultava anche infeudata a Brigido Protogiudice, figlio del gran connestabile Giannotto (d. 1385), un uomo pienamente inserito nel circuito dei *fideles* di Carlo III¹⁵². Tra i centri principali di questa contea v'era anche Marigliano, una importante *universitas* che era stata concessa ad Adinolfo d'Aquino, conte di Acerra, nel 1283 e che condivise a lungo il suo destino feudale¹⁵³. La centralità e la rilevanza emergono con chiarezza dalla

¹⁴⁹ Per i confini della diocesi di Nola si veda il documento pontificio di Innocenzo III del 1215 trascritto da Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 654-655.

¹⁵⁰ Un esempio è la baronia di Flumeri-Trevico, che Raimondo avrebbe *usurpato* al padre nel 1382 e di cui è attestato signore feudale nel 1385. Cfr. Barthélemy, *Inventaire chronologique et analytique des chartes*, n. 1576. Kiesewetter (*Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini*, p. 40), diversamente da quanto fa Cutolo (*Re Ladislao*, p. 303 e *Maria d'Engbien*, p. 35), circoscrive in modo efficace, in riferimento al possesso della contea di Soletto, la presunta rivalità tra padre e figlio al biennio 1389-1391.

¹⁵¹ Kiesewetter, *Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini*, p. 14.

¹⁵² Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, pp. 244-251.

¹⁵³ Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, p. 194.

donazione di Giovanni Antonio del Balzo-Orsini di Acerra e altre tredici località in favore del fratello Gabriele nel 1431, ma non di Marigliano, che il principe di Taranto riservò, invece, per sé¹⁵⁴.

Il 2 giugno 1394, da Nola, su istanza delle autorità ecclesiastiche locali, Raimondo Orsini ordinava ai suoi ufficiali in Marigliano di provvedere al pagamento delle decime¹⁵⁵. Tuttavia, il 24 maggio 1393 Nicola era stato chiamato dalle parti in causa per dirimere una controversia tra il Capitolo cattedrale di Nola, nella cui diocesi ricadeva Marigliano, e Brigido Protogiudice e la madre Alferana Pastore, «de decima castri Mariliani pro preterito tempore non soluta ac si pro futuro esset integre persolvenda». Il conte deliberò in favore del primo, ma sospese temporaneamente l'esecuzione dell'arbitrato per le precarie condizioni in cui versavano i conti di Acerra, impossibilitati al pagamento per lo stato di guerra che gravava sul Regno¹⁵⁶.

Da un lato, si deve considerare con maggiore equilibrio il tema della presunta rivalità tra Nicola e Raimondo, che sarebbe stata inasprita dall'opportunistico passaggio alla fedeltà angioina di quest'ultimo fin dal 1383¹⁵⁷. I rapporti tra i due non dovevano poi così essere tesi se Raimondo dava mandato per il Capitolo da Nola, dove è attestato in quello stesso periodo con una certa continuità anche Nicola, a maggior ragione se si considera anche l'assenso regio richiesto da Nicola nel luglio 1393 per la divisione dei propri beni feudali tra i suoi eredi: il primogenito Roberto e i due figli, e lo stesso Raimondo¹⁵⁸.

In secondo luogo, la designazione congiunta di Nicola per l'arbitrato può essere stata influenzata, in una buona misura, dal ruolo politico di primo piano che egli ricopriva alla corte durazzesca e dal prestigio di un uomo dal profilo internazionale, colto e potente¹⁵⁹. Inoltre, la designazione sembra mostrare anche l'incidenza della

¹⁵⁴ Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, pp. 355-356.

¹⁵⁵ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per Marigliano*, n. 6, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 404.

¹⁵⁶ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per Marigliano*, n. 7, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 396.

¹⁵⁷ Come lamentava il compianto Andreas Kiesewetter, a oggi manca uno studio monografico su Raimondo del Balzo-Orsini e, preliminarmente, oltre ai suoi lavori citati in bibliografia, si può rinviare alla voce di Toomaspoeg nel Dizionario Biografico degli Italiani.

¹⁵⁸ Tufano, *Politica ed emozioni*.

¹⁵⁹ Su profilo culturale di Nicola cfr. Miletta, *Orsini, Nicola (Niccolò), di Roberto*, disponibile online nel database <http://db.histantarts.eu/web/rest/Famiglie%20e%20Persone/13>. Spunti molto interessanti anche in Internullo, *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma*.

azione di coordinamento e di condizionamento degli Orsini sulle realtà locali. In fin dei conti, con il suo arbitrato Nicola aveva rimandato il pagamento delle decime a tempo indeterminato, fino a quando cioè fosse durato lo stato di guerra intestina, di cui nessuno poteva prevedere la conclusione.

Le motivazioni della *petitio* dei canonici rivolta a Raimondo possono essere molte e non verificabili: la volontà di veder blindati e tutelati i propri diritti da entrambi i titolari della contea e l'insoddisfazione per la decisione di Nicola potrebbero essere tutte possibilità, che a rigore non si escludono a vicenda. In una condizione di guerra perdurante, su una vertenza che interessava gli equilibri sociali e politici dell'area, con il riconoscimento della titolarità sulla contea di Acerra ai Protogiudice (anche loro sostenitori di Ladislao), Nicola si manteneva nell'alveo della fedeltà durazzesca. Inoltre, il mandato di Raimondo dato a Nola – quando con ogni probabilità in città era presente anche il padre –, su una questione oggetto degli interventi dei tanti suoi predecessori e intimamente connessa alla condizione signorile, assumeva la fisionomia di una pubblica manifestazione della signoria orsiniana sulla terra di Marigliano, che – ed è questo il punto – Nicola non rinnegava affatto.

4. *La signoria personale di un uomo*

4.1. *Orso Orsini, conte di Nola*

Orso dei conti di Soana, figlio di Gentile Orsini e signore di Fiano, Filacciano e Morlupo, era un abile e apprezzato capitano di ventura. Dopo essere stato al servizio di Venezia, giunse nel 1459 nel Regno perché assoldato dal principe di Taranto, che aveva fatto pressioni proprio sui veneziani affinché rescindessero il loro contratto col condottiero¹⁶⁰. Nel 1460 Giovanni Antonio del Balzo-Orsini gli affidò l'incarico di presidiare i possessi angioini in Terra di Lavoro, facendo base nella città di Nola, feudo di Felice Orsini, che s'era ribellato a Ferrante d'Aragona, insieme ai fratelli, nella primavera di quell'anno¹⁶¹.

La complessa gestione dei delicati rapporti di forza tra Ferrante e Raimondo (e i suoi eredi) e l'importanza strategica, per gli aragonesi, di Nola – che, a poche

¹⁶⁰ Per il profilo biografico di Orso rimando a *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, pp. 384-387 e Vitale, *Orsini, Orso di Gentile*, per la cui composizione l'autrice ha attinto in larga misura ai *Dispacci Sforzeschi*.

¹⁶¹ ASMi, SPE, *Napoli*, 202, cc. 80-82, 138-141; 203, c. 209. DS IV, pp. 62, 69.

miglia da Napoli, era passaggio obbligato per le Puglie¹⁶² – sono esemplificate da un’istruzione regia del 17 agosto 1459. Il peggioramento delle condizioni di salute del principe di Salerno, ormai prossimo alla morte, e la diffusione della notizia che i nolani, piuttosto che essere infeudati ai figli, avrebbero voluto la demanialità indussero Ferrante a ordinare alla moglie Isabella di Chiaromonte di mandare un suo segretario, Bernardo Lopiz, per verificare le reali condizioni del principe, per rassicurare Giordano e Daniele del sostegno regio e per indagare sulle vere intenzioni dei nolani. Qualora si fosse verificato che, alla morte di Raimondo, questi ultimi avessero pacificamente accettato la signoria di Giordano, la regina avrebbe dovuto semplicemente favorirne la successione. In caso contrario, si sarebbe ridotta la città a una formale condizione di demanialità «azoche lo principe de Taranto non venesse ad mecterece le mano», ma, in segreto, si sarebbe dovuto tranquillizzare Felice Orsini «ca per bon modo acconzarete le cose sue, purché sia savio ed habia pacencia»¹⁶³.

Nel tardo autunno del 1461, in considerazione anche del blocco degli approvvigionamenti su Nola attuato dall’esercito aragonese, Orso avviò trattative segrete per accordarsi con Ferrante e il 18 dicembre vennero sottoscritti i capitoli in duplice copia ad Aiello del Sabato presso Atripalda, conclusi da Antonello Petrucci, segretario di Ferrante, e da Giovanni Alfano, cancelliere di Orso¹⁶⁴.

Il loro contenuto è coerente con la politica di stabilizzazione della Terra di Lavoro perseguita dall’aragonese. Oltre ad assicurare a Orso una condotta di gente d’arme ed essere inquadrato nell’esercito aragonese¹⁶⁵, il re gli accordava le contee di Nola (con Lauro, Avella, Palma, Ottaviano e Cicala) e di Atripalda (con Forino, Monteforte e Montefredane), la capitania *ad vitam* di Sarno con 1.000 ducati di provvigione annua, il casale di Striano e la terra di Castelnuovo, territori che di fatto Orso già controllava¹⁶⁶ [Fig. I.3].

¹⁶² Su questi temi si vedano le considerazioni di Senatore/Storti, *Spazi e tempi*, pp. 33-42.

¹⁶³ Messer, *Le Codice Aragonese*, pp. 280-281.

¹⁶⁴ I capitoli sono inseriti in un privilegio di conferma del 15 gennaio 1462 in ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 8. Per il destino della guerra la rilevanza del suo passaggio alla fedeltà aragonese è sottolineata più volte dall’ambasciatore milanese, che osservava come, di fatto, con l’accordo si fosse pacificata l’intera Terra di Lavoro: DS V, pp. 23, 27.

¹⁶⁵ Sull’esercito aragonese di età ferdinanda cfr. Storti, *L’esercito napoletano*.

¹⁶⁶ Nell’ottobre 1461 Atripalda e Monteforte furono oggetto delle mire del conte di Avellino, Giacomo Caracciolo, in procinto di accordarsi con Ferrante. Sull’intera vicenda rimando a Vitale, *Le rivolte*, pp. 19-26. Inoltre, lo stesso aragonese si impegnava a fare in modo che Roberto Sanseverino accettasse di buon grado la prossima cessione di Montoro a Orso e nel caso di un esito negativo

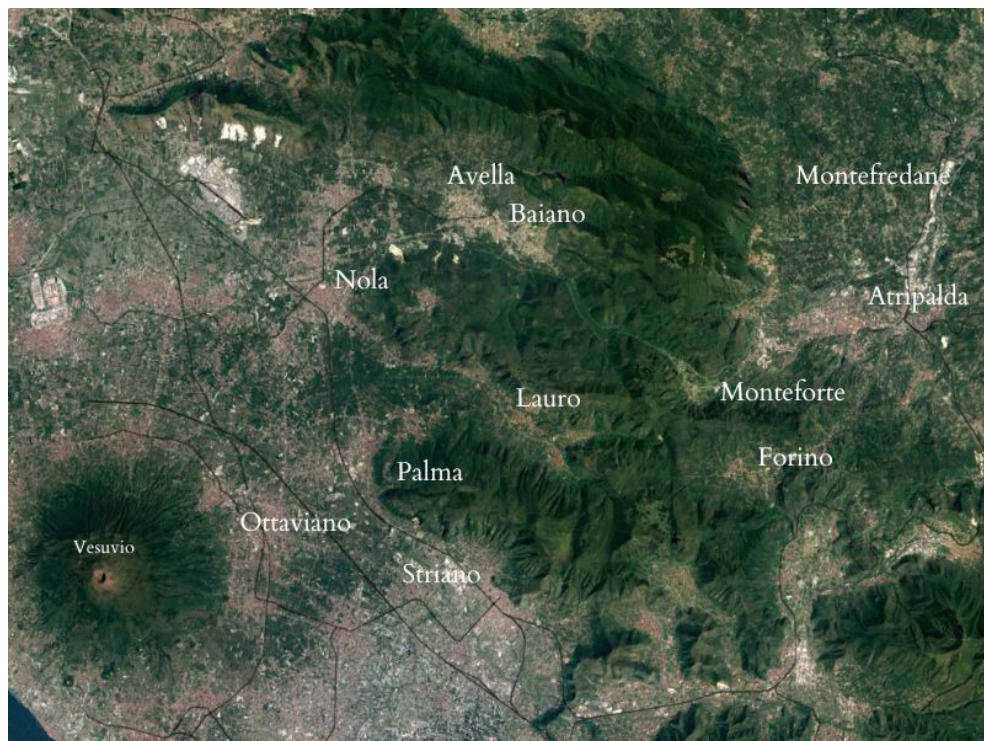


Fig. I.3. Beni feudali in Campania di Orso Orsini (elaborazioni grafiche di L. Tufano).

La contea restava all'interno dello stesso asse familiare, dove solidarietà e appartenenza, seppur attenuate da un connettivo biologico tenue, avevano la funzione di mantenere quei beni nel più ampio alveo gentilizio e di perseverare, secondo la prospettiva aragonese, nelle relazioni politiche – ancorché rimodulate – con la potente famiglia baronale romana. Va da sé, la tenuta dei legami consortili tanto sul piano simbolico quanto su quello dell'azione politica deve essere graduata dall'incidenza e dalle prospettive di singole *linee* o dalla traiettoria biografica di singoli individui. È chiaro come non si possa pensare in maniera strettamente unitaria o atraumatica l'azione politica all'interno di gruppi gentilizi ampi e articolati, come furono gli Orsini. Lo stesso passaggio della contea di Nola a Orso, che non fu affatto neutrale o indolore, lo testimonia. Come si vedrà in dettaglio tra poco, sul piano della rap-

della mediazione il re avrebbe gli accordato un feudo di pari valore. Nel frattempo, prometteva «assegnareli et farli realmente dare tanta rendita quanto montasse la utilità che ipso comte Orso havesse dela dicta terra de Montorio».

presentazione simbolica, l'azione di Orso fu tutta orientata a proporre e a ribadire una continuità, in un certo senso, dinastica all'interno di una sintassi marcatamente orsiniana. Diverso è, invece, il piano dell'azione di governo, dove egli avvertiva impellente la necessità di sostenere e tutelare il suo nuovo possesso feudale dalla presenza, in un certo senso ingombrante, dei suoi potenti familiari. Sono piani che coesistevano e che ebbero una certa manifestazione, se vogliamo, visibile nelle scelte funerarie dei conti di Nola.

Ferrante cautelò Orso cassando e revocando sia i provvedimenti alfonsini a favore della successione dei tre figli naturali di Raimondo sia quelli che egli stesso aveva assunto a conferma e a integrazione di quanto avesse disposto il padre. Inoltre, garantì le concessioni anche da qualsiasi pendenza e dalle rivendicazioni ereditarie o dotali della vedova di Raimondo, Eleonora Aragona-Urgell, e delle figlie del defunto principe: Anna contessa di Caserta, Orsina contessa di Termoli, e soprattutto Isabella contessa di Tagliacozzo, la quale, insieme al marito Gentil Virginio Orsini, si sarebbe impegnata per diversi decenni in un lungo contenzioso giudiziario circa la mancata corresponsione della dote¹⁶⁷.

Il complesso delle capitolazioni, orientato a favorire il consolidamento della signoria di Orso su quei territori, si inserisce perfettamente nella dialettica politica – asimmetrica e ineludibile – tra re e baroni¹⁶⁸: 1) attribuzione delle cause prime; 2) franchigie per la vendita dei prodotti provenienti dai *suo*i possedimenti; 3) esenzioni per gli acquisti di beni a uso personale e familiare; amnistia per lui e per i suoi seguaci; 4) garanzia sui suoi beni mobili requisiti a fuoriusciti o confiscati dai suoi ufficiali a *ribelli*; 5) discrezionalità temporanea (6 mesi) sulla riammissione nelle sue terre dei fuoriusciti con la possibilità di valutare, dopo la scadenza del termine, in ogni caso quelle situazioni che avessero potuto mettere in pericolo la sua persona o il suo dominio; 6) in assenza di prole legittima, legittimazione alla successione feudale di eventuali figli naturali; 7) sostegno per ricondurre alla fedeltà aragonese *castra* e terre che si opponessero alla sua signoria; 8) assicurazione di vita e di beni per chi avesse sostenuto la causa angioina e salvacondotti per i soldati nemici; 9) conferma dei privilegi fiscali aragonesi alle comunità delle contee; 10) ripristino dello *status* antecedente al conflitto con la revoca di tutte le concessioni ecclesiastiche, feudali o burgensatiche regie a laici o religiosi occorse nel frattempo; 11) confezionamento di documenti pubblici con il contenuto delle capitolazioni. Infine,

¹⁶⁷ ASC, AO, II.A.19,003; II.A.19,007; II.A.19,066; II.A.19,068. *Ivi*, 478 B, cc. 167-169°.

¹⁶⁸ Il testo è edito in appendice.

su richiesta esplicita di Orso, il re si impegnava con una tempistica molto serrata a porsi come mediatore per l'emissione di indulti sia dalla cancelleria sforzesca sia da quella papale, con relativa conferma dei beni orsiniani in *Terra de Roma*¹⁶⁹.

Orso, invece, giurava «fidelità et obedientia»; prometteva, non appena fosse giunto in possesso dei capitoli, di prestare il giuramento d'omaggio «secretamente» nelle mani del legato apostolico Bartolomeo Roverella; e assicurava di manifestare pubblicamente la sua adesione alla causa aragonese innalzando entro venti giorni «le bandere de sua maiestà»¹⁷⁰.

All'inizio del nuovo anno (1462) Ferrante accolse il ligio omaggio di Orso, che, entrato nuovamente in una Napoli festante qualche giorno dopo, venne ricevuto in udienza dal re. Nella conversazione, riassunta in poche, selezionate battute dall'ambasciatore milanese Antonio da Trezzo, è resa la versione ufficiale – che entrambi avevano interesse a sostenere –, non necessariamente conforme ai fatti, ma senza dubbio funzionale alla elaborazione e alla promozione della loro immagine:

Venuto alla presentia del signore re, esso conte, doppo facta debita reverencia, ringraziò la maiestà sua de tanto dono quanto gli havea facto, primo de acceptarlo ad gracia et per servitore et item del stato che li havea donato, cum dire che l'era stato *emulo* ad sua maiestà, ma non *inimico*, perché *cum l'animo sempre gli è stato servitore, come naturalmente è tutta casa Orsina*, benché 'l principe habia deviato, et che'l se cognosceva pur havere facto qualche danno alla maiestà sua, non voluntario ma forzato per essere soldato d'altri, ma se confidava che essa maiestà faria come l'altri magnanimi principi che cum el scordare remectono le iniurie, et sperava fare tanti benefici ad sua maiestà che emenderà li danni passati. Subiungendo che sonno XIII mesi et più che mai ha atteso ad altro che ad confortare el principe al'acordo cum essa maiestà, et perché lo ha veduto indurato, esso non ha voluto diferire più ad fare el debito suo verso maiestà¹⁷¹.

¹⁶⁹ Entro venti giorni dalla sottoscrizione dei capitoli sarebbero dovuti giungere gli indulti di Bartolomeo Roverella, legato papale nel regno, e di Alessandro Sforza e Antonio da Trezzo, ambasciatore di Milano; entro due mesi quelli dalle cancellerie pontificia e sforzesca. Sull'apprensione di Orso per l'indulto da Milano si veda, DS V, pp. 14, 19.

¹⁷⁰ Il 20 dicembre Antonio da Trezzo riferisce che il giuramento di omaggio nelle mani del legato a nome del re si sarebbe svolto «infra dui o tri dì in la terra de Mercuriano», a poche miglia da Atripalda: DS IV, p. 397. E, in effetti, il 7 gennaio 1462 Orso manifestò pubblicamente la propria adesione al partito aragonese: DS V, p. 13.

¹⁷¹ Il re rispose che «del bono animo suo mai era stata in dubio et che quello che li ha facto al presente è poco in comparatione de quello seria l'animo suo de farli; et che lo ha tolto molto voluntieri, principalmente per havere la persona sua, la quale estima più delle terre che ce ha date; non

Orso giustifica il suo operato ricorrendo alla distinzione tra i concetti di *emulo*, colto nella accezione di competitore, e di *inimico*, che si carica invece di un portato di ostilità¹⁷². Le sue azioni contro Ferrante non furono gli atti deliberati di un ribelle, ma quelli di un condottiero di ventura al servizio d'altri. Anzi, gli stessi eventi appaiono rielaborati da Orso per cucirsi addosso l'*habitus* del *vir fidelis*. Nel profondo servitore di Ferrante, aveva cercato di mediare per favorire l'accordo tra il re e il principe, fino a quando – vista la persistenza di quest'ultimo nella ribellione – aveva ritenuto improcrastinabile il suo passaggio alla fedeltà aragonese. L'insistenza sull'inefficacia degli accordi si allinea con la raffinata strategia, attuata da Ferrante fin dal 1458, per la costruzione di un'immagine di re giusto che «sconfigge moralmente, prima ancora che con le armi, i propri avversari»¹⁷³ attendendo fino alla fine la loro redenzione.

Inoltre, Orso non manca di sottolineare la parallela e scontata fedeltà al re degli Orsini, di cui è interprete e da cui Giovanni Antonio ha invece deviato. Sul piano della rappresentazione politica questo richiamo alla *fidelitas* familiare rinnova, ribadendola, e incardina nel presente la relazione di prossimità della *gens* alla Corona e prefigura il sostegno orsiniano alla causa aragonese e, soprattutto, lascia intravedere i vantaggi che ne deriverebbero.

Un confronto interessante è con quanto avvenne – pressappoco contemporaneamente – con Roberto Sanseverino, conte di Marsico, per *motivare* il suo ritorno alla fedeltà aragonese, sebbene tra i due vi furono gradi di intensità diversi di *adesione* al partito angioino. Infatti, già all'indomani della battaglia di Sarno, Roberto Sanseverino s'era premurato di informare, attraverso Antonio da Trezzo, sia Ferrante sia il duca di Milano di non sovrastimare un suo possibile accordo con gli angioini:

perché [*scrive da Trezzo*], facendolo, lo farà per salvarse finché sua maiestà se possa rehavere et che non staghi sua maiestà de intraprendere de fare ogni impresa che voglia, per ombra de qualunque pratica tenesse, perché essa sua maiestà sempre l'averà cum sì, cum soa persona, stato et gente d'arme, come gli è stato per lo passato et che de questo non dubiti¹⁷⁴.

dubitando che'l servirà per tale modo et così fidelmente che sua maiestà haverà casone et modo de farli de l'altri beneficii»: DS V, p. 27. I *corsivi* sono miei. Cfr. Montuori/Senatore, *Discorsi riportati*. Sull'omaggio si veda utilmente Vitale, *Rituali di sottomissione*.

¹⁷² Morani, *Il «nemico» nelle lingue indoeuropee*, pp. 58-67.

¹⁷³ Storti, «El buen marinero», pp. 15-52, la citazione è a p. 33. Dello stesso anche *L'arte della dissimulazione*, pp. 79-104.

¹⁷⁴ ASMi, SPE, *Napoli*, 203, cc. 200-202 edita da Senatore, *Il principato di Salerno*, pp. 81-82

Né è dissimile il tenore della lettera del duca di Milano del 3 agosto, con la quale Sforza ribadiva e sottolineava l'*amore* e la *devozione* di Roberto Sanseverino verso Ferrante, figurando come le relazioni tra i due non si fossero interrotte.

Havemo inteso quanto la maiestà vostra ne scrive del caso occorso ad la maiestà del signor re nel facto de Sarno et quanto quella se ne condola con nuy, del che similiter havemo havuto despiacere et molestia assay. Et assay ve commandiamo del'amore et devocione vostra verso soa maiestà et non mancho ve ringratiamo delo amore et carità vostra verso nuy il che non 'nce foro cosa nova, anzi è corrispondente et mutua fra vuy et nuy. Alle altre cose che la maiestà vostra ne scrive, non accade dire altro se non che crediamo che la maiestà del re se porterà in tal modo et per sé et con l'adiuto deli suoi amici ristorarà la cosa sua in modo che venerà ad obtinere el suo desyderio. Circa quanto ne scrivete de mandare li Roberto [Sanseverino, conte di Caiazzo] nostro nepote etc. dicemo che nuy li faremo suso bono pensiero et tale deliberatione sopra questa cosa che la prefata maiestà del re – et così la maiestà vostra – serarà ben contenta¹⁷⁵.

Del resto, la sua adesione al fronte angioino si configurò almeno titubante fin da principio tanto che Ferrante considerava solo questione di tempo il ritorno del conte di Marsico alla fedeltà aragonese, a maggior ragione se – come il re scrisse al duca di Milano – Roberto si era accordato con gli angioini «cum consentimento nostro perché videva mo' ipso non potere resistere ali inimici senza suo grandissimo danno e periculo»¹⁷⁶.

Vera o condizionata che fosse, la defezione di Roberto apriva all'esigenza (dal punto di vista formale, s'intende) da parte aragonese di predisporre giustificativi per le sue azioni tali che sia sul piano della comunicazione sia su quello delle relazioni politiche preservassero l'onore e la dignità di un uomo che, insignito dell'Ordine del Crescente¹⁷⁷, aveva rinnegato il suo giuramento di fedeltà¹⁷⁸. Subito dopo la riconciliazione, Ferrante provvide a presentare al duca di Milano la *sua* versione ufficiale con cui evocava il suo consenso scritto all'accordo – a tempo (*quoad res nostre meliorem in locum restituerentur*) – di Roberto con gli angioini per tutelare la propria vita e i propri beni. Dalla cancelleria aragonese uscirono due probabili *falsi* coi quali il re avrebbe concesso al conte di Marsico (12 luglio 1460) la licenza di combattere

¹⁷⁵ ASMi, SPE, *Napoli*, 204, c. 122.

¹⁷⁶ ASMi, SPE, *Napoli*, 203, c. 62 citata in Senatore, *Il principato di Salerno*, p. 53.

¹⁷⁷ Reynolds, *René of Anjou*.

¹⁷⁸ Vitale, *Araldica e politica*, pp. 83-100.

contro gli aragonesi, di giurare fedeltà agli angioini e, finanche, di accettare anche il conferimento di qualsiasi ordine cavalleresco, per poi revocarla (10 dicembre 1460) una volta notificata e pubblicata la *nuova* adesione. Né diversa appare la ricostruzione degli eventi proposta dallo stesso Roberto a Giovanni d'Angiò-Valois, per la quale la sua adesione non sarebbe stata volontaria, ma condizionata dalla sconfitta del re a Sarno, che aveva messo il conte di Marsico in una condizione di «periculo et destructione ipsius et status eiusdem» al punto da essere costretto ad accordarsi con il partito angioino per timore del principe di Taranto¹⁷⁹. Nessun tradimento, sia in un senso sia nell'altro. Ciò che si confeziona *a posteriori* in un gioco di specchi e di rimandi è dunque la blindatura della figura di Roberto che, secondo questa costruzione ideologica e politica, non ha mai defezionato e il cui passaggio agli angioini è stato solo congiunturale.

Ritornando a Orso, solo apparentemente le fonti sembrano tratteggiare il passaggio di Nola nelle sue mani in maniera piana e lineare, senza alcuna tensione, come se all'indomani della concessione ferdinanda Felice, Daniele e Giordano si fossero ritirati in buon ordine. Lo stesso coinvolgimento di Giovanni Alfano, esponente – come vedremo – di primo piano della preminenza nolana e da anni al servizio degli Orsini, nella trattativa con Ferrante restituirebbe l'immagine, un po' impressionistica, di un Orso perfettamente inserito nel contesto socio-politico locale, che declina programmaticamente il binomio costruzione/gestione del consenso e controllo, servendosi degli stessi ufficiali di Raimondo, in dialogo costante con l'*élite* della contea e ribandendo, anche in chiave promozionale, la continuità dinastica. Sul lungo periodo ha, forse, senso una ricostruzione di questo genere. Invece, nell'immediato della infeudazione si rileva tutta la criticità – acuita dallo stato di guerra – di una transizione certo non facile. Nel rapporto del 5 febbraio 1462 da Trezzo formulava alcune considerazioni personali per motivare a Francesco Sforza la lena con la quale Orso, conformemente agli accordi, si era diretto con uomini e mezzi contro Sarno:

la quale impresa fa volunteri per tri respecti: prima per fare el servizio del re, l'altro per levarse quello signore d'apresso che ragionevolmente è amato in Nolla et l'altre terre acquistate per esso conte Orso, et l'altra per la utilità gli segue de l'acquisto de dicta terra de Sarno, de la quale gli remane lo governo come per li capitoli de l'accordo suo vostra excellencia haverà veduto¹⁸⁰.

¹⁷⁹ DS IV, pp. 37-40, in particolare p. 39.

¹⁸⁰ DS V, p. 46. Sull'impresa di Sarno si veda Miranda, *La presa*.

Se la prima delle tre motivazioni rientra a pieno titolo nella retorica politica del servizio, le altre due rivelano il pragmatismo con il quale Orso cercò di impadronirsi di quanto gli era stato concesso e, al contempo, di consolidare la propria signoria, eliminando un pericoloso concorrente (Daniele Orsini, conte di Sarno) che *ragionevolmente*, agli occhi dell'ambasciatore milanese, aveva un certo seguito nei territori della contea. Credo che in questa direzione vadano lette anche l'apprensione e le continue insistenze di Orso per ottenere l'indulto – come previsto dai capitoli – dal duca di Milano, che nell'interpretazione, un po' adulatoria, di da Trezzo (8 gennaio) si configurava per Orso come garanzia necessaria alla concessione regia, e che nei fatti avrebbe sanato le pendenze orsiniane nei confronti di Sforza, elemento ineludibile per procurare stabilità alle nuove acquisizioni¹⁸¹. Nella stessa prospettiva si collocano le lettere che, su sollecitazione di Orso, Sforza indirizzò all'*universitas* di Nola e al vescovo, Leone de' Simeoni, con le quali, esplicitando la sua rinnovata concordia con il conte, esortava la popolazione all'obbedienza e alla fedeltà verso Orso e invitava il presule, anche in considerazione dei forti legami che intercorrevano fra il duca di Milano e la Sede Apostolica, a spendersi in suo favore¹⁸².

Per il resto della vita Orso, che avrebbe ottenuto qualche anno dopo anche il *ducato* di Ascoli (proveniente dal dissolto *dominatus* del principe di Taranto) in Capitanata, si mantenne sempre fedele agli aragonesi e a Ferrante, dal quale venne insignito nel 1463 dell'ordine dell'Ermellino¹⁸³. La ventennale signoria di Orso sulla contea di Nola fu politicamente solida e, sul piano urbanistico, si sostanziò in un denso pro-

¹⁸¹ DS V, p. 19. «*che el [Orso] conosce che'l re non ha da fare se non quanto la signoria vostra vole, come è comune oppinione de ogniuno de qua, et che non esendo in bona gratia de la signoria vostra, non fa fondamento in cosa che'l re gli prometta, la quale sua opinione, et de altri consimile ad questa, dà grande reputatione ad la signoria vostra*». Il corsivo è in cifra nel dispaccio. Un primo indulto venne emesso il 10 gennaio (ASMi, SPE, Napoli, 208, cc. 16-17) a cui fece seguito una missiva di Orso del 31 gennaio (*Ivi*, c. 80), con la quale il conte confermava l'invio di uno dei suoi cancellieri, Cicco di Pitigliano, per esprimere il suo debito di gratitudine nei confronti di Sforza e, soprattutto, per chiedere un'emissione in forma solenne dell'indulto. Il secondo indulto è del 10 marzo. Lettere credenziali per la missione di Cicco di Pitigliano furono spedite il 15 gennaio da Roverella (*Ivi*, p. 34) e dall'ambasciatore da Trezzo (*Ivi*, c. 36 e DS V, p. 30).

¹⁸² Il 15 gennaio da Trezzo riferiva al duca la richiesta di Orso, sostenuta anche da Ferrante, che Francesco Sforza scrivesse «una bona lettera a la comunità et homini de Nolla, chiarendoli del'amore portati alla signoria sua et confortandoli ad esserli fideli et obediendi». DS V, p. 30. Il duca scrisse almeno tre volte all'*universitas* di Nola, ma ci sono pervenute solo la prima lettera – 11 febbraio, di cui diede avviso allo stesso Orso (ASMi, SPE, Napoli, 208, cc. 115, 116) – e la terza – 10 marzo, il giorno del secondo indulto e della missiva al vescovo di Nola (ASMi, *Missive*, 50, cc. 769, 770).

¹⁸³ Sulla specificità del *ducato* di Ascoli rimando a d'Arcangelo, *La Capitanata urbana*. Sugli ordini cavallereschi nella Napoli aragonese in generale cfr. Vitale, *Araldica e politica*.

gramma di riqualificazione e di trasformazione urbana: nuovi progetti architettonici; rinnovamento di infrastrutture; scavi di spoglio delle antiche vestigia nolane¹⁸⁴.

Una prova indiziaria della centralità di Nola nel sistema dei beni feudali di Orso traspare dal suo codicillo testamentario – vale a dire l'integrazione a un precedente testamento (editato in appendice) che era stato composto a Nola dal notaio Felice Samuele –, dettato sul letto di morte il 1° giugno 1479 a Viterbo, dove si trovava perché impegnato con l'esercito aragonese nella guerra contro Firenze¹⁸⁵. Se è vero che al momento non conosciamo il tenore del testamento di Orso, ciò che utile sottolineare è come siano, ad esempio, destinatari di legati nel codicillo solo istituti religiosi nolani, intesi in senso proprio: la cattedrale, i conventi minoriti di San Francesco e di Santa Chiara (Santa Maria *Jacobi*), il convento osservante di Sant'Angelo in Palco, il collegio delle vergini della Annunziata. Nessuna chiesa o convento romano o di *Terra di Roma* e lo stesso vale anche per gli altri feudi regnicoli, anche se è molto probabile che lasciati in questo senso fossero presenti nel testamento. Anzi, nel codicillo ci registrano interventi molto puntuali per regolare alcuni aspetti della vita nolana. Ad esempio, in riferimento al convento di Santa Chiara, che pure era stato destinatario di un lascito (o una integrazione, non sappiamo) di 60 ducati, Orso avvertì l'esigenza di legare che – per quanto possibile – le suore non fossero relazioni con i francescani (finanche con il ministro generale o provinciale) se non nei casi previsti, affinché si estinguessero voci e sospetti, che evidentemente circolavano in città. Resta il fatto, però, che in punto di morte Orso volle puntellare il contesto e le *élites* nolane, soprattutto coloro che erano legati a doppio filo con gli Orsini, forse anche in prospettiva di una successione alla contea che egli percepiva vulnerabile per la condizione di *bâtards* dei suoi due figli¹⁸⁶.

4.2. *Una controversa successione*

Orso aveva sposato la nobildonna romana Elisabetta Anguillara, senza avere discendenza legittima¹⁸⁷. Generò però figli da una sua concubina, la romana Santa *de Partica*, dalla quale ebbe due maschi, che gli sopravvissero: Raimondo, destinato

¹⁸⁴ de Divitiis, *Architettura e identità* e Ead. *Rinascimento meridionale*.

¹⁸⁵ ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10.

¹⁸⁶ Tufano, *Un barone*, pp. 272-275.

¹⁸⁷ Il 20 febbraio 1451 Orso ricevette dai conti Domenico e Orso Anguillara, figli di Dolce, la dote assegnata alla sorella Elisabetta, che ebbe per dotario 3.000 fiorini: ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 1. Sugli Anguillara rimando preliminarmente a Lattanzio, *Anguillara*, pp. 735-738.

alle contee di Nola e Atripalda e al *ducato* di Ascoli, e Roberto, che ebbe Forino e Castelnuovo. Sebbene fin dagli accordi del dicembre 1461 avesse convenuto con Ferrante che, in assenza di discendenza, sarebbero stati legittimati i suoi figli naturali per poter «succedere in li dicti comtati et terre»¹⁸⁸, Orso era consapevole della vulnerabilità della loro condizione. Sul letto di morte raccomandò a Raimondo di fare tutto il possibile per procurare la legittimazione al fratello, quando la avrebbe richiesta¹⁸⁹.

Alla morte di Orso, la sorella Paola assunse la procura per i nipoti e, come tutrice, gestì il patrimonio del fratello, almeno quello regnicolo¹⁹⁰. Per qualche anno la successione sembrò lineare e venne mantenuta la struttura amministrativa dei feudi, che si sviluppava intorno all'*élite* locale, prevalentemente nolana, già da anni al servizio di Orso. Ben presto con una accusa costruita ad arte Raimondo e Roberto furono però sospettati di non essere figli di Orso e, di conseguenza, privi del diritto alla successione. Il processo che seguì su iniziativa della Corona accertò la *frode* di Paola ai danni del fisco regio per aver procurato due eredi maschi al fratello, che invece sarebbe stato sterile¹⁹¹.

Paola venne accusata di vessare gli abitanti della contea. Dapprima il re le impose un prestito forzoso e poi le tolse la tutela dei minori. Infine, il 26 maggio 1485 i due ragazzi e la zia vennero arrestati, i beni del palazzo napoletano requisiti, il patrimonio feudale confiscato¹⁹². Più di qualcuno dubitò di quella accusa e la voce che corse per le strade di Napoli – raccolta e trasmessa dagli ambasciatori accreditati alla corte aragonese – fu che l'intero patrimonio, a eccezione della contea nolana

¹⁸⁸ La concessione fu ribadita nell'ottobre 1463. *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, p. 385.

¹⁸⁹ ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10. Le iniziative intraprese da Orso in favore dei figli sono riassunte in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, p. 385 e, soprattutto, in Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso*.

¹⁹⁰ Un esempio è la conferma del feudo detto *della Foresta* a Simone Albertini nel 1482, dove Paola sottoscrive il documento insieme al nipote. Nel protocollo – vale la pena notare – manca invece il riferimento al baliato e alla tutela della stessa Paola. AAC, *Pergamene*, fasc. 2/4. Nel 1482 Sisto IV notificava alle *universitates* di Fiano, Filacciano, Morlupo e Monte Guardia di aver costituito Nicola di Pitigliano, «sanguine proximior filiis quondam Ursi de Ursinis», governatore dei quattro *castra* e «curator et protector» dei due fanciulli. Cfr. De Cupis, *Regesto*, 14 (1923), pp. 159-160.

¹⁹¹ Per la ricostruzione delle vicende cfr. Scarton, *La congiura dei baroni*, pp. 218-219; Capasso, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone*, p. 37; Faraglia, *Gli Orsini al soldo di Spagna*, pp. 551-562, in particolare la testimonianza di Santa *de Partica* (pp. 556-557), con cui la donna confessava sia la non paternità di Orso sia la responsabilità di Paola quale mente occulta della frode nei confronti del fisco regio.

¹⁹² ASC, AO, *Corrispondenza*, 101, c. 31.

aggregata al demanio regio, fosse già stato concesso a Pietro d'Aragona, figlio terzogenito di Alfonso di Calabria¹⁹³. La confisca per illegittimità generò negli Orsini preoccupazione anche per i beni laziali e il 27 maggio Vicino Orsini scriveva al cardinale Giovanni Battista Orsini¹⁹⁴ che

abiate presto solitudine al stato de terra de Roma che se cerca con grande solitudine che abia ad uscire del mano della casa con dire che el duca d'Ascoli et lo fratello non foro figlioli del duca d'Ascoli morto. De novo replego vostra reverendissima signoria che sopra de ciò non abiate a perdere tempo che, se lli dicti mammoli sono liberati, li dicti lochi se abiano a conservare per loro, altramente che non abiano ad uscire for della casa¹⁹⁵.

Del resto, almeno sul piano della rappresentazione simbolica, l'appartenenza alla *casa ursina* e la sua unità costituivano un elemento da richiamare e da usare con acume tanto nei rapporti politici inter-familiari quanto in extra-familiari: «noi semo bella e bona famiglia de casa Ursina et tanto siremo estimati quante teneremo insieme», così scriveva il 15 agosto 1495 Nicola di Pitigliano al cardinale Giovanni Battista¹⁹⁶. Che poi ciascuna linea perseguisse i propri obiettivi, anche in contrasto con altre branche, è un dato su cui non occorre insistere ma di cui si deve, in ogni caso, tener conto.

Non sappiamo molto sul destino di Raimondo e Roberto, sulle condizioni e sulla continuità nel tempo della loro reclusione. Liberati nel 1495 all'arrivo di Carlo VIII nel Regno, morirono combattendo nelle guerre di Italia: Raimondo per gli aragonesi e Roberto in una imboscata mentre era al servizio degli spagnoli¹⁹⁷. La prigionia di Paola non sembra sia stata molto lunga, se è vero che il 5 luglio 1485 è già attestata fuori da Castel Nuovo in una sorta di libertà condizionata con obbligo di residenza a Napoli e se è vero che suo marito, Andrea Conti, esponente di un'antica famiglia di primissimo piano del baronaggio romano e apprezzato condottiero

¹⁹³ *Corrispondenza* II, pp. 154, 157. Altri riferimenti archivistici per i dispacci di ambasciatori in Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 219.

¹⁹⁴ Toomaspoeg, *Orsini, Giovanni Battista*.

¹⁹⁵ ASC, AO, *Corrispondenza*, 101, c. 31.

¹⁹⁶ ASC, AO, 308, c. 3.

¹⁹⁷ Raimondo morì sulla collina di Pizzofalcone durante l'assedio di Castel Nuovo di Ferrante II per un colpo di bombarda francese. Faraglia, *Gli Orsini al soldo della Spagna*, p. 556. Al servizio degli spagnoli, Roberto morì una decina d'anni più tardi (l'ambasciatore veneziano Giustinian trasmette la notizia il 29 agosto 1504) in un agguato tesogli – secondo le voci raccolte dall'ambasciatore – dai Colonna nei pressi di Valmontone. Cfr. Giustinian, *Dispacci*: III, n. 962.

di ventura¹⁹⁸, il 17 novembre da Roma, abbia sollecitato Gentil Virginio Orsini a far venire in città i fattori Matteo Fantegrando di Fiano e Giovanni Saccardino di Morlupo con la documentazione relativa alla loro gestione per verificare insieme alla donna ciò che le sarebbe spettato di diritto¹⁹⁹.

Gli Orsini, mossi anche dai nuovi spazi d'azione che si prospettavano, si attivarono per recuperare i beni, trattando direttamente con la Corona, attenta sia a non compromettere le relazioni con la potente *gens* baronale romana sia a garantirsi i servigi di condottieri di professione, disciplinati – nella prospettiva monarchica – con un uso tutto politico del vincolo feudale²⁰⁰. La proposta, ai primi di novembre, di Ferrante a Gentil Virginio, che chiedeva per il cugino Paolo di Latino, per Giulio di Lorenzo (linea Monterotondo) e per Nicola, conte di Pitigliano, le terre di Orso, rivela la centralità di Nola in un contesto di tensione crescente, col coinvolgimento dei principali esponenti delle singole linee, che si contendevano la *leadership* della *gens* in un continuo susseguirsi di movimenti sistolici e diastolici nelle relazioni tra loro²⁰¹.

Giovanni Lanfredini riferiva a Lorenzo de' Medici la riluttanza del re a infeudare nuovamente Nola e Ascoli, mentre sarebbe stato invece disposto ad accordare ai tre Orsini le contee di Atripalda, San Valentino e di Lauro, espressione di una redistribuzione ponderata, suggerendo però per cautela di assegnare loro, per un anno o fino alla fine del conflitto, una provvigione su quei beni²⁰². Con l'accordo, che venne sottoscritto il 16 dicembre 1485²⁰³, Ferrante destinò il ducato di Ascoli, il feudo di Fontana Fura e le terre di Forino e Castelnuovo in Principato Ultra e di Collefegato e Poggio di Valle in Abruzzo Citra a Giulio Orsini²⁰⁴; il cugino Orso detto *Organtino* di Giacomo ricevette la contea di San Valentino²⁰⁵; Paolo di Latino ebbe la contea

¹⁹⁸ Strnad, *Conti, Andrea*. Sui Conti si veda la scheda di Lattanzio in bibliografia.

¹⁹⁹ ASC, AO, *Corrispondenza*, 101, cc. 23, 62.

²⁰⁰ Storti, «*El buen marinero*», p. 77; Cappelli, *Maiestas*, pp. 139-140. A carattere generale, Del Gratta, *Feudum a fidelitate* e Caravale, *La monarchia meridionale*.

²⁰¹ Shaw, *The political role*, pp. 75-96.

²⁰² *Corrispondenza* II, pp. 390-393, 395-397.

²⁰³ L'accordo tra Ferrante e gli Orsini è parzialmente transunto anche nel privilegio (1506) di conferma della contea di Nola a Nicola di Pitigliano da parte di Ferdinando il Cattolico: ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 11.

²⁰⁴ A Giulio, divenuto ribelle a Ferrante II, furono confiscati tutti i suoi feudi. Cfr. Ricca, *La nobiltà*, I, pp. 64, 478; d'Arcangelo, *I conti del principe*, p. 14.

²⁰⁵ Antico possedimento Acquaviva, benché alla fine del Trecento temporaneamente feudo degli Orsini di Manoppello, venne assegnata da Ferrante nel 1478 al condottiero genovese Gian Luigi Fieschi, salvo poi essere confiscata nel 1485. All'inizio del XVI secolo la contea venne venduta a Giacomo della Tolfa. Cfr. Pio, *Patrimoni feudali*; Nuti, *Fieschi, Gian Luigi*; Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 217.

di Atripalda²⁰⁶. Ciò che interessa ai fini di questo discorso è che, contestualmente, Nicola di Pitigliano, il cui rapporto con Gentil Virginio fu quantomeno altalenante²⁰⁷, ottenne la contea di Nola.

5. *La linea dei Pitigliano*

5.1. *Una signoria contesa*

Le terre concesse a Nicola di Pitigliano all'ingrosso coincidevano coi beni campani che erano stati di Orso e con quello che era il territorio della contea nolana da più di un secolo: la *civitas* di Nola – dove fin dal 1473 suo fratello Orlando, sebbene non residenziale, era vescovo – con il *castrum* di Cicala; la *terra* di Lauro; la *baronia* di Avella e il *casale* di Baiano; le *terre* di Palma e Ottaviano; la *terra* di Monteforte.

Il consolidamento di Nicola nei suoi nuovi feudi passava anche per il controllo dei figli di Orso e per la prevenzione di possibili rivendicazioni. Nel 1488 Aldobrandino Guidoni riferiva a Ercole d'Este come Nicola temesse molto che gli uomini di Fiano gli si potessero ribellare se i bastardi di Orso, ai quali erano molto legati, fossero stati liberati dalle carceri napoletane e avessero reclamato i beni paterni²⁰⁸. Non a caso il 3 febbraio 1487 il conte di Fondi, Onorato II Caetani, – *preoccupato* (attenzione certamente non scevra da interessi personali) del destino dei ragazzi e avendo «inteso che dicti figlioli se habiano da dare in manu et governo» di Nicola di Pitigliano in considerazione anche di una prossimità familiare piuttosto accentuata – scriveva a Gentil Virginio Orsini invitandolo a scongiurare questa possibilità e, al contempo, offrendosi di assumersene la custodia, qualora egli la recusasse o ritenesse inopportuno affidarli alla loro zia, Paola²⁰⁹.

Sempre nella prospettiva del consolidamento signorile si deve leggere il matrimonio che Nicola volle combinare per il figlio secondogenito, Gentile, destinato ai feudi meridionali con la principessa aragonese Caterina, figlia del bastardo Enrico di Gerace e nipote di Ferrante d'Aragona²¹⁰. D'altro canto, anche il re guardava con

²⁰⁶ *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, pp. 387-388.

²⁰⁷ Shaw, *Lorenzo de' Medici and Niccolò Orsini*.

²⁰⁸ ASMo, *Cancelleria ducale, Carteggio, Ambasciatori, Firenze*, b. 6: lettera del 23 ottobre 1488.

²⁰⁹ ASC, AO, *Corrispondenza*, 101, c. 129. Il legame era duplice: Nicola era figlio di un cugino primo di Orso e, al contempo, cognato di Paola, poiché aveva spostato Elena Conti sorella di Andrea.

²¹⁰ Su Enrico di Gerace, figlio naturale di Ferrante, e sull'uso politico degli illegittimi alla corte aragonese cfr. Nuciforo, *Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese* e Id., *Nozze "bastarde"*.

favore al matrimonio, che stabilizzava i rapporti con il prestigioso condottiero di ventura, almeno sulla carta. Il 19 settembre 1488 la contessa di Pitigliano, Elena Conti, giunse nel Regno per concludere, in vece del marito, gli ultimi dettagli per le nozze, che Pietro Vettori (il 23 settembre) stimava si sarebbero celebrate di lì a pochi giorni, benché «per la morte della duchessa [Ippolita Sforza] non faranno festa»²¹¹.

Ciononostante, come scriveva Dionigi Pucci a Piero de' Medici nel novembre 1493, «el conte di Pitigliano non ha mai potuto godere libero lo stato di Nola [. . .], più volte m'ha ricerco ch'io faccia opera con la regia maestà gliele lasci godere»²¹². Infatti, nei primi mesi del 1489 i rapporti di Nicola con gli aragonesi lentamente si deteriorano sia per l'*affaire* di Montacuto – fortezza senese occupata in gennaio dal figlio primogenito Ludovico, per la quale Napoli e Firenze spingevano alla restituzione – sia, soprattutto, per il suo possibile e temuto avvicinamento a Innocenzo VIII²¹³. In maggio Nicola, che era stato licenziato da Firenze al cui soldo militava ormai da qualche anno e stava trattando la propria condotta sia con Ferrante sia col pontefice, si impegnò con quest'ultimo, con grande disappunto della corte aragonese.

La tensione si fece palpabile. Nel riferire le proprie considerazioni agli Otto di Pratica e a Lorenzo de' Medici sull'intera vicenda il 18 maggio, Pietro Vettori temeva che la reazione di Ferrante si potesse concretizzare nella confisca della contea – ipotesi tutt'altro che remota – e nell'imprigionamento di Gentile Orsini, benché Nicola di Pitigliano avesse mandato un suo cancelliere a trattare e, forse, a giustificare il proprio operato²¹⁴. Agli occhi dell'ambasciatore fiorentino, pochi giorni dopo, sembrava che il provvedimento fosse inevitabile: «Nola per ancora non è suta tolta al figliuolo del conte, benché vi sia dom Petro drento; et giudicasi che fra pochi dì ne habbino al tucto a spodestare il conte»²¹⁵. In dicembre la Regia Camera della Sommaria, organo che amministrava il patrimonio regio, deliberò che la contea venisse direttamente gestita dalla Corona nelle persone del governatore Giacomo Barrile e del percettore Giovanni Alfano e che Gentile e la moglie Caterina conti-

²¹¹ Sull'arrivo di Elena Conti si veda Leostello, *Effemeridi*, p. 158. Per il matrimonio i rimandi sono a de' Medici, *Lettere* XI, p. 641; *Corrispondenza* IV, pp. 265-266. In quegli stessi giorni la contessa di Pitigliano, con il suo seguito, si ammalò gravemente, morì poco dopo – all'inizio di ottobre – a Napoli e venne trasportata in Nola per le esequie, cfr. *Corrispondenza* IV, pp. 268, 271; Leostello, *Effemeridi*, p. 162.

²¹² *Corrispondenza* VIII, p. 453.

²¹³ Sulla carriera di Nicola di Pitigliano cfr. Shaw, *The political role, ad indicem*.

²¹⁴ *Corrispondenza* IV, pp. 396-398.

²¹⁵ *Corrispondenza* IV, p. 399.

nuassero a percepire una rendita di 1.000 ducati ciascuno, corrisposta con rate mensili, su quelli che nominalmente erano i loro beni feudali, le cui entrate annue erano state stimate in 7.000 ducati²¹⁶. Con il commissariamento e con l'attribuzione di una provvigione Ferrante avocava a sé la gestione di una contea strategica, che aveva pensato di assegnare in più occasioni al nipote, in linea con la sua prassi di *dosaggio contenuto* di feudi e uffici a esponenti della famiglia reale, e al contempo manteneva spazi di azione e di contrattazione con Nicola di Pitigliano, che – insofferente – comunque lamentava spesso l'anomalia.

Questo assetto istituzionale in un certo senso atipico venne ricomposto nel giugno 1494 con la nuova investitura della contea a Nicola e il parallelo riconoscimento della successione di Gentile sui beni meridionali del padre, quando però il contesto politico internazionale si presentava per Alfonso II, da pochi mesi succeduto a Ferrante, davvero complesso con il frastuono dell'imminente spedizione francese nel Regno oramai molto prossima²¹⁷. Dopo la risoluzione della controversia con Alessandro VI legata all'acquisto di Anguillara e Cerveteri (agosto 1493) da parte di Gentil Virginio Orsini, che aveva portato in aprile alla formazione della lega anti-aragonese di San Marco, e i segnali distensivi di Ferrante verso il pontefice, sembrava che fosse possibile per gli aragonesi condurre nuovamente Nicola di Pitigliano, con il quale il re aveva avviato trattative già in primavera²¹⁸.

Il 4 febbraio 1494 – riferisce da Roma Stefano Taverna a Ludovico Sforza – alcuni dei principali esponenti di *casa Ursina* (Gentil Virginio, Nicola di Pitigliano, Roberto, i fratelli Giulio e il cardinale Giovanni Battista e, infine, i fratelli *Organtino*

²¹⁶ Il provvedimento della Camera della Sommaria è riassunto in margine del registro di Giovanni Alfano percettore del contado di Nola (con un'incongruenza nella datazione): ASNa, RCS, *Dipendenze*, I, 639/3 (1) (1490-91), c. 7^r. Si veda anche il registro dell'anno indizionale precedente dello stesso Alfano – RCS, *Dipendenze*, I, 639/3 (2) (1489-90) – in margine a cc. 1^r, 7^r. Così Piero Nasi a Lorenzo de' Medici il 4 settembre 1491: «Dà [Ferrante] al figliuolo del conte di Pitigliano et alla nipote, quale ha per donna, delle entrate di Nola: circa a II mila ducati neli lascia pigliare loro ogni anno epso conte, et tucto il resto di tali entrate, le quali pare ascendano a VII mila ducati incirca, fa stare in deposito, et non vuole che epso conte di Pitigliano vi pigli uno carlino». *Corrispondenza* VI, pp. 169-170. Sulla Sommaria cfr. Delle Donne, *Burocrazia e fisco*.

²¹⁷ ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 86. Sul tema la bibliografia è corposa, rimando pertanto solo a Pieri, *Il Rinascimento*; La discesa di Carlo VIII; Aubert, *La crisi degli antichi stati*; Fournel/Zancarini, *Les guerres d'Italie*; Shaw/Mallett, *The Italian Wars*. A livello amministrativo si veda la vertenza nel giugno 1494 tra Iorio Mazzeo, arrendatore della gabella degli animali, e il conte di Nola per la quale la Camera della Sommaria ordina al capitano di Nola di «pigliare informazione». ASNa, RCS, *Partium*, 39, c. 85^v.

²¹⁸ *Corrispondenza* VIII, pp. 28, 320, 364.

e Rinaldo, arcivescovo di Firenze) si riunirono in una locanda a nord di Roma, tra Monterotondo e Fiano, per discutere la condotta da assumere nei confronti di Alfonso II. La voce che correva era che Gentil Virginio e il cardinale stessero cercando di persuadere Nicola, in base anche a un impegno a carattere generale assunto dagli Orsini con Ferrante dopo la congiura baronale di non attaccare il re di schierarsi dalla sua parte qualora fosse stato attaccato, a passare al servizio degli aragonesi. Differentemente, si diceva, Nicola avrebbe preferito essere assoldato dai fiorentini o dai veneziani, sostenendo di non essere tenuto ad alcun servizio al re di Napoli, ma solo a garantire la neutralità dei suoi possedimenti regnicoli²¹⁹. In ogni caso, la condotta venne firmata nel mese di febbraio.

Il 1494 fu un anno complicato per il conte di Pitigliano. Insieme a Gentil Virginio, Nicola dapprima si impegnò nella fallimentare campagna di Romagna nella tarda estate di quell'anno. Diede poi cattiva prova di sé in Umbria, dove non riuscì a impedire il sacco di Narni e la successiva occupazione di Terni e Rieti. Ancora, si attestò inutilmente sul Liri – nell'alta Terra di Lavoro – in difesa del passo di San Germano, per poi retrocedere fino a Capua, che si consegnò volontariamente alle truppe transalpine il 18 febbraio 1495. Si ritirò infine a Nola, dove venne fatto prigioniero dai francesi lo stesso giorno in cui Carlo VIII faceva il suo ingresso trionfale in Capua²²⁰. Con la conquista francese del Regno, nel 1495 Nola con il titolo di ducato, insieme al *ducato* di Ascoli, la contea di Avellino e la contea di Atripalda, fu infeudata per un breve periodo (fino a luglio 1495) al francese Étienne de Vesc, siniscalco di Beaucaire, senza che fosse in linea di massima alterato o modificato – come si vedrà – il sistema di gestione della contea²²¹.

La carriera militare di Nicola, dopo la sua fuga dalla prigionia francese durante la battaglia di Fornovo, continuò al servizio di Venezia prevalentemente in Italia centrosettentrionale. A Nola, invece, dopo la restaurazione aragonese, operavano in prima persona i figli, coadiuvati spesso da luogotenenti e vicari generali: dapprima Gentile e poi Aldobrandino, dopo la prematura morte del fratello.

²¹⁹ Shaw, *I baroni romani*, p. 230.

²²⁰ Cfr. Clough, *La campagna di Romagna del 1494*; Pellegrini, *Le guerre*, pp. 38-48; Figliuolo, *La caduta della dinastia aragonese*; Figliuolo, *La guerra lampo*.

²²¹ Si veda il registro del percettore ed erario Gilberto Salato (1495) in ASNa, *RCS, Dip.*, I, 562/10, in particolare le note marginali a c. 16^r. Dello stesso Salato, *Ivi*, anche i registri 522/10 (1495) e 564/4 (1501-1502) sempre per Étienne de Vesc, che, dopo la spartizione del Regno di Napoli tra Francia e Spagna a seguito del trattato di Granada, aveva riottenuto Nola. Per gli eventi cfr. Volpicella, *Federico d'Aragona*. Il 18 agosto venne riassegnata dagli aragonesi la contea agli Orsini. Cfr. AAC, *Carte*, fasc. 49/28, p. 37.

Una vertenza tra gli Orsini e la curia regia sull'eredità nolana di Giovanni Spagnola, morto a Napoli nel 1495 durante l'insurrezione antifrancese, è utile per ricostruire i rapporti interni alla famiglia comitale e l'assetto della contea. Il 1° settembre Ferrante II scrisse al capitano di Nola di immettere Ferrante Gaetano nei beni del defunto Spagnola, devoluti alla regia corte per assenza di eredi. Poco più di un mese dopo, lo stesso Ferrante II esortava Gentile, qualificato come *comes Nole*, ad accettare di buon grado la disposizione regia e a garantirne l'esecuzione, senza alcuna molestia da parte degli ufficiali comitali. In questo caso la titolatura non rimanda semplicemente a un trattamento di cortesia o di favore nella prospettiva di una successione *in pectore* a Nicola; anzi, è in profondità calata nell'esercizio formale e reale del potere da parte di Gentile, un cui ufficiale (nel caso specifico il percettore Giovanni di ser Guido di Pitigliano) aveva sollevato *qualche dubbio* sul mandato del re²²². Diversa è, invece, la cornice istituzionale nella quale è inserito Aldobrandino, che nel febbraio 1500 Federico d'Aragona qualifica, sempre nella stessa vertenza, come governatore in vece di Nicola della contea²²³. Tutto ciò concorre a correggere anche la consolidata cronologia orsiniana, che posticipava la morte di Gentile al 1504, in concomitanza con quella della madre, Elena Conti, durante una delle tante epidemie che imperversavano nelle aree paludose del Clanio e dell'*ager nolanus*. S'è visto come, in realtà, Elena Conti sia morta a Napoli sedici anni prima, all'inizio di ottobre del 1488, mentre trattava le nozze del figlio²²⁴. Allo stesso tempo, mi sembra lecito proporre una data di morte per Gentile anteriore al 10 giugno 1498, quando da Ghedi Nicola concesse al figlio Aldobrandino la facoltà di confermare le concessioni feudali nella contea, anche per morte di un precedente feudatario dopo aver riscosso il relevio:

sia noto et manifesto ad tucti nostri officiali, gentilhomini, cetadini et subditi de qualsevoglia grado et condicione del Stato nostro di Nola como noi damo plena potestà et libertà ad Aldobrandino nostro figliolo che possa reformare tucte scadencie de pheudi che cascassero in nel contato nostro de Nola et confirmarli et farli novi privilegii et specialmente a chi ne mostrasse privilegii del *quondam* duca de Asculi et ancho da lui in là. Et ultra che possa lui fare confirmatione de pheudi ad quilli che per morte del lor patri dicti pheudi fossero acca-

²²² Cfr. anche ASNa, RCS, *Dip.*, I, 639/3 (1) e 639/3 (2).

²²³ ASDNo, *Fondo Archivio Capitolare, Tomo di scritture diverse*, B, cc. 356-358.

²²⁴ Il fraintendimento trae la sua origine dall'errata interpretazione di un passaggio della *Nolana ecclesiastica storia* di Remondini (I, 206) nel quale si descrive un'epigrafe posta a ricordo della traslazione di Elena Conti nella chiesa di San Francesco a Nola voluta da Nicola nel 1504.

duti et da quilli pigliare relevii per vigore de dicta confirmatione more solito promectendo observare et havere grato tucto quello che predicto Aldobrandino nostro figliolo serrà facto circha dicte confirmatione et scadencia²²⁵.

Le articolate vicende politiche che caratterizzarono il breve regno di Federico e il confronto – diplomatico e militare – tra Luigi XII e Ferdinando II il Cattolico per il controllo dell'Italia meridionale continentale fino alle battaglie risolutive di Cernigola e del Garigliano del 1503²²⁶ riverberarono in un diffuso senso di instabilità per i possedimenti regnicoli di Nicola, che era sempre impegnato con la Serenissima. Questo senso di precarietà era, poi, acuito anche dal consolidamento di un fronte anti-veneziano promosso da Giulio II mediante il coinvolgimento delle case di Asburgo e Valois²²⁷. Di tutto ciò c'è traccia nel testamento del conte di Pitigliano, dato a Ghedi il 5 giugno 1504.

Nicola dispose, infatti, che il nipote Giovanni Antonio, primogenito di Gentile, ereditasse i tutti beni regnicoli, qualora si fosse riuscito a mantenerli, e che in alternativa ricevesse i feudi di *Terra di Roma*, inseriti invece nell'asse patrimoniale del suo primogenito, Ludovico²²⁸. La minorità e la condizione orfanile degli altri figli di Gentile sono poi alla base degli specifici legati di Nicola a loro favore. Per la costituzione delle doti di Giovanna e Porzia il conte di Pitigliano volle destinare e

²²⁵ AAC, *Pergamene*, fasc. 2/9. La lettera di Nicola è inserita nell'investitura del feudo detto *della Foresta* a Giacomo Albertini, esponente di una tra le più importanti famiglie nolane.

²²⁶ Bastino i riferimenti a Volpicella, *Federico d'Aragona*, a Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 401-431 al *El reino*, in particolare il saggio di Hernando Sánchez *El Gran Capitán y la agregación*. Sugli scontri e sull'impatto di Gonzalo Fernández de Córdoba nel Mezzogiorno continentale cfr. Ruiz-Domènec, *Il Gran Capitano*. Una prospettiva di analisi estremamente valida è lo studio della consapevolezza della fine nei contemporanei mediata da un evento (la disfida di Barletta) che ebbe grande e duratura risonanza nella memoria collettiva: si vedano *La Disfida di Barletta*; *La Disfida di Barletta e la fine*; Delle Donne, *Tredici contro tredici*.

²²⁷ Seneca, *Venezia e papa Giulio II*; Shaw, *Giulio II*.

²²⁸ ASFi, *Fondo Capponi*, 165, fasc. 2. Non mancarono tensioni in seno alla famiglia per questioni patrimoniali. Nel 1527 sorse una controversia tra Enrico e lo zio Ludovico per il possesso dei *castra* di Fiano, Filacciano e Morlupo che erano stati concessi da Nicola al figlio Aldobrandino, sebbene non corresse buon sangue tra i due (almeno all'inizio del secolo), e che l'arcivescovo di Nicosia aveva lasciato *ex ratione testamenti* al conte di Nola e *ex ratione donazione* al figlio primogenito del conte di Pitigliano. Cfr. De Cupis, *Regesto*, 21 (1930), pp. 290-291. Sulla tensione tra Nicola e Aldobrandino cfr. il testamento del conte di Pitigliano del 1504 col quale si escludeva che i figli illegittimi del religioso potessero portare il nome Orsini. Per la donazione del 1526 al figlio di Ludovico, Giovan Francesco, cfr. ASC, AO, 478, cc. 34^r-41^r. Per il testamento di Aldobrandino cfr. ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 110.

vincolare le entrate di Fiano, al netto delle spese, con l'eventuale integrazione dalla contea nolana fino al conseguimento di 2.000 ducati annui. Enrico, invece, venne lasciato in carico al fratello con una provvigione di 400 ducati corrispostagli dallo zio, Aldobrandino, e una pensione di almeno 60 ducati per il *mastro de scola*.

Nel dicembre 1506 Nicola ebbe conferma della contea di Nola da Ferdinando il Cattolico²²⁹ che, giunto a Napoli in novembre dove in poco più di sette mesi si produsse in una intesa attività politico-normativa e amministrativa di riorganizzazione per consolidare la recente conquista, aveva già convocato un parlamento generale con cui, tra le altre cose, rimodulare anche i rapporti con la feudalità regnicola²³⁰. All'indomani del secondo trattato franco-aragonese di Blois il 12 ottobre 1505, noto anche come la *capitolazione di Atripalda*, tra le cui clausole v'era anche la restituzione ai baroni filo-angioini i loro beni distribuiti da Gonzalo Fernández de Córdoba ai suoi dopo la confisca, il progetto politico di Ferdinando (che si professava il più legittimo rappresentante di casa d'Aragona) si tradusse nel tentativo di soddisfare parzialmente tutti «dando alla proprietà feudale nel Mezzogiorno una nuova sistemazione generale, che limitasse il più possibile il rischio di consentire a pochi e potenti baroni di avere il controllo di tutto il Regno»²³¹. Con la prammatica *Nibil est* (18 febbraio 1505) il Cattolico aveva confermato tutte le concessioni fatte dal Magnanimo e da Ferrante. Differentemente, le concessioni degli altri re aragonesi, in considerazione anche dello stato di instabilità in cui regnarono, non potevano essere rinnovate senza esplicita supplica al re e conseguente mandato regio²³². Non mi sembra dunque un caso che nel privilegio di conferma si faccia dettagliata menzione dei termini dell'accordo, esaminato accuratamente nell'occasione, che era stato stipulato tra Ferrante e gli Orsini venti anni prima (16 dicembre 1485) e che costituiva la base legale della signoria di Nicola di Pitigliano su Nola. Né, al

²²⁹ ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 11.

²³⁰ Su Ferdinando il Cattolico si vedano Abulafia, *Ferdinand the Catholic*, Belenguer Cebriá, *Ferdinando*, e Rivero Rodriguez, *De la separación*, per gli anni 1504-1516. Per il soggiorno del Cattolico a Napoli rimando a Hernando Sánchez, *El Reino*, pp. 103-126, e Ruiz-Domènec, *Il Gran Capitano*, pp. 299 ssg. Sul parlamento del 1507 cfr. Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, pp. 37-46. In generale sui parlamenti in età vicereale si rimanda ai lavori di D'Agostino citati in bibliografia. Un'opportuna messa a fuoco sui parlamenti nel Quattrocento è in Scarton/Senatore, *Parlamenti generali*.

²³¹ Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, p. 17.

²³² *Nuova collezione delle Prammatiche*, XII, *De possessoribus non turbandis*, pp. 300-301. Del resto, con la prammatica *Multa quidem* (*Nuova collezione delle Prammatiche*, XIII, *De revocatione et suspensione gratiarum*, p. 320) del 10 febbraio erano state annullate tutte le concessioni successive al 25 luglio 1501, vale a dire alla resa di Federico d'Aragona a Luigi XII.

contempo, sorprende la cornice politica, percepita dall'angolatura prospettica regia, dove vengono programmaticamente declinati i *merita* di Nicola e, soprattutto, il suo *servitium* – in una vera e propria interferenza tra passato e futuro – espresso nei modi e tempi opportuni verso la casa d'Aragona (intesa nella sua totalità), di cui il Cattolico si figurava come il vertice.

Al di là della titolarità sulla contea, vien da chiedersi quale sia stata la strutturazione delle dinamiche interne ai Pitigliano e, in seconda battuta, la loro percezione nel contesto locale dell'*élite* nolana. Un indizio, seppur flebile, è in una lettera del 1504 conservata nel *verso* dell'ultima carta del cosiddetto obituario del Capitolo cattedrale nolano²³³. L'ambito di produzione di questo manoscritto è colto. In una delle pagine interne del bifoglio anteposto al corpo del codice è infatti trascritta una piccola silloge di tre iscrizioni, reimpiagate nel campanile del duomo, il cui *ductus* è riferibile, seppur non necessariamente alla stessa mano della lettera, quantomeno allo stesso *humus* culturale e allo stesso contesto temporale²³⁴. Del resto, questa piccola silloge si pone ampiamente nel solco di una consolidata cultura antiquaria e del gusto per l'antico, che nel rinascimento meridionale non erano affatto circoscritti solo all'ambiente di corte e alla capitale e che per Nola trova la sua massima espressione letteraria nel primo-cinquecentesco *De Nola patria* di Ambrogio Leone²³⁵. Anzi la lettera dell'obituario, che racconta, mettendo in guardia il destinatario e possibile ospite della città sugli eventuali rischi, le conseguenze iperboliche dell'alluvione del febbraio 1504, ha significativi punti di tangenza con la narrazione dello stesso Leone sulla periodicità delle inondazioni, a cui era soggetto il territorio e, soprattutto, sulle misure assunte per prevenirle²³⁶. Un esempio lampante che rivela la prossimità dei testi credo possa

²³³ ASDNo, *Fondo Capitolo, Obituario*, c. 37^r.

²³⁴ Per le iscrizioni cfr. CIL X 1244, 1245, 1247. Sul campanile della cattedrale nolana si veda Mollo/Solpietro, *Il campanile della cattedrale*.

²³⁵ Su questi temi la bibliografia s'è molto arricchita negli ultimi anni, rimando solo a Beyer, *Parthenope* e a de Divitiis, *Memories*. L'attenzione e lo studio della materia epigrafica ebbe ampio spazio nella riflessione di Giovanni Pontano che attinse alla collezione epigrafica di Diomede Carafa, custodita in parte nel suo palazzo napoletano e in parte nella villa puteolana, per la collazione delle fonti necessarie alla composizione del *De aspiratione* (Germano, *testimonianze epigrafiche*). Sul collezionismo di Carafa si vedano i due lavori di de Divitiis, *New evidence* e *New evidence for Diomede Carafa's*. Né tantomeno mi sembra superfluo ricordare le *visite guidate* di Jacopo Sannazaro nella stessa Pozzuoli e nei Campi Flegrei (Vecce, *Gli Zibaldoni*). Sul *De Nola* da ultimo la raccolta di saggi a cura di de Divitiis/Lenzo/Miletti, *Ambrogio Leone's de Nola*. Cfr. anche Miletti, *Writing about cities*.

²³⁶ Leone, *Nola*, pp. 184-187. Nella cosiddetta *Cronica di Napoli* Notar Iacobo annota l'esondazione che, oltre a riempire fossati e canali di scolo di pesci, impaludò l'*ager nolanus* contaminando l'acqua nei pozzi e causando la morte di 6.000 persone. Pur con una variazione nella stima delle

essere individuato nel ricordo, vivido nella mente degli anziani, e nella collocazione temporale dell'ultimo episodio alluvionale, fissato una settantina d'anni prima:

Obituario	Quod anno ante septuagesimo Nolane pariter urbi evenisse rugosis palam factum est a senibus
De Nola patria	Quod si ea fossa nostra tempestate atque septuagesimo ante anno servata fuisset non tantam civium suorum stragem semel atque iterum Nola vidisset

Tabella I.2. Confronto tra il *De Nola* e la lettera nel bifoglio del cosiddetto obituario del Capitolo cattedrale.

Andando oltre sia la genesi della lettera sia le relazioni, ancora tutte da indagare, con il *De Nola patria*, ciò che mi interessa è la sua parte escatocollare con l'indicazione cronica «anno Domini MCCCCCIII, VII indictionis regnantibus reverendo domino Orlando de Ursinis episcopo Nolano ac excellenti domino *Iohanne Antonio de Ursinis comite Nolano*», cui seguono alcune parole evanite – plausibilmente il completamento della datazione cronica – e il toponimo, ritoccato da mano posteriore, *Cullina Cicalae*, elemento superstite della datazione topica²³⁷.

Nell'endiadi, che rimanda per la sua stessa formulazione a un ambiente colto, il titolo comitale viene associato dall'anonimo estensore al giovane Giovanni Antonio, allora – nella migliore delle ipotesi – un adolescente quindicenne che risiedeva con ogni probabilità nel Regno. S'è visto, la contea era nella disponibilità testamentaria di Nicola, pur con tutti i suoi dubbi sulla tenuta della signoria orsiniana in Terra di Lavoro. Allo stesso tempo, dal punto di vista della preminenza nolana, sembra consolidarsi la tendenza, già verificata con le azioni di Gentile e resa poi esplicita dal riconoscimento di Alfonso II (giugno 1494) del progetto orsiniano di successione ai beni meridionali, a percepire e a coniugare, anche formalmente, l'autonomia della linea secondogenita degli Orsini di Pitigliano.

Tuttavia, Giovanni Antonio non visse a lungo²³⁸. Il 24 marzo 1508 ad Ala, non lontano da Rovereto, Nicola di Pitigliano, che era impegnato nel fronteggiare la

perdite, le medesime informazioni sono riproposte anche nella lettera dell'obituario. In attesa della pubblicazione dell'edizione critica, annunciata prossima da De Caprio, il riferimento è a quella ottocentesca di Garzilli. Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, p. 370. Su Notar Giacomo e in generale sulla cronachistica volgare tra Quattrocento e Cinquecento rimando ai lavori della medesima studiosa citati in bibliografia.

²³⁷ Il corsivo è mio.

²³⁸ Leone, *Nola*, p. 428.

discesa di Massimiliano d'Asburgo nel veronese²³⁹, refusò la contea in favore di Enrico, secondogenito di Gentile, che nel frattempo succeduto nei diritti al fratello e dei suoi discendenti *in perpetuum*, riservandosi però titolo, usufrutto e possibilità di revoca vita naturale durante²⁴⁰. Alla donazione fecero seguito l'immediato consenso del primogenito di Nicola, Ludovico, e il regio assenso del viceré Juan de Aragón, un paio di mesi dopo²⁴¹.

La sconfitta delle truppe di Massimiliano in Cadore in giugno accelerò la costituzione di un ampio fronte anti-veneziano, cui afferiva anche Ferdinando il Cattolico, che venne sancito con la stipulazione di un trattato a Cambrai (8 dicembre 1508). A seguito della pubblicazione della Lega, il Cattolico ordinò a tutti i suoi feudatari che avessero condotte o che militassero agli stipendi di Venezia (in particolare a Nicola di Pitigliano, allora capitano generale della Serenissima) di recedere dai loro impegni. Il rifiuto di Nicola, che aveva cercato di blindare la contea con la refuta, ebbe come corollario inevitabile la confisca dei beni.

Le vicende belliche dell'ultimo anno di vita di Nicola sono molto note: adozione di una tattica temporeggiatrice in contrasto con quella più dinamica e aggressiva del suo comandante in seconda, Bartolomeo d'Alviano; il rifiuto di fornire una qualsiasi copertura a d'Aviano durante la battaglia di Agnadello (14 maggio); la riconquista di Padova (17 luglio) e la resistenza all'assedio dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo, che si arrese il 29 settembre, vinto dalle malattie, dalla scarsità di viveri, dalla sfiducia che attanagliava i suoi uomini e dalla resilienza degli assediati; la riconquista di Vicenza il 14 novembre e la sua morte a fine gennaio²⁴².

Al contrario, le vicende che portarono Enrico Orsini al recupero della contea sono meno note. Un buon punto di partenza, benché sia di parte, è la ricostruzione degli eventi contenuta nella *narratio* del documento di reintegro dato dal Cattolico il 14 settembre 1510 a Hita²⁴³. Alla confisca seguì dapprima un ricorso presentato da Enrico, che riteneva di essere stato *minus legitime* destituito dal possesso della contea, e poi – in accoglimento dell'istanza – venne commessa su mandato regio a un'*équipe* di giureconsulti una causa di giustizia *super petitorio* (diritto reale) e *super poxessione* (diritto di possesso) con la celebrazione di un processo tra il regio fisco e lo stesso Enrico. La linea difensiva imbastita dai procuratori del conte, tra cui si

²³⁹ Mallett/Hale, *The Military Organization*.

²⁴⁰ In duplice copia, ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 12.

²⁴¹ Vincenti, *La contea*, pp. 57-61.

²⁴² Cfr. *L'Europa e la Serenissima*.

²⁴³ Una copia è in AAC, *Pergamene*, fasc. 2/14.

ritrovano alcuni esponenti dell'*élite* della contea dalla marcata preminenza locale e dal poliedrico profilo professionale, fu orientata alle molteplici prove della perseveranza orsiniana nella fedeltà e nel servizio alla casa d'Aragona e al suo concreto impegno – nonostante la giovane età – nella riconquista dei porti pugliesi occupati dai veneziani al seguito del viceré, Juan de Aragón²⁴⁴. Il ripristino dello *status ante quem* fu eufemisticamente *agevolato* da un volontario e consistente esborso in danaro (13.000 ducati) che figurava, nella costruzione politica del documento, quale segno della devozione e dell'*amor* di Enrico, un giovane orfano che aveva subito la confisca di tutti i suoi beni, verso Ferdinando. Infatti, Enrico non si era offerto solo di corrispondere il consueto e dovuto versamento dello *ius relevii* (2.000 ducati) per la sopraggiunta morte di Nicola, vale a dire un prelievo pari a metà della rendita feudale annua imposto dalla Sommaria a chi intendesse succedere a un detentore di feudi²⁴⁵, ma di sostenere con una forte donazione le campagne militari del Cattolico in Nordafrica²⁴⁶. Il dispositivo è chiaro: *reimmissio in possessionem et tenutam* della contea e *restitutio in integrum* con cassazione del processo e trasferimento a Enrico e ai suoi successori di «omnia et quecumque iura nobis et nostre curie quesita in dicto comitatu tam super proprietatem quam super poessionem»²⁴⁷.

Nel 1513 il conte di Nola puntellò ulteriormente la propria posizione con una politica matrimoniale oltremodo accorta. Enrico sposò, infatti, Maria Sanseverino, figlia ultrrogenita di Berardino, principe di Bisignano, esponente di una tra le prime famiglie del Regno per ampiezza e qualità dei domini, che si estendevano in larga parte senza soluzione di continuità in Calabria Citra, tra il Tirreno e lo Ionio,

²⁴⁴ È il caso, ad esempio, di Gentile Albertini che prestò la propria opera di specialista del diritto nel recupero della contea e di Filacciano in *Terra di Roma*, per la quale venne beneficiato da Enrico Orsini con la concessione in feudo, una decina d'anni dopo, di 50 moggi nel piano di Palma e della gabella nolana del tomolo. AAC, *Pergamene*, fasc. 3/4; fasc. 3/10.

²⁴⁵ Una sintesi intorno al relevio (*relevium, laudemium, relief*) nel Mezzogiorno d'Italia e Oltralpe è in Ciarleglio, *I Feudi del Contado di Molise*, pp. 21-34. Il lemma relevio è polisemico: oltre a indicare in senso stretto la tassa di successione, è anche l'insieme della documentazione prodotta per questo scopo. I relevi sono poi i volumi che racchiudono queste carte, e *Relevi* è infine il nome del fondo archivistico nell'Archivio di Stato di Napoli che li raccoglie. Per una discussione cfr. d'Arcangelo: *Il signore va alla Camera*. Sulla possibilità di usare i relevi per determinare il valore di un feudo, in questo caso i feudi Caracciolo, si veda quanto scrivono Vitale, *Le rivolte* e d'Arcangelo, *I conti del principe*, per il Principato Ultra cfr. Benaiteau, *La rendita feudale nel Regno di Napoli*.

²⁴⁶ Belenguer Cebriá, *Ferdinando*, pp. 316-320.

²⁴⁷ Sul concetto del *dominio diviso* neppure troppo implicito nella *dispositio* del documento almeno Cortese, *Le grandi linee*, pp. 304-314 e soprattutto Grossi, *Il dominio e le cose*. Sulle formule di investitura in età vicereale cfr. Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, pp. 155-264.

a nord di Cosenza e Rossano²⁴⁸. Il principe di Bisignano costituì per la figlia una dote di 12.000 ducati con un corredo stimato in 1.000 ducati e, parallelamente, in conformità con le costituzioni del Regno, Enrico Orsini la terziaria, garantendo la restituzione della dote, in caso di dissoluzione del matrimonio, e il godimento del dotario con i propri beni feudali²⁴⁹.

La risonanza e l'eco di questa unione emergono con chiarezza anche dalla produzione di Giovanni Francesco Anisio – in accademia latinizzò il suo nome in Giano –, originario di Domicella, in *terra* di Lauro, e uno dei pontaniani più longevi, attivo tra la fine del Quattrocento e le prime quattro decadi del secolo successivo, che scrisse versi esclusivamente in latino pubblicando tutte le sue raccolte tra il 1531 e il 1538²⁵⁰. Nell'egloga *Ursus*, inserita nella raccolta *Varia poemata* pubblicata a Napoli per i tipi di Giovanni Sultzbach nel 1531, Anisio, identificato col nome pastorale Micone, lasciate le sue greggi *Sebethi ad pascua laeta*, racconta del suo viaggio in compagnia di Ianus in pellegrinaggio verso il santuario di Montevergine, dove i pastori erano soliti recarsi nel mese di maggio per chiedere la protezione divina su armenti e campi²⁵¹. Con Napoli alle spalle e il Vesuvio di fronte, i due scorgono in lontananza i *nolana sepulchra*, quando irrompe sulla scena il giovane *Ursus*, Enrico Orsini, al quale Micone aveva insegnato l'arte poetica, che confida al maestro che ormai la sua unica cura è Merine, Maria Sanseverino, prossima a diventare sua sposa. Durante uno spuntino, compare un nuovo personaggio, il *Sarnius heros*, connotato con tratti nobiliari, che invita Micone a ripetere quel canto che gli aveva consentito di superare Licida, venuto a gareggiare dai monti degli Osci. Al termine del canto, che riscuote il plauso dei presenti, Ursus chiede notizie degli amori di Cabanilio, di cui Micone riporta le pene d'amore per Dori. L'egloga si conclude con l'invito di Ursus agli ospiti di trascorrere insieme il resto della notte, per poi ripartire il giorno seguente. Al di là dell'identificazione dei personaggi e della struttura

²⁴⁸ Per la geografia patrimoniale dei Bisignano cfr. Galasso, *Economia e società*, pp. 35-49. Per i Sanseverino di Bisignano rimando a Pollastri, *Une famille de l'aristocratie* e Berardi, *La contea di Corigliano*. Sui diritti e prelievi signorili si veda Berardi, *Le reintegre o platee*. A carattere generale sul gruppo gentilizio rimando a Natella, *I Sanseverino*.

²⁴⁹ Il 14 maggio Bernard Villamarin, luogotenente del viceré Ramón de Cardona e conte di Cappaccio, concesse un assenso preliminare sulla base di accordi non formalizzati tra le due parti, a cui fece seguito un ulteriore assenso del medesimo luogotenente, un mese dopo. Il contratto di nozze venne invece stipulato il 28 giugno 1513. AAC, *Pergamene*, fasc. 2/15; ASNa, *Archivio Sanseverino*, *Pergamene*, I, p. 130; Vincenti, *La contea*, p. 68.

²⁵⁰ Vecce, *Giano Anisio e l'umanesimo napoletano*.

²⁵¹ *Varia poemata et satyrae*: cc. 73^v-75^v. Cfr. Toscano, *Le egloghe latine*.

poetica del componimento, ciò su cui intendo richiamare l'attenzione è la vivacità culturale che animava la corte degli Orsini, nel cui palazzo nolano tra il 1527 e il 1528 venne probabilmente rappresentata l'opera d'esordio di un giovanissimo Luigi Tansillo, l'egloga drammatica *I due pellegrini*²⁵². Orsini che furono spesso interlocutori di poeti e prosatori, dedicatari di opere e orazioni e riferimenti politici per letterati e artisti. A Enrico furono, ad esempio, indirizzati il *De Nola* e il *De nobilitate rerum* di Ambrogio Leone, benché quest'ultimo venne pubblicato postumo nel 1525 dal figlio, Cosimo. Maria Sanseverino è, invece, la dedicataria nel 1526 del *De figuris stellarum Helionoricis* di Agostino Nifo o l'espedito poetico di Antonio Sebastiani, detto il *Minturno*, che scrive versi per confortare la donna dopo una lunga malattia. Del resto, anche i rapporti di Giano Anisio con Enrico Orsini furono solidi e duraturi tanto da scrivere per il conte un epitaffio dove attraverso il parallelo con Achille, con il quale condivideva la gloria e la prematura morte, invocava Calliope perché facesse sorgere un nuovo Omero che potesse cantare degnamente il grande eroe²⁵³.

5.2. *L'epilogo*

Il tramonto della parabola orsiniana nella contea di Nola era ormai prossimo. Il sostegno del conte alla fallimentare spedizione di Odet de Foix, visconte di Lautrec, in seno al confronto più ampio che contrapponeva il fronte asburgico alla Lega di Cognac, per la riconquista del Regno nel biennio 1527-1528 si tradusse in una nuova e definitiva confisca²⁵⁴. Il 14 agosto 1528 Enrico testò nel proprio palazzo di Nola e nominò suo erede il nipote Nicola, figlio di suo cugino Giovan Francesco di Pitigliano, designandolo tanto ai beni regnicoli quanto a quelli in *Terra di Roma* e includendo anche i due immobili che gli erano pervenuti per legato dello zio Aldobrandino, arcivescovo di Nicosia²⁵⁵. Alla moglie Enrico non solo lasciò dote e

²⁵² Tansillo, *L'egloga e i poemetti*, pp. 125-174. Su Tansillo cfr. Pestarino, *Tra amori e armi*; Toscano, *Tra manoscritti e stampati* e la voce di quest'ultimo nel DBI.

²⁵³ *Varia poemata et satyrae*: c. 134^r. Altri componimenti per Enrico sono a cc. 57^r, 110^r, né nella produzione di Anisio è assente Maria Sanseverino alla quale sono indirizzati i versi di omaggio più sincero che si leggono nelle raccolte del poeta. Su questi temi rimando a Toscano, *Giano Anisio tra Nola e Napoli*.

²⁵⁴ Guicciardini, *Storia*, lib. XIX, c. 4, in *Opere*, III, p. 1848. Cfr. Santori, *La spedizione* e Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles*, pp. 367 e seguenti.

²⁵⁵ Il testamento venne aperto il 16 agosto. ASFI, *Fondo Capponi*, p. 165, fasc. 2. Uno dei due immobili era in Roma, nella piazza che sarà poi detta di Nicosia; invece la seconda «casa denominata la Gianbella et vigna posta et situata fore di Roma, dove se dice la via delo popolo». Il testamento di Aldobrandino è in *Ivi*, 159, 110. Molto interessante mi sembra anche il legato in

ragione dotale, ma anche l'usufrutto della contea «cum plena et libera administratione et omnimoda iurisdictione, etiam meri et misti imperii», vita natural durante e finché avesse mantenuto la condizione vedovile. Nel caso invece che avesse voluto contrarre un nuovo matrimonio, il conte le legava altri 6.000 ducati in aggiunta alla dote e alla ragione dotale. Per tentare di mantenere la contea nell'alveo orsiniano, secondo una consolidata pratica (ampiamente attestata) di gestione dei conflitti e di controllo sulle possibili devoluzioni da parte di gruppi consortili, Enrico e Maria avevano pianificato un matrimonio con una nipote della stessa Sanseverino: la figlia primogenita di Pietrantonio, principe di Bisignano, che durante la spedizione di Lautrec aveva mantenuto la fedeltà spagnola, sebbene i vari rami Sanseverino rimasero sempre molto sospetti ai sovrani iberici²⁵⁶.

Il 30 settembre 1527, Hugo de Moncada aveva informato Carlo V della sopraggiunta morte del viceré Charles de Lannoy e della necessità di nominare in tempi brevi, vista la situazione estremamente delicata, un successore. La scelta sovrana ricadde su un borgognone, Philibert de Châlon, chiaro segno di continuità che interroga il presunto processo di ispanizzazione perseguito dal re nella terza decade del secolo. La nomina all'ufficio vicereale fu il coronamento della carriera militare di un brillante capitano e di uno dei principali feudatari fiamminghi che, dopo la confisca dei suoi beni francesi nel 1521 da parte di Francesco I e la loro mancata restituzione dopo la liberazione del re transalpino dalla sua prigionia madrilenica, guardava con particolare interesse a una azione armata contro i francesi. Come Lannoy, anch'egli fu impegnato in prima persona nelle campagne militari nell'Italia centrosettentrionale e, di fatto, non risiedette continuativamente a Napoli²⁵⁷. Il 18 luglio 1528, ricevette da Carlo V la facoltà di vendere beni e feudi confiscati ai sostenitori filo-francesi. La contea di Nola fu smantellata rapidamente. Il 20 febbraio 1530, la *baronia* di Avella venne venduta per 14.743 ducati a Geronimo Pellegrino, che aveva già comprato due anni prima il casale di Cicciano; Cicala venne acquistata nel 1534 da Dionisio Bellotto; nel 1529, la *terra* di Ottaviano fu venduta, a un prezzo di favore (14.000 ducati) a Fabrizio Maramaldo, che ricevette l'assenso imperiale

favore del cognato, Ottavio Orsini di Monterotondo, che Enrico istituì suo erede particolare col riconoscimento di tutte le ragioni, azioni, proprietà e dominio che possedeva nel regno (cioè nella contea di Sarno, nella terra di Striano, a San Pietro e Scafati, sulla dogana di Maiori e Minori), in Lombardia e nei territori soggetti a Venezia pervenutigli per eredità avita.

²⁵⁶ Su Sanseverino cfr. la recente voce di Benaiteau sul DBI.

²⁵⁷ Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles*. Spunti anche in *El Reino de Nápoles en el imperio de Carlos V* dello stesso Hernando Sánchez.

tre anni dopo, mentre la *terra* di Palma venne ceduta a Giacomo della Tolfa, conte di San Valentino, per 7.160 ducati; Monteforte, incamerato da Alfonso de Rosa, fu venduto al reggente di Cancelleria Sigismondo Loffredo²⁵⁸.

Più articolata fu, invece, la questione sulla *terra* di Lauro. All'indomani della confisca e della devoluzione al fisco, il 26 ottobre 1528 Maria Sanseverino presentò un esposto per il recupero della dote e il godimento del dotario (in totale 16.000 ducati), che nel contratto di nozze erano stati garantiti sui beni feudali del marito. Il processo che seguì con il fisco giunse a una prima sentenza della Regia Camera della Sommaria (26 aprile 1529) con l'accoglimento della richiesta di Maria Sanseverino, che – previo apprezzamento – si vide validati i propri diritti e attribuita la *terra* di Monteforte. Su istanza del procuratore della stessa Sanseverino, il giorno successivo l'esecuzione della sentenza venne, invece, trasferita sulla *terra* di Lauro e, parallelamente, si diede mandato di apprezzamento, concluso con una stima di valore pari a 11.962 ducati, 1 tari e 10 grana. Il 1° giugno 1530, Châlon riconobbe a Maria Sanseverino la signoria su Lauro e casali e, a completamento dei 16.000 ducati, un introito di 403 ducati, 3 tari e 17 grana sulla gabella di porta e grassa di Nola²⁵⁹.

Infine, Nola. Il 29 luglio 1529, *l'universitas et homines* ottenne il riconoscimento della demanialità (cui fece seguito l'assenso vicereale due mesi dopo) e soprattutto, a titolo di feudo per 11.550 ducati, acquistò i diritti che Enrico Orsini aveva in città e che costituivano le sue entrate. Il 21 giugno 1532, Carlo V scrisse al cardinale e viceré Pompeo Colonna di aver donato a Françoise d'Entremont de Montbel, principessa di Sulmona, vedova di Charles de Lannoy e tutrice del figlio Philippe, Nola con le sue entrate e giurisdizioni, oltre anche ad altri beni devoluti per ribellione alla corte; questa concessione si era resa necessaria per compensare la rinuncia della stessa Mombel alla contea piemontese di Asti, girata dall'imperatore alla cugina Beatrice d'Aviz, duchessa di Savoia e infanta di Portogallo, nell'aprile 1531. Immediata fu la risposta della città, che chiese il ripristino della sua condizione di demanialità con la conferma di tutti i diritti acquistati. Carlo V, accolta la consulta del Consiglio Collaterale, incaricò il nuovo viceré Pedro de Toledo di ripristinare il precedente atto di Châlon con la clausola che i nolani versassero alla principessa di Sulmona 10.000 scudi come *auditorio* per redimere la città e il ducato di Boiano,

²⁵⁸ ASNa, RCS, *Repertorio Quinternioni, Terra di Lavoro-Contado di Molise*, 3b, cc. 10-12^v; 47^r-48^r; 115^r; 138^v-139^r; 140^r-141^r; 142^v-143; ACA, *Cancillería, Registros*, 3940, cc. 117^r-120^r; 3941, cc. 294^v-324^v; 3942, c. 305^v, citati in Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, pp. 148-149; Cortese, *Feudi*, pp. 51-55.

²⁵⁹ L'esecutoria della concessione vicereale è dell'8 agosto. AAC, *Pergamene*, fasc. 5/10.

confiscati a Enrico Pandone. Il viceré firmò il decreto il 21 gennaio 1533, anno che fu salutato dai nolani come il primo della restituita libertà, tanto che il vescovo Bruno fece incidere la memoria dell'evento nel bronzo della campana della cattedrale²⁶⁰. Ancora nel 1551 Luigi Tansillo in alcuni versi indirizzati a Pedro de Toledo per ringraziarlo di aver liberato la città di Venosa, dove era nato da padre nolano, dal peso delle guarnigioni di soldati spagnoli, ricordò encomiasticamente il debito di gratitudine contratto con lui per il beneficio della demanialità accordato a Nola «che stava alor come in catena servo»²⁶¹.

²⁶⁰ AAC, *Pergamene*, fasc. 4/13. Sul Consiglio Collaterale si vedano Sicilia, *Un consiglio* e Muto, *À la recherche d'un Conseil d'État*. In genere sul viceregnato di Pedro de Toledo almeno Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles* e *Pedro de Toledo entre el hierro y el oro*. Sulla campana cfr. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Scarampo, v. 1, a. 1551, c. 14^v e quanto scrive Ebanista in *Paolino di Nola e l'introduzione della campana*.

²⁶¹ Tansillo, *Capitoli giocosi e satirici*, p. 345. Cfr. Toscano *Luigi Tansillo e Nola* e Id., *Tra don Pedro e don García de Toledo*.

CAPITOLO II DENTRO LA CONTEA

Quando si affronta il tema della signoria orsiniana in Terra di Lavoro, mi sembra utile rimodulare l'idea di una signoria nel tempo sempre uguale a sé stessa sia nell'azione politica, sociale ed economica del *dominus* sia nell'azione, nel coinvolgimento e nell'interessamento delle preminenze, e piuttosto graduare (quando le fonti lo consentono) il livello di *pervasività* della signoria, intesa come struttura diffusa, talora anche capillarmente, capace di condizionare in profondità l'economia e la società di intere aree¹. Nel Mezzogiorno aragonese, all'interno di una cornice istituzionale forte, la presenza di dipendenze personali, di servizi obbligatori, di sovrapposizioni giurisdizionali, di clientele politiche – fondate anche su legami feudali – non è affatto una componente residuale. La metafora del microscopio è di certo efficace per esemplificare l'approccio metodologico per cogliere episodi signorili sottotraccia rispetto alle macroscopiche (e note) espressioni del baronaggio regnicolo. La stessa lente prospettiva può essere, però, usata per verificare le relazioni e i rapporti di forza tra famiglia signorili e preminenze, soprattutto se indirizzata verso contesti signorili solidi, compatti e di lunga durata.

Nella contea di Nola, accanto a un modello a gestione diretta da parte del signore – perseguita tramite propri ufficiali, verso i quali manteneva un controllo efficace sancito dalle possibilità di scelta senza condizionamenti, di verifica e di rimozione – si rileva anche quello di una gestione delegata al notabilato locale, che costituiva spesso un bacino privilegiato di individuazione e selezione per gli ufficiali signorili con importanti e facilmente intuibili conseguenze sugli assetti economici, sociali e politici della città e della contea².

¹ Carocci, *Signori e signorie*, pp. 435-440.

² Tufano, *Potere feudale ed élite locale*. Per una classificazione idealtipica a finalità comparativa proposta sulle modalità di amministrazione delle signorie rurali si veda Carocci, *Caratteri dell'amministrazione* (con tutte le cautele opportunamente segnalate dallo stesso autore).

1. *Diritti signorili e rendite feudali*

La fortuita (ma non troppo) conservazione dei cosiddetti conti erariali della contea nel fondo *Dipendenze* della Regia Camera della Sommara consente di avvalersi di un particolare punto di osservazione per tentare di entrare nella quotidianità della signoria orsiniana, benché circoscritta grossomodo alla fine del Quattrocento, tra anni settanta-novanta del secolo³. Infatti, in ogni centro urbano della signoria orsiniana l'apparato amministrativo era composto da un erario o da un camerlengo affiancati da credenzieri e altri minori, il cui compito era la riscossione e l'amministrazione sul posto di *iura, redditus e servitutes* del conte, cioè di una serie differenziata di rendite riassumibili in donativi, gabelle, diritti giurisdizionali, diritti proibitivi, diritti sul commercio, terraggi, prestazioni personali⁴. Gli erari e i camerlenghi rispondevano della loro amministrazione all'ufficiale competente sull'intero territorio della contea. I loro quaderni, dove venivano annotate cronologicamente entrate e uscite relative all'ufficio, veniva poi sottoposto al controllo e alla revisione a fine mandato. Nel 1552 la comunità di Palma chiese a Giulio della Tolfa, conte di San Valentino e *utilis dominus* della terra, di provvedere che nessuno di Palma potesse essere costretto a ricoprire l'annuale ufficio di camerlengo più di una volta, camerlengo che, in ogni caso, doveva mutare di anno in anno. La placitazione del conte (*placet quod creatur per annum tantum*) inerì solo la temporalità e, soprattutto, la variazione dell'ufficiale, ma non la rimozione della coercizione, che restava prerogativa signorile⁵.

A questo scopo, vorrei proporre un quadro schematico dei conti erariali conservati nell'Archivio di Stato di Napoli e ordinati cronologicamente.

a) ASNa, RCS, Dip., I, 649/7 [registro patrimoniale del 1475-1476 proveniente dalla cancelleria comitale di Orso]⁶. Per l'analisi che seguirà nelle prossime pa-

³ Rivera Magos, *I conti erariali dei feudi*. Pur tenendo conto degli inevitabili guasti e dispersioni subiti dall'archivio napoletano nel corso dei secoli, delle operazioni di scarto degli stessi archivisti e delle fortuite perdite, lo studioso rileva come vi sia un maggiore addensamento documentario all'indomani delle due grandi cesure che caratterizzarono il regno di Ferrante I con l'arrivo nella Camera della Sommara della documentazione relativa ai feudi confiscati ai baroni ribelli. La struttura del reddito signorile è stata oggetto di grande attenzione da parte dei modernisti a partire dagli anni sessanta del XX secolo. Per un bilancio su questi studi cfr. Massafra, *Una stagione di studi*. Centrali sono anche le riflessioni di Visceglia in *L'azienda signorile*, in *Rendita feudale e agricoltura*, in *Comunità, signori feudali e ufficiali* e in *Territorio feudo e potere locale*.

⁴ Massaro, *Uomini e poteri*.

⁵ Alianelli, *Delle consuetudini*, p. 250.

⁶ Francesco Senatore (*Nella corte e nella vita*, pp. 1460-1461) ne dà una puntuale descrizione archivistica.

gine, mi riferirò in particolare alle rendite feudali per gli anni 1472-1473 (VI indizione), 1473-1474 (VII indizione), 1474-1475 (VIII indizione) e agli arretrati per la VII indizione, con parte lasciata in bianco per i feudi laziali nell'ultima annualità (cc. 3-18); agli elenchi delle «boche et persone de casa» e relative provvigioni in denaro e degli ufficiali baronali per i feudi regnicoli (cc. 19-21), editi e rielaborati da Senatore; al bilancio di previsione al 1475 delle entrate e crediti, e delle uscite (cc. 46-47).

- b) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 606/1 – [registro contabile dell'erario di Nola per l'anno 1479-1480 (XIII indizione)], di carte 94⁷.
- c) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 527/1 – [registro contabile dell'erario di Nola per l'anno 1480-1481 (XIV indizione)], di carte 99 e attribuito da Victor Rivera Magos (*I conti erariali dei feudi*, p. 282) ad Angelo Pacca⁸.
- d) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 524/3 – *Quaternus officii erariatus baronie Avellarum continens introitus et exitus dicti officii factus et ordinatus per discretum virum Felicem Conte de Avellis erarium dicte baronie pro parte illustris domini domini Raimundi de Ursinis ducis Nole atque Atripalde comitis et utilis domini dicte baronie Avellarum sub anno domini MCCCC octuagesimo quarto tertie indictionis* [anno 1484-1485], di carte 100 (*Ivi*, p. 280)⁹.
- e) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 527/3 – *Libro de Andreyca Buczone camerlingo de Lauri anni III indictione* [anno 1484-1485] *scripto per me Rengnato Maza credenczeri deputato per la eczellenzie madamma* [Paola Orsini], di carte 33 (*Ivi*, p. 283)¹⁰.

⁷ I conti dell'erario sono verificati, eventualmente integrati e approvati dal cancelliere comitale *Iulianus*. A c. 94^r si rileva la nota di mano del cancelliere con cui si registra il risarcimento – calcolato da Gabriele Mastrilli, Palamide Barone e Giovanni Alfano, per conto di Paola Orsini – da riconoscere all'erario.

⁸ Come per i conti erariali della XIII indizione, anche in questo caso a c. 94^v si rileva la nota del revisore con cui si registrano i risarcimenti riconosciuti agli appaltatori dei diritti di Nola nel 1480-1481 per calcolo dei medesimi ufficiali.

⁹ L'ufficiale è Felice Conte di Avella. A c. 18^r si rileva una nota della Camera della Sommaria con cui si registra che il 14 novembre 1485 è stata presentata una sottoscrizione autografa del razionale Angelo Pacca per la quale si dava testimonianza che la revisione dei conti fosse di mano del credenzier di Avella, Ercole Campione. È inserito anche un mandato di Paola Orsini dal quale si ricava che Ercole Campione fosse anche castellano di Avella con provvigione di 6 ducati.

¹⁰ L'ufficiale è il lauretano Andrea Buzzone, che si serve del credenzier Renato Mazza (anch'egli lauretano), il quale, documentato per l'anno successivo camerlengo di Lauro, a sua volta sottoscrive il registro. «Io Rennato Maza de Lauro, credenczero debutato adpresso lo camerlingo de Lauro del anno III indictione per la magnificha madamma Paula, fazio fede avere scripto de mia propria mano tutte le partite so scripte in lo presente libro et essere vero tutto quello in quello se contene, al quale so intervenuto como ad credenczero tanto in quelle denari have receputo et altre robe et quelle vendute sono fatte d'alcune intrate quanto anchora de tutte le spese et exite sono

- f) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 603/2 – [registro contabile del camerlengo di Lauro Andrea Buzzone per l'anno 1484-1485 (III indizione), vergato dal credenziere di Lauro, Renato Mazza], fascicolo acefalo, foliato da carta 51 a carta 130 (*Ivi*, p. 330)¹¹.
- g) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 551/9 – *Quaternus erariati baronie Avellarum anni VII indictionis 1489* [anno 1488-1489] *per me Perri de Masy erarii ditte baronie de introito et esito ditti erariati*, di carte 38 (*Ivi*, p. 299)¹².
- h) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 639/3 (2) – *Libro facto per me Ioanni de Alfanis de Nola continente tucti denari che se receperanno per me dali erari et camerlenghi di Nola et suo contato et cossì delo exito che da quelli se farrà como infra particolarmente se appare incominzando dal primo de iennaro VIII indictione 1490* [anno 1490] *che nel stato de Nola venne socto lo governo del signor re*, di carte complessive II + 12 (*Ivi*, p. 357).
- i) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 639/3 (1) – *Libro facto per me Ioanni de Alfanis de Nola continente tucti denari che se receperanno per me dali erari et camerlinghi di Nola et suo contato et cossì delo exito che de quelli se farrà como infra particolarmente se appare incomenzando dal primo de septembro VIII indictione 1490* [anno 1490-1491], di carte complessive II + 14 (*Ivi*, p. 357).
- j) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 639/2 – *Quaterno facto per me Pierri Bochalato delo officio delo erariato de Nola de l'anno de la VIII indictione 1491* [anno 1490-1491], di carte 60 (*Ivi*, p. 356)¹³.
- k) ASNa, RCS, *Dip.*, I, 638/1 – *Quaternus factus et ordinatus per me Filippo Montanino de Nola erario de Octaviano de tucte le intrate che sonno et se rescosero in anno VIII indictionis 1490* [anno 1490-1491], di carte 144 (*Ivi*, p. 355)¹⁴.

state per ipso fatte et in fede de ziò me so soscripto de mia propria mano». ASNa, RCS, *Dip.*, I, 603/2, c. 126^v. Per Mazza camerlengo l'anno successivo, cfr. *Ivi*, cc. 108^r, 115^r.

¹¹ Il registro è da ricongiungere a quello segnato 527/3, di cui costituisce il prosieguo.

¹² L'ufficiale è Pirro Masi.

¹³ Pirro Boccalato fu erario di Nola per due anni indizionali consecutivi, 1489-1490 e 1490-1491. Come di prassi, il successore Gilberto Salato in qualità di erario subentrante riscosse le rendite relative all'ultimo mese di mandato di Boccalato. A c. 56^r è documentato il credenziere di Nola per l'anno della IX indizione: il nolano Lorenzo Bolino. Lo stesso Boccalato, che Leone (*Nola*, p. 426) ricorda come uomo in armi, è testimoniato come appaltatore di 3 delle 4 *chianche* con Cicco Antonio Golino nel 1485, durante la gestione di Paola Orsini, e dello *scannaggio* e degli *animali*, che erano due tra le principali gabelle feudali nolane, e di una delle 4 *chianche* nel 1495. Analogamente Bernardino Boccalato era arrendatore della gabella degli animali per il 1508-1509 insieme a Bartolomeo Perusino e Antonio Monteforte. Cfr. ASNa, RCS, *Partium*, 25, c. 19^v e *Ivi*, *Dip.*, I, 562/10, cc. 3^r, 6^r; AAC, *Carte*, fasc. 49/28, pp. 38-41.

¹⁴ Accanto all'ufficiale Filippo Montanino, a c. 114^r è documentato notaio Salvatore Mazza quale credenziere per il 1490-1491 di Ottaviano.

- l) ASNa, RCS, Dip., I, 562/10 – *Quaterno facto per me Galiberto Salato perceptore et erario del signor duca di Nola, Ascoli, conte di Avellino et Atripanda anni XIII indictionis dalo fine de februario et per tucto agusto XIII indictionis 1495* [anno 1494-1495], di carte 43 (*Ivi*, p. 310).
- m) ASNa, RCS, Dip., I, 570/6 – *Quaterno facto per me Antonello de Maiella erario de Avelle incomenzando dalo primo de septembro XIII indictionis 1495* [anno 1494-1495], di 24 carte (*Ivi*, p. 318)¹⁵.
- n) ASNa, RCS, Dip., I, 522/1 – *Delli introiti di Nola, Ascoli, Avellino e Atripando esap-ti per Gilberto Salato per lo duca de Nola incomenzando a primo de marzo 1495 XIII indictione et esito* [anno 1494-1495], di 7 carte (*Ivi*, p. 274).
- o) ASNa, RCS, Dip., I, 570/3 – *Quaterno facto per Paulo Francese camerlengo de Palma in anno XIII indictionis 1494* [anno 1494-1495], di carte 61 (*Ivi*, p. 317)¹⁶.
- p) ASNa, RCS, Dip., I, 564/4 – *Quaterno facto per Geliberto Salato preceptore ordinato per li illustre signore (...) inlo contato de Nola con intervetione de messere Troyano de Libertino, scrivano de ratione diputato per lo dicto illustre signore de introyto et esitu* [anno 1501-1502], di carte 140.

Anche rispetto alla semplice elencazione dei registri contabili, si può facilmente distinguere tra quelli dei percettori generali, che registravano il consuntivo della contea, e quelli degli ufficiali comitali particolari, incaricati della riscossione e della gestione sui singoli distretti. Oltre a ciò, vorrei sviluppare le considerazioni di Rivera Magos sulla conservazione dei conti erariali osservando che, pur con gli ineludibili guasti, si siano conservati i registri di anni/cesura per la contea del secondo Quattrocento: si posseggono, infatti, i conti relativi all'anno successivo alla morte di Orso e a quello della confisca del 1485; quelli relativi al periodo di *commissariamento* con gestione diretta da parte di ufficiali regi; quelli relativi ad anni cruciali delle guerre d'Italia (1495 e 1502), che ebbero inevitabili ricadute anche sui contesti feudali locali, Nola inclusa. Il vantaggio di questa situazione è poter verificare gli adeguamenti amministrativi (ammesso che ci siano stati) nella gestione della contea al variare del contesto politico e poter cogliere i riflessi della *pervasività* della signoria orsiniana nella rimodulazione delle relazioni con la preminenza locale.

¹⁵ Il credenziere è Onofrio de Bruna, che sottoscrive ogni carta dell'esito dell'erario Antonello Maiella.

¹⁶ Paolo Francese, già camerlengo di Palma nell'anno indizionale 1490-1491 (639/2, c. 55^o). Il credenziere è Giovanni Vitilo (570/3, c. 58^o).

Assunta in via preliminare una tripartizione di comodo della rendita signorile che, pur tenendo ben ferma nel Regno la specificità di ogni contesto, si articoli in proventi derivanti da diritti signorili giurisdizionali, da quelli fondiari e, in un certo qual modo, dal reddito immobiliare, proviamo a verificarne l'entità, per quanto possibile, in ciascuna distrettuazione. Allo stesso tempo, sono necessarie una serie di considerazioni introduttive all'analisi dei dati relativi alla contea di Nola. In prima battuta vorrei insistere sul carattere dinamico dei registri erariali, che restituiscono una istantanea della realtà corrispondente al momento della loro redazione, senza dar conto di cambiamenti o sviluppi nelle relazioni con le comunità né del grado di intensità di prestazioni o obblighi, che erano esito di antiche contrattazioni, suscettibili però di continue trasformazioni¹⁷. La natura fiscale della fonte deve, poi, invitare alla prudenza, anche perché contare può essere un'operazione non neutra. Le rendicontazioni potrebbero, infatti, riferire cifre approssimative per le quali si innescano i meccanismi di controllo della Camera Sommaria con puntuali commenti a margine e con la specifica indicazione di *dubia* su singole partite¹⁸.

Per Nola, Ambrogio Leone è lapidario: «regulus autem privatam pecuniam excipit simul per vectigalia quaedam, quae super mercatura rerum iniecta sunt, simul per redditus agrorum atque aedium et tabernarum, quas possidet»¹⁹. Le rendite si condensavano intorno ai diritti e alle prerogative signorili della cosiddetta *cabella baiulacionis*, che in genere ineriva vari aspetti del quotidiano (attività agricole, economiche e commerciali; produzione zootecnica e macellazione; accise su pesi e misure; igiene degli spazi pubblici, delle botteghe e dei mercati) e che si distingueva dal *bancum iustitiae*, di valenza più propriamente giurisdizionale²⁰. A Nola venivano in genere affidate in gestione a esponenti della preminenza locale (spesso consorziati) mediante una gara di appalto aperta a tutti coloro che fossero in grado di anticipare l'introito annuale del medesimo ufficio o quantomeno di garantirlo²¹. Nello specifico, erano (a detta di Leone) la gabella di *porta e grassa* che gravava sul

¹⁷ Petracca, *Le terre dei baroni ribelli*, p. 110.

¹⁸ d'Arcangelo, *I conti del principe*, p. 30. Cfr. anche Id., *Le signorie del Mezzogiorno aragonese*.

¹⁹ «Il signore ottiene il denaro privato da alcune imposte, che sono stabilite sul commercio, e dai redditi dei campi, delle case e delle taverne che possiede». Leone, *Nola*, p. 494.

²⁰ Sulla bagliva nel Regno cfr. d'Arcangelo, *La Capitanata*, pp. 113-119 e Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 170-179, 254-258.

²¹ Sulla cessione della bagliva *ad credentiam* (per scelta diretta del feudatario) o *ad extalium* (con gara di appalto) – già prevista nelle costituzioni fridericiane (I, 71) – si veda Vallone, *Interpretare il Liber Augustalis*, pp. 50-51. Sulla mobilità sociale degli appaltatori provenienti dal notabilato cfr. Senatore/Terenzi, *Aspects of Social Mobility*.

trasporto delle merci dalla o attraverso la città, la gabella sulla compravendita degli animali, la stadera sulla pesatura delle merci vendute all'ingrosso, lo scannaggio imposto sulla macellazione delle carni; i *lochi e misure* sulla misurazione di cereali, frutta e verdura, la gabella sulla vendita dei panni.

	<i>porta e grassa</i>	<i>animali</i>	<i>stadera</i>	<i>scannaggio</i>	<i>lochi e misure</i>	<i>panni</i>
1474 ²²	300 . 0 . 0	181 . 2 . 10	159 . 0 . 0	102 . 0 . 0	39 . 2 . 10	34 . 2 . 10
1476 ²³	364 . 2 . 10	213 . 0 . 0	168 . 0 . 0	162 . 0 . 0	42 . 1 . 5	
1480 ²⁴	282 . 0 . 0	303 . 0 . 0	165 . 0 . 0	180 . 0 . 0	45 . 0 . 0	47 . 0 . 0
1481 ²⁵	285 . 0 . 0	240 . 0 . 0	174 . 0 . 0	168 . 0 . 0	41 . 0 . 0	51 . 2 . 0
1491 ²⁶	350 . 2 . 0	297 . 2½ . 0	174 . 0 . 0	150 . 0 . 0	42 . 0 . 0	124 . 2½ . 0
1495 ²⁷	318 . 0 . 0	243 . 0 . 0	198 . 0 . 0	172 . 2 . 10	47 . 0 . 0	129 . 0 . 0
1502 ²⁸	372 . 0 . 0	292 . 2 . 10	202 . 2 . 10	124 . 2 . 10	41 . 0 . 0	120 . 0 . 0

Tabella II.1. Rendite feudali sulle gabelle di Nola.

Le altre voci a bilancio per Nola si condensavano intorno alle locazioni delle quattro *chianche* per la macellazione delle carni e alle *chiavi delle porte*, intorno alle locazioni della bagliava (che accorpava una serie di diritti non specificati), dei *boschi di Fangone e del Gaudio* e della difesa *delo Cerillo*, intorno al donativo annuo corrisposto dalla città al conte tramite il sindaco. La voce generalista *renditi* – quantificati in 102 ducati sia nel 1474 sia nel 1476 – sta, infine, ad indicare la quota di reddito fondiario, comprensivo di cespiti provenienti dalle diverse forme di prelievo sulla terra come censi, terraggi, decime, affitti di erbaggi, vigne e simili.

Nel registro patrimoniale di Orso – dove si intravede la sua propensione, o quantomeno il suo desiderio, di unificare e centralizzare la gestione dei propri beni –, a Nola fa certamente il paio Atripalda, dove la rendita feudale per l'anno 1475-1476 era quantificata in oltre 1.500 ducati, in gran parte derivanti da diritti giurisdizionali (l'appalto della *piacza* – oltre 87 once, pari al 35%), da diritti proibitivi (i

²² ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 8^r. Cfr. AAC, *Carte*, 26/3/2.1, c. 8^v.

²³ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 15^r. Il reddito della gabella sui panni è annotato insieme a quello della *grassa*.

²⁴ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 606/1, cc. 2^r-7^r.

²⁵ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 527/3, cc. 2^r-7^r. È possibile ricavare i dati delle rendite feudali per il 1482 in AAC, *Carte*, fasc. 49/28, p. 42.

²⁶ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 639/2, c. 2^r.

²⁷ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 562/10, cc. 3^r-7^r.

²⁸ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 564/4, c. 16^v.

forni – 14 once, pari al 5.6% e i mulini – 77 once, pari al 31%) e dalle cosiddette *rendite* – 35 once, pari al 14%²⁹. È pur vero che nella fase conclusiva dell'esperienza degli Orsini in Terra di Lavoro e Principato Ultra Atripalda non fu sotto il loro controllo. Tuttavia, è altrettanto vero che il centro, da lungo tempo – fin dai tempi di Gui de Montfort – nella sfera della loro azione signorile e politica, era di una certa rilevanza, al punto che Ferrante I d'Aragona, quando infeudò Orso dei beni orsiniani nel 1461, lo mantenne nella condizione di contea, della quale era stato titolare per un breve periodo Giordano Orsini.

Per il patrimonio immobiliare del signore, le residenze in demanio comitale ad uso personale o di famiglia avevano una certa rilevanza, che emerge nei registri erariali dalla voce di spesa ordinaria per la gestione di palazzi o castelli. In questo senso vanno, ad esempio, i lavori di ristrutturazione e di manutenzione interna del palazzo comitale di Nola nel 1480 per una somma contabilizzata pari a poco più di 12 ducati³⁰. Né è diversa l'attenzione per i castelli di Cicala³¹, di Avella³² o di Lauro³³. Come in molti contesti feudali, anche a Nola è presente un *giardino*, che Leone definisce *viridarium*, posto accanto alla residenza comitale e perimetrato da un recinto murario. Lo si deve immaginare in linea con analoghi esempi documentati a diverse latitudini nel Regno³⁴, dove l'arboricoltura convive con gli oliveti e i vigneti, configurando una sorta di coltura di complemento³⁵.

Inoltre, a Nola le rendite feudali sugli immobili (in larga parte botteghe nell'area del mercato) non erano una voce molto rilevante del bilancio signorile, attestandosi poco sopra al 2% del totale³⁶. Ciononostante, erano certamente immobili significa-

²⁹ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 17^r. È possibile ricavare anche altre importi per l'appalto della gabella dei panni a inizio Cinquecento in AAC, *Carte*, fasc. 49/28, p. 37.

³⁰ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 606/1, cc. 53^r-57^r. Esempi analoghi sono nel conto erariale di Pirro Boccalato (639/2, cc. 18^r, 25^r-38^r, 53^r-55^r), che rendiconta i lavori alla sala *vecchia*, alla loggetta *de sancto Ienoale* e alla sala *nuova* del palazzo. O ancora nel registro di Gilberto Salato (562/10, c. 19^r).

³¹ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 606/1, cc. 30^r-33^v e 639/2, cc. 40^r-43^r. Sul castello si veda Manzi, *Il castello di Cicala*.

³² ASNa, RCS, *Dip.*, I, 524/3, cc. 30^r-31^v. Sul castello cfr. Coppola/Megna, *Due castelli medievali* e Cinquantaquattro/Camardo/Basile, *Il castello di Avella*.

³³ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 603/2, c. 79^r.

³⁴ Licinio, *Terre, uomini e lavoro*.

³⁵ Nel caso specifico sono documentati vigneti: ASNa, RCS, *Dip.*, I, 606/1, c. 26^{r-v} e 527/1, c. 33^r. Cfr. Cortonesi, *I paesaggi* e Id., *Il Medioevo*.

³⁶ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, cc. 8^r, 15^r. Per l'anno indizionale 1473-1474 il bilancio signorile riporta un indotto di poco meno di 30 ducati; indotto che è in linea con il bilancio del 1475-1476, stimato intorno ai 33 ducati.

tivi dal punto di vista sociale perché, collocati al centro della vita economica cittadina, ribadivano (qualora ce ne fosse bisogno) il ruolo politico della dinastia comitale.

Le cose cambiano se ci spostiamo, per esempio, ad Avella, dove l'appalto del mulino costituiva, invece, la voce principale del bilancio signorile nella *baronia*.

	<i>Erario</i>	<i>Importo</i>	<i>Appaltatore</i>
1474 ³⁷	<i>sconosciuto</i>	240 . 0 . 0	<i>sconosciuto</i>
1476 ³⁸	<i>sconosciuto</i>	234 . 0 . 0	<i>sconosciuto</i>
1485 ³⁹	Felice Conte di Avella	258 . 0 . 0	Giacomo del Mostro di Avella
1489 ⁴⁰	Pirro Masi	264 . 0 . 0	<i>sconosciuto</i>
1495 ⁴¹	Antonello Maiella	285 . 0 . 0	Giovanni Bernardo

Tabella II.2. Rendita feudale del mulino di Avella.

Non occorre certo insistere sulla centralità dei mulini per la vita di una comunità, non tanto per una più che comprensibile esigenza fisiologica, quanto piuttosto perché queste erano strutture (insieme ad altre come trappeti, ferriere, forni o taverne, ma anche risorse come acque, boschi e prati) sulle quali i signori talvolta esercitavano diritti di privativa attraverso l'imposizione dell'uso di attrezzature o di spazi dominicali, da cui però percepivano rendite soprattutto «in qualità di proprietari, piuttosto che per un diritto di monopolio»⁴². In un caso dei 5 in tabella – quello relativo all'anno 1484-1485 – l'erario Felice Conte non si limita a indicare la somma per la quale «ave venduto la monetura delo mulino de Avella», ma dettaglia le partite che l'appaltatore corrisponde alla corte nel corso dell'anno fino al raggiungimento del prezzo di affitto. Tutto ciò sembra figurare una modalità di gestione del reddito per la quale l'erario incassava alla vendita un anticipo, mentre il saldo – rateizzato – era corrisposto con i proventi della molitura, stimati in 3 grana per tomolo.

Ma quale era l'incidenza del mulino sulle entrate feudali della *baronia* di Avella? Nella tabella che segue riporto i dati relativi al consuntivo di bilancio, le cui voci

³⁷ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 8^v.

³⁸ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 15^v.

³⁹ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 524/3, cc. 1^r-2^v.

⁴⁰ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 551/9, c. 1^r.

⁴¹ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 570/6, c. 1^r.

⁴² Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 418. Cfr. il caso dei Sanseverino studiato da Berardi in *Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano*, pp. 107-112.

erano costituite dalla bagliva di Avella, dalla bagliva di Baiano, dal plateatico e taverna di Baiano, dal *giudicato*, dalle baglive dei casali di Sirignano e Mugnano, da rendite feudali fondiarie e immobiliari. Come si vede, si registra una incidenza variabile del mulino quantificabile tra il 35,3% e il 42,7%, configurandolo come la prima voce nel bilancio feudale della baronia, che a sua volta era costituito nella quasi totalità (quasi sempre oltre il 96%) anche dagli appalti delle due baglive e dal plateatico di Baiano.

	1474	1476	1485	1489	1495
mulino	240 . 0 . 0	234 . 0 . 0	258 . 0 . 0	264 . 0 . 0	285 . 0 . 0
bagliva di Avella	91 . 2 . 10	117 . 0 . 0	135 . 0 . 0	133 . 2 . 10	135 . 3 . 15
bagliva di Baiano	99 . 0 . 0	114 . 0 . 0	120 . 0 . 0	138 . 0 . 0	122 . 3 . 2½
plateatico, taverna di Baiano	117 . 0 . 0	126 . 0 . 0	129 . 0 . 0	162 . 0 . 0	153 . 3 . 15
giudicato	1 . 1 . 0	1 . 1 . 0	1 . 1 . 0	1 . 1 . 0	1 . 1 . 0
bagliva di Sirignano			8 . 1 . 17½	11 . 2 . 10	13 . 2 . 10
bagliva di Mugnano	9 . 2 . 10	11 . 2 . 10			
rendita fondiaria	2 . 3 . 0	1 . 4 . 10	7 . 2 . 0	33 . 1 . 15	5 . 2 . 19
rendita immobiliare ⁴³	1 . 1 . 10	0 . 4 . 0	6 . 2 . 5	4 . 0 . 0	7 . 2 . 10
<i>Totale</i>	562 . 0 . 10	606 . 2 . 0	664 . 2 . 2½	747 . 2 . 15	724 . 4 . 11½

Tabella II.3. Entrate feudali della baronia di Avella.

Anche a Ottaviano e a Palma si ripropone una situazione simile. Nell'anno indizionale 1490-1491 l'erario Filippo Montanino locò la taverna con il diritto di *passo* al nolano Francesco Muzzo, consorziato con soci non specificati, per 240 ducati, che costituiva quasi il 26% delle entrate della *terra* di Ottaviano⁴⁴. Le altre due voci principali erano l'appalto della bagliva per 220 ducati (pari al 23.6%) a Giacomo Bifulco e a Monaco di Bari e i proventi della *fida* per poco più di 352 ducati (pari al 37.8%). Come per il mulino di Avella, anche per la locazione della taverna di Ottaviano non veniva corrisposta un'unica soluzione in anticipo, ma i 240 ducati erano dilazionati

⁴³ Tra le rendite immobiliari feudali v'era anche la *taverna che fo de Francisco* per la quale, però, la corte baronale era tenuta a corrispondere a Oliviero Carmignano, *utilis dominus* del feudo detto *deli Fraynella* un reddito annuo di 1 tari e 9 grana. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 524/3, c. 30^v e 551/9, c. 27^v.

⁴⁴ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 638/1, cc. 6^r-7^v, 64^{r-v}. Le entrate totali di Ottaviano sono stimate in quasi 250 ducati per il 1474 e in poco meno di 244 ducati per il 1476. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, cc. 9^v, 15^v.

in 12 rate di 20 ducati ciascuna. A Palma, la taverna è *venduta* per l'anno indizionale 1494-1495 dal camerlengo Paolo Francese per 39 ducati a Centanni Saviano, che corrispose solo 5 delle 12 rate per poi rinunciare alla locazione a seguito della conquista francese del Regno. Anche se la cifra è sensibilmente più bassa rispetto a quanto registrato negli altri centri della contea, siamo sempre sull'ordine di poco più del 25% delle entrate della *terra* di Palma⁴⁵. Il bilancio consuntivo del camerlengo a carta 10^r e poi revisionato per difetto nella successiva riporta per Palma entrate annue di poco inferiori a 150 ducati, che erano tra le più basse per la corte feudale nei territori della contea. Il *trend* è in linea con quanto annotato nel conto erariale di Orso del 1474, per il quale il conte ricavava dalla *terra* di Palma poco meno di 70 ducati. Le ragioni di questo differenziale così accentuato con gli altri centri della signoria e con, ad esempio, la vicina Ottaviano, che pure aveva un numero di fuochi paragonabile a quello di Palma, restano ancora da approfondire. Una possibilità potrebbe essere che a Palma il terraggio non era monetizzato ma corrisposto in natura. Il camerlengo Francese scriveva che per la XIII indizione erano stati esatti e spediti a Nola al conservatore delle vettovaglie, Giovannello Sibilia, grano (58 tomola), segale (57 tomola), miglio (195 tomola di cui solo 13 erano stati tratti per le esigenze del castellano), fave (3 tomola), fagioli (2 tomola) e 30 fasci di lino.

Infine, Lauro. L'assetto bilancio nel registro patrimoniale di Orso, che fissava in poco meno di 300 ducati i redditi feudali lauretani, trova consistenza e nomi in quello del camerlengo Andrea Buzzone per l'anno 1484-1485, vergato dal suo creditore Renato Mazza. A carattere generale, in consonanza con quanto verificato per gli altri centri della contea, non sorprende registrare la rilevanza a bilancio delle voci della bagliava (108 ducati), dei *renditi* (64 ducati) e del mulino (poco più di 38 ducati)⁴⁶. Né sorprende, in considerazione della conformazione geo-morfologica del territorio lauretano, la tipologia merceologica di parte della rendita fondiaria esatta in natura, che ineriva in larga parte noci e castagne, oltre alle immancabili produzioni vinicola e cerealicola nelle loro diverse varietà e alla meno diffusa (ma pur sempre presente) produzione olearia⁴⁷. Vale, invece, la pena osservare in breve come

⁴⁵ ASNa, RCS, Dip., I, 570/3, c. 3^r.

⁴⁶ ASNa, RCS, Dip., I, 603/2, c. 128^v.

⁴⁷ Rimando al volume miscelaneo *Mezzogiorno rurale* con i saggi di Dalena dedicato alla produzione olearia, di De Muro a quella vinicola e di D'Alessandro a quella cerealicola. Già Vitolo e Pucci (*Mezzogiorno tirrenico*) hanno posto l'accento su come l'area tirrenica fosse caratterizzata dalla produzione di una notevole varietà di cereali, associati alle leguminose, alla vite arbustata e pergolata, e al castagno, differentemente da quella adriatica (Licinio/Russo, *Mezzogiorno adriatico*) orientata in linea di massima alla produzione di frumento e orzo, all'oliveto e alla vite bassa.

– a differenza della starza del Fossato affidata alla gestione di un massaro baronale, due bifolchi e un procuratore⁴⁸ – per gli uliveti, i noccioleti e i castagneti *della corte* e per le starze di Fellino e *de lordenata* si rileva una gestione *alla metà*, che parrebbe configurare concessioni *ad pastinandum*. Tra le rendite fondiarie di Lauro avevano un certo peso le varie *fide* – Moschiano, Quindici, Taurano Monteforte e straordinaria – per pascolo e allevamento, che complessivamente avevano reso per l'anno 1484-1485 poco più di 37 ducati, le *prese* (in parte monetizzate e in parte in natura) nelle starze di Fellino, *de lordenata* e del Fossato e i terraggi in natura provenienti da Moschiano, Quindici e Taurano Monteforte, corrisposti attraverso procuratori.

Se si volesse proporre qualche considerazione a carattere generale sui bilanci della contea orsiniana, si potrebbe osservare in prima battuta come il maggior reddito per la corte comitale provenisse da Nola e dal suo distretto e che le rendite fossero connesse alla concessione in appalto delle principali gabelle cittadine. Non è un caso che tra le prime azioni dell'*universitas* all'indomani della confisca della contea per fellonia e della morte di Enrico Orsini vi fu il riscatto delle rendite feudali orsiniiane su Nola e sul suo territorio. Immediatamente, nel 1529 la città si adoperò, infatti, per concludere questa operazione economica, che era stimata in 11.550 ducati. A questo scopo versò circa il 40% in contanti attraverso i banchi Pinelli e Spinola e garantì il restante 60% col trasferimento alla corte vicereale i diritti feudali sulla bagliva e sul mulino di Avella, sulla bagliva di Lauro e sulla *gabella* e *passo* di Ottaviano, che aveva acquistato, che rendevano 670 ducati annui e a cui preferiva rinunciare per poter gestire *in autonomia* alcune tra le più importanti entrate cittadine⁴⁹.

Sembra di poter concordare che la maggior resa di Nola non deve essere associata a un maggior carico fiscale, piuttosto a una certa vitalità economica della città, che si collocava lungo importanti assi commerciali tra le coste tirrenica e adriatica. Un riflesso, neppure tenue, di quanto ho detto si coglie nel privilegio di Ferrante II del 30 giugno 1496 con cui il re, per *ricompensare* la città per il sostegno manifestatogli durante l'occupazione francese del Regno, concesse ai nolani di poter godere nelle contrattazioni in qualsiasi contesto regnicolo – demaniale o feudale – delle stesse esenzioni, franchigie e immunità dei capuani⁵⁰. Come ha osservato Francesco Senatore, per il peso demografico e per la rilevanza politica, città come Capua erano tra

⁴⁸ La centralità della starza del Fossato a gestione diretta emerge con chiarezza dal quaderno degli esiti di Buzzone, dove sono annotate con cura particolare le *opere* e gli importi corrisposti per i lavori alla terra. Cfr. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 603/2, cc. 54^r-101^v.

⁴⁹ AAC, *Pergamene*, fasc. 4/13, c. 8^r.

⁵⁰ Il testo del privilegio è edito, in edizione non critica, da Campone, *I privilegi nolani*.

le comunità più privilegiate del Regno al punto da divenire oggetto di emulazione da parte di altre *universitates*⁵¹. Nel caso specifico, sulla base del privilegio di Ladislao d'Angiò-Durazzo in favore di Capua del 18 ottobre 1401, anche Nola ottenne da Ferrante II la concessione della facoltà di concedere la cittadinanza nolana a persone fedeli al re con tutte le prerogative connesse attraverso atti notarili o lettere con il sigillo della città⁵². Nel documento nolano è poi inserita una selezione di capitoli placitati capuani, estratti in larga parte (ma non solo) dal privilegio di Alfonso del 4 aprile 1436, successivamente confermato da Ferrante I nel 1458 e poi, un secolo dopo, da Filippo II d'Asburgo, che definiscono lo spazio di esenzione e di franchigia di cui avrebbero goduto i nolani⁵³.

Allo stesso tempo, mi sembra di poter osservare che anche per gli altri centri della contea orsiniana la rendita fondiaria, pur essendo una voce di rilievo in ciascun bilancio, non costituisse quella predominante, in valore assoluto. È pur vero che, come noto, non tutte le risorse incamerate dalle baglive derivavano in maniera esclusiva dal *bancum iustitiae*, vale a dire dall'esercizio del potere giurisdizionale. Spesso il baglivo incassava anche i diritti signorili sulla produzione agricola o poteva esigere le rendite derivanti dalle strutture, dai macchinari e dalle attrezzature dominicali. Inoltre, va da sé che anche in un complesso feudale come quello nolano – compatto dal punto di vista territoriale e non molto ampio – sia possibile cogliere forme di adeguamento per la composizione della rendita signorile ai singoli contesti topici e antropici.

2. Assetto amministrativo

Come ho detto, i conti erariali relativi alla signoria di Orso e del figlio Raimondo mostrano, oltre alla propensione dei conti a unificare e centralizzare la gestione dei propri beni in uno sforzo «di coordinamento territoriale per trasformare i vari aggregati in una struttura più coerente»⁵⁴, la consistenza dei molti ufficiali orsinia-

⁵¹ Senatore, *Una città, il regno*, p. 22.

⁵² Il privilegio di Ladislao è inserito *ad verbum* in quello di Ferrante II, che venne poi confermato dallo zio Federico d'Aragona. Cfr. AAC, *Carte*, fasc. 22/5, cc. 5^v-6^r. Per un repertorio dei privilegi e dei capitoli concessi a Capua, cfr. Senatore, *Una città, il regno*, pp. 482-515, in particolare 487.

⁵³ Sul tema ho in corso uno studio di prossima pubblicazione. Con riferimento alla repertoriazione di Senatore (*Una città, il regno*, pp. 491-493), a mero titolo di esempio, nel documento nolano sono trascritti i capitoli 4-7, 9, 11, 13-14, 16, 23.

⁵⁴ Massaro, *Amministrazione e personale politico*, p. 181.

ni stipendiati e di diversi altri «homini et persone de casa», tra cui notai, cancellieri, razionali, percettori, conservatori di vettovaglie e maestri di casa, che definiscono un personale amministrativo ampio e qualificato, e con solide competenze. In ogni centro urbano l'apparato amministrativo era composto da un erario o da un camerlengo affiancati da credenzieri, il cui compito era la riscossione e l'amministrazione sul posto delle entrate patrimoniali e giurisdizionali del conte, incamerando i proventi della fiscalità, per le quali rispondevano all'ufficiale competente sull'intero territorio della contea. Nella tabella di seguito, l'elenco di alcuni ufficiali comitali con relativi compensi in ducati, estratti dal registro patrimoniale di Orso⁵⁵:

<i>Ufficiali</i>	<i>Salario</i>	<i>Ufficiali</i>	<i>Salario</i>
erario di Nola	18 . 0 . 0	castellano di Atripalda	9 . 0 . 0
castellano di Cicala ⁵⁶	12 . 0 . 0	palatari	6 . 0 . 0
rtolano	12 . 0 . 0	massaro di Atripalda	1 . 1 . 0
bovaro ⁵⁷	12 . 0 . 0	guardiano del Bosco	1 . 1 . 0
bovaro ⁵⁸	12 . 0 . 0	fattore della ferrera di Atripalda	24 . 0 . 0
erario di Ottaviano	6 . 3 . 5	camerlengo di Montefredane	6 . 0 . 0
camerlengo di Lauro	12 . 0 . 0	camerlengo di Forino	6 . 0 . 0
bifolchi del Fossato ⁵⁹	27 . 0 . 0	camerlengo di Monteforte	4 . 0 . 0
massaro del Fossato	2 . 0 . 0	erario di Ascoli e garzone	42 . 0 . 0
erario di Atripalda	24 . 0 . 0	camerlengo di Palma	6 . 0 . 0
<i>Totale</i>			243 . 0 . 5

Tabella II.4. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 21^r.

È un elenco molto interessante, che chiaramente non esaurisce affatto il novero degli ufficiali di nomina signorile nei centri della contea. È sufficiente richiamare

⁵⁵ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 21^r.

⁵⁶ Nella lista è identificato come messere Merlino. Al momento, non sappiamo se coincida con Merlino documentato come maestro di casa (ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 20^r) e/o con il *famulus* Merlino de Varesio beneficiario di un consistente legato testamentario di Orso nel 1479, con il quale il conte gli lasciò cavalli e armi e gli riconobbe un lascito di 300 ducati sulla vendita del vino di Nola (ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10). Il salario corrisposto, invece, al castellano di Nola sembra ammontare a 60 ducati. Cfr. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 606/1, c. 70^r.

⁵⁷ Nella lista è identificato come Toscano.

⁵⁸ Nella lista è identificato come Artuso.

⁵⁹ Come il successivo massaro del Fossato ineriscono a personale attivo nel territorio di Lauro. Sul massaro, cfr. le considerazioni di Carrino, *Quasi sint civitates*, pp. 61-69.

solo l'ufficio della capitania, che Ambrogio Leone pone in apertura della sua sintetica descrizione dell'assetto istituzionale relativo alla città di Nola⁶⁰. In genere, il capitano era un ufficiale annuale sottoposto a sindacato a mandato compiuto⁶¹ – tendenzialmente doveva essere forestiero⁶², ma non mancano esempi di capitani di provenienza locale⁶³ –, che si poneva come mediatore tra il conte e la comunità, e a cui non era richiesta di necessità una specifica formazione giuridica, benché indubbiamente costituisse un titolo di merito⁶⁴. Le sue funzioni giudiziarie (con l'amministrazione della giustizia penale e di quella civile che esulava dalle competenze proprie della bagliva), esecutive e amministrative erano circoscritte al distretto della città. Presiedeva una corte, anche se la composizione della sua *squadra* non era la stessa in tutti i centri, ma che garantiva il corretto dispiegarsi del potere capitaneale in ogni sua componente esecutiva, giudiziaria, burocratica, rituale. In linea di massima vi facevano parte un assessore, un notaio incaricato della redazione degli atti, un erario con funzioni di tesoriere, alcuni connestabili per la sicurezza e sottogiurati per avviare le inchieste. Il suo salario – come quello dei suoi ufficiali – doveva essere pagato sui proventi della corte capitaneale e, in caso di capienza insufficiente, poteva intervenire l'*universitas* a saldare quanto dovuto⁶⁵. A Nola, il capitano esercitava il proprio ufficio in una *domus* palaziata

⁶⁰ «Nolani magistratus sunt hi: praetor, auditor, electi, praefecti eduliorum, praefectus mensuram, aedilis, quaestor urbis, magister nundimarum, quaestor reguli, praefectus arcis. Horum plurimi consituuntur a regulo, pauci a populo». Traduzione Ruggiero: Leone, Nola, pp. 480-491, citazione a p. 480 «Questi sono i magistrati nolani: il pretore, l'uditore, gli eletti, i prefetti dell'annona, il prefetto delle misure, l'edile, il tesoriere della città, il prefetto della rocca. La massima parte di questi sono nominati dal conte, pochi dal popolo». Leone, Nola, p. 480.

⁶¹ Nei capitoli placitati del 1529 dal viceré Philibert de Châlon, per il governo e l'amministrazione di Nola, l'*universitas* ottenne la conferma di un capitano annuale e non di un governatore con mandato *ad tempus* o perpetuo, senza però poter usufruire dello *ius presentandi* per una terna di uomini da cui dover trarre l'ufficiale. Cfr. Vincenti, *La contea di Nola*, p. 92.

⁶² Per fare un solo esempio, a Palma Campania il capitano annuale doveva provenire da un contesto demico lontano almeno 12 miglia dalla città. Cfr. Alianelli, *Delle consuetudini*, pp. 247-248.

⁶³ È il caso, ad esempio, del nolano Gabriele Mastrilli – uomo dalla marcata preminenza locale e inserito a tutti gli effetti nei gangli dell'ufficialità comitale e dell'ufficialità regia –, documentato capitano della città nel 1444. Sull'uomo e sulla traiettoria biografica e professionale rimando a quanto scrivo nelle prossime pagine.

⁶⁴ Sul capitano cfr. Vallone, *Istituzioni feudali*, pp. 134-135; Vallone, *Le terre orsiniane*, pp. 298-314; Morelli, *Tra continuità e trasformazioni*, pp. 499-501; Massaro, *Amministrazione e personale politico*, pp. 153-155; Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 147-169. Sul rapporto tra capitano e società urbana: Vitale, «*Universitates*».

⁶⁵ Senatore, *Una città, il Regno*, p. 164.

tenuta a pensione dal Capitolo cattedralizio sulla piazza pubblica, in prossimità del seggio, cui erano annesse anche le carceri⁶⁶.

I conti erariali consentono di definire un quadro sufficientemente ampio e articolato del personale degli Orsini e, soprattutto, di verificare la tenuta e la continuità amministrativa nei momenti di cesura. Proviamo a collocare in sinossi il personale *orsiniano* che si ricava dai conti del percettore, Giovanni Alfano, in un momento (a partire dalla seconda metà del 1489) in cui, a seguito del progressivo deterioramento dei rapporti tra il conte di Pitigliano e Ferrante d'Aragona, la Corona gestì la contea direttamente, garantendo in ogni caso a Gentile Orsini e alla moglie una provvigione annuale di 1.000 ducati ciascuno e mantenendo invariati i *salari* per gli ufficiali. Come s'è visto, nel margine del registro relativo all'anno indizionale 1490-1491 è transunto un provvedimento della Camera della Sommaria del dicembre 1489 «in quo apparet fuisse ordinatum Iacobo Barrili gubernatori comitatus Nole et Ioanni Alfano perceptori iurium dicti comitatus, quod inde in antea gubernare et exigere et possidere deberent iura, redditus et proventus dicti comitatus sub nomine Regie Maiestatis et respondere dicto comiti et comitisse de dictis iuribus ad rationem ducatorum mille cuilibet ipsorum per annum; et de provisionibus et salariis eisdem gubernatori, perceptori et aliis iuxta solitum [...]»⁶⁷.

<i>Anno della VIII indizione gennaio-agosto 1490</i>	
erario di Nola : Pirro Boccalato	camerlengo di Monteforte : Giacomo Ferraro
erario di Avella : Simone Albertini	conservatore delle vettovaglie : Giovannello Sibilìa
sindaco di Baiano : Dattalo de Lippello	governatore : Giacomo Barrile
camerlengo di Lauro : Renato Mazza ⁶⁸	percettore : Giovanni Alfano
camerlengo di Palma : Paolo Francese	razionale : notar Angelo Pacca
erario di Ottaviano : Felice Candice	cellaro : Palmerio

Tabella II.5. ASNa, *RCS, Dip.*, I, 639/3 (2).

⁶⁶ Sulla piazza pubblica si veda quanto scrivo oltre.

⁶⁷ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 639/3 (1), c. 7^r. «dove era stato ordinato a Giacomo Barrile governatore della contea di Nola e a Giovanni Alfano percettore delle entrate della medesima contea che dovessero d'ora innanzi governare, esigere e possedere i diritti, i redditi e i proventi della contea in nome di Ferrante d'Aragona e dovessero corrispondere dagli introiti della contea 1.000 ducati annui a Gentile Orsini e a Caterina d'Aragona, e che i salari del governatore, del percettore e degli altri ufficiali rimanessero invariati [...]».

⁶⁸ Per l'anno della VII indizione è documentato Colantonio Grimaldo quale camerlengo di Lauro. ASNa, *RCS, Dip.*, I, 639/3 (1), c. 3^r.

<i>Anno della IX indizione 1490-1491</i>	
erario di Nola : Pirro Boccalato	camerlengo di Monteforte : Giacomo Ferraro
erario di Avella : Simone Albertini (poi Barrile)	conservatore delle vettovaglie : Giovannello Sibilìa
sindaco di Baiano : Loise Salvetta	governatore : Giacomo Barrile
camerlengo di Lauro : Renato Mazza	perceptore : Giovanni Alfano
camerlengo di Palma : Paolo Francese	razionale : notar Angelo Pacca
erario di Ottaviano : Filippo Montanino	cellaro : Palmerio

Tabella II.6. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 639/3 (1).

Spostiamo, ora, lo sguardo in avanti di qualche anno, quando – durante l’occupazione francese del Regno – la contea di Nola venne assegnata a Étienne de Vesc da Carlo VIII, insieme a quelle di Avellino e di Atripalda e al ducato di Ascoli. Come per i registri di Giovanni Alfano, anche quello di Gilberto Salato, erario e perceptore delle entrate, già impiegato nella gestione della contea, restituisce un’istantanea ampia degli ufficiali della contea.

Il 16 maggio 1491 la Camera della Sommaria scriveva a Giacomo Barrile:

peroché in questa Camera se have bona relazione del nobele homo Giliberto Salato habitatore de quessa città de Nola et che è persona idonea et sufficiente per possere exercitare lo officio de erariato de dicta città per parte dela regia corte, per questo ve havimo facta la presente per la quale ve dicimo che, conoscendono vui che dicto Giliberto sia apto, idoneo et sufficiente per exercitare dicto officio de erariato in quessa città che nce sia lo servizio dela regia corte, li vogliate quillo concedere et crearello erario in dicta città per lo futuro anno dela X indicione secondo che site costumato fare per lo passato, al quale porrite donare quelle instructione et ordinatione che ve pareranno necessarie che se habiano per lui da servare circha la administracione de dicto officio de erariato per servizio dela regia corte. Et bisognando o essendo solito pigliarese da lui pregiaria per tale causa, ve la farrite donare⁶⁹.

L’amalfitano Gilberto Salato, abitante in Nola, venne selezionato – ragionevolmente anche per specifiche competenze – su segnalazione dalla Camera della Sommaria nella gestione di Nola, innestandosi in profondità nel circuito degli ufficiali comitali. Non so dire se la sua amministrazione nell’anno della XIII indizione (1494-1495) sia stata limitata solo al periodo francese. Resta il fatto che il titolo del suo registro

⁶⁹ ASNa, RCS, *Partium*, 33, c. 15^r.

richiama, non solo allusivamente, alla signoria ultramontana di Étienne de Vesc. Nonostante ciò, alcuni dei nomi già incontrati nel quadriennio precedente si rincorrono.

<i>Anno della XIII indizione febbraio-agosto 1495</i>	
camerlengo di Lauro : Giovanni de Vincenzo	conservatore delle vettovaglie : Giovannello Sibilia
camerlengo di Monteforte : Francesco Pascale	camerlengo di Forino : mastro Pacilio Russo
camerlengo di Palma : Paolo Francese	erario di Avella : Antonello Maiella
erario di Ottaviano : Filippo Perrillo	sindaco di Baiano : Colangelo Martinello
razionale : Angelo Pacca (per 2 mesi)	razionale : Giovanni Antonio Pacca (per 4 mesi) ⁷⁰

Tabella II.7. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 562/10.

Né mi sembra che il quadro muti all'inizio del XVI secolo, quando Salato ricoprì di nuovo l'ufficio di percettore delle entrate nel 1501-1502 (V indizione), esigendo con il concorso di Troiano Albertini, scrivano di razione, anche i residui dell'anno precedente.

<i>Anno della IV indizione 1500-1501</i>	<i>Anno della V indizione 1501-1502</i>
erario di Nola : Andrea Cicciano	erario di Nola : Giovan Francesco de Urzo
erario di Avella : Ottaviano Sorece	erario di Avella : Geronimo Ziza
camerlengo di Monteforte : Colantonio Robertello	camerlengo di Monteforte : Colantonio Robertello
camerlengo di Lauro : Renato Mazza	camerlengo di Lauro : Renato Mazza
camerlengo di Palma : Paolo Francese	camerlengo di Palma : Paolo Francese
erario di Ottaviano : Pirro Masi	erario di Ottaviano : Pirro Masi
scrivano di razione : Troiano Albertini	scrivano di razione : Troiano Albertini
<i>conservatore delle vettovaglie : Maso</i> ⁷¹	conservatore delle vettovaglie : Maso
	auditore della contea : Antonio Felice
<i>governatore della contea : Francesco Bruglia</i>	governatore della contea : Francesco Bruglia

Tabella II.8. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 564/4.

⁷⁰ Realisticamente, l'avvicendamento è stato causato dalla sopraggiunta morte di Angelo Pacca. Leone (*Nola*, p. 434) ricorda come sia Angelo sia il figlio Giovanni Antonio siano stati uomini che «litas exercuer».

⁷¹ È legittimo ipotizzare che anche per l'anno precedente il conservatore delle vettovaglie (e così anche il governatore) possa essere stato il medesimo. Se si presta fede invece a quanto scrive Leone, in merito all'auditore la continuità si configura solo congetturale.

Alla luce dei dati riportati, forse, mi sembra possibile proporre qualche considerazione, pur consapevole che facili generalizzazioni non restituiscono la complessità dei processi sociali e politici. Per i vertici dell'amministrazione orsiniana (luogotenenti, vicari generali, governatori, ma anche capitani) mi pare che la scelta dei conti sembri privilegiare la dimensione della relazione e di prossimità con la famiglia, sia professionale sia personale e di fiducia. È il caso, ad esempio, del maremmano Giovanni di ser Guido che s'è visto impegnato come percettore e luogotenente generale⁷² nell'*affaire* dell'eredità di Giovanni Spagnola e che si vedrà intervenire (tra qualche pagina) nell'acquisto e nella immediata cessione di beni feudali in contea. Gli esempi potrebbero continuare, ma basti richiamare quello che sarebbe diventato il governatore della contea durante il commissariamento. Infatti, Giacomo Barrile ebbe una lunga carriera nella rete di domesticità dei conti di Nola, riuscendo a riadattarsi sistematicamente al variare delle situazioni. All'inizio degli anni settanta è infatti attestato quale luogotenente di Orso nei suoi feudi laziali⁷³, mentre nel 1476 era capitano ad Ascoli Satriano, a dimostrazione di una certa mobilità degli ufficiali comitali⁷⁴. Nel 1479 è ancora documentato governatore a Fiano per conto di Raimondo Orsini⁷⁵, ma di lì a poco lo ritroviamo sottoscrivere la dichiarazione giurata di Santa *de Partica* con cui la donna disconobbe la paternità di Orso per i suoi figli, fornendo nei fatti il pretesto giuridico per la confisca dei beni e per l'arresto dei fratelli Raimondo e Roberto e della loro zia, Paola⁷⁶. Infine, nel novembre 1488 fu procuratore di Nicola di Pitigliano per trattare alcune questioni dotali in riferimento al matrimonio di Gentile con Caterina d'Aragona, proprio insieme a Giovanni di ser Guido⁷⁷.

Un secondo aspetto da porre in risalto è, in qualche modo, il tema della continuità negli uffici, con esponenti delle *élites* della contea che ritornano con una certa regolarità. Il percettore Palamide Barone, il razionale Angelo Pacca (a cui successe nell'ufficio, come s'è appena visto, il figlio), il conservatore Giovanello Sibilia, l'erario e percettore Gilberto Salato, i camerlenghi Andrea Buzzone e Renato Mazza, il camerlengo Paolo Francese erano espressione di quella preminenza sociale e politica, fortemente radicata sul territorio⁷⁸ e con competenze più o meno pronunciate, a cui

⁷² È già attestato percettore delle entrate nell'anno della VII indizione (1488-1489) fino a gennaio, quando venne sostituito da Giovanni Alfano. ASNa, RCS, *Dip.*, I, 551/9, cc. 29^r-30^r.

⁷³ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 2^r.

⁷⁴ ASNa, RCS, *Dip.*, I, 649/7, c. 1^r.

⁷⁵ ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, XIV, 66, 11.

⁷⁶ Capasso, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone*, p. 38.

⁷⁷ ASNa, *Archivi privati, Archivio Tocco di Montemiletto, Pergamene*, n. 212.

⁷⁸ Per i Buzzone a Lauro cfr. Scandone, *Lauro e casali*, pp. 32, 37, 45, 54, 58-59.

nessuno voleva e, soprattutto, poteva rinunciare per controllare e gestire la contea. Ecco, quindi, configurarsi un secondo livello per la *selezione* degli ufficiali comitali, che – si badi bene non in valore assoluto – sembra privilegiare l'aspetto locale quale espressione del territorio e di strutturati rapporti di forza (come dimostrano proprio i lauretani Mazza e Buzzone, il palmese Francese, gli avellani Conte e Maiella) anche in ragione tanto dell'oggettiva conoscenza del contesto ambientale quanto, e in primo luogo, in risposta alla forza centripeta di Nola.

Proviamo, ora, a dettagliare e tematizzare meglio le relazioni tra gli Orsini e la preminenza della contea, rivolgendo lo sguardo soprattutto al contesto meglio documentato, quello nolano.

3. *Conti e preminenza*

Di recente, in più occasioni Giuliana Vitale ha affrontato il tema dell'*élite* nolana, in riferimento soprattutto all'immagine che di questa emerge dal *De Nola*⁷⁹. La storica ha molto opportunamente messo in guardia dall'assumere la ricostruzione proposta da Ambrogio Leone quale fonte esaustiva per cogliere e identificare le dinamiche di formazione e di cambiamento dell'*élite*, l'incidenza dell'azione individuale, familiare o consortile nella gestione del potere, o i percorsi di promozione sociale e politica. La proiezione impressionistica da parte di Leone della società nolana è caratterizzata certamente da una prospettiva fortemente ideologizzante, che restituisce una istantanea edulcorata e semplificata⁸⁰. Allo stesso tempo, ancora Vitale ha anche lamentato la scarsa disponibilità di fonti documentarie con cui confrontare e verificare il testo leonino in merito a componenti fondamentali per la preminenza locale: la consistenza dell'impegno nello sfruttamento agrario; le relative modalità di gestione; i circuiti commerciali ed economici; la partecipazione attiva alla vita dell'*universitas*; i rapporti con gli Orsini, conti di Nola, con le istituzioni centrali del Regno e con la stessa Corona.

⁷⁹ Mi riferisco, in particolare a *Percorsi urbani, A Civic Duty* e a *Urban spaces*.

⁸⁰ Un esempio è la descrizione della magistratura degli eletti («electura vero senos homines excipit, quos electos vocant, qui quarto quoque mense a populo eliguntur terni de primariis, totidemqume de plebeis»). Traduzione. «La procedura elettorale in verità cava fuori sei uomini alla volta – chiamati per l'appunto eletti, che vengono scelti dal popolo ogni quattro mesi, tre alla volta dagli uomini principali e altrettanti da quelli comuni», dove il processo di imborsazione (comune a tante città del regno, sia pure con sfumature molto diverse) e le procedure di elezione sono solo alluse molto fuggacemente. Cfr. Leone, *Nola*, p. 482.

Il paragrafo *De Nola* III.3 è un esempio paradigmatico. In questo passaggio Leone delinea una immagine impressionistica delle *familiae egregiae* della Nola del suo tempo, sebbene la sua prospettiva sia (anche, o soprattutto, qui) fortemente ideologizzata, vincolata alla contemporaneità ed elaborata mediante le esperienze dell'autore⁸¹. I suoi criteri di selezione sono esplicitati nel *prologo* all'elenco, in base ai quali la scelta è stata indirizzata verso famiglie e individui che fondavano la propria preminenza sull'esercizio di alcune qualificanti attività professionali e che nella loro vita declinavano la *virtus* entro uno specifico *ethos*. In Leone la ragione costitutiva della *nobilitas* non risiedeva nelle *divitiae*, che per la loro precarietà non potevano essere assunte come elementi strutturali, né nei natali, delirio di chi argomenta la propria nobiltà con il ricorso a una ascendenza illustre⁸², piuttosto – pur senza rinunciar del tutto all'idea della trasmissibilità di valori attraverso la stirpe – nel possesso di virtù e nella piena attualizzazione delle proprie capacità, tanto che anche una famiglia «ignobilis obscuraque possit illustrari a viro vel modice studioso claroque»⁸³.

Nell'elenco delle *familiae egregiae*, organizzato su base topografica, al termine della parte che trattava delle famiglie risiedenti nella regione del Portello, Leone ritiene di poter e dover aggiungere anche gli Orsini, in quello che solo apparentemente si configurerebbe come un accostamento inopportuno e, forse, finanche irrispettoso. Invece, l'inserimento è esplicativo dell'impostazione ideologica del testo di Leone, che – con orgoglio civico e nutrito di cultura classica – si pone l'obiettivo di (ri)costruire l'identità cittadina, assumendosi il dovere civile di trasmetterne la memoria ed esaltando il rapporto *patria-cives*⁸⁴.

La sintetica narrazione sugli Orsini è una galleria di alcuni dei conti di Nola, a cui Leone aggiunge, anche qui solo apparentemente fuori contesto, Giovanni Antonio del Balzo-Orsini, che non fu conte di Nola in senso proprio, ma che ebbe importanti beni feudali nella zona dell'*ager nolanus* in qualità di erede di Raimondo di Nicola⁸⁵. Il profilo del principe di Taranto è compendiato da un dettaglio stori-

⁸¹ Vitale, *Percorsi urbani*, pp. 263-268.

⁸² Leone, *De nobilitate rerum dialogus*, cc. 42^r-48^v. Il dialogo venne probabilmente composto alla fine del Quattrocento e pubblicato postumo dal figlio Camillo nel 1525. Si veda de Divitiis/Miletti, *Humanists and artistic debate* e Miletti, *Da Venezia a Nola*.

⁸³ «una famiglia non nobile e oscura possa essere illustrata da un uomo anche modestamente sollecito e illustre». Traduzione Ruggiero. Leone, *Nola*, p. 422.

⁸⁴ Su questi temi cfr. Vitolo, *L'Italia delle altre città*.

⁸⁵ Cengarle/Somainsi, *Mappe informatiche e storia*. Il riferimento al principe di Taranto non è occasionale; in un altro passaggio (*Nola*, p. 332) l'autore ricorda come suo zio sia stato «gratus populo,

co-biografico molto significativo: il suo coinvolgimento nella rotta dell'esercito aragonese a Sarno nel 1460, dove pure fu determinante il contributo militare di Orso, che è invece escluso da questa sintesi.

Praeter autem hosce Familia tua Ursinorum fulget, quae etsi Romae ac Italia tota illustrissima est, ex ea tamen multos duces protulit Nola urbs, ut Colam Pyrrhumque, qui Nolae principes atque multorum in Umbria oppidorum domini fuere, item Raimundum, qui Fregellarum quod quidem Atripaldum nunc vocant ac Sarni Salernique, non modo Nolae princeps fuit, Ioannem Antonium itidem, qui Tarenti magnaue Apuliae partis, quae olim Calabria dicebatur, regulus exitit; *is aliquando tantum prestitit consilio, potentia atque armis ut Regem Ferdinandum primum ad fontes Sarni fluvii magno cum exercitu vertere in fugam quiverit penesque eum aliquando fuerit, illum Neapolis regem futurum, quem ipse designasset; tum enim inter Ferdinandum ac Ioannem de Regno bellum gerebatur*⁸⁶.

Un tempo (dice Leone) era tale il potere di Giovanni Antonio che, con un grande esercito, mise in fuga gli aragonesi alle sorgenti del fiume Sarno e divenne arbitro della successione al trono napoletano tra Ferrante I d'Aragona e Giovanni d'Angiò-Valois⁸⁷. È noto come in tutto il cinquantennio aragonese il principato di Taranto abbia rappresentato una sorta di *spettro istituzionale*⁸⁸, pericoloso tanto per la sua rilevanza strategica quanto per quella ideologica, anche poiché associato dalla Corona se non necessariamente al tentativo di Giovanni Antonio del Balzo-Orsini di costruire un «corpo politico sussistente da sé e per sé»⁸⁹, quanto meno (dalla prospettiva regia) al suo disprezzo dell'autorità del re, che intendeva invece restaurare

gratissimus regulis praesertim Raimundo Ursino, Salerni Nolaeque principi, atque Ioanni Antonio Ursino Tarenti regulo potentissimo».

⁸⁶ «Ma oltre a costoro, risplende la tua *familia* degli Orsini. E benché questa sia illustrissima a Roma e nell'Italia intera, tuttavia da essa la città di Nola ebbe molti signori come Nicola e Pirro, che furono *principi* di Nola e signori di molte altre città in Umbria; o ancora Raimondo che fu principe di Fregelle, che alcuni ora chiamano Atripalda, di Sarno e di Salerno, oltre che di Nola; parimenti Giovanni Antonio, che fu signore di Taranto e di gran parte della Puglia, che una volta era chiamata Calabria. Un tempo questi rifulse per astuzia, potenza e armi tanto che riuscì a porre in fuga re Ferdinando I presso le sorgenti del Sarno con un grande esercito e che una volta fu quasi in suo potere che divenisse re di Napoli chi egli avrebbe designato. In quel tempo v'era infatti una guerra per il regno tra Ferdinando [d'Aragona] e Giovanni [d'Angiò]». Leone, *Nola*, p. 429. Il corsivo è mio.

⁸⁷ Sull'episodio bellico di Sarno cfr. Squitieri, *La battaglia di Sarno*. L'ambasciatore milanese alla corte di Ferrante d'Aragona, Antonio da Trezzo, quantificava le truppe angioine in circa 2.000 unità.

⁸⁸ Cfr. Russo, *Federico d'Aragona*.

⁸⁹ Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale*, p. 49.

lo stato ordinario della costituzione e l'ordine in ragione della propria superiorità istituzionale nella giurisdizione⁹⁰. All'inizio del Cinquecento – quando, cioè, il Regno era ormai di nuovo parte del complesso degli stati della Corona d'Aragona, per un nolano trasferitosi a Venezia nei primi anni del secolo, quale fu Leone, l'inserimento del passaggio in questa selezionata galleria Orsini non doveva sembrare inopportuno o politicamente inadatto⁹¹. Al contrario, la corrispondenza onomastica gli è funzionale per introdurre il medaglione biografico del fratello primogenito di Enrico, destinato dal nonno Nicola di Pitigliano nel 1504 alla successione in tutti i beni regnicoli e poi premortogli nel 1508. Il breve *excursus* si conclude con il comprensibile riferimento encomiastico al dedicatario, che (in una polarizzazione di grande suggestione) per ascendenza paterna e materna e per *ingenium et mores* eccelle di grande autorità. Giovane che, proprio per età e attitudine, dopo aver assunto la signoria di Nola, chiamato non solo a riprodurre le *gesta* degli antenati e di suo padre, ma a farne anche di più grandi, è la *summa spes* della famiglia e della *patria*.

3.1. *Al servizio (?)*

Per alcuni individui o per alcune famiglie, abbozzando in modo cursorio la carriera militare o burocratica, Leone esplicita la relazione di prossimità con la Corona o con la famiglia comitale, ricorrendo alla formulazione *carus regibus* o *comiti/ibus*. Trattando ad esempio della famiglia Alfano, scrive che «inter quos Ioannes praestitit, vir adeo continens ut ab omni rei publicae gubernatione se temperarit, Urso vero regulo carus fuit»⁹², dove gli elementi qualificanti e distintivi di Giovanni sono individuati nella sua vicinanza fisica e politica a Orso Orsini e, allo stesso tempo, nella sobrietà con cui si astenne da ogni ufficio di governo.

⁹⁰ È la lettura di Vallone, divergente da quella proposta da Somaini, specificamente per Giovanni Antonio del Balzo-Orsini, e da quella di Kiesewetter sul principato di Taranto in età angioina, argomentate in *Il Principato di Taranto come feudo* e in *La costituzione feudale e gli intenti dei baroni*. Su questi temi è fondamentale la lettura di Brunner, *Terra e potere*. Spunti anche in Id., *Vita nobiliare*.

⁹¹ Più interessanti sono le scelte onomastiche fatte da Gentile Orsini e da Caterina d'Aragona che chiamarono il loro secondogenito Enrico con ogni evidenza come il suo avo materno conte di Gerace. Non esitarono, invece, ad associare al loro primogenito (nato verosimilmente negli anni del commissariamento della contea e nel periodo di maggior freddezza nei rapporti dei Pitigliano con re Ferrante) il nome di Giovanni Antonio, estraneo alla tradizione onomastica della famiglia intesa in senso stretto, con tutte le implicazioni ideologiche che una scelta del genere comportava. A carattere generale si veda Mitteraurer, *Antenati e santi*, in particolare il capitolo settimo *Il grande calo onomastico*.

⁹² «tra i membri della famiglia [scil. Alfano] eccelse Giovanni, uomo a tal punto riservato da astenersi da ogni ufficio, in vero fu caro al conte Orso». Traduzione Ruggiero. Leone, *Nola*, p. 440.

È possibile ricostruire, seppur all'ingrosso, la carriera di Giovanni Alfano? Cosa può dirci, eventualmente, circa le modalità di gestione della contea da parte degli Orsini?

La carriera poliedrica di Giovanni fu lunga circa un quarantennio e trascese il pur ineludibile legame personale con Orso, delineando il profilo di un competente professionista. Infatti, risulta attivo, come segretario, nella cancelleria di Raimondo a Nola almeno dal 1457, insieme con un altro, Gaspare Vaccaro⁹³. Certo, al momento sappiamo ancora poco sugli ufficiali e sul personale degli Orsini, ma questo poco è di valore⁹⁴. Durante la guerra di successione, quando Orso, che combatteva per conto di Giovanni Antonio del Balzo-Orsini nell'*ager nolanus* e che controllava i territori della contea (almeno in linea teorica ancora facente parte dei beni feudali degli eredi di Raimondo, anch'essi schierati con il principe di Taranto), decise di trattare il suo passaggio alla fedeltà aragonese nel tardo autunno 1461, si affidò a Giovanni Alfano, che – in qualità di cancelliere – intervenne a suo nome alla stipula degli accordi ad Aiello del Sabato presso Atripalda⁹⁵. La scelta da parte di Orso di annoverare tra i propri ufficiali Giovanni Alfano, in un momento molto delicato per la sua carriera (quando cioè stava tentando di acquisire, anche formalmente, la signoria su Nola), è rivelatrice delle strategie di selezione messe in atto a questo scopo: professionalità, conoscenza dei contesti ambientale e territoriale, e preminenza. In effetti, pur nelle complesse vicende della contea, Giovanni Alfano non uscì mai dal circuito

⁹³ BNN, ms. X A 1, c. 176^v e ASNa, *Archivio Loffredo, Eredità del Principe di Cardito, Diversi, Pergamene antiche*, 03.01.02. Cfr. ASDNo, *Pergamene, Fondo Collegio dell'Annunziata*, s.s. 15 settembre 1459 e *Ivi, Pergamene, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 8, s.s. 12 settembre 1459.

⁹⁴ Centrale nel sistema di gestione del potere nella signoria orsiniana era la cancelleria (con diversi segretari e cancellieri) con un archivio, dove la produzione documentaria comitale veniva regolarmente registrata. Non si posseggono molte informazioni sulla cancelleria degli Orsini di Nola (per la quale ho in corso uno studio). Non dobbiamo, però, pensarla molto diversa da quella, ad esempio, dei principi di Taranto che Rosanna Alaggio (*La produzione della cancelleria dei principi di Taranto*, p. 235) ha definito «un ufficio dalla fisionomia fluida, direttamente sottoposto alle disposizioni del principe», ma certamente da non far pensare affatto a un apparato dilettesco, nel quale si registra la marcata capacità di una articolata produzione documentaria con tendenza (e non potrebbe essere diversamente) all'imitazione di quanto prodotto nella cancelleria regia. Sulla cancelleria dei principi di Taranto, che ha goduto di un rinnovato interesse storiografico, si vedano Kiesewetter, *Princeps est imperator*; Kiesewetter, *I grandi ufficiali*; Alaggio/Cuozzo, *I documenti dei principi di Taranto*; Esposito, *I documenti del Principe di Taranto*. Per l'amministrazione del principato orsiniano rimando a Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa*, Massaro, *Amministrazione e personale politico* e Massaro, *Il principe e le comunità*. Per una sintesi si veda il lavoro in corso di stampa di Francesco Senatore, *Per una tipologia di scritture*, che ringrazio per avermi fatto leggere le bozze.

⁹⁵ ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 8.

degli ufficiali signorili. Negli anni settanta ricopriva ancora l'incarico di cancelliere, insieme a un altro esponente del notabilato nolano, Cubelluccio Albertini, seppur con salari leggermente differenti⁹⁶. Tra il 1475 e il 1476 fu il responsabile di una sorta di inchiesta destinata ad acquisire un quadro chiaro della situazione finanziaria di Orso, di cui rimane traccia nel registro patrimoniale del conte⁹⁷. Come altri esponenti della preminenza nolana legati alla corte comitale, anche Giovanni fu destinatario di legati particolari di Orso, che nello specifico gli lasciò 360 ducati da percepire sul vino greco già venduto per la dote della figlia⁹⁸. Lo si ritrova poi attivo nella amministrazione orsiniana, anche dopo la morte del conte: nel 1480 agiva in qualità di procuratore di Paola Orsini, tutrice dei figli di Orso, per la locazione da parte dei canonici lateranensi di alcune terre poste nel *tenimentum* di Morlupo in favore di Roberto Orsini⁹⁹. Il cambio *dinastico* non mutò il quadro e, anche con gli Orsini di Pitigliano, Giovanni mantenne il proprio ruolo di primo piano nell'assetto gestionale della contea¹⁰⁰. Né mutò il quadro il commissariamento. Anzi. Come s'è appena visto, anche Giovanni fu parte di quella schiera di esponenti dell'*élite* della contea, già da anni nella rete di domesticità degli Orsini, che per competenze, per conoscenze e per preminenza venne cooptata dalla Corona per la gestione *controllata* della contea nel momento di tensione con Nicola di Pitigliano¹⁰¹.

Altrettanto esplicativo è il caso di Gabriele Mastrilli (d. 1491), che – traducendo in maniera più o meno libera ancora Leone – primeggiò come giureconsulto e senatore e, caro ai conti e al popolo, morì ottantenne in condizioni che possono dirsi felici¹⁰². Era membro di una famiglia di altissimo livello della società nolana dai consolidati

⁹⁶ *Il giornale del banco Strozzi*, p. 566. Giovanni Alfano percepiva 40 ducati annui, mentre Cubelluccio Albertini ne percepiva 36. Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1478.

⁹⁷ Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1461.

⁹⁸ ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10.

⁹⁹ ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 81.

¹⁰⁰ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 551/9, c. 30^v.

¹⁰¹ Nel 1494, al termine del suo ufficio di percettore delle entrate della contea, si trovò nella necessità di ricorrere alla Camera della Sommaria per le *molestie* dell'erario di Nola che, come si rilevava dalla liquidazione di amministrazione della percettoria, gli richiedeva la soddisfazione di pendenze non esatte, a suo dire però in modo illegittimo poiché era stato rimosso dall'incarico prima di poterlo fare e poiché aveva documentato nei suoi conti presentati al governatore e al razionale questa mancanza, consapevole del fatto che, come di prassi, la riscossione delle pendenze di un amministratore pervenivano al suo successore. Cfr. ASNa, *RCS, Partium*, 38, c. 104^{r-v}.

¹⁰² «Gabrieles vero, eius filius, iureperitus et senator optimus viguit gratusque regulis atque populo, octogenarius atque felicitate prope potitus obivit». Leone, *Nola*, p. 436. Cfr. anche Carifi, *Ragguaglio*, pp. 22-23.

rapporti con gli Orsini. Ad esempio, nel 1437 suo padre Antonio era stato inviato in Spagna come procuratore da Raimondo per trattare in merito al matrimonio del conte con Eleonora Aragona-Urgell, zia del Magnanimo¹⁰³. Gabriele fu una figura egemone e ai vertici dell'amministrazione feudale degli Orsini; egli è, infatti, attestato capitano di Nola nel 1440 e poi *consiliarius* e luogotenente generale del conte Raimondo, con l'amalfitano Leone de Simone, nel biennio 1457-1459¹⁰⁴. Pur essendo prerogativa del signore feudale, questi uffici erano anche espressione della inevitabile mediazione con l'*élite* e riflettevano rapporti di forza e gerarchie sociali interne. Sembra essere lui il *messer* Gabriele che nel 1480 e nel 1481 calcolò, con il percettore Palamide Barone e con Giovanni Alfano – su ordine di Paola Orsini – i risarcimenti da riconoscere agli appaltatori dei diritti di Nola per la XIII e per la XIV indizione, figurando il suo continuativo coinvolgimento, forte anche del proprio ruolo politico, nella gestione della contea in un momento di vulnerabilità e di riassetto per la famiglia comitale¹⁰⁵.

Provo a chiarire il peso specifico che Gabriele ebbe nella società nolana del secondo Quattrocento con un esempio. Nel suo testamento (1479) Orso Orsini aveva destinato al collegio dell'Annunziata, su cui ritornerò in dettaglio più avanti, un legato di 200 ducati per apportare migliorie alla struttura. Nel 1484 l'ultrasettantenne Gabriele intervenne in qualità di governatore del collegio, con il procuratore Giacomo Giuliano, nell'accordo stipulato tra le monache e il conservatore delle vettovaglie Giovannello Sibilia, sulla cui morosità nella propria amministrazione anche la Camera della Sommaria aveva avviato degli accertamenti¹⁰⁶, per la rateizzazione del legato di Orso, ancora non corrisposto per intero nonostante il mandato specifico di Paola Orsini al riguardo¹⁰⁷.

¹⁰³ Summonte, *Dell'istoria*, II, p. 616.

¹⁰⁴ ASDNo, *Pergamene, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 5, s.s. 1° maggio 1440; *Ivi*, *Pergamene, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 8, s.s. 12 settembre 1459; *Ivi*, *Pergamene, Fondo Collegio dell'Annunziata*, s.s. 15 settembre 1459.

¹⁰⁵ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 606/1, c. 94^r e *Ivi*, 527/1, c. 94^v. Un esempio della vicinanza di Gabriele alla famiglia comitale è nel suo ruolo di *destinatario* – per conto di Paola Orsini – di 25 tomola di castagne, che erano una parte delle castagne acquistate dal camerlengo di Lauro, Andrea Buzzone, a 6 grana a tomolo da lauretani per la corte comitale. L'inserimento di questa voce nelle spese ordinarie potrebbe configurare una concessione della corte comitale in favore di Gabriele. ASNa, *RCS, Dip.*, I, 603/2, c. 107^r.

¹⁰⁶ ASNa, *RCS, Significatorie*, 6, cc. 230^v-231^v.

¹⁰⁷ ASDNo, *Pergamene, Fondo Collegio dell'Annunziata*, s.s. 19 gennaio 1484. Gabriele Mastrilli intervenne anche 4 anni dopo – il 29 novembre 1488 –, prestando il suo consenso, in una permuta di beni del collegio e nell'acquisto da parte delle monache di una terra nelle pertinenze di Nola. Cfr. *Ivi*, s.s. 29 novembre 1488 (permuta) e s.s. 29 novembre 1488 bis (acquisto).

Allo stesso tempo, Gabriele fu anche espressione di quel ceto di specialisti del sapere tecnico-giuridico che, innestato nell'apparato burocratico del Regno e con altrettanto consolidate e istituzionalizzate relazioni di prossimità con la Corona, si apriva a importanti carriere nei *publica officia*, destinate in genere a condurre i loro protagonisti al possesso di beni feudali, in una sorta di metamorfosi di ceto¹⁰⁸. Tra il 18 e il 21 agosto 1447 Gabriele Mastrilli fu beneficiario di 5 privilegi di Alfonso il Magnanimo con i quali venne nominato maestro razionale a vita della curia regia e *familiaris* del re con le esenzioni e i privilegi connessi alla regia *familiaritas*¹⁰⁹, gli furono confermati e ratificati l'ufficio della conservatoria dei sigilli della Corte della Vicaria con uno salario di 10 once annue¹¹⁰ e la carica a vita di giudice della stessa corte con un salario di 25 once annue da percepire sugli introiti della conservatoria dei sigilli¹¹¹, e ricevette la cittadinanza napoletana e aversana con l'obbligo di risiedere con la famiglia in una delle due città¹¹².

Anche il figlio Cilio (o Ciro), che – parafrasando sempre Leone – si distinse nelle armi e di cui spesso il re si servì, visse la medesima pluridimensionalità. In un'interessante analogia con quanto avvenne per Giacomo Barrile, anch'egli fu regio governatore e percettore della contea di Avellino, confiscata a Galceran Requesens, insieme a quella di Trivento, per un suo probabile coinvolgimento nella congiura baronale del 1485-1487¹¹³.

¹⁰⁸ Sul tema cfr. Vitale, *Élite burocratica e famiglia*.

¹⁰⁹ ACA, *Cancellaría, Registros*, 2912, cc. 102^v-103^r e 103^v-104^v. L'istituto della *familiaritas* dava access a un insieme definiti di benefici e prerogative di natura fiscale, economia e giudiziaria, cui le *litterae familiaritatis* alludevano in maniera sommaria. Sulla *familiaritas* regia, soprattutto in riferimento all'età angioino-durazzesca, si veda Passerini, *Familiaritas, hospitium e giurisdizione*, pp. 74-77 e pp. 88-89.

¹¹⁰ ACA, *Cancellaría, Registros*, 2912, c. 103^{r-v}.

¹¹¹ ACA, *Cancellaría, Registros*, cc. 105^r-106^f.

¹¹² ACA, *Cancellaría, Registros*, c. 101^f. È difficile se e dove i Mastrilli abbiano dimorato a Napoli nel secondo Quattrocento. Valga comunque come ipotesi di lavoro l'osservazione che nel 1639 i Mastrilli duchi di Marigliano, inglobando la cappella di San Galeone nel loro palazzo nel seggio di Nido tra le attuali via Nilo e vico Fico al Purgatorio, riuscirono in questo modo a ricavare un nuovo ingresso per il proprio palazzo su via Nilo, più prestigioso di quello ben più antico del Fico al Purgatorio, dove si conserva ancora, murato, il portale ad arco ribassato quattrocentesco con stemma della famiglia. Cfr. Vitolo, *Boccaccio nella Napoli angioina*, p. 114.

¹¹³ Leone, *Nola*, p. 436. ASNa, *Museo, Carte aragonesi*, 40. Il catalano Galceran de Requesens venne investito della contea di Trivento (ex dominio dei Caldora) in Abruzzo nel 1465, mentre nel 1468 acquistò la contea di Avellino, confiscata al ribelle Giacomo Caracciolo, fratello del duca di Melfi, Giovanni. Benché il suo coinvolgimento negli eventi della congiura rimanga nebuloso, tuttavia nell'istruzione di Ferrante dell'agosto 1487 di «pigliare corporale possessione» dei beni

Una fonte iconografica – una committenza di Gabriele – riassume tutti gli elementi finora evocati [Fig. II.1]. Si tratta di una *Madonna con Bambino e Santi* datata 1449, tempera su tela di un anonimo napoletano che parla lo stesso linguaggio pittorico e stilistico che si parlava nel Regno del Magnanimo¹¹⁴. In basso sono raffigurati la Vergine e il Bambino in trono tra i santi (da sinistra) Francesco, Giovanni il Battista, Girolamo e Antonio con un coro di angeli alle loro spalle. Lo sfondo è caratterizzato da una imponente architettura *all'antica* – un tempio pentastilo – risemantizzata in chiave cristiana. Nel registro superiore è, infine, rappresentata una *Annunciazione* con Dio Padre (o Cristo) benedicente¹¹⁵. Nel margine inferiore sinistro compare una iscrizione GABRIEL DE MASTRILLIS MILES ET UTRIUSQUE IURIS DOCTOR ALFONSI REGIS CONSILIARIUS A LATERE ANNO DOMINI MCCCCIL, che esprime efficacemente il discorso promozionale promosso dal committente, oltre che a costituire l'elemento datante dell'opera [Fig. II.2]. A circa due anni dai privilegi di Alfonso or ora richiamati, Gabriele scelse infatti con cura i termini, che inevitabilmente rimandano al suo ruolo politico, riflettono le vie intraprese per la mobilità e certificano la sua preminenza. Oggi al Museo Campano di Capua, in origine l'opera era collocata nella chiesa di Sant'Angelo in Palco sulle colline di Nola, un importante convento dell'osservanza francescana fondato da Raimondo Orsini nel secondo quarto del XV secolo, che sarebbe stato scelto dallo stesso conte per ospitare la propria tomba, dove diversi Orsini vollero in seguito essere sepolti e dove i Mastrilli possedevano almeno una cappella di famiglia nelle adiacenze della tribuna, in luogo cioè estremamente prestigioso.

Il profilo di Gabriele che emerge è dunque quello di un uomo colto, di prestigio e in carriera, che visse la propria pluridimensionalità di *familiaris* del conte e di ufficiale e *familiaris* del re, di esponente di spicco dell'*élite* nolana e di *civis* di Napoli, la cui innegabile forza magnetica, soprattutto per le prospettive di ascesa, si sostanziava sul piano sociale in un progressivo avvicinamento delle *élites* locali alla nobiltà di seggio della capitale e ai suoi modelli culturali. Del resto, non si dice qualcosa di nuovo quando si osserva che, al di là di profonde competenze professionali (giuridiche e/o teologiche) o della consapevolezza del proprio ruolo, non ci si trova di fronte a una *burocrazia* impersonale, intesa in senso weberiano. Anzi, la prossimità al re,

appartenuti ai ribelli e «detenuti per loro demeriti» al commissario Daniele da Isernia, inviato nelle province di Principato Ultra e di Capitanata, compaiono anche i feudi irpini di Galceran de Requesens. Cfr. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli*, pp. 230-231. Per suo il ruolo nella congiura si veda Scarton, *La congiura*.

¹¹⁴ Leone de Castris, *Quattrocento Aragonese*, pp. 22, 25, 42 e Id., *Un altro Rinascimento*.

¹¹⁵ Sull'iconografia di Dio Padre cfr. Gianni, *L'inizio dell'iconografia*.



Fig. II.1 (a sinistra). Capua, Museo Campano, *Madonna con Bambino e Santi* (foto Tufano).

Fig. II.2 (in basso). Capua, Museo Campano, *Madonna con Bambino e Santi*, dettaglio iscrizione (foto Tufano).



che ritorna tematizzata anche nella *Madonna con Bambino e santi*, magari mediata da patroni, costituiva il tratto caratterizzante dove la personalità si poneva al centro di reti relazionali orizzontali e verticali.

3.2. *Percorsi familiari*

Nel vano adiacente all'attuale sacrestia della chiesa del convento di San Francesco a Nola trovano posto, rilocalizzate in linea lungo la parete in età moderna, le tre problematiche sepolture cinquecentesche degli Albertini: quella di Giacomo a sinistra; quella del figlio Gentile a destra; quella del nipote Fabrizio, morto ventottenne nel 1564, al centro¹¹⁶ [Figg. II.3-5]. Nel suo testamento il giovane volle disporre per la propria sepoltura nella cappella di famiglia, dove già riposavano entrambi i genitori, accompagnato da venti frati e altrettante torce «senza tener cura dipoi di farne coltra overo cantaro o altra dispesa simile», con la clausola che se fosse morto a Napoli o in altro luogo venisse scelto un deposito temporaneo in attesa di una sua traslazione in Nola su interessamento del fratello ed erede Giovanni Girolamo¹¹⁷.

Oggi, le prime due si configurano come rilievi a parete, provvisti di sediale e con il ritratto del defunto in medaglia. Quella di Fabrizio, ritratto come un *demi-gisant*, è collocata sotto un piccolo altare, sul quale è posta una cona marmorea della *Adorazione dei magi*, apografo di quella eseguita da Bartolomé Ordoñez per la cappella dell'Epifania dei Caracciolo di Vico nella chiesa napoletana di San Giovanni a Carbonara¹¹⁸ [Fig. II.6].

Le due iscrizioni pongono grande enfasi (anche grafica) su Francesca de Tufo, vedova di Gentile, che s'era fatta carico nel 1541 di dar compimento al progetto del

¹¹⁶ Sulla descrizione che Carlo Guadagni dà dell'area presbiteriale di San Francesco, Grandolfo (*Geronimo d'Auria*, pp. 194-195) propone due possibili collocazioni originarie per la cappella: nel vano attuale che nel Cinquecento costituiva un ambiente privilegiato indipendente, oppure lungo l'intero lato sinistro dell'abside. Naldi (*Giovanni da Nola*, p. 51) ipotizza genericamente una collocazione nella tribuna. Si veda anche Toscano, *Sculture del Quattro e Cinquecento a Nola*. Aggiunge qualche elemento il seicentesco testamento di Mario Albertini (AAC, *Carte*, fasc. 99/16, cc.1^r, 2^v), che il 21 gennaio 1609 dispose di voler essere sepolto «nella mia cappella costrutta nell'altar maggiore di S. Francesco di Nola», aggiungendo, poco più avanti, che «li miei heredi, e ciascuno di loro, fra sei anni debbano finire la mia cappella nella chiesa di Santo Francesco» in conformità con quanto stabilito in un, finora non rinvenuto, strumento di commissione.

¹¹⁷ AAC, *Carte*, fasc. 74/36, cc. 71^r-73^v.

¹¹⁸ Le committenze del *demi-gisant* in armi e della cona, attribuibili a Geronimo d'Auria e a Francesco Cassano, sono da datare intorno al 1590, durante una fase di ammodernamento e di completamento della struttura per iniziativa di Giovanni Girolamo Albertini, fratello di Fabrizio. Cfr. Grandolfo, *Geronimo d'Auria*, pp. 157-158, 193-198.



Fig. II.3-4. Nola, chiesa di San Francesco (oggi San Biagio), cappella Albertini, tomba e sediale di Giacomo Albertini (foto Tufano).



Fig. II.5. Nola, chiesa di San Francesco (oggi San Biagio), cappella Albertini, *demi-gisant* di Fabrizio Albertini, particolare (foto Tufano).



Fig. II.6. Nola, chiesa di San Francesco, cappella Albertini (oggi San Biagio), *Adorazione dei magi* (foto Pedicini).

marito di allestire una cappella *in cornu Evangelii* del presbiterio, interrottosi temporaneamente per la *prematura* morte del consorte¹¹⁹. Nei testi epigrafici il tratto comune è la perizia nel diritto marcata con un'attribuzione di *status*, che trova poi riscontro negli apparati figurativi delle tombe. La centralità riconosciuta al simbolo del libro aperto, ad esempio, trascende il semplice riferimento a una scelta professionale o alla caratterizzazione distintiva individuale, ma lo eleva a segno identitario dei defunti, fulcro del programma funerario e sintesi della memoria sociale della famiglia¹²⁰. Nello stesso anno, Andrea Albertini tutore testamentario dei figli di Gentile, per adempiere al legato di provvedere alla dotazione della cappella, aveva ceduto al convento della terra nelle pertinenze di Nola «tam pro dote quam pro constructione et expensis erogatis et erogandis per conventum in dicta cappella seu in costruendo sacristiam»¹²¹. Lo spostamento e il nuovo assemblaggio dei monumenti, che Remondini descrive già nella posizione attuale alla metà del Settecento, sono testimoniati dallo sfondamento dei muri laterali per consentire il loro alloggio e gli stessi rilievi a parete mostrano innegabili segni di ripetuti interventi e di manufatti diverse¹²².

Né è in dissonanza, ad esempio, la committenza congiunta di Giacomo Antonio Cesarini, uomo di primo piano nella vita politica locale e regnicola, e di sua moglie Laura Albertini (d. *ante* 1531), sorella di Gentile, nella loro cappella gentilizia in cattedrale¹²³. Oggi sopravvive solo l'ancona, emblematicamente marcata con le armi araldiche di entrambe le famiglie e le iniziali degli sposi vincolate dal nodo coniugale, che raffigura la Madonna con Bambino tra i santi Giacomo Maggiore e Michele Arcangelo, reca sul basamento un'epigrafe dedicatoria con la data 1523 ed è stata recentemente ricondotta a uno scultore prossimo agli spagnoli Bartolomé Ordóñez e Diego Siloé¹²⁴.

¹¹⁹ Dalle *Decisiones S. Regii Consilii Neapolitani* (c. 73^v) del giurista Antonio Capece si ricaverebbe l'informazione della morte violenta di Gentile Albertini per mano del chierico Francesco Mastrilli. Sul giurista napoletano si veda la voce di Fodale nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

¹²⁰ Tufano, *La memoria scolpita*, pp. 249-259.

¹²¹ ASDNo, *Fondo Archivio Capitolare, Tomo di scritture diverse*, A, cc. 102^r-103^v. In una platea ottocentesca dell'archivio Albertini è registrato un atto di concessione del 1533 a Gentile in giuspatronato sull'area presbiteriale di San Francesco. Cfr. AAC, *Carte*, fasc. 134/1. Nel 1534 Gentile acquistò da Tiberio de Gennaro 10 moggi di terra in località *alle cinque vie* con cui dotare l'erigenda cappella. Cfr. AAC, *Pergamene*, fasc. 5/3.

¹²² Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 207-208.

¹²³ La rilevanza di Cesarini è attestata ad esempio da un sonetto dedicatogli dal nolano Luigi Tansillo. Cfr. Tansillo, *Rime*: II, 552-554. Per le notizie biografiche su Cesarini si rimanda al commento di Pestarino al sonetto stesso.

¹²⁴ Per la descrizione e l'attribuzione dell'opera si veda Naldi, *Giovanni da Nola*, pp. 38-40. Cfr. anche Naldi, *Bartolomé Ordóñez*.

La costruzione e la dotazione di una cappella gentilizia non costituiscono in sé un evento eccezionale. Anzi, si inseriscono a pieno titolo nelle consolidate pratiche di costruzione e di esibizione della preminenza – mediate dalla forma devozionale – da parte di una singolarità, sia essa individuale o familiare. Ciò che interessa, in questo caso, sono i tempi e il luogo di occupazione di spazio sacro nell'edificio. Come si avrà modo di vedere in dettaglio oltre, l'area della tribuna accoglieva una serie di tombe orsiniane, che rimasero lì almeno fino all'inizio del XVIII secolo. Gentile Albertini riuscì a installare la propria cappella in un contesto di grande valore simbolico e politico, a maggior ragione se si considera che l'ultimo conte di Nola era morto pochi anni prima e che la vedova, Maria Sanseverino, continuava a esercitare una certa ascendenza sull'*élite* della contea.

Il processo di distinzione, non necessariamente oppositivo, è il tratto visibile e monumentale di un lungo percorso che configura gli Albertini – già nella seconda metà del Trecento, da quando cioè è possibile seguirne le vicende senza soluzione di continuità – come una famiglia di specialisti del sapere giuridico, già radicata e preminente nel tessuto nolano, e con relazioni, più o meno strutturate, con gli Orsini. All'inizio del Quattrocento il *doctor in utroque* Nicola, nel quietare lo zio Giacomo per la sua amministrazione *in pupillari* dei propri beni, ricorda il suo percorso formativo nei più importanti *studia* italiani grazie al costante finanziamento dello zio, che custodiva ancora i codici e la documentazione del defunto padre, Antonio, anch'egli notaio¹²⁵. Il prestigio di Giacomo è testimoniato dal ruolo di procuratore del collegio dell'Annunziata, importante fondazione orsiniana, che ricoprì in più occasioni tra Trecento e Quattrocento. Del resto, anche la stessa occupazione di spazio sacro in San Francesco con una cappella di famiglia ben più antica di quella commissionata da Gentile, dove vollero essere sepolti il fratello e la moglie di Giacomo, racconta la medesima storia di vicinanza politica ai conti di Nola e di preminenza locale¹²⁶.

A quel che mi risulta, il primo bene feudale dei Albertini fu il feudo detto *della Foresta*, che il 10 ottobre 1425 Giacomo e suo figlio Francesco acquistarono dal *miles* napoletano Paolo Brancaccio per 20 once e che, nei fatti, la famiglia mantenne fino all'eversione della feudalità¹²⁷. Su richiesta di Paolo Brancaccio, il 12 ottobre 1425 la

¹²⁵ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/5. Antonio, padre di Nicola, rogava ancora nel 1370: ASDNo, *Riasunto d'instrumenti sistemi in pergameno stipulati per diversi notari in Nola*, c. 11'. Sui costi degli studi, per il caso siciliano, cfr. Romano, *Legum doctores e cultura giudica*.

¹²⁶ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/1 e fasc. 1/3.

¹²⁷ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/12. Per il feudo *della Foresta* gli Albertini pagarono sistematicamente il relevio alla corte comitale come testimoniano la *nuova concessione* di Raimondo Orsini nel

regina Giovanna II, che aveva accorpato alla contea di Nola i feudi detti *di Candito e della Foresta* (5 aprile 1422), fino a quel momento *in capite e immediate* dalla regia curia, trasferendone i diritti al conte e alla sua corte¹²⁸, prestò il suo assenso alla vendita e agli accordi tra i due acquirenti in materia di successione al feudo e, contemporaneamente, provvide a riconoscere e confermare i titoli di possesso di Paolo sul bene, che avevano reso possibile e valida la transazione¹²⁹. Paolo aveva infatti ereditato, per diritto di primogenitura, il feudo *della Foresta* dal padre Filippo, che lo aveva a sua volta ricevuto dalla moglie Margherita Zorliaco con una donazione *inter vivos*, ratificata con assenso regio di Ladislao¹³⁰. Contestualmente, su richiesta di Giacomo e Francesco Albertini, vennero emessi anche due assensi comitali: il 1° novembre 1425 Raimondo Orsini riconobbe la cessione e qualche mese dopo (22 febbraio 1426) ratificò la rinuncia al feudo da parte di Mariella Braccaccio, nipote di Filippo e figlia del fu Giacomo, fratello primogenito di Paolo¹³¹. Per il feudo, che era grossomodo nel territorio di Nola in direzione di Ottaviano¹³², la famiglia non corrispondeva una *adoba* e un relevio particolarmente elevato tanto da indurre a formulare l'ipotesi di non trovarsi di fronte a un bene oltremodo redditizio, con tutti i limiti nell'uso di una fonte come i relevi per determinare il valore dei feudi¹³³.

Il sospetto sull'autenticità dell'investitura del feudo *della Foresta* data il 22 maggio 1421 da Raimondo Orsini a Francesco Albertini, definito nell'*inscriptio civis* napoletano, *miles* del seggio di Capuana e *socius* del conte, spinge a proporre qualche

1482 in favore di Simone Albertini, dopo la morte del padre Francesco, o quella di Aldobrandino Orsini, governatore della contea e luogotenente di Nicola di Pitigliano, nel 1501 in favore di Giacomo Albertini, o infine quella di Enrico Orsini nel 1517 in favore di Gentile Albertini. Cfr. AAC, *Pergamene*, fasc. 2/4, fasc. 2/9 e fasc. 3/2.

¹²⁸ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/7.

¹²⁹ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/8.

¹³⁰ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/8.

¹³¹ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/10 e fasc. 1/14.

¹³² Nel 1457 Francesco Albertini chiese al notaio Nicola Magaldo di stendere l'*instrumentum* di un contratto di pastinato, annotato dal defunto Stefano Magaldo una trentina d'anni prima (1427), per un nocciolo del feudo in località Centore tra il padre Giacomo e Nicola d'Orso. In base a questo accordo il concessionario si impegnava a condurre il fondo secondo le indicazioni del locatore, a corrispondere (a titolo di censo) metà del prodotto, a consentire che l'*utilis dominus*, quando volesse, potesse per 4 giorni far raccogliere le nocciole e a non vendere, alienare o trasferire *in alienum dominium* senza licenza del signore. AAC, *Pergamene*, fasc. 1/14. Centore era una località a sud di Nola, in prossimità del casale di Sirico. Cfr. Leone, *Nola*, p. 293. Sull'estensione del feudo si veda anche AAC, *Carte*, fasc. 91/12 e fasc. 134/1.

¹³³ Un invito alla prudenza e all'attenzione nell'uso dei relevi per determinare il valore dei feudi viene dalle osservazioni di Petracca (*Le terre dei baroni ribelli*) e da d'Arcangelo (*I conti del principe*).

considerazione sui percorsi di distinzione delle famiglie della preminenza nolana. Come spero di aver dimostrato altrove¹³⁴, nel documento non sarebbero attribuiti agli Albertini feudi che in realtà non possedevano. In realtà, verrebbe retroproiettato e corroborato, anche attraverso l'eliminazione della componente venale per l'inf feudazione, mediante il richiamo all'*ethos* nobiliare del *miles* Francesco e con la sua inclusione nelle strutture della preminenza aristocratica napoletana¹³⁵, il percorso di avvicinamento e di consolidamento – intenso per tutta l'età moderna, ma già ampiamente verificabile nella seconda metà Quattrocento – della famiglia a Napoli e alla sua nobiltà¹³⁶. Nel 1501 alla stipula del contratto di nozze per il matrimonio di Laura Albertini con Giacomo Antonio Cesarini, esponente di una tra le più influenti famiglie nolane, suo padre Giacomo, regio notaio e giudice alla Gran Corte della Vicaria, è indicato come oriundo di Nola ma *civis* e *habitor* di Napoli¹³⁷. Qualche anno più tardi (1520) gli eletti della capitale conferirono al figlio, il giureconsulto Gentile, la cittadinanza napoletana. Esplicitando il tema della nobiltà della famiglia, la cooptazione era stata resa possibile dal riconoscimento della nobile ascendenza, oltre al suo costante domicilio in città fin dalla tenera età, ma al contempo era anche vincolata all'acquisto in piena proprietà di una *domus*, in cui risiedere stabilmente¹³⁸. Essere cittadino napoletano nel Cinquecento aveva i suoi benefici di natura sia fiscale sia giuridica¹³⁹. Allo stesso tempo, anche vantare relazioni con la nobiltà di seggio napoletana, soprattutto se di natura matrimoniale, poteva assumere una valenza distintiva e qualificare una certa preminenza tanto sociale quanto culturale. Ad esempio, quando Maria Sanseverino alla fine degli anni cinquanta del XVI secolo si pose come mediatrice e promotrice dell'installazione dei gesuiti in Nola con la costituzione di un collegio, non mancò di sottolineare, in chiave promozionale, al vicario generale Diego (Giacomo) Laínez e ai quadri dirigenti della Compagnia come i gentiluomini nolani avessero relazioni consolidate

¹³⁴ Tufano, *Percorsi*.

¹³⁵ Per una contestualizzazione si vedano Santangelo, *Preminenza* e, soprattutto, *La nobiltà di seggio napoletana* con l'ampia bibliografia citata. A titolo comparativo, cfr. Del Tredici, *Un'altra nobiltà*.

¹³⁶ Su questi temi almeno: *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*; Visceglia, *Identità sociali*; Hernando Sánchez, *Nobiltà e potere vicereale*; Muto, *Noble Presence and Stratification*; Muto, *La noblezza napoletana*. Sulla nobiltà, cfr. almeno Donati, *L'idea di nobiltà*; Mineo, *Di alcuni usi*; Castelnuovo, *Être noble dans la cité*.

¹³⁷ AAC, *Carte*, fasc. 76/36, cc. 11-12.

¹³⁸ AAC, *Pergamene*, fasc. 3/7.

¹³⁹ Ventura, *La capitale dei privilegi*, in particolare, pp. 153-280.

con la nobiltà di seggio della capitale, tali da costituire, se non un titolo di merito, quantomeno un riscontro di preminenza sociale e di valore etico a sostegno e garanzia dell'opportunità di stabilire in città una casa gesuita¹⁴⁰.

La concessione della cittadinanza doveva essere sempre vincolata alla apposizione della clausola di residenza in città con la propria famiglia e all'assenso regio. In un decreto degli eletti del 1507 si affermava:

da qua avante, non se debia fare [...] nisuno citatino per privilegio, excepto se habita in Napolj et havece domicilio et boni stabili, et chi non lo havesse che se habia da fare clausula in lo privilegio che infra termine de duj annj ce debia havere casa propria et habitare in Napoli: altramente passato dicto tempo, et non ce haverà habitatione et bonj stabili, che lo privilegio se intenda essere revocato et non gauda la citatinanza¹⁴¹.

Nonostante la cronica indisponibilità di spazio con l'elevata densità abitativa che caratterizzava il centro di Napoli e il valore sociale e politico riconosciuto alla residenza¹⁴², negli anni trenta del XVI secolo Gentile Albertini riuscì ad acquisire diversi immobili nel seggio di Nido, rafforzando la sua posizione nel connettivo sociale napoletano¹⁴³.

Se volessimo guardare ai percorsi di distinzione degli Albertini, potremmo verificare come la loro presenza nella rete di *domesticità* degli Orsini – come per molte famiglie dell'*élite* della contea – sia l'effetto di una pluralità di cause che, a seconda del punto di vista, restituiscono proiezioni complementari. Da un lato (quello degli

¹⁴⁰ «La città è ricca, fertilissima et comodissima d'ogni cosa al vitto humano necessaria, as-sai comoda di edifici et facile alle fabbriche. Vi è molta nobiltà di homini, et apparentati il più di loro con gentilhomini napolitani, et quasi con tutti questi seggi. Vi sono anco di molti letterati, et forse – eccettuatane Napoli – più che in tutte l'altre città di questa provincia; talché, inviando in lei vostra signoria molto reverenda huomini et Padri dotti, sì come spero che farà, per far gratia a me, et servitio a Hiesù nostro Signore, havranno chi gli intenda; né restarà loro de far, se no, dove è la scientia humana, far che vi entri la divina et salutifera». MHSI, *Lanii*, II, pp. 535-536.

¹⁴¹ Capasso, *Catalogo ragionato*: II, 76.

¹⁴² Cfr. Rago, *La residenza*; Muto, *Le tante città* e Muto, *Urban Structures*.

¹⁴³ Nel 1532 Gentile permuto con Giovanni Battista Carafa, marchese di Castelvetere, il suo introito di 100 ducati annui sulla gabella del terzo vino di Napoli per alcune case confinanti con quelle del duca di Castrovillari o, ancora, nel 1539 comprò altre *domus magnae* nel vico dei Dattoli da Ferdinando de Labella per 2.300 ducati. Per la prima operazione cfr. AAC, *Pergamene*, fasc. 4/11; fasc. 4/12; fasc. 4/12bis. Per la seconda, *Ivi*, fasc. 6/8. Nell'archivio Albertini di Cimitile sono presenti anche altri istrumenti (fasc. 3/1; fasc. 3/2; fasc. 4/7), precedenti all'acquisto, inerenti allo stesso immobile (o a una parte) nel vico dei Dattoli.

Orsini), le specifiche competenze e lo *status* preminente costituivano elementi a cui difficilmente si poteva rinunciare nella prospettiva gestionale di costruzione del consenso e di controllo. Allo stesso tempo, la prossimità fisica e politica ai conti si configurava come una occasione per fare “il salto di qualità” o per rafforzare il proprio *status* nel connettivo nolano.

Gli esempi per gli Albertini sono molti. Cubelluccio (per le inevitabili omonimie non è detto essere quello sepolto in San Francesco, anche se è cronologicamente compatibile) negli anni settanta del XV fu uno dei cancellieri, procuratore e factotum di Orso Orsini, che nel suo testamento gli riconobbe fedeltà, lealtà e correttezza e dispose per il sindacato della sua amministrazione e contabilità di accogliere, oltre ai libri ordinari, anche le sue scritture semplici¹⁴⁴. Nel testamento del 1528 usa toni analoghi anche Enrico Orsini in riferimento al fu Troiano Albertini, zio di Gentile, ch'era morto nel 1522:

Attento che messer Troyano de Albertinis mi fo bon servitore et bono patre et fo un homo da bene, voglio che de tucta la administratione che fece dicto quondam messer Troyano delli fructi e beni de me testatore non se habia ad cercare più conto alli heredi et figli de epso messer Troyano perché io testatore ne ho facte le quitanze et visto tucti li conti et si et quatinus opus est li libero quieto et absolve da dicta administratione et insuper voglio che dicto signor Nicola, mio herede, habia da pagare alli figli et heredi de dicto messer Troyano tucto quello che li so debitore per uno albarano scripto et subscripto de mia propria mano et sigillato del mio sigillo, perché così è mia volontà¹⁴⁵.

Una lunga carriera quella che traspare dalle parole di Enrico e che trova riscontro nel registro erariale di Gilberto Salato di vent'anni prima (1501-1502), da dove si ricava, ad esempio, che Troiano era scrivano di razione della corte comitale con una provvigione di 100 ducati¹⁴⁶. Né nella sostanza è diversa la carriera di Simone Albertini, avo di Gentile, che fu capitano nel 1489-1490 ed erario di Avella, per la VIII indizione da gennaio ad agosto del 1490 e per il primo trimestre della successiva¹⁴⁷. O quella dello stesso Gentile, che Leone descrive brillante nella dottrina

¹⁴⁴ ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, XIV, 66, 10. Su Cubelluccio cfr. Senatore, *Nella corte e nella vita*.

¹⁴⁵ ASC, AO, 478, cc. 125^v-126^r.

¹⁴⁶ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 564/4, cc. 1^r, 101^r.

¹⁴⁷ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 639/3 (1) c. 1^v e 639/3 (2) c. 1^r. Il 15 dicembre 1490 la Regia Camera della Sommaria scrisse al governatore Giacomo Barrile in merito al fatto che avesse nominato erario

giuridica e nell'eloquenza¹⁴⁸. Nel 1520 ricevette in feudo da Enrico Orsini 50 moggi di terra nel piano di Palma in ricompensa dei servizi che il conte aveva ricevuto per il recupero della contea di Nola, dapprima confiscatagli e poi riassegnatagli da Ferdinando il Cattolico una decina d'anni prima, e di Filacciano in *Terra di Roma*.

Cumque magnificum utriusque iuris doctorem dominum Gentilem Albertinum Nolanum subditum et alumnum nostrum pariterque domus nostrę Ursinę in omni fortuna nostra diversis experiētiis talem qualem supra experti fuerimus et apertissime viderimus quantum idem magnificus dominus Gentilis pro ricuperando comitatu nostro Nolano, quo alias destituti fuimus, Neapoli Romę et per diversas partes Regni ingenio et arte et scientia laboraverit, donec ad eum reitegrati fuimus, causam nostram quam cum fisco regio agitabamus patrocinando, quantumque penes nos Romę non sine corporis discrimine pro vendicando dicto castro Filaciani insudaverit, quod demum divina favente clementia dicti magnifici Gentilis industria et labore consequuti fuimus [...], quantumque in plerisque aliis nobis importantibus sui animi probitatem et fidelitatem nobis exhibuerit, merito eum retributione dignum iudicavimus¹⁴⁹.

Una carriera di professionista del sapere giuridico, spesa in parte (non in esclusiva) al servizio degli Orsini, che si tradusse in un potenziamento del ruolo politico e delle basi economiche di Gentile, soprattutto nella comunità nolana¹⁵⁰.

della *baronia* di Avella Simone Albertini, già capitano nella stessa *baronia*, nonostante costui non avesse voluto porsi a sindacato per la precedente amministrazione e che, anzi, si fosse procurato quell'ufficio proprio per fuggire al sindacato. Pertanto, la Sommaria ordinava a Barrile di rimuovere (come del resto egli fece) l'erario, premurandosi di affidare l'ufficio a un uomo «ydoneo et sufficiente et facultoso e citatino della *terra* di Avella», secondo quella che era la consuetudine, e di imporre il sindacato in Avella a Simone Albertini. Cfr. ASNa, RCS, *Partium*, 32/I, c. 65^r.

¹⁴⁸ Leone, *Nola*, p. 426

¹⁴⁹ «Poiché abbiamo conosciuto per esperienza in ogni variazione di sorte il magnifico *doctor in utroque* Gentile Albertini suddito e sodale nostro e della Casa Orsini così com'è e poiché abbiamo visto in maniera incontrovertibile quanto lo stesso Gentile si sia dato da fare con ingegno, perizia e conoscenza per recuperare la nostra contea di Nola, della quale eravamo stati destituiti, a Napoli, a Roma e in diverse parti del regno, fino a quando non ne fummo nuovamente investiti, patrocinando la nostra causa davanti al regio fisco, e poiché abbiamo visto quanto si è affaticato per noi a Roma per recuperare Filacciano, che per grazia di Dio per la sua opera e il suo lavoro è di nuovo in nostro possesso [...], e poiché abbiamo visto quanto in molte altre occasioni per noi importanti ci abbia mostrato probità e fedeltà, lo abbiamo giudicato degno a buon diritto di ricevere una ricompensa». AAC, *Pergamene*, fasc. 3/4.

¹⁵⁰ Qualche esempio ancora. Il 30 ottobre 1537 Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari, lo inviò in Puglia come giudice delegato e commissario con piena giurisdizione per risolvere,

Vorrei soffermarmi solo su due aspetti. Nei primi decenni del Cinquecento gli Albertini intensificarono sensibilmente la loro presenza nel casale di Cimitile, vicino Nola, con l'acquisto di case, masserie e terreni¹⁵¹. Le motivazioni degli investimenti degli Albertini (in un momento senza dubbio favorevole per la famiglia) a Cimitile devono tener conto anche della forza polarizzante della basilica di San Felice, la cui notorietà – favorita dalla posizione lungo l'itinerario che dalle coste tirreniche conduceva al santuario micaelico del Gargano passando per l'abbazia di Montevergine – non diminuì affatto nel tardo-medioevo, periodo durante il quale si registra anzi la persistenza della venerazione per il santo e della cura dei prepositi per la chiesa¹⁵². Ad esempio, come attesta Joampiero Leostello, il duca di Calabria visitò il complesso cimitilese il 27 ottobre 1489 e venne attratto dai *multa corpora sanctorum* lì custoditi¹⁵³. Del resto, la stessa rimodulazione dell'asse viario verso le Puglie con l'esclusione di Nola in favore di Cimitile potrebbe aver risentito del magnetismo esercitato dal santuario suburbano, oltre che del periodico impaludamento cui erano soggette le zone circostanti la città¹⁵⁴. Non a caso lo stesso Ambrogio Leone e, successivamente, le visite pastorali dei vescovi di

insieme a Nicola Antonio Carmignano castellano e tesoriere generale nel ducato di Bari, il contenzioso sorto tra il governatore Antonello Georgio e il *capitaneus armorum et iusticiae* Giacomo di Bologna. Cfr. AAC, *Pergamene*, fasc. 6/4. Né si discosta affatto il suo profilo di uomo di singolare *doctrina, ingenium, fides, industria e diligentia*, che è abbozzato in una seconda concessione di Enrico (22 giugno 1522), con la quale il conte, oltre a confermare due privilegi sui beni feudali nel piano di Palma e nella stessa Nola, lo infeudò della gabella cittadina del tomolo. Cfr. AAC, *Pergamene*, fasc. 3/10.

¹⁵¹ Nel 1520 Gentile acquistò un'osteria (AAC, *Pergamene*, fasc. 3/5) dagli eredi di Sigismondo Paparo; l'anno successivo comprò una *domus* gravata di censo in favore del conte di Nola, che riuscì ad affrancare dopo qualche anno (AAC, *Pergamene*, fasc. 3/9 e fasc. 5/11); nel 1533 ottenne dagli eredi di Berardino Tansillo un appezzamento di 21 moggi in località San Giacomo, vale a dire una parte di quei terreni che i Tansillo avevano progressivamente accumulato a Cimitile nella seconda metà del Quattrocento (AAC, *Pergamene*, fasc. 4/15).

¹⁵² Sul complesso basilicale di Cimitile rimando alle ricerche più che ventennali di Carlo Ebanista, in particolare ai suoi lavori monografici *Et manet in mediis* e *La tomba di S. Felice*.

¹⁵³ Leostello, *Effemeridi*, p. 273.

¹⁵⁴ In età romana, Nola era attraversata dalla *Capua-Rhegium* (indicata come *Popilia*), anche se il tratto che collegava *Suessola* e *Ad Teglunum* passando proprio per Nola non è ricostruibile in dettaglio. La città era poi probabilmente lambita anche dalla *Neapolis-Abellinum*, indicata nelle fonti di età medievale come *via antiqua*. Come ricorda opportunamente Ebanista (*Il ruolo del santuario*, pp. 352-353), non si deve affatto sottovalutare il problema della definizione dei tracciati e delle loro variazioni nel corso dei secoli anche in relazione alla morfologia del territorio, che, per il contesto nolano caratterizzato da fenomeni di impaludamento, potrebbe essere stato quantomeno una concausa per l'abbandono degli antichi tracciati in favore di nuovi. Cfr. anche Ebanista, *Nascita e*

Nola testimoniano come affluissero al santuario un gran numero di pellegrini nel *dies natalis* di san Felice (14 gennaio) e nei venerdì di marzo «in memoria della passione del Redentore nostro e del sangue che i martiri per Cristo ivi sparsero», mentre il Capitolo della cattedrale vi si recava processionalmente tre volte l'anno (il *dies natalis*, il 25 aprile e nella settimana *in albis*) e presenziava alle celebrazioni presiedute dal vescovo¹⁵⁵.

E gli Albertini guardarono con attenzione al santuario. Nel 1516 il papa Leone X:

essendo vacata la suddetta parrocchia, informato che li signori Albertini di detta città [Nola] havevano reparato la detta parrocchia con dispendio di centinaia di scudi, si compiacque conferirla all'abate Angelo Albertini instituendola de iure patronato della detta famiglia in perpetuum con obbligo di sostentare sette preti conforme la sua antica institutione¹⁵⁶.

Alla morte di Angelo, uno zio di Gentile (dicembre 1530), il nipote Francesco venne designato nuovo preposito della basilica cimitilese¹⁵⁷. Come sembra suggerire Carlo Ebanista, verosimilmente in quegli anni gli Albertini offrirono alla parrocchia alcune suppellettili sacre con le insegne della famiglia e potrebbero essere i promotori dei lavori alla chiesa, il cui aspetto è descritto ancora una volta da Leone¹⁵⁸. La stessa collocazione di un'epigrafe marmorea da parte di Francesco sull'arco santo che dava accesso al complesso basilicale lungo la via antiqua, con la quale si invitava il viandante a fermarsi e a chiedere informazioni per raggiungere la tomba di san Felice, non solo rivela il decentramento del santuario in riferimento allo sviluppo del contesto urbano cimitilese, connesso al transito di merci e persone, ma è interpretabile anche come operazione promozionale destinata ad accrescerne la notorietà e a consolidarne la fama¹⁵⁹. Tutto ciò sembra configurare il tentativo della famiglia (almeno all'inizio del Cinquecento) di legare a sé il culto di san Felice

sviluppo degli insediamenti, pp. 27-41 e Brancaccio, *Geografia*, p. 80. A carattere generale rimando ancora a Brancaccio, *Trasporti e strade*, pp. 349-385.

¹⁵⁵ Ebanista, *Et manet in mediis*, pp. 347-348.

¹⁵⁶ ASDNo, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice*, c. 45^r. Cfr. anche Guadagni, *Nola sagra*, pp. 108, 111, 118.

¹⁵⁷ Angelo, tesoriere, arcidiacono della Chiesa nolana e vicario generale del vescovo Gianfrancesco Bruno, testò il 6 settembre 1530 e designò suoi eredi Giovanni Antonio, Gentile Antonio e Girolamo Albertini. Cfr. Capolongo, *Regesti*: doc. 408.

¹⁵⁸ Ebanista, *Et manet in mediis*, pp. 348-349 e Leone, *Nola*, pp. 234-235.

¹⁵⁹ ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Scarampo, v. 1, a. 1551, c. 201^v; Ferraro, *Del Cimitero*, pp. 118, 145, 161.

presbitero in senso auto-celebrativo e di trarre, parallelamente, ricchezza dal remunerativo e costante afflusso di pellegrini¹⁶⁰.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è la strutturata e programmatica acquisizione di diritti e introiti sulle principali gabelle nolane, già avviata da Gentile prima della definitiva confisca della contea e potenziata dopo il riconoscimento della demanialità di Nola e dopo il riscatto delle rendite feudali comitali da parte dell'*universitas*¹⁶¹. Un esempio è nella questione della gabella del salsume. In un primo momento (3 agosto 1534), Gentile si era accordato con l'*universitas* sulle gabelle di *porta e grassa* e del salsume, impegnandosi per iscritto ad acquistare o a mediare l'acquisto per 6.000 ducati della gabella nolana del vino, per la quale la stessa città avrebbe provveduto, entro 20 giorni, a ottenere un adeguamento in positivo dell'imposta. Tuttavia l'incremento non si verificò. L'*universitas* liberò dunque Gentile dall'impegno, ma, pur riconoscendogli *la porta e grassa*, rescisse consensualmente l'accordo sulla vendita del salsume e dispose che, qualora egli avesse voluto acquistare quella gabella, avrebbe potuto farlo per 2.800 ducati. Il 2 settembre 1534 venne raggiunto un nuovo accordo, cui prese parte anche il nolano Felice Gilardi, già possessore di un introito di 20 ducati sul salsume: la gabella sarebbe stata divisa in 28 lotti del valore di 100 ducati l'uno e Gentile, acquirente di 26 lotti, avrebbe retrovenduto introiti all'*universitas* per 2.300 ducati con un esborso in contanti a completamento della cifra¹⁶².

¹⁶⁰ Tuttavia sembra che già alla fine del XVI secolo l'interesse degli Albertini per la basilica, pur senza eclissarsi del tutto, si fosse ridimensionato. Interventi di ristrutturazione finanziati dalla famiglia si ebbero nel XVII secolo con l'erezione dell'Arco maggiore, che costituiva l'ingresso monumentale al santuario (di cui rimangono pochi resti inglobati nel muro di recinzione del giardino parrocchiale sul lato occidentale di via Mautone) e continuarono, all'inizio del XVIII secolo, per volontà del principe Girolamo. La costruzione della nuova parrocchiale, promossa da Cipriano Rastelli (preposito dal 1787 al 1821), ebbe il significativo contributo del principe Gaetano Albertini. Il progetto comportava la creazione di un nuovo edificio più accogliente e meglio visibile dalla regia strada, che collegava Napoli alla Puglia. Cfr. Ebanista, *La parrocchiale*, pp. 13-40, in particolare 23-26. Spunti anche nella introduzione di Ebanista a Carlo Guadagni, *Breve relatione*.

¹⁶¹ La gestione delle gabelle è senza dubbio un aspetto centrale per analizzare la capacità dell'*universitas* di definire il proprio spazio di azione. Cfr. Airò, *Et signanter*. Naturalmente operazioni speculative di tale natura potevano generare e alimentare tensioni con altre famiglie in vista (nolane e non), che guardavano con interesse alle stesse attività. Un esempio è nella lunga vertenza con i Caracciolo di Napoli che nel marzo 1520 avevano acquistato, in feudo, da Enrico Orsini e da Maria Sanseverino 260 ducati annui sulle prime entrate della gabella degli animali e che rivendicavano loro diritti anche su altre gabelle cittadine. AAC, *Pergamene*, fasc. 5/15. Sull'introito dei Caracciolo cfr. ASNa, RCS, *Partium*, 122, c. 110^r.

¹⁶² AAC, *Pergamene*, fasc. 5/7.

Le manovre per il riscatto delle rendite feudali impegnarono oltremodo l'*universitas*, che sin dal 1529 aveva intrapreso un'opera di parcellizzazione anche degli introiti sulle sue gabelle¹⁶³. Nel 1534 Gentile si accordò con l'*universitas* per l'acquisto in feudo di 50 ducati sul *macello* e, soprattutto, della gabella di *porta e grassa* (che incorporava anche quelle del peso, della stadera, del passo e dei panni) con il diritto di riscatto per le quote alienate e con il diritto di riscossione nei luoghi deputati, vale a dire nella dogana di Nola e nei casali di Cimitile e di San Paolo. Per il pagamento dei 600 ducati previsti, Gentile girò all'*universitas* un reddito di 50 ducati, che aveva accumulato nel corso del tempo con l'acquisto di quote fisse di 10 ducati, e completò la transazione con l'esborso di 100 ducati in contanti¹⁶⁴. Negli anni successivi sfruttò poi appieno le possibilità del contratto e recuperò progressivamente gli introiti alienati: il 21 maggio 1535, 72 ducati da Bernardino Miranda di Ottaviano; il 29 aprile 1538, 403 ducati 3 tari e 17 grana da Maria Sanseverino; il 24 ottobre 1538, 167 ducati 1 tari e 3 grana da Carlo d'Aragona e da sua moglie Angela Villaraut¹⁶⁵.

¹⁶³ Un esempio è la lottizzazione nel 1529 di 100 ducati annui di introito sulla gabella della *carne seu macello e delo bolectino super venditione carnis* (nel passato generalmente appaltata), venduti in quote fisse di 10 ducati ciascuna a cittadini selezionati. Alcune di queste quote furono poi acquistate, qualche anno dopo, dallo stesso Gentile Albertini: AAC, *Pergamene*, fasc. 4/5; fasc. 4/5bis; fasc. 4/9; fasc. 5/4; fasc. 5/6; fasc. 5/12.

¹⁶⁴ AAC, *Pergamene*, fasc. 5/8. Alla stesura degli accordi preliminari fecero seguito un primo strumento di vendita il 2 settembre 1535, l'assenso vicereale nel dicembre 1534 (*Ivi*, fasc. 5/9), la ratifica e il perfezionamento della transazione da parte dell'*universitas* nel febbraio 1535 (AAC, *Carte*, fasc. 49/33, cc. 7-15), l'assenso imperiale da Napoli nel febbraio successivo (*Ivi*, cc. 16-18).

¹⁶⁵ In origine, i 72 ducati di Bernardino Miranda erano una concessione feudale di Enrico Orsini sulla bagliva di Ottaviano, che fu permutata sulla gabella di *porta e grassa* quando Ottaviano fu infeudata a Fabrizio Maramaldo (AAC, *Pergamene*, fasc. 4/3; fasc. 5/14; Cortese, *Feudi*, pp. 51-52). L'introito di Maria Sanseverino, apprezzato 4.037 ducati 3 tari e 10 grana, le derivava, insieme alla signoria di Lauro, dal suo diritto al recupero della dote (12.000 ducati) e al godimento della terzaria (4.000 ducati), che le erano stati riconosciuti dal governo vicereale dopo la morte, senza prole, del marito (*Ivi*, fasc. 2/15; fasc. 5/10; fasc. 6/6; fasc. 6/7). Infine Angela Villaraut aveva ricevuto in feudo dal viceré Châlon un introito di 250 ducati annui sulle gabelle dei panni, degli animali e del macello di Nola per un credito di 2.500 ducati, costituito da un legato *pro suo maritaggio* della fu regina Giovanna d'Aragona e da un debito del defunto viceré Hugo de Moncada (*Ivi*, fasc. 4/4). La quota che Gentile riscattò da Carlo d'Aragona e da sua moglie (167 ducati 1 tari e 3 grana) era articolata su tre gabelle: i panni (78 ducati); le *chianche* (50 ducati); porta e grassa (39 . 1 . 3 ducati). Una sintesi delle operazioni di recupero di Gentile è in ASNa, *RCS, Partium*, 204, cc. 26^v-29^r, nel quale la Sommaria procede al computo dell'*adoba* su quelle entrate feudali per 26 ducati e ¼ su 100 ducati di reddito. Si veda anche Cortese, *Feudi*, p. 50.



Fig. II.7. Nola, palazzo Albertini (oggi Covone), con dettaglio della parasta e del fregio dorico (a destra, sopra) e del fregio dorico (a destra, sotto) (foto Tufano).

La committenza Albertini da cui sono partito nella tribuna di San Francesco acquista in questo modo una nuova coloritura, a maggior ragione se la si pone in sinossi, per fare un esempio molto noto alla critica, con la loro dimora palaziata lungo la via del Portello, in prossimità proprio della chiesa francescana e, grossomodo, di fronte il palazzo comitale [Fig. II.7]. Si tratta di una struttura organizzata intorno a un cortile loggiato rettangolare quattrocentesco con prospetto di facciata cinquecentesca articolato in due registri dissonanti sovrapposti, diviso in campate da paraste in pietra scura e con portale d'ingresso asimmetrico. Al di sotto delle paraste è presente un basamento in calcare bianco di rimpiego, coronato da un toro in pietra scura e con l'innesto di frammenti di fregi dorici, decorati con metope e triglifi¹⁶⁶. Le committenze, avviate negli anni orsiniani, proseguirono – ancorché rimodulate – anche negli anni della demanialità, quando cioè si ampliarono gli spazi per l'*élite* nolana, e si configurano come le manifestazioni di un

¹⁶⁶ Capaldi, *Severo more*, pp. 70-72. Da ultimo, su palazzo Albertini e, più in generale, sui temi del *patronage* signorile cfr. de Divitiis, *Architectural patronage*.

medesimo programma, in una sorta di monumentalizzazione e di pietrificazione dello *status* della famiglia a Nola, e non solo¹⁶⁷.

4. *Conti, élite e feudi*

Come s'è appena visto per gli Albertini, le relazioni degli Orsini con l'*élite* della contea si strutturavano e si modulavano anche sulla base del rapporto feudale, che si configurava però come uno strumento politico a disposizione dei conti per la costruzione e per la gestione del consenso. Nella contea erano, infatti, presenti anche episodi signorili *minori* – di antica tradizione o di più recente formazione –, che figuravano in genere come suffeudi degli Orsini, pur non mancando espressioni di signorie *immediate subiectae* alla corte o transitate dal demanio regio a quello comitale.

Chi erano i suffeudatari dei conti di Nola? Si possiede un elenco, grossomodo completo, per gli anni novanta del Quattrocento. Riassumo rapidamente i termini della questione. Nel 1493 Giacomo Barrile aveva ricevuto l'ordine di provvedere alla costruzione di una cavallerizza nel piano di Palma con una spesa stimata di 500 ducati. A sua volta il governatore aveva ottenuto dal re di poter finanziare l'opera con «li residui delle intrate delo contato de Nola» e di poter eventualmente supplire con le entrate dell'anno in corso. In tre distinte occasioni Barrile dispose che Giovanni Alfano, percettore delle entrate della contea, consegnasse a Gilberto Salato, erario di Nola, i ducati provenienti dalla riscossione della *adoba* della contea, cioè di quel contributo sostitutivo del servizio militare, che era stato eliminato dal Magnanimo nel Parlamento del 1442, ma che era stato più volte riscosso nei decenni successivi¹⁶⁸. Nel primo mandato del 7 marzo 1493 è inserito il memoriale placitato con il quale Barrile aveva ottenuto che il finanziamento della cavallerizza avvenisse con i residui delle entrate; qui il governatore dispose di assegnare all'erario 100 ducati, che derivavano dalla riscossione della *adoba* relativa al 1488 (anno in cui la contea non era commissariata), e che costituivano residui delle entrate¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Spunti interessanti in Fiore, *La pietrificazione dell'identità civica*.

¹⁶⁸ Scarton/Senatore, *Parlamenti*, pp. 133, 164, 178.

¹⁶⁹ Sempre nel 1493, il conte di Pitigliano non solo aveva sollecitato la Camera della Sommaria a provvedere al completamento della provvigione di 2.000 ducati sulle entrate fiscali della città di Nola con l'esborso di restanti 200 ducati, ma aveva anche esposto come lui avesse sì corrisposto per intero la mezza *adoba* per la VI indizione (anno 1488) alla corte, senza però ricevere dai propri suffeudatari il corrispettivo. Cfr. ASNa, *RCS, Partium*, 36, c. 211^v.

Negli altri due mandati di aprile e di luglio invece il danaro proveniva dall'*adoba* dell'anno precedente ed era solo un anticipo a breve scadenza – «quali ducati in dies se restituiranno alo dicto meczo adoho delle intrate delo contato de Nola»¹⁷⁰.

A livello generale, l'elenco è strutturato su base distrettuale e in linea di massima rispetto alla provenienza del possessore, anche perché è opportuno recedere da un'idea semplicistica di feudo monolitico e territorialmente compatto. Accanto a ciascun nome è riportata la *adoba* nominale in ducati, tari, grana, benché poi ne venisse effettivamente riscossa solo la metà – «lo meczo adoho» –, come dimostrano le indicazioni del governatore Barrile al percettore Alfano. La lista è corredata con le somme parziali e totali a cura della Camera della Sommaria, in ultima istanza divise per due. Infine, in margine sono registrate le note giustificative per alcuni esoneri: Massimo Scrignario, che possedeva solo la metà di un feudo, era dispensato dall'*adoba* del 1488, perché in quell'anno il feudo era in potere della corte, così come per Antonello Sosanna¹⁷¹.

Nola	Cilio Mastrilli 18 . 0 . 0	Simone Albertini 3 . 0 . 0
	Giacomo Antonio de Notaris 8 . 2 . 0	arcivescovo di Trani 3 . 0 . 0
	Restaino Scrignario 4 . 2 . 16	Sansonetta de Angri 5 . 0 . 0
	Massimo Scrignario 2 . 0 . 0	Giovanni Rubino Pietrogiovanni 4 . 0 . 0
	Santa de Partica ¹⁷² 9 . 0 . 0	Mario Marifeola 18 . 0 . 0
	Prudenza Corriale 15 . 0 . 0	Colangelo Cesarini 8 . 0 . 0
	Giovanni Vicario 6 . 0 . 0	Zarlo Notaro 8 . 0 . 0
	Gabriele Frezza 10 . 2 . 0	Palamide Barone 28 . 1 . 0
	Troiano Frezza 10 . 1 . 20	Antonello Campobasso 4 . 0 . 0
	Michele Mastrilli 9 . 0 . 0	Aliberto Fontanarosa 9 . 0 . 0
	Giovanni Felice de Palma 20 . 1 . 8 ½	Gian Tommaso Fellecchia 18 . 0 . 0
Lauro	Daniele Girardo 7 . 1 . 0	Ragone Cappellano 18 . 2 . 0
	Gabriele Narnia 8 . 0 . 0	Valentino Cappellano 13 . 0 . 0
	Carlo Sassone 14 . 0 . 0	Giacomo Alteda 13 . 0 . 0

¹⁷⁰ ASNa, RCS, *Relevi Originali*, 35, cc. 411-416.

¹⁷¹ Antonello Sosanna, *maior domus* di Caterina d'Aragona contessa di Nola, venne investito nel settembre 1490 del feudo *in capite* della regia curia che fu del *quondam* Giovanni Antonio Guastafarro, per il quale il governatore Giacomo Barrile dispose un accertamento per determinarne la rendita feudale e per risarcire il feudatario. Il provvedimento con indicazione dei censi è riassunto in una nota marginale in ASNa, RCS, *Dip.*, I, 638/1, c. 112^r.

¹⁷² Il feudo che fu di Santa *de Partica* era *affittato* a inizio Cinquecento a Vincenzo Sibilia. ASNa, RCS, *Dip.*, I, c. 13^r.

Capitolo II - Dentro la contea

Ottaviano	Giacomo e Pascariello Bifulco 1 . 3 . 0	Antonello Sosanna
Monteforte	Anselmo Toscanella 2 . 2 . 0	
Avella	Francesco Gragnano 4 . 0 . 0	Oliviero Carmignano 8 . 0 . 0
	Fusco Mosca 5 . 2 . 10	Francesco Bianco 1 . 3 . 12½
	Felice Mantinello e Angelo Pellegrino 1 . 2 . 0	Pirro Martinello e compagni 4 . 0 . 0
Palma	Gabriele Sassone 6 . 0 . 0	Giovanni Paolo Casalino 6 . 0 . 0
	Giovanni Vitiello 3 . 4 . 7	

Tabella II.9. Feudatari della contea con *adoba* in ducati, tari, grana.

Come si vede, si tratta di una lista che dice poco o nulla su composizione ed estensione dei beni feudali. Si può, però, proporre qualche osservazione a carattere generale. In prima battuta, si registra un'ampia eterogeneità dell'*adoba* corrisposta, quasi a rendere plasticamente intuibile, se non i rapporti di forza gerarchizzati tra alcuni esponenti della preminenza della contea, quantomeno la possibile consistenza della rendita signorile, anche se l'*adoba* (è bene precisarlo) non è uno strumento sempre affidabile per quantificare la rendita di singole terre¹⁷³. In seconda battuta si rileva sia la tendenza, con intensità e sfumature diverse, a una certa sovrapposizione geografica tra famiglie e beni sia una maggiore concentrazione di feudatari nel distretto di Nola, pari a circa il 55% del totale. Per Nola, con le eccezioni della romana Santa *de Partica*, la concubina di Orso, che continuava in ogni caso ad avere in città un certo peso e importanti interessi anche dopo la morte del conte¹⁷⁴, e di Giovanni Attaldo arcivescovo di Trani, che risiedette a lungo a Nola dove morì nel 1493¹⁷⁵, tutti i feudatari erano membri delle principali famiglie cittadine.

Un'importante fonte del XVII secolo, riconducibile all'eterogenea galassia delle scritture di erudizione familiare d'età moderna, dedica un'ampia sezione all'assetto feudale della *terra* di Lauro, che comprendeva nove suffeudi¹⁷⁶. Qui, in questo testo, tende a emergere un'immagine distorta, monolitica e semplificata, dove si tradiscono una omogeneità e una continuità (anche territoriale) che, in realtà, non sembrano verificarsi.

¹⁷³ Valgano su questo tema le osservazioni di d'Arcangelo in *I conti del principe*.

¹⁷⁴ ASNa, RCS, Dip., I, 639/2, c. 56^r: Pirro Boccalato «ave liberato ad madamma Sancta per lo pesone de doye poteche dela vitrera date in excambio ad Lisolo de Vena et ad Sanctoro de Griffis per doye potechelle dove stanno lle pianche uncia 1 tari 8½».

¹⁷⁵ Leone, *Nola*, p. 474.

¹⁷⁶ del Cappellano, *Trattato*.

Chiarisco con un esempio¹⁷⁷. Gabriele Frezza, presente nell'elenco del 1493, era *utilis dominus* per metà del feudo detto *de Cutignano*, posto nell'omonimo casale nel territorio di Nola, *in capite* alla corte comitale¹⁷⁸. Nel 1506 la figlia primogenita Fisca, dopo aver corrisposto il relevio di 16 ducati e mezzo e aver prestato il giuramento di fedeltà e l'omaggio, ottenne dal vicario e luogotenente generale di Nicola di Pitigliano per la contea di Nola, il maremmano Fiasco Corra, la nuova investitura per metà del feudo antico *de Cutignano*¹⁷⁹. Una trentina d'anni dopo, nel 1540, la storia si ripropone con la denuncia di morte di Fisca Frezza e con la richiesta di successione nei beni feudali da parte del suo primogenito Diego Mario Candido, attraverso le quali è possibile verificare in cosa consistesse la metà del feudo *de Cutignano*.

	<i>Corpi del feudo de Cutignano</i>	<i>Rendita</i>
1	vigna – 10 moggi – in località San Silvestro	10 botti di vino
2	terra – 16 moggi – con giardino e case in località <i>ad Cutignano</i>	20 tomola di <i>victualia</i>
3	terra – 6 moggi – in località Valleverde	12 tomola di <i>victualia</i>
4	terra – 1 moggio – in località <i>ad Cutignano</i>	4 tomola di <i>victualia</i>
5	oliveto – 4 moggi – in località San Paolo	3 stai di olio
6	due <i>domus</i> in Nola	
7	rendita in denari	6 ducati

Tabella II.10. Corpi del feudo *de Cutignano* dei Frezza-Candido.

Come facilmente intuibile, nella denuncia di Diego Mario Candido i beni sono tutti perimetrati e questo consente di registrare come, in molti casi, le terre fossero confinanti, in realtà, con i beni burgensatici dello stesso Diego Mario, quasi in una sorta di sistema integrato, del quale è difficile dire quali siano stati i tempi e i modi di costituzione, ma non è affatto difficile coglierne la centralità nelle dinamiche familiari. Infatti, col consenso di Enrico Orsini, nel 1518 Fisca Frezza, insieme al marito, al figlio e alla nuora, alienò una parte della rendita del feudo (21 ducati annui) ad Andrea Francesco Teti – che permane ancora nei conti di liquidazione del relevio nel 1540 – per ottenere i fondi necessari alla ricomposizione dell'unità del

¹⁷⁷ ASNa, RCS, *Relevi Originali*, 2, cc. 325^r-342^r.

¹⁷⁸ Il feudo *de Cutignano*, devoluto alla corte comitale per la morte di Giannotto Bozzuto, venne donato da Raimondo Orsini a Boffillo Frezza. ASNa, *Ricostruzione angioina*, Sicola, *Repertorio*, 9, c. 143^r.

¹⁷⁹ Sembra che Fiasco Corra abbia assunto il vicariato e la luogotenenza generale nel marzo 1504, mantenendola almeno fino al 1508. Cfr. AAC, *Carte*, fasc. 49/28, p. 37.

feudo, incrinata con la cessione per 220 ducati di 18 moggi di terra in favore del napoletano Luise Filomarino, con patto di ricompra entro un triennio.

La tabella mostra, poi, come il feudo *de Cutignano* fosse un complesso di rendite su terre a coltura – cereali, vino, legumi e olio – nelle pertinenze di Nola «deductis expensis et portione coloni [o] partionariorum», quantificate con canoni in natura, cui si aggiungono un complesso immobiliare nella stessa Nola e una rendita in danaro. È difficile valutare, con sufficiente sicurezza, la presenza e la rilevanza di prestazioni e obbligazioni verso i suffeudatari della contea. In particolare, circa la rendita del feudo *de Cutignano*, si specifica «per la dicta mità de pheudo have de rendito quolibet anno in pecunia numerata ducati 6 in circha da diverse persone» che può certamente intendersi come censi feudali non meglio precisati, senza che questo possa escludere aprioristicamente, forse, l'affioramento della monetizzazione di prestazioni¹⁸⁰. La liquidazione delle rendite feudali dichiarate nella *petitio* del relevio per determinare l'imponibile restituisce una stima di massima del valore del feudo, che (ripeto) non può essere assunta in valore assoluto.

	<i>Liquidazione</i>	<i>Importi</i>
1	10 botti di vino a 3 ducati la botte	30 . 0 . 0
2	10 tomola di grano a 6 carlini il tomolo	6 . 0 . 0
	5 tomola di orzo a 3 carlini il tomolo	1 . 2 . 10
	5 tomola di miglio a 5 carlini il tomolo	2 . 2 . 10
3	6 tomola di grano a 6 carlini il tomolo	3 . 3 . 0
	3 tomola di orzo a 3 carlini il tomolo	0 . 4 . 10
	3 tomola di miglio a 3 carlini il tomolo	1 . 2 . 10

¹⁸⁰ Un esempio si potrebbe individuare in uno dei capitoli di Palma. In particolare, il conte placitava, postillando *dumodo compleatur servitium*, la richiesta per cui, anche in considerazione del fatto che fosse un uso consolidato nel tempo, «quando si fa comandare alcuno de detta *terra* a fare alcun servizio per la Corte tanto a giornata come con bestie, carri e altro, che quando lo comandato no ce v'è, allora il camberlingo e altri ufficiali pigliar altro in scambio del comandato per quel prezzo che si potrà convenire a danni et interesse del comandato desubidente, e non se li leva altra pena ma solo quello salario de più se è pagato a quello che ha servito oltre di quello che ne ha pagato e paga la Corte per detto servizio». Cfr. Alianelli, *Delle consuetudini*, p. 245. Se non erro, mi sembra di intendere che su alcuni servizi obbligatori al signore (che erano, in ogni caso, remunerati) fosse concessa la possibilità di monetizzazione, purché si espletasse il servizio, provvedendo alla sostituzione mediante il versamento di quanto avrebbe corrisposto la corte comitale e dell'eventuale differenza di salario. Mi sembra, inoltre, interessante il confronto con quanto Senatore (*Signorie personali*, pp. 193-194) rileva per i servizi collettivi in Carinola sia durante la demanialità della città sia durante la sua infeudazione ai Marzano prima (fino al 1464) e ai Petrucci poi (tra il 1482 e il 1486).

4	2 tomola di grano a 6 carlini il tomolo	1 . 1 . 0
	2 tomola di fave e fagioli a 6 carlini il tomolo	1 . 1 . 0
5	3 stai di olio a 8 carlini lo stajo	2 . 2 . 0
6	le case in Nola	10 . 0 . 0
7	rendite in danaro	6 . 0 . 0
	Totale	66 . 4 . 0 ¹⁸¹

Tabella II.11. Liquidazione dei conti di metà del feudo *de Cutignano* nel 1540.

L'uso politico degli Orsini del vincolo feudale, inteso come forma di organizzazione e di coordinamento dell'élite, emerge con chiarezza in molte concessioni fatte dai conti di Nola. Nel 1424 Raimondo Orsini concesse i feudi di Visciano e del casale di Pignano nella *terra* di Lauro, devoluti alla corte signorile per la ribellione del nolano Matteo Luise Rinaldi, a due esponenti della *familiaritas* orsiniana – il nolano Luise Fontanarosa e l'umbro Giovanni Narnia –, che s'erano contraddistinti per il loro *servitium* agli Orsini¹⁸². Quasi mezzo secolo dopo, nel 1469, lo stesso Luise Fontanarosa e Gabriele del fu Giovanni Narnia chiesero a re Ferrante la conferma dei loro feudi, in ragione della concessione di Raimondo Orsini e, soprattutto, in conformità all'accordo stipulato tra il re e Orso Orsini nel 1461, con riferimento esplicito ai due capitoli con i quali si garantivano beni e persone¹⁸³. La provenienza extra-lauretana sia del ribelle sia dei beneficiati fa emergere, nella pratica di governo degli Orsini, la dimensione relazionale e di prossimità, tanto professionale quanto personale, che poteva tradursi – per le famiglie – in un'opportunità di radicamento territoriale, di nobilitamento, di arricchimento e di rafforzamento del proprio ruolo politico. Nelle generazioni successive, ad esempio, gli stessi Narnia estesero progressivamente i loro beni, soprattutto a Lauro, e consolidarono il loro network di relazioni con le famiglie della preminenza comitale, condividendo i medesimi spazi sociali, politici e fisici. Nel 1485 Gabriele Narnia è attestato procuratore del convento francescano di San Giovanni del Palco a Taurano, di fondazione orsiniana, per conto del quale ricevette dall'erario di Lauro (a nome della corte comitale) le

¹⁸¹ In principio, dedotta al totale la rendita feudale di 21 ducati alienata ad Andrea Francesco Teti, secondo i conti della Camera della Sommaria Diego Mario Candido avrebbe dovuto corrispondere per relevio poco meno di 23 ducati. La stima venne considerata scorretta dall'erede che, dopo aver presentato un esposto alla Camera, riuscì a ottenere una decurtazione sull'imponibile di oltre 15 ducati e mezzo, per cui il relevio sarebbe quantificato a poco più di 15 ducati.

¹⁸² del Cappellano, *Trattato*, pp. 271-273.

¹⁸³ del Cappellano, *Trattato*, pp. 271-273.

solite *elemosine* in danaro e in natura¹⁸⁴. O ancora, nel 1504 sono due le donne Narnia professe nel monastero del collegio dell'Annunziata, il cui carattere elitario e distintivo era definito per statuto¹⁸⁵. Il ricorso, poi, a uno strumento quale la riserva di fedeltà per la conferma dei beni – a distanza comunque di anni dalla concessione a Orso – attesta un certo dinamismo della preminenza nel tutelare i propri interessi feudali, agganciandosi (e non potrebbe essere altrimenti) alla funzione pubblica di garanzia di giustizia da parte del re¹⁸⁶.

Né è dissimile la concessione di Enrico Orsini del feudo *delli renditi casalis et hominum ville Sancti Pauli* (San Paolo Belsito) nel 1520 al proprio maestro di casa, Giovanni Antonio Berlendo, che voleva «agregare numero aliorum nobilium vaxallorum nostrorum»¹⁸⁷. La concessione feudale in sé, a cui fece rapidamente seguito anche l'assenso vicereale pochi giorni dopo, si sostanziava in un censo annuo di circa 7½ ducati, che era dovuto alla corte comitale da alcuni uomini del casale, e in 8 moggi di terra arbustata con viti latine e coltivata a cereali (orzo, miglio e segale), confinante con altri beni dello stesso Giovanni Antonio. Nei conti di liquidazione per il pagamento del relevio da parte del figlio Annibale Berlendo nel 1540 le rendite annuali del feudo sono stimate in 26 ducati e 14 grana.

Un episodio di venalità contribuisce ad ampliare il quadro. Nel novembre 1495 il maremmano Giovanni di ser Guido, abitante in Nola e luogotenente di Nicola di Pitigliano, vendette al miglior offerente (e unico) Cristoforo Borrello, che aveva proposto per l'acquisto 25 once, il feudo detto *lo feo di notare Antoni* nella *baronia* di Avella; feudo che Giovanni, agevolato probabilmente anche dal suo ruolo politico, aveva comprato l'anno precedente da Andrea de Apeste, figlio bastardo del fu Burdone, per 8 once¹⁸⁸. Tuttavia, la aggressiva speculazione di Giovanni convive con gli interessi propriamente locali dell'avellano Cristoforo, che guardava con attenzione all'affare per consolidare la sua presenza sul territorio. Tra la documentazione a

¹⁸⁴ ASNa, RCS, Dip., I, 603/2: c. 105^v.

¹⁸⁵ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, c. 12^r. Nel 1493 è destinatario di un mandato della Camera della Sommaria, insieme agli eletti e al capitano di Lauro, in favore del nolano Petruccio Serino, arrendatore del macello di Lauro, per una vertenza in merito alla corresponsione di danaro da parte dell'arrendatore. Cfr. ASNa, RCS, *Partium*, 35, c. 274^v.

¹⁸⁶ Sul concetto di giustizia del re alla corte aragonese di Ferrante, cfr. Storti, «*El buen marinerro*», pp. 39-52. Sulle posizioni teoriche a sostegno di questa funzione a rimando Pontano, *De obedientia*, c. 66^r. Imprescindibile è anche la lettura che ne dà Cappelli in *Prolegomeni*. Più in generale, si vedano le osservazioni di Castelnuovo, *Omaggio*, in particolare, pp. 178-185.

¹⁸⁷ ASNa, RCS, *Relevi Originali*, 2, cc. 347^r-357^r. La citazione è a c. 354^r.

¹⁸⁸ ASFi, *Fondo Capponi*, 163, fasc. 3.

garanzia della vendita, Giovanni produsse anche il testamento di Burdone (1472) con la ratifica di Orso Orsini, da cui si ricava che il testante, originario di Pescia e possessore di beni nel Regno e in Toscana, era un ufficiale a servizio del conte – il quale lo aveva beneficiato del feudo e gli aveva garantito la successione per il figlio illegittimo – e soprattutto aveva locato il medesimo feudo per 5 ducati annui a Felice Conte di Avella, di lì a un decennio documentato erario nella stessa baronia, in un'interessante convergenza, per nulla episodica¹⁸⁹, tra uffici comitali, investimenti, interessi e preminenza locale¹⁹⁰.

La tabella relativa ai feudatari del 1493 mostra come a Lauro venisse corrisposta, in media, una *adoba* più consistente. Allo stesso tempo, anche solo attraverso lo scorrimento della lista nominale, si osserva che una famiglia – i Cappellano – avesse un certo peso. Infatti, la loro signoria, antica e ben radicata, è attestata con continuità dalla fine del XII secolo, da quando il conte di Caserta, Roberto *de Lauro*, concesse *in augmentum feudi* a Ruggero Cappellano 50 moggi nei pressi del casale di Striano¹⁹¹.

I legati testamentari, orientati in modo significativo verso chiese e istituti assistenziali del territorio lauretano, le committenze architettoniche ecclesiastiche e civili, alcuni diritti signorili, le pratiche matrimoniali con famiglie dell'élite lauretana e comitale, e le concessioni (in genere *ad pastinandum*) per la gestione delle terre concorrono a delineare il profilo di una famiglia, in un certo senso, in grado di condizionare la vita sociale e le attività economiche della *terra* di Lauro. Ad esempio,

¹⁸⁹ Infatti nella lista del 1493 Giacomo Bifulco di Ottaviano è indicato come possessore di beni feudali – forse di modesta entità – proprio a Ottaviano, dove era stato anche appaltatore della bagliva con Monaco di Bari, abitante in Nola, per l'anno 1490-1491. ASNa, *RCS, Dip.*, I, 638/1, c. 4^r. È documentato appaltatore a Ottaviano anche un decennio dopo. Cfr. ASNa, *RCS, Dip.*, 564/4, c. 11^r. Le attività di Giacomo Bifulco non erano affatto circoscritte al suo contesto geografico di provenienza. Anzi, all'inizio del Cinquecento lo si ritrova appaltatore dei $\frac{3}{4}$ delle entrate dei frutti e della fida del bosco «con li renditi in dinare deveno li homini del casale al signore», Luise di Castronovo, e dell'erbaggio della Longola. molto attivo nel casale di Striano, località non lontana da Ottaviano, dove lo si ritrova appaltatore dei $\frac{3}{4}$ delle entrate dei frutti e della fida del bosco «con li renditi in dinare deveno li homini del casale al signore», Luise di Castronovo, e dell'erbaggio della Longola. ASNa, *RCS, Relevi Originali*, 33, cc. 159-170, in particolare c. 159.

¹⁹⁰ Vorrei richiamare l'attenzione sul mandato del dicembre 1490 della Camera della Sommaria a Giacomo Barrile a nota 142 con il quale si ordinava al governatore della contea di rimuovere dall'ufficio di erario Simone Albertini e di provvedere (cosa che in vero Giacomo Barrile non fece) a una nuova nomina per l'erariato di Avella in modo che l'ufficiale fosse tratto, come di prassi, dalla preminenza avellana.

¹⁹¹ del Cappellano, *Trattato*, p. 102. Sui conti di Caserta, cfr. Tescione, *Caserta medievale* e Vultaggio, *Caserta*.



Fig. II.8. Lauro, località Preturo, palazzo Del Cappellano (foto Serraglio).

nel 1292 Carlo II dava mandato al giustiziere di Terra di Lavoro per obbligare i vassalli di Ruggero Cappellano, evidentemente reticenti, alla *subventio matrimonialis* per le nozze di una figlia del barone¹⁹². La condizione preminente della famiglia nella società lauretana può essere esemplificata, in senso politico e simbolico, dall'intervento come primo (e più autorevole) testimone, in grado di condizionare anche i successivi, dello stesso Ruggero in una *inquisitio* condotta in quegli stessi anni (1288-1290) per la mancata corresponsione delle decime lauretane al monastero femminile di San Giacomo di Caserta¹⁹³.

¹⁹² del Cappellano, *Trattato*, p. 119.

¹⁹³ ASDNo, *Pergamene, Archivio Collegio, San Giorgio*, s.s. 27 aprile 1290, regestata Buonaguro, *Documenti*, n. 65.

Invece, dalla prospettiva della monumentalizzazione o della pietrificazione, valga come esempio un piccolo palazzo di diamanti, che fu commissionato da Giovanni Cappellano, un ecclesiastico appartenente all'entourage di Giulio II, che lo aveva nominato anche suo cameriere segreto [Fig. II.8]. Il paramento di facciata del palazzo è composto da un doppio registro di bugne a cuscino, sullo zoccolo di base e sul piano terra, e da uno a punta di diamante, sul piano nobile, divisi da modanature orizzontali¹⁹⁴. L'edificio venne costruito nel periodo in cui Giovanni fu vescovo di Bovino a inizio Cinquecento (1513-1529), in località Preturo ai margini di un'area boschiva e relativamente distante, pur nelle dimensioni ridotte del centro demico, dalle mura del castello baronale. Località – il Preturo – dove sono, invece, documentati fin dall'inizio beni immobili della famiglia (case e terre) e dove i Cappellano fecero anche alcuni importanti investimenti¹⁹⁵. Almeno da quanto è ancora possibile leggere dalle tessiture murarie, la distanza fisica e formale del palazzo dall'edilizia corrente dell'insediamento urbano sembra indicare la ricerca da parte di Giovanni di forme architettoniche originali, per dotare la propria famiglia di una residenza che si distinguesse per la nobiltà dei tratti, non potendo competere nelle dimensioni con la mole del castello.

Nel Quattrocento i Cappellano erano strutturati almeno in due rami. Infatti, accanto al feudo *antico* che le fonti indicano come *delli Cappellani* (per il quale è infeudato nel 1493 Ragone), la famiglia acquisì un secondo feudo detto *della Rocca* (nel 1493 a Valentino Cappellano), di cui possediamo, dopo il pagamento del relevio e la prestazione di omaggio, l'investitura di Raimondo Orsini a Deodato Cappellano nel 1422, che nella chiesa di Santa Maria della Pietà commissionò un ciclo di affreschi nel 1449, di cui alcuni lacerti sono riemersi nel corso di lavori di restauro successivi al terremoto del 1980¹⁹⁶. È difficile ricostruire in dettaglio la gestione delle terre in feudo ai Cappellano. Alcuni documenti del tardo XIII secolo orientano verso concessioni *ad pastinandum* per la coltivazione, in considerazione della conformazione geo-morfologica del territorio lauretano, a nocciolieti e castagneti e, in seconda battuta, a oliveti, con la soluzione della decima parte sul terratico. Se volessimo, anche attraverso un buon numero di testamenti, tracciare il rapporto dei Cappellano con le diverse istituzioni ecclesiastiche del territorio della contea, potremmo verificare una più che comprensibile convergenza verso le realtà lauretane

¹⁹⁴ Serraglio, *Analogie*. A carattere generale cfr. Ghisetti Giavarina, *Il bugnato* e Borsi, *Ecce murus adamantinus*.

¹⁹⁵ del Cappellano, *Trattato: passim*.

¹⁹⁶ del Cappellano, *Trattato*, p. 241. Cfr. Moschiano, *Pietra per pietra*, pp. 35-37.

(in particolare la collegiata di Santa Maria Maddalena), che furono destinatarie sia delle scelte sepolcrali sia della committenza sacra della famiglia, entrambe sostenute con importanti lasciti. Allo stesso tempo, pur senza irrigidire oltremodo la posizione, si può registrare anche una certa tendenza al disinteresse verso il contesto nolano, inteso in senso proprio, da parte della famiglia, che volle piuttosto consolidare la sua relazione preferenziale, anche di dominio, con quello sociale lauretano. Oltre ai legati per la chiesa cattedrale (e valga per inciso, legati non particolarmente onerosi), non trovo lasciti – se non estemporanei o congiunturali – per le altre istituzioni religiose nolane, che pure furono oggetto di interventi costanti da parte degli Orsini e che addensarono le attenzioni della preminenza nolana, desiderosa – benché non esistessero in realtà alternative – di associarsi, anche simbolicamente, a una committenza comitale¹⁹⁷.

¹⁹⁷ Per i testamenti di Filippo (1362), di Beata (1393), di Isabella Figliola, moglie di Roberto (1393), di Cubello (1421), di Antonello (1461) cfr. del Cappellano, *Trattato*, pp. 144-147, 157-158, 165-167, 200-203, 204-211. Per i matrimoni, *Ivi*, pp. 149-157. Per i contratti agrari, *Ivi*, pp. 120-126.

CAPITOLO III RAPPRESENTAZIONE E CITTÀ

Senza dimenticare la transregionalità dei conti di Nola e senza cassare la dinamicità di una signoria nolana che non fu mai sempre uguale a sé stessa, il lungo dominio degli Orsini incise sia nel connettivo sociale sia nell'assetto urbanistico sia nell'organizzazione e gestione degli spazi sacri, politici e civici del centro eponimo della contea. Lontano da un approccio descrittivo per repertoriare gli interventi orsiniani a Nola – che porterebbe in un'altra direzione –, nelle pagine che seguono intendo coglierne le linee interpretative per verificare la presenza e l'intensità della *pervasività* della signoria. È bene sottolinearlo già in apertura: l'azione politica e sociale dei conti non implicò affatto che Nola non avesse comunque una sua vitalità civica e civile, capace di esprimersi (come vorrei mostrare richiamando, in seguito, l'esempio del seggio cittadino) anche sul piano della rappresentazione.

In conclusione del saggio sulla topografia di Nola tra XIII e XIV secolo, Cristiana Di Cerbo ha riconosciuto una «forte caratterizzazione retorica» impressa dalla dinastia comitale allo sviluppo spaziale della città, i cui tratti permangono costanti fino alla prima metà del Cinquecento e riverberano – addensati – nelle rappresentazioni testuale e iconografica di Ambrogio Leone¹. Vorrei provare a definire meglio la cifra distintiva di questa caratterizzazione, iniziando proprio dall'immagine della città.

1. *Immagini di città*

1.1. *Nola nelle Carte aragonesi*

All'inizio della primavera del 1767, da Parigi l'abate Ferdinando Galiani annunciava al ministro borbonico Bernardo Tanucci una scoperta eccezionale: il ritrovamento – nel *Dépot de la guerre* a Versailles – di materiale cartografico antico raffigurante il *Regnum Sicilie citra pharum*, oggi noto con il nome di *mappe*

¹ Di Cerbo, *La Nola degli Orsini*, p. 28.



Fig. III.1. Napoli, Archivio di Stato, *Carte aragonesi*, dettaglio di Nola (foto Tufano).

*aragonesi*². Sebbene sia stato ricostruito a larghi tratti, il racconto del ritrovamento, della copia e dell'appropriazione degli originali mostra ancora alcune zone d'ombra³. Allo stesso modo, assunto oramai (dopo la datazione al C14) che il materiale superstite sono copie settecentesche – in pergamena o in carta – forse di originali del Quattrocento aragonese e riconoscendo che un'indicazione univoca per la realizzazione e/o per l'arrivo delle carte in Francia nei termini di date *ante* e *post quem* sembra essere quasi impossibile, restano ancora da approfondire quali siano state le fonti del rilevamento cartografico (autoptiche e/o documentarie)⁴.

Tra il materiale iconografico conservato oggi all'Archivio di Stato di Napoli vi sono anche quattro pergamene parigine in copia che raffigurano: 1) le isole di Ischia e Procida; 2) il territorio tra Maddaloni e Nola; 3) il basso Lazio con San Germano (Cassino), Venafrò e Presenzano; 4) il promontorio del Gargano. In questa sede mi interessa la seconda carta che contiene, a mia conoscenza, la rappresentazione iconografica più antica della Nola degli Orsini⁵ [Fig. III.1]. Nel margine inferiore destro

² *La rappresentazione dello spazio* e La Greca/Valerio, *Paesaggio antico e medioevale*.

³ Valerio, *Le pergamene cartografiche*.

⁴ La Greca, *Le mappe aragonesi*.

⁵ A carattere generale si veda de Divitiis/Lenzo, *Mapping the Kingdom*, in particolare pp. 167-173, con bibliografia precedente.

compare la città – cinta da mura, correttamente orientata e dalla forma vagamente circolare –, per la quale però non sono stati riprodotti specifici elementi architettonici nolani, se si esclude la raffigurazione dell'*arx* – la rocca – in prossimità della porta meridionale del Vicanzio.

Come nelle altre pergamene, anche qui i corsi d'acqua sono tratteggiati con semplici linee parallele e mancano elementi sulla viabilità, ad eccezione dei ponti sui fiumi. I centri demici, talvolta (secondo l'opportunità) raffigurati anche con cerchie di mura turrette e/o con rocche o castelli che sovrastano il paese, sono delineati mediante un conglomerato di case agglutinate intorno a una o più fondazioni religiose. Non sono affatto rare indicazioni di centri scomparsi – romani o di età medievale – o la segnalazione di ruderi importanti, il cui toponimo antico è talvolta accompagnato dalla specificazione lessicale *dir.* per *dirutum* o *ruin.* per *ruinatum*. È stato notato, inoltre, anche il ricorso al verso virgiliano (*Georg.* II, 225) per l'identificazione aulica del fiume Clanio mediante un esplicito e consapevole riuso di *spolia* letterari per la descrizione geofisica del contesto ambientale⁶. Infine, sono rappresentati anche gli aspetti colturali del territorio: con piccoli segmenti paralleli sono infatti raffigurate le aree agricole pianeggianti, spesso delimitate da alberi, abbozzati graficamente nella forma di un piccolo 2. Una concentrazione di piccoli alberi identifica le zone boschive, mentre le montagne sono rese con sottili linee ondulate. I rilievi maggiori sono, infine, riprodotti con una schematica forma piramidale⁷. Nelle *mappe aragonesi* la Nola orsiniana è, dunque, una città indistinta. Il tentativo di associare gli ingombri volumetrici più significativi ad architetture urbane appare del tutto fuori luogo. Al contrario, la cittadella fortificata è ben definita. Si distingue una torre al centro della struttura vagamente quadrangolare, che presenta altrettante torri angolari più basse.

Alla fine del Quattrocento, adottando la tassonomia di ascendenza albertiana tra *regia* (vale a dire la residenza del *princeps*) e *arx* (la fortezza dal carattere inequivocabilmente militare, espressione del potere coercitivo del signore), Ambrogio Leone descrive la cittadella fortificata nolana come un sistema di cinque torri circolari mer-

⁶ Il verso virgiliano per identificare il fiume Clanio è utilizzato anche da Biondo Flavio (*Italy illuminated*, II, 23, p. 302). Nel secondo Quattrocento ebbe una certa rilevanza anche una *querelle*, sorta nei circoli umanistici e continuata anche nei secoli successivi, in merito all'aneddoto riportato da Aulo Gellio (*Noctes Atticae*, VI, 20) secondo il quale Virgilio avrebbe eraso il nome di Nola da *Georgica* II, 225 a seguito del rifiuto dei nolani di concedergli acqua pubblica per una sua fattoria. Sul tema rimando a Miletta, *Virgil and the Water of Nola*.

⁷ Jacazzi, *La memoria e le immagini*, p. 93. Si veda della stessa studiosa anche *Il territorio campano*.

late, completamente circondato da un fossato e con due ingressi aperti in semitorri quadrate – il primo a sud, verso lo esterno della città; il secondo a nord che dava direttamente nel centro abitato. Nel basamento della torre centrale, che a dire dell'umanista era stata abbassata per ordine di Orso, era collocato un carcere, nel quale erano tratti in arresto dal castellano criminali in attesa di giudizio. La porta meridionale era ulteriormente difesa da un avancorpo bastionato a semicerchio, di fronte al quale si aprivano le strade in direzione di Napoli a ovest e di Sarno a est⁸. Nell'*arx* risiedeva il castellano, di nomina signorile, al quale era concesso (secondo gli statuti del 1529) di servirsi dei frutti di un piccolo orto adiacente alla sua abitazione⁹.

Nella *mappa* la mancanza dell'antemurale e del rivellino a difesa dell'ingresso meridionale della città è stata assunta come uno tra gli elementi datanti della rilevazione in riferimento alla plausibile ideazione e partecipazione di Orso Orsini all'ampliamento della cinta muraria nolana¹⁰. Ciò che è plausibile a un livello relativo non mi sembra riproponibile a livello assoluto. Infatti, come hanno efficacemente mostrato Fernando La Greca e Alfredo Franco¹¹, l'eterogeneità delle fonti – documentarie e cartografiche, anche più antiche – alla base della realizzazione delle *mappe* non implicano necessariamente un rilevamento autoptico nell'ambito compositivo, né garantiscono una riproduzione *in presa diretta* del contesto tardo-quattrocentesco.

Il secondo elemento chiaramente riconoscibile è una memoria dell'antico passato della città. All'esterno della cinta muraria, verso occidente, è raffigurato l'anfiteatro romano – integro e con due ordini sovrapposti – secondo l'iconografia usata per riprodurre questa tipologia architettonica, al di là del reale stato di conservazione¹². Se posto in relazione con la descrizione delle condizioni dell'edificio al tempo di Leone (per il quale era ancora visibile la cerchia inferiore, mentre le parti superiori erano andate in rovina¹³), il carattere convenzionale della rappresentazione non può essere assunto come termine per una datazione, anche di massima, delle mappe. Al contempo, se è pur vero – come ricorda ancora lo stesso umanista – che non erano molte le vestigia del passato romano di Nola ancora visibili in città, si deve sottolineare quanto fosse importante per una comunità il portato meta-storico dei *Realien* antichi nei processi di costruzione dell'identità cittadina.

⁸ Caianiello, *La cinta fortificata*.

⁹ Vincenti *La contea*, p. 93

¹⁰ Jacazzi, *La memoria e le immagini*, pp. 93-94.

¹¹ La Greca, *Le mappe aragonesi* e Franco, *Il "Sarno" e i suoi borghi*.

¹² Cesarano, *Il disegno dell'anfiteatro di Nola*.

¹³ Leone, *Nola*, p. 172.

Per analogia, in questo senso mi sembra molto interessante il caso di Capua¹⁴. In un contesto di nuovo e diffuso interesse antiquario per la storia e per i monumenti dell'antica città romana, l'anfiteatro – *prestigio e gloria dell'antica città di Capua* – divenne un oggetto di studio e una fonte di ispirazione per architetti e umanisti. Allo stesso tempo, amplificò la sua rilevanza come elemento di primo piano nella definizione dei processi di costruzione identitaria capuana e di rappresentazione della memoria condivisa (anche attraverso la committenza e la composizione di opere letterarie che *celebrassero* l'anfiteatro) per la preminenza locale. La stessa *élite* che, impegnata nell'amministrazione dell'*universitas*, intensificò la pratica di un consapevole e circostanziato riuso dell'antico con l'obiettivo di esplicitare, in chiave encomiastica, la connessione tra passato e presente. A partire dal tardo XV secolo, lo smantellamento del sito capuano per motivi strettamente edilizi venne progressivamente arrestato dal governo cittadino, che proibì, a carattere generale, lo scavo dalle strutture in essere ma destinò materiale antico per la costruzione di alcuni edifici dall'indubbio valore civico.

Ritornando al contesto nolano, ciò che nella *mappa aragonese* appare nebuloso acquista, invece, una fisionomia più chiara ed esplicita nelle tavole del *De Nola*.

1.2. *Le tavole del De Nola*

Il *De Nola* è corredato di quattro tavole, la cui centralità è espressa programmaticamente nella *praefatio* al testo [Figg. III.2-5]. Gli echi topici sallustiani dell'*incipit* del proemio, per cui un uomo può giovare alla patria attraverso le azioni e anche mediante l'attività intellettuale, introducono a una dichiarazione di intenti dove la metafora del costruire – inteso nella sua accezione più ampia – tende ad assumere una forma paradigmatica, declinata accanto all'altrettanto tema tipico del *pro patria mori*¹⁵.

Lo stesso parallelo tra Furio Camillo, che aveva ricostruito e ampliato Roma (distrutta dai Galli), e Alfonso II d'Aragona, che aveva avviato dalla seconda metà degli anni ottanta un importante progetto di *renovatio urbis* con l'ampliamento della città verso oriente, non è solo l'atto di omaggio verso Enrico Orsini, pronipote del re aragonese¹⁶. Anzi. Piuttosto si configura anche come il riflesso ed efficacia della

¹⁴ de Divitiis, *Architecture, Poetry and Law*.

¹⁵ Il riferimento è a Kantorowicz, *Pro patria mori*, pp. 67-97 e Kantorowicz, *I due corpi del re*, pp. 199-233. Sulla prefatoria si veda quanto scrive Miletti, *Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work*.

¹⁶ Sul rinnovato interesse nel XV per le *Vite* plutarchee cfr. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives*. Sui lavori alle mura e sull'ampliamento della città si veda Rusciano, *Napoli 1484-1501*. L'area a

Una famiglia, una signoria, una città

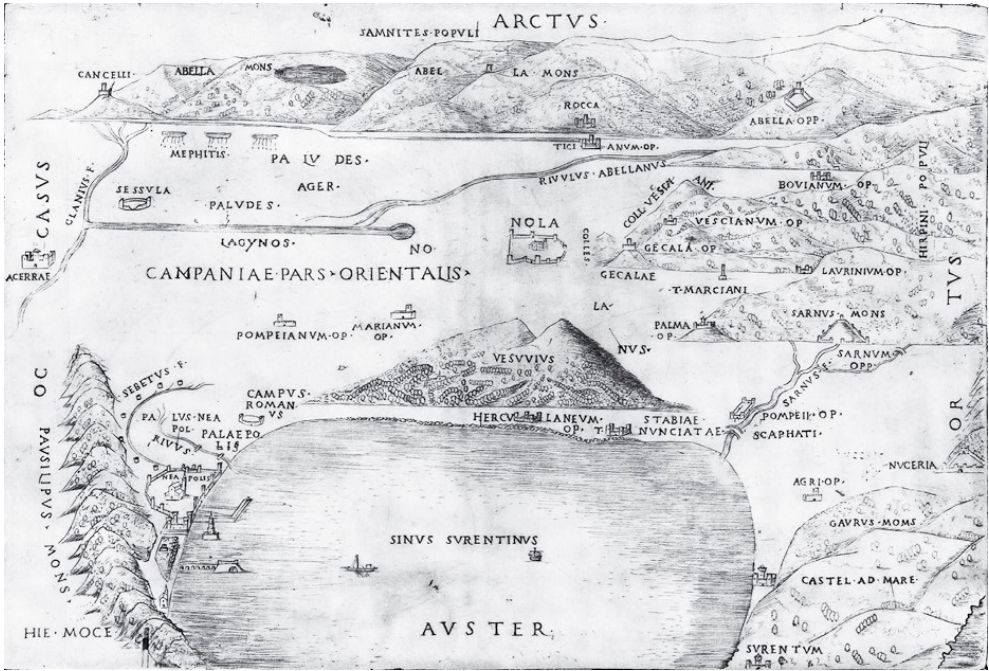


Fig. III.2. Ambrogio Leone, Girolamo Mocetto, *De Nola, Ager Nolanus* (foto Tufano).

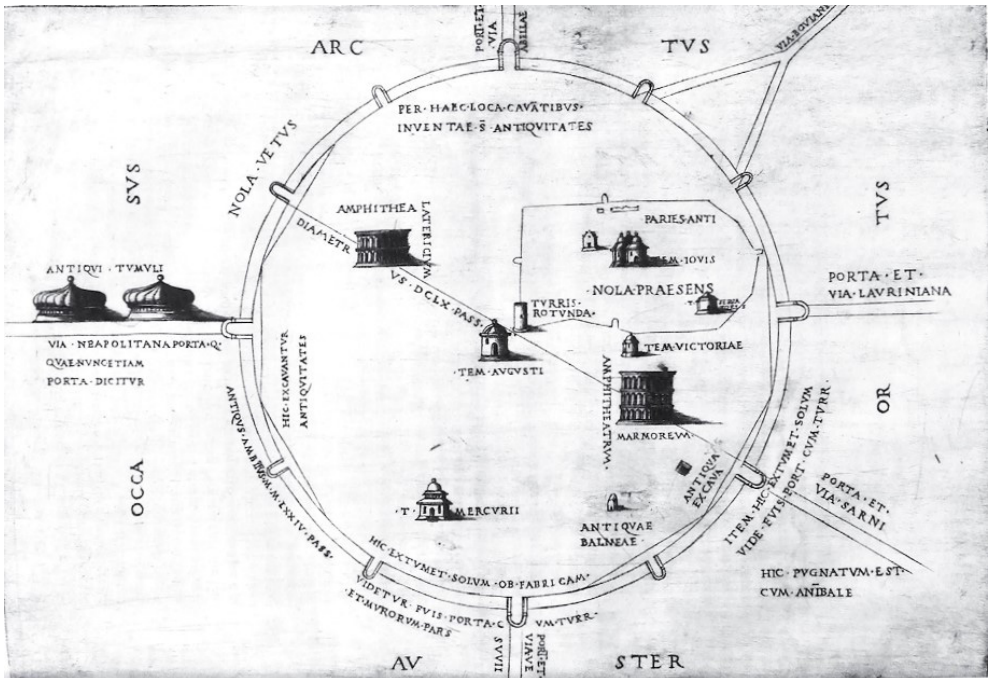


Fig. III.3. Ambrogio Leone, Girolamo Mocetto, *De Nola, Nola vetus* (foto Tufano).

immagine di principe-architetto, promossa dallo stesso Alfonso e coniata da Giovanni Pontano, che ebbe fortuna diuturna ed esemplarità immediata¹⁷. Del resto, il tema dell'organizzazione dello spazio urbano è un tema centrale e trasversale nella cultura umanistica e rinascimentale, ampiamente testimoniato dal proliferare di trattati di architettura, di scritti di urbanistica e di testi utopici. La città, definita come spazio di ordinamento sociale e politico, si figura come sintesi progettuale che «investe non solo il piano del disegno istituzionale, ma anche la struttura dello spazio edificato e l'organizzazione razionale e pianificata delle attività che si svolgono»¹⁸. Non è un caso che il tema dell'ampliamento delle mura costituisse uno dei passaggi centrali dell'orazione, «di inusitata durezza e a volte oltre i limiti dell'imprudenza politica», di Tristano Caracciolo in occasione dell'incoronazione di Alfonso II nel marzo 1494¹⁹.

Le quattro tavole rappresentano la piana meridionale di Terra di Lavoro (*Ager Nolanus*), la ricostruzione della città romana di Nola (*Nola vetus*), la comparazione tra l'antica Nola e quella contemporanea (*Figura praesentis urbis Nolae*) e la città ai tempi di Leone (*Nola praesens*). Accogliendo l'ipotesi di una lunga gestazione del *De Nola*, la dettagliata e analitica descrizione dei luoghi e degli spazi nel testo, in linea con il dettato albertiano di una resa verbale dell'immagine, ha indotto la critica più recente a ipotizzare che la volontà dell'inserimento anche di un apparato iconografico sia maturata in Leone proprio nei circoli lagunari, quando scoprì le potenzialità dei libri illustrati, che venivano tirati in quegli anni nelle tipografie veneziane²⁰. Le incisioni (a parte qualche piccolo particolare in *Ager Nolanus*) non aggiungono

ridosso del versante meridionale di Castel Capuano, residenza abituale del duca, venne trasformata in un ricco complesso monumentale, che era destinato a esaltare la figura di Alfonso, principe architetto e *defensor fidei*. Nelle immediate adiacenze del castello sorse la villa della Duchesca, residenza dei duchi di Calabria, per la cui costruzione fu sfrattata una comunità monastica femminile, quella agostiniana della Maddalena, che venne costretta a trasferirsi nella vicina chiesa di Santa Caterina a Formiello. Le ragioni di questo *sfratto* sono da ricercare nella volontà di Alfonso di far traslare in una erigenda cappella – dedicata emblematicamente a Santa Maria dei Martiri – nel comprensorio della Duchesca le reliquie dei cristiani morti durante l'assedio e l'occupazione ottomana di Otranto nel 1480, per la cui riconquista il ruolo di Alfonso fu determinante. Cfr. Belli, *Le reliquie dei martiri d'Otranto*.

¹⁷ Cfr. Boucheron, *Non domus ista sed urbs; I grandi cantieri del rinnovamento urbano*; Folini, *Il principe architetto; Il principe architetto* in particolare Corrao, *Progettare lo stato, costruire la politica*. L'esempio di chiaro è la cosiddetta addizione erculea a Ferrara, per cui si rimanda a Folini, *Un importante ampliamento urbano*.

¹⁸ Paolucci, *La città rinascimentale*, p. 77.

¹⁹ Delle Donne/Cappelli, *Nel Regno delle lettere*, pp. 167-170.

²⁰ Lenzo, *The Four Engravings*.

alcuna informazione che non sia stata data anche nel testo. Anzi, il grado di dettaglio è tale che, per fare un solo esempio, è riprodotto il paramento isodomo di riuso del registro inferiore del campanile della cattedrale, che Leone descrive con accuratezza quando tratta dell'*insula episcopalis*²¹. Tuttavia le tavole non si possono ridurre solo a elemento di pregio inserito per rendere il *De Nola* una pubblicazione d'avanguardia ed elegante, né tantomeno alla semplice trasposizione in immagine di parti del testo leonino.

La funzione di *Figura praesentis urbis Nolae* è di supporto per la comprensione del procedimento geometrico con cui Leone aveva definito il rapporto esistente tra la città contemporanea e la *Nola vetus*, sforzandosi di argomentarne la contrazione urbana ma ribadendone sempre la continuità insediativa. Le altre tavole, invece, non sono specifiche sezioni del *De Nola* in immagine. Benché premesse a quelle parti nelle quali Leone affronta più da vicino quanto sia raffigurato in ciascuna incisione, si configurano come la sintesi dei dati corografici, topografici, antiquari e storici in modo da favorire una visione sinottica del tema centrale dell'opera e costituire una sorta di narrazione parallela.

Se molti elementi testuali sfuggono nella raffigurazione iconografica e se di molti altri l'autore fornisce tutto ciò che è necessario per una loro ricostruzione virtuale, vi è un parametro che compare in ogni incisione e costituisce il fulcro del discorso di Leone.

In *Ager Nolanus*, la città orsiniana di fine secolo è delineata nei suoi tratti essenziali attraverso il perimetro murario e la rappresentazione iconografica della cattedrale, in una sorta di resa figurativa della pietrificazione dell'identità civica, agglutinata intorno ai suoi elementi caratterizzanti²². La sua collocazione al centro della tavola è funzionale ad amplificare le connessioni con il territorio circostante, a maggior ragione se in questa incisione la rappresentazione corografica del territorio²³ condivide il medesimo spazio figurativo con gli esiti dell'applicazione del metodo antiquario di Leone²⁴. Un solo esempio. Alle falde meridionali del Vesuvio sono raffigurati i centri fortificati di *Herculaneum op.* e di *Stabiae/Turris Annunciatae*, mentre a oriente del cono vulcanico, sulla riva destra del Sarno, trova posto il centro fortificato di *Pompeii op./Scaphati*. Non si tratta, come potrebbe sembrare a prima vista, dell'indicazione di città della classicità scomparse, ma della loro identificazione

²¹ Leone, *Nola*, p. 332.

²² Sul tema cfr. *Il paesaggio pietrificato*.

²³ Leone, *Nola*, pp. 128-197.

²⁴ de Divitiis/Lenzo, *Leone's Antiquarian Method*.

con centri demici esistenti al tempo dell'autore, per le quali nel testo lo stesso Leone ha fornito le argomentazioni e che nella tavola ha voluto registrare con i nomi antico e contemporaneo, a eccezione del binomio Ercolano/Torre del Greco. Nel descrivere i confini orientali del territorio nolano Leone osserva che:

At vero, quod inter hos terminos cadit Octavianum oppidum, cuius nunc etiam possessiones extenduntur usque eo quo dexter cornus Vesuvii declinat ac ubi sunt agrorum confinia Pompeiorum, qui hodie Sanctus Petrus Scaphatae nuncupatur, iccirco eodem usque promotos Nolanos agros fuisse par est²⁵.

Solo apparentemente il testo si discosta dalla realtà. Anzi la versione iconografica riproduce perfettamente quella che era la percezione comune. Infatti, in *Ager Nolanus* Scafati – presso il ponte sul Sarno che consentiva il passaggio dalla Terra di Lavoro alla via delle Calabrie – è rappresentata come un unico centro fortificato, sebbene in età aragonese le località fossero due: San Pietro e Scafati (entrambe fortificate); la prima arroccata intorno a un'ansa del fiume e la seconda intorno al ponte, ma tanto vicine che per l'ambasciatore milanese Antonio da Trezzo negli anni sessanta erano «uno castello del conte de Sarno chiamato Sanctopetro, che è uno passo sopra 'l fiume de Sarno»²⁶.

La stessa prospettiva è anche in *Nola vetus*, dove Leone propone la sua personale ricostruzione dell'assetto della città romana sulla base di alcune evidenze materiali verificabili a Nola e nelle aree circostanti. Non vorrei insistere qui sulle divergenze tra la sua ricostruzione (spesso anche forzata) e i dati degli scavi archeologici, né vorrei tantomeno indagare quali possano essere state le sue fonti iconografiche²⁷. Invece, richiamo l'attenzione su come l'inserimento del profilo della città orsiniana non abbia come obiettivo la fornitura di una cornice dove poter collocare le identificazioni e le ricostruzioni standardizzate di Leone, o la predisposizione di un parametro per il confronto tra le due esperienze urbane.

Il raccordo tra le due narrazioni figurative è perseguito mediante la trasposizione nella *Nola praesens* – secondo una nomenclatura contemporanea e in forme stereo-

²⁵ «In vero, però, poiché all'interno di questi confini viene a trovarsi Ottaviano, il cui territorio oggi si estende fino a dove il versante orientale del Vesuvio declina e fino a dove sono i confini del territorio di Pompei – che oggi è chiamato San Pietro di Scafati –, è naturale che l'agro nolano giungesse fin là». Leone, *Nola*, p. 190. Il corsivo è mio.

²⁶ DS IV, pp. 195-196. Cfr. Franco, *Il "Sarno" e i suoi borghi*, pp. 357-359.

²⁷ Sul tema Miletti, *Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work*.

tipate – di elementi architettonici antichi, che sarebbero stati rifunzionalizzati nel corso del Medioevo (è la lettura proposta da Leone), pur mantenendo la dimensione caratterizzante di luogo sacro. Nel margine inferiore della *Nola praesens*, ad esempio, è disegnata la piccola chiesa di Santa Vittoria, descritta da Leone come sottoposta al piano di calpestio, che ritorna sotto forma di *templum Victoriae* nella *Nola Vetus*, mentre l'esistenza del tempio antico è postulata solo attraverso l'assunzione della permanenza nel tempo del toponimo *vittoria*:

Templum quinetiam Victoriae erectum fuisse Nolae illud sacellum, quam hodie sanctam Victoriam vocant²⁸.

Nella *Nola vetus* è raffigurata anche la *turris rotunda*, l'unico elemento della Nola contemporanea che ritorna anche nell'incisione della *Nola praesens*. È stato giustamente notato come la torre abbia una posizione preminente nel centro geometrico dell'antica città circolare, lasciando intuire (forse in maniera un po' eccessiva) che, ancora una volta in linea con il dettato albertiano, questo potesse essere stato il luogo centrale e sopraelevato scelto da Leone per i necessari rilievi²⁹. La funzione di raccordo del primo capitolo del secondo libro, in cui Leone tematizza la continuità insediativa nello stesso spazio fisico, con quanto argomentato nel primo libro rende ancor più esplicita la sua volontà di ribadire la connessione tra passato e presente. A questo scopo, ricorda in maniera rapida tutti gli edifici e le reliquie antiche di cui ha già trattato nel capitolo ottavo del primo libro e inserisce proprio il riferimento alla *turris rotunda* che «inter duo amphitheatra prope procurrit»³⁰. In *De Nola* I.7 i due anfiteatri sono presentati come le emergenze architettoniche fondamentali per determinare il diametro della città antica e per procedere alla sua ricostruzione con un metodo geometrico³¹. La rappresentazione verbale e iconica di una delle torri della città contemporanea sul diametro che congiunge i due anfiteatri va esattamente in questa direzione. La stessa costruzione geometrica della città romana, sostenu-

²⁸ «Il tempio che fu eretto alla Vittoria è quel sacello che oggi chiamano santa Vittoria». Leone, *Nola*, pp. 176, 230. In fin dei conti, come chiosa Miletta, è inutile sorridere del *metodo* archeologico di Leone, che rivela almeno il suo tentativo di avvicinarsi al passato romano della città con presunto rigore logico-geometrico. Cfr. Miletta, *Nola città augustea*. Lo stesso discorso proposto per la chiesa di Santa Vittoria vale anche per la chiesa del Salvatore, resa nella *Nola vetus* come *templum Servatoris*, dedicato a Giove. Leone, *Nola*, pp. 178, 230, 256.

²⁹ Lenzo, *The Four Engravings*, p. 69.

³⁰ Leone, *Nola*, p. 256.

³¹ Leone, *Nola*, pp. 164-167.

ta da poche ma importanti evidenze materiali, implicava una sovrapposizione con quella contemporanea.

Leone correda la *Nola vetus* di molte didascalie, non solo per ogni edificio antico rappresentato tridimensionalmente che egli avrebbe individuato: infatti, compaiono anche le indicazioni di dove vennero condotti gli scavi di spoliazione e furono recuperati materiali antichi. Nell'angolo inferiore destro è poi annotato il luogo dove si sarebbe svolto il noto episodio militare durante la seconda guerra punica tra romani e nolani – da un lato – e Annibale e i cartaginesi – dall'altro –, che secondo la narrazione delle fonti classiche (Livio, Plutarco, Silio Italico su tutte) abbondanti nel *De Nola* avrebbe dimostrato per la prima volta la vulnerabilità del generale cartaginese. In linea con quanto tematizza Reinhart Koselleck, ad esempio, in *Futuro passato*, mi sembra che Ambrogio Leone abbia chiuso una storia nell'immagine, al punto che nell'Europa premoderna lo «spazio dell'esperienza storica trae la sua vitalità dalla profondità di un'unità generazionale» e «il presente e il passato sono abbracciati in un orizzonte storico comune»³².

1.3. *La Nola praesens*

L'incisione della *Nola praesens* è l'interlocutrice di tutti coloro che si sono occupati, a vario titolo, di questioni relative all'urbanistica e all'architettura di Nola tardomedievale³³. Nella tavola è raffigurato – con buon margine di accuratezza e in relazione biunivoca – tutto quello che Leone registra nei passaggi descrittivi del libro secondo. Gli edifici sono dati tridimensionalmente mentre la struttura urbana è resa attraverso l'impianto bidimensionale parziale e semplificato del sistema viario.

La forma è pressappoco ellittica con quattro porte: a meridione, adiacente all'*arx*, la Vicanzio; a occidente, prospiciente il palazzo Orsini, la Portello, sorta in sostituzione di un precedente varco in prossimità della torre *Rotunda*, che assunse il nome

³² Koselleck, *Futuro passato*, pp. 11-87. La citazione è a p. 12. Su questi temi si veda dello stesso storico anche *Storia. La formazione del concetto moderno*. Koselleck, esponente di primissimo piano della novecentesca scuola tedesca per la *Begriffsgeschichte*, riteneva che il grande mutamento dei concetti sociali e politici venne provocato dall'accelerazione del tempo storico, sollecitato dal progressivo dispiegarsi della tecnica in ogni settore della vita umana, e dalla concomitante *denaturalizzazione* delle tradizionali concezioni della storia, che hanno prodotto un restringimento dello *spazio d'esperienza* e una dilatazione dell'*orizzonte d'attesa*, rendendo inadeguato l'orizzonte concettuale premoderno per comprendere il nuovo presente ormai sempre più complesso e veloce. Cfr. Delle Donne, "Nel vortice infinito delle storicizzazioni".

³³ Per questo paragrafo si veda quanto scrivono Lenzo, *The Four Engravings* e Di Cerbo, *La Nola degli Orsini*.

di porta *Clausa*; a settentrione, la Samuele; e a oriente, la Cortefellana. Il perimetro murario è costituito da una doppia cinta concentrica con una fascia più interna caratterizzata da torri merlate cave a pianta quadrangolare e aperte verso la città, e negli angoli di nord-ovest e di sud-ovest da ingombri a sezione circolare (la torre *Rotunda*) o poligonale (la torre *Cinqueponte*). Oltre questo primo circuito era stato ricavato un fossato con scarpa – rivestita in muratura e caratterizzata da semitorri a sperone – a presidio del fossato e a protezione della lizza (definita da Leone *pomerium*). Infine, antistante al fosso si sviluppava un terrapieno che circondava l'intera città. Sul lato occidentale, esterno al *Portello*, sono raffigurati alcuni alberi e una fontana: si tratta del foro boario, cioè il luogo destinato alla compravendita all'ingrosso di bestiame che Orso rese più funzionale all'attività mercantile con la piantagione di tigli. La quadripartizione in *regiones* dell'impianto urbano proposta da Leone (in relazione, anche onomastica, con le porte urbane: *regio Portellana*; *regio Samuelitana*; *regio Cortefellana*; *regio Vicantiana*) ha, di certo, riscontri documentari per la fase di vita tardomedievale della città³⁴, ma è anche (e, forse, soprattutto) funzionale alla rappresentazione dell'inquadramento socio-topografico della preminenza nolana.

I pochi tratti di *viae silice stratae* di età romana fino a oggi individuate, che a quanto pare seguivano lo schema dei moduli insulari di 70 × 70 m, sembrano essere solo parzialmente conciliabili con il tracciato tardo-medievale, al punto da suggerire una diversa organizzazione degli spazi nelle due epoche³⁵. La descrizione di Leone della rete viaria si condensa intorno a poche strade, presentate metaforicamente come fiumi che traggono origine dall'Oceano – cioè dal pomerio interno – e dai quali derivano una moltitudine di rivoli che definiscono i vari isolati e vicinati. Inoltre, egli riconosce la centralità della Vicanziana e della Cortefellana, che a suo dire costituivano gli assi principali e si intersecavano nei pressi della piazza pubblica³⁶. In particolare, non manca di sottolineare che sulla Vicanziana si registravano i più importanti episodi di architettura residenziale privata signorile e che il seggio cittadino, al crocevia di questi due assi e davanti al quale si apriva uno slargo³⁷, aveva l'accesso proprio dai lati meridionale e orientale. Lo stesso umanista associa poi

³⁴ Leone, *Nola*, p. 324. Ad esempio, Il 12 gennaio 1437 Menchella Bagnaria vende, con il consenso del collegio dell'Annunziata, a Bilicchino Marotta due *domus* poste nel convicinio del Vicanzio, redditizie allo stesso collegio. Cfr. ASDNo. *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. *sub data*.

³⁵ Ruffo, *Pompei, Nola, Nuceria*. Cfr. anche Sommella, *Città e territorio nella Campania antica*, pp. 188-189 e Ebanista, *Nola e Cimitile*, pp. 314-317. Di diversa opinione è invece Cesarano, *Nuovi dati sull'insediamento nel territorio Nolano*, p. 17.

³⁶ Leone, *Nola*, p. 314.

³⁷ Leone, *Nola*, p. 504.

alla presenza del palazzo comitale nel quadrante nord-ovest l'apertura di una nuova porta nei pressi della residenza orsiniana e il conseguente sviluppo monumentale del Portello verso est, in direzione del duomo e fino al collegio dell'Annunziata. Infine, all'interno degli isolati emergono in alzato gli edifici più significativi della città: la fortezza (*arx*); l'*insula episcopalis* con cattedrale e palazzo vescovile; le chiese, i monasteri e i conventi; la dogana; il seggio; e il palazzo degli Orsini.

Nella tavola occupa in un certo senso una posizione preminente, sul versante meridionale di Nola, la cittadella fortificata, i cui resti vennero abbattuti per volontà dell'amministrazione comunale nel 1886, insieme a quanto sopravviveva della *turris rotunda*³⁸. Del resto, la rilevanza della fortezza è ribadita a chiare lettere anche nel *De Nola*, dove il capitolo dedicato alla struttura si chiude con l'asserzione che «liquet urbis praesentis principem partem atque caput hoc in loco esse»³⁹. Se si può discutere in merito alla proposta di Cristiana Di Cerbo sulla cronologia dell'*arx* – sostenuta, a mio modo di vedere, su una debole lettura delle fonti angioine⁴⁰ –, non si può che concordare con quanto la studiosa scrive in merito alla centralità della fortezza nella sintassi del potere degli Orsini, che le riservarono costanti attenzioni lungo il XIV e il XV secolo.

Accanto al giardino del palazzo comitale, un secondo elemento bidimensionale dell'incisione sono le sei piazze citate nel testo, figurate con linee sottili che definiscono uno spazio chiuso e, in due casi, corredate con il lemma *area*, usato da Leone per indicare genericamente gli slarghi [Fig. III.6]: 1) sul lato occidentale della reggia, in corrispondenza della porta urbica; 2) e 3) sui versanti settentrionale e meridionale del Portello, di fronte alla stessa residenza Orsini e alla chiesa di San Francesco; 4) l'ampio spazio compreso tra la Vicanziana, il Portello, la Cortefellana e una strada senza nome; 5) un piccolo slargo davanti la cattedrale sul lato orientale della Vicanziana; infine, 6) l'area adiacente al lato meridionale della chiesa dei Santi Apostoli.

1.4. *Nola nelle Carte Rocca*

All'inizio degli anni ottanta del XVI secolo (1583-1584), l'agostiniano Angelo Rocca accompagnò il priore generale Spirito Anguissola da Vicenza in un lungo,

³⁸ Carillo, *La distruzione della torre medioevale di Nola*.

³⁹ «[Da quanto detto or ora] è chiaro che la zona principale e il vertice della Nola contemporanea siano da collocare in questo luogo». Leone, *Nola*, p. 308.

⁴⁰ Di Cerbo, *La Nola degli Orsini*, pp. 13-14. L'uso decontestualizzato della ricostruzione del registro della cancelleria (RCA XXXII) quale unica fonte per determinare una cronologia di massima per l'edificazione della fortezza non le consente di rilevare le aporie interne alla stessa ricostruzione, che – a una verifica dei dati – mostra tutte le sue contraddizioni.

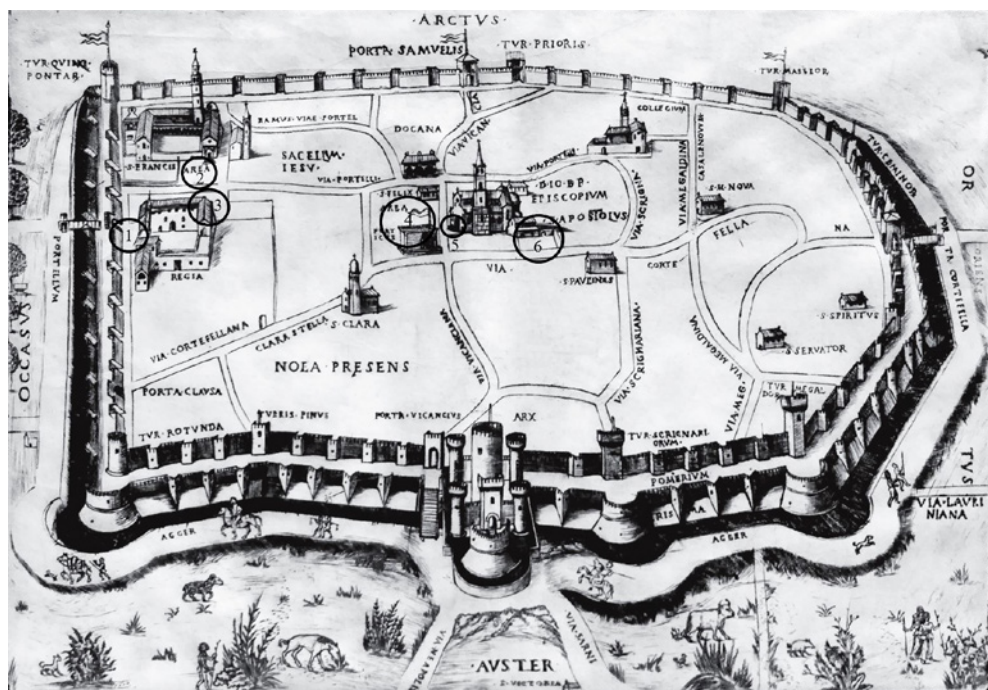


Fig. III.6. Rielaborazione della *Nola praesens* con indicazione delle piazze (elaborazioni grafiche di L. Tufano).

denso e articolato viaggio nei Regni di Sicilia *citra* e *ultra* per ispezionare i conventi dell'Ordine eremitano. Nell'occasione il celebre frate diede avvio a un progetto editoriale – probabilmente maturato a Venezia e rimasto in gran parte inedito fino a oggi – con un'ampia acquisizione diretta o indiretta di materiale storico-topografico dei centri urbani dell'Italia meridionale continentale e insulare⁴¹. Per la descrizione adespota di Nola, città che l'agostiniano non visitò, in linea con le indicazioni dello stesso Rocca, l'anonimo estensore usò come fonte primaria l'opera di Leone, che integrò talvolta con osservazioni e considerazioni a carattere personale⁴².

Dopo aver ripercorso e sintetizzato le vicende sulla città romana e sulle emergenze architettoniche antiche ancora visibili a suo tempo, l'estensore si ricongiunge

⁴¹ Sul progetto, sul viaggio e sul modo di agire di Rocca rinvio a *Immagini di città* e a Dotto, *Disegni di città*. Su Rocca cfr. almeno la voce biografica di Nanni, da cui è possibile recuperare una bibliografia più ampia.

⁴² A tal proposito si veda il Questionario, con le indicazioni sia sul contenuto dei testi sia sull'esecuzione dei disegni, predisposto da Rocca e inviato ai suoi collaboratori in *Immagini di città*, pp. 12, 22.

all'argomentare di Leone e passa in rassegna Nola cinquecentesca, iniziando dall'assetto infrastrutturale delle vie per poi continuare con la piazza e con i principali edifici cittadini:

Il sito veramente di Nola quantumque paia grande, puro non sonno più de mille fuochi ad causa che dentro vi sonno giardini, palazzi commodi et conventi grandissimi et altri edifitii segnalati vi sonno belle strade insilicate di bella drittura et exito per ogni banda con bella piazza, copiosa de frutti ed altre occorrenze al vitto humano, di belle botteghe di artefici et di aromatarii et altri commodi. Vi è anche un bellissimo seggio, nel quale sta uno epitaffio qual narra la rovina che questa città patì dall'acque che scaturirno dal monte Cicala⁴³.

L'anonimo estensore, che sembra essere legato all'ambiente agostiniano per lo spazio riservato alla descrizione del piccolo convento eremitano di San Paolino, prende le mosse dalla cattedrale.

In questa città, sincome Ambrosio narra, nel mezzo di essa era un tempio dedicato ad Giove, nel quale diceva *templum Iovis*. Poi in processo di tempo dal glorioso san Felice martire et san Paulino, vescovo Nolano, fu distrutto questo profano tempio et ivi furno hedificate due chiese et quasi ad muro alla chiesa di Santo Apostolo antiquissimo vescovado. Laonde Raimondo Ursino, zeloso della Santa Chiesa, disfacendo queste chiese incominciò una chiesa grandissima et di bella proportione, finita veramente fu da Urso, vescovo di Nola Giovanni Antonio Tarentino, il quale restaurò il palazzo vescovale⁴⁴.

L'identificazione della struttura con la cattedrale prende ulteriore corpo nelle pagine successive con i riferimenti al crollo che distrusse il duomo il 26 dicembre del 1582 o del 1583, alla cripta di san Felice e al noto miracolo della manna⁴⁵. In queste poche battute è chiaro come l'estensore recepisca e riproponga le deduzioni di Leone sulla collocazione del tempio di Giove e sulla concordanza tra la nota descrizione di san Paolino delle basiliche paleocristiane di Cimitile e le evidenze architettoniche superstiti, benché – come è stato ampiamente dimostrato – questa

⁴³ AGA, *Carte Rocca*, 38 (NOLA), c. 4^v. Le carte del fascicolo sono scompagnate e l'indicazione archivistica riproduce l'attuale segnatura.

⁴⁴ AGA, *Carte Rocca*, 38 (NOLA), c. 4^v.

⁴⁵ Nella descrizione è riportato il 1582. Ebanista (*Tra Nola e Cimitile*, p. 38), che ricostruisce le vicende relative al crollo, propende per il 1583.

concordanza costituisca una forzatura interpretativa dell'umanista nolano⁴⁶. È difficile stabilire quanto l'ipotesi di Leone circa la presenza fin dall'inizio in città della cattedrale – a suo modo di vedere, sorta sui resti del tempio di Giove – sia una sua idea o piuttosto risenta, più probabilmente, di discussioni che si facevano sul tema nelle *élites* culturali nolane. Gli effetti di questa ricostruzione sul lungo periodo sono, invece, molto noti. Infatti, la posizione di Leone è all'origine di una serrata *querelle* transgenerazionale tra XVII e XVIII secolo, con epigoni importanti anche nei secoli successivi, sulla presunta traslazione bassomedievale della sede cattedrale dal santuario suburbano di Cimitile a Nola⁴⁷.

La rassegna degli edifici sacri continua con il collegio dei gesuiti, l'antica residenza comitale che era stata donata alla Compagnia da Maria Sanseverino, vedova di Enrico Orsini. I particolari architettonici che l'autore non vuole affatto tralasciare sono la monumentalità della facciata, costruita «di pietre gentili di già valore» (blocchi di riuso provenienti dallo scavo del teatro), e – per analogia – anche quella della nuova chiesa del Gesù, costruita con lo stesso materiale⁴⁸. Se per il convento di San Francesco e per il collegio dell'Annunziata i cenni sono rapidi e senza alcun indugio sugli aspetti decorativi, diversa è la tensione per il convento osservante di Sant'Angelo in Palco

Da un miglio distante in circha da essa [*scil.* Nola] nella falda seu gremio del bellissimo, delettevole et abundant colle di Gicala è situato un bellissimo et ornato convento di zoccoli, Santo Angelo, detto il qual luogho per sua bellezza, eminenza et chiara prospettiva che porge alli occhi humani da huomini illustri, plebei è frequentemente visitato. Stando, dunque, questo alla falda di questo fertile, verdeggiant et ameno colle, che per sua eminenza se scuopre tutta Terra di Lavoro, [†††] di marina, monti et altri paesi lontani. Salendo, dunque, per un boschetto di verdura bellissima si salle per una gradiata di molti gradi et si arriva avanti alla chiesa in uno spatioso et vago atrio, tal che sopra la porta del convento et chiesa vi corre una ala coverta di belle figure spirituali. Poi, nel intrare in detto luogho si vede un claustro tutto sustentato da colonne di fino marmo et alcune di mesero. Questo

⁴⁶ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, p. 199; Ebanista, *Tra Nola e Cimitile*, p. 76. Sulla sovrainterpretazione di Leone si veda Luongo *Remondini e l'agiografia nolana*. Sul complesso paleocristiano cimitilese e alle relazioni con Nola i riferimenti bibliografici sono almeno ai lavori di Ebanista, *Et manet e Il ruolo del santuario*.

⁴⁷ Sulla *querelle* cfr. Ebanista, *Tra Nola e Cimitile*. Aggiunge poco Di Cerbo, *La cattedrale di Nola*.

⁴⁸ Jappelli, *La Chiesa del Gesù di Nola*.

sopradetto è tutto pittato da belle figure di miracoli di san Francesco et altre cose spirituali, tal che invaghisce l'occhio humano ad mirarlo. Il refettorio similmente è tutto pittato in belle figure. Poi, di sopra vi sonno belli dormitorii con stanze atte ad alloggiare qualsivoglia prencipe o prelato con una loggia di grandissima prospettiva di paesi intorno. Vi è ancho un boschetto murato intorno con uno giardino di belle agrume con belle strade, nelle quali passeggiando si vede un colle di bellissimi arbusti insieme con il castello Gicala alla banda superiore et al incontro pocho distante [un] convento di cappuccini et altre ville intorno. Nella chiesa vi sono devotissime cappelle et sopra tutto doi statue una della Natività e l'altra de Soccorso di grandissima devotione, opra meravigliosa fatta da mastro Giovanni di Nola, una croce nella sacristia de molta importanza, valore e manifattura. Nel'intrare la porta di detta chiesa in uno marmo in terra sta scolpito nella sua sepoltura il conte di Nola, Raimondo Ursino⁴⁹.

Le immagini tardomedievali e cinquecentesche della città restituiscono un'istantanea di Nola, di certo, edulcorata, dove nella narrazione encomiastica si leggono però con chiarezza gli interventi della dinastia feudale, che plasmò lo spazio urbano, connotandolo come un centro orsiniano.

2. *Fondazioni e devozioni*

Nella prospettiva di uno studio sulla signoria orsiniana di Nola, non si dice nulla di eccezionale se si osserva che, sul lungo periodo, la dinastia comitale intervenne in maniera più o meno continuativa sulle principali fabbriche religiose cittadine, favorendone ristrutturazione e ampliamento o patrocinandone di nuove [Fig. III.7]. In questo paragrafo mi concentro su alcuni aspetti dei principali luoghi sacri della città, riservando un paragrafo dedicato (il successivo) al collegio dell'Annunziata, educandato femminile di fondazione orsiniana tardo-trecentesca, per il quale si conserva ancora oggi l'archivio.

Per lungo tempo, come ho rapidamente accennato sopra, la cattedrale di Nola è stata al centro di una serrata *querelle* in merito alla sua ubicazione e alla sua *presunta* traslazione tardo-trecentesca dal complesso martirale feliciano di Cimitile in città. Nel *De Nola*, forzando l'interpretazione di alcuni passi di san Paolino sul complesso basilicale cimitilese, Leone sosteneva che l'antica cattedrale venne costruita in

⁴⁹ AGA, *Carte Rocca*, 38 (NOLA), cc. 5^r, 10^v.

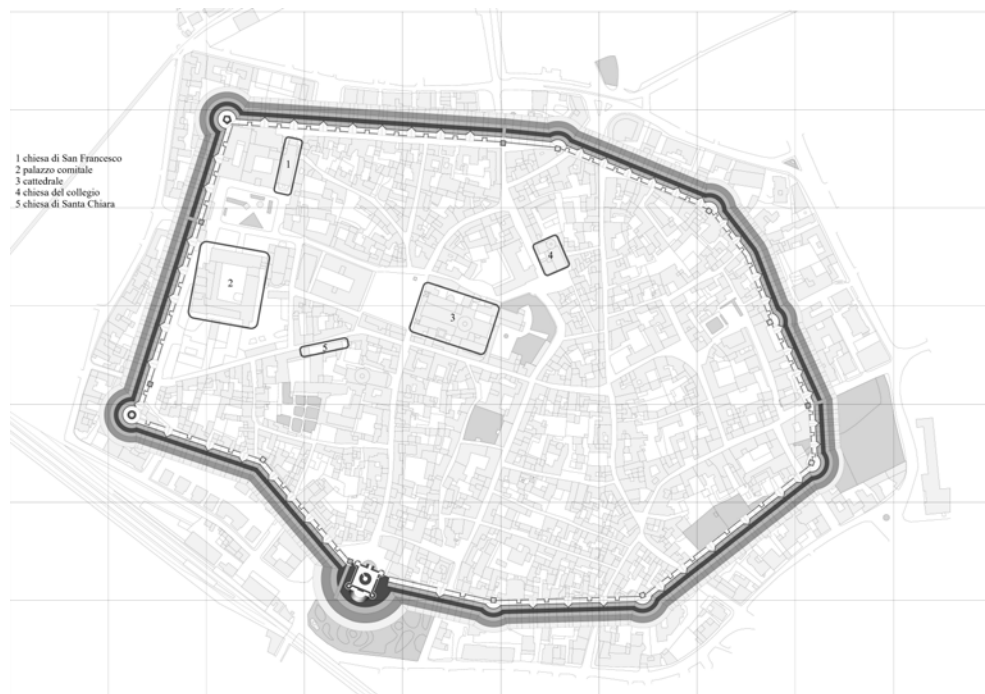


Fig. III.7. Ricostruzione planimetrica dei principali edifici nolani (elaborazioni grafiche di L. Tufano).

città sui resti del tempio di Giove, nel luogo che poi sarebbe stato occupato dalla fabbrica cattedralizia medievale⁵⁰. Nel 1643 Jean Bolland ipotizzò, invece, che la cattedrale sorse dapprima a Nola per essere, poi, traslata a Cimitile e, infine, far di nuovo ritorno in città⁵¹. All'interno di un'aspra polemica con la Curia di Nola, Carlo Guadagni, preposito di Cimitile, fu sostenitore infine dell'identificazione della primitiva cattedrale con la basilica suburbana, al punto che questa struttura mantenne tale funzione sino al tardo-medioevo, quando il vescovo Francesco Scaccano volle far costruire un nuovo duomo nel centro della città⁵². Oggi, la critica contemporanea è in linea di massima concorde a ipotizzare, con buona probabilità e in attesa di scavi

⁵⁰ Leone, *Nola*, p. 256. La tesi di Leone venne ripresa da Ughelli (*Italia sacra*, VI, p. 281). Sulle forzature di Leone per far coincidere le strutture architettoniche a vista nella Nola di fine Quattrocento con la descrizione paolina delle basiliche cimitilesi rinvio al già citato lavoro di Luongo (*Remondini e l'agiografia nolana*, pp. 85-86).

⁵¹ *Acta Sanctorum Januarii*, I, pp. 940-941.

⁵² Guadagni, *Nola sacra*, pp. 8-12, 105, 202. Sulle medesime posizioni anche Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 161-162.

archeologici sistematici nell'area dell'*insula episcopalis* a conferma, che in origine la cattedrale fosse localizzata a Nola, pur ammettendo la possibilità – in accordo con quanto ha proposto Bolland – di una traslazione della sede cattedralizia nella *basilica nova* cimitilese di san Paolino in età tardo-antica, per poi ritornarvi nella fase alto-medievale di vita della città⁵³.

Ripercorrendo rapidamente alcuni degli interventi orsiniani in cattedrale, un documento del 1387 è stato in genere utilizzato per inferirne una fase di riassetto della struttura nell'ultimo venticinquennio del XIV secolo. Si tratta di un mandato con cui Nicola ordinava ai suoi ufficiali nolani di versare le decime annuali con una specifica cadenza temporale a seconda della tipologia del prodotto tassato, destinate per una metà ai canonici e per l'altra – in parti uguali – alla ristrutturazione della cattedrale e al sostentamento dei poveri della città⁵⁴. Come osserva Cristiana Di Cerbo, l'interesse del conte per la fabbrica non è affatto circoscrivibile solo all'ultima fase di vita: l'autorizzazione concessagli nel 1363 da Urbano V per «construi et edificare facere unum chorum et altarem in capite Ecclesie Nolane» induce a retrodatare al pieno Trecento quantomeno una sua manifestazione di interesse per la chiesa⁵⁵. Il passaggio di Leone nel quale rivendica, con malcelato orgoglio, il ruolo che ebbe lo zio paterno nella ricostruzione del duomo a seguito, plausibilmente, del terremoto del 1456 mostra, in controluce, come i conti si attivarono con rapidità per restaurare anche la cattedrale, nonostante lo stato di guerra e il clima di incertezza che avevano caratterizzato gli ultimi anni di Raimondo e la transizione alla signoria di Orso⁵⁶.

Un ciborio a forma di trittico nella cripta è tra le poche testimonianze superstiti della committenza Orsini in cattedrale e nell'*insula episcopalis* [Fig. III.8]. Nel pannello centrale del ciborio sono collocati – immaginati in un interno con il soffitto a cassettoni – gli angeli adoranti rivolti verso il Tabernacolo, e l'arcangelo Gabriele e Maria nei due oculi laterali. Nelle nicchie laterali, sotto mezze cupolette squamate, sono raffigurati san Michele Arcangelo e san Giacomo. Al centro del fregio nel basamento vi era lo scudo inquartato di Gentile Orsini e di Caterina d'Aragona, mentre agli estremi sono ancora visibili un orso e un compasso, emblemi araldici della famiglia.

⁵³ Ebanista, *Tra Nola e Cimitile*. Nulla aggiunge Di Cerbo, *La cattedrale di Nola*.

⁵⁴ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 3.

⁵⁵ Di Cerbo, *La cattedrale di Nola*, pp. 334-335.

⁵⁶ Leone, *Nola*, p. 330. Sul terremoto del 1456 e sui danni nel Nolano cfr. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, I, p. 81; II, pp. 119-120.



Fig. III.8. Nola, cattedrale, cripta di San Felice, ciborio Orsini-Sanseverino (foto Pedicini).

La cripta, rinnovata più volte in età moderna, risparmiata dall'incendio che distrusse la cattedrale nel 1861 ma, ciononostante, stravolta ancora nella fase di ricostruzione dell'edificio⁵⁷, era teatro del cosiddetto miracolo della manna di san Felice protovescovo⁵⁸. Pur nella confusione generata sia dalla moltiplicazione di tanti san Felice per l'infinita serie di omonimie che aveva reso intricato il dossier medioevale agiografico del santo sia dalla sovrapposizione del complesso cimitilese con quello

⁵⁷ Sulla cattedrale ottocentesca e sull'incendio cfr. Angelillo, *La cattedrale di Nola*; Carillo, *La città attorno alla cattedrale*; Carillo, *La ricostruzione del duomo di Nola*; Carillo/Campone, *Il duomo di Nola*.

⁵⁸ Sull'assetto della cripta e sul miracolo da ultimi cfr. De Risi, *Il miracolo della manna* e, soprattutto, Ebanista, *Tra Nola e Marsiglia*.

cattedralizio bassomedievale, Ambrogio Leone testimonia il miracolo nel succorpo, dove – secondo la sua ricostruzione – era sepolto il san Felice presbitero, celebrato da san Paolino. Allo stesso tempo, pur ammettendo di ignorare il luogo di sepoltura dell'omonimo protovescovo e martire, l'umanista nolano argomenta per congettura che dovesse trovarsi in quel luogo anche il presule poiché «vulgo nempe et dicitur et creditur Felix martyr illic esse»⁵⁹, riproducendo, di fatto, quella che era l'opinione comune. Quanto detto si pone poi in un denso dibattito sulla reale esistenza del Felice protovescovo e sulla sua cronologia, che non intendo affatto affrontare⁶⁰; piuttosto, vorrei osservare che i canonici della cattedrale nel 1551 riferirono al vescovo Antonio Scarampo, in occasione della sua visita pastorale in diocesi, che la cripta – ora in *ius patronatus* dell'*universitas* nolana, dove si perpetuava il miracolo – in passato era di patronato dei conti in carica.

Non occorre insistere sulla rilevanza simbolica, sociale e politica di questo patronato, in grado di esplicitare la *pervasività* di un signore che si assumeva l'onere di gestire (e di controllare) uno spazio d'identità, nel quale si rendeva visibile il favore divino verso la comunità, agglutinata intorno al suo santo protettore. Assume una nuova coloritura, dunque, il ricordo leonino di come Gentile Orsini avesse rivestito con tavole di quercia le colonne, le pareti, il pavimento e le volte della cripta e di come avesse adornato l'intera parete soprastante l'altare con un raffinato *signum marmoreum*, che è da intendersi (con ogni probabilità) proprio con il ciborio⁶¹. Toni, del resto, non dissimili da quanto si verificava anche per altre importanti famiglie aristocratiche e feudali dell'Italia meridionale. È sufficiente richiamare l'esempio dei Carafa che nell'ultimo quarto del Quattrocento occuparono programmaticamente il cosiddetto cappellone del Crocifisso in San Domenico a Napoli, dove era custodito il crocifisso che secondo la tradizione aveva dialogato sulla natura dell'Eucaristia con

⁵⁹ Leone, *Nola*, p. 370.

⁶⁰ Riassumono bene i termini della questione su san Felice protovescovo Manfredonia, *San Felice martire, vescovo di Nola*, pp. 4-14 ed Ebanista, *Tra Nola e Marsiglia*, pp. 172-174. In larga parte, la critica ritiene la figura di san Felice vescovo uno sdoppiamento dell'omonimo presbitero celebrato nei versi e negli scritti di Paolino di Nola, che non fa alcun riferimento al protovescovo né ricorda l'esistenza di martiri nolani, oltre al Felice presbitero, definito «sine sanguine martyr». Cfr. Ebanista, *Il culto ianuario a Nola*, pp. 282-283. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Scarampo, v. 1, a. 1551, c. 10^v. In quella occasione il vescovo ricevette dagli stessi canonici una antica pergamena, dove era vergata la *Passione di san Felice vescovo*, che Scarampo volle far riprodurre anche nel *liber visitationis*. Nell'introduzione all'edizione critica della *Passione*, Edoardo D'Angelo (*La «Passio S. Felicis Martyris Nolensis»*, p. 21) ipotizza che, all'interno dello *stemma codicum* della recensione nolana, quel testo possa essere l'antigrafo dei due testimoni nolani della *Passione*.

⁶¹ Leone, *Nola*, p. 394.

san Tommaso d'Aquino durante il suo soggiorno napoletano, avviando una sorta di venerazione preferenziale verso il *doctor angelicus*⁶². O, ancora, furono protagonisti, in chiave devozionale e politica, della traslazione delle reliquie di san Gennaro dal monastero di Montevergine nella cattedrale di Napoli, dove il cardinale Oliviero Carafa commissionò il celebre succorpo⁶³.

Né costituiscono eccezione gli interventi orsiniani nelle fabbriche mendicanti nolane. A oggi mancano studi monografici per i conventi di San Francesco e di Santa Maria *Jacobi* in grado di restituire – con buon margine di probabilità – la sequenza edilizia dei due complessi minoriti⁶⁴. A ogni modo, le committenze dei conti di Nola mostrano una certa autonomia nel campo della produzione architettonica, benché allineate alle formule oramai consolidate della spiritualità mendicante dei primi decenni del Trecento, veicolo di una solida comunicazione visiva fortemente ideologizzata⁶⁵.

La presenza dei mendicanti nel Regno, già verificabile nei maggiori centri urbani in età fridericiana, ebbe una forte accelerazione nell'ultimo quarto del XIII secolo, quando francescani e domenicani acquisirono progressivamente un ruolo di primo piano nell'ampio e diversificato disegno monarchico di controllo del territo-

⁶² Sul cappellone del Crocifisso in San Domenico, ASNa, CRS, *San Domenico*, 429, c. 27^r. Sulla occupazione di spazio sacro nella chiesa si vedano de Divitiis, *Architettura e committenza* e Tufano, *L'epitaffio di Malizia Carafa*. Oliviero, cardinale-protettore dell'Ordine dei predicatori dal 1478, non solo aveva curato la costruzione del sepolcro di suo padre Francesco nei pressi del crocifisso miracoloso di fronte la tomba dello zio Diomede, ma fu anche impegnato – in prima persona – nella diffusione e nel consolidamento della venerazione per l'Aquinate, di cui la cappella nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva costituisce una testimonianza efficace. Cfr. Parlato, *Cerimonie nella cappella romana* e Vitiello, *Le architetture dipinte di Filippino Lippi*.

⁶³ Sui riflessi politici dell'opera dei Carafa rispetto al culto ianuario Cfr. Vitale, *Il culto ianuario*. Sul succorpo cfr. de Divitiis, *Architettura e committenza* e Como, *Soluzioni e dettagli costruttivi* con bibliografia ivi citata.

⁶⁴ Per un primo studio su Santa Maria *Jacobi* cfr. Di Cerbo, *L'insediamento francescano di Santa Chiara*, da cui recuperare la bibliografia precedente. Qualche spunto anche in Di Cerbo, *La compagnia del Nodo* e Marchionibus, *De Corporis et Sanguinis Christi veritate*. Sulla chiesa di San Francesco, di taglio localistico, si veda *Il convento di S. Francesco*.

⁶⁵ Per l'architettura mendicante la bibliografia è davvero ampissima, bastino dunque i rinvii ai lavori sistematici di Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti* e di Bruzelius, *Preaching, Building and Burying*. In riferimento al contesto meridionale tardo-duecentesco e trecentesco, sulle relazioni tra la corte angioina, i francescani e la feudalità regnicola, oltre ai lavori di Bruzelius in bibliografia, rimando anche a *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico*; Tronzo, *Medieval Naples*; Lucherini, *Strategie di visibilità dell'architettura sacra nella Napoli angioina* e *Le tombe angioine nel presbitero di Santa Chiara*. Sulla progettualità dei francescani, oltre ai sempre validissimi lavori di Vitolo in bibliografia, si veda anche Di Meglio, *Istanze religiose e progettualità politica*.



Fig. III.9. Nola, chiesa di San Francesco (oggi San Biagio), con dettagli del portale (foto Tufano).

rio. Il territorio dell'antica provincia minorita di Terra di Lavoro, che si estendeva grossomodo sulla parte campana del giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise, e sui giustizierati di Principato e, parzialmente, di Basilicata, fu ulteriormente parcellizzato con la costituzione di cinque custodie, testimoniata dal *Provinciale ordinis fratrum Minorum* del vescovo Paolino da Venezia (composto intorno al 1334), dove è annoverato nella custodia napoletana l'insediamento di San Francesco a Nola, insieme agli istituti di Mignano, Sessa, Teano, Carinola, Capua, Maddaloni, Aversa e, naturalmente, Napoli⁶⁶.

Il convento, che sorse (con buona probabilità) tra l'ultimo decennio del Duecento e i primi decenni del secolo successivo, fu oggetto di significative trasformazioni già nel corso del XIV secolo, tanto da divenire il punto di riferimento religioso locale

⁶⁶ BAV, *Vat. Lat.* 1960, c. 24^r, edito da Eubel, *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum*, p. 42.

in grado di magnetizzare le attenzioni degli Orsini, che esercitarono sulla struttura una protezione costante e individuaroni nei minori i loro interlocutori privilegiati, della preminenza della contea e – finanche – dei canonici della cattedrale, alcuni dei quali elessero lì la propria sepoltura⁶⁷. Sull'architrave del portale di ingresso alla chiesa, che doveva accogliere anche un perduto gruppo scultoreo, è raffigurata la *Vergine con Bambino* tra i santi Francesco, Pietro, Paolo e un personaggio femminile, decorato di diadema e con in mano una croce (destra) e un codice chiuso (sinistra), la cui identificazione è controversa [Fig. III.9]. La datazione su base stilistica sarebbe da ricondurre all'ultimo decennio del Trecento o a i primi due decenni di secolo successivo, che sembra figurare, in un certo qual modo, una fase di ammodernamento della struttura⁶⁸. Tra le proposte per l'identificazione della santa ha avuto un certo seguito quella che individua nella donna Brigida di Svezia (d. 1373 e canonizzata qualche anno dopo, nel 1391, da Bonifacio IX) in ragione, soprattutto, dei suoi profondi legami con Nicola Orsini e con la famiglia comitale⁶⁹.

È noto, infatti, che nel febbraio 1380 il conte intervenne come testimone di parte nel processo di canonizzazione della mistica svedese, ricordando in più occasioni la sua frequentazione personale con Brigida sia nel Regno sia a Roma⁷⁰. In particolare, per quel che qui interessa, Nicola ricordava la devozione della donna nei pellegrinaggi ai santuari e il beneficio personale che derivava dal conversare con lei, anche nella sua abitazione⁷¹. Aggiunse

Vidit eciam dictam dominam Brigidam cum prefata sua filia in civitate Neapolitana tam ante accessum ipsius domine Brigide ad sanctum sepulcrum quam post reditum ac eciam in civitate Nole, que est testis predicti, quo accessit causa peregrinationis sanctorum, qui ibidem requiescunt, et ut inde transiret ad sanctam Mariam Montis Virginis, ad sanctum Angelum de Monte Gargano et ad sanctum Nicolaum de Baro⁷².

⁶⁷ Vitolo, *Ordini mendicanti*, p. 74 e *Introduzione*, p. 14.

⁶⁸ Bruzelius, *Le pietre di Napoli*, p. 204.

⁶⁹ Marchionibus, *Un'immagine inedita*, p. 35. Roberto, il primogenito di Nicola, visitava di frequente a Napoli la mistica, che lo avrebbe reso destinatario della profezia del prossimo ritorno a Roma del pontefice e del ruolo che lo stesso Roberto avrebbe avuto nella vicenda. *Acta*, pp. 517-518. Cfr. *Epistolae*, p. 541. Su Brigida di Svezia da ultimo cfr. *Sanctity and Female Authorship* e *A Companion to Birgitta of Sweden* con bibliografia precedente.

⁷⁰ Vultaggio, *I sodalizi*.

⁷¹ Sul pellegrinaggio di Brigida in Terrasanta cfr. Cardini, *In Terrasanta*.

⁷² «E vide Brigida insieme alla figlia Caterina a Napoli sia prima del suo pellegrinaggio al santo Sepolcro sia dopo il suo ritorno; e la vide anche a Nola, la sua città, dove si era recata in pel-

Questa testimonianza sembrerebbe porre, con chiarezza, la presenza e la visibilità di Brigida nei feudi orsiniani. Del resto, non è affatto difficile associare il pellegrinaggio nolano alla visita del complesso basilicale cimitilese – oggetto di continue attenzioni durante i secoli bassomedievali⁷³ –, oltre che a quella più che probabile alla cattedrale con la cripta felicianiana.

Un certo spazio nel *dossier* agiografico brigidino occupa anche la narrazione, fatta dallo stesso Nicola, di un miracolo per la moglie di un suo *familiaris*. La donna era preda di una possessione demoniaca, che le procurava un incubo di natura sessuale, e il rimedio – propinatole da un prete di Lauro – s'era rivelato peggiore del male. Trasferita a Napoli, venne condotta da Brigida, che la risanò⁷⁴. Ciò che mi interessa rilevare non è affatto l'aspetto miracolistico in sé, piuttosto la cornice in cui si inserisce il ricordo dell'evento. Nicola evoca la presenza a Napoli della mistica in procinto di partire per la Terrasanta insieme con il suo confessore Alfonso Fernández Pecha. Rivolgendosi al religioso che gli aveva sollecitato prove testimoniali della santità di Brigida, Nicola gli ricorda ancora come il caso della donna indemoniata gli fosse venuto in mente proprio mentre i due stavano visitando i *tumuli* dei santi Felice e Paolino. Oltre a ribadire la forza magnetica delle basiliche, l'episodio induce a non sottovalutare il grado di intimità di Nicola con la mistica, dalla cui frequentazione traeva conforto spirituale, e con il suo *entourage*, tale da rendere facilmente comprensibile anche l'immediata promozione della venerazione per Brigida all'indomani della sua canonizzazione. A maggior ragione se – senza tralasciare il peso politico di Nicola alla corte angioina, durazzesca e papale che traspare dalle parole di Coluccio Salutati, di Giovanni Boccaccio o dell'arcivescovo Pierre Ameilh, per fermarsi solo a qualche esempio⁷⁵ – si considera il sostegno che diede per il riconoscimento pontificio dell'Ordine del Salvatore e per l'opera di apostolato di Brigida nel Regno⁷⁶.

Una spia del peso specifico di Brigida nella devozione dell'ambiente napoletano (colto nella sua accezione più ampia) si potrebbe individuare nelle scelte onomastiche di famiglia – una vera e propria «concentrazione onomastica», per usare un'ef-

legrinaggio per visitare le tombe dei santi che li riposano e da dove partì per raggiungere i santuari di Montevergine, di San Michele Arcangelo nel Gargano e di San Nicola in Bari». *Acta*, p. 227.

⁷³ Ebanista, *Et manet*, pp. 118-152, 284-346.

⁷⁴ *Epistolae*, p. 541

⁷⁵ Cfr. *Epistolario di Coluccio*: I, 56; Boccaccio, *Epistole*, p. 652; *Correspondance de Pierre Ameilh*, *ad indicem*.

⁷⁶ Per il supporto al riconoscimento papale dell'Ordine brigidino cfr. Morris, *St. Birgitta of Sweden*, p. 161. Cfr. Vultaggio, *I sodalizi*, p. 114.

ficace categoria di Michael Mitteraurer⁷⁷. Secondo la deposizione di tre testimoni al processo di canonizzazione, nel 1376 una donna incinta, dopo aver abortito diverse volte, promise di portare un *ex voto* d'argento a forma di neonato sul sepolcro di Brigida, se la gravidanza si fosse conclusa felicemente⁷⁸. La donna, che abbiamo già incontrato, era Alferana Pastore ed era la moglie del conte di Acerra, Giannotto Protogiudice, che si preoccupò di dar prontamente compimento alla promessa della consorte, dopo la nascita del figlio. In onore della santa, il bambino venne chiamato Brigido, che (come si ricorderà) nel 1394 fu impegnato con la madre nella vertenza per la soluzione delle decime di Marigliano contro i canonici della cattedrale di Nola. Se si estende il campo di indagine ben oltre coloro che conobbero di persona la santa o che vissero a ridosso della sua esperienza biografica, si può osservare l'adozione di questo riferimento onomastico negli Orsini di Nola, cui era assolutamente estraneo⁷⁹; riferimento che divenne poi comune, nel tempo, anche tra le famiglie della preminenza locale. Ad esempio, nella seconda metà del Quattrocento vennero educate nel collegio dell'Annunziata, emisero professione e vissero due delle numerose figlie di Raimondo principe di Salerno, Francesca e Brigida⁸⁰.

Quanto detto mi sembra che tematizzi, con efficacia, il consolidamento della venerazione per la mistica svedese negli spazi fisici e sociali della contea per iniziativa della famiglia comitale, e nello specifico di Nicola. È difficile stabilire se e quanto

⁷⁷ Valerio, *Brigida di Svezia a Napoli*. Cfr. Mitteraurer, *Antenati e santi*, p. 238.

⁷⁸ *Acta*, pp. 282-283, 340-341, 410-411.

⁷⁹ Allegrezza (*Organizzazione del potere*, pp. 137-157) ha proposto qualche considerazione di massima in merito all'onomastica nella *gens ursina* fino alle soglie del XV secolo. In questo contesto, dopo una prima fase (in un certo senso definitoria della scorta onomastica e concomitante con la costituzione degli Orsini come lignaggio autonomo) nella quale la studiosa ha registrato una certa partecipazione delle donne alla costituzione della rosa dei nomi, si rileva, per gli uomini, la conservazione del patrimonio onomastico di derivazione agnaticia in chiave identitaria, cautamente arricchito nel tempo con nuovi inserimenti. Differentemente, l'autrice osserva una certa elasticità per le donne, nonostante la persistente preferenza riconosciuta ai nomi di derivazione paterna. La prole del matrimonio tra Romano e Anastasia è assunta come caso esemplificativo per mostrare il cauto ampliamento onomastico: a Roberto, il primo figlio della coppia – suggerisce Allegrezza – venne imposto il nome del figlio del re di Sicilia, mentre l'ultrogenito Guido venne battezzato con quello del nonno materno a ribadire ancora una volta la centralità dei Monfort nella sintassi di potere orsiniano nel Regno e in Tuscia. Un caso analogo credo si possa rilevare con Raimondo, figlio secondogenito di Nicola, che ebbe un nome di derivazione cognaticia (dai del Balzo, famiglia della nonna paterna, Sveva) ed estraneo, in senso proprio, all'onomastica orsiniana.

⁸⁰ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 4^a; Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 226-227. A titolo di confronto si veda quanto scrive Panarelli (*I del Balzo Orsini e gli Enghien*, p. 29), in merito alle scelte onomastiche dei del Balzo.

ciò sia stato perseguito programmaticamente o se sia stato, per così dire, un riflesso più o meno condizionato della comunità a una devozione particolare della famiglia comitale. Sta di fatto che in questo credo si possa cogliere un segno della *pervasività* della signoria orsiniana in grado di orientare e condizionare la dimensione culturale della realtà sociale in cui si trovava ad agire. Del resto, anche nel cosiddetto *Breviario Nolano*, databile ai primi anni del Quattrocento, si registra la precoce presenza di Brigida nella liturgia nolana; infatti, benché nel testo manchi l'ufficio proprio della santa, il suo nome ricorre nelle litanie della chiesa locale⁸¹. Se si adotta questo punto di vista, perde dunque di significato l'identificazione, pure plausibile ma al momento non verificata, della santa sul portale di San Francesco, da cui sono partito⁸².

Né è diverso il quadro che emerge per l'altro convento francescano della città, quello delle clarisse di Santa Maria *Jacobi*, per il quale è stata di recente individuata una parte residuale pergamenea del suo archivio, confluita nell'Archivio Storico Diocesano di Nola⁸³. Sono, infatti, sopravvissuti due inventari di consistenza del fondo pergameneo, tra loro però non omogenei⁸⁴. Il primo venne allestito nel 1704 su ordine di Filippo di Gennaro dal notaio di curia, Nicola Rocco, che redasse due liste, non sempre accurate. Nella prima elencò i sei documenti, tutt'ora esistenti, dei quali rilevava la complessità di lettura per il pessimo stato di conservazione e annotava solo il riferimento cronologico, il nome del rogatario e, raramente, qualche attore. Il secondo elenco contiene il regesto delle restanti 61 pergamene, pur con rare eccezioni, in ordine cronologico. Una mano revisionatrice ottocentesca ha evidenziato l'incongruenza tra le pergamene regestate e quelle effettivamente presenti nell'archivio. Omettendo quelle della prima lista, questa mano ha, infatti, registra-

⁸¹ ASDNo, *Breviario Nolano, Miscellanea riservata*, c. 82^r. Per il primo ufficio della santa, composto dal vescovo e poeta Birger Gregersson si veda l'edizione curata da Carl-Gustaf Undhagen. Per l'analisi dei temi riguardanti la composizione delle prime *Vite* della mistica rimando ai recenti saggi di Nocentini, da cui è possibile reperire bibliografia precedente.

⁸² Su possibili ritratti di Brigida cfr. Aili/Svanberg, *Imagines Sanctae Birgittae*.

⁸³ Il primo tentativo di ricostruire le vicende dell'Archivio Diocesano è un breve contributo di Filippo Renato De Luca (*L'Archivio Storico Diocesano di Nola*), poi edito in diverse sedi, verso il quale sono debitori tutti i lavori di coloro che occasionalmente o programmaticamente si sono occupati del tema. È un saggio descrittivo: all'indicazione di massima sui fondi è premessa una rapida scheda, dove sono annotate informazioni sparse che coprono un ampio arco cronologico, di oltre due secoli, frammiste a considerazioni personali e a deduzioni. Sugli archivi ecclesiastici cfr. almeno Turchini, *Archivistica ecclesiastica* e Id., *Archivi della Chiesa*

⁸⁴ ASDNo, *Fondo conventi, Santa Chiara, Riassunto d'Istrumenti sistenti in pergameno stipulati per diversi notari in Nola*, s.s. e *Ivi, Riassunto degli Istrumenti sistenti in pergameno nell'archivio di questo monistero di signore dame monache di S. Chiara*, s.s.

to la corrispondenza per 36 pergamene su 61 e per le restanti, invece, ha supposto la dispersione degli originali.

Il secondo inventario venne confezionato, su ordine del vescovo Gennaro Pasca, nel 1831 dal sacerdote e archivista napoletano Antonio Aprea, durante il badessato di Giuseppina Tetta⁸⁵. Le 53 pergamene regestate sono raggruppate (e segnate) in 5 fascicoli di 10 unità più un sesto con solo 3 documenti. La stessa mano ottocentesca che è intervenuta sul primo inventario ha certificato la reale presenza dei documenti nel convento, in alcuni casi ha integrato i registi e ha comparato infine gli inventari, evidenziando le 17 pergamene assenti nell'inventario settecentesco.

Il convento femminile era pienamente attivo nel 1330⁸⁶. La regina Sancha d'Aragona-Maiorca ordinò al giustiziere Marino Brancaccio di compiere un'inchiesta per verificare (e agire di conseguenza) la defraudazione cui erano incorse le suore di Santa Maria *Jacobi*, private da Tommaso e Andrea Trissio dei beni che Clementina Trissio aveva ereditato e donato al convento al momento della sua vestizione⁸⁷. Nel corso di tutto il Trecento, la comunità francescana femminile consolidò la propria presenza in città. Dal punto di vista urbanistico e architettonico, si assistette al progressivo ampliamento delle strutture conventuali, anche per intervento diretto della famiglia comitale, e di Nicola in particolare. Nel 1354, il conte ottenne dal papa Innocenzo VI di ripristinare alcune strutture conventuali collassate negli anni precedenti⁸⁸ e, contestualmente, procedette alla costruzione del dormitorio, che – come è testimoniato da due frammenti dell'epigrafe di dedicazione – era stato voluto in suffragio dell'anima di sua madre, Sveva del Balzo.

+ ANNO DOMINI MCCCLVIII XIII INDICTIONIS | MAGNIFICUS DOMINUS NICOLAUS DE FIL[IIS
U]RSI NOLANUS ET PALATINUS COME[S FI]ERI FECIT HOC DORMITORIUM AD [HONOREM] |
DEI ET EIUS GENITRICIS AC BEATE [MARIE I]ACOBI ET BEATE CLARE VIR[GINIS PR]O ANI-
MA MAGNIFICE COMITISSE [SVE]VE DE BAUTIO MATRIS SUE⁸⁹.

⁸⁵ Su Antonio Aprea cfr. Ferrante, *Gli archivisti*.

⁸⁶ Gli atti superstiti, riconducibili all'archivio di Santa Maria *Jacobi* in base alle note tergalì e agli inventari, precedenti al 1330 (Buonaguro, *Documenti*, nn. 84, 102, 111, 116, 133) sono *instrumenta* che non interessano in prima battuta il convento e che, con ogni probabilità, sono confluiti nell'archivio a seguito di acquisizioni, permutate, donazioni, dotazioni o lasciti testamentari.

⁸⁷ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Santa Chiara*, 18 giugno 1330 s.s., regestata in Buonaguro, *Documenti*, nn. 139, 140.

⁸⁸ Wadding, *Annales minorum*, VIII, p. 102.

⁸⁹ «Nell'anno del Signore 1359 della XIII indizione (realisticamente l'epigrafe è da riferire all'ultimo quadrimestre dell'anno) Nicola Orsini conte di Nola e conte palatino fece costruire que-

Anche l'apparato araldico che correda l'iscrizione sviluppa questo tema. Infatti, lo scudo dei del Balzo è collocato fra quelli Orsini (preminente, alla destra araldica) e Montfort (alla sinistra araldica), enfatizzando in prima battuta l'aspetto di devozione filiale ed esplicitando – ancora una volta, se ce ne fosse bisogno – la centralità giuridica e simbolica dell'eredità montfortiana nei processi di (auto-)rappresentazione della linea orsiniana dei conti di Nola.

Lelemento architettonico è il tratto visibile dell'incidenza religiosa e sociale del convento nel contesto cittadino, tale da canalizzare (almeno fino alla fondazione, a fine Trecento, dell'altro importante istituto femminile di Nola⁹⁰ – il collegio delle vergini dell'Annunziata), insieme all'omologo maschile, le attenzioni della preminenza locale, e non solo⁹¹.

Se si assume un certo (e quasi naturale) grado di condizionamento degli Orsini in riferimento non solo alla committenza sacra ma anche alle devozioni religiose durante la loro signoria plurisecolare, vien da chiedersi se questo abbia avuto un'appendice, seppur breve, nella primissima fase di demanialità della città. In altri termini, è possibile ipotizzare che una certa forma di condizionamento e di intervento non si sia esaurita immediatamente con la confisca della contea nel 1528 e con l'estinzione della linea nolana? E ancora, quale peso riconoscere al tema della *damnatio memoriae* della dinastia orsiniana all'indomani dell'attribuzione dello *status* demaniale alla città, che pure ha avuto una certa risonanza nella letteratura sul Cinquecento nolano?

Per far questo vorrei ricorrere al caso esemplare dell'insediamento dei gesuiti e della costituzione del loro collegio alla metà del XVI secolo in quelli che furono gli ambienti del palazzo comitale orsiniano⁹². Con la cessione alla Compagnia del palazzo – appena riacquisito – nel 1559 e con un'operazione di dotazione impo-

sto dormitorio a onore di Dio e di sua madre, e delle beate Maria *Jacobi* e Chiara vergine per l'anima della propria madre, Sveva del Balzo».

⁹⁰ In questa direzione credo che vada letta la deroga sul grado di consanguineità da parte del cardinale protettore dell'Ordine francescano, il francese Hélié de Talleyrand-Périgord, per la monacazione delle donne di Nola in quello che era l'unico convento femminile della città. Cfr. ASDNo, *Diplomatico, Archivio di Santa Chiara*, 23 marzo 1363 s.s., regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 237.

⁹¹ Nel 1345, Benenata, vedova di Nicola Monteforte, donò al convento alcuni beni per esservi seppellita. ASDNo, *Diplomatico, Archivio di Santa Chiara*, 7 novembre 1345, s.s., regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 191. Né è diverso il legato testamentario di Matteo Amodeo, che nel 1348 chiese di essere inumato in Santa Maria *Jacobi*. *Ivi*, 28 maggio 1348, s.s., regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 201. Altri esempi in Buonaguro, *Documenti*, nn. 179, 252, 265, 304, 321.

⁹² Iappelli, *Gesuiti a Nola*.

nente, la promotrice di questa iniziativa fu Maria Sanseverino, vedova dell'ultimo conte di Nola, che intrattenne relazioni e corrispondenza piuttosto fitte con i vertici locali e centrali della Compagnia, che non esitava a ribadire la propria prossimità e che per testamento lasciò una corposa rendita annua destinata in larga parte alla costruzione della nuova chiesa e, in misura minore, al sostentamento dei religiosi⁹³.

La cronologia, in senso stretto, dell'insediamento è nota. Nel 1558 la prima Congregazione generale decretò la fondazione della Provincia napoletana, affidandone la cura a padre Salmerón, gesuita di grande autorevolezza e tra i primi compagni di Íñigo López de Loyola, con l'obiettivo di consolidare la presenza della Compagnia nel Mezzogiorno⁹⁴. L'effetto fu il rapido e diffuso irraggiamento dei gesuiti che fondarono continuativamente i loro collegi a partire proprio da quello nolano⁹⁵.

Immediatamente seguirono i lavori di adeguamento e di consolidamento strutturale dell'ex palazzo comitale alla nuova destinazione d'uso, per i quali furono incaricati dapprima il gesuita Giovanni Tristano e poi il confratello Giovanni De Rosi⁹⁶. Contrariamente a quanto auspicato dal padre provinciale Alfonso Salmeron, anche gli interventi minimi e preliminari, indispensabili per le esigenze pratiche dell'insegnamento e della vita comunitaria, si protrassero però a lungo⁹⁷. Naturalmente, non furono limitati solo agli ambienti esterni, dove venne collocata una fontana in ingresso, adattato il cortile «ridotto ad un bel piano» e bonificato il giardino⁹⁸. Per gli interni si ritenne, invece, di dover modificare la disposizione originaria degli ambienti e di provvedere alla costruzione di alcuni locali quali la sagrestia, la cappella domestica, la lavanderia e la biblioteca⁹⁹. A partire dal 1568, ben più impegnativi furono i lavori di costruzione della nuova chiesa in un'area del giardino prospiciente la via del Portello e la demolizione per motivi statici dell'ultimo piano della facciata¹⁰⁰.

La fondazione gesuita nolana non presenta tratti caratterizzanti dissimili da altre fondazioni in Italia meridionale e nei territori della monarchia asburgica del secon-

⁹³ MHSI, *Lanii*, III, pp. 228-229 e ARSI, *Neap.*, 191, cc. 14^r-15^v.

⁹⁴ Fois, *Italia. I. Antigua CJ*, p. 2079; Hernando Sánchez, *Entre "Napoli nobilissima" y "Napoli sacra"*, pp. 88-99; Boccadamo, *Istruzione ed educazione a Napoli*, pp. 25-52.

⁹⁵ Tanturri, *La Provincia Napoletana*.

⁹⁶ Jappelli, *La Chiesa del Gesù di Nola*, pp. 38-45.

⁹⁷ Cirillo/Casale, *Palazzo Orsini*, pp. 61-66.

⁹⁸ ARSI, *Neap.*, 193, cc. 86^v, 106^r; MHSI, *Salm.*, I, pp. 310-314; MHSI, *Litt. Quadr.*, VI, p. 619.

⁹⁹ Manzi, *La Reggia degli Orsini*, p. 54.

¹⁰⁰ ARSI, *Neap.* 72, c. 24^r. Il materiale della demolizione del piano venne riutilizzato per la costruzione della chiesa. Cfr. ARSI, *Neap.*, 193, c. 138^v.

do Cinquecento. Nacque, infatti, per iniziativa privata di un'esponente delle *élites* meridionali, che i gesuiti avevano scelto tra i loro interlocutori privilegiati, come dimostrano, ad esempio, le erezioni di residenze – in particolare collegi – patrocinate dalle più importanti famiglie baronali¹⁰¹. Del resto, si rivela ampio ed eterogeneo lo spettro sociale e politico dei benefattori della Compagnia, che va dalla feudalità titolata e non (di provenienza iberica, italiana o regnicola e di origine feudale o togata) al patriziato napoletano iscritto ai seggi cittadini e a quello dei centri minori¹⁰². A Nola – come nell'intero Mezzogiorno – si configura «un modello di fondazione misto», dove convergono gli interessi di una pluralità di soggetti (Maria Sanseverino, l'*universitas* e l'autorità ecclesiastica ordinaria) per finanziare l'apertura e il mantenimento del collegio¹⁰³. Anche le motivazioni, in linea con quanto verificato per altri contesti, si strutturavano nella richiesta di istruzione di livello medio-alto per le preminenze locali, affiancata all'esigenza di opere a carattere pastorale e assistenziale in cui i gesuiti erano specializzati.

Il 28 ottobre 1557 Maria Sanseverino scriveva a Diego (Giacomo) Laínez, vicario generale della Compagnia, chiedendo l'avallo per l'insediamento dei gesuiti a Nola:

Molto reverendo Padre, havemo più volte ragionato et discorso con questi Padri – et massime col padre Salmeron – de luoghi et città dove è desiderato et dove sarà per gran frutto a Dio questo honorato et santo collegio della Compagnia del Jesù; et fra l'altre, di Nola, città lontana dodeci miglia, non più, da Napoli et opulenta, et la quale mostra ardentissimamente desiderare et conoscer questo bene. Et io, che ne sono stata signora et che vi ho fatte et passate le più et le migliore parti della vita mia et che al tempo del dominio hebbi a questa città grande amore, perduto il dominio, io l'ho amor gradissimo et obbligo, *perché non meno mi han tenuto et tengono hora per lor padrona, c'havessero fatto alhora in ogni loro et mia occorrentia. Il che tanto più mi obliga, quanto che alhora era la servitù necessaria, adesso è nella volontaria*. Et ricercando io ogni dì modo da pagar o tutto o parte di questo obbligo, trovo che, s'io la aiutasse a far[si] libera et signora d'altre città, sarà nulla o poco a rispetto de bene et della felicità ch'io l'aiuto a procurare, procurandole che tra le mura sue habbia essa servi sì cari al signor Dio et sì dediti al beneficio del prossimo et sì vigilanti a procacciarselo. Ma perché il pedamento di questo edificio, dopo la dispositione del Signor, si è la volontà et il consenso di vostra signoria molto reverenda, ancorché con questi Padri – come ho detto

¹⁰¹ Sulla ricca tipologia delle strutture della Compagnia e sui loro strumenti di finanziamento cfr. O'Malley, *I primi gesuiti*, pp. 221-266.

¹⁰² Guasti, *Tra élites cittadine e baroni*.

¹⁰³ Tanturri, *La Provincia Napoletana*, p. 102.

– n'habbian parlato et con gentilhomini principali di quella città. Non però si è proceso né si procederà a cosa nessuna, né di tutto, né di particolarità, nonché in concludere, ma né meno in parlare, senza haver per lettera di vostra signoria molto reverenda aviso della sua volontà. Il quale aviso havuto che s'habbia tale qual'io lo spero et lo desidero, anderò io di persona a Nola et menarò meco maestro Christofaro et il Vignes et alcuno altro et tratteremo il negocio et col favor del Signor concluderemo. Nel che, per molto et intenso che sia il disegno et il desiderio ch'io ho di giovar a quella città, è tuttavia di gran lunga maggiore il rispetto et la affettione ch'io ho al comodo et al'honor di questa venerabil Compagnia. Onde, quando io non vi vedessi concorrer tutte le bone circostantie, o qualhor' io non ve le veda – il che non temo – io non ve havrei parlato né ve parlerò.

La città è ricca, fertilissima et comodissima d'ogni cosa al vitto humano necessaria, assai comoda di edificii et facile alle fabbriche. Vi è molta nobiltà di homini, et apparentati il più di loro con gentilhomini napolitani, et quasi con tutti questi seggi. Vi sono anco di molti letterati, et forse – eccettuata Napoli – più che in tutte l'altre città di questa provincia; talché, inviando in lei vostra signoria molto reverenda huomini et Padri dotti, sì come spero che farà, per far gratia a me, et servitio a Hiesù nostro Signore, havranno chi gli intenda; né restarà loro de far, se no, dove è la scientia humana, far che vi entri la divina et salutifera. Et accioché vostra signoria molto reverenda vi veda da hora cosa di frutto, dico que da hora io assicuro ducento ducati l'anno al collegio, *delli quali io ho accenno et parola da quelli gentilhomini*. Et sapendo io la qualità della città et degli huomini, tengo per fermo che in breve tempo havrà assai più, tanto ch' a li Padri, che vi staranno, non mancherà da viver loro, et da sovenir'altri. Et havranno ivi gran subietto da adoperar la lor carità, et da far'acquisto al paradiso. Per habitattione havranno una casa d'un gentilhomo de principali, mio servitore, assai comoda di habitattione, di buona aria, spatiosa, et nel più celebre et honorato sito della città. *Il quale gentilbomo per amor mio, et inspiration del Signor, la darà per duo o tre anni*; et in questo mezo gli accomodaremo in parte, dove stian per sempre con tutti quei comodi et rispetti, che si richiedono, nel che io sarò procuratrice, et spero, istrumento del Signor a farlo. Prego vostra signoria molto reverenda il più presto che possa mi risponda, et la risposta sua sia quale io la spero et desidero, et anco questi reverendi Padri, ai quali similmente agrada quella città. Et nostro Signor dia a vostra signoria molto reverenda et per sé stesso et per tutti gli altri la salute, che desidera et procura ogni hora¹⁰⁴.

La lettera è molto interessante, da più punti di vista. Il riferimento alla costituzione della Provincia napoletana e all'espansione della Compagnia con la fondazione di

¹⁰⁴ MHSI, *Lanii*, II, pp. 535-536. I corsivi sono miei.

collegi fuori Napoli non costituisce in sé un elemento di particolare valore. Diversamente, assume rilevanza (a detta della stessa Sanseverino) la partecipazione alla fase decisionale, espressione della sua prossimità con i gesuiti. La presentazione dei vantaggi di un sito come Nola – fertile, ricco, con una solida *élite* locale e a poche miglia da Napoli – vanno di pari passo con la strategia messa a punto per agevolare l'attività della Compagnia e per fornire ai gesuiti i locali indispensabili. La mediazione, già in atto, della donna per l'acquisizione della sede che avrebbe dovuto ospitare i religiosi in modo permanente è da porre in relazione con quella di procurare un alloggio temporaneo, per il quale si fece garante. Infatti, nei primi tempi i gesuiti soggiornarono in «uno stabile assai comodo e ben ubicato» messo a disposizione da Girolamo Mastrilli, esponente di una famiglia della preminenza locale e, a credere a quanto scrive Maria, ancora legato in una certa misura a quello che era stato il potere signorile¹⁰⁵.

Il ruolo socio-politico dell'*élite* nolana nell'*affaire* che affiora dalla lettera non è comprimariale o passivo. Anzi. In più occasioni, Maria ricorda come i *gentilhomini* della città, che avevano relazioni più o meno profonde con la nobiltà di seggio napoletana, avessero avuto parte attiva nella richiesta di insediamento dei gesuiti e nel finanziamento della loro attività¹⁰⁶. In maniera neanche troppo allusiva, evoca anche l'*ascendenza* che continuava ad avere su quelle famiglie e su quei notabili che (come s'è visto) s'erano impegnati, anche economicamente, nell'attribuzione della condizione di demanialità alla città. Pur ammettendo ciò che era impossibile negare (cioè che non fosse più la signora feudale di Nola), rivendicava esplicitamente per sé ancora una posizione autorevole tale da orientare e condizionare i comportamenti di quell'*élite*, che prima le doveva obbedienza per i vincoli feudali cui era soggetta e che ora sceglieva volontariamente di tenerla «per lor padrona». È chiaro, la lettura che dà Maria è una consapevole e raffinata semplificazione dei rapporti di forza interni alla comunità nolana, oltretutto amplificata dal contesto in cui essa è espressa, quello cioè di una richiesta per ottenere l'approvazione della nuova fondazione, esaltando il ruolo politico e il prestigio sociale della patrocinatrice. Non di meno, però, non è possibile sottovalutare proprio quella *ascendenza* che, al di là della retorica nelle relazioni con la curia generalizia dei gesuiti, Maria continuava ad avere nella società nolana e che induce a considerare con maggior prudenza la tesi di una *damnatio memoriae* per la signoria orsiniana negli anni immediatamente successivi alla definitiva confisca della contea.

¹⁰⁵ Scaduto, *L'epoca di Giacomo Laínez (1556-1565). Il governo*, p. 416.

¹⁰⁶ Venne promossa, ad esempio, una sottoscrizione per una raccolta fondi in favore dei gesuiti, alla quale parteciparono le famiglie più in vista della città, tra cui gli Albertini, i Cesarini e i Mastrilli. Cfr. ARSI, *Sic.*, 202, c. 150^r.

3. *Il collegio delle Vergini dell'Annunziata*

3.1. *La fondazione del collegio*

Nella chiesa cattedrale di Nola, il 22 novembre 1393 (memoria di santa Cecilia vergine¹⁰⁷) Nicola Orsini ottenne l'assenso vescovile di Francesco Scaccano, di concerto con il Capitolo, per l'erezione di un educando femminile, nel quale sarebbero state accolte, istruite in clausura e progressivamente dotate le fanciulle della contea¹⁰⁸. Al contempo, il medesimo presule riconobbe la concessione a questo scopo da parte di Masello Frisolone di una cappella, dedicata all'Annunziata, per la quale Frisolone si riservava, però, il diritto di presentazione del rettore. In questo stesso contesto, Nicola Orsini assegnò a titolo di prima dotazione dell'istituto alcune case *que dicuntur la dohana*, gravate del censo mensile di 4 tomoli di farina in favore del convento nolano di San Francesco¹⁰⁹. Nel settembre successivo il conte perfezionò la fondazione, trasferendo al collegio sia il possesso di un tenimento di case con giardini *pro habitacione* sia il patronato sulla cappella dell'Annunziata, entrambi acquisiti dallo stesso Frisolone in agosto¹¹⁰. Allo stesso tempo, definì i termini della donazione del comprensorio (la dogana) dove si teneva la *statera curie*, pensato per essere una prima fonte per finanziamento del collegio, garantendo una rendita attraverso la cessione gestionale di un'infrastruttura dominicale ma preservando per sé lo *ius statere*, che costituiva una voce importante del bilancio signorile¹¹¹.

Alla fondazione fece immediatamente seguito – con tempistica piuttosto serrata – una serie di provvedimenti che garantirono al collegio, reso attivo in poco più di 6 mesi, i fondi necessari per il suo funzionamento. Su richiesta di Nicola Orsini, nel gennaio 1394 Bonifacio IX scorporò la chiesa lauretana di San Felice *in Pincis*

¹⁰⁷ Il giorno potrebbe non essere stato scelto a caso, ma al contrario essere agganciato in chiave simbolica a un culto antico – testimoniato dal ciclo di affreschi altomedievali di Santa Maria Assunta a Pernosano – ben radicato nella società nolana di fine Trecento. Cfr. Marchionibus, *Campania picta*, pp. 176-197 e Marchionibus, *Le storie di santa Cecilia*, pp. 787-812. Sulla chiesa, da ultimo cfr. Mollo/Solpietro, *Nuove acquisizioni*, pp. 183-205, con bibliografia precedente. A carattere generale, Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini*.

¹⁰⁸ La recente identificazione nel diplomatico dell'archivio diocesano di Nola della documentazione proveniente dall'archivio del collegio consente di ricostruire in dettaglio le sue vicende.

¹⁰⁹ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 22 novembre 1393, registata in Buonaguro, *Documenti*, n. 401.

¹¹⁰ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 15 agosto 1394 e 20 settembre 1394, regestate in Buonaguro, *Documenti*, nn. 405, 407.

¹¹¹ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 418-419.

dal monastero femminile di San Giacomo di Caserta e la unì al collegio, in modo che quest'ultimo potesse beneficiare della *decima* corrisposta dal conte¹¹². Nel marzo 1395 il papa gli unì anche i priorati di San Giorgio, dipendente dall'abbazia della Santissima Trinità di Cava, e di San Giovanni *de Plesco*, dipendente dal monastero di San Lorenzo di Aversa¹¹³. Nel novembre 1395 il giovane Ladislao d'Angiò-Durazzo, di passaggio a Nola e ospite del conte, concesse all'educandato il patronato sulle chiese – di collazione regia – di Santa Maria in Avella, di Santa Maria in Forino e di San Nicola in Atripalda¹¹⁴. I benefici ottenuti furono immediatamente, del resto, messi a rendita con concessioni (in genere *ad pastinandum*) o locazioni di terre che appartenevano alle chiese unite al collegio¹¹⁵.

In concomitanza e a completamento della fondazione, vennero anche allestiti quegli strumenti indispensabili alla vita della nuova comunità, di cui oggi rimane una traccia in due codici pergamenei: il libro degli statuti, per il quale esiste anche una copia cartacea con autentica notarile ascrivibile alla metà del XVI secolo¹¹⁶, e l'*ordo sacrandi virginum* – un codice liturgico in *gotica corale rotunda* con notazione musicale in chiavi di C e F, contenente il rituale di consacrazione per le fanciulle che avessero chiesto la monacazione nel collegio¹¹⁷. Nelle regole del collegio, lo spazio riservato a modifiche e integrazione degli statuti e l'ampia presenza di riscritture su rasure, che non possono essere affatto ricondotte a errori in fase di copiatura, rivelano la dina-

¹¹² ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 3 aprile 1395, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 410. Il documento è inserito nell'esecutoria di Mainerio, abate di San Sebastiano di Napoli, al quale il vescovo Scaccano aveva ordinato (il 4 settembre 1394) di dare compimento al mandato papale. Mantengo l'appellativo *in Pincis*, ma rilevo come in un transunto del 1250 (Buonaguro, *Documenti*, n. 14) la stessa chiesa è designata semplicemente *ecclesia Sancti Felicis de castro Lauri*. Sul sistema delle decime in Italia meridionale cfr. *Decimae*. Per una panoramica europea cfr. *La dîme dans l'Europe médiévale et moderne* e *La dîme, l'église et la société féodale*.

¹¹³ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 27 marzo 1395, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 409.

¹¹⁴ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 3^r.

¹¹⁵ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 11 giugno 1396; 1° dicembre 1398; 4 dicembre 1398, regestate in Buonaguro, *Documenti*, nn. 417, 425, 426.

¹¹⁶ Per la descrizione codicologica e per la datazione del manoscritto sia consentito il rimando al mio *Ai margini*.

¹¹⁷ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Ordo sacrandi*. È verosimile immaginare un allestimento del codice cronologicamente molto prossimo alla fondazione: il 31 maggio 1395 nella chiesa del collegio il vescovo di Lettere consacrò la ventiduenne Anna Tufano. Cfr. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 2^v. Sulla *gotica corale rotunda* cfr. Bartoli Langeli/Bassetti, «*Scriptorum seu serius pictorum*» e Cherubini/Pratesi, *Paleografia latina*, p. 470. Cfr. Barba, *Il libro liturgico*. Per i corali a Napoli e nel Mezzogiorno si veda *Miniatura a Napoli*.

micità del *corpus* statutario, sintesi del processo di consolidamento – tanto normativo quanto economico e sociale – della fondazione orsiniana nei suoi primi anni di vita.

Non sappiamo di quanti e quali testi fosse fornito l'educandato, ma plausibilmente possiamo immaginare una situazione non dissimile da quanto si registra per strutture analoghe, anche in considerazione dell'ufficio cui erano tenute sia le giovani sia le professe. Le prime dovevano recitare l'ufficio della Vergine, i salmi penitenziali e l'ufficio dei morti, e solo in un secondo momento – dopo aver imparato a leggere – sarebbe stato loro concesso di apprendere «altre opere de mano convenevole ad dompne per usu et utilitate de omneuna de ipse». Diversamente, le professe *et lecterate* erano obbligate alla recita de «lo officio grande delo iorno secundo lo usu dela corte de Roma», mentre «quelle che non fossero lecterate et serviciale» a un numero variabile di *Pater noster* durante la giornata¹¹⁸. I due codici vennero vergati in un arco cronologico – a cavaliere di secolo – dove si rilevano altre importanti sopravvivenze librarie, che testimoniano nel complesso la vitalità del centro campano: il già citato *Breviario Nolano*, codice miniato contenente l'ufficio della chiesa locale; e un codice dei gregoriani *Moralia in Job*, allestito per il vescovo Flamingo Minutolo nel 1409 dallo *scriptor* Giovanni Malizia, che nel *colophon* in parte metrico rivendica con orgoglio la propria provenienza¹¹⁹.

La fondazione del collegio si colloca in un periodo molto complesso del percorso biografico di Nicola Orsini, tanto personale quanto politico. Nella tarda estate del 1393 era morto il figlio primogenito e gran giustiziere del Regno, Roberto, che condivideva con Nicola l'adesione al partito durazzesco nella guerra per il trono napoletano. Anzi, la stessa presenza a Nola del vescovo Scaccano, che – mantenendosi fedele all'osservanza romana – nell'ultima fase del suo trentennale episcopato ricoprì importanti uffici presso la curia pontificia e risiedette tendenzialmente lontano dalla sua sede episcopale¹²⁰, è da associare a una delicata missione affidatagli da Bonifacio IX. Scaccano avrebbe dovuto recapitare a Nicola una epistola consolato-

¹¹⁸ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 8 (c. 4^v) e n. 16 (c. 6^r).

¹¹⁹ Colucci/D'Onofrio/Solpietro, *Le opere principali*, pp. 58-59; Ebanista, *Et manet*, p. 283; Antolín, *Catálogo*, II, pp. 361-362. Madrid, Real Biblioteca del Escorial, *S. Gregorii papae moralium libri XXXV*, lat. & I 12. In *Ai margini* (231-232) con cautela ho proposto di identificare lo *scriptor* con l'omonimo notaio particolarmente attivo in città nei primissimi anni del XV secolo. Sulla decorazione dei manoscritti nel Mezzogiorno si veda D'Urso, *Manuscript illustration*.

¹²⁰ Referendario del papa Bonifacio IX, Scaccano (d. 1400) nel 1391 venne inviato come nunzio nel Regno, mentre nel quinquennio 1394-1399 è attestato *vicarius Urbis*. Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, III, p. 166; Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 370. Sui referendari cfr. Bresslau, *Manuale di diplomatica*, I, p. 263 e II, pp. 686-687, 768-774 e Visceglia, *Denominare e classificare*, p. 168.

ria per la prematura morte di Roberto ed essere l'intermediario attraverso il quale potesse giungere direttamente al conte la *vox* paterna e consolatoria del pontefice, voce che richiamasse alla concezione cristiana e clericale della morte intesa come momento solenne e decisivo per la salvezza¹²¹. Nel Mezzogiorno la cesura della cristianità occidentale (1378), innestata in un contesto dove la scelta tra le obbedienze era spesso connessa a motivi di opportunità, era amplificata dalla lotta esplosa alla morte della regina Giovanna I nel 1382. In una sorta di partita prima a tre e poi a due, questo confronto oppose per quasi vent'anni gli Angiò-Durazzo, il pontefice romano Urbano VI, gli Angiò-Valois e coinvolse, naturalmente, tutti i baroni del Regno¹²².

Gli interventi a sostegno del collegio – siano essi lasciti testamentari, donazioni, concessioni – dei conti nel Quattrocento non si discostarono affatto dalle forme di *patronage* con cui gli Orsini condizionarono e plasmarono il tessuto sociale ed ecclesiastico della città e della contea¹²³. Più significativa è, invece, la destinazione preferenziale del collegio a luogo per la monacazione delle giovani Orsini. Nel 1463 la venticinquenne Rosella, ultrogenita del principe di Salerno, che era entrata nell'educandato nel 1448, dapprima emise professione, mutando nome in Francesca, e venne poi consacrata nella cattedrale dal vescovo Leone de' Simeoni, alla presenza di Orso Orsini e della moglie, Elisabetta Anguillara, di sua sorella Isabella, della governatrice e delle *moniales* del collegio, e della preminenza locale¹²⁴.

La consacrazione della giovane avvenne nella cattedrale, in deroga agli statuti che la prevedevano di norma nella chiesa del collegio in modo da favorire la partecipazione delle educande e senza infrangere la clausura. La visibilità riconosciuta

¹²¹ La consolatoria, insieme ad altre due, è trådita dal *ms. Ross. 566*. Sul manoscritto cfr. Macchiarelli, *Tra ars dictaminis e Umanesimo*. Per uno studio preliminare cfr. G. Macchiarelli, *Forme del classicismo in età durazzesca. Tre epistole consolatorie a Nicola Orsini conte di Nola per la morte del figlio Roberto (1393)*, Tesi di Laurea in Filologia classica, Università degli studi di Napoli "Federico II", anno accademico 2017/2018.

¹²² Per le relazioni tra l'obbedienza romana e il Regno di Sicilia nella prima fase dello scisma cfr. Brezzi, *Il regno di Napoli e il grande Scisma d'Occidente* e Fodale, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta 1973.

¹²³ A titolo esemplificativo, in riferimento agli interventi di Orso, ricordo il legato testamentario nel giugno 1479. ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10.

¹²⁴ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 4^v. Attingendo alla medesima fonte, Remondini (*Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 226-227) riporta, parafrasandolo, l'episodio. Come s'è visto, nel collegio era monacata anche la sorella Brigida, documentata anche governatrice. Cfr. ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 30 novembre 1457, 11 novembre 1460, 19 gennaio 1484, 29 novembre 1488.

all'evento, oltretutto amplificata anche dalla scelta della chiesa, e la corposa partecipazione dei notabili della città esplicitano il valore simbolico e sociale riconosciuto al collegio dalla comunità nolana.

Se si allarga la prospettiva, si possono cogliere anche gli echi dell'azione politica di Orso, che non aveva legami biologici stretti con le Orsini monacate nel collegio, per la modulazione della sintassi familiare e per il consolidamento della sua signoria. Come s'è visto, Orso aveva ottenuto la contea per concessione regia dopo il suo passaggio alla fedeltà aragonese, anche se – e ne era perfettamente consapevole – i rapporti con gli eredi di Raimondo richiedevano una cura particolare¹²⁵. Accanto alle garanzie dell'accordo con Ferrante, attraverso le quali si tutelavano i feudi da pretese ereditarie o dotali, Orso potenziò il connettivo biologico e disinnescò le possibili rivendicazioni con il programmatico richiamo alla comune ascendenza e alla dimensione clanica¹²⁶.

Le ragioni formali dell'intervento di fondazione emergono dalla *narratio* di due documenti pontifici, nei quali Bonifacio IX riassume le argomentazioni di Nicola osservando che, per la malizia dei tempi e per il continuativo stato di guerra, molti *nobiles* e *alii probi viri* erano ridotti all'indigenza e che, considerato il decremento della popolazione e la riduzione del bestiame da destinare all'agricoltura, era difficile ipotizzare una loro ripresa in tempi brevi¹²⁷. Incastonata all'interno di una impalcatura topica con riferimenti iperbolici ai *mala tempora* e alla povertà di genitori incapaci di garantire i *necessaria alimenta* ai propri figli, la narrazione delle *welfare activities* di patronato comitale sembrava figurare e farsi interprete di un bisogno comune a molti padri di famiglia. La dotazione delle figlie – quella *dotium immanitas*, come la definisce Tristano Caracciolo – ha sempre rappresentato un incubo e un fardello, a maggior ragione per le *élites* che, mettendo in gioco l'onore della famiglia, dovevano evitare unioni inappropriate o doti poco decorose¹²⁸.

Se si guarda, invece, alla fonte normativa del collegio, si può verificare come il riferimento topico all'indigenza dei beneficiari passi, in realtà, in secondo piano. Al

¹²⁵ In un registro patrimoniale della cancelleria di Orso, databile tra il 1473 e il 1475, v'è un elenco dei provvigionati da Orso, tra i quali è annoverata (con una pensione modesta, se paragonata a quelle degli ufficiali e dei famigli della corte orsiniana) anche la «figliola fo del principe Raymondo», Giovanna Orsini. La donna continuò a percepire la «solita sovencione» sulle entrate della contea di Nola a lungo, anche dopo la morte di Orso. Cfr. Senatore, *Nella corte e nella vita*, p. 1480.

¹²⁶ de Divitiis, *Rinascimento meridionale*.

¹²⁷ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 27 marzo 1395, 3 aprile 1395, regestate in Buonaguro, *Documenti*, nn. 409, 410.

¹²⁸ Vitale, *Modelli culturali*, pp. 143-145.

di là della cornice narrativa di tradizione apocrifa e canonica (da un lato, l'infanzia e l'educazione di Maria nel Tempio e il suo spotalizio con Giuseppe; dall'altro, l'episodio della profetessa Anna), che nel proemio costituisce il fondamento e il parallelo scritturistico dell'iniziativa comitale, è definita piuttosto la fisionomia elitaria della fondazione. In apertura, normando sulla condizione e sul numero delle fanciulle, si stabilisce come costoro debbano provenire da un ambito circoscritto di famiglie della preminenza della contea, organizzate gerarchicamente: *domini* di signorie antiche (antecedenti alla presenza orsiniana e radicati in profondità sul territorio); *domini* di signorie di più recente formazione, segno di vicinanza fisico-politica con la famiglia comitale; professionisti del sapere giuridico; medici; gentiluomini. Dalla proposta, che mantiene importanti elementi di distinzione sociale (una tripartizione che si esplicita nell'elezione dei procuratori o nella consistenza delle prebende corrisposte annualmente alle fanciulle), è infatti escluso ogni *ethos* meccanico¹²⁹. Un secondo elemento che emerge è la marcata caratterizzazione territoriale, in senso nolano, del collegio. In più punti delle regole, infatti, si richiama questo principio di esclusività: ad esempio, potevano essere ammesse o partecipare alla gestione solo membri di famiglie della contea o provenienti da quei territori della signoria orsiniana che non fossero parte del demanio comitale ma compresi nel territorio diocesano di Nola¹³⁰. Nel capitolo 41 si stabilisce che:

Da poy la morte de messegno Nicola conte de Nola presente fundatore delo dicto collegio, Perri nepote suo et li altri soy successuri conti de Nola aiano ad elegere le citelle che deveno intrare in delo dicto collegio per quisto modu: quando vacarrà alcuna delle prebende, ipso conte aia consilglo co li soy feudotarii et co li altri gentili et boni homini che so delo stato che ponno mectere le loro filgle in delo collegio et elegano quella che deve intrare et avere la prebenda che vaca. Et se serranno in concordia, in nomo de Dio; dove no, lo predicto conte co la quarta parte de quilli che serranno alo consilglo poczano elegere quella citella chi li

¹²⁹ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 1 (c. 3^o) e n. 37 (cc. 10^o-11^o). I tre gruppi erano: i feudatari nobili e i maggiori della contea; i loro secondogeniti, altri feudatari, gentiluomini, legisti, canonisti e medici «de urina»; notai, medici «de plaga», e altri «boni homini» che non facessero «arte de mano». Riferisce questa distinzione anche Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, p. 221.

¹³⁰ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 1 (c. 3^o), n. 37 (cc. 10^o-11^o), n. 41 (cc. 11^o-12^o). Sulla stessa linea si pongono quegli statuti che prescrivono la redistribuzione e la destinazione d'uso delle dotazioni ritornate nella disponibilità del Collegio o che normavano le monacazioni in contesti esterni: solo nel caso in cui una fanciulla avesse optato per il convento nolano di Santa Maria *Jacobi*, avrebbe potuto godere della prebenda accumulata. Su convento di Santa Maria *Jacobi* cfr. Di Cerbo, *L'insediamento francescano di Santa Chiara*.

parerà ad intrare alo collegio et avere la prebenda predicta, non tamen altronde che dela citate de Nola, castelli, terre et lochi delo contato suo, li quali so scripti de socto videlicet: dela citade de Nola, castello de Cicale et soy casali; de Lauro et soy casali; de Avelle et soa baronia; de Octayano; de Monteforte; de Forino; de Atripaldo; de Montefradano; et de omne altro locu che avesse lo conte de Nola infra la dyocesa de Nola et da fiume Sabbato da cha.

Il capitolo è molto denso. In prima battuta, lo statuto fissa, certo, la modalità di selezione delle giovani, ma da osservarsi – in prospettiva diacronica – solo dopo la morte di Nicola, come se il conte (di cui ignoriamo i criteri adottati) avesse riservato per sé maggiore discrezionalità e autonomia nella scelta, in relazione forse anche allo stadio incipiente dell'educando. Allo stesso tempo, vengono esplicitati il carattere dinastico-primogenitoriale della fondazione e il suo vincolo identitario con la contea. Almeno in linea di principio, la specifica sui luoghi, già posta in modo cursorio nella prima rubrica, esclude tutti i territori della linea secondogenita – quella di Raimondo Orsini-del Balzo – e ribadisce il ruolo della diocesi (vescovo e Capitolo) non solo come discriminare geografico, ma anche come interlocutore politico privilegiato¹³¹. La stessa modalità di scelta, in un certo senso condivisa, rivela una raffinata azione di governo di Nicola, con cui consolida il legame della famiglia comitale con i gruppi preminenti mediante la collaborazione attiva nella gestione dell'importante fondazione.

3.2. *Quale patronato?*

Si è introdotto il carattere dinastico-primogenitoriale del collegio. Nei due atti costitutivi del 22 novembre 1393 e del 20 settembre 1394 il conte impose la presenza di Pirro, figlio primogenito del defunto Roberto, che intervenne accettando e confermando quanto disposto e concesso dall'avo:

✠ Ego Perrus de Ursinis, nepos primogenitus domini comitis, predicte donacioni – ut suprascriptum est – consencio et me subscripsi (SM).

¹³¹ Un riflesso liturgico si può cogliere nelle litanie dell'*ordo sacrandi virginum* (cc. 2^v-4^v), nelle quali sono invocati, tra gli altri, il martire *Sanctus Felix* e i presuli e confessori *Sanctus Nicolaus*, *Sanctus Paulinus* e *Sanctus Ludovicus*, in una convergenza molto interessante tra culti cittadini, devozione personale, sensibilità francescana e prossimità angioina. Cfr. Manfredonia, *San Felice martire, vescovo di Nola*; Cfr. Vauchez, *Beata stirps*; Id., *La santità*, pp. 133-139; Klaniczay, *Holy rulers*, pp. 304-322. Su san Ludovico da Tolosa cfr. *Da Ludovico d'Angiò*.

✠ Ego Perrus de Ursinis, predicti domini comitis nepos primogenitus, confirmo et accepto ut supradictus dominus avus meus fecit et concessit et ad fidem me subscripsi (SM)¹³².

È il battesimo politico di Pirro. In passato, si è molto insistito sul *presunto* dissidio tra Nicola e il secondogenito Raimondo, uomo pragmatico e abile che «teneva mano ad due posti, si l'uno vincea, con lui si trovava»¹³³; dissidio che è stato in genere ricondotto dalla letteratura erudita all'adesione a *partes* rivali e al problema del possesso della contea idruntina di Soletto¹³⁴. Non vorrei discutere qui di questo *astio* o dell'*usurpazione* della contea, circoscritta da Andreas Kieseewetter al biennio 1389-1391¹³⁵, piuttosto provare a ridefinirne i contorni. S'è già visto che in quegli anni il rapporto tra i due non era ai ferri corti, se Nicola otteneva da Ladislao (luglio 1393) l'assenso per poter dividere i propri beni feudali tra i figli e i nipoti e se Raimondo (giugno 1394) dava mandato da Nola, dove è attestato in quello stesso periodo anche Nicola, ai suoi ufficiali della *terra* di Marigliano di provvedere al pagamento delle decime in favore del Capitolo nolano¹³⁶. Da Gaeta, dove risiedeva con la madre Margherita di Durazzo, il giovane Ladislao, pur acconsentendo alla richiesta del conte di Nola, non mancava di enfatizzare la distanza politica che intercorreva tra i due figli di Nicola: Roberto era un *vir magnificus*, era il mastro giustiziere del Regno, era *collateralis consiliarius* e *fidelis dilectus*; Raimondo, invece, era solo *miles*. Non sappiamo se questa distinzione fosse presente nella *petitio* di Nicola, di un padre, oramai vecchio, che sentiva prossima la propria morte e che non poteva/voleva ne-

¹³² Come nelle sottoscrizioni di Nicola, anche in quelle di Pirro è tracciato un *signum manus* associabile a una rosa, divisa degli Orsini, stilizzata. Le sottoscrizioni autografe di Nicola in una minuscola cancelleresca piuttosto curata lasciano trasparire una piena padronanza del tratto, delle abbreviazioni e, naturalmente, della lingua latina. Le sottoscrizioni di Pirro presentano invece un tratto più incerto, ma delineano in ogni caso – nella padronanza delle abbreviazioni e della lingua e nell'uso di minuscole cancelleresche – il profilo di uno *iuvenis*, poco più che adolescente, per nulla estraneo al mondo della scrittura e con cognizioni di latino. Cfr. Internullo, *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma*, pp. 53-73. A carattere generale, sulla vita intellettuale a Roma nel primo Trecento si veda dello stesso autore, *Ai margini dei giganti*.

¹³³ *Diurnali*, pp. 59-60.

¹³⁴ Kieseewetter, a cui si devono alcuni importanti lavori sulla figura di Raimondo, lamentava in *Ricerche e documenti*, in *Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini* e in *Il principato di Taranto* la mancanza di uno studio monografico sul barone. Punto di partenza è la voce nel Biografico di Toomaspoeg. Per la questione di Soletto cfr. anche Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio*.

¹³⁵ Kieseewetter, *Problemi della signoria*, p. 40.

¹³⁶ L'assenso di Ladislao, oggi perduto, è stato parzialmente edito Vincenti, *La contea di Nola*, pp. 17-19. Il mandato di Raimondo è in ASDNo, *Diplomatico, Fondo capitolo, Decime per Marigliano*, n. 4, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 211. Ho discusso di questi temi in *Decime*, pp. 38-41.

gare (forse anche in chiave strategica) la realtà, o solo nel *mundum* di una cancelleria che, pur nella deferenza dovuta a un importante sostenitore della causa durazzesca, sottolineava un intrinseco elemento di vulnerabilità. Nella *petitio* era inclusa anche una clausola eccezzuativa

comitatu nolano antiquo et terris atque castris eidem comitatu coniuctis et connexis ac per ipsum comitem acquisitis vel acquirendis dumtaxat exceptis, in quibus iam dictus Robertus, magister iusticiarius eiusdem comitis primogenitus, vel ipsius magistri iusticiarii primogenitus filius succedere debuerint¹³⁷.

che escludeva dalla divisione la contea di Nola, destinata in linea primogeniturale a Roberto e a Pirro, e che ribadiva significativamente la centralità dinastica della contea, di cui si intendeva salvaguardare stabilità politica e integrità territoriale. A pochi mesi dalla morte di Roberto, con il coinvolgimento di alcuni tra gli esponenti più in vista della società nolana, la nuova fondazione si configurava come il contesto ideale per ribadire, visivamente e politicamente, la traiettoria dinastica formalizzata dall'assenso regio.

Chi intervenne in quei giorni e mesi difficili per il vecchio Nicola Orsini? Riporto nelle tabelle di seguito l'elenco dei sottoscrittori e dei testi nei primi tre documenti del collegio.

22 novembre 1393	
giudice ai contratti	Masello Pipino
notaio	Pertello Sussulano
sottoscrittori	Francesco Scaccano, vescovo di Nola; Nicola Orsini; Pirro Orsini; Pietro Leone, decano del Capitolo cattedrale; Berardo Perario, cantore del Capitolo cattedrale; Nicola de Matera, arcidiacono del Capitolo cattedrale
presenti non sottoscrittori	Antonio Chiarastella, giudice; Antonio Loffredo, giudice

Tabella III.1.

¹³⁷ «[dalla successione di Raimondo] siano esclusi l'antica contea di Nola e le *terre* e i *castra* ad esso connessi o già acquisiti dal conte Nicola o che saranno acquisiti nel frattempo. In questi beni dovranno succedere Roberto Orsini, mastro giustiziere e primogenito di Nicola, o il suo primogenito».

Una famiglia, una signoria, una città

15 agosto 1394	
giudice ai contratti	Masello Pipino
notaio	Nicola Imperato
sottoscrittori	Nardo Fellica, giudice della Vicaria; Antonio Chiarastella, giudice; Giovanniello Scaccano; <i>magister</i> Coluccio Barone, <i>phibicus</i> ; Antonio de Benedetto, detto <i>Slavo</i> ; Masello Infante; Lisolo de Benedetto; Monaco Labella
presenti non sottoscrittori	<i>magister</i> Angelo Caposcrofa, <i>phibicus</i> di Salerno; Covelluccio Albertini

Tabella III.2.

22 settembre 1394	
giudice ai contratti	Antonio Loffredo
notaio	Nicola Imperato
sottoscrittori	Nicola Orsini; Pirro Orsini; Mainerio, abate di S. Sebastiano di Napoli; Antonio Chiarastella, giudice; Pertello Sussulano, notaio; Francesco Pietrogiovanni; Franceschetto Orsini
presenti non sottoscrittori	Angelo Masello Aldemorisco di Napoli; Masello Infante

Tabella III.3.

Alcune considerazioni. Mi sembra opportuno insistere sul coinvolgimento del Capitolo, che intervenne con i suoi esponenti di riferimento. Pur mantenendo una certa cautela rispetto a quanto Leone scrive nel *De Nola* (soprattutto in considerazione del contesto ideologico-compositivo), l'umanista annota che erano 32 coloro che sedevano nel coro della cattedrale: 20 canonici – preminenti –, cui erano riservati gli stalli superiori e 4 dei quali ricoprivano le dignità di decano, cantore, arcidiacono e tesoriere; e 12 numerari, che si accomodavano negli scranni inferiori e a cui si aggiungeva un sacerdote-sacrista con funzione di custode¹³⁸. Questa istantanea tardo-quattrocentesca ha molte assonanze sia, in riferimento al numero dei canonici, con quanto si registra generalmente nei secoli bassomedievali in Italia, sia con l'immagine del Capitolo nolano che sembra emergere dalla seconda metà del Trecento, da quando cioè è possibile documentarne con continuità la composizione e le variazioni¹³⁹.

¹³⁸ Leone, *Nola*, pp. 399-407. Cfr. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Scarampo, v. 1, a. 1551, cc. 20^v-21^r.

¹³⁹ Tilatti, *Capitoli e canonici*, pp. 247-248 e Toomaspoeg, *La storiografia contemporanea sui Capitoli secolari*, pp. 63-64. Cfr. anche la sintesi offerta da Curzel in *Le quinte e il palcoscenico*. Spunti interessanti in Antonetti, *Cathedral chapters and canonical careers*.

Nel 1366 il vescovo Francesco Rufolo stabilì che il numero dei canonici non superasse le 18 unità¹⁴⁰. Insieme ai numerari, costoro godevano di prebende individuali, costituite per lo più sulle entrate delle 16 chiese aggregate al Capitolo nel 1375 dall'arcivescovo di Napoli, Bernard de Rodes, in esecuzione del mandato di Gregorio XI, e partecipavano alla divisione delle rendite dei beni capitolari gestiti in comune¹⁴¹. In attesa di verificare l'eventuale fluidità sociale nella composizione trecentesca del Capitolo nolano, è possibile però assumere preliminarmente che la cooptazione negli stalli del coro tendesse a essere orientata, pur ignorandone a oggi il grado di intensità e senza naturalmente escludere condizionamenti esterni¹⁴², da una ristretta cerchia di famiglie che considerava «l'ingresso di un proprio membro nel Capitolo cattedrale il coronamento della loro ascesa sociale o uno strumento per consolidare il prestigio di cui già da tempo godevano»¹⁴³ e che interveniva, a vario titolo, nel governo della città e della contea.

Fermandosi solo ai primi anni di vita del collegio (ma il quadro non muta affatto per il secolo successivo), i nomi dei testimoni intervenuti nella fondazione ci dicono molto di più. Si tratta di uomini non solo interessati, banalmente, a partecipare dei servizi e della gestione dell'educandato, ma anche di esponenti della preminenza locale, legati – a più fili – con la famiglia comitale. Non vale la pena soffermarsi più di tanto sulla derivazione familiare comune con le fanciulle prebendate, che è chiara da statuto¹⁴⁴. Piuttosto, la lunga teoria di attori e di testimoni, in larga parte

¹⁴⁰ ASDNo, *Diplomatico, Fondo capitolo*, n. 399 s.s., regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 253.

¹⁴¹ ASDNo, *Diplomatico, Fondo capitolo, Bolle diverse*, n. 8 s.s. edita da Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 656-657. Per l'aggregazione delle 16 chiese cfr. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Scarampo, v. 1, a. 1551, c. 22^r. Nel 1405, accogliendo l'istanza dei 20 canonici e dei 13 clerici perpetui beneficiati – vale a dire numerari e sacrista –, che lamentavano una condizione di indigenza a seguito di un intervento restrittivo di Urbano VI, Innocenzo VII unì nuovamente al Capitolo le 4 chiese che papa Prignano aveva scorporato, ripristinando di fatto lo status antecedente. Cfr. ASDNo, *Diplomatico, Fondo capitolo, Bolle diverse*, s.n. e trascritta in *Fondo Sante Visite*, Monsignor Scarampo, v. 1, a. 1551, cc. 22^v-24^r.

¹⁴² Berengo, *L'Europa delle città*, p. 732 e Curzel, *I canonici e il capitolo della Cattedrale di Trento*, p. 227.

¹⁴³ Vitolo, *Introduzione a Buonaguro, Documenti*, p. 15. L'autore sviluppa queste osservazioni sul Capitolo nolano anche in *Città e Chiesa nel Mezzogiorno medievale*, pp. 982-983

¹⁴⁴ Giovannello Scaccano, nipote del vescovo (per inciso, è davvero difficile immaginare una sua condizione di indigenza), riuscì a far ammettere nel collegio la sua figlia quinquenne fin dall'inizio. Né è dissimile la condizione di Giacomo (Covelluccio) Albertini, che collocò nel 1396 – anno durante il quale svolgeva anche l'ufficio di procuratore del collegio – la figlia Fiorella, non appena quest'ultima raggiunse l'età anagrafica minima richiesta da statuto per l'ammissione. Cfr. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, cc. 2^r, 3^r. Sull'età minima ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n.

espressione del ceto di professionisti del sapere tecnico e giuridico, aiuta a definire i contorni sociali e politici dell'*inner circle* orsiniano. Ad esempio, Lorenzo Maniscalco e Nicola Basile, documentati in quegli stessi anni procuratori del collegio, avevano corrisposto nel 1395, per conto di Nicola, 20 once a Frisolone per il completamento del pagamento del *tenimentum* dove era sorto l'educandato¹⁴⁵. Né è privo di significato registrare ancora come il giudice *ad contractus* Masello Pipino, attivo in città già dalla fine degli anni sessanta del Trecento, abbia esercitato con una certa continuità, per almeno un decennio (1395-1404), proprio l'ufficio di procuratore, che era soggetto a una forma partecipata di controllo da parte del conte e dello stesso collegio¹⁴⁶.

Benché mediata dal prisma della fonte normativa, gli statuti consentono di proporre una lettura dei rapporti di forza tra i conti e la preminenza locale, e dell'incidenza dell'azione politica orsiniana nel contesto sociale della signoria in Terra di Lavoro. L'incipit del proemio è esplicativo:

Quisti sono *li statuti ordenati* per lo magnifico signore messere Nicola de Ursini, de Nola, in Toscana palatino et de Solito conte, mastro iusticeri delo Regno de Sicilia, per lo collegio delle vergene *facto et ordenato* per ipso in nella ecclesia dela Nunciata dela sua citate de Nola, lo quale collegio *se* clama: lo collegio delle Vergene delo ordine de Sancta Maria, matre de Cristo.

I lemmi che ho evidenziato *in corsivo*, oltre a definire inequivocabilmente la paternità e la responsabilità della fondazione, oltretutto amplificate dall'attribuzione parentale del nome, espandono il concetto di autorialità, nel senso di una verbalizzazione delle disposizioni comitali, e ribadiscono il possesso feudale degli Orsini. Nell'istantanea che emerge dalle regole, il collegio doveva preservare una certa autonomia. L'elezione a maggioranza semplice della governatrice era riservata alle professe e alle educande con più di 15 anni, e il conferimento dell'ufficio – a vita, salvo decadenza per colpa o infermità – era affrancato dal riconoscimento del vesco-

1 (c. 3^o). Per i rapporti tra Giovanni e il vescovo Francesco cfr. il testamento di quest'ultimo ASDNo, *Diplomatico, Fondo capitolo*, n. 335 s.s.

¹⁴⁵ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 5 settembre 1395; 27 novembre 1395; 4 dicembre 1398, regestate in Buonaguro, *Documenti*, nn. 414, 415, 425).

¹⁴⁶ Sull'attività di Masello Pipino si veda Buonaguro, *Documenti, ad indicem* e nn. 417, 424, 425. Cfr. anche ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 1^o dicembre 1400; 12 marzo 1402; 15 luglio 1403; 28 maggio 1404.

vo diocesano e del conte di Nola¹⁴⁷. La nomina del cappellano – prerogativa della governatrice, delle professe e dei procuratori – era soggetta solo a un riconoscimento formale da parte del vescovo¹⁴⁸. L'elezione dei 3 procuratori annuali era svincolata dalla approvazione comitale e si risolveva, per intero, all'interno dei gruppi preminenti che potevano, per statuto, collocare le proprie fanciulle nell'educandato:

Li procuraturi delo dicto collegio se elegano per quisto modu. Lo iornu dela Nunciata tucti quilli deli tre stati che poteno mectere le filgle alo collegio et poteno venire habelmente vengano alo collegio, li quali allo meno siano VIII, tre de omne stato. Li quali elegano tre procuraturi delo collegio, uno de omne uno de ipsi stati et siano dela citate de Nola, perché plù habelemente se poczano congregare per fare loro officio. Li quali siano procuraturi delo collegio per uno anno sequente et aiano ad procurare, gubernare, ordenare et defendere le possessione et le cose che so da fore delo collegio cum consciencia et voluntate della gubernatrice et delle dompne profexe delo dicto collegio. Né ipsi per sé suli poczano fare cosa senza le dicte gubernatrice et dompne, né ipse delle cose che so da fore poczano fare cosa nulla senza li dicti procuraturi et, se per altro modu se facesse, non valgla né tenga cosa nulla de quello che fosse factu per una delle parte. Et se per alcuna raysonbebe accasone uno delli dicti procuraturi fosse impaciato oviro fosse malato che non potesse andare alo collegio, factali consciencia de quello che fosse ad fare, li duy poczano fare quello che potessero fare tucti tre co la gubernatrice et co lle dompne. Et si caso advenesse che uno deli procuraturi moresse o fosse malato de longa et grave infirmitate siché non potesse andare personalmente alo collegio né dare consilglo alle cose che fossero ad fare oviro alcuno de andasse fore la citate de Nola siché non fosse per tornare in breve tempo, elegasi uno altro de quillo stato che 'nce manca per quilli deli tre stati de Nola ad fare lo officio co li altri procuraturi. Finuto lo loro officio iusta uno mese mectano rayson ali procuraturi novi che verranno appresso ad ipsi et ad tre altri de Nola, uno de omne uno deli tre stati, li quali aia ad elegere lo conte de Nola per essere informato delle intrate et delle spese delo dicto collegio. Se alcuno deli procuraturi electi recusasse de fare lo officio, lo conte de Nola lo constrenga ad farelo fare, perciocché ene officio de publica utilitate et non se deve né se po renuzare. Facti li procuraturi, iureno de fare lo officio bene et sollecetamente et lialemente¹⁴⁹.

¹⁴⁷ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 33 (cc. 9^v-10^f). Questa rubrica, insieme alle due successive sullo stesso tema, è un esempio significativo della stratificazione, anche ravvicinata, degli statuti, che ho già accennato e di cui darò ampiamente conto in sede di edizione critica del testo, di prossima pubblicazione.

¹⁴⁸ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 36 (c. 10^v).

¹⁴⁹ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 37 (cc. 10^v-11^f).

Al contrario, le possibilità di intervento del conte di Nola sembrano essere limitate a momenti derogativi e situazioni straordinarie (ma sempre rigidamente normati) o a momenti di gestione ordinaria, dove, in ogni caso, l'*élite* non era affatto quiescente né silente. La rubrica 41, che abbiamo già visto, normava il modo in cui si dovessero selezionare le giovani da ammettere: la scelta era formalmente riservata al conte di Nola (si intendano, però, Pirro e i suoi successori, non Nicola) con decisione che doveva essere assunta all'interno di un consiglio allargato, composto da tutti coloro che avevano diritto all'istituto; in caso di disaccordo sul nome, il conte di Nola avrebbe comunque necessitato del consenso di $\frac{1}{4}$ del consiglio per poter imporre la propria scelta.

Siamo di fronte, anche solo nell'elaborazione normativa, a un patronato *debole* della famiglia comitale? In termini assoluti, non credo. I primi anni di vita del collegio coincisero con la parte finale dell'esperienza biografica di Nicola: oltre a una certa libertà di manovra, favorita dal ruolo politico del conte e, al contempo, dalla sua condizione giuridica e simbolica di fondatore dell'istituto, i provvedimenti in contrasto con quanto stabilito negli statuti sono da porre in relazione anche con la fase incipiente di vita del collegio, che necessitava di un fisiologico periodo di assestamento. Il 7 giugno 1394, giorno di Pentecoste, Nicola nominò governatrice la priora del Goletto, Guglielma de Palo – affiancandole Caterina da Napoli, monaca nella medesima abbazia – e acconsentì all'ingresso delle prime 7 fanciulle¹⁵⁰:

<i>Fanciulle</i>	<i>Età</i>	<i>Prebenda</i>
Flora di Nuzzillo Buzzone (Lauro)	10 anni	prebenda minore (2 once annue)
Tuzzella di Antonio Maniscalco (Nola)	10 anni	prebenda minore (2 once annue)
Marchisia del fu Lippo Mazzeo (Nola)	10 anni	prebenda mediana (3 once annue)
Caterina di Giovanni Frainelli (Nola)	9 anni	prebenda mediana (3 once annue)
Lucrezia del fu Lippo Mazzeo (Nola)	8 anni	prebenda minore (2 once annue)
Giacoma di Giovanni Scaccano (Nola)	5 anni	prebenda maggiore (4 once annue)
Antonella di Cola Russo (Nola)	7 anni	prebenda minore (2 once annue)

Tabella III.4.

Sulla medesima linea interpretativa si collocano, ad esempio, l'avvicendamento alla guida del collegio con la richiesta di dimissione nel gennaio 1396 da parte della stessa Guglielma de Palo, desiderosa di ritornare al Goletto, la nomina comitale a tempo della vedova Sveva Pietrogiovanni e, al termine del mandato, la successiva

¹⁵⁰ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 2^r.

designazione *ad beneplacitum comitis* di Mattia Persico di Maddaloni (d. 1421), vedova del nolano Antonio de Notaris, che era stata ammessa nel collegio (1396) dopo la *generosa* donazione di tutti i suoi beni – pur riservandosi una rendita annua di una oncia – e che avrebbe mantenuto l'ufficio per un quinquennio, sino al 1403¹⁵¹. O ancora, le concessioni di entrare temporaneamente nella clausura per testare la propria vocazione e/o la proposta di vita dell'istituto, o le dispense per uscire dal collegio a causa di malattia senza perdere, per questo, la sua prebenda¹⁵².

Nella documentazione successiva – anche per i processi fisiologici di vita di una qualsiasi istituzione – gli interventi della famiglia comitale si diradarono o, più appropriatamente, si inserirono nell'ordinarietà o, se si vuole, nella quotidianità di gestione di una struttura che, oltrepassata la fase dirompente di eccezionalità relativa alla propria fondazione, si incarnava nella vita sociale della città e della contea. Ciò non significa affatto disinteresse da parte degli Orsini. Al contrario, s'è visto come Orso abbia curato con grande attenzione politica la monacazione nel collegio di una delle figlie di Raimondo, ribadendo in questo modo anche sul piano simbolico esplicitamente la relazione preferenziale della famiglia comitale con l'educando e, per estensione, la presenza (di certo in posizione dominante) degli Orsini nel tessuto sociale nolano. In questa direzione vanno oltretutto anche gli altri interventi di Orso in favore del collegio. Nell'aprile 1465 confermò quanto già concesso da Nicola in merito alle franchigie e alle immunità di cui godevano gli appaltatori dei locali della dogana con enorme ritorno economico per il collegio al quale era stata donata¹⁵³. O ancora, sempre nel 1465, la concessione del beneficio di collazione sulla chiesa di Sant'Andrea nel casale di Quindici in *terra* di Lauro su iniziativa delle sorelle Brigida e Francesca Orsini, che si ritagliavano così uno spazio di azione individuale e collettivo rivendicando anche dalle mura della clausura un ruolo di livello nel contesto locale¹⁵⁴.

¹⁵¹ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, c. 3^{r-v}. L'ultima attestazione, come governatrice, di Mattia Persico è ASDNo, *Diplomatico, Collegio*, s.s. 15 luglio 1403; *Ivi* il 28 maggio successivo è attestata alla guida del collegio Palma Missanello (d. 1413). Per la morte di Mattia Persico cfr. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 8^r.

¹⁵² ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, cc. 3^v, 4^r.

¹⁵³ «li hostulani et affittatori della taverna, poiché sono franchi da tutte gabelle e datii della città, diritti della zecca et mercatura, anzi non possono essere astretti per qualsivogliono servitii personali et possono far mercare le misure con le quali vendono il vino senza pagare cosa alcuna». Cfr. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Platea* 1613, cc. 5^r.

¹⁵⁴ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Platea* 1643, 4^r. La concessione venne poi confermata anche da Gentile Orsini nel febbraio 1495, dal vescovo Orlando l'annuo successivo e dalla Sede Apostolica nel luglio del 1497.

4. Spazi politici, spazi sociali e luoghi urbani: la piazza di Nola

Nella prima metà del Quattrocento l'area antistante la cattedrale, che già nella documentazione duecentesca veniva generalmente indicata come piazza pubblica¹⁵⁵, era limitata su tre lati dai principali assi viari della città – Cortefellana, Vicanziana e Portello – e presentava con una forma vagamente quadrangolare. Molti immobili con destinazione d'uso diversificata perimetravano un ampio spazio interno, definito dalle fonti quattrocentesche *mercato* o *foro* [Fig. III.10].

La *piazza*, intesa come luogo per lo più centrale nella topografia cittadina, è stata oggetto di ricerche in particolar modo da parte di storici dell'urbanistica e dell'architettura, soprattutto in riferimento all'assetto della città e le sue trasformazioni



Fig. III.10. Nola, ricostruzione planimetrica dell'assetto della *platea publica* (elaborazioni grafiche di M. Barbato) – a) chiesa cattedrale; b) chiesa dei Santi Apostoli; c) campanile; d) chiesa di San Giovanni Battista dei fustiganti; e) cappella dell'Immacolata; f) episcopio; g) convento di San Francesco; h) chiesa del Gesù dei fustiganti; i) convento di Santa Chiara; j) complesso di San Felice *in platea*; k) collegio delle vergini della Annunziata; m) complesso di San Paolino; n) palazzo Orsini; o) dogana/ emporio; p) seggio; q) complesso di immobili tra cui palazzo del capitano e carceri; r) botteghe; s) *platea publica*; s1) slargo antistante la cattedrale.

¹⁵⁵ Nel 1268 prese forma nella *magna platea* della città la ribellione di alcuni *burgenses* di Cicala, associati a Riccardo de Rebusa contro Carlo d'Angiò. Cfr. *Codice diplomatico del Regno*, II/1, pp. 179-181.

nel tempo¹⁵⁶. L'osservazione di Leone in merito all'ingrandimento e alla regolarità geometrica della piazza dopo l'intervento di Orso spinge a ipotizzare che il conte possa aver ottenuto questo risultato aprendo una strada parallela alla Vicanziana e perpendicolare al Portello e alla Cortefellana¹⁵⁷. Un ampliamento che, inoltre, potrebbe aver avuto come più che plausibile corollario episodi di espropriazione di terreni o di edifici a uso residenziale, commerciale o misto¹⁵⁸. L'assetto si mantenne grossomodo invariato fino ai massicci lavori ottocenteschi di riqualificazione¹⁵⁹.

Nella seconda metà del XV secolo, sul lato orientale si ergeva la cattedrale, la cui facciata era arricchita con iscrizioni antiche inserite nel paramento murario e prospettava il fronte occidentale dell'*insula episcopalis*, dove trovavano posto anche esercizi commerciali:

Duorum vero angulorum insulae qui circumstant frontem basilicae magnae, alter ad emporium docanamque ad porticum alter spectantes, officinis tabernisque divisi occupantur. Nam a ianua meridiana alae Episcopii adusque angulum sinistrum insulae, qui porticum spectat, atque ab hoc adusque ianuam Apostoli tabernarum ordo distenditur. Eodem modo a ianua arcticae alae Episcopii adusque angulum dextrum insulae, qui emporium spectat, atque ab hoc adusque ianuam Ioannis Baptistae alter tabernarum ordo protenditur¹⁶⁰.

Il lato settentrionale era occupato, per un ampio tratto, dal complesso nosocomiale di San Felice *in piazza*, edificato presso l'omonima chiesa dedicata al protovescovo, che Leone in *De Nola* II.13 descrive come duplice: una struttura sottoposta, alla quale si accedeva tramite scale, presentava un'aula disadorna, le cui colonne sostenevano quella superiore che aveva, invece, propriamente la fisionomia di *basilica*. Sul lato meridionale vi erano alcuni tra gli edifici più importanti dell'*universitas*. Il seggio, porticato sul lato orientale e, solo parzialmente, su quello meridionale e davanti al quale si apriva anche

¹⁵⁶ A carattere generale cfr. *Fabbriche, piazze, mercati*.

¹⁵⁷ Sulla morfologia delle piazze e sulle loro dimensioni – tendenzialmente contenute – cfr. Leguay, *Terres urbaines*, pp. 12-26.

¹⁵⁸ de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, p. 38.

¹⁵⁹ Carillo, *La città attorno alla cattedrale* e Barbato, *Nola. Palazzo di Città*.

¹⁶⁰ Leone, *Nola*, p. 334 «In verità, dei due angoli dell'*insula episcopalis*, uno rivolto verso la dogana e l'emporio e l'altro verso il seggio, separati, sono occupati da botteghe e taverne. Infatti si stende una teoria di botteghe dalla porta della navata meridionale dell'episcopio fin verso l'angolo sinistro dell'isolato, che guarda il seggio, e da qui fin verso la porta della chiesa dei SS. Apostoli. In modo analogo, dalla porta della navata settentrionale dell'episcopio fin verso l'angolo destro dell'isolato, rivolto all'emporio, e da qui verso la porta della chiesa di S. Giovanni Battista c'è una seconda serie di botteghe».

uno slargo, sorgeva – sopraelevato – al crocevia tra la Cortefellana e la Vicanziana e con ingresso dalle due strade, chiaro indizio di quale dovesse essere l'orientamento simbolico della struttura. La tradizione, che risale proprio ad Ambrogio Leone, attribuisce la sua edificazione alla committenza di Nicola Orsini nell'ultima fase del suo governo. In effetti, la prima menzione – almeno a me nota – del *theatrum*, inteso nella sua forma monumentale, è in un documento con il quale Nicola acquisiva (attraverso un suo procuratore) nel 1390 da Lisillo Scrignario alcuni immobili, gravati da censo in favore del Capitolo cattedrale, posti in piazza e confinanti con il seggio¹⁶¹.

Come ampiamente documentato¹⁶², nelle città dell'Italia meridionale i seggi erano centrali nella sintassi della vita sociale e politica della comunità, nelle sue ritualità e nei processi di costruzione (e di ricostruzione) e di trasmissione della memoria civica. Il seggio, inteso anche come manufatto architettonico, divenne il simbolo stesso della vita politica locale e, come tale, si impose in tutto il Regno «non soltanto alle aggregazioni della nobiltà, ma anche alle comunità cittadine nel loro insieme, per cui sempre più di frequente a partire dalla fine del Trecento si ritrovano, nelle fonti documentarie o in quelle materiali, testimonianze di seggi cittadini e/o della nobiltà»¹⁶³. Dalla ricognizione di Fulvio Lenzo emerge il dato – tutt'altro che irrilevante – di quanto fosse comune il fatto che nei seggi del Regno erano reimpiegati o, in ogni caso, raccolti *spolia* quali componenti culturali dell'ideologia nobiliare e strumenti di autorappresentazione delle preminenze cittadine, che si ponevano ambiziosamente come depositarie delle memorie delle comunità locali.

Il seggio di Nola non costituisce affatto un'eccezione. Alle sue pareti venne collocata l'epigrafe commemorativa della tremenda inondazione che colpì Nola e l'agro nolano nel 1504¹⁶⁴. Alle stesse pareti, in età moderna¹⁶⁵, venne collocata un'epigrafe

¹⁶¹ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo*, n. 452, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 382. La *domus* palaziata del *quondam* Lisillo Scrignario è adiacente al seggio anche in un documento di Raimondo Orsini del 1431. *Ivi*, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 5.

¹⁶² Lenzo, *Memoria e identità civica*.

¹⁶³ Vitolo, *Dai seggi della nobiltà alla camorra*, p. 262.

¹⁶⁴ Per l'epigrafe posta in ricordo dell'inondazione che devastò Nola nel 1504 cfr. Lenzo, *Memoria e identità civica*, pp. 178-179. Anche Leone (I.9) ricorda la drammaticità dell'evento, che trova un riscontro inedito in una lettera, vergata in un foglio di guardia del cosiddetto *Obituari* del Capitolo cattedrale di Nola, custodito nel locale archivio storico diocesano. Una seconda epigrafe in memoria dell'inondazione del 1594 era nel «frontespizio del vescovato»: BNN, *Notizie storiche della città di Nola*, ms. XV D 4, c. 61^r. Sulle inondazioni nell'agro nolano in età moderna cfr. Fiengo, *I Regi Lagni*.

¹⁶⁵ L'iscrizione sembra essere documentata nel seggio già nella prima metà del XVII secolo (Reinesius, *Epistolae*, p. 329). Di sicuro, a metà Settecento, Remondini (*Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 33, 117-118) la vede nel seggio.

frammentaria (CIL X 1285), che sul finire del XV secolo fra' Giocondo registrò, invece, «in exedra Sancti Apostoli versum viam publicam»¹⁶⁶. Alle stesse pareti venivano anche appesi i premi per i giochi civici (nel caso specifico era una corsa podistica) che si svolgevano l'ultimo giorno della festa di san Paolino e che terminavano, in maniera emblematica, proprio lì dinnanzi¹⁶⁷. Ancora un esempio. Nei giorni della festa del santo – racconta Leone in *De Nola* III.7 – si assisteva a una vera e propria cerimonia civica. Per le strade di Nola, con un itinerario stabile, il vessillo del conte era portato processionalmente dalla residenza baronale al seggio cittadino, dove veniva issato per tutta la durata della festa¹⁶⁸. La processione si configurava come uno specchio delle componenti istituzionali e sociali di Nola. Il vessillo era preceduto da una gran quantità appiedata di uomini (armati) provenienti dai casali e di soldati, cui facevano seguito i musici. Dietro il vessillo procedevano a cavallo il mastro di mercato e i gentiluomini nolani¹⁶⁹.

È difficile individuare un riferimento cronologico per la costruzione del manufatto architettonico. In questo senso potrebbe costituire un indizio, seppur labile, la cappella di Santa Maria *de platea*, che tutte fonti di età moderna collocano adiacente al seggio,

¹⁶⁶ L'epigrafe che riportava la concessione dell'acqua da prelevare dall'acquedotto a un privato è stata, di recente, associata al dibattito umanistico sull'erasione del nome di Nola da *Georgica* II, 225, di cui alla nota 6 di questo capitolo. Cfr. anche Lenzo, *Memoria e identità civica*, pp. 121-122. In linea con la lettura di Lorenzo Miletta (*Virgil and the Water of Nola*, pp. 353-354), mi sembra interessante osservare come il ribaltamento di prospettiva dell'umanista cosentino Francesco Franchini, che – nel 1554 – nel suo epigramma *Pro Nolanis* (*Epigrammata*, p. 11) in risposta parola per parola a quello al vetriolo di Jacopo Sannazaro aveva proposto un aneddoto chiaramente falso sul tema dell'acqua a Virgilio («[scil. Nola] Virgilio dulces rivos concessit aquarum»), possa essere messo in relazione con una *risrittura* mistificata o edulcorata dell'episodio. A maggior ragione, se si considera che l'epigramma di Franchini era molto diffuso negli ambienti nolani del Settecento, benché se ne ignorasse l'autore tanto che Remondini lo riteneva anonimo prodotto locale. Mi sembra, dunque, lecito proporre l'ipotesi (certo da verificare) che il trasferimento di CIL X 1285 dai Santi Apostoli al seggio possa essere interpretato come il tratto visibile di questa operazione di *risrittura*.

¹⁶⁷ Imbriani, *The Elegance of the Past*.

¹⁶⁸ Così si vede anche nell'incisione della *Nola praesens* con lo stendardo che garrisce al vento.

¹⁶⁹ Imbriani, *The Elegance of the Past*, pp. 150-152. A carattere comparativo, per il contesto meridionale si veda Senatore, *Cerimonie regie e cerimonie civiche*. Per un'interpretazione socio-antropologica delle cerimonie civiche bastino i riferimenti a Trexler, *Public life* per Firenze e a Muir, *Civic Ritual* per Venezia. Dal punto di vista istituzionale, a Nola (ma la cosa era comune in molte *universitates*), durante la festa e nel periodo del mercato il *magister nundimarum* assumeva temporaneamente poteri straordinari con competenze esecutive e giudiziarie per garantire la sicurezza non solo nelle transizioni ed era affiancato da giudici e da un mastrodatti per *fare giustizia* e per registrare gli atti. Cfr. Grohmann, *Le fiere*, pp. 239-248.

ma non nel 1388¹⁷⁰. Sia come sia, al di là del tentativo di datazione e della viscosità di un *argumentum ex silentio*, vorrei sottolineare due aspetti. In prima battuta, non si deve escludere che prima della fine del Trecento potesse esistere in città una forma di aggregazione della preminenza nolana in luoghi dal marcato valore simbolico e sociale. Allo stesso tempo, come visto per le committenze religiose, mi sembra di poter cogliere negli investimenti e negli interventi di Nicola le tracce sensibili della sua azione di governo, tali da definire e, più o meno direttamente, condizionare gli spazi della politica e della socialità nolana. A esempio, grossomodo nello stesso periodo il conte rilevò un comprensorio di case nell'area nord della piazza (tra il Portello e la Vicanziana) da Giovanni di Matteo de Notaris per installarvi la dogana e l'emporio della città¹⁷¹.

Sullo stesso versante meridionale della piazza, almeno dalla metà del Trecento, trovava posto anche la residenza dove il capitano reggeva la sua curia, a cui era annessa anche una seconda *domus palaziata* che svolgeva invece la funzione di carcere. Non vale la pena insistere più di tanto circa la centralità simbolica dei due edifici, espressione del potere giurisdizionale e coercitivo orsiniano. Infatti, la nomina del capitano era una prerogativa del signore, che – secondo quanto riferisce Leone – sarebbe stato tenuto a selezionare un forestiero per l'ufficio, anche se non mancano casi di capitani nolani, espressione dell'*inner circle* degli Orsini¹⁷².

Per entrambe le strutture il capitano era tenuto a versare un canone annuo *pro pensione* al Capitolo cattedralizio. Pienamente inserita nella dialettica tra poteri locali, la supplica dei canonici rivolta a Raimondo nel 1459 di provvedere affinché ci fosse un pagamento regolare del canone o, in alternativa, alla restituzione degli immobili – poiché «quod palacium sit dicte Canonice una cum domo carceris inferioris probatur publico instrumento et de habicione unius uncie annuatim probatur per testes ydoneos et in numero oportuno»¹⁷³ – rivela l'intraprendenza del Capitolo nella difesa dei suoi interessi e mostra la resistenza degli ufficiali comitali al versa-

¹⁷⁰ Sulla cappella di Santa Maria *de platea* in prossimità del seggio cfr. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Lancellotti, v. 8, c. 56D. Per il documento del 1388 cfr. Ivi, *Cartella Nola*, 3, *Nola. Beneficio di Santa Maria della platea*, filza 13, incartamento 26. Lenzo (*Memoria e identità civica*, pp. 49-50, 107-108) propone di identificare il precedente seggio nell'area absidale del convento di Santa Maria *Jacobi* sulla scorta anche dei tre elementi antichi che abbiamo visti reimpiegati negli spigoli del presbiterio. Lo studioso ipotizza che intorno al 1359 riutilizzò le strutture per ampliare la cappella di Santa Maria *Jacobi* e trasformarla in chiesa per una comunità di clarisse e, «in concomitanza con l'obliterazione del vecchio seggio», si preoccupò di innalzare quello nuovo, praticamente di fronte.

¹⁷¹ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. 22 novembre 1393 e 20 settembre 1394, regestate in Buonaguro, *Documenti*, nn. 401, 407. Cfr. anche Buonaguro, *Documenti*, nn. 232, 238.

¹⁷² Leone, *Nola*, p. 480.

¹⁷³ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*, n. 7 s.s.

mento del canone, sempre inevaso, secondo la ricostruzione proposta a Raimondo, fin dai tempi del padre, Pirro. Ancora una volta, il contesto nolano non è eccezionale. A Capua, città demaniale, il capitano pagava le spese per il fitto dell'abitazione, tale da poter ospitare sia l'attività giudiziaria della sua corte sia le riunioni con le istituzioni cittadine, vale a dire il consiglio dei Quaranta e i Sei¹⁷⁴.

La piazza, centro di comunicazione e di socialità e specchio della città, era uno dei quattro luoghi predisposti per il mercato settimanale, ogni mercoledì fino al tramonto¹⁷⁵, secondo un principio di differenziazione merceologica e articolazione dello spazio urbano e periurbano. Qui si teneva il cosiddetto *forum frumentarium*, secondo la terminologia adoperata da Leone, per la compravendita di beni al dettaglio. Oltre al *forum frumentarium*, vi erano in città altri tre luoghi destinati alle contrattazioni e al mercato settimanale. Il *forum boarium*, dove si trattava la compravendita di animali vivi, documentato nel 1307 nella piazza della cattedrale, al tempo di Leone era, invece, fuori la porta del Portello al di là del fossato, in un luogo che Orso nel terzo quarto del Quattrocento aveva reso più agevole alle contrattazioni con la piantagione di filari di tigli, quasi a simulare tettoie o pennate a servizio dell'attività dei mercanti, e dove si svolgevano, anche se raramente, le giostre¹⁷⁶. Il *forum farinarium* per l'acquisto di beni all'ingrosso era localizzato nell'emporio, un comprensorio di stabili con una finalità d'uso plurima (era anche dogana), che era stato rinnovato nelle sue forme architettoniche da Orso¹⁷⁷. Infine, il *forum asserum* per il commercio settimanale del legname si teneva nella piazza antistante la chiesa dei Santi Apostoli. In uno slargo adiacente alla dogana si svolgeva quotidianamente il mercato dei deperibili, mentre in una area molto prossima (un angiporto posto pressappoco di fronti l'ingresso al complesso ospedaliero di San Giovanni dei fustiganti) era localizzato il mercato delle carni e del pesce, che dalla zona prossima al seggio era stato traslato in quel luogo¹⁷⁸ e che ancora

¹⁷⁴ Senatore (*Una città, il Regno*, pp. 162-163) osserva che per il periodo aragonese erano documentate a Capua tre diverse sistemazioni, mentre il palazzo del capitano (o palazzo di giustizia) venne edificato solo nella seconda metà del XVI secolo, tra il 1563 e il 1593.

¹⁷⁵ Leone, Nola, p. 398. La norma che limitava, almeno da quanto dice Leone, le operazioni commerciali di compravendita alle ore di luce si conformava al principio di *trasparenza*, uno dei presupposti della dottrina economica medievale. Cfr. Todeschini, *Come l'acqua e il sangue*.

¹⁷⁶ ASDNo, *Fondo Conventi, Regesti Santa Chiara*, c. 2; Leone, Nola, pp. 304, 508. Sul trasferimento di mercati in località periferiche o *extra moenia* cfr. Pini, *Merci e scambi*, pp. 29-45.

¹⁷⁷ Leone (Nola, p. 318) lo descrive come un blocco di fabbrica con pilastri e arcature tutt'intorno, al cui interno v'era un impalcato in legno, destinato propriamente alla dogana.

¹⁷⁸ Per la localizzazione delle *buczarie*, vale a dire quel luogo dove si effettuava la macellazione degli animali, collocate in prossimità del seggio e con il comprensorio detto *La Canonica* cfr. ASDNo, *Diplomatico, Fondo capitolo*, n. 452, regestata in Buonaguro, *Documenti*, n. 382. Per il toponimo

nel Settecento è ricordato con il significativo toponimo *alle chianche vecchie*. Infine, un secondo mercato giornaliero dei commestibili era presso l'ospedale di San Paolino lungo la Cortefellana, in un contesto topografico – quello che scendeva verso la via Scrignariana – dove sono documentate anche le botteghe degli artigiani della pelle¹⁷⁹.

La presenza in piazza di una antica stadera in marmo, dove erano incise le unità di misura a garanzia delle transazioni, all'occorrenza rifunzionalizzata in gogna (con l'innesto di una grande catena e di un collare) per l'espiazione di piccoli reati, doveva ispirare fiducia negli operatori economici¹⁸⁰. Una gran quantità di esercizi commerciali affollava la piazza, finanche addossati al seggio, e le aree ad essa adiacenti: le diverse botteghe della corte comitale locate per importi variabili, come ad esempio la *speciaria de Lorenzo* o il magazzino del sindaco¹⁸¹; le botteghe e le locande a pensione dal Capitolo o a esso redditizie¹⁸²; le botteghe private o gli immobili di altre istituzioni religiose cittadine¹⁸³.

All'inizio degli anni ottanta del XVI secolo, la descrizione adespota di Nola nelle *Carte Rocca* presenta la *platea* come «una bella piazza, copiosa de frutti ed altre occorrenze al vitto humano, di belle botteghe di artefici et di aromatarii et altri commodi. Vi è anche un bellissimo seggio, nel quale sta uno epitaffio qual narra la rovina che questa città patì dall'acque che scaturirno dal monte Cicala»¹⁸⁴. Dunque, l'immagine di una piazza attiva, dove l'impronta impressa da Orso Orsini in riferimento all'organizzazione dello spazio è molto forte. La delocalizzazione dei mercati e la traslazione delle attività meno decorose in aree più riservate per motivi di igiene pubblica promossa dal conte è un tratto molto comune nell'Europa tardo-medievale. Un po' dovunque si mettevano, infatti, in campo tentativi di allontanare dalle

La Canonica interno alla città e in un'area gravitante intorno alla piazza pubblica cfr. ASDNo, *Diplomatico, Fondo capitolo*, n. 415, registata in Buonaguro, *Documenti*, n. 264.

¹⁷⁹ Leone, *Nola*, p. 364.

¹⁸⁰ Nella Palma di metà Cinquecento, ad esempio, alla richiesta da parte degli uomini della comunità di confermare loro la possibilità di portare liberamente nella città gli strumenti propri del lavoro agricolo (zappe, coltelli, forconi, falci e simili) «excepto quando vanno alla corte del capitano», il signore placitò il capitolo, postillando che l'eccezione era estesa anche ai giorni festivi e al luogo della piazza pubblica. Alianelli, *Delle consuetudini*, pp. 245-246.

¹⁸¹ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 527/1 (erario di Nola 1480-1481) cc. 14^r, 15^r, 16^r, 17^r, 19^r, 20^r; 606/1 (erario di Nola 1479-1480) c. 15^r; 649/7 (registro patrimoniale 1475-1476), cc. 8^r, 15^r.

¹⁸² A titolo esemplificativo, relativo agli anni di Orso (1480) cfr. ASDNo, *Fondo Capitolo, Quinternus omnium contractum*, cc. 341^r-344^r.

¹⁸³ Ad esempio cfr. i beni del collegio dell'Annunziata: ASDNo, *Conventi, Fondo Collegio, Platea*, 23, c. 12^{r-v}.

¹⁸⁴ AGA, *Carte Rocca*, 38 (NOLA), c. 4^r.

piazze e dalle zone centrali della città le lavorazioni artigianali in un certo senso più *inquinanti*: attività fastidiose come quelle dei conciatori e dei tintori o quelle dei maniscalchi e dei fabbri o, ancora e soprattutto, quelle delle beccherie (per la vendita delle carni) e dei macelli.

Per quanto Orso non fosse estraneo a progetti di potenziamento delle infrastrutture o alla valorizzazione delle *welfare activities*¹⁸⁵, i suoi interventi di regolarizzazione della piazza non risposero solo a esigenze funzionali o estetiche. Né tantomeno possono essere interpretati solo come episodi di marcatura retorica o simbolica dello spazio. Gli stessi innesti di elementi di spoglio trascendono l'aspetto artistico, arricchendolo di un portato politico che coniuga insieme i temi encomiastici della promozione dell'immagine – come vedremo nello specifico tra qualche pagina – e quelli dell'azione concreta di governo. La documentazione mostra come gli Orsini non furono estranei a pratiche di consolidamento delle proprie reti clientelari mediante l'acquisizione e la gestione (diretta o indiretta) di *domus*, taverne e botteghe. Nel 1471 il consenso di Orso, che provvide a sottoscrivere gli *instrumenta*, per alcune operazioni commerciali della confraternita di San Felice su beni in prossimità della omonima chiesa è un esplicito segno di convergenza di interessi nell'area della dogana, dove il conte era intervenuto in maniera strutturale con il rifacimento dell'edificio¹⁸⁶.

5. Epigrafi e spolia: per una semantica dell'immagine

La centralità di Orso Orsini, uomo colto che guardava con interesse anche al nuovo mercato tipografico¹⁸⁷, per il rinnovamento urbanistico e architettonico che caratterizzò Nola nel secondo Quattrocento è stata oggetto di una rinnovata stagione di studi che, delineando in dettaglio il profilo sociale, culturale e politico del

¹⁸⁵ Nel suo codicillo testamentario volle che dalle sue entrate fossero prelevate le risorse necessarie per completare la strada che da Atripalda conduceva a Grottaminarda. Dispose, inoltre, di conservare il miglio raccolto nel territorio di Nola in luoghi opportuni per sovvenire agli eventuali bisogni dei nolani, aggiungendo sia che avrebbe potuto essere venduto a *forestieri* solo in caso di carestia e a prezzo, in ogni caso, calmierato sia che gli introiti avrebbero dovuto essere destinati, in vista del bene pubblico, per i bisognosi e per il completamento dell'opera infrastrutturale. ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10.

¹⁸⁶ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolato*, nn. 437, 476 s.s.

¹⁸⁷ Senatore, *Nella vita e nella corte*. Sulle biblioteche dei baroni, da ultimo Abbamonte, *Libraries of Humanists*.

conte e il contesto in cui egli si mosse, ha contribuito ad approfondire e discutere di nuove questioni date oramai per acquisite dalla storiografia, soprattutto a carattere localistico¹⁸⁸.

In più punti del *De Nola* Leone riconosce a Orso la paternità di molti interventi: la ricostruzione e l'ampliamento della residenza comitale, adoperando anche materiali provenienti dallo scavo di spoliazione del teatro romano (*De Nola* I.8 e II.9)¹⁸⁹; l'adeguamento dell'*arx* (II.8), la cittadella fortificata sul versante meridionale a cavaliere della cortina muraria nolana, con l'abbassamento del mastio centrale, in linea con gli sviluppi teorici e pratici delle costruzioni di fortificazioni nel XV secolo¹⁹⁰; il miglioramento del luogo dove si teneva il mercato degli animali (II.7), il cosiddetto *forum boarium*, immediatamente fuori città¹⁹¹; la riqualificazione della piazza, resa più grande e di forma regolare, e il contemporaneo trasferimento del macello, in origine proprio in piazza, in un luogo molto prossimo ma più riservato, un angiporto lungo la via del Portello¹⁹²; il restauro dell'edificio della dogana/emporio; il completamento dei lavori, avviati da Raimondo Orsini, nella chiesa cattedrale (II.16)¹⁹³.

Lasciando sullo sfondo eventuali questioni di rivendicazioni primogeniturali (a ben vedere anche poco rilevanti), è utile registrare come la sua opera di rinnovamento sia in linea con quanto fecero molti *signori* dell'Italia centro-settentrionale, che avviarono programmi di riqualificazione urbana con linguaggi architettonici d'avanguardia. A Faenza, per fare un solo esempio, i fratelli Carlo II Manfredi e Federico, vescovo della città, furono i principali artefici delle importanti trasformazioni che interessarono proprio la piazza pubblica cittadina. A seguito dei danni provocati dal terremoto del 1470, Carlo II fece abbattere i portici, in gran parte lignei, che fiancheggiavano le quattro strade principali, fece costruire un loggiato sul fronte del suo palazzo – di grande impatto simbolico sulla piazza sottostante – e avviò l'esproprio di botteghe sull'altro lato della piazza. Parallelamente, vennero

¹⁸⁸ de Divitiis, *Memoria storica*; de Divitiis, *Architettura e identità*; de Divitiis *Rinascimento meridionale*; Senatore, *Nella vita e nella corte*; Tufano, *Un barone e la sua città*.

¹⁸⁹ de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, pp. 30-38. Sul teatro di Nola, Sampaolo, *Nola. Teatro romano*.

¹⁹⁰ Caianiello, *La cinta fortificata di Nola* e Mollo/Piccolo, *La trasformazione dell'impianto fortificato*. Cfr. anche *Castelli e fortezze*, in particolare il saggio di Lusso, *Confronti tra modelli architettonici*.

¹⁹¹ Tufano/Solpietro, *Ricostruire Nola*.

¹⁹² de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, pp. 38-40

¹⁹³ Mollo/Solpietro, *L'antica insula episcopalis nolana*. Sulla cattedrale soprattutto Ebanista, *Tra Nola e Cimitile*.

avviati anche i lavori di ricostruzione completa della chiesa cattedrale, con la posa della prima pietra nel 1474¹⁹⁴.

Per il Mezzogiorno aragonese è impropria e, in definitiva, scorretta una visione monolitica del ceto baronale, che al contrario si differenziava per origini, per profili sociali, per ruoli politici e per basi economiche. In molti casi le corti signorili furono centri di elaborazione e di sperimentazione culturale, politica e artistica.

Ad esempio, le attività di mecenatismo e di *patronage* si configurano come uno dei vertici del discorso di promozione dell'immagine imbastito e incentivato dal conte di Fondi, Onorato II Caetani (d. 1491). Annullando quanto stabilito nei due testamenti del 1478 e del 1487 in merito alla propria sepoltura, Onorato dispose di essere inumato nella chiesa fondana di San Francesco piuttosto che nella cattedrale di San Pietro, dove pure aveva curato la costruzione del sepolcro paterno. Nel testamento del 1489 legò di essere deposto in abito francescano «in cappella costruenda a latere ac iuxta ecclesiam monasterii Sancti Francisci de Fundis» con obbligo di messe «tam in cappella quam in dicta ecclesia»¹⁹⁵. Le osservazioni di Giovanni Pesiri hanno giustamente richiamato l'attenzione sulla reale consistenza dei lavori in San Francesco promossi da Onorato, per i quali sopravvive un libro di spese, e dai suoi successori, e sulla fisionomia della tomba, che sarebbe stata smantellata nell'Ottocento¹⁹⁶. Il testo epigrafico (ricostruito su base erudita) sviluppa l'aspetto celebrativo in una relativa solo in apparenza *banale*:

In hoc mausoleo repositum est corpus illustrissimi Honorati II Gaietani de Aragonia, Fundorum comitis, qui in vita sua dilexit Deum et multas ecclesias reparavit. Obiit anno MCCCCLXXXI, die XXV aprilis, IX indictione¹⁹⁷.

Oltre alla memoria obituaria del conte, l'iscrizione sintetizza, in prospettiva escatologica, l'esperienza biografica di Onorato in due momenti caratterizzanti: l'*amore* verso Dio e la *riparazione* di chiese, secondo un modello culturale e agiografico

¹⁹⁴ Guidotti Magnani, *Una piazza del Rinascimento*. Casi analoghi e pressappoco contemporanei a quello faentino si ritrovano, ad esempio, a Imola, Forlì, Carpi, Ferrara, Vigevano e Milano. Cfr. Tafuri, *Ricerca del Rinascimento*, pp. 123-127; Gori, *Architetti e maestranze*; Ceccarelli, *La riforma rinascimentale del centro urbano*; Schofield, *Ludovico il Moro's Piazzas*.

¹⁹⁵ Pesiri, *Il quaderno*.

¹⁹⁶ Pesiri, *Caetani arte e artisti*; Pesiri, *Aspetti del mecenatismo*.

¹⁹⁷ «In questo mausoleo giace il corpo dell'illustrissimo Onorato II Caetani d'Aragona, conte di Fondi, che in vita amò Dio e riparò molte chiese. Morì il 25 aprile 1491, nona indizione».

di consolidata tradizione¹⁹⁸. A ben vedere, però, con significati più complessi questo tema ritorna anche nella *biografia autorizzata* di Onorato, che Francesco Del Tuppo premise come paratesto al suo volgarizzamento nell'*Aesopus moralisatus*, composto e tirato nel 1485 con il patrocinio dello stesso conte¹⁹⁹.

Tu si spitale de poveri gentili homini et de tucti li afflicti. Non à lassato de despendere alli templi sacri et lochi devoti lo tuo tesoro, dove sisantamilia ducate chiaramente se nde dimostrano: la Nunciata de Napoli, de possessione de oglio, de fabriche amplissime, de nostrimenti delli figlioli habandonate da lloro parente, et cussi discorendo, da Santa Maria de Pedegructa, lo Carmino, Santo Augustino, Santo Dominico, et multe altre ecclesie serrieno ruinate se non per te. La Nunciata de Aversa per te se rege, ad Fundi tante ecclesie, che procuratore te pòi chiamare dello superno Idio et della Sua matre²⁰⁰.

L'*habitus* del *vir fidelis*²⁰¹ che nella prefatoria Del Tuppo cuce per Onorato, definito emblematicamente fenice di fedeltà, zelatore di giustizia e fiore dei baroni del Regno²⁰², si connette saldamente all'immagine dell'uomo *splendidus* e *magnificus* che, sulla scia della riflessione pontaniana sulle virtù sociali e politiche, investe da-

¹⁹⁸ Almeno cfr. Vauchez, *La santità*.

¹⁹⁹ *L'Esopo napoletano*. Su Del Tuppo rimando alla voce di Farenga nel DBI e a *La volgarizzazione della storia* della stessa autrice. Sulla sua attività editoriale cfr. Santoro, *La stampa a Napoli*, pp. 40-43. Sui paratesti, da ultimo si veda *I paratesti nelle edizioni a stampa*.

²⁰⁰ *L'Esopo napoletano*, p. 98.

²⁰¹ Una risonanza è nel volgarizzamento della favola del corvo e del pavone (*L'Esopo napoletano*, pp. 268-271), dove nella *confirmatio exemplaris* l'autore oppone all'ambizione sfrenata di Marino Marzano la fedeltà di Onorato, il quale, sostenendo lealmente Ferrante d'Aragona nella difficile congiuntura della guerra di successione, prevenne le mire espansionistiche del duca di Sessa ai suoi danni e ampliò i propri possedimenti in Terra di Lavoro. A titolo comparativo, sulla *fidelitas* al re come cardine del discorso promozionale nobiliare rimando alle considerazioni di Moores (*New light*) e di Tufano (*I segni della fidelitas*) su Diomede Carafa, che aspirò a essere l'incarnazione della *fidelitas*, fino a porla come elemento distintivo e identificativo. La riflessione sulla *fidelitas* fu centrale dell'elaborazione politica alla corte aragonese alfonsina e ferdinandea, in particolare nell'opera di Pontano. Cfr. Cappelli, *Prolegomeni* e Id., *Umanesimo politico* e le sistematizzazioni Id., *Maiestas* e *Nel Regno delle lettere* (con Delle Donne) con bibliografia ivi citata.

²⁰² L'epiteto *zelatore di giustizia*, tema caro alla riflessione politica sulla regalità nel pieno Medioevo (bastino i riferimenti a Kantorowicz, *I due corpi del re*, pp. 84-124 e a Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, pp. 127-144), riferito a Ferrante d'Aragona, ricorre diffusamente nei colofoni delle edizioni del tuppiano dei *Ritus della Magna Curia Vicariae* e contribuisce a definire una delle traiettorie di costruzione dell'ideologia monarchica. Cfr. Storti, «*El buen marinero*», pp. 39-52 e Russo, *Federico d'Aragona*, p. 199.

naro in opere pubbliche, nell'ornamento della casa e nella cura della persona²⁰³. L'esortazione di Onorato verso Alfonso a proseguire l'assedio di Napoli, dopo la morte dell'infante Pietro, e il suo sostegno politico ed economico a Ferrante, quando *tutti* i baroni deviarono dalla fedeltà al re nella guerra contro Giovanni d'Angiò-Valois, sono interpretati dall'autore in chiave encomiastica come momenti fondativi per il consolidamento dell'esperienza monarchica aragonese in Italia meridionale. Allo stesso tempo, nella narrazione di Del Tупpo, lo splendore e la liberalità con cui Onorato si presentò e accolse Federico III in viaggio verso Napoli assumono un valore distintivo, senza però alcuna ambizione concorrenziale nei confronti del re che (si affretta a ribadire l'autore) «conoscea tucto el tuo proposito era ad honorarlo».

Una significativa sopravvivenza di questa immagine si rileva nel medaglione biografico di Onorato presente nel primo-cinquecentesco *De varietate fortunae* di Tristano Caracciolo²⁰⁴, dove l'umanista napoletano osserva che il conte di Fondi:

Domum splendide ornavit attalicis vestibis, aureis et argenteis escariis potoriisque vasibus et, ad ostendendam magnificentiam, multa plurifariam duci et effingi curavit. [...] Aedificia multa et privata sibi et publica sacris in aedibus non pauca, in quibus sculpta auctoris insignia cernimus, construxit²⁰⁵.

Non è difficile relazionare queste parole alle committenze fondane o napoletane di Onorato, cui Francesco Del Tупpo aveva fatto riferimento un venticinquennio prima. In aggiunta, però, Caracciolo non tralascia di sottolineare come il conte si sia premurato di decorare le sue dimore e di marcare con i propri *signa* (araldici o in effigie) le committenze *ad ostendendam magnificentiam*, ribadendo – ancora una volta, se ce ne fosse bisogno – quali fossero i presupposti teorici e politico-sociali per le pratiche di promozione e di legittimazione del baronaggio regnicolo²⁰⁶. Non è un caso che Pontano, argomentando sui mezzi con cui il *vir magnificus* possa

²⁰³ Pontano, *De splendore*, p. 126.

²⁰⁴ Sul *De varietate fortunae* mancano studi sistematici (con la significativa eccezione del datato e sempre valido Santoro, *Fortuna, ragione e prudenza*); rimando, dunque, ad alcuni contributi di Corfiati in bibliografia per singoli aspetti.

²⁰⁵ «Decorò splendidamente il proprio palazzo con sfarzosi drappi, con suppellettili d'oro e d'argento e con vasi per bere e – per mostrare magnificenza – curò di far fare e modellare molte altre cose in diversi modi. [...] Fece costruire molti edifici sia privati per sé sia non pochi pubblici nelle chiese, dove ancor'oggi distinguiamo i *signi* scolpiti del committente». Caracciolo, *De varietate fortunae*, p. 86.

²⁰⁶ Cfr. Giordano, *Edificare per magnificenza*.

ottenere nelle proprie committenze la *dignitas* indispensabile per suscitare ammirazione e lode (vale a dire *ornatus, amplitudo, materiae praestantia e operis perennitas*) ricordi come il principe di Salerno, Roberto Sanseverino, fosse stato spesso oggetto di biasimo per aver acconsentito che molte parti del suo palazzo napoletano venissero costruite con pietra di nessun valore e importata a basso costo dai feudi lucani piuttosto che con il marmo²⁰⁷.

Diversamente, sempre nel *De magnificentia*, Pontano ha parole di elogio per Orso, che perseguì l'*honestas* nella ricostruzione della propria residenza comitale, non lasciando che neppure una pietra venisse aggiunta all'edificio senza ricompensa. Ciononostante – conclude Pontano – Roberto ha acquisito la fama di signore liberale e Orso quella di taccagno²⁰⁸. La voce sull'avarizia di Orso era un nervo scoperto per il conte di Nola che nel *Governo et exercitio de la militia* ricorda, in merito al ricorso a medici per curare i propri famigli, di aver provveduto in prima persona molte volte prima di «havere stato di terre», rivendicando anche un certo successo terapeutico, e «poi che ho avuto lo Stato, per non essere tenuto avaro et non haverce possuto actendere» di aver ingaggiato professionisti con esiti, invece, discutibili²⁰⁹. Pontano, che conosceva la città di Nola direttamente²¹⁰, in diverse occasioni ha mostrato il suo apprezzamento per Orso. Nel *De bello neapolitano*, dopo il giuramento di omaggio del conte a Ferrante d'Aragona nel gennaio 1461, l'autore conclude che il re se ne servì sempre perché egli

erat magno ingenio, constanti animo, fida amicitia, maturis consiliis, integra voluntate, manu promptus atque in certaminibus felix, in consulendo cautus, in deliberando minime temerarius, quique nihil prorsus ficti haberet atque ut maxime impiger, sic ipse parum omnino ambitiosus erat²¹¹.

²⁰⁷ Pontano, *De magnificentia*, pp. 93-96. Da ultimo sul palazzo cfr. Borsi, *Ecce murus adamantinus*.

²⁰⁸ Pontano, *De magnificentia*, p. 93.

²⁰⁹ Pieri, *Il "Governo et exercitio de la militia"*, p. 134. Il corsivo è mio. La fama sulla presunta avarizia di Orso potrebbe essere stata anche alimentata dalla sua attenzione per la gestione patrimoniale e per gli investimenti produttivi, commerciali e finanziari. Una capacità che Orso mise a disposizione anche di Ferrante d'Aragona: ad esempio, nel maggio 1474 ebbe il compito di analizzare nel dettaglio il bilancio del regno per individuare possibili tagli della spesa in ragione (secondo l'ambasciatore milanese) della sua moderazione e riservatezza. Senatore, *Nella vita e nella corte*, pp. 1473-1474.

²¹⁰ Monti Sabia, *Una lettera inedita ad Eleonora d'Este*.

²¹¹ *De bello Neapolitano*, II, 21. «Perché Orso aveva un notevole ingegno, un animo costante, una salda fedeltà, una matura prudenza, una specchiata volontà, una mano pronta, ed era vittorioso nelle battaglie, cauto nel dare consigli, per nulla temerario nella decisione, non nascondeva alcuna finzione ed era straordinariamente solerte, e privo in sé di ambizione». Traduzione di Tateo, *La*

Secondo quanto racconta Leone, le campagne di spoliazione (a rigore, non circoscrivibili in modo esclusivo alla fase di governo di Orso) restituirono materiale ben oltre le previsioni, tanto da far mutare in corso d'opera il progetto per la residenza comitale, da rifornire esponenti della feudalità regnicola impegnati in committenze analoghe e da essere oggetto di dono per la *élite nolana*²¹². Va da sé che lo scavo e il recupero di antichità non aveva finalità di mero approvvigionamento di materiale edilizio; erano, piuttosto, espressione di quel consapevole gusto antiquario che Orso condivideva con i ceti preminenti politici e culturali dell'Umanesimo e di cui erano innervate le sue committenze. Allo stesso tempo, innestandosi su una consolidata tradizione civica di riutilizzo strategico di spoglie, il *patronage* di Orso convive con un impegnativo e raffinato programma di promozione dell'immagine e di costruzione/gestione del consenso, tali da indurre a riconoscere un valore propriamente politico alla virtù sociale della *magnificentia*²¹³.

5.1. Spolia nolani

A Nola non mancano affatto episodi di riuso associabili alla fase bassomedievale di vita della città. La riedificazione dell'antica residenza comitale e la ricostruzione della facciata con i blocchi squadrate di calcare bianco del teatro romano sono l'elemento paradigmatico – di certo, quello più appariscente – dell'attività edilizia di Orso, che aggiornò il centro del potere dinastico in città con un lessico architettonico d'avanguardia ma attrezzata per l'esercizio del potere²¹⁴ [Fig. III.11].

guerra nel Regno di Napoli, p. 74. Cfr. anche Pontano, *De liberalitate*, p. 36, passaggio dove è ricordata la pratica di Orso di destinare fondi per la dotazione di fanciulle nolane, che lo rese molto amato in vita e rimpianto in morte.

²¹² Leone, *Nola*, p. 178. Ad esempio, Carlo Carafa volle inserire nel basamento del suo palazzo napoletano nel seggio di Nido alcuni calcari dissotterrati dal cosiddetto *tempio di Mercurio* a Nola. Si veda Palmentieri, *Marmora Romana in Medieval Naples*, pp. 147-148.

²¹³ Tufano, *Un barone e la sua città*.

²¹⁴ de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, pp. 30-38. Sul tema delle *architetture di potenza* rimando a Smith, *Architectural Symbolism* e a Voltmer, «*Palatia*» *imperiali e mobilità della corte* con bibliografia citata. A Napoli, Orso risiedeva, almeno dal 1465, in un palazzo nel *seggio* di Porto, che aveva in fitto dai fratelli Antonaccio e Francesco Pappacoda e che, poi, provvide ad acquistare nel 1471, avviando anche in questo caso importanti lavori per ingrandire ed abbellire la residenza. Capasso (*Il palazzo di Fabrizio Colonna*) ricostruisce l'aspetto del complesso che era costituito da più membri: aveva un androne ornato da «colonnine di tufo con capitelli a fogliame di stile gotico, e con basi di piperno e tegole circolari superiori», un cortile abbellito da fontane, da cui partiva la scala per l'unico piano superiore, un giardino alle spalle del cortile, un terreno arbustato a una quota superiore. Cfr. anche Senatore, *Nella vita e nella corte*, pp. 1466-1470 e Patroni Griffi, *Notizie inedite*, pp. 134-135.



Fig. III.11. Nola, palazzo Orsini, facciata (foto Tufano).

Esemplificativa della valenza, anche simbolica, del palazzo comitale nella dialettica tra poteri generatasi dopo la confisca della contea nel 1528 è la richiesta placitata dell'*universitas* – inserita tra i capitoli concessi dal viceré Philibert de Châlon nel 1529 – di mantenere la condizione di demanialità del palazzo, impedendo che potesse essere alienato, donato o affittato a chicchessia²¹⁵. La storia del palazzo si innesta nelle vicende relative alla demanialità di Nola. Il cortocircuito che si creò con l'inf feudazione a Françoise d'Entremont de Montbel da parte di Carlo V e con il contestuale ricorso dell'*universitas* si risolse nel settembre 1532 in favore della comunità nolana, che – come s'è detto – fu però costretta a un

²¹⁵ «Item che 'l palazzo della città de Nola si habia da tenere per la regia corte sempre et in perpetuum pro domo regia et che non se possa né debia vendere né alienare né ad tempus concedere ad altre persone». AAC, *Pergamene*, fasc. 4/13, c. 12^r.

secondo esborso di danaro per *agevolare* il riscatto del ducato di Boiano, confiscato a Enrico Pandone, da parte della principessa di Sulmona²¹⁶. Ciononostante, il palazzo comitale di Nola rimase nella disponibilità di Françoise de Montbel, salvo dapprima passare al figlio Fernand de Lannoy, essere poi alienato alla cognata, Ippolita Castriota, e infine riacquisito da Maria Sanseverino nel 1559, che ne fece dono ai gesuiti per l'erezione del collegio²¹⁷.

Allo stato attuale è difficile determinare se nella residenza, nel cortile e nel giardino fossero esibiti *spolia* provenienti da scavi od ottenuti in forma di dono. Tuttavia, le ben documentate collezioni antiquarie nelle dimore quattrocentesche degli Orsini e della feudalità regnicola possono essere assunte come indizi di una plausibile presenza di antichità anche nel palazzo nolano, che ospitava abitualmente anche esponenti della famiglia reale²¹⁸. In questa direzione sembra andare un'ara che fungeva da base per «un de' pilastri, che reggono quel picciol tetto, che sta nel cortile» del collegio dei gesuiti, «innanzi alla porta per cui vi si entra» e che poi venne trasferita nel lapidario del nuovo settecentesco seminario vescovile²¹⁹.

Nel cantone del muro perimetrale di quello che era il *viridarium* (ad angolo tra le attuali via Santa Chiara e via del Mercato) è ancor'oggi incassata un'ara, che poggia su un basolato bianco a circa 60 cm sotto il piano di calpestio e di cui affiora solo la parte superiore²²⁰. Gianstefano Remondini, seguito poi anche da Theodor Mommsen, che segnalava come le righe 5 e seguenti «latebant sub tectorio durissimo», dovette «isca-

²¹⁶ Sulla principessa di Sulmona cfr. Morra, *I Lannoy*.

²¹⁷ AAC, *Pergamene*, fasc. 4/13, c. 14^r.

²¹⁸ Cavallaro, *Introduzione*; Christian, *Empire without end*, pp. 69-70, 123-124, 382-384; de Divitiis, *Architettura e committenza*, pp. 106-127. Orso possedeva un palazzo con giardino, noto come *la corte del conte*, a Roma nella *regio* di Sant'Eustachio, per il quale concesse alla moglie Elisabetta Anguillara nel 1479 il diritto vitalizio di risiedere nella struttura con tutta la propria *familia* a condizione che non si opponesse a eventuali ampliamenti o rifacimenti della dimora promossi dai suoi eredi: ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10. Sulle abitazioni romane degli Orsini, oltre al sempre utile Carocci, *Baroni di città*, cfr. Triff, *Patronage and public image*; Aurigemma, *Architetture Orsini*. Spunti anche in Amendola, *Gli Orsini e le arti*. A titolo di esempio, nel 1458 Isabella di Chiaromonte, moglie di Ferrante d'Aragona, alloggiava nel palazzo per sfuggire (almeno a quanto riferisce l'ambasciatore sforzesco) alle insidie della peste. DS II, pp. 121-122.

²¹⁹ CIL X, 1312. Cfr. Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, p. 111; III, p. 581. Si veda anche Cirillo/Casale, *Palazzo Orsini*, in particolare le planimetrie del pian terreno e del primo piano.

²²⁰ CIL X, 1286. Allo stato attuale, l'ara di calcare bianco è molto danneggiata e lo specchio epigrafico risulta oramai illeggibile. Dal piano di calpestio emerge per una altezza massima di circa 90 cm, con larghezza massima di 40 cm e profondità non rilevabile; il coronamento, un tempo modanato, misura cm 30 x 35 x ?.



Fig. III.12. Nola, ara incassata nel muro perimetrale del *viridarium* (foto Tufano).

varle il terreno intorno» per poter leggere pienamente il testo²²¹ [Fig. III.12]. Non mi sembra si possa escludere che quest'ara fosse parte dell'allestimento del palazzo comitale ottenuto con la marcatura liminale (in vero, molto nota e attestata a diverse latitudini) dello spazio attraverso il riuso ideologico di materiali antichi²²².

Un saggio archeologico, condotto una ventina d'anni fa lungo il muro a destra del portale di ingresso, oltre a porre una serie di interrogativi sull'assetto quattrocentesco del palazzo, ha riportato alla luce una interessante epigrafe tardoantica,

²²¹ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, p. 108. L'epigrafe è stata documentata ininterrottamente al cantone per tutta l'età moderna. Cfr. BOG, *De la Vita delli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Città de Nola*, ms. XXVIII. 3.27., cc. 61^v, 101^r; Capaccio, *Neapolitanae historiae*, p. 887.

²²² Per il contesto nolano, un esempio – sufficientemente noto – di quanto ho scritto è nel paramento murario esterno di Santa Maria *Jacobi*, che presenta, ancora oggi visibili, tre basi per statue innestate nei cantonali di quello che era l'abside della chiesa trecentesca. CIL X 1251 (Camodeca, *I pagi di Nola*, pp. 417-419 e Camodeca, *Rilettura di un titulus*) è un'ara del I-II secolo d.C. rifunzionalizzata come base nel IV d.C. CIL X 1254 (Camodeca, *I ceti dirigenti*, p. 253) è una base databile agli anni trenta del III secolo d.C. Infine, l'ultima base, senza iscrizioni visibili, è incassata nel muro nord-occidentale dell'abside «proprio nel punto di innesto del corpo longitudinale della chiesa» (Di Cerbo, *L'insediamento francescano di Santa Chiara*, pp. 189-190).

iscritta su uno dei blocchi riusati in facciata esterna²²³. Il testo descrive Pollio Giulio Clemenziano, un importante evergete locale, come un uomo mirabile e da onorare per il suo impegno verso Nola profuso nelle cariche ricoperte e nei *munera* cittadini al punto da renderlo *splendidus*. Il suo evergetismo si sostanzia nell'offerta alla patria di spettacoli teatrali e giochi gladiatori e nella munificenza con cui ha soccorso i suoi concittadini e lo stesso ordo, che (impoverito) ha trovato sostegno grazie agli interventi di Clemenziano.

Nella seconda metà del XV secolo l'iscrizione in facciata era a vista? Non trovo percorribile l'ipotesi di una non visibilità al momento della ricostruzione del palazzo. Se è vero che oggi l'iscrizione è a una quota di meno 75 cm dal piano di calpestio, è quantomeno controintuitivo sostenere che Orso abbia potuto impiegare importanti risorse per rivestire con *spolia* la facciata fino alla risega di fondazione e poi volontariamente nascondere una parte. Anche la narrazione di Leone sulla costruzione e sulle modifiche del progetto edilizio in corso d'opera sembra sostenere l'ipotesi²²⁴. Infatti, l'umanista registra che Orso avrebbe abbattuto le strutture preesistenti per creare una nuova residenza di forma quadrangolare con cortile centrale, ingresso sul lato nord e accesso dal lato sud al *viridarium* retrostante. Il «*paries septentrionalis solus ex marmore quadrato est commissus, excaeptis fundamento ac parte eius interiore*», cioè del blocco di fabbrica settentrionale solo la parete esterna è costruita con *spolia*, mentre le fondamenta e la parte interna sono in tufo. E questo, continua Leone, avvenne per caso. L'intenzione iniziale di Orso era edificare un palazzo interamente in tufo e per questo scopo erano state predisposte fondazioni nella friabile pietra vulcanica. Lo scavo del teatro romano, avviato per estrarre materiale funzionale al consolidamento degli angoli della struttura, s'era rivelato così proficuo da consentire il consolidamento e l'edificazione dei primi *tres ordines* (le prime tre file) della facciata. La diponibilità di materiale e la *magnificentia* dell'opera indussero, infine, Orso a mutare l'idea estendendo l'uso delle spoglie all'intera facciata. Leone chiude il passaggio con una considerazione sulla statica del fronte nord, osservando come molti che avevano assistito alla fase iniziale dei lavori nutrissero, in realtà, dubbi sulla tenuta delle fondazioni tufacee non in grado di sostenere, a loro dire, il peso dei calcari.

²²³ Parma, *Universus numerus*, p. 97. Misure: cm +108,5 x 81 x ?. Altezza lettere: cm 3-4, 5. Allo stato di fatto non è possibile ipotizzare che la base di calcare bianco sia stata rilavorata sui lati. Viene da chiedersi se sul lato opposto della facciata, che non è stato ancora scavato fino a giungere il livello di risega delle fondazioni, non possa trovarsi, innestata nel paramento murario, in maniera simmetrica, una seconda epigrafe.

²²⁴ Leone, *Nola*, pp. 310-312.

Accanto al problema della visibilità dell'iscrizione si pone anche la questione della sua leggibilità. Siamo di fronte a una *scrittura esposta* i cui aspetti funzionali si condensano nella fruibilità per un ampio pubblico, nella conservazione, nella notorietà del testo e «in una pubblicità appropriata anche nel senso di collocazione in un luogo che la faccia apparire pregnante di determinati voluti significati»²²⁵? Il riuso di questa iscrizione si inserisce all'interno di un *programma di esposizione grafica*?²²⁶ A questi due interrogativi cercherò di rispondere nelle pagine seguenti.

Del resto, in più occasioni lo stesso Ambrogio Leone richiama la presenza di epigrafi nelle abitazioni della preminenza nolana a ribadire l'interferenza tra passato e presente²²⁷. Allo stesso tempo, egli sottolinea anche l'attitudine di Orso a donare ai nolani il materiale in esubero proveniente dagli scavi, lasciando percepire quanto fosse diffusa la pratica del riuso (in senso culturale e sociale), da non associare esclusivamente alla *magnanimitas* del conte, piuttosto quale espressione del consolidato e stratificato rapporto della *civitas* con il proprio passato – con la propria *storia* – partecipando, in questo modo, della gloria degli antichi *cives* nolani all'interno di un orizzonte storico comune²²⁸. Una pratica che, in realtà, non è affatto una peculiarità nolana. Anzi.

Seppur con un minor numero di sopravvivenze rispetto a casi come quello di Capua, anche a Nola infatti diverse abitazioni quattrocentesche si servirono di cippi antichi con iscrizioni come basi degli stipiti dei portali²²⁹. Lontano da una prospettiva partenogenetica²³⁰, in molti centri dell'Italia meridionale è ampiamente documentata l'esposizione di collezioni civiche sui principali edifici cittadini, che – estranea a fenomeni di precoce musealizzazione – marcava visivamente il rapporto di continuità con il passato, esplicitando la dimensione sociale della memoria²³¹. Proprio a Capua, fin dal XI secolo le reliquie dell'ingombrante passato romano vennero riutilizzate

²²⁵ Banti, *Epigrafia medioevale e paleografia* e Gionta, *Epigrafia antica e ideologia politica*.

²²⁶ Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte*.

²²⁷ L'esempio meglio documentato è il riuso del lungo fregio dorico con metope e triglifi nel basamento di palazzo Albertini, lungo la via del Portello e di fronte la residenza comitale. Sul palazzo cfr. Mollo, *Note*. Sui fregi dorici si veda Capaldi, *Severo more*, pp. 70-72.

²²⁸ Una spia dell'interesse dell'*élite* nolana per la costruzione di palazzi è nel trattato matematico del nolano Pietro Paolo Muscarello (1478), che nel suo *Algorismus* tra i vari quesiti esemplificativi pone anche quello di un *dominus* col problema di costruire in trenta giorni la propria residenza. Cfr. University of Pennsylvania, Muscarello, *Algorismus*, ms. LJS 27, edito a cura di Chiarini.

²²⁹ Cfr. BNM, ms. Marc. Lat. XIV. 171, c.191^r: CIL X, 1235, 1290, 1293.

²³⁰ Stenhouse, *Roman antiquities and the emergence of Renaissance civic collections*.

²³¹ Su questi temi rimando almeno a Oexle *Memoria als Kultur*. Sull'opera di Otto Gerhard Oexle cfr. Delle Donne "Nel vortice infinito delle storicizzazioni". Il tema della costruzione sociale del passato è stato ampiamente sviluppato da Assmann *La memoria culturale*.



Fig. III.13. Nola, campanile, dettaglio del paramento con *spolia* (foto Tufano).

anche per amplificare la rilevanza di importanti edifici pubblici. Tuttavia, si assistette nel corso del XV secolo a un'estensione di applicazione non solo con l'impiego di are funerarie iscritte e di figure o statue togate, ad esempio, negli stipiti dei palazzi signorili, ma anche con il riuso di materiale antico (meno pregiato dal punto di vista iconico, ma non senza valore simbolico) di provenienza locale, fino a divenire il tratto paradigmatico dell'architettura residenziale quattrocentesca capuana²³².

Tornando al contesto nolano, ad esempio, nel versante meridionale dell'*insula episcopalis*, tra la cattedrale e la chiesa dei Santi Apostoli, si eleva il campanile a pianta quadrata del duomo, il cui primo ordine (circa 9,60 m rispetto al pavimento lastricato, sottoposto all'attuale piano di calpestio) è rivestito con blocchi squadrati di calcare bianco di reimpiego, dove sono inseriti fregi dorici di prima età imperiale con

²³² de Divitiis, *Spolia, reuse and all'antica building*, pp. 83-85.

campi metopali decorati con scene mitologiche, soggetti storico-allegorici, cataste d'armi, figure marine e motivi vegetali²³³ [Fig. III.13]. Nel basamento erano collocate anche diverse epigrafi, alcune delle quali ancora visibili (CIL X, 1261 e EDR100416) e altre note solo per tradizione erudita (CIL X, 1244, 1245, 1247)²³⁴. Si discute ancora sulla datazione di questo riuso. Su base comparativa in relazione a episodi analoghi in altri centri della Campania (Capua, Telesse, Amalfi, Aversa, Sant'Angelo in Formis, Benevento), alcuni studiosi sono propensi a ricondurlo alla fase romanica di vita della struttura²³⁵. Diversamente, altri sono orientati per un intervento quattrocentesco in linea con i progetti di ricostruzione e di rinnovamento urbano promossi dagli Orsini, anche a seguito del terremoto del 1456 che interessò significativamente l'*ager nolanus*²³⁶. Né è dissimile quanto si verifica proprio nella chiesa dei Santi Apostoli, dove fra' Giocondo registrò nei primi anni novanta del XV secolo la presenza di tre epigrafi antiche (CIL X, 1239, 1260, 1285), confluite poi nella sua silloge epigrafica²³⁷. Sia come sia, è possibile certamente concordare sull'immagine dell'*insula episcopalis* bassomedievale, vale a dire un complesso monumentale dove l'esibizione dell'antico presenta un tratto distintivo e caratterizzante che trascende i meri motivi strutturali.

²³³ Rosi, *Il Campanile della Cattedrale*. Sulla torre si veda anche quanto scrive Ebanista in *Paolino di Nola e l'introduzione della campana*. Sui fregi cfr. Capaldi, *Severo more*, pp. 72-84.

²³⁴ Un esempio tardo ma analogo al caso nolano è quello del campanile della nuova cattedrale di Venosa, la cui costruzione è attestata a partire dal 1587. La struttura presenta un primo livello realizzato con blocchi antichi e con *spolia* – in larga parte epigrafi documentate nel 1584 in altri contesti cittadini –, configurandosi come luogo urbano per l'esposizione di frammenti della memoria collettiva. Tre delle iscrizioni (CIL IX, 438, 471, 479) incluse nel paramento erano state registrate nel 1584 da Cappellano (*Discrizione della città de Venosa*) in altri luoghi della città. Cfr. anche Giammatteo, *Spolia*. I lavori per la ricostruzione della cattedrale di Venosa vennero avviati dal duca Pirro del Balzo intorno al 1470, in concomitanza con quelli al castello della città: cfr. Marchi/Salvatore, *Venosa*, pp. 114-119.

²³⁵ Cfr. ad esempio Palmentieri, *Civitates spoliatae*, pp. 47, 106. Cfr. anche Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego*, pp. 25-28.

²³⁶ Cfr. ad esempio Mollo/Solpietro, *Il campanile*.

²³⁷ Su fra' Giocondo e sul suo metodo antiquario cfr. de Divitiis, *Fra Giocondo*. A carattere generale almeno la voce di Pagliara nel DBI. La chiesa dei Santi Apostoli era parallela e adiacente al duomo, a cui era collegata anche tramite un varco interno che immetteva direttamente nel transetto cattedrale. In *De Nola* II.11 Leone delinea un impianto a tre navate, scandito da colonne antiche, con tre cappelle di fondo a emiciclo; l'ingresso non era in facciata a ovest, ma lungo il fianco meridionale, davanti al quale si apriva un piccolo slargo; all'aula di culto sottoposta vi si accedeva attraverso una scala interna; il collegamento con la cattedrale era costituito da un passetto sopraelevato largo circa quindici piedi, che tagliava per intero la navata mettendo in comunicazione l'ingresso alla chiesa con il transetto cattedrale. Sull'edificio manca ancora uno studio organico, cfr. pertanto Russo, *La Chiesa dei Ss. Apostoli* e soprattutto Ebanista, *Tra Nola e Cimitile*, pp. 37, 42-43, 76-78.



Fig. III.14. Nola, lapidario del Seminario, iscrizione di Marcello (foto Tufano).

Del resto, non si dice nulla di eccezionale quando si osserva come le mura esterne delle cattedrali rappresentino uno spazio privilegiato per l'esposizione di testi epigrafici. Lo scopo è di offrire a queste iscrizioni la massima visibilità possibile (ovviamente associata a un alto tasso di conservazione), di collocarle in un luogo centrale nella sintassi della vita politica e sociale di una comunità cittadina, ma anche di *marcare* l'edificio sacro, esplicitando ed amplificando la sua natura di simbolo della collettività cittadina²³⁸.

Nella descrizione delle iscrizioni del *lapidarium* che era stato allestito nel nuovo seminario nolano, Remondini dedica qualche pagina a confutare possibili obiezioni sull'autenticità di CIL X, 179*, un'epigrafe che l'erudito somasco aveva rinvenuto e ricomposto nel palazzo di Felice Maria Mastrilli e che celebrava Marco Claudio Marcello spada dei romani, vincitore di Annibale e saccheggiatore di Siracusa²³⁹ [Fig. III.14]. È chiaramente un prodotto di eruditi di età moderna, che tuttavia venne accettata come genuina per lungo tempo, persino da un giovane Mommsen nelle *Inscriptiones regni Neapolitani latinae*, e la cui palese falsità venne dimostrata nel 1859 dal filologo tedesco Friedrich Wilhelm Ritschl²⁴⁰.

MARCO CLAUDIO MARCELLO ROMANORUM ENSIS FUGATO HANNIBALE EREPTIS SYRACUSIS V
CONSULI SENATUS POPULUSQUE NOLANUS²⁴¹

²³⁸ Fiore, *La pietrificazione dell'identità civica*.

²³⁹ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, III, pp. 573-577.

²⁴⁰ Ritschl, *Epigraphische Briefe*.

²⁴¹ «A Marco Claudio Marcello, la spada dei Romani, console per cinque volte, dopo aver posto in fuga Annibale e aver conquistato Siracusa, il Senato e Popolo di Nola».

Remondini articola le sue risposte alle obiezioni tematizzando tre punti. In prima battuta, pur riconoscendo come il tratto paleografico non sia riferibile al tempo in cui visse Marcello (piuttosto al I secolo), sostiene che l'epiteto *ensis Romanorum*, estraneo alla tradizione epigrafica romana, sia solo a prima vista in controtendenza rispetto ai toni encomiastici che sono, invece, ampiamente documentati nelle iscrizioni celebrative di età romana. Né è percorribile l'ipotesi che l'ampollosità dell'attributo possa essere indizio di falsità, perché anche gli abitanti dell'isola di Rodi dedicarono una statua con iscrizione in distici elegiaci a Marcello nel tempio di Atena Lindia, nella quale il console era definito μέγας ἀστήρ (grande astro) della patria Roma, senza che mai, per questo, fosse sollevato dubbio in merito alla sua autenticità²⁴². In seconda battuta, in risposta alla possibile critica che l'epiteto *ensis Romanorum* non fu mai riconosciuto a Marcello, egli evoca l'*auctoritas* probante di Tito Livio, benché mediata dalle note agli *Ab Urbe condita libri* dell'erudito francese Jean Doujat²⁴³. Infine, all'obiezione della presenza di CONS in luogo del più usuale COS, si limita a trascrivere epigrafi che abbiano quella occorrenza.

Al di là dell'efficacia probatoria delle argomentazioni, mi interessa sottolineare come Remondini osservi – in maniera quasi incidentale – che in città erano state spesso viste in passato anche altre iscrizioni dove si poteva leggere *ensis Romanorum* e che per questo motivo erano state tutte ricondotte alla figura di Claudio Marcello. Mi sembra che la nota remondiniana induca a mitigare l'intenzione fraudolenta nella mistificazione e, piuttosto, riveli in controtuce i processi di appropriazione, di rappresentazione e di esibizione del passato da parte delle *élites* nolane. Non vale la pena di insistere oltremodo circa la capacità delle preminenze locali di confezionare iscrizioni dall'inconfondibile impronta antiquaria. A titolo di esempio, richiamo solo le iscrizioni *all'antica*, su cippi in pietra calcarea, volute da Agostino Nifo a Sessa e collocate in prossimità del seggio di San Matteo, in occasione del passaggio in città di Carlo V dopo l'impresa di Tunisi²⁴⁴. In ogni caso, la stessa *vis polemica* di Remondini per sostenere l'autenticità dell'epigrafe – di cui già si dubitava evidentemente nel XVIII secolo – mostra come si fosse toccato un nervo scoperto e

²⁴² Remondini trae l'esempio della statua con iscrizione dalla *Vita* plutarca di Marcello, che lo deriva dall'opera di Posidonio d'Apamea. Cfr. Plutarco, *Vita Marcelli*, 30.5, p. 294. Per il giudizio su Marcello di Plutarco e di Posidonio cfr. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme*.

²⁴³ Cfr. *Titi Livii Patavini Historiarum libri*, III, p. 164. In realtà, l'epiteto non è in Livio ma in Plutarco (*Vita Marcelli*, 9.7, p. 248) con derivazione (ancora una volta) posidoniana.

²⁴⁴ imperatores caesari carolo v augusto sylemano turcorum rege pannonia pulso suessani et imperatores caesari carolo augusto philippi filio tuneto expugnato hac iter facientes suessani. Cfr. Schrader, *Monumentorum Italiae*, c. 260°. Su Nifo cfr. la voce di Palumbo nel DBI.

particolarmente caro alla sensibilità comune, tanto da giustificare le feroci stilette a Ludovico Antonio Muratori, che aveva inserito il testo tra quelli spuri.

Una eco – neppur troppo velata – della centralità di Marcello nella memoria condivisa dei nolani emerge anche dal *De Nola*. Soprattutto nel primo libro, come ho già accennato, Leone ricorda e usa diversi episodi della storia greca e romana della città, funzionali alla sua narrazione civica, che non a caso ritornano in più punti del testo²⁴⁵. Va da sé, l'interesse di Leone è morale all'interno di una prospettiva encomiastica, sebbene l'analisi delle fonti classiche che conduce sia molto scrupolosa. Infatti, l'uso attento dei materiali greci e romani rivela una solida consapevolezza del *continuum* storico; il suo metodo è invece orientato verso un approccio caratterizzato dalla percezione antiquaria e filosofica del passato all'interno di un orizzonte storico condiviso, del quale è esplicativa la simultanea raffigurazione nella *Nola vetus* sia della città antica sia della città *moderna*, che non è spiegabile solo con la pur vera centralità riconosciuta dall'autore alla Nola contemporanea²⁴⁶.

Con finalità diverse, in più punti Leone evoca episodi relativi alla guerra annibalica: la vittoria di Marcello davanti alle mura di Nola; la virtù del nolano Erennio Basso; l'elogio pronunciato da Annibale sulla prosperità della città di Nola; la fedeltà a Roma del nolano Lucio Bantio. Le sue fonti sono i liviani *Ab Urbe condita libri*, il poema *Punica* di Silio Italico e la plutarchea *Vita Marcelli*. Talvolta, i fini propriamente civici del *De Nola* inducono Leone (più o meno in maniera cosciente) al fraintendimento, all'omissione o alla sovrainterpretazione di alcuni passaggi delle sue fonti. Un esempio è l'episodio di Bantio narrato in *Ab Urbe condita* 23 15.7-16.1 e manipolato da Leone in *De Nola* I.13 in senso celebrativo. Il racconto di Livio si sviluppa in cinque punti: il coraggio di Bantio durante la battaglia di Canne, combattuta al fianco dei romani, durante la quale venne gravemente ferito; il suo debito di gratitudine verso il generale cartaginese, che lo aveva curato e gli aveva concesso di ritornare in patria; il suo tentativo di far alleare la città di Nola con i cartaginesi; lo stratagemma adottato da Marcello per mantenerlo nella fedeltà romana; la rinnovata fedeltà di Bantio a Roma.

Come, invece, tratta Leone la vicenda? Nel capitolo dedicato alla fedeltà dei nolani, condensa i problematici punti 2-5 in un passaggio sibillino «idem deinde recordatus veteris amicitiae Romanae monente Marcello adeo caeterum egregie se gessit, ut nemo sociorum rem Romanam fortius ac fidelius iuverit», vale a

²⁴⁵ Sul ricorso alle fonti classiche del *De Nola*, sul loro uso e sul metodo di lavoro di Leone rimando a Miletta, *Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work*.

²⁴⁶ Rinvio ancora una volta alle osservazioni di Koselleck in *Futuro passato*.

dire «ricordandosi dell'antica amicizia con Roma per l'esortazione di Marcello, nel prosieguo agì tanto bene che nessuno degli alleati aiutò Roma con maggior forza e fedeltà», risolvendo di fatto l'*exemplum* con la citazione liviana sulla fedeltà di Bantio. Se l'uso di fonti greche nel *De Nola*, assenti (come è stato dimostrato) nella produzione precedente di Leone, mostra una dinamicità nel suo percorso di crescita dopo il trasferimento a Venezia e a seguito della frequentazione di circoli filoellenici nell'ambiente lagunare²⁴⁷, la selezione dei questi *spolia* letterari per raccontare della magnificenza della città non è l'esito solo di una sua scelta personale. Piuttosto, trae linfa anche da un contesto locale molto vivace, quale fu Nola bassomedievale, all'interno del quale è possibile pensare processi di definizione della memoria condivisa attraverso il recupero e l'esibizione del proprio passato.

A supporto di ciò, vale la pena richiamare brevemente il documento con cui Philibert de Châlon riconobbe la demanialità della città nel 1529²⁴⁸. Nella *narratio*, che sviluppa – come noto – i temi della *petitio*, il viceré ripercorse la storia della fedeltà (intesa come virtù) di Nola, che dal passato romano trasmigrava e si incarnava nel presente, divenendo in un certo senso la ragione della concessione. Fissata nella memoria condivisa, è chiaro come più volte, infatti, la città abbia dato prova della propria fedeltà, soprattutto con azioni memorabili destinate a mantenere l'impegno assunto (e di riflesso ad aumentarne la gloria) tanto da mostrare ai romani che Annibale poteva essere sconfitto o tanto da indurre i sanniti a cercare costantemente la sua alleanza. Le tangenze con il racconto di Leone sono evidenti²⁴⁹ e si configurano come lo strato emergente del retroterra culturale con cui le *élites* davano forma al presente attraverso il passato.

5.2. *L'immagine di Orso*

Nella seconda metà del XV secolo, il rinnovamento dell'architettura palaziale principesca segue linee di sviluppo coerenti – solo grossomodo – un po' in tutta Italia, dove in ogni caso le preesistenze e i condizionamenti locali (disponibilità di materiali, tradizioni costruttive, peculiarità topografiche) costituivano elementi ineludibili per la progettazione attraverso la rielaborazione dei modelli teorici classici mediati dalle letture dei trattatisti contemporanei, che pure iniziavano a circolare. Queste linee di sviluppo sono riassumibili nella tendenza ad accorpare

²⁴⁷ Miletto, *Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work*, p. 35.

²⁴⁸ Vincenti, *La contea di Nola*, pp. 73-76.

²⁴⁹ Leone, *Nola*, pp. 220-222.



Fig. III.15. Nola, palazzo Orsini, dettaglio dell'iscrizione di *Ursus* e *Vituria* (foto Tufano).

nuclei edilizi isolandoli dal tessuto circostante, nella rilevanza riconosciuta al cortile centrale incorniciato da logge *all'antica*, nella valorizzazione dell'ingresso principale distinto dalla pluralità di accessi di servizio di vecchia tradizione, nella ridefinizione gerarchica degli spazi consacrando l'importanza della facciata principale arricchita con emblemi di distinzione (scudi araldici, monumenti dinastici, iscrizioni)²⁵⁰.

La facciata di palazzo nolano si strutturava come un enorme manifesto pubblicitario degli Orsini – e di Orso e della sua azione di governo in particolare –, definendo in questo modo uno spazio di scrittura funzionale al programma di esposizione grafica (per usare un concetto caro ad Armando Petrucci²⁵¹) orsiniano. Un'iscrizione monumentale, ottenuta combinando insieme due differenti testi (apocrifi ma ritenuti genuini nel XV secolo), che ha carattere d'avanguardia per dimensioni, distribuzione del testo ed elegante esecuzione dei tratti, corre lungo il fregio dell'intera facciata, dove sono rievocate le figure di *Ursus Alus* e di *Vituria*, mitici progenitori della famiglia Orsini²⁵² [Fig. III.15].

²⁵⁰ Folin, *Princes, Towns, Palaces*, p. 9. Sull'importanza della facciata nell'architettura rinascimentale, cfr. Friedman, *Palaces and Street* e Burroughs, *The Italian Renaissance Palace Façade*. Sull'uso di decorare le facciate dei palazzi con busti di imperatori, cfr. Caglioti, *Fifteenth-Century Reliefs of Ancient Emperors and Empresses*. Sui programmi epigrafici in facciata in Italia Meridionale da ultimo de Divitiis/Lenzo, *Parole di pietra*.

²⁵¹ Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte*.

²⁵² URSUS ALUS, CUIUS SATRAPES, EX UMBRIA IN ARMIS FLORUIT ADOLESCENS. VIR POSTQUAM FACTUS EST, AEQUATUM CAPITOLIUM RECONDIDIT, TABULARUM LEGES SERVAVIT, REM PUBLICAM A FALISCIS LIBERAVIT, QUIRITES IN EXILIUM ACTOS REDUXIT, PONTES REFECIT, PLEBEM PACAVIT, DIVISUM IMPERIUM CONCILIAVIT. VIXIT ANNIS XXXXVIII DIEBUS VIII. VITURIA, URSI ALI UXOR

La scelta epigrafica di Orso (come ovvio) non è affatto causale e, allo stesso tempo, è densa di implicazioni. Il conte, che aveva a disposizione diverse opzioni, si indirizzò verso due tra i testi di maggiore impatto, al centro della riflessione antiquaria e genealogica sulle origini della famiglia Orsini²⁵³. L'associazione committente/capostipite, favorita anche dal legame omonimico, in una ricercata interferenza tra passato e presente ripropone il tema della derivazione agnaticia quale elemento di definizione identitaria e di continuità dinastica. Questa associazione è, poi, amplificata dal confronto di ciò che *Ursus* aveva compiuto per il popolo e la città di Roma con quanto Orso aveva fatto per i nolani. Il gioco di rimandi si completa, infine, con il ricordo della nobile ascendenza di *Vituria*, moglie di *Ursus*, che inserisce i loro discendenti nell'alveo della linea imperiale e ribadisce, in un certo senso, implicitamente la consolidata relazione di Augusto con Nola, città nella quale morì²⁵⁴.

Un esempio dell'associazione tra palazzo comitale e Augusto si legge nella lettera di Pietro Summonte al nobile veneziano Marcantonio Michiel (1524) sulle vicende artistiche napoletane in epoca rinascimentale, nella quale l'umanista – amico di Leone e sodale dell'Accademia pontaniana – propone un'ipotesi divergente da quella leonina per l'identificazione del sito di origine del materiale per il palazzo comitale²⁵⁵. Se il nolano propende per una derivazione dei blocchi dallo scavo del cosiddetto *anfiteatro marmoreo*, Summonte, pur apprezzando e consigliando l'opera di Leone al suo interlocutore, raccoglie e riproduce la voce di una loro provenienza da quello che «si crede sia lo palazzo nel quale morse Augusto», chiaro riflesso dell'interesse degli umanisti attivi nel Regno per le memorie augustee presenti in Campania all'interno di un più generale e consolidato dibattito antiquario²⁵⁶.

CARISSIMA AUGUSTI CAESARIS NEPTIS, QUAE DE PUDICITIA VERSUS CONDIDIT, VIXIT ANNIS XXXX MENSIBUS X DIEBUS III; EORUM SUPERSTITES FILII VIII FILIAE VI PRO SE IPSIS POSTERISQUE EORUM III KALENDAS MAIAS. SACRUM DIIS MANIBUS. «Dall'Umbria, della quale era satrapo, Ursus Alus da giovane si distinse nell'uso delle armi. Divenuto adulto, ricostruì il Campidoglio distrutto, osservò le leggi patrie, liberò la repubblica dai Falisci, ricondusse i Romani dall'esilio, riedificò i ponti, pacificò il popolo, conciliò l'impero diviso. Visse quarantotto anni e otto giorni. Vituria, moglie carissima di Ursus Alus e discendente di Cesare Augusto, che scrisse un poema sulla pudicizia, visse trenta anni, dieci mesi e tre giorni; gli otto figli e sei figlie superstiti per loro e per i posteri [posero] tre giorni dalle calende di maggio. Sacro ai Mani». Discutono dell'epigrafe Clarke, *The Palazzo Orsini*, pp. 45-46 e de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, pp. 35-36.

²⁵³ Bizzocchi, *Genealogie incredibili*, pp. 199-200. Cfr. Maffei, *Commentariorum rerum urbanorum*, cc. 300^v-301^r; Sansi, *Documenti storici inediti*, pp. 47-48; Mazzocchi, *Epigrammata antiquae Urbis*, c. 86^v.

²⁵⁴ Miletto, *Nola città augustea nel Rinascimento meridionale*.

²⁵⁵ Nicolini 1925, p. 178.

²⁵⁶ de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, p. 32.

Anche nel *De Nola* trovano un certo spazio – in vero non ampissimo – le vicende relative ai noti episodi augustei in stretta connessione con la città: la morte del *princeps* e la presenza in antico di un culto augusteo²⁵⁷. Leone in *De Nola* I.8 e I.14 riconosce nei resti di un edificio a metà strada tra i due anfiteatri le reliquie del tempio di Augusto sulla base di un'epigrafe parzialmente evanita, che però tradiva *fortunatamente* le lettere necessarie per un'identificazione inoppugnabile.

<i>De Nola</i>	<i>Carte Rocca</i>
I.8: Praeter haec, in media duorum amphitheatrorum distantia etiam inventa sunt marmora aliquot quadrata, inter quae unum erat incisum litteris dicentibus templvm avgvsti, caeterae deletae erant, quae certo argumento sunt illic extitisse Augusti templum.	c. 3 ^a : Partendo, dunque, dal tempio della Vittoria vicino alla rotonda torre per andare al lateritio anfiteatro, per le mura di fuori di questa nova città nel extremo seu angulo di essa vicino al foro boario stava hedificato il palazzo di Ottaviano Augusto. Il quale quanto sia stato bellissimo le reliquie di esso di colonne, di colossi et altre pietre bellissime che ne sonno state cavate – sincome li Nolani narrano – ne fanno plenissima fede. Laonde è da conchiudere che questo tempio seu palazzo, si bene hoggi vilmente fuori di essa città senza vestigi et segni reali si vede, prima vi era nel centro di essa antiquissima città con gran decoro et veneratione et da sangue heroico habitato, nel quale il detto imperatore fece l'ultimi suoi giorni.
I.14: Divino namque cultui enixe navatam a Nolanis operam priscis illis saeculis testantur nobilia complura templa, quae in urbe erecta fuerunt, veluti templum Mercurii et templum Augusti. [...] Tranquillus et Dio scripsere Augusto templum erectum esse Nolae. Nos quoque, ut dictum est, marmor quoddam Nolae effossum vidimus quod erat incisum hisce litteris: templvm avgvsti, caetera verba deciderant.	

Tabella III.5. Confronto tra il *De Nola* e le *Carte Rocca* in riferimento al cosiddetto tempio di Augusto.

Al di là della forzatura di Leone con la probabile invenzione dell'iscrizione²⁵⁸, il confronto con la descrizione nelle *Carte Rocca*, che è fonte pur sempre debitrice del *De Nola*, mostra la persistenza e l'efficacia nel tessuto sociale dell'identificazione delle poche strutture con i resti del palazzo/tempio dove Augusto morì e la presunta voracità predatoria, a dir dei nolani, di cui fu oggetto quell'edificio con l'asportazione di colonne, statue e pietre, che potrebbe essere stata amplificata dal nesso, forse costruito ad arte, con Augusto.

²⁵⁷ Miletta, *Nola città augustea nel Rinascimento meridionale*, pp. 600-604. Cfr. anche Savino, *Augusto e il toponimo Ottaviano*.

²⁵⁸ CIL X, 174*. Sul metodo antiquario di Leone cfr. de Divitiis/Lenzo, *Leone's Antiquarian Method*.



Fig. III.16. Nola, palazzo Orsini, dettaglio dell'iscrizione di dedicazione (foto Tufano).

Ritornando alla facciata, al di sopra dell'iscrizione monumentale e in asse con il portale è collocata una nicchia conchigliata, che in origine doveva contenere – secondo quanto afferma Ambrogio Leone nel *De Nola* II.9 – una «statua ex marmore pario» di Orso, in linea con una pratica architettonica piuttosto diffusa nel Quattrocento italiano²⁵⁹. Sulla cornice più bassa della medesima nicchia è incisa un'iscrizione di dedicazione, che richiama in maniera allusiva – *URSUS VRSINO GENERE ROMANUS DUX ASCULI, SUANE NOLE TRIPALLEQUE COMES HAS EDES FECIT MCCCCCLXX* [Fig. III.16] – il legame del committente con la *romanitas* e i cui grafemi sono epigraficamente associabili, sia pure con diverse intensità, a quelli presenti in altre importanti committenze coeve signorili, come ad esempio quelle di Roberto Sanseverino, di Diomede Carafa e di Onorato II Caetani²⁶⁰. A mia conoscenza, non ci sono elementi per stabilire se la *statua* nella nicchia di palazzo Orsini sia stata un pezzo antico (magari rilavorato) o piuttosto confezionato *ex novo*. Lo stesso uso del vocabolo *parium* per indicare la tipologia del marmo non è, in questo senso, di-

²⁵⁹ Per il contesto romano cfr. Christian, *Empire without end*, pp. 71-72, 354-358 e Esch, *Roma dal Medioevo al Rinascimento*, p. 250. Sui Porcari cfr. Modigliani, *I Porcari*. Per la Napoli durazzesca si vedano gli studi di Bock, *Fideles regis* e di Vitale, *Élite burocratica e famiglia*, pp. 71-79; de Divitiis, *Architettura e committenza*. Sulle collezioni antiquarie di Diomede Carafa rinvio ai due saggi della stessa studiosa *New evidence I e II*. Sulla ricezione dell'antico a Napoli cfr. *Remembering Parthenope*.

²⁶⁰ Cfr. Tufano, *Lepitaffio*.

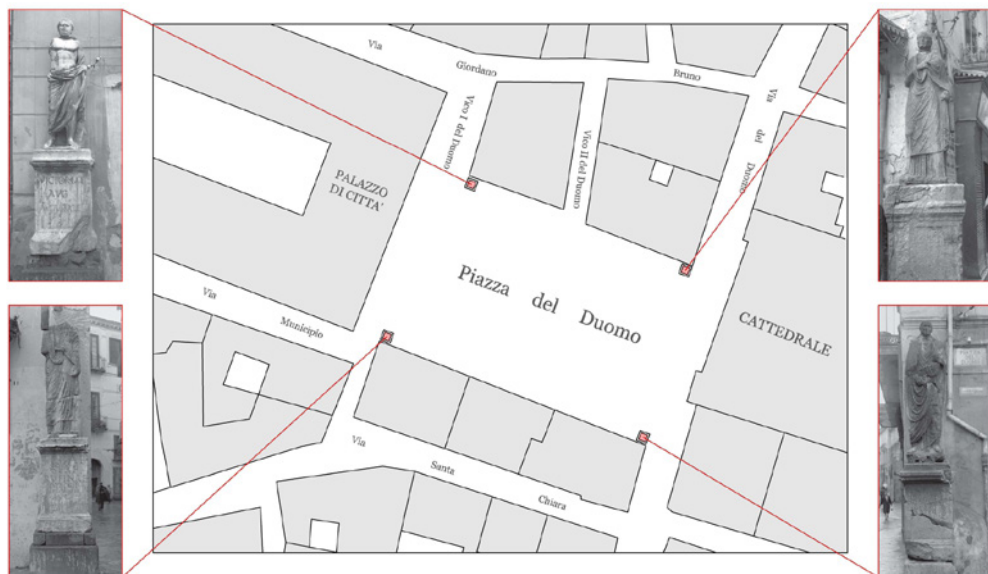


Fig. III.17. Ricostruzione planimetrica dell'allestimento all'antica della piazza pubblica proposto da Bianca de Divitiis (elaborazioni grafiche di M. Barbato).

rimente, poiché ricorre anche nel passaggio *De Nola* III.3, dove Leone descrive con echi poetici il lavoro ritrattistico in marmo di Tommaso Malvito per la nobildonna nolana Beatrice de Notaris²⁶¹. A ben vedere, l'incidenza di questo dato è relativa, se assunta in relazione all'effetto. Che raffigurasse o meno il conte di Nola, che fosse una spoglia o meno, ciò che emerge è la monumentalizzazione della continuità con un gioco di specchi che allusivamente connette passato e presente.

Come s'è visto, completa l'elenco delle iscrizioni in facciata (almeno di quelle finora note) l'epigrafe di Pollio Clemenziano. A ben vedere, però, sono diverse le epigrafi dedicate a questo importante evergete reimpiagate a Nola. Nella piazza pubblica è documentata, senza soluzione di continuità almeno dalla fine del Cinquecento [Fig. III.17], una base in calcare databile tra il 320 e il 370 d.C. (CIL X, 1255), su cui era collocata una statua maschile in calcare, di probabile origine funeraria, vestita di toga con *sinus* e *balteus*, e panneggiata secondo la moda affermatasi

²⁶¹ Oltre alla committenza per il busto di Beatrice, Leone invitò numerosi poeti italiani a comporre carmi in lode del ritratto e della bellezza della giovane, testi che avrebbero dovuto confluire in una raccolta, il *Beatricium*, destinata a non vedere la stampa. Sul *Beatricium* e sul ritratto della giovane cfr. de Montera, *La Beatrice d'Ambroise Leone de Nola*, pp. 191-210; Castoldi, *Per il Beatricium*; Castoldi, *Giunta minima al Beatricium*; Loffredo, *Ambrogio Leone and the Visual Arts*, pp. 103-111.

dalla età augustea. L'epigrafe, ora al Museo Storico Archeologico di Nola, ricorda – con la peculiare enfasi della tarda età imperiale – gli straordinari interventi di Clemenziano a sostegno della città, definito «patronus inimitabilis largissimus», i cui «facta enarari [sic!] non possunt» e per i cui meriti la *regio Iovia* aveva stabilito di erigergli una statua.

L'iscrizione CIL X, 1257 ribadisce la *clementia inimitabilis* del popolare cavaliere. Infine, CIL X, 1256, tributata a Clemenziano dalla *regio Romana* e documentata nella silloge epigrafica tardo-cinquecentesca di Jacques Sirmond nel palazzo nolano di Fabrizio Del Giudice, lo celebra come «subventor civium necessitatis auraraie, defensor civitatis, redonator viae populi e recreator omnium munerum». Al di là del generico riferimento al *defensor civitatis*, le altre locuzioni rimandano all'impegno di Clemenziano profuso nel destinare somme di danaro per il restauro di strade e di edifici pubblici e, forse, all'istituzione di una fondazione *alimentaria* in favore della città.

Se CIL X, 1256 e 1257 non possono, di necessità, essere associate a committenze orsiniane, sembra invece configurarsi una situazione diversa per CIL X, 1255²⁶². S'è detto, Orso ampliò la principale piazza cittadina regolarizzandone il tracciato e liberandola da alcune attività ritenute indecorose. Remondini va oltre: mentre discute del tempio di Augusto e della relativa localizzazione, egli riferisce che fu proprio Orso il responsabile del trasferimento di alcuni *spolia* nella piazza, tra cui la base CIL X, 1237, dove il conte avrebbe fatto collocare una statua in nudità eroica, tradizionalmente identificate come una raffigurazione di Ottaviano Augusto²⁶³.

Al di là della non verificabilità di questa affermazione, la collocazione di *spolia* nella piazza pubblica di una città non costituisce in sé un fatto eccezionale, né una peculiarità rinascimentale²⁶⁴. Si discute in merito alla localizzazione degli *spolia* nella piazza di Nola. De Divitiis, a cui deve essere riconosciuto il merito di aver

²⁶² CIL X, 1257, ritrovata durante alcuni scavi nei pressi della linea ferroviaria, venne descritta da Brunn negli anni settanta dell'Ottocento e cercata invano da Mommsen qualche anno dopo. La registrazione di CIL X, 1257 in un contesto estraneo a una committenza direttamente orsiniana non è sufficiente per escluderla: la base potrebbe sia essere stata scavata in un momento successivo all'allestimento della piazza, sia essere stata collocata lì dopo l'estinzione della signoria degli Orsini, sia essere stata reimpiegata direttamente in quel contesto.

²⁶³ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 86, 162; III, p. 192.

²⁶⁴ Siano sufficienti a titolo esemplificativo i riferimenti alla veneziana piazza San Marco (Speriti, *Reimpiego di scultura antica*. Cfr. anche *Riuso di monumenti e Pietre di Venezia*), al *campus Lateranensis* durante il pontificato di Sisto IV (Christian, *Empire without end*, pp. 104-113), alla piazza della Loggia a Brescia (Lupo, «Ad statum pristinum reducatur» e *Platea magna Communis Brixiae*. Cfr. anche Frati/Gianfranceschi, *La "monumentalizzazione"*), e alla piazza pubblica di Osimo (Gentili, *Il lapidario del Comune di Osimo*).

richiamato l'attenzione e studiato l'allestimento *all'antica* della piazza pubblica, è orientata con cautela verso il posizionamento di quattro basi con statue ai quattro cantoni dello slargo quadrilatero²⁶⁵. Differentemente, in modo altrettanto prudente, Tufano e Solpietro propendono per una loro ubicazione a cavaliere della Vicanziana, in una sorta di monumentalizzazione della via principali della città, in linea con quanto documentato ad esempio a Sessa o a Isernia nel medesimo periodo²⁶⁶. A ben vedere, la ricostruzione topografica dell'allestimento *all'antica* della piazza ha una incidenza relativa. Infatti, sia come sia, credo si possa concordare che questi *spolia*, pur con provenienze e datazioni eterogenee, rimandino a un contesto semantico omogeneo, che si pone come prova indiziaria del loro valore programmatico. L'esposizione figurativa e semiotica di *cives* dell'*élite* nolana antica, con la creazione di una collezione pubblica, rinnova lo sforzo di una comunità di appropriarsi del passato proprio o altrui, esibendolo²⁶⁷.

La figura di Clemenziano, che vien fuori scarna dalle testimonianze epigrafiche e già recuperata in età rinascimentale, rivela delle assonanze con quella molto meglio documentata di Orso? In altre parole, è ipotizzabile che il suo riuso sia l'espressione di un raffinato programma di promozione dell'immagine?

Nella tarda antichità le iscrizioni celebravano Pollio Clemenziano come un esponente del notabilato locale che era intervenuto in maniera concreta nella vita sociale, civile ed economica di Nola e a cui la comunità aveva tributato onori in segno di riconoscenza. Il riuso quattrocentesco di queste basi (e di questi temi) nei due luoghi simbolo dell'opera di rinnovamento orsiniano significa appropriarsene e riproporne filologicamente l'unità tematica, che individuava nell'evergetismo il proprio tratto caratterizzante, e porla come uno dei paradigmi interpretativi per il programma di Orso. Come Pollio. Attraverso Pollio. Ciò che gli scavi hanno restituito sono un'immagine e una voce della romanità nolana funzionali per congiungere antichità e contemporaneità e per rappresentare il presente attraverso il passato.

Del resto, non si dice nulla di nuovo quando si osserva come costruire e progettare, fisicamente o metaforicamente, siano anche atti politici. Lo stesso Orso fa ampio uso, ad esempio, di un lessico politico-architettonico quando nei primi capitoli del *Governo*

²⁶⁵ de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, p. 39.

²⁶⁶ Tufano/Solpietro, *Spolia*. Per il caso di Isernia rimando a Turco, *Isernia*, pp. 38-39; Valente, *Isernia*, p. 155; Zullo, *La cattedrale di Isernia*, pp. 61-67. Per Sessa a quanto scrivo nelle pagine seguenti con bibliografia di riferimento.

²⁶⁷ Sulla celebrazione dell'*honor* cittadino attraverso l'architettura e gli apparati decorativi importanti spunti di ricerca in Internullo, *Decus Urbis*.

et exercitio, dopo aver posto il fondamento dello *stato* nella milizia, teorizza che «essendo la natura humana inclinata facilmente ad transcorrere ne li errori, è necessario ad chi governa stare actento continuamente moderare, regolare et diriczare omne uno ne lo suo exercitio, ad farlo secondo il bisogno del Stato et comodità universale»²⁶⁸. Né tantomeno è inutile registrare, nelle committenze architettoniche, la scelta e il riuso (dove possibile) di quegli *spolia* in cui spesso l'aspetto encomiastico è ricondotto a interventi edilizi patrocinati dall'evergete e poi risemantizzati.

Un parallelo interessante con l'esempio nolano è la committenza di Giordano Caetani, fratello del conte di Fondi Onorato II e arcivescovo di Capua per oltre un cinquantennio. A Fondi nel 1482 il presule acquisì alcuni immobili posti sopra la porta urbica detta *Portella* per costruirvi la propria residenza, avvalendosi anche delle preesistenze superstiti romane. Sopra l'arco della *Portella* era innestata l'epigrafe relativa agli *aediles* che avevano curato l'appalto e il collaudo della costruzione delle mura; sotto l'iscrizione, con un'operazione di riuso filologico dell'antico, l'arcivescovo aveva fatto collocare le proprie armi, inglobando illusionisticamente nel complesso del proprio palazzo la *Portella*²⁶⁹. Non a caso le porte delle mura, cioè i punti di passaggio tra interno ed esterno e luoghi dove la visibilità era elevatissima, si configuravano come un altro spazio per apporre epigrafi²⁷⁰. Riuso non dissimile da quanto il presule fece nella chiesa di San Girolamo – molto prossima al suo palazzo – che aveva fondato e consacrato nel 1484; qui volle far inserire nel muro dell'edificio una base antica per una statua onoraria (CIL X, 6240) che i fondani avevano dedicato a un *aedilis* benemerito per aver splendidamente organizzato *munera* gladiatori²⁷¹.

²⁶⁸ Pieri, *Il "Governo et exercitio de la militia"*, p. 127. È opportuno, in ogni caso, ribadire un uso prudente del concetto e del lemma *stato* per prevenire prospettive teleologiche o, peggio ancora, ingiustificabili anacronismi. La bibliografia sul tema è enorme; rimando solo a Fioravanti, *Stato (Storia); Origini dello Stato*; Hespánha, *As vésperas*; Watts, *The Making*. La monarchia meridionale nel Quattrocento era un'efficace organizzazione centralizzata in grado di controllare militarmente un territorio vasto e differenziato, di sfruttarne le risorse e di disciplinare forze politiche e sociali, fondata sul principio della sovranità come condizione sacrale e del re come fonte del diritto, su un apparato stabile di ufficiali – che in nessun caso costituivano una burocrazia impersonale, nel senso weberiano (Weber, *Economia e società*: I, pp. 212 sgg.; IV, pp. 58-101) del termine –, su un corpo normativo e procedurale sufficientemente organico e sulla sostanziale residenzialità degli uffici centrali. Storti, «*El buen marinero*»; Delle Donne, *Burocrazie e fisco*; Vallone, *Verso una storia costituzionale*.

²⁶⁹ Pesiri, *Giordano Caetani arcivescovo letterato umanista*, pp. 29-30.

²⁷⁰ Bottazzi, *Città e scrittura epigrafica*.

²⁷¹ Pesiri, *Il "felice cinquantennio"*, pp. 127-128. Cfr. anche la base dedicata a Domizia Paulina, sorella dell'imperatore Adriano, (CIL X, 6220) reimpiegata nel pilastro di destra del portico della chiesa di San Francesco a Fondi, commissionata da Onorato nel 1479.

Nella prima metà del XV secolo, a Sessa i Marzano, signori di un ampio complesso feudale nell'alta Terra di Lavoro, ampliarono il circuito murario, inglobando nuovamente nel perimetro urbano l'antico foro romano, oltre ai complessi conventuali mendicanti da loro fondati²⁷². Ciononostante l'antica porta San Giovanni (una porta a due fornici che nel pieno Medioevo definiva l'ingresso dall'area del foro dismesso e che aveva perso la sua funzione) non venne affatto smantellata²⁷³. Tra i due fornici era collocata una base – databile intorno al 193 d.C., che in origine sosteneva una statua – con epigrafe per un evergete locale, Caio Tizio Cresimo, celebrato per aver organizzato i *munera* gladiatori e per aver portato l'acqua a Sessa a uso sia pubblico sia privato; nella parte posteriore era fatta, invece, menzione della *Bibliotheca Matidiana* quale sede per le riunioni del senato cittadino²⁷⁴. A ben vedere, per il mio discorso non importa verificare se lo *spolium* (già in quella sede) sia stato preservato dai Marzano, o se sia stato reimpiegato dalla stessa famiglia feudale per monumentalizzare il loro foro, o se sia stato collocato lì nella seconda metà del XV secolo, quando – dopo la guerra di successione – la città divenne demaniale. Ciò che rimane è, invece, l'alto valore simbolico e politico dell'iscrizione che contribuiva a fondare nel presente lo spazio di esperienza della collettività sessana. A maggior ragione se si considera che nel Quattrocento l'antico decumano (la maggiore arteria urbana che principiava proprio da porta San Giovanni) assunse la fisionomia di un percorso trionfale che, unendo le tre piazze principali e i luoghi dal marcato valore civico di Sessa, era monumentalizzato con l'inserimento di *spolia* lungo la strada, tali da richiamare alla mente le origini della città e il suo passato municipale e imperiale²⁷⁵.

A Nola, ciò che permane è la centralità della piazza cittadina nella riqualificazione di Orso. Centralità che è amplificata anche dalla scelta funeraria del conte. Come vedremo in dettaglio tra poco, diversamente dai conti di Nola antecedenti e successivi, che si indirizzarono verso le chiese conventuali francescane – la minoritica San Francesco o l'osservante Sant'Angelo in Palco – della città, Orso volle essere tumulato in cattedrale. Il legato testamentario in questo senso è esplicito: nel giugno 1479 a Viterbo, dove morì per dissenteria, Orso raccomandò ai figli di provvedere a «facere unam sepulturam seu sepulchrum de marmore prope altare magnum dicte cathedralis

²⁷² Colletta, *Le cinte murarie*.

²⁷³ de Divitiis, *Architettura e identità nell'Italia meridionale*, pp. 326-327.

²⁷⁴ CIL X, 4760. Su Matidia e sulla biblioteca cfr. Cascella, *Matidia Minore, la Bibliotheca Matidiana e il Foro di Suessa*.

²⁷⁵ de Divitiis, *Architettura e identità nell'Italia meridionale*, pp. 328-330.

ecclesie Nolane in planitia terre et solo adequatum», che ancora tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo l'anonimo autore del compendio di notizie su Nola e sulla contea vide e descrisse «avanti l'altare maggior del vescovado» e in asse con la porta principale della chiesa, ornata di «marmo gentile» dal vescovo Orlando Orsini²⁷⁶.

6. *Gli Orsini di fronte alla morte*

Il rapporto tra morte e aristocrazia nell'Italia basso-medievale è un tema vasto e molto battuto²⁷⁷. Una prospettiva stimolante per affrontare il problema è considerare la morte come strumento per la definizione di uno spazio aristocratico, come occasione – anche pubblica – di espressione delle identità e dei ruoli sociali e politici legati a una condizione di preminenza. In questo senso, lo studio delle pratiche funerarie (in prima battuta la scelta del luogo di sepoltura) concorre a chiarire i processi di costruzione, di consolidamento e di rappresentazione del potere signorile. Non si dice nulla di nuovo quando si riconosce alla scelta del luogo e alla realizzazione del monumento sepolcrale anche un intrinseco valore politico, in grado di veicolare le costruzioni ideologiche e di attestare il potere attraverso una materia rara e costosa come il marmo²⁷⁸.

²⁷⁶ ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, 66, 10; BOG, *De la Vita delli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Città de Nola* ms. XXVIII. 3.27, c. 107^v. Carlo Ebanista (*Il culto del sangue*, p. 204) propone cautamente di identificare l'autore del manoscritto con il gesuita Giovanni Domenico del Giudice (1567-1593). Cfr. anche Mandarinì, *I codici manoscritti*, p. 353.

²⁷⁷ Strocchia, *Death and ritual in Renaissance Florence*; Cohn, *The cult of remembrance*; Owen Hughes, *Mourning rites, memory*; Gardner, *The family chapel*; *La morte*, in particolare il saggio di Mineo, *Morte e aristocrazia*, pp. 153-180; Esposito, *Famiglie aristocratiche e spazi sacri*; *Famiglie e spazi sacri* e in questo volume, in particolare, i saggi di Andenna, *Definire, costruire, dotare*; Arcangeli «*Eligo sepulturam meam...*»; Del Tredici, *I benefici della parentela*.

²⁷⁸ Per l'Italia meridionale, un caso esemplare (e molto noto) è il sepolcro di Enrico Sanseverino conte di Marsico (d. 1314) nella chiesa matrice di Teggiano, che venne fatto eseguire dai suoi familiari una ventina di anni dopo la morte. Cfr. Negri Arnoldi, *Sulla paternità di un ignoto monumento campano*. Una rassegna bibliografica sul monumento di Teggiano è in D'Anzilio, *Il monumento funebre Sanseverino*. L'esemplarità del monumento, una tra le prime testimonianze di tomba a baldacchino destinata a un membro dell'alta aristocrazia, risiede nell'emulazione di modelli regi di ascendenza tinesca, benché la complessità dei programmi iconografici non fosse facilmente riproducibile, e nella celebrazione del lignaggio con il gruppo di famiglia che circonda il defunto. Cfr. Michalsky, *Memoria und Repräsentation*; Pace, *Morte a Napoli*; Aceto, *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento*; Lucherini, *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara*.

La comprensione di questo processo necessita di un punto di osservazione diverso, che trascenda – per quanto possibile – le scelte di una singolarità (collettiva o individuale), indirizzando piuttosto l'analisi verso un piano familiare o gentilizio diacronico. Al contempo, è utile valutare con equilibrio la forza magnetica, certamente rilevante, che Napoli esercitava sulla nobiltà regnicola, senza tralasciare o sottostimare affatto l'impatto simbolico, sociale e politico delle committenze signorili nei centri del loro potere²⁷⁹.

La prima fonte letteraria a me nota che descriva le pratiche funerarie e le tipologie sepolcrali a Nola è ancora una volta il *De Nola*. Nel secondo capitolo del terzo libro – *De sacellis sepulcrisque privis* [sic!] – Ambrogio Leone affronta dettagliatamente il tema della morte a Nola con le sue pratiche, le sue gerarchie e le sue strutture²⁸⁰. Gli echi vitruviani e albertiani (neppure troppo velati) che risuonano nelle descrizioni degli edifici nolani mostrano la sua profonda conoscenza della materia architettonica; conoscenza che, maturata in ambiente familiare (lo zio era stato sovrintendente dei lavori in cattedrale alla metà del XV secolo²⁸¹), era stata affinata dapprima a Napoli con la frequentazione dell'accademia pontaniana e poi, dopo il trasferimento, a Venezia. Nella città lagunare aveva, infatti, stabilito solide relazioni con importanti esponenti della cultura locale e padana, innestandosi a pieno titolo nei circoli umanistici cittadini, dove ebbe modo di apprendere il greco, di consolidare le proprie conoscenze e di ampliare i suoi interessi, estesi ben oltre la medicina e dai quali emergeva il profilo di un uomo in grado di leggere e di lavorare in latino e in greco, imbevuto di cultura aristotelica, con competenze in geometria, filosofia naturale e musica, ed esperto in questioni di arte e architettura²⁸².

Nella sua trattazione sulle cappelle funerarie e sui sepolcri – parallelamente con quanto aveva fatto anche per le *domus* – preferisce una descrizione tipizzata secondo

²⁷⁹ Adotta il medesimo approccio metodologico Milone, *Scultura e memoria dinastica*. Si veda anche Aceto, *La sculpture*.

²⁸⁰ Leone, *Nola*, pp. 408-421.

²⁸¹ Di Cerbo, *La cattedrale di Nola*, pp. 313-351; Mollo/Solpietro, *L'antica insula episcopalis nolanensis*, pp. 83-87; Mollo/Solpietro, *Il campanile della cattedrale di Nola*, pp. 335-344.

²⁸² de Divitiis/Lenzo/Miletti, *Introduction*, pp. 2-4 e de Divitiis, *Architecture and Nobility*, pp. 81-84. Sugli interessi per l'architettura degli accademici pontaniani, in particolare dello stesso Pontano e di Jacopo Sannazaro, in riferimento anche alle riflessioni di Leon Battista Alberti e del Filarete, rimando a titolo esemplificativo ad Aceto, *La cappella Caracciolo di Vico*; de Divitiis, *PONTANVS FECIT*; Vecce, *Sannazaro e Alberti*; Vecce, *Sannazaro lettore del De re aedificatoria*; Clarke, *Vitruvian Paradigms*; Borsi, *Leon Battista Alberti e Napoli*; De Marinis, *La biblioteca napoletana*, I, p. 117; II, pp. 72-73; Finoli, *Note al testo a Trattato d'architettura*, pp. CXV-CXXVI; Beltramini, *Le illustrazioni del Trattato d'architettura*.

un modello teorico piuttosto che agganciarsi a specifici episodi architettonici o artistici, figurando di conseguenza la larga diffusione di strutture simili nelle chiese cittadine e corroborando l'immagine di decoro, di ordine e di magnificenza della città di Nola.

Illustrioribus vero viris atque episcopis et regulis arca fit excavato insculptoque marmore, quae non in fossam demittitur, sed erectis quattuor columellis pilisve superponitur extans a terra ad sex pedes, in qua ubi defunctus situs est, tegitur altero marmore imagine defuncti effigiato, atque nomine et laudibus eius inciso²⁸³.

Per i conti, i vescovi e la preminenza locale si allestiva, dunque, una cassa funeraria in marmo su colonne o pilastri, con figura giacente ed epigrafe. La descrizione rimanda chiaramente a modelli artistici di lunga e consolidata tradizione. Le sue parole sui riti e sulle pratiche della morte restituiscono un'immagine idealtipica e cristallizzata che, per quanto abbia riscontri oggettivi, è elaborata anche attraverso le esperienze personali dell'autore. Il tema non è affatto originale. Per fermarsi al solo contesto napoletano, già Giovanni Pontano, qualche decennio prima, aveva richiamato l'attenzione sulla funzione non solo decorativa, ma anche sociale e politica delle sepolture, per le quali riconosceva il valore pedagogico e civile di esortare alla virtù e alla gloria²⁸⁴.

Pur non mancando rapidi riferimenti a funerali di donne, di uomini di bassa condizione e di fanciulli, l'intera narrazione di Leone della pratica funeraria nolana (dalla preparazione del cadavere al corteo, all'inumazione, all'orazione, via via fino al banchetto e alle messe in suffragio) con la forte specificazione della presenza femminile e della mascolinizzazione di gran parte del rituale è esemplata sul caso della morte di un notevole in grado (lui o la sua famiglia) di acquisire spazio sacro e di dotare e mantenere una cappella²⁸⁵. Nella sequenza espositiva lo stesso Leone avverte l'esigenza di sottolineare alcune variazioni rituali a carattere distintivo che *differenziano* la pratica e riflettono la struttura sociale della comunità nolana: il numero e la frequenza dei rintocchi delle campane; il numero di chiese interessate; l'allestimento

²⁸³ «In realtà, per gli uomini illustri, per i vescovi e per i conti, dopo aver tagliato e inciso il marmo, è realizzata un'arca, che non è posta in una fossa, ma collocata sopra a quattro piccole colonne o pilastri, sollevandosi da terra per circa sei piedi. In questa cassa, dove è deposto il defunto, il suo corpo è coperto con una seconda lastra di marmo decorata con l'immagine dello stesso defunto e dove sono incisi il suo nome e le sue lodi». Leone, *Nola*, p. 416.

²⁸⁴ Pontano, *De magnificentia*, p. 103.

²⁸⁵ Owen-Hughes, *Mourning rites, memory, and civilisation*, pp. 23-38; Andenna, *Definire, costruire, dotare e mantenere una cappella*, pp. 13-33.

dei *castellamina*; la proclamazione di una orazione funebre o commemorativa, non necessariamente affidata a religiosi né connessa in senso stretto al rito funebre²⁸⁶.

Indugio brevemente sui *castellamina*, eretti dentro le chiese dove erano celebrate le esequie e dove venivano posti i feretri per il rito:

Castellamina autem ad id extruuntur hoc pacto: eriguntur quattuor tigna veluti pilae, singula senis pedibus alta, quorum bina a reliquis distant sexdenos pedes, binorum vero alterum ab altero pedibus octonis; his insident quattuor triangula ex tigillis constructa, binis tigillis singula triangula fastigiantia angulum; per eorum vero triangulorum latera omnia passim candelae accensae eriguntur, in angulis vero faces extant; hanc itaque structuram frabricamque lignorum ad id temporis paratam castellamina vocant²⁸⁷.

Si tratta di strutture lignee costituite da quattro pali – ciascuno di sei piedi – disposti in modo da formare un ambiente rettangolare voltato con quattro triangoli, anch'essi lignei, sui quali erano collocate candele, lungo i lati, e fiaccole, negli angoli. L'immagine prodotta nella mente degli astanti è quella di un'unica fiamma che avvolge e brucia il corpo del defunto sul modello di una pira funeraria e l'effetto scenico di impianto classicheggiante – con le dovute proporzioni – sembra rimandare esplicitamente a quanto è stato documentato, in quello stesso periodo, a Napoli per i funerali dei sovrani aragonesi, della famiglia reale e di importanti esponenti della nobiltà, come Diomede Carafa (d. 1487), o Luise Coppola (d. 1483), o Fabrizio Colonna (d. 1520)²⁸⁸. Ma, nello specifico, dove vollero essere sepolti i conti di Nola?

²⁸⁶ A titolo esemplificativo Leone ricorda il discorso pronunciato da Gentile Albertini per Sigismondo Alfano e per Baldassarre Del Giudice, esponenti della preminenza nolana, due anni dopo la loro tumulazione. Non conosciamo il tenore dell'intervento di Gentile, ma – sulla base di una pratica progressivamente diffusasi già dalla fine del Duecento attraverso, soprattutto, la predicazione dei domenicani – è possibile che il discorso celebrativo si soffermasse anche sul ruolo sociale dei defunti e non solo sulle loro virtù personali o devozionali. Si veda d'Avray, *The Preaching of the friars*. Per il contesto napoletano cfr. Boyer, *La noblesse dans les sermons des dominicains*.

²⁸⁷ «Le castellane per questo uso [scil. i funerali] si costruiscono nel modo seguente. Si rizzano quattro pali come pilastri, ciascuno alto 6 piedi; a coppie distanti fra di loro 16 piedi; ciascuno della coppia dista 8 piedi dall'altro. Su di essi poggiano quattro triangoli fatti di pertiche, ogni triangolo termina con due assicelle ad angolo. Da ogni parte poi lungo tutti i lati di quei triangoli sono rizzate candele accese, agli angoli invece vi sono delle fiaccole. Questo congegno dunque e struttura di assicelle preparata per quel tempo si chiama castellana» Traduzione di Ruggiero. Leone, *Nola*, p. 414.

²⁸⁸ Vitale, *Ritualità*, pp. 115-119 e *Pratiche funerarie*, pp. 409-416. La *castellana* napoletana che emerge dalle fonti si configura (almeno quella eretta per re Ferrante d'Aragona in San Domenico

6.1. *Le scelte dei conti*

Allo stato attuale si ignorano i luoghi di sepoltura dei primi conti di Nola, anche se sembra difficile ipotizzare una loro collocazione nolana. Nel 1318 il mastro giustiziere Gentile Orsini, testando da Nola nel palazzo del figlio Romano, dispose di voler essere tumulato in San Pietro a Roma, dove già riposava il padre, Bertoldo²⁸⁹. Una disarticolata e molto controversa epigrafe funeraria – tramandata solo per tradizione erudita –, che Remondini non sembra abbia visto di persona, testimonierebbe invece la sepoltura nolana per Anastasia de Montfort in una chiesa non specificata²⁹⁰.

Nolana fu certamente la scelta di Nicola, che venne indirizzata verso il convento mendicante di San Francesco [Fig. III.18]. Fondata per committenza baronale tra l'ultimo decennio del Duecento e gli anni venti del secolo successivo in prossimità del palazzo comitale, la struttura era stata oggetto dell'interesse del conte con lunghi lavori di ristrutturazione e di ammodernamento. Nella seconda metà del XVII secolo, Carlo Guadagni descrive in questi termini la zona della tribuna:

nel coro dietro l'altar maggiore si ammiri un sontuoso e vasto mausoleo, sostenuto da preziose colonne, ove si osservano le ossa de più conti di Nola, principi del regio sangue d'Aragona; non leggendosi di essi nome alcuno, né altra memoria, solo che nel frontispicio son scolpite varie armi, alcune semplici e sole della casa Orsina e molte in quartate²⁹¹.

Le parole di Guadagni sembrano definire un'area ad alta densità orsiniana con molteplici sepolture, senza però che questo implichi, fin dall'origine, l'idea della volontaria costituzione di un *pantheon* familiare nella tribuna della chiesa francescana²⁹². In realtà, sembra piuttosto percorribile l'ipotesi – proposta di recente da Caroline Bruzelius²⁹³ – di leggere questa struttura come un corpo addizionato all'aula

nel 1494, che presentava caratteri senza dubbio di eccezionalità) come una monumentale architettura lignea a forma di castello, addobbata con drappi preziosi, illuminata da centinaia di torce e alla cui base veniva posto il feretro durante la cerimonia religiosa. Cfr. Caracciolo, *Epistola de funere*, p. 163; Ferraiolo, *Cronaca*, p. 28, n. 49.

²⁸⁹ ASFi, *Fondo Capponi*, 159, 7.

²⁹⁰ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, III, p. 139.

²⁹¹ Guadagni, *Nola sagra*, pp. 210-211.

²⁹² Sui rischi dell'adozione e della riproposizione di categorie interpretative semplicistiche valga, soprattutto dal punto di vista metodologico, lo studio di Lucherini (*Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara*) sulle tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara.

²⁹³ La studiosa ha anticipato nel 2022 le sue riflessioni in un intervento *Ribbed Domes in Naples and South Italy* al 57th International Congress on Medieval Studies a Kalamazoo.



Fig. III.18. Nola, chiesa di San Francesco (oggi San Biagio), sarcofago di Nicola Orsini, dettaglio frontale (foto Tufano).

di culto, che potrebbe aver avuto in origine una terminazione piatta in linea con casi analoghi nella custodia francescana di Terra di Lavoro²⁹⁴, in un secondo momento, nel corso della seconda metà del XIV secolo, quando sono documentati in più punti della città cantieri promossi e finanziati da Nicola Orsini²⁹⁵.

Nel secolo successivo Remondini non vedeva più il sepolcro nella sua collocazione originaria. Sebbene fosse stato traslato in una stanza di forma quadrata, la tomba continuava a mantenere il suo aspetto monumentale. Era ancora «un sontuoso marmoreo sepolcro vagamente nella parte anteriore intagliato, e sostenuto ne' quattro angoli da quattro gran leoni e da quattro statue in piedi fra mezzo i due leoni esteriori, che rappresentan le quattro virtù: Prudenza e Giustizia, Fortezza e Temperanza»²⁹⁶, del tutto conforme a una tipologia sepolcrale a baldacchino con cassa sostenuta da cariatidi di ascendenza tinesca²⁹⁷. L'attribuzione remondiniana del sarcofago a Raimondo, principe di Salerno, si poggia sulla fragile identificazione dello stemma ai lati della cassa, che l'abate somasco interpretava come lo scudo inquartato Orsini-Caracciolo in ragione del primo matrimonio che Raimondo contrasse con Isabella Caracciolo, sorella del gran siniscalco Sergianni. Né trova maggior consistenza l'ipotesi di leggere nello scudo le armi Orsini-Sabran a ragione delle

²⁹⁴ Di Cerbo, *L'architettura dei Minori*, p. 209.

²⁹⁵ Gallori, *The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme*.

²⁹⁶ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I, pp. 206-207.

²⁹⁷ Per una ricognizione delle sepolture della nobiltà napoletana nel Trecento cfr. Pace, *Morte a Napoli*, pp. 41-62; Michalsky, "Strukturiertes Gedächtnis", pp. 204-235.



Fig. III.19. Nola, chiesa di San Francesco (oggi San Biagio), sarcofago di Nicola Orsini, dettaglio laterale (foto Tufano).

nozze di Nicola con una esponente della famiglia dei conti di Ariano. Come già osservato, in realtà questa marcatura araldica rimanda a un contesto di gran lunga precedente, risalente al matrimonio tra Romano Orsini e Anastasia de Montfort²⁹⁸, dove la rappresentazione araldica si configura come il derivato simbolico – costante nel tempo – di un atto politico che ha contribuito a definire la dimensione più propriamente sovralocale di una parte della potente *gens* romana, anche con il carattere transregionale dei suoi beni [Fig. III.19].

Oggi della tomba sopravvive, collocata nel vano adiacente all'attuale sacrestia e datata su base comparativa da Nicolas Bock al primo quarto del XV secolo²⁹⁹,

²⁹⁸ Diversamente, Avella (*Nola ipotesi*, II, p. 90 e *Fototeca nolana*: II, 334) propende per un'identificazione dello scudo sul sarcofago in un inquartato Orsini/Sabran, famiglia alla quale apparteneva Giovanna, moglie di Nicola. Per lo scudo Orsini-Montfort in committenze romane di Nicola rimando a quanto osserva Gallori in *The Late Trecento*, pp. 156-187.

²⁹⁹ Bock, *Kunst am Hofe*, pp. 455-456, qui l'autore individua in Roberto, il figlio primogenito di Nicola, il beneficiario del deposito. Sebbene, a rigore, non possa escludersi questa interpretazione, mi sembra improbabile che possa trattarsi del sarcofago di Roberto. Loffredo (*Sarcofago Orsini*) segnala la distanza stilistica tra le figure del portale della chiesa di San Francesco (da lui datate agli anni settanta del Trecento) e quelle del sarcofago, accogliendo di fatto una datazione primo-quattrocentesca del sarcofago. Per una diversa cronologia dell'apparato decorativo del portale cfr. Marchionibus, *Un'immagine inedita*, p. 35.

solo la cassa marmorea. Sul fronte, in una interessante analogia con le tombe di Raimondo del Balzo, con cui Nicola aveva anche un legame di sangue molto forte, e di Isabella d'Apia nella chiesa napoletana di Santa Chiara e con la tomba del cardinale Francesco Carbone (d. 1405), inumato nella cattedrale della stessa città³⁰⁰, è scolpito il conte in posizione centrale, privo dei connotati, seduto su uno scanno monumentale, con una insegna nella mano sinistra (forse un bastone), in abiti civili, circondato dalla corte e affiancato da due figure inginocchiate ai suoi piedi, anch'esse deturpate in viso³⁰¹. I personaggi che affollano la scena sono di grandezza variabile. In simmetria assiale e con una occupazione dello spazio ben calcolata, in modo da riservare ampio respiro alla figura dominante centrale, vi sono quattro armigeri che osservano dal fondo mentre due gruppi di tre elementi interagiscono con il conte. In quello di destra sono raffigurati tre religiosi, forse francescani: il più prossimo allo scanno è inginocchiato nell'atto di presentare una richiesta al conte; il secondo – di formato maggiore, con i segni dell'età sul volto e con una cuffia sul capo, simbolo di maggiore autorevolezza e prestigio – si pone come mediatore; il terzo religioso è colto nell'atto di scrivere. La sequenza si ripropone specularmente anche per il gruppo di sinistra, dove sembra che i tre personaggi indossino abiti tipici del ceto degli specialisti del sapere giuridico³⁰².

Già la semplice descrizione della cassa rende difficile proporre un'identificazione delle figure inginocchiate con membri di casa Orsini³⁰³. Diversamente, due sono le ipotesi interpretative della scena, che in ogni caso raffigura il conte nell'esercizio di un *officium*: la rappresentazione della corte signorile di Nola o, meno probabilmente,

³⁰⁰ Per le sepolture dei del Balzo in Santa Chiara rimando a *La Chiesa e il Convento*, in particolare ai saggi di Vitale, *S. Chiara: chiesa, corte, città*, pp. 129-164 e Rullo, *Patronato laico*, pp. 359-382. Si veda anche Pace, *Morte a Napoli*, p. 61. Per una proposta di datazione intorno al 1380 cfr. Aceto, *Status e immagine*, p. 605.

³⁰¹ Toscano (*Sculture del Quattro e Cinquecento*, pp. 129-130) ipotizza che gli sfregi possano essere ricondotti a un'ondata anti-orsiniana nella seconda metà del XVI secolo orientata alla *damnatio memoriae* degli antichi conti e in relazione con lo *status* di demanialità dell'*universitas* nolana. Si veda dello stesso anche *La scultura a Nola*. È utile ricordare come anche il monumento di Tommaso Sanseverino nella chiesa francescana di Sant'Antonio a Mercato San Severino presenti l'immagine del barone in trono e nelle vesti di gran Connestabile, non in rilievo sulla cassa, piuttosto in quella che doveva essere la lunetta in alto. Braca, *Il monumento funebre di Tommaso*, pp. 147-164.

³⁰² Dalla spalla sinistra di ciascuna figura del gruppo di sinistra si intravede, infatti, pendere un *caputium*, un capo di abbigliamento largamente diffuso tra i giuristi italiani del tempo: cfr. Von Hülsen-Esch, *Gelehrte*, pp. 124-131. A carattere generale cfr. Muzzarelli, *Guardaroba medievale*.

³⁰³ Su questa linea interpretativa, pur non concordando sugli Orsini raffigurati, si sono espressi, invece, Toscano (*Sculture del Quattro e Cinquecento*), Loffredo (*Sarcofago Orsini*), Avella (*Fototeca nolana*).

quella della *Magna Curia* del mastro giustiziere, incarico che Nicola ricoprì proprio negli ultimi anni di vita, dopo la morte di Roberto³⁰⁴.

Al di là dell'impatto di Nicola sull'assetto urbanistico di Nola e sulle sue strutture sociali, vorrei sottolineare la stretta connessione tra la sua scelta e le attività a sostegno dell'insediamento francescano nei territori orsiniani perseguite dai suoi predecessori³⁰⁵. Del resto, è nota la consuetudine degli ordini mendicanti di concedere, in cambio di donazioni, le cappelle laterali delle loro chiese ai laici, le cui committenze concorrevano a restituire il quadro socio-politico di singole famiglie, e dei rapporti tra di esse, con il potere politico e con quello religioso³⁰⁶. Come s'è visto, Nicola – grossomodo in concomitanza con l'accorpamento di Lauro alla contea nolana nella seconda metà del Trecento – aveva favorito l'installazione dei francescani anche nel territorio lauretano con la fondazione del convento di San Giovanni del Palco.

Purtroppo, anche in considerazione della delicata questione successoria alla contea, per gli anni a cavallo tra Trecento e Quattrocento non abbiamo finora riscontri monumentali o documentari di sepolture comitali. Non è possibile, dunque, verificare l'ipotesi – che sembra però plausibile – di individuare in San Francesco, almeno per la fase trecentesca, la chiesa di elezione, e non necessariamente come risultato di un consapevole programma dinastico, per la politica funeraria orsiniana.

Il successivo conte per il quale si conosce il luogo di sepoltura è Raimondo di Pirro, principe di Salerno, duca di Amalfi e mastro giustiziere (d. 1459), che venne inumato in Sant'Angelo in Palco sulle colline di Nola, in quel convento che egli stesso aveva contribuito a (ri-)fondare tra il quarto e il quinto decennio del Quattrocento [Figg. III.20a-b]. Della tomba oggi è visibile solo la lastra posta in terra, in una posizione anomala, all'inizio della navata, al di sotto del portale di ingresso³⁰⁷. Nel XVII secolo, quando l'assetto architettonico della chiesa – passata nel 1626 ai frati

³⁰⁴ Sulla composizione della corte del mastro giustiziere: Monti, *Le origini*, pp. 10-27. Sui grandi ufficiali nel Regno angioino di Sicilia rimando alle considerazioni di Morelli, «*Il furioso contagio delle genealogie*».

³⁰⁵ Di Cerbo, *L'insediamento francescano*, pp. 109-215.

³⁰⁶ Bruzelius, *The Dead Come to Town*, pp. 203-224.

³⁰⁷ Sulla lastra è presente un'iscrizione molto danneggiata e quasi del tutto evanita («princeps Salerni, dux Amalfie Regnique Scicilie magister iusticiarius et uxor Lianora regali prosapia») che indurrebbe a ipotizzare anche la sepoltura nel complesso osservante di Eleonora Aragona-Urgell, morta qualche anno dopo il marito, differentemente da quanto sostiene Remondini (*Nolana ecclesiastica storia*: III, p. 184). Tuttavia il testo, così come ci è stato consegnato dalla tradizione erudita (Vincenti, *La contea di Nola*, p. 23), mostra alcune criticità, la cui discussione si rimanda ad altra sede.



Fig. III.20a (sopra). Nola, chiesa di Sant'Angelo in Palco (foto Tufano).

Fig. III.20b (a destra). Nola, chiesa di Sant'Angelo in Palco, lastra terragna di Raimondo Orsini (foto Avella).

Riformati – aveva subito un significativo rifacimento anche per i danni provocati da scosse telluriche a seguito della eruzione vesuviana del 1631³⁰⁸, Guadagni attribuiva allo stesso Raimondo il progetto di una sepoltura all'ingresso, poiché «si stimava indegno di farsi seppellire in altro sito e mausoleo e voleva esser calpestato da chiunque entrasse»³⁰⁹. In maniera più credibile, ammesso che ci sia effettivamente stato, lo spostamento della sepoltura all'ingresso potrebbe essere ricondotto alla rimodulazione della geografia del sacro nel convento in concomitanza con i lavori di ampliamento e ristrutturazione. Rimodulazione nella quale ebbero un ruolo di primo piano le principali



³⁰⁸ D'Andrea, *Il convento*, pp. 10-11; Mollo, *Il convento*, pp. 123-125. Sulle implicazioni sociali dell'eruzione del 1631, che determinò il passaggio del Vesuvio da *evento naturale* a *fatto storico*: Tortora, *L'eruzione vesuviana*, pp. 109-142; Tortora, *Tra gli eventi del Seicento*, pp. 29-47; Cecere, *Informare e stupire*, pp. 63-77. Per i risvolti devozionali si veda Gugg, *The Missing Ex-voto*, pp. 221-238.

³⁰⁹ Guadagni, *Nola sacra*, p. 222. Riporta lo stesso scenario il compilatore della descrizione adespota delle *Carte Rocca*, che – cursoriamente e senza trascrivere l'epigrafe funeraria – riferisce della sepoltura di Raimondo «nell'intrare la porta di detta chiesa, in un marmo in terra». AGA, *Carte Rocca*, 38 (NOLA), c. 10^v. Questa versione è stata riproposta costantemente dalla storiografia di ambito localistico che si sia occupata, anche incidentalmente, della sepoltura di Raimondo.



Figg. III.21a-b. Napoli, museo della Certosa di San Martino, sarcofago di Giovanni Pietro Orsini con dettaglio del *gisant* (foto Tufano).

famiglie della preminenza locale, tra cui i Mastrilli che si installarono emblematicamente nell'area presbiteriale, segno dei mutati rapporti di forza nella società nolana. Allo stesso tempo, si deve anche considerare il contesto della morte di Raimondo e il possibile carattere emergenziale che può aver assunto la tipologia sepolcrale. Nel

1459, in un momento di forte instabilità per il Regno, i figli naturali del principe e la vedova – impegnati nel conflitto – stavano, più o meno dichiaratamente, prendendo le parti angioine e la contea sarebbe pervenuta a Orso di lì a poco.

In ogni caso, la cappella in San Francesco rimase un luogo centrale per la semantica del potere orsiniano. Qui Raimondo volle predisporre la sepoltura per Giovanni Pietro, figlio di secondo letto morto in giovane età [Figg. III.21a-b]. Un erudito seicentesco, riportando parzialmente anche l'iscrizione funeraria, a inizio secolo registrava che «nella chiesa di San Francesco della città di Nola, presso la sepoltura di Nicola Orsino, sotto un ritratto di marmo di un figlio di Raimondo si leggono questi versi: Hac tumba quiescit corpus ameni domini Ioannis Petri qui obiit de Ursinis [...]»³¹⁰. Non conosciamo quale doveva essere l'allestimento sepolcrale per il giovane, di cui oggi resta soltanto la cassa marmorea con *gisant* in deposito presso il museo napoletano di San Martino, erroneamente ricondotta alla famiglia Caracciolo, di cm 70 × 110 × 57. Infatti, il fronte del sarcofago del giovane, debitore verso la scuola baboccesca e di gusto anticheggiante, mostra la tradizionale scena dell'*elevatio animae*³¹¹. Quattro angeli, di dimensioni variabili (i due maggiori coronati con intrecci fitomorfi), sostengono ed elevano l'anima nuda del defunto, anch'essa coronata del medesimo motivo, che assume una posizione cruciforme con braccia tese e rigidamente poggiate sulle spalle degli angeli, disallineandosi in questo modo rispetto a un'iconografia di più consolidata tradizione che, in genere, raffigura l'anima orante, in ginocchio o avvolta in panni. La scena è affiancata dagli scudi Orsini-Montfort dei conti di Nola (alla destra araldica) e Urgell-Aragona (alla sinistra araldica). Il *gisant*, abbigliato riccamente con camicia, calzari e sopravveste, è deposto su letto di parata decorato con un lenzuolo fittamente drappeggiato e poggia il capo su un cuscino con nappe e fioroni. Su entrambi i lati della cassa torna lo scudo partito del giovane. Il retro del sarcofago non è lavorato e presenta un angolo posteriore fortemente smussato. Gli elementi araldici lasciano pochi dubbi sull'identificazione del defunto, che è confermata anche dalla rappresentazione nel

³¹⁰ ASC, AO, Campagna, *Elogi di cento e più uomini di casa Orsina*, I, 408, c. 118^v. Cfr. Furlotti, *New Considerations*.

³¹¹ A titolo comparativo è sufficiente richiamare, per il contesto meridionale, i monumenti funerari dei fanciulli Ludovico d'Angiò-Durazzo (d. 1344), figlio di Carlo e di Maria d'Angiò, sepolto nella napoletana Santa Chiara, e di Maria d'Angiò-Durazzo (d. 1371 o 1381), figlia di Carlo III e di Margherita d'Angiò-Durazzo, sepolta in San Lorenzo a Napoli. Per il deposito di Ludovico, oramai concordemente ricondotto ai Bertini e più probabilmente a Pacio, cfr. Chelazzi Dini, *Pacio e Giovanni Bertini*, p. 30 e Aceto, *La sculpture*, pp. 75-87. Per il deposito di Margherita, invece, cfr. Mocchiola, *La cappella della Regina*, pp. 22-23.



Fig. III.21c. Napoli, museo della Certosa di San Martino, sarcofago di Giovanni Pietro Orsini, dettaglio laterale (foto Tufano).



Fig. III.22. Napoli, Archivio di Stato, *Codice di Santa Marta*, scudo di Giovanni Pietro Orsini (foto Tufano).

codice della confraternita di Santa Marta, dove Giovanni Pietro venne ascritto nel 1454 e della quale facevano già parte entrambi i genitori³¹² [Figg. III.21c-III.22].

Se Orso, come s'è visto, si differenziò dai suoi predecessori, optando per la chiesa cattedrale, anche la linea di Pitigliano sembra riproporre nelle sue scelte funerarie la polarizzazione tra le chiese di San Francesco e di Sant'Angelo. Nicola (d. 1510) è apparentemente assente da Nola. Commissionò infatti un suo primo monumento per la chiesa di Santo Stefano a Fiano Romano e un secondo per la chiesa francescana di Santa Maria delle Grazie a Ghedi, mentre, dopo la sua morte, la Serenissima, sotto i cui vessilli aveva militato a lungo nell'ultima parte della sua vita, gli innalzò un terzo monumento nella basilica veneziana dei Santi Giovanni e Paolo. Nel testamento del 1504 il conte aveva disposto di essere sepolto nella tomba di Santa Maria delle Grazie, che rimase però inutilizzata perché dapprima venne inumato nella chiesa

³¹² Cfr. Middione, *Le raccolte*, scheda 1.43, p. 55. Per un confronto si veda la rappresentazione iconografica degli scudi di Raimondo Orsini e di Eleonora Aragona-Urgell nel codice della confraternita di Santa Marta. Filangieri, *Il codice miniato*. Sul codice cfr. le osservazioni di Leone de Castris, *Il Codice di Santa Marta*, pp. 88-99 e di Muto, *Alla ricerca di un'identità politica*, pp. 81-88. Sulla confraternita rimando all'approfondimento di Vitolo/Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese*, pp. 147-234.

lagunare e poi traslato su richiesta del figlio primogenito Ludovico in Santo Stefano a Fiano. Il cuore e le viscere furono, invece, deposti in San Pietro a Pitigliano³¹³.

Tuttavia, se si vuole dar credito a quanto scrive Remondini, nel 1504 Nicola volle che la prima moglie, Elena Conti, morta sedici anni prima a Napoli, venisse inumata nella chiesa di San Francesco con legato di messe, per le quali donava al convento della terra nel piano di Palma³¹⁴. Di tutto ciò si fece esecutore il governatore di Nola, che nell'iscrizione celebrava la propria prossimità fisico-politica alla famiglia comitale. È, però, opportuno ricordare come l'azione politica di Nicola, sempre più proiettato negli anni novanta del XV secolo verso Venezia e l'area padana, nel nolano fosse mediata dai figli, in prima battuta da Gentile, che – destinato ai feudi regnicoli dal padre – intervenne in maniera decisa nel tessuto sociale locale. Le scelte di Gentile e della sua famiglia vennero indirizzate verso Sant'Angelo, possibile indizio di un intervento tardo-quattrocentesco e primo-cinquecentesco sulla fabbrica osservante. Benché non si conosca ancora il luogo di sepoltura di Giovanni Antonio (anche se sembra plausibile una sua collocazione nolana), nel convento furono inumati lo stesso Gentile, la moglie Caterina d'Aragona, una loro figlia e l'ultimo conte di Nola. Nel suo testamento Enrico dispose per una sepoltura temporanea nella sacrestia fino al completamento – entro un anno – dei lavori di abbellimento commissionati per la tribuna, luogo «dove di poi si habia da diponere lo corpo di me testatore e delli altri della casa», focalizzando emblematicamente sul progetto sepolcrale le aspirazioni di costruzione e di governo della memoria³¹⁵. Nel 1565 la vedova di Enrico, Maria Sanseverino, legò nel proprio codicillo testamenta-

³¹³ Cfr. Markham Schulz, *Four New Works*, pp. 302-304; 321; Loffredo, *Ambrogio Leone*, p. 116. Su Santa Maria delle Grazie a Ghedi cfr. Bonini, *Il convento*.

³¹⁴ «Nicolaus Ursinus Nolae Petilianique comes dilectae coniugis Helenae Conti hic corpus voluit humari, et pro eius anima semel in ebdomada missam et semel in anno anniversarium celebrari, ob quae conventui huic in Palmarum planitiae telluris iugera quinquaginta donavit Fiasco Nola gubernante qui utrique charus illud et id fieri curavit. Anno Domini MCCCCCIV id. Juniiis». Traduzione «Nicola Orsini conte di Nola e Pitigliano volle che qui venisse inumato il corpo della amata moglie, Elena Conti, e per la sua anima volle che venisse celebrata una messa settimanale e un anniversario. E per questo donò al convento 50 iugeri di terra nel Piano di Palma, durante il governatorato nolano di Fiasco, che caro a entrambi curò di fare entrambe le cose. Nell'anno 1504, il 13 giugno». Cfr. Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*: I, 206. Non conosciamo il luogo dove fosse posta l'iscrizione, nel XVIII secolo agganciata sul muro presso la porta che dava al chiostro, né sappiamo se fosse stato predisposto un monumento funerario per Elena Conti. Per la morte di Elena Conti: *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*: IV, 270-271.

³¹⁵ Per il testamento di Enrico Orsini cfr. in copia ASC, AO, 478, c. 128. Due copie anche in ASFi, *Fondo Capponi*, b. 165, f. II.

rio per la sua sepoltura e per la traslazione del marito e dei familiari nel pavimento davanti l'altare maggiore (sul modello della chiesa napoletana di Santa Maria di Piedigrotta) di una sua committenza, vale a dire l'erigenda chiesa del Gesù di Nola, non appena l'edificio fosse stato terminato³¹⁶.

6.2. *Essere presenti*

La ricognizione sulle sepolture finora note degli Orsini ribadisce sul lungo periodo la profonda connessione tra Nola e i suoi conti, che orientarono le loro scelte funerarie proprio verso il centro eponimo, e non verso Napoli, né verso alcuno degli altri centri in dominio dei conti di Nola nel Regno o *extra Regnum*, né verso Roma. Del resto, la stessa corposa serie di committenze e di fondazioni rende immediatamente percepibile il potere di una dinastia romana, profondamente radicata nel Mezzogiorno e diventata un fattore di crescita della realtà locale. Al contempo, anche le due linee che subentrarono a quella, in un certo senso, primogenitoriale avvertirono l'esigenza politica di *esserci*, contribuendo alla qualificazione – sul piano della rappresentazione simbolica – di Nola come un centro orsiniano, nel quale la caratterizzazione retorica impressa dagli Orsini allo sviluppo spaziale della città rimase per lo più invariata sino ad almeno la prima metà del XVI secolo³¹⁷.

L'eccezione di Nicola di Pitigliano è comprensibile. Fin dal principio, o almeno dal 1488, egli aveva pensato alla sua signoria sulla contea di Nola (lontana dalla base territoriale agnaticia) quale occasione per la costituzione di una linea collaterale con il suo secondogenito. In questa direzione, ribadisco, va letto il matrimonio di Gentile con Caterina d'Aragona. A ciò è poi da aggiungere come la lunga carriera militare del conte di Pitigliano, per anni al servizio di Venezia, lo avesse condotto a innestarsi e ad avere importanti interessi anche nello stato di Terraferma, tanto da indicare in Santa Maria delle Grazie a Ghedi il luogo del suo ultimo riposo.

Né sembra modificare in modo sostanziale il quadro qualche scelta in controtendenza delle contesse. Caterina d'Aragona e Maria Sanseverino (e probabilmente Eleonora Aragona-Urgell) optarono per Nola, anche a distanza di decenni dalla morte del consorte e in condizioni contestuali differenziate. Ad esempio, l'attività di Maria Sanseverino – con il supporto dell'*élite* nolana – a favore dell'insediamento dei gesuiti e la donazione del palazzo comitale nel 1559 alla Compagnia, al di là di aspetti propriamente devozionali, mostra la persistente rilevanza sociale e poli-

³¹⁶ ARSI, *Neap.*, 191, cc. 14^r-17^v.

³¹⁷ Di Cerbo, *La Nola degli Orsini*.

tica di Maria in una città che fin dal 1529 aveva riscattato la propria condizione di demanialità. Differentemente, la vedova di Orso, Elisabetta Anguillara (d. 1496), dispose di essere sepolta nel complesso di San Giovanni in Laterano, lasciando indicazioni precise circa la collocazione della sua tomba presso la porta di ingresso più vicina all'altare maggiore e adiacente a quella della zia Elena Anguillara (d. 1465)³¹⁸. Dal registro patrimoniale più volte citato (1475-1476) della cancelleria di Orso si ricava che il conte risiedeva tendenzialmente a Napoli, insieme alla moglie e al primogenito Raimondo; invece, il secondogenito Roberto e Santa *de Partica*, la madre dei suoi due figli, alloggiavano nel palazzo nolano³¹⁹. Alla morte di Orso, nel 1479 Elisabetta Anguillara fece ritorno a Roma, dove il marito le aveva lasciato anche l'usufrutto a vita del suo palazzo nella regione di Sant'Eustachio. La lunga permanenza nell'Urbe e la probabile adesione della donna a un modello di vita comunitario – prerogativa degli ambienti femminili romani con il diffuso fenomeno delle *case sante* – che sembra abbia caratterizzato l'ultimo periodo della sua vita possono essere una delle risposte al disinteresse di Elisabetta verso Nola e i suoi istituti religiosi, significativamente assenti nel suo testamento³²⁰.

La geografia delle sepolture a Nola induce a recedere dall'idea di voler individuare una sola chiesa che riproponga – costante nel tempo – il vincolo identitario con la famiglia comitale e che assuma la fisionomia di *pantheon* orsiniano. È tutto da dimostrare che Nicola Orsini abbia pensato, fin dall'inizio, alla tribuna del convento di San Francesco quale cappella di famiglia. Certo, nel Trecento San Francesco, che insieme al convento delle clarisse di Santa Maria *Jacobi* era il solo istituto medicante in città, sembra mostrare tutti i tratti caratteristici. Ma ripeto, non è che vi fossero alternative a Nola. Del resto, l'incremento – nel tardo Duecento – della presenza mendicante nel Regno, già verificabile in età sveva, che riverberò in una azione catalizzatrice, benché non esclusiva, dei nuovi fermenti religiosi con gli inevitabili problemi con il clero e le autorità ecclesiastiche, è un fenomeno noto³²¹. Pur nella variabilità della documentazione superstite, è altrettanto noto anche il ruolo che i mendicanti ebbero quali interlocutori privilegiati sia della monarchia sia dei vari ceti sociali e delle diverse articolazioni locali del potere, baronaggio incluso. Per il caso nolano, in realtà credo sia più utile registrare sul lungo periodo la grande forza

³¹⁸ Cavallaro, *Un'indagine storico-artistica delle sepolture femminili*, p. 25.

³¹⁹ Lo scarto di *status* tra le due donne è esemplificato dalle differenti provvigioni elargite loro da Orso. Cfr. Senatore, *Nella vita e nella corte*, pp. 1462-1463.

³²⁰ Di Maggio, *Le donne dell'ospedale del Salvatore di Roma*.

³²¹ Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali*.

magnetica della proposta francescana, in grado di condensare le attenzioni spirituali e politiche degli Orsini e, non solo di riflesso, di ampi strati dell'*élite* cittadina e della contea³²².

La mappatura rivela poi una distribuzione delle sepolture dei conti tra città e suburbio. Le motivazioni per le scelte di Nicola verso San Francesco e di Raimondo verso Sant'Angelo in Palco sono di fatto riconducibili all'interno di schemi comportamentali ampiamente diffusi: per il primo caso, è il solo complesso mendicante maschile in Nola, di fondazione orsiniana, molto prossimo al palazzo comitale; per il secondo caso, una committenza dello stesso conte. Per Gentile ed Enrico le ipotesi risulterebbero, invece, congetturali. In ogni caso, la fondazione di Sant'Angelo, che potrebbe rimandare implicitamente alla volontà del conte di coordinazione territoriale entro il *tenimentum* di Nola, deve essere letta in sinossi anche con il rinnovato interesse di Raimondo per l'intera area collinare della città, di cui è testimonianza efficace il trittico per l'altare maggiore della cappella di Santa Lucia nel castello di Cicala, dipinto dal portoghese Alvaro Pirez de Évora nel 1430³²³.

Infine Orso e la sua scelta in controtendenza verso la cattedrale. A sgravio della sua coscienza e per preservare la concordia e l'unione tra gli eredi e i *familiares*, il conte, oramai prossimo alla morte, ritenne di dover integrare il proprio testamento con diversi legati, alcuni dei quali a favore di tutte le principali istituzioni religiose di Nola: il duomo; i conventi di San Francesco, di Sant'Angelo e di Santa Maria *Jacobi*; il collegio dell'Annunziata. Il legato testamentario configura una sepoltura individuale terragna, che potrebbe anche riflettere la situazione emergenziale per una condizione precaria e di una morte inaspettata (come la descrive anche Pontano nei *Tumuli*, al di là della pur evidente componente retorica³²⁴), causa per Leone dell'interruzione dei lavori nel palazzo comitale.

La scelta di Orso di essere tumulato nella cattedrale non è comprensibile solo con la volontà – attraverso la costituzione di uno spazio riservato e autonomo di sepoltura – di sganciarsi dalla presenza (forse ingombrante) dei suoi predecessori, che come s'è visto intervennero in maniera massiccia nella fabbrica cattedralizia. Certo,

³²² Di Cerbo, *L'architettura dei Minori nella custodia napoletana*.

³²³ Solpietro, *Álvaro Pirez d'Évora*.

³²⁴ Il carne funerario dedicato a Orso Orsini è in apertura ai *Tumuli* (I, 2), subito dopo quello proemiale e presente solo nella redazione definitiva dell'opera (ca. 1502). Qui Pontano enfatizza la singolare fusione in Orso di virtù e nobiltà, riconoscendogli ascendenza antica ed eccellenza di ingegno e rammaricandosi della sua prematura morte nel bel mezzo del tempo. Per l'edizione critica si veda Pontano, *Tumuli*.

non si può affatto escludere che a monte di questa scelta ci sia un desiderio (e, forse, una necessità) di distinzione, che abbia indirizzato Orso verso l'unica chiesa di Nola – di un certo rilievo – che non ospitasse spoglie mortali di altri Orsini. Ritorna qui il tema della singolarità all'interno di quella continuità dinastico-familiare, che sul piano della rappresentazione simbolica e ideologica mantenne inalterato il proprio valore ma che, alla prova dei fatti, doveva anche essere declinata nelle esigenze di promozione e di legittimazione individuali.

Allargando la prospettiva, è possibile proporre una seconda lettura della scelta in controtendenza di Orso, che non si pone in antitesi con quanto appena detto, ma piuttosto ne amplia lo spettro. La scelta funeraria e la tipologia sepolcrale potrebbero configurarsi come l'elemento conclusivo del programma promozionale del conte, che attraverso l'interrelazione di quegli spazi urbani simbolo del rinnovamento orsiniano rivelava l'incidenza del *princeps* – la sua incidenza – nel tessuto fisico, sociale e politico di Nola. Un *fil rouge* congiunge la residenza del conte, *costruttore e benefattore* cittadino (secondo le immagini che riecheggiano nelle iscrizioni di *Ursus* e di Pollio), alla piazza pubblica e al luogo del suo riposo. Del resto, lo ribadisco, non si dice nulla di nuovo quando si osserva come costruire e progettare, fisicamente o metaforicamente, sono anche atti politici. Ciò che Orso ha realizzato in poco meno di venti anni non solo ha esplicitato – una volta in più – il carattere orsiniano della città di Nola, ma ha lasciato impressa quella che era la propria impronta. Il tutto è stato poi compiuto con un linguaggio architettonico di avanguardia, che ha posto nel riuso filologico dell'antico un suo tratto caratterizzante.

La sua scelta per una sepoltura in cattedrale, dinnanzi all'altare maggiore e in asse con la piazza colloca il bisogno di eternità del conte entro una cornice simbolica ben più ampia, che connette idealmente e visivamente in una semantica orsiniana i tre spazi a maggiore coefficiente sociale e politico della città – cattedrale, piazza e palazzo – e che attraverso le pietre fissa nel tempo il volto e il potere della signoria Orsini sulla contea di Nola.

APPENDICE

Criteria di edizione

Si editano i due documenti che sono all'origine e alla conclusione della signoria nolana di Orso Orsini: l'accordo con Ferrante del dicembre 1461 e il suo codicillo testamentario del giugno 1479. I criteri adottati tendono a realizzare un'edizione di tipo interpretativo, tale cioè da consentire la lettura corrente e la comprensione piena del testo, pur fornendo un'idea esatta in cui esso si presenta. Si è rinunciato a ogni ammodernamento grafico salvo la distinzione tra **-u-** e **-v-** e si è uniformata la **-j-** alla **-i-** quando ricorre come elemento di una coppia di **-i-** con funzione disambiguante. Si è, inoltre, scelto di riprodurre, dove utilizzati, i segni grafici **-æ-** e **-ę-**. Oltre che all'inizio del testo e dopo il punto fermo, l'uso delle maiuscole è stato limitato ad antroponomi, a toponimi, ad aggettivi da essi derivati e a *sanctus* quando denota luoghi ed istituzioni. Quanto ai segni ortografici, quali apostrofi e accenti per il testo in volgare, e alla punteggiatura, si è ritenuto necessario intervenire regolarizzandone l'uso alla maniera moderna per suggerire quella che è sembrata, di volta in volta, l'intonazione di lettura più coerente con la situazione testuale e contestuale.

Per lo scioglimento delle abbreviazioni sono stati adottati due criteri complementari: sciogliere i compendi secondo la forma latina delle parole in mancanza di diverse indicazioni del testo; risolverli in base all'*usus scribendi* attestato con scrittura univoca, cioè a lettere piene di parole (o loro composti) o di nessi equivalenti ai compendi presenti nel testo. Nel caso di dubbia soluzione le abbreviazioni sono state risolte tra parentesi tonde. Le lettere cadute per danni materiali al supporto sono state indicate con * tra parentesi [] in numero pari alla presunta lacuna o con {†††} qualora non si sia riusciti a ricostruirne con certezza il numero. Ancora tra parentesi [] sono contenute le integrazioni al testo dovute a guasto meccanico. Le date espresse in cifre romane sono state rese in MAIUSCOLETTO e dunque si è evitato di riportare gli apici nei numeri ordinali. Le parole o le lettere espunte, cassate o cancellate sono state trasferite in nota. Le aggiunte interlineari, le correzioni o le ricostruzioni fatte sul testo, tratti abbreviativi omissi, lettere non completate ecc.

sono stati segnalati in nota. Non si è ritenuto necessario indicare il passaggio di rigo, mentre il cambio di pagina è tra []. Le note sono di due ordini: quelle dell'apparato critico con apice alfabetico e quelle di commento con apice numerico.

1462, gennaio 15

ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 8

Privilegio di conferma degli accordi tra Ferrante d'Aragona e Orso Orsini dei conti di Soana siglati il 18 dicembre 1461 ad Aiello del Sabato nei pressi Atripalda¹

[1^o] Ferdinandus Dei gratia rex Sicilie, Hierusalem et Hungarie universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris.

Liberalis et veri principis est ea confirmare que de se benemeritis ipse gratiose concesserit et ea servare, que promiserit. Igitur superioribus diebus, cum spectabilis et magnificus vir Ursus de Ursinis, Suane comes strenuus armorum capitaneus et nunc etiam Nole et Atripaldi comes consiliarius noster fidelis dilectissimus, in hostium nostrorum servitiis et stipendiis esset, recognoscens causam nostram esse iustissimam reputansque boni viri officium esse sequi iustam causam presertim in bellis gerendis, decrevit suscipere partes nostras et nos tanquam regem verum naturalemque huius Regni dominum recognoscere adiuvareque et ab incepto hostibus nostris favendi desistere. Itaque inter ipsum Ursum et nos intervenerunt huiusmodi capitula, conventiones et pacta inita, firmata et conclusa inter nos et ipsum, que sunt tenoris et continentie subsequentis.

Capituli, pacti et conventiones habite, inite et firmate intra la sacra Maiestà del serenissimo signore Ferdinando de Aragonia, per la gratia de Dio re de Sicilia de Hierusalem et Hungaria, ex una parte et lo eccellente Urso deli Ursini, comte de Suana, parte ex altera videlicet:

¶ in primis la prefata Maiestà del dicto signore [1^o] re concede, trade et assigna alo dicto comte Urso per se et soi heredi et successuri, li quali legitime et naturalmente da ipso comte descenderanno, la città de Nola, Lauro, Avelle, Palma, Ottayano et lo castello et terra de Cecale con titulo de comtato, item de Atripaldo cum titulo comitatus, Monteforte, Montefredano et Forino con homini, vaxalli et renditi de vaxalli feudi, feudotarii et subfeudotarii, angarii et perangarii, cum mero et misto imperio et gladii potestate, et cum bancho iusticie, con loro fortelleze, gabelle, baiulatione, possessione, tenimenti, herbagii, piani, monti, molini, boschi, silve, ferrere, aque et cursi de aque cum iurepatronatus, iure mallei, cappellanie libertate, usi, consuetudine, con tucti loro membri, actione et pertinentie ale dicte citate de Nola

et terre con titulo de comtato spectano et perteneneno tanto de rasono quanto de antiqua consuetudine, cassando, revocando et penitus annullando omne promissione, concessione o vendita, per qualuncha modo, colore o causa, facte dele dicte citate et terre o de membri loro – in tucto o in parte – tanto per la immortale memoria del re Alfonso patre dela dicta Maiestà² ad misser Felice Ursino³, nominato comte de Nola, ad misser Iordano Ursino⁴, comte de Atripaldo, et ad misser Daniele Ursino⁵, comte de Sarno, et la legitimatione che a lloro havesse facto de possere in li dicti comtati et terre succedere po dela morte [2^e] delo illustre Raymundo de Ursinis⁶, olim principe de Salerno et comte de Nola, patre deli dicti misser Felice, misser Daniele et misser Iordano, quanto etiamdio la concessione et vendita facta ali predicti per ipsa Maiestà deli dicti comtati et terre, quanto ancora ad omne altra persona per qualuncha modo o causa facte – etiam si fosse stato pro statu sue Corone et pro bono et pace rei publice huius Regni Sicilie –, le quale promissione, concessione o vendite deli dicti comtati et terre in tucto o in parte facte ex nunc la dicta Maiestà de certa scientia motuque proprio pro statu sue Corone et pro bono et pace rei publice dicti Regni Sicilie de dominica potestate legibus absoluta rompe, cassa et annulla ac viribus et efficacia totalmente evacua, ché non possano havere luoco né vigore tanto in iudicio quanto extra, nonobstante qualuncha clausula generale o speciale che in quelle fosse facta stata, expressa et nominata et nonobstante la legitimatione dela felice recordatione de papa Nicola⁷ et delo imperatore Frederico⁸ ad ipsi misser Felice, misser Daniele et misser Iordano facte de succedendo in dictis comitatibus et terris.

¶ item la dicta Maiestà de certa scientia et ex causis predictis de dominica potestate tolle, priva totalmente la illustre donna Ysabella de Ursinis⁹, figliola legitima et naturale remasa in capilli del dicto principe Raymundo, maritata al magnifico Virginio de Ur[2^v] sinis et per ipso principe dotata sopra deli dicti comtati et terre, da omne rasono, dominio et actione che li competesse supra deli dicti comtati et terre o che in futuro potesse competere tanto per successione paterna, quanto materna, quanto etiamdio per via de legato ad ipsa per qualuncha modo facto tanto per lo dicto principe suo patre quanto per la illustre donna Elionora de Aragonia sua matre¹⁰, quanto ancora per omne altra via in modo che pretendesse supra de quelli havere, nonobstante qualsevoglia lege, constitutione et capituli de reame, ritu, observantia o vero privilegio chi in contrario dictasse, li quali la dicta Maiestà de certa scientia et dominica potestate ut supra quo ad id viribus et efficacia vacua.

¶ item la dicta Maiestà priva simigliantemente le magnifiche donne Anna de Ursinis¹¹, comtessa de Caserta, et Ursina de Ursinis¹², comtessa de Termine, figlie legitime et naturale del dicto principe Raymundo, de omne rasono che a lloro

spectasse, tanto per rasonne de successione paterna o materna, quanto per dote o per legato havesse ad ipse donne facto et lassato et per qualuncha altro modo et obligatione a loro competesse tanto de rasonne quanto de consuetudine et constitutione o vero capitulo delo reame, sopra deli dicti comtati et terre et che per nullo futuro tempo ipse né loro herede possano fare chiamare, convenire a corte o tribunale alcuno, vexare né trahere ad iu[3^o] dicio tanto lo dicto comte quanto soi heredi et successuri sopra deli dicti comtati et terre per rasonne nce pretendessero havere per qualuncha modo o causa, imponendo a lloro perpetuo silentio de certa scientia ex causis predictis et dominica potestate ut supra.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte che la illustre donna Elionora de Aragona, mogliere che fo delo illustre princepe Raymundo, tanto ipsa quanto soi heredi et successuri non possano havere regresso alcuno pretextu delle rasonne dotale sue supra delli prenominati comtati et terre, nonobstante omne obligatione et cautelatione che nce havessero et che potessero havere in futurum.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte Urso che non sia tenuto né possa essere constricto ipso comte quanto etiamdio sue herede et successuri ad pagare debiti, legati overo dote et rasonne dotale facte et lassate per li antecessori del dicto princepe Raymundo quanto per esso princepe et per li prenominati misser Felice, misser Daniele et misser Iordano soi figli, li quali sopra deli dicti comtati et terre havessero la satisfacione per qualuncha modo fosse o forma.

¶ item la prefata Maiestà promitte al dicto comte dare opera et fare con omne studio che lo comte de Sanseverino¹³ reste contento che essa Maiestà conceda al dicto comte Urso per se et sue herede la terra de Montorio con la fortellecta, con li [3^o] homini, vaxalli, redditi feudi, feudotarii, subfeudarii, cum mero mistoque imperio et gladii potestate, et cum banco iusticie, con soi tenimenti, aque, silve, boschi, plani, monti, herbagii, iurepatronatus, gabellis, molendinis, suis pertinentiis et districtu, annullando et irritando omne altra promissione, vendita o concessione che la dicta Maiestà ne havesse facta de tucto o de parte verbo aut in scriptis per qualuncha causa, colore o necessità. Et, quando ipso comte de Sanseverino non restasse contento, promette dareli lo scambio equivalente et, intra tanto che ncelo donasse, promette assignareli et farli realmente dare tanta rendita quanto montasse la utilità che ipso comte Urso havesse dela dicta terra de Montorio.

¶ item che la dicta Maiestà concede al dicto comte la capitania et gubernatione dela città de Sarno ad vita durante del dicto comte con provisione de ducati mille per anno, li quali ipso comte se lle possa recipere integramente annuatim delle intrate et rendite dela dicta città senza alcuno altro impedimento, contradictione overo novo comandamento dala dicta Maiestà.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte lo casale de Striano con li homini, vaxalli, mero et misto imperio et gladii potestate, con sue intrate et pertinentie, tenimento et districto, cum annuo censu debito ecclesie Sancte Marie de Regali Valle¹⁴, como lo tenea lo principe Raymundo [4^r] per se et soi herede, ad emphiteosim im perpetuum.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte la portulania et la mercatura deli pesi et de mesure sopra deli dicti contati et terre.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte che nullo suo subdito et abitanti deli dicti comtati et terre pro primis causis possa essere chiamato né convenuto ala Vicaria né ad nulla altra corte, excepto avante dela corte delo ufficiale dela terra dove habita.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte che tucti vini grechi et altri qualsevoglia fructi delle soe possessione proprie le possa cacziare fora ad vendere per mare o per terra senza pagare diricto alcuno de dohana o de altre gabelle per tucto quisto reame.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte che tucta quella robba vorrà comparare per uso suo et de casa sua tantum sia et debia essere franco per tucto quisto reame da omne pagamento tanto de dohana quanto de gabelle et de qualsevoglia altro dacio.

¶ item la dicta Maiestà remette et fa indulto generale al dicto comte et soi subditi et sequaci de omne offesa, delicto o crimine, etiam si esset crimen lese maiestatis in quocunque capite, chi havessero ipsi comte et subditi per qualuncha modo commissi et patrati contra la persona delo stato overo bene dela dicta Maiestà et omne altro damno, curreria, abrusciamento, rapine [4^r] manifeste o clandestine, depopulatione, ruine et omne altro qualsevoglia damno et offesa per qualuncha modo nominata, che havessero commessa li dicti comte et subditi, coniunctim vel divisim, tanto ad prelati quanto ad baroni, a soldati, a populi et ad altre persone de qualuncha dignitate, ordine, gradu et conditione se siano fideli et benivoli de essa Maiestà tanto clerici quanto secolari et loro boni, et maxime alo loco de Cicciano sottoposto alo magnifico et relligioso fratre Batista de Ursinis cavaliere hierosolomitano priore de Roma per tucto lo tempo passato perfin ad quisto dì, absolvendo perpetuo tanto lo dicto comte soi heredi et successuri quanto subditi et sequaci da omne culpa, pena o restitutione, che de rasono o de more fossero tenuti fare per le occasione predicta in qualunche modo et forma se sia.

¶ item la dicta Maiestà indulge et remette, in genere et in specie, ad tucti li populi et particolare persone prelati et clerici, quibuscumque nominibus et dignitatibus nuncupentur, deli dicti comtati et terre omne rebelliono et offensa che

havessero per qualuncha modo commessa et patrata, verbo aut opere, contra la persona dela dicta Maiestà et delo stato suo et contra de soi subditi et amici et loro beni, assecurando perpetuo ipsi et ciascheuno de ipsi loro vita et beni tanto mobili quanto stabili.

¶ item la dicta Maiestà rompe, cassa et annulla omne concessione o donazione che la dicta Maiestà havesse facta ad altri tanto de vesco[5]vati, prelatie, beneficii, quanto de beni mobili et stabili burgensatichi o feudali de prelati clerici quanto etiamdio de altri citatini et abitanti deli dicti comtati et terre, confirmandoli et de novo concedendoli ali patroni et possessori de quilli.

¶ item la dicta Maiestà concede alo dicto comte che non sia tenuto né possa essere constricto – esso né soi heredi et successori – ad restitutione alcuna de robba mobile che havesse havuta tanto de homini foreisciti de Nola quanto de omne altra persona che se fosse stata et che de presente fosse, la quale lo dicto comte et soi homini et ufficiali per lo tempo passato havessero havuta como robba de rebeli, li quali per nullo futuro tempo possano per la dicta occasione essere citati né molestati ad nulla corte o tribunale, imponendo silentio ad omne iudice et ufficiale chi quello volesse attentare, tam ad querelam partis quam sine, et in quello non habia nulla auctorità, anzi habeatur quo ad id pro privata persona.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte che non sia tenuto né possa essere constricto in termine de sei mesi ad fare tornare dentro de Nola né de nulla altra terra et loco deli dicti comtati et terre nullo foresito, chi de quelle fosse; et poi deli dicti sei misi è contenta essa Maiestà che, essendo iusta causa che alcuni deli dicti foresiti non tornasse nele dicte terre, non sia tenuto fareli tornare, finché senza inconveniente et periculo dela persona o delo stato del dicto comte porran tornare.

¶ item la dicta Maiestà [5] promette dare alo dicto comte quella conducta de gente d'arme che sarrà per lo reverendissimo misser Bartolomeo¹⁵, archiepiscopo de Ravenna, apostolico legato in questo reame, arbitrata et lo pagamento dela dicta conducta promette consignarlo sopra li pagamenti et altre functione regie deli dicti comtati et terre et, in defecto deli pagamenti, del' altre terre ad quelle circumstante overo farlo de camera de sua Maiestà.

¶ item la dicta Maiestà concede al dicto comte Urso per se et soi heredi et successori legitimi – ut supra – la terra de Castello Novo con la fortelleza dela provincia de Princi-pato ultra, la quale ipso comte possede al presente con homini, vaxalli, redditi et cum mero et misto imperio et gladii potestate et cum bancho iusticie et con sue pertinentie et raisone ad essa pertinente, privando de certa scientia et dominica potestate et ex causis predicti perpetuo Iohangrillo signore che fo del dicto castello soi heredi et successori, li quali per nullo futuro tempo possano

havere sopra de quello regresso per rasona a lloro competesse o potesse competere in qualuncha modo et cassando omne altra promissione, concessione o vendita che la dicta Maiestà havesse facta ad qualsevoglia persona.

¶ item la prefata Maiestà promette al dicto comte de tucte le sopra et infrascripte concessione et gratie facte per sua Maiestà al dicto comte et soi heredi et successori fare autentici privilegii et cautele ad consilium sapientium del dicto [6^r] conte.

¶ item la dicta Maiestà promitte al dicto comte fare venire indulto in bona et cauta forma dala Sanctità de nostro signore lo papa de confirmatione de tucte quelle terre et lochi ha el dicto comte in terra de Roma et anco remittendoli omne offensa o delicto che 'l dicto comte havesse forte commisse et patrate hactenus per qualuncha modo contra la persona de sua Sanctità o del stato de Sancta Romana Ecclesia.

¶ item la dicta Maiestà promitte al dicto comte far venire dal'illustrissimo signor duca de Milano un altro simigliante indulto in bona et cauta forma ut decet.

¶ item la dicta Maiestà assecura et rende salvi tucti soldati homini et qualsevoglia altre persone et beni de rebeli et inimici dela dicta Maiestà et maxime de franzosi, che se trovasseno in li dicti comtati et terre, et che lo dicto comte li possa plenissimamente assecurare et mandarelli dove vorrà et piacerà securamente et senza lesione o damno alcuno reale o personale.

¶ item la dicta Maiestà conferma et de novo concede tucti quelli privilegi et gratie de diminutioni de colte quanto de immunitate et franchicie et altre gratie tanto concesse per la dicta immortale memoria de re Alfonso quanto per sua Maiestà ali populi et universitate deli dicti comtati et terre.

¶ item la dicta Maiestà promitte al dicto comte, infra termine de vinti dì dala data et conclusione deli presenti capituli inante, farli concedere et far [6^v] fare indulto et pregiaria, per parte dela Sanctità de nostro signore lo papa, dalo dicto reverendissimo signor legato et cossì lo indulto dalo illustre misser Alexandro Sforza¹⁶ et da misser Antonio de Treczo¹⁷, per parte delo illustrissimo signor duca de Milano, et, in termine de duy mesi contando dal dicto dì dela conclusione deli presenti capituli, far venire li dicti indulti et pregiaria da ipsi nostro Sanctità lo papa et illustrissimo signor duca de Milano et del cardinale Ursino.

¶ item la dicta Maiestà concede et promitte al dicto comte che, in casu che lo dicto comte non havesse figlioli legitimi et havendo figlioli naturali tantum tanto masculi quanto femine, de legitimarli, ché possano succedere in li dicti comtati et terre.

¶ item promette la dicta Maiestà al dicto comte che, in casu che per la reductione de ipso comte ala sua fidelità alcuna terra o castello deli dicti comtati et terre facesse pugna et resistentia de rebellion al dicto comte per non ridurre ala fidelità

de essa Maiestà, adiutare et favorire el dicto comte et expugnarle per forza o per accordo et redurle ad sua fidelità, proprietate et dominio del dicto comte ad esso per sua Maiestà concesse ut supra.

Et pro observantia et real consecutione de quanto de sopra la dicta Maiestà ha suo regali verbo promesso al dicto comte per li presenti capituli promette sub verbo et fide sua regalibus, iurando ad Sancta Dei quatuor Evangelia corporalmente toccati, de osservare ad unguem quanto de sopra è stato per sua Maiestà promesso; et per maiore cautela [7^a] ne da al dicto comte tenuti pregi et principali et expromissuri la dicta Sanctità de nostro signore lo papa et li reverendissimi cardiale Ursino et lo legato predicto, dali quali promitte far venire dela dicta pregiaria et expromissione sufficiente cautela in valida et piena forma ut supra.

Et versa vice lo dicto comte Ursino promette realiter et cum effectu ala prefata Maiestà de redurse ala fidelità et obedientia sua et cossì promette far ridurre ala dicta obedientia et fidelità tucti li populi et altre particulare persone deli dicti comtati et terre per la dicta Maiestà ad esso comte concesse et continuamente persistere ala fidelità dela dicta Maiestà contra tucti et qualsevoglia soi inimici rebelli et emuli con quella debita reverentia, obedientia et fidelità se deve da fideli subditi et vaxalli a loro re et supremo signore. Et promette lo dicto comte pura fide et bona mente esso con soi subditi trovarse sempre in facto et in dicto con omne suo potere, industria et sapere in tucto quello sia stato augmento et servitio dela prefata Maiestà.

¶ item promette lo dicto comte ala prefata Maiestà, che venuti che seranno li presenti capituli et promissione facte al dicto comte iurati et spacciati per essa Maiestà in bona et valida forma ut decet, iurare et fare omaggio et sacramento de fidelità secretamente in mano delo dicto signore legato sub nome de sua Maiestà.

¶ item lo dicto comte promette ala prefata Maiestà, in termine de vinti dì dala data et [7^a] conclusione deli presenti capituli innante, alzare le bandere de sua Maiestà pubblicamente et invocare et gridare el nome dela Maiestà predicta per tucti li comtati et lochi predicti. Et pro observantia firma et reali consecutione de quanto de sopra el dicto comte ha promesso ala dicta Maiestà, promette et iura ipso comte ad Sancta Dei quatuor Evangelia ad pieno osservando et non contravenire per nulla accasone o causa et per maiore cautela el dicto comte oblige ala dicta Maiestà tucte terre et beni, che lo dicto comte possede in terra de Roma, li quali ipso comte sia tenuto ipso iure et de facto consignarle in potere de essa Maiestà in casu de contraventione, che per lo dicto comte fosse forte facta o veramente la Sanctità de nostro signore lo papa ipso facto le possa far tollere in nome dela dicta Maiestà.

Et per cautela et securtà de l'una parte et del'altra ni so facti duy para de quisti consimili capituli, l'uno sottoscritto de mano propria et sigillato del sigillo dela dicta

Maiestà, lo quale habia ad remanere in potere del dicto comte et l'altro, similmente sottoscripto de mano propria et sigillato del sigillo del dicto comte, lo quale habia ad remanere in potere dela dicta Maiestà.

In fidem et testimonium premissorum facta et conclusa fuerunt presentia capitula in regis felicibus castris apud Agellum prope Atripaldum die XVIII mensis decembris MCCCCLXI.

Rex Ferdinandus. Yo promecto et iuro servare li suprascripti capituli per quanto ad me se spectat.

Presentia [8^r] capitula inita, conclusa firmataque fuerunt et iurata per serenissima regiam maiestatem eiusdem domini regis in suis felicibus castris apud Agellum prope Atripaldum die XVIII mensis decembris anno Domini MCCCCLXI, interveniente pro parte dicti excellentis domini Ursi de Ursinis comitis Suane Iohanne de Alfano¹⁸ eius cancellario et me Antonello de Petrucciis¹⁹ ipsius regie maiestatis secretario et notario publico predicta recipiente et stipulante de mandato ipsius domini regis.

Dominus rex mandavit mihi Antonello de Petrucciis in cuius posse dicta Maiestas firmavit et iuravit.

Postquam capitula, conventiones et pacta solemniter conclusa et firmata extiterunt per dictum comitem Ursum diligenter et cum fide provisum et cum effectu factum ut ipse, deserens partes hostium nostrorum tanquam iniustas, adhererit nobis et partes nostras fuerit secutus – sicuti promiserat et in dictis capitulis convenerat – et cum civitatibus, terris et locis supradictis sese ad nostram fidelitatem obedientiamque reducerit eaque omnia hucusque presterit et prestare intendat que ipse promisit et teneatur. Et propter ea ipse Ursus nobis humiliter supplicavit dignaremur preinserta omnia capitula, pacta, conventiones et gratia confirmare, ratificare, approbare, acceptare et de ipsarum ipsorumque confirmatione et ratificatione privilegium in forma solemniter fieri facere pro ipsius heredum et successorum eius aliorumque, quorum intererit, cautela [8^v] et prout nos tenemur ad futuram etiam rei memoriam.

Quapropter, ipsius Ursi comitis supplicatione benigne admissa et cum eodem volentes agere gratiose et nostras promissiones prescriptas servare necnon attendentes adhesionem et reductionem predicti comitis Ursi utilem fructuosam et plurimum importantem nobis et statui nostro ad presens et futuram esse in posterum ex quo statui et quieti rei publice nostre optime consultum esse videtur, tenore presentis de certa nostra scientia motuque nostro proprio ex dominica et regali potestate ex causis predictis et aliis digne moventibus nostram mentem consul-

te, deliberate specialique gratia omnia quelibet preinserta capitula, pacta, conventiones, gratias et promissiones eorum earumque tenores continentias substantias et vigores – prout melius et plenius in illis continetur, promittitur, convenit et pactum est – acceptamus, approbamus, ratificamus, confirmamus nostreque acceptationis, approbationis, confirmationis, auctoritatis et potestatis munimine ac robore confirmamus, validamus et fulcimus et pro acceptatis, ratificatis, confirmatis et validatis habemus et haberi volumus nunc et omni futuro tempore, dando et concedendo eidem comiti omnia et singula sibi per nostram maiestatem concessa in capitulis prelibatis cum beneficio legis **Bene a Zenone**²⁰ et legis **Omnes**²¹. **C. De quadriennii prescriptione.** Immo ad uberiolem et abundan[9]torem cautelam eidem comiti sub nostro regali verbo promittimus et iuramus, iterum et de novo, omnia et singula contenta in dictis capitulis observare et observari facere, immo in nullo contravenire seu contraveniri consentire, assistere vel favere, sed semper habere rata, grata et firma curareque et facere cum effectu quod omni tempore presenti et futuro a suprascriptis, infrascriptis et omnibus quibuscunque aliis personis ipsa capitula, pactiones, promissiones et conventiones predicta et singula in eis contenta ad unguem et illibate observentur eidem comiti, suis heredibus et successoribus, subditis et vassallis et habitantibus et aliis prelibatis et singulis ipsorum.

Ea propter cassamus, irritamus et penitus annullamus omnes et quascunque impetrationes, concessiones, donationes, alienationes, privilegia seu scripta albarana factas et facta concessas seu concessa prelibatis Felici, Danieli et Iordano et aliis infrascriptis seu alteri ipsorum seu aliis quibusvis personis, cuiuscunque status et conditionis existant et quocunque nomine nuncupentur, de civitatibus, terris, locis seu bonis, iuribus, introitibus, iurisdictionibus et aliis supradictis et singulis ipsorum eidem comiti concessis ut supra, ac etiam de bonis quibusvis burgensaticis seu feudalibus vassallorum, subditorum, civium, habitantium seu commorantium in prelibatis civitatibus, terris et locis predictis eidem comiti concessis et singulis ipsorum seu ipsarum tam ante re[9]ductionem dicti comitis ad nostram fidelitatem quam post hominibus et personis prelibatis et quibusvis aliis – etiam benemeritis atque dignis – et pro quibusvis considerationibus atque causis, etiam pro statu nostro nostreque rei publice, sub quibuscunque tenoribus, serie, forma una cum privilegiis et scripturis aliis exinde hucusque confectis seu de cetero conficiendis, quas et que de scientia et potestate iamdictis eiusdem privilegii nostri tenore cassamus, irritamus, tollimus ac viribus et efficacia vacuumus.

Quinimmo, si contigerit in futurum aut forte hucusque contingit emanare a nobis et nostra curia et quibuslibet nostris officialibus, quavis potestate fungentibus, seu per nostros in hoc Regno precessores aliquas litteras, provisiones, rescripta,

ordinationes, privilegia et albarana ut supra ac promissiones seu concessionem cum quibuscumque clausulis et derogationibus quantumvis benemeritis personis et pro quavis causa, etiam pro statu rei publice et regni nostri, contra tenorem presentis nostri privilegii et robur dictorum capitulorum vel ipsorum alicuius, ex nunc pro tunc et ex tunc pro nunc illas et illa et omnes quaslibet irritas decernimus et inanes illisque et cuilibet illarum illorumque per presentes scienter et expresse et de dicta certa nostra scientia regia dominicaque potestate derogamus et derogatum esse volumus et iubemus. Ita quod in quantum ad dicta capitula et pacta attinet nullius sint efficacie seu valoris.

Et amplius, ut prefatus [10^r] comes eiusque heredes et successores prelibati in dictis eius comitatibus, civitatibus, terris, castris, locis et aliis superius declaratis et expressis et ut de iuribus ipsorum secure perpetuo permaneant et persistent et similiter dicti eius vaxalli, cives, habitantes et commorantes ut supra, de scientia, motu et potestate iamdictis ac pro huiusmodi statu rei publice et Corone nostre ac ratione notorie rebellionis commisse per ipsos Felicem, Danielelem et Iordanum, quos pro manifestis rebellibus habemus et habere declaramus ac ipsos fuisse et esse rebelles, per presentes decernimus et, propter causas alias predictas digne mentem nostram moventes ut supra et ipsarum singulas, auferimus, tollimus et evacuamus seu annullamus siquod dominium utile vel directum, proprietatem vel usufructum prelibatis Felici, Danieli et Iordano seu alteri ipsorum, Ysabelle prelibate Anne et Ursine predictis, Elianore de Aragonia relicte quondam Raymundi de Ursinis principis Salerni seu ipsorum cuilibet vel aliis quibusvis personis, ut supra, super dictis civitatibus, terris, castris, feudis et bonis aliis supradictis ac omne ius, obligationem, actionem, officium iudicis et implorationem ipsius et exceptionem, quod quam seu quas et que habere possent predicti Felix, Daniel, Iordanus, Ysabella, Anna, Ursina et Elianora prelibate et aliequevis persone predicte seu alteri ipsorum seu ipsarum et eorum seu earum heredes et successores super civitatibus terris locis bonis et aliis supra[10^r] dictis et ex causa bonorum predictorum sive realiter et in rem sive ex causa dotis, terzarie, dotarii vel antefata sive ex testamento, iure hereditario vel legati sive ratione predictorum privilegiorum et concessionum ut supra sive ex causa petitorii seu promissionis vel inscriptionis vel possessorii, ypothece vel obligationis dictorum bonorum et singulorum ipsorum seu quovis alio modo; immo expresse etiam audientiam nostram denegamus et denegari in futurum volumus in premissis et circa premissa omnibus et singulis personis predictis eisque propterea et singulis ipsorum et quibusvis aliis personis prelibatis abnuentes et totaliter auferentes omnem facultatem et posse contraveniendi in toto vel in parte agendi vel attentandi quovismodo contra dicta capitula ipsorumque tenores.

Et amplius volumus, statuimus et mandamus de scientia, motu et potestate iamdictis et ex causis predictis et singulis ipsarum quod contra ipsum comitem prefatosque eius heredes et successores predictos, suos subditos et vassallos, habitantes et alios prelibatos in dictis civitatibus, terris et castris, feudis et bonis nullis seu questio, causa, actio vel accusatio, civiliter vel criminaliter, tam in petitorio quam in possessorio vel aliter quovismodo, ab aliquo seu aliqua vel quoquam predictorum seu predictarum et aliorum quocunque, contra forma dictorum capitulorum et presentis privilegii et singulorum contentorum in eis et in eo, moveri agi [11^o] vel intentari possit super premissis omnibus aliquo premissorum coram quocunque iudice ordinario vel extraordinario delegato vel delegando per ipsos vel etiam per maiestatem nostram seu per nostrum Sacrum Consilium et etiam coram nostram maiestatem seu Sacro Consilio prelibato.

Quinimmo volumus et mandamus, ut supra, quod dictus comes prefati sui heredes et successores, vassalli, subditi et habitantes, ut supra, nullo unquam tempore, a prenomatis seu a quoquam seu quibusvis aliis personis cuiuscunque status, ordinis, dignitatis, prebeminentie et conditionis extiterint, impeti turbari conveniri inquietari seu molestari possint, de iure vel de facto, in iudicio vel extra iudicium, coram prelibatis iudicibus et singulis ipsorum ac etiam coram nostram maiestatem a prenomatis personis et eorum quolibet et aliis quibusvis personis predictis, quavis ratione vel causa aut quovis quesito colore. Quibus omnibus iudicibus prelibatis et eorum singulis aliquid contra ipsorum capitulorum et presentis privilegii tenorem in genere vel in specie attentantibus de scientia motu potestate et ex causis predictis omnem prorsus facultatem, iurisdictionem, officium pariter et auctoritatem tollimus illisque propterea perpetuum silentium imponendo ac cassando, annullando et irritando eorum commissiones.

Si et quatenus contra tenorem ipsorum capitulorum et presentis nostri privilegii attentare presumpserint, immo eis abdicamus in his et auferimus ac totaliter tollimus omnem ipsius [11^o] iurisdictionem potestatem, magistratum, auctoritatem, officium et facultatem ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, ita quod nullounquam tempore ad cuiusvis petitionis instantiam seu predictarum personarum pro premissis aut eorum aliquo contra tenorem dictorum capitulorum et presentis privilegii dictos comitem, heredes, vassallos cives et habitantes ac morantes, ut supra, nec aliquem ipsorum citent seu ad iudicium trahant seu citare trahere convenire et procedere possint et valeant contra eos et ipsorum quemlibet.

Immo quecunque gesta et attentata fuerint per eos et ipsorum iudicium singulos, sive citando sive bannendo vel sententias interloquatorias vel diffinitivas proferendo seu decreta interponendo si que alia acta seu scripturas faciendo fieri vel scribi man-

dando vel quemlibet alium iudicarium vel extra iudicarium actum de iure vel de facto exercendo contra tenorem ut supra, similiter ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc cassamus irritamus et annullamus ipsas seu ipsa et ipsorum seu ipsarum singulas seu singula pro cassis irritis et annullatis haberi volumus et mandamus.

Et si dicti iudices vel aliquis ipsorum attentare preempserint aliqua contra prefatum tenorem privilegii et capitulorum predictorum, ipso iure quoad hec non censeantur iudices, officiales seu magistratus sed habeantur et reputentur pro privatis personis, ita quod in his omni officio et iurisdictione careant et quicquid per eos actum vel attentatum in con[12]trarium fuerit sit irritum et nullum et nullius existat roboris vel momenti tanquam factum a nostro iudice seu officiali sed a persona privata omni officio et iurisdictione carente.

Et amplius statuimus et mandamus ut supra quod, si contigerit prefatum comitem seu dictos eius heredes et successores vel eius vassallos cives et habitantes predictos contra formam dictorum capitulorum et privilegii citari aut in iudicium quovismodo trahi coram quibusvis iudiciis et iudicibus prelibatis seu aliis quibuscunque, non teneantur coram illis comparere, sed sufficiat eis presens privilegium presentare vel presentari facere, nec ulterius per se vel per procuratorem comparere teneantur.

Insuper volumus et expresse mandamus ut supra quod ipsa capitula, pactiones et conventiones prelibate et singula seu singule ipsorum semper intelligantur, interpretentur et interpretari debeant ad sanum et bonum sensum et in omnem eventum et causam. Si forte super illis vel aliquo ipsorum dubium aliquod oriri contigerit, volumus ipsa intelligi et interpretari debere in favorem ipsius comitis, suorum heredum, vassallorum et habitantium ut supra et ad maius eorum commodum et utilitatem uberiolem et in contrarium nullomodo interpretari valeant, etiam ad nostrum nostrique fisci commodum et utilitatem seu alterius cuiusvis persone ecclesiastice vel secularis.

Insuper volumus et decernendo declaramus quod presens nostrum privilegium vim legis optineat et pro derogatoria lege tam per nos, nostros heredes et successores in hoc Regno nostrumque Sacrum Consilium officialesque nostros presides et magistratus subditosque universos et nostros fideles quoscunque effi[12]caci-ter observetur et debeat perpetuo et inviolabiter observari, supplentes omnem et quemcunque defectum iuris et facti legum seu consuetudinis, ordinationis, ritus vel observationis et solemnitatis cuiuscunque hic forsitan commissum et omnes etiam clausulas et solemnitates sique forte omisse essent tam in dictorum capitulorum confectione quam in huius privilegii expeditione vel que in talibus requirerentur vel requiri et apponi possent vel deberent ac si ipsi defectus commissi non essent et ipse clausule et solemnitates ad unguem essent servate et apposite.

Ita quidem quod contra hoc privilegium non possit ratione aliqua pretextu vel causa emendationis, vitii, correptionis, subreptionis, obmissionis legum, consuetudinum seu rituum aliquorum vi et auctoritate pati aliquid diminutionis aut obstaculum, constituentes dicta capitula conventiones et pacta presensque nostrum privilegium inviolabiter emendatum et solenniter actum inviolabiter emendata et solenniter acta.

Ita quod nullum diminutionis incommodum impugnationis seu dubietatis quomodolibet pertimescat, nec contra presens privilegium opponi possit de predictis et aliis vitiis quibuscunque lege nec clamosa lege qui **Universa lege Rescripta**²² .C. De precibus imperatori offerendis et .L. Omnes²³ .C. Si contra ius vel utilitatem publicam ac omnibus aliis legibus, iuribus, constitutionibus, observatiis, moribus, litteris, ordinationibus, capitulis, constitutionibus regni, usibus, ritibus, consuetudinibus, litteris, albaranis, privilegiis, commissionibus et rescriptis forte factis vel in posterum [13^r]faciendis in contrarium quibusvis hominibus et personis quatumvis benemeritis atque dignis et pro quibusvis considerationibus atque causis quantum insurgentibus utilibus expedientibus et necessariis etiam pro statu nostre rei publice premissis et presenti nostro privilegio et singulis contentis in eo et ipsis capitulis et singulis ipsorum in contrarium non obstantibus quoquomodo, quas et que de scientia motu et potestate predictis et cum nostri consilii deliberatione matura revocamus irritamus et annullamus ac viribus et efficacia evacuamus et nulla esse decernimus si et quatenus huic nostro presenti privilegio et singulis contentis in eo et in capitulis prelibatis et singulis ipsorum etiam quoquomodo derogarent seu in contrarium facerent quoquomodo.

Et quia intendimus cum ipso comite gratiosius agere eius heredibus et aliis prenomnatis civibus vassallis et habitantibus ut supra iccirco, eidem comiti et aliis supradictis et singulis ipsorum de nostra certa scientia motu proprio consulte et gratiose perdonamus, remittimus et indulgemus et relaxamus generalique et particulare indultum, concedimus de omnibus et quibuscunque excessibus, delictis, erroribus, offensis, criminibus tam lese maiestatis in primo et quocunque capite seu membro quam aliis homicidiis, violationibus, currariis, disrobationibus, vulnerationibus, fractionibus viarum, furtis, rapinis, subreptionibus, captionibus hominum, rerum et animalium, in carcerationibus redemptionibus, depopulationibus, incendiis, guastationibus et aliis quibuscunque delictis maioribus vel minoribus per dictum Ursum vel ab eius hominibus, vassallis, habitantibus et aliis perdictis factis commissis et patratibus [13^v] usque in presentem diem.

Et propterea omnes et quascunque penas reales et personales seu mistas, in quas ipse vel sui predicti omnes et singuli predictorum dicto tempore dictis causis et

modis incidissent una vel pluribus vicibus, remittimus totaliter et penitus relaxamus ita et taliter quod per nos vel officiales nostros nullomodo propterea ad cuiusvis persone seu nostri fisci instantiam et petitionem et commodum nec ad petitionem partis et etiam quo ad ius partis et in quantum prefate partes et persone private etiam tanguntur possint in persona vel bonis nec apud aliquem iudicem officialem vel magistratum citari, vocari, compelli, astringi, impeti, vexari vel turbari ordinarie vel extraordinarie quoquomodo. Ita quod propterea nullounquam tempore ipse comes vel suorum predictorum aliqui aliquam incurrant penam, molestiam damnum, vexationem vel impedimentum, sed ab ea eisque sint penitus exempti, liberi et immunes et liberari et eximi debeant.

Quinimmo ipsum Ursum et alios supradictos non solum penis predictis eximimus, sed etiam quod propterea non teneantur modo aliquo in iudicium comparere; immo etiam eum et eos ab omni infamia, siquam forte incurrerint ratione predictorum, liberamus et absolvimus ad bonam famam restituentes, ita quod tam ex accusatione, denuntiatione seu ex officio curie quam ad petitionem partium privatarum, etiam quarum interest seu interesse poterit, nullatenus contra ipsos procedi possit. Et quod inde comes ipse et alii supradicti et quilibet ipsorum nullounquam tempore valeant seu possint de [14^r] predictis et singulis predictorum excessibus et delictis ut supra accusari citari conveniri ad iudicium trahi, cogi, compelli, puniri vel molestari realiter vel personaliter criminaliter vel civiliter in iudicio vel extra iudicium vel quovis alio modo coram quocunque ex predictis iudicibus ordinariis delegatis vel delegandis, subdelegatis vel subdelegandis, etiam si in delegatione ipsa esset clausula non obstantibus indultis, immo taliter conventi, citati, impetiti vel molestati non teneantur coram eis comparere in iudicio vel extra, sed sufficiat eis solum ostendere vel presentare presens privilegium.

Serenissime propterea regine Ysabelle consorti et illustrissimo filio primogenito Alfonso de Aragonia duci Calabrie et locumtenentibus nostris generalibus carissimis voluntatem nostram premissorum declarantes, mandamus expresse huius regni magistro iusticiario, magno camerario eorumque locatenentibus, presidentibus et rationalibus nostre Camere Sumarie, regenti Magnam Curiam Vicarie et iudicibus eisdem, viceregibus, vicemgerentibus, iusticiariis, dohaneriis, credenzeriis, cabelotis, guardianis aliisque officialibus et subditis nostris maioribus et minoribus quacunque potestate et auctoritate fungentibus presentibus et futuris, quatenus diligenter attento et inspecto presenti privilegio, facto de ratificatione, acceptatione et comprobatione capitulorum preinsertorum et contentorum in eis et de indultu et venia ipsi Urso et predictis concessa, eiusdemque privilegii et capitulorum seriem substantiam et te[14^v]norem servent et per quod decet faciant observari plene ad

unguem et inviolabiliter, nec aliquid modo ullo presumant attentare vel intentari facere seu contravenire pro quanto dicti nostri locumtenentes generales nobis cupiunt morem gerere ceteri vero officiales et subditi nostri gratiam nostram caram habent iramque et indignationem cupiunt evitare.

In quorum omnium testimonium presentes fieri iussimus magno Maiestatis nostre sigillo pendenti munitas.

Datum in Castello Novo civitatis nostre Neapoli per spectabilem et magnificum *Honoratum Gaytanum* Fundorum comitem huius nostri Regni Sicilie logothetam et prothonotarium collateralem consiliarium fidelem nobis dilectissimum die quinto decimo ianuarii MCCCCLXII regnorum nostrum anno quinto *Rex Ferdinandus*.

(SP)

¹ In calce le note di cancelleria «Dominus rex mandat mihi Antonello de Petruitiis»; «Egius Sebastian pro Pascasio Garlon»; «Quia duplicatum non solvit»; «Registrata in cancellaria penes cancellarium. In registro xxviii»; «Nicolaus Antonius de Montibus locumtenens magni camerarii».

² I provvedimenti assunti da Alfonso sono richiamati in Faraglia, *Gli Orsini al soldo di Spagna*.

³ Felice Orsini, conte di Nola.

⁴ Giordano Orsini, conte di Atripalda.

⁵ Daniele Orsini, conte di Sarno.

⁶ Raimondo Orsini, principe di Salerno e conte id Nola e Sarno, deceduto nel novembre 1459.

⁷ Niccolò V, papa. Cfr. la voce di Massimo Miglio nel DBI.

⁸ Federico III, imperatore. Cfr. Lazzeroni, *Il viaggio di Federico III*.

⁹ Isabella Orsini, moglie di Gentil Virginio Orsini. Cfr. Camilli, *Gentil Virginio Orsini. Un barone condottiero del Quattrocento*; Ead., *Gli Orsini tra Roma e Napoli*; Ead., *Orsini d'Aragona, Gentil Virginio*. Cfr. anche il testamento di Raimondo ASC, AO, *Liber Bullarum*, 3, 486, cc. 167^v-169^v. Per l'eredità di Eleonora Aragona-Urgell in riferimento all'azione di Isabella Orsini cfr. ASC, AO, II.A.19,003 e II.A.19,007.

¹⁰ Eleonora Aragona-Urgell.

¹¹ Anna Orsini, contessa di Caserta e moglie di Giovanni della Ratta. Cfr. Passerini, *Della Ratta*.

¹² Orsina Orsini, contessa di Termoli e moglie di Carlo di Monforte deceduto nella primavera del 1459, cfr. DS II, p. 29.

¹³ Roberto Sanseverino. Cfr. Senatore, *Il principato di Salerno*.

¹⁴ Abbazia di Santa Maria di Realvalle.

¹⁵ Bartolomeo Roverella (1406-1476), arcivescovo di Ravenna.

¹⁶ Alessandro Sforza. Cfr. la voce nel DBI di Rossetti.

¹⁷ Antonio da Trezzo, oratore sforzesco alla corte di Napoli.

¹⁸ Giovanni Alfano

¹⁹ Antonello Petrucci. Cfr. la voce nel DBI di Russo.

²⁰ *Bene a Zenone* [C.7.37.3].

²¹ *Omnes* [C.7.37.2].

²² *Universa rescripta* [C.1.19.4].

²³ *Omnes* [C.1.22.6].

1479, giugno 1°

ASC, Camera capitolare, Pergamene Anguillara, Arm. XIV, 66, 10.

Codicillo testamentario del conte Orso Orsini¹.

In nomine Domini amen. Anno ab eiusdem Nativitate millesimo quatricesimo septuagesimo nono, indictione duodecima pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia dignissimi pape quarti, die vero prima mensis iunii.

Illustris et excellens dominus dominus Ursus de Ursinis Asculi dux *etcetera*, Dei gratia sanus mente et intellectu licet corpore languens, timens periculum future mortis cui naturaliter omnes mortales subiacent et que aliquando potissimum egrotantibus repentino quodam modo et (inadvertenti) accidere solet, primo et ante omnia confirmavit, emologavit et approbavit testamentum suum hactenus factum ultimo loco in civitate Nole, ut dixit constare manu notarii Felicis Samuelis de dicta civitate. Quod testamentum voluit in omnibus et per omnia suum effectum sortiri tam in constitutionibus in^{***}tis^a quam in aliis legatis et relictis factis et declaratis in eo: in omnibus et per omnia veritatis relatio habeatur.

Tamen, volens aliquid addere dicto suo testamento tam pro exoneratione consciencie sue quam pace et unione suorum heredum et successorum familiarium et domesticorum, interscritta legata et declarationes sue voluntatis in forma codicilli in hunc modum et formam facere procuravit et fecit. Maxime, cum omnem voluntatem usque ad exitum vite immutare libeat et plerunque varietate temporis et successuum ea alternetur, prefatus illustris dux post dictum testamentum circa interscritta mutavit et mutare curavit videlicet:

¶ in primis recommendavit se, animam et corpus suum omnipotenti Deo eiusque gloriosissime matri Virgini Marie et omnibus sanctis celestis curie Paradisi.

¶ item si contigerit eum mori, reliquit iubsit et mandavit corpus suum deferri ad civitatem Nole et sepelliri in ecclesia catedrali dicte civitatis.

¶ item reliquit dicte ecclesie catedrali duo paramenta sive planetas cum tonicellis et dalmaticis de serico, videlicet unam coloris viridis alteram vero coloris albi, pro anima sua et suorum peccatorum remissione.

¶ item reliquit ecclesie Sancti Angeli decto In Parcu et ecclesie Sancti Francisci duo alia paramenta eiusdem qualitatis et conditionis, videlicet unum pro qualibet dictarum ecclesiarum, et quod sint et esse debeant eiusdem valoris – que ecclesie sunt in dicta civitate Nole – et hoc pro anima sua et suorum peccatorum remissione.

^a *macchia di inchiostro.*

¶ item reliquit ecclesie Sancte Marie collegio virginum ducatos ducentos convertendos et exponendos pro fabrica et reparatione dicti loci, ut melius et commodius inhabitent stantes habitantes et commorantes in dicto collegio.

¶ item reliquit monasterio Sancte Clare ducatos sexaginta convertendos et exponendos in erectione murorum dicti monasterii, ut altius erigantur et releventur parietes dicti monasterii, ne moniales ibidem existentes et commorantes videantur a convicinis et circumstantibus, sed honestius et modestius vivant ut decet moniales. Et quod ibidem per eius tutores et administratores testamentarios ordinentur unus vel duo procuratores homines bone vite et fame et conditionis experti et morigerati ut melius expediens fuerit et videbitur. Et, in quantum fieri possit, iussit et mandavit quod nulla sit, habeatur aut esse debeat conversatio fratrum in dicto monasterio, licet etiam esset generalis minister seu provincialis seu quivis alterius gradus et conditionis, ut prorsus et omnino cesset omnis suspitio, nisi in casibus a iure permissis et in quantum ipsa iura permittunt.

¶ item reliquit, iussit et mandavit quod dicti eius filii et heredes teneantur et debeant facere et construere aut fieri et construi facere unam sepulturam seu sepulchrum de marmore prope altare magnum dicte cathedrali ecclesie Nolane in planitie terre et solo adequatum.

¶ item reliquit sacre regie maiestati Ferdinandi regis Neapolitani *etcetera* quendam equum generosum pilaminis morelli, quem prefata Maiestas eidem testatori donaverat. Cui etiam reliquit et dari iussit et mandavit unum equum giannettum pilaminis^b ipsius testatoris.

¶ item reliquit, iussit et mandavit quod magnificus comes Raymundus, eius filius et heres, teneatur et debeat exponere et contribuere omnem impensam necessariam expedientem et oportunam suis sumptibus expensis et de eius introitibus pro legitimatione magnifici domini Roberti eius fratris. Et omne id et totum quod exponi contigerit tam in bullis et licteris apostolicis quam in aliis rebus expediens ad dictam legitimationem, quando voluerit se legitimare et legitimari facere prefatus magnificus dominus Robertus, absque aliqua cavillatione ac omni exceptione iuris et facti cessante, ut dictum est, erogare teneatur.

¶ item reliquit, fecit et ordinavit interscrittam institutionem et monitionem etiam ore et ordine interscritto ac vulgari sermone exposito videlicet:

Havendo io veduto con quanto amore et bona volontà la Maiestà de re et lo illustrissimo signor duca di Calabria haveno favorito, honorato, habilitato et legitimato mei

^b nel doc. segue spazio bianco.

figlioli, non m'è parso necessario farne altra mentione, perché la experientia de l'opera notabile monstra ad omnino che la Maiestà sua et illustrissima signoria li hanno facto non solo come ad boni servitori ma se fusse stati del sangue loro: et questa speranza et ferma fede ho farando per l'avenire. Et così io ricommando ad la sua maiestà et ad sua illustrissima signoria figlioli, sorelle, nepoti, servitori et vassalli, ché se degnino, como bono fedele vassallo et servitore che li so stato, haverli ricommandati. Como la fede che ho nele loro signorie, io non faccio mentione de grandi exequutori et procuratori di mei figlioli, perché mi pare habbiano bisogno di persone che attendino ad fare et exequire le faccende de decti figlioli et non ad altro.

Ma perché in questi ultimi mesi nela mia absentia da Nola et anque in questa mia infirmitate me ho trovato el signor Neapuleone², el cavaliere Ursino³ molto amoreveli et anque lo conte de Magdalone^{4c} et hanno me offerto fare in omne occurrentia il simile per mei figlioli, volemo che nele cose che occorreno per madama Paula et per altri nostri procuratori et tutori di decti mei figlioli sia ricorso et per consiglio et per favore ad li dicti signori Neapulione, Cavaliere et conte di Magdalone secondo la occurrentia dele cose. Et quantunche spero nela benignità et amor dela Maiestà de re et de lo illustrissimo signor duca di Calabria basterà per lo governo di mei figlioli et cose mie, pure per le occupatione grande et le multe faccende bisogna deli mezani favori et domestici che da questi tre signori spero se haverando.

Et benedico li dui figlioli mei, ad li quali concedo tante benedictioni quanto se extendeno et vagliono da padre et figliolo. Conforto sorelle, nipoti, amici et vassalli et pregoli vogliano pigliare con patientia, come piglio io, che ad nostro signore Dio piace che io esca di questa presente vita quale ce ha mandato ad quello è lo communo curso di natura et pigliar per bene quello che Dio fa et concordarse con quello decto del Apocalissi: **Audivi vocem de celo dicentem: Scribe: Beati mortui qui in Domino moriuntur ammodo. Dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis; opera enim illorum sequuntur illos**⁵. Ad li benedecti figlioli li commando che li regimenti li faccino senza nulla arte di avaritia, ma non solo con rigorosità di iustitia ma con clementia et humanitate et ricordanse di quel decto di Artaxerses che dice: **Cum multis gentibus imperassem et universum orbem mee ditioni subiugarem, volui nequaquam potentie magnitudine, sed clementia et lenitate gubernare subiectos, ut absque ullo terrore vitam silentio transigentes optata cunctis mortalibus pace fruerentur**⁶.

Ad li figlioli benedecti consigliamo et ricordamo, possendo tenere loro vita civile iusta et honesta, non cerchino vita militare, excepto che per difendere la propria o per servitio del principe ad bi [sic!] son subiecti, ma non la cerchino la militia per loro particolare inte-

^c segue secondo depennato.

resse. Et sopra ad tucto li ricordamo che attendino ad le cose virtuose et principalmente che se persuadino essere boni homini senza alcuna parte de hypochrisia o di simulatione, ma che semplicemente et con fermo proposito se persuadino essere boni homini et usare la bontate et virtute et cosi se persuadino essere tenuti et reputati.

¶ item reliquit illustrissime domine ducisse⁷, eius uxori, dotes suas et iura dotalia cum omnibus dependentibus et connexis a dictis dotibus sine aliqua diminutione. Cui etiam reliquit ducatos quingentos auri de camera ad rationem .75. bolenorum pro quolibet ducato, de quibus possit facere et disponere pro eius libito voluntatis. Cui domine ducisse voluit per dictos suos filios et heredes dari et provideri de ducatis viginti consimiliter quolibet mense, donec ipsi filii et heredes essent in mora seu tarditate temporis insolvendo dotes et iura dotalia – ut supra – dicte domine ducisse pro alimentis et substantatione ipsius et, cum fuerit solutum et satisfactum de dictis dotibus et iuribus dotalibus, cesset et tollatur obligatio dictorum viginti ducatorum. Quas dotes, iura dotalia et ducatos quingentos volens prefatam dominam ducissam cautam fieri ut habeat et detrahat et habere et detrahere debeat de introitibus castri Fiani et aliorum locorum existentium in agro Romano usque ad integram satisfactionem sine aliqua diminutione. In quo castro Fiani voluit et reliquit prefate domine ducisse, sue uxori, habitationem tantum domorum et palatii existentium in dicto castro donec vixerit, ac etiam reliquit eidem domine ducisse sue uxori habitationem tantum domorum seu palatii ipsius illustrissimi ducis testatoris que sunt in urbe Rome in regione^d cum giardino simul iuncto, quod vulgariter dicitur et appellatur *la corte del conte*, hoc tantum declarato quod, si ullo unquam tempore prefati sui filii et heredes vellent aliquid de novo construere seu superdificare in dictis domibus et palatio, prefata domina ducissa prestat et prestare debeat omnem patientiam et sit tacita et contenta, proviso tantum dicte domine ducisse pro dictos eius filios et heredes de aliqua particula dicte domus seu palatii cum giardino quam inhabitare et stare possit ipsa domina ducissa cum suis familiaribus et servientibus.

¶ item reliquit voluit et mandavit quod tota quantitas milii recolligendi et quod per tempora recolligi contigerit in territorio seu tenimento civitatis Nole et aliis locis circumvicinis ipsius testatoris remittatur ponatur et conservetur in cassonis et locis ordinatis in domibus et palatio prefati testatoris aut in aliis locis magis oportunis si expediens eorum [†††]^e milium prestatetur accomodetur mutuetur seu vendetur solum subditis et vassallibus pauperibus ipsius testatoris, quibus subve-

^d nel doc. segue spazio bianco.

^e inchiostro evanito.

niatur tempore necessitatis et pro necessitatibus occurrentibus. Et quod non possit vendi nisi ad tempus carastie seu penurie cuius valor sit carlinorum quinque quilibet tumulus. Et quod dictum milium non possit vendi ultra quindecim grana. Et quod pretium ex eo retrahendum tempore quo vendi contigerit convertatur in emptione dicti milii secundum dispositionem testatoris ad conservationem suprascripti operis ut continuo suppleri et subveniri possit pauperibus personis ut premittitur et ut consulatur bono publico, ita quod sit in (momentum) cuiusdam annone seu abundantie.

¶ item reliquit domino Othoni de Ursinis ducatos centum qui sunt pro pretio quatuor equorum, quos alias sibi donavit dictus Otho. Et eidem Othoni restitui et dari unum alium equum pilaminis morelli, qui est hic in domo Viterbiensi. Cui etiam reliquit et ex causa mortis donavit unam apothecam sitam in civitate Asculi de Apulia iuxta (episcopatum) et stratam publicam liberam et expeditam.

¶ item reliquit, iussit et mandavit restitui debere Francisco Zurlo equum badium, quem ipse Franciscus alias donavit prefato testatori.

¶ item voluit, iussit et mandavit indutias fieri et moratorias quatuor annorum domino Paridi de Avocariis de Ferraria de ducatis sexaginta, quos ipse debet prefato testatori.

¶ item reliquit iussit et mandavit quod de introitibus ipsius testatoris per dictos suos filios et heredes fieri et perfici debere stratam iam inceptam, qua itur ex Atripaldo ad Griptam Minardam pro tempore quo commodius fieri poterit.

¶ item reliquit Merlino de Varesio⁸ eius famulo et eidem dari voluit iussit et mandavit equos et arma ipsius Merlini et ducatos tricentos, quos ipse promisit dicto Merlino exigendis de grechis et vino greco, quod est Nole, et venditis in civitate Corneti casu quo pretium dicti vini et grecorum sufficiat et suppleat; et si quid restaret voluit, sibi satisfieri de aliis introitibus ita quod sit sibi integre satisfactum.

¶ item reliquit domino Rogerio capellano⁹ dari debere suam consuetam et solitam provisionem hactenus sibi factam et ordinatam usque et donec fuerit sibi provisum de tot et tantis beneficiis quantum capit dicta sua provisio, quibus obtentis cesset et tollatur provisio antedicta. Cui etiam reliquit unam mulam, quam ipse Rogerius equitat.

¶ item reliquit egregio viro Cobellutio de Albertinis¹⁰ de Nola eius cancellario equos quos ipse Cobellutius ad usum suum habebat et ducatos tricentos exigendos et extrahendos^f de grechis et vino greco ipsius testatoris seu de aliis fructibus et introitibus ac redditibus testatoris antedicti. Et quod revideantur computi pro eo

^f *nel doc.* exigendos et extrahendis.

tempore quo non fuerunt visi et quam primum poterit et fiat calculus cum eo cum omni humanitate et modestia omni cavillatione remota et sine aliqua exceptione. Et posito saldo et calculo cum eo fiat sibi quitantia et remissio per tutores et procuratores testamentarios factos et creatos in Nola de factis et amministratis per ipsum Cobellutium. Et quia evenit et occurrit quod propter diversitatem temporis prefatus Cobellutius non potuit facere libros ordinarios et etiam fecerit exponi multas pecunias eius nomine per alias diversas personas de domo, prefatus testator voluit, iubsit et mandavit quod adhibeatur plenaria fides libris, quos ipse exhibebit et monstrabit, et aliis quibusvis simplicibus suis scripturis dummodo interveniat et videatur conventientia temporis et expensarum factarum. Et hoc quia continuo fuit ipsi testatori fidus et legalis et ita comperit eum fidum et legalem in omnibus factis, quos ipse gessit nomine ipsius testatoris, semper et continuo stetit fidei et legalitati sue et ordini librorum suorum propterea voluit quod non possit astringi ad demonstrandum aliquod mandatum, ordinem, instructionem seu apodixam de pecunia soluta nomine ipsius testatoris et pro eo, sed – ut dictum est – stent simplicibus suis scripturis de expensis factis per eum. Et quod prefatus Cobellutius habeat et habere debeat ducatos centum, quos debet habere a Ioanne de Helia, quos idem Cobellutius mutuavit eidem et quos idem Ioannes de Helia dedit et solvit in castris prefato testatori. Qui sunt in manibus Palamedis de Viariis magistri domus; quos centum ducatos voluit restitui dicto Cobellutio sine aliqua exceptione casu quo non essent sibi satisfacti vel aliter restituti.

¶ item reliquit de bonis suis Francisco Sclavetto¹¹ ducatos ducentos et eidem dari et consignari voluit equum et arma ipsius Francisci, quem ipse Franciscus equitat. Et quod non possit cogi seu astringi ad solvendum et satisfaciendum ducatos triginta pro emptione unius petii terre quod prefatus illustris dux emit pro eo, donec ipse Franciscus habuerit ducatos ducentos, quos ipse testator reliquit et legavit dicto Francisco et tunc fiat et detur sibi titulus, carta seu instrumentum dicti petii terre et hoc quando dictus codicillus sortiatur effectum suum. Et casu quo non sortiatur effectum, voluit dictum petium terre remanere obligatum in ea obligatione in qua prius erat et in presenti est.

¶ item reliquit de bonis suis Ioannipaulo¹² ducatos centumquingenta et iubsit et mandavit ei dari equum et arma ipsius Ioannipauli.

¶ item reliquit Ioanni cancellario¹³ ducatos tricentos sexaginta assignatos de vinis grechis ipsius testatoris venditis Anello de Plico de Neapoli pro maritaggio sue filie et quod recuperentur a domino episcopo Nolano.

¶ item reliquit Laurentio et Urbano¹⁴ equos sex quos habent inter ambos videlicet tres pro quolibet ipsorum ita quod valor et estimatio dictorum equorum

sit equalis inter eos et equaliter dividantur. Et quod dicto Laurentio tantum ultra equos dentur et consignentur arma ipsius Laurentii.

¶ item reliquit iussit et mandavit dari et consignari debere Monaco de Bario¹⁵ suum equum seu ronzinum et duos mulos ipsius testatoris valoris et comunis estimationis quinquaginta ducatorum.

¶ item reliquit Nicolao Tubigimi suam consuetam provisionem quemadmodum hactenus habuit cum dicto testatore, remanendo seu stando ad servitia magnifici domini Raymundi sui filii ac volendo sibi deservire. Et casu quo discederet et in libertate sua remanere vellet, habeat et habere debeat tres equos quos habet de presenti. Et in casu necessitatis redeundo in domo filiorum et heredum ipsius testatoris et cum eis stet et commoretur, habeat victum et vestitum in eius vita.

¶ item reliquit Carolo coquo¹⁶ equum quem equitabat ipse Carolus et res et bona ipsius Caroli et ducatos centum de bonis ipsius testatoris.

¶ item reliquit Menichello¹⁷ illud quod fuit sibi promissum ex contractu matrimoniali et quod eidem consegnetur equus ipsius Menichelli una cum armis suis.

¶ item reliquit, iussit et mandavit quod Philippo de Palma¹⁸ eius famulo expense nuptiales, quando contigerit eum traducere uxorem suam, fiant sumtibus et expensis ipsius testatoris et eius heredum; et quod dicte impense et nuptie fiant et fieri debeant secundum quod convenit et expedit secundum morem et consuetudinem communem nobilium civitatis Nole. Cui etiam reliquit, iussit et mandavit quod unus equus pilaminis morelli, quem dictus Philippus habet et equitat de presenti, permutetur et loco dicti equi detur et consignetur ei alter equus, qui sit valoris viginti quinque ducatos et primus remaneat in domo.

¶ item reliquit Stracciacappe¹⁹ equum ipsius Stracciacappe una cum armis. Et quod habeat et habere debeat in eius vita victum et vestitum in domibus ipsius testatoris, quando ibidem staret et commoraretur.

¶ item reliquit, iussit et mandavit dari et consignari debere notario Marino²⁰ duos equos.

¶ item reliquit, iussit et mandavit dari et solvi ceteris famulis et servitoribus suis quicquid illis deberetur pro servitio hactenus prestito et, si aliquis esset qui pretendetur plus habere quoquomodo, quod ponatur et remittatur discretioni et declarationi dictorum tutorum et procuratorum nominatorum in dicto suo testamento.

¶ item reliquit domine Lucretie famule domine ducisse pro dotibus et nomine dotium ipsius Lucretie uncias decem denariorum iuxta morem Regni.

¶ item reliquit domine Caterenelle, que famulatur dicte domine ducisse, uncias octo denariorum secundum consuetudinem et morem Regni.

¶ item reliquit et legavit Amelio de Sinerchio ducatos trigintaquatuor pro pretio unius equi, quem ipsi testatori donavit.

¶ item reliquit, iubsit et mandavit quod Francisco de lo Guado observetur illud quod fuit sibi promissum prout apparet in capitulis.

¶ item reliquit quod omnes muli et equi dicti testatoris vendantur et quod pretium et valor ipsorum convertatur in pecuniam ut suppleatur, subveniatur et consulatur opportunitatibus et necessitatibus filiorum et heredum ipsius testatoris.

¶ item reliquit, iubsit et mandavit quod omnes pagi et alii familiares ponantur in (porro) voluntate et libertate⁸ standi aut redeundi prout eis videbitur et placebit. Et quod eis dentur et consignentur omnia vestimenta que habent. Et quod pagi maxime adiuventur et faveantur ut commode et honorate possint redire ad proprias domos.

¶ item reliquit, iubsit et mandavit quod homines et familia retinenda per dictos suos filios et heredes secundum decentiam et necessitatem ipsorum ad eos deservendos sint et esse debeant in arbitrio madame Paule²¹ eius sororis et aliorum tutorum ordinatorum in dicto eius testamento.

¶ item reliquit, iussit et mandavit quod filii et heredes ipsius testatoris non possint cogi seu astringi ad solvendum et satisfaciendum dicta legata antequam solverint et satisfecerint relevium et se composuerint et concordaverint cum Curia Regia, exceptis denariis et pecuniis relictis et legatis Merlino et Ioanni scriptori iam assignatis et denariis promissis pro matrimonio et nuptu virginum.

¶ item reliquit, iussit et mandavit quod omne memoriale seu instructio facta dummodo sit et subscripta appareat propria manu ipsius testatoris sortiatur et habeat effectum suum dummodo non sit mutata causa subiecti aut morte aut vitio ingratitude aut aliis de causis iuxta formam et dispositionem iuris.

¶ item reliquit iubsit et mandavit quod expense funerales faciende in funeralibus et exequiis suis sint extendantur et regulentur secundum voluntatem illustris et potentis domini Neapuleonis de Ursinis prout ipse dominus Neapuleo decreverit et ordinaverit.

In ceteris autem in dicto eius testamento contentis ipsum testamentum plenissime confirmavit, ut supra premittitur, et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle quam valere voluit iure codicillorum et, si iure codicillorum non valeret voluit, valere iure cuiusquam alterius ultime voluntatis, quibus magis et melius validius et efficacius valere potest. De quibus omnibus rogavit me notarium infra scriptum.

⁸ *nel doc. libertate et voluntate con segno di inversione nell'interlinea.*

Acta fuerunt hec Viterbii in domibus seu palatio Sancti Sixti Viterbensi iuxta et prope muros dicte civitatis et vias publicas a tribus partibus, presentibus ibidem magnifico domino Andrea Conte de Comitibus de Valle Montone²², domino Othone de Ursinis, domino Paride de Avocariis de Ferrara, domino Angelo de Supino, magistro Mathia Angeli de Viterbio Sacre Teologie professore et provinciali ordinis Sancti Dominici, fratre Augustino de Ianua ordinis Sancti Dominici, egregio viro Cobellutio de Albertinis de Nola et domino Rogerio capellano prefati illustrissimi ducis testibus ad predicta vocatis habitis et rogatis.

Et ego Rosatus quondam Mathey de Viterbio publicus apostolica ac imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus et singulis dum sic fierent et agerentur interfui presens et ea omnia et singula rogatus scribere et publicare aliis me occupato negotiis per alium mihi fidum scriby feci tamen fideliter publicavi et ad fidem omnium premissorum signumque meum solitum et consuetum infrascriptavi.

Signum meum Rosa[ST]ti notarii supradicti

¹ In calce al codicillo è vergata una lettera del priore di popolo di Viterbo datata 23 luglio 1479.

² Napoleone Orsini, conte di Tagliacozzo e Albe.

³ Roberto Orsini detto *il Cavaliere*, fratello di Napoleone conte di Tagliacozzo e Albe. Cfr. Falcioni, *Orsini, Roberto*. Per la data di morte cfr. Mori, *L'Archivio Orsini*, p. 43.

⁴ Diomede Carafa, conte di Maddaloni. Cfr. Persico, *Diomede Carafa* e Petrucci, *Carafa, Diomede*.

⁵ *Apocalisse* 14, 13.

⁶ *Ester* 3, 13b.

⁷ Elisabetta Anguillara.

⁸ Merlino de Varesio. Non sappiamo se coincida con il castellano di Cicala (Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1478) e/o con il maestro di casa documentato in ASNa, *RCS, Dip.*, I, 649/7, c. 20^e.

⁹ Ruggero di Santo, il cappellano di Orso. Cfr. Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1479.

¹⁰ Cubelluccio Albertini. Cfr. con quanto ho scritto sopra.

¹¹ Era mastro di stalla nel 1484-1485 (Cfr. ASNa, *RCS, Dip.*, I, 603/2, c. 109^e). Compare anche nella lista dei provvigionati della corte orsiniana (Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1479).

¹² Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1479.

¹³ Giovanni Alfano. Cfr. con quanto ho scritto sopra.

¹⁴ Potrebbero essere identificati con gli omonimi che compaiono nell'elenco degli amministratori di casa e cancellieri di Orso (Senatore, *Nella vita e nella corte*, pp. 1478-1479).

¹⁵ Monaco di Bari, appaltatore con Giacomo Bifulco della bagliva di Ottaviano, cfr. ASNa, *RCS, Dip.*, I, 570/3, c. 3^e. Cfr. anche ASNa, *RCS, Partium*, 32/I, cc. 226^e, 271^e.

¹⁶ Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1479.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Da identificare con l'omonimo che compare nell'elenco degli amministratori di casa e cancellieri di Orso (Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1478). Cfr. Leone, *Nola*, p. 442.

Una famiglia, una signoria, una città

¹⁹ Senatore, *Nella vita e nella corte*, p. 1479.

²⁰ Elencato tra gli amministratori della casa e cancellieri. *Ibidem*, p. 1478.

²¹ Paola Orsini, sorella di Orso.

²² Andrea Conti, marito di Paola e cognato di Orso.

OPERE CITATE

- Abbamonte Giancarlo, *The Libraries of Humanists of the Elites in Southern Italy*, in *Companion* [v.], pp. 530-562
- Abulafia David, *Ferdinand the catholic and the kingdom of Naples*, in *Italy and European powers. The impact of wars 1500-1530*, ed. by C. Shaw, Boston 2006, pp. 33-58.
- Aceto Annamaria, *La cappella Caracciolo di Vico in S. Giovanni a Carbonara a Napoli e il problema della sua attribuzione*, «Bollettino d'arte», 2, (2010), pp. 47-80.
- Aceto Francesco, *La sculpture, de Charles I^{er} d'Anjou à la mort de Jeanne I^{ère} (1266-1382)*, in *L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIII^e au XV^e siècle*, par G. Massin Le Goff et alii, Paris 2001, pp. 75-87.
- Aceto Francesco, *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, cur. A. C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 597-607.
- Acta et processus canonizationis Beate Birgitte*, utg. av I. Collijn, Uppsala 1924-1931.
- Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreiches und des Königreichs Sizilien*, hrsg. E. Winkelmann, 2 voll., Innsbruck 1880-1885.
- Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur*, 42 voll., Venezia, apud Sebastianum Coleti et Jo. Baptistam Albrizzi Hieron. fil., 1734-1770.
- Adesso Cristiana Anna, *Teatro e festività nella Napoli aragonese*, Firenze 2012.
- Aili Hans, Svanberg Jan, *Imagines Sanctae Birgittae: the earliest illuminated manuscripts and panel paintings related to the revelations of St. Birgitta of Sweden*, 2 voll., Stockholm 2003.
- Airò Anna, *Per una storia dell'universitas di Taranto nel Trecento*, «Archivio storico italiano», 158, (2000), pp. 29-84.
- Airò Anna, *Et signanter omne cabella et dacii sono dela deta università. Istituzioni, ambiente, politiche fiscali di una località centrale: Manfredonia nel sistema territoriale di Capitanata tra XIII e XVI secolo*, in *Storia di Manfredonia*, dir. S. Russo, I, *Il Medioevo*, cur. R. Licinio, Roma-Bari 2008, pp. 165-214.
- Alaggio Rosanna, *Brindisi medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009.
- Alaggio Rosanna, *La produzione della cancelleria dei principi di Taranto nella prima metà del XV secolo*, in *Istituzioni, scritture, contabilità* [v.], pp. 217-237.
- Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma toscana*, cur. L. Niccolai, M. Ascheri, Santa Fiora 2002.
- Alianelli Niccola, *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle provincie napoletane*, Napoli 1873 (rist. anast. Bologna 1978).

- Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, cur. A. Musi, Milano 2003.
- Allegrezza Franca, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.
- Amari Michele, *La guerra del Vespro siciliano*, cur. F. Giunta, Palermo 1969.
- Ambrogio Leone's de Nola, *Venice 1514: humanism and antiquarian culture in Renaissance Southern Italy*, ed. by B. de Divitiis, F. Lenzo, L. Miletta, Boston 2018.
- Amendola Adriano, *Gli Orsini e le arti in età moderna. Collezionare opere, collezionare idee*, Milano 2019.
- Andenna Giancarlo, *Definire, costruire, dotare e mantenere una cappella dal medioevo all'età moderna*, in *Famiglie e spazi sacri* [v.], pp. 13-33.
- Angelillo Luigi, *La cattedrale di Nola nella sua storia*, Napoli 1909.
- Angrisani Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.
- Antolín Guillermo, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 5 voll., Madrid 1910-1923.
- Antonetti Antonio, *Cathedral chapters and canonical careers in the angevin southern Italy*, in *Secular canons in Medieval Europe. Diversity under Common Canon Law*, ed. by S.H. Berg, A. Otto, Berlin 2023, pp. 127-162.
- Antonucci Giovanni, *Sui principi di Taranto*, «Rivista di storia del diritto italiano», 4, (1931), pp. 155-172.
- Antonucci Giovanni, *Note critiche. Il Consistorium Principis degli Orsini di Taranto*, «Japigia», 3, 1, (1932): 89-93.
- Antonucci Giovanni, *Il Principato di Taranto*, «Taras», 7, (1932), pp. 1-7.
- Antonucci Giovanni, *Sull'ordinamento feudale del Principato di Taranto*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 11, (1941), pp. 21-40.
- Arcangeli Letizia, «*Eligo sepulturam meam...*». *Nobiles, mercatores, élites vicinali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri* [v.], pp. 229-307.
- Assmann Jan, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 (ed. or. München 1992).
- Aubert Alberto, *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze 2005.
- Aurigemma Maria Giulia, *Architetture Orsini a Roma, uno sguardo d'insieme: dal Medioevo al Cinquecento*, in *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi: Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, cur. C. Mazzetti di Pietralata, A. Amendola, Milano 2017, pp. 229-238.
- Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa medievale*, cur. M.P. Alberzoni, R. Lambertini, Milano 2017.
- Avella Leonardo, *Nola ipotesi. II: rivisitazione e nuove ipotesi di alcune mappe riguardanti la cinta muraria della città preromana e romana*, Napoli 1991.
- Avella Leonardo, *Fototeca nolana: archivio d'immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro*, I-XI, Napoli 1996-1999.
- Averlino Antonio (detto Filarete), *Trattato di architettura*, ed. cur. A.M. Finoli, L. Grassi, Milano 1972.

- Banti Ottavio, *Epigrafia medioevale e paleografia*, «Scrittura e civiltà», 19, (1995), pp. 31-51.
- Barba Maurizio, *Il libro liturgico. Struttura e funzione*, «Rivista liturgica», 98, (2011), pp. 382-395.
- Barbato Maurizio, *Nola. Palazzo di Città da Piazza de' Commestibili a Palazzo delle Amministrazioni*, Napoli 2013.
- Barbuto Gennaro Maria, *Machiavelli*, Roma 2013.
- Baron Hans, *La crisi del primo Rinascimento italiano: umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze 1970 (ed. or. Princeton 1955, 2ª ed. 1966).
- Barone Giulia, *Niccolò IV e i Colonna*, in *Niccolò IV: un pontificato tra Oriente ed Occidente*, cur. E. Menestò, Spoleto 1991, pp. 73-89.
- Barone Giulia, *Il potere pontificio e la città di Roma tra XIII e XIV secolo*, in «Dal patrimonio di San Pietro allo stato pontificio». *La Marca nel contesto del potere temporale*, cur. E. Menestò, Ascoli Piceno 1991: 91-104.
- Barone Giulia, *Orsini, Napoleone*, DBI, 79, Roma 2013, pp. 677-681.
- Bartoli Langeli Attilio, Bassetti Massimiliano, «*Scriptorum seu serius pictorum*». *La scrittura dei corali*, in *Canto e colore. I corali di San Domenico di Perugia nella Biblioteca comunale Augusta (XIII-XIV sec.)*, catalogo cur. C. Parmeggiani, Perugia 2006, pp. 113-119.
- La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIII^e au début du XVI^e siècle*, par É. Bousmar, A. Marchandisse, C. Masson, B. Schnerb, Lille 2015.
- Bâtards et bâtardises dans l'Europa médiévale et moderne*, par C. Avignon, Rennes 2016.
- Belenguer Cebriá Ernest, *Ferdinando e Isabella: i re Cattolici nella politica europea del Rinascimento*, Roma 2001 (ed. or. Barcelona 1999).
- Belli Carolina, *Le reliquie dei martiri d'Otranto dalla Puglia alla capitale: vicende di una traslazione*, in *La conquista turca di Otranto (1480)*, cur. H. Houben, 2 voll., Galatina 2008, I, pp. 291-305.
- Beltramini Maria, *Le illustrazioni del Trattato d'architettura di Filarete: storia, analisi e fortuna*, «Annali di architettura», 13, (2001), pp. 25-52.
- Bémont Charles, *Simon de Montfort, comte de Leicester*, Paris 1884.
- Benaiteau Michele, *La rendita feudale nel Regno di Napoli attraverso i relevi: il Principato Ultra (1550-1806)*, «Società e storia», 3, 9, (1980), pp. 562-611.
- Benaiteau Michele, *Il Principato ultra*, in *Storia del Mezzogiorno* [v.], V, pp. 331-386.
- Benaiteau Michele, *Sanseverino, Pietrantonio*, DBI, 90, Roma 2017, pp. 302-304.
- Berardi Maria Rita, *I monti d'oro: identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2005.
- Berardi Riccardo, *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015.
- Berardi Riccardo, *Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano: diritti e prelievo signorile nella Calabria settentrionale (sec. XV- prima metà del XVI)*, in *Le signorie rurali*, 2 Archivi e poteri feudali [v.], pp. 73-151.
- Berengo Marino, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.
- Bertolino Rinaldo, *Il notorio nell'ordinamento giuridico della Chiesa*, Torino 1965.

- Beyer Andreas, *Partbenope. Neapel und der Süder der Renaissance*, München-Berlin 2000.
- Bizzocchi Roberto, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 1995.
- Boccaccio Giovanni, *Epistole e Lettere*, ed. cur. G. Auzzas, V, I, Milano 1992, in Boccaccio, *Tutte le opere*, ed. cur. V. Branca, 10 voll., Milano 1964-1999.
- Boccadamo Giuliana, *Istruzione ed educazione a Napoli tra il Concilio di Trento e l'espulsione dei Gesuiti*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, (1996), pp. 25-52.
- Bock Friedrich., *Il R(egistrum) super senatoria Urbis di papa Niccolò III*, «Bulettno dell'istituto storico italiano per il medioevo», 65, (1954), pp. 79-113.
- Bock Friedrich, *Le trattative per la senatoria di Roma e Carlo d'Angiò*, «Archivio della società romana di storia patria», 78, (1955), pp. 69-105.
- Bock Nicolas, *Kunst am Hofe der Anjou-Durazzo. Der Bildbauer Antonio Baboccio (1351-ca. 1423)*, Würzburg 2001.
- Bock Nicolas, *Fideles regis. Héraldique et comportement public à la fin du Moyen Âge*, in *À l'ombre du pouvoir. Les entourages princiers au Moyen Âge*, par J. Kupper, L. Marchandise, Liège 2003, pp. 203-234.
- Bonifacio VIII: atti del XXXIX Convegno Storico Internazionale* (Todi, 13-16 ottobre 2002), cur. E. Menestò, Spoleto 2003.
- Bonini Angelo, *Il convento di Santa Maria delle Grazie in Ghedi*, Montichiari 2016.
- Borghese Gian Luca, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio prima dei vespri*, Roma 2008.
- Borsi Stefano, *Leon Battista Alberti e Napoli*, Firenze 2006.
- Borsi Stefano, *Ecce murus adamantinus. Il bugnato a punte di diamante dei Sanseverino in Campania (1466-1470)*, «Bollettino della società di studi fiorentini», 24-25, (2019), pp. 79-90.
- Bottazzi Marialuisa, *Città e scrittura epigrafica*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, cur. M. Davide, Trieste 2012, pp. 275-290.
- Boucheron Patrick, *Non domus ista sed urbs: palais princiers et environnement urbain au Quattrocento*, in *Les palais dans la ville: espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Mediterranee medievale*, par P. Boucheron, J. Chiffolleau, Lyon 2004, pp. 249-284.
- Boyer Jean-Paul, *La noblesse dans les sermons des dominicains de Naples (première moitié du XIVe siècle)*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*, par N. Coulet, J.-M. Marz, Rome 2000, pp. 567-580.
- Braca Antonio, *Il monumento funebre di Tommaso III Sanseverino (1358). Alcuni problemi della scultura gotica napoletana del Trecento*, in *Ottant'anni di un maestro: omaggio a Ferdinando Bologna*, cur. F. Abbate, Napoli 2006: I, 147-164.
- Bracciolini Poggio, *De vera nobilitate*, ed. cur. D. Canfora, Roma 2002.
- Brancaccio Giovanni, *Geografia, cartografia e storia nel Mezzogiorno*, Napoli 1991.
- Brancaccio Giovanni, *Trasporti e strade*, in *Storia del Mezzogiorno* [v.], VIII/1, pp. 349-385.
- Bresslau Harry, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. A. M. Voci-Roth, Roma 1998 (ed. or., 2 voll., Strassburg-Leipzig 1889-1931).
- Brezzi Paolo, *Il regno di Napoli e il grande Scisma d'Occidente (1378- 1419)*, «Annali del pontificio istituto superiore di scienze e lettere "Santa Chiara"», 12, (1962): 9-32.

- Brunner Otto, *Il concetto moderno di costituzione e la storia costituzionale del medioevo*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, trad. it. cur. P. Schiera, Milano 1970 (ed. or. *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Gottingen 1968), pp. 1-20.
- Brunner Otto, *Vita nobiliare e cultura europea*, trad. it. cur. E. Sestan, Bologna 1972 (ed. or. Salzburg 1949).
- Brunner Otto, *Terra e potere. Strutture pre-statali e premoderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, trad. it. cur. P. Schiera, G. Nobili Schiera, Milano 1983 (ed. or. Wien 1939).
- Bruzelius Caroline, *Columnnas marmoreas et lapides antiquarum ecclesiarum: the use of spolia in the churches of Charles II of Anjou*, in *Arte d'Occidente: temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, cur. A. Cadei 3 voll., Roma 1999: I, 187-195;
- Bruzelius Caroline, *Il Gran rifiuto: French Gothic in Central and Southern Italy in the Last Quarter of the Thirteenth Century, Architecture and Language. Constructing Identity in European Architecture c. 1000-c. 1650*, ed. By G. Clarke, P. Crossley, Cambridge 2000, pp. 36-49.
- Bruzelius Caroline, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005 (ed. or. New Haven 2004).
- Bruzelius Caroline, *The Dead Come to Town: Preaching, Burying and Building in the Mendicant Orders*, in *The Year 1300 and the Creation of a New European Architecture*, ed. by A. Gajewski, Z. Opacic, Turnhout 2007, pp. 203-224.
- Bruzelius Caroline, *Preaching, Building, and Burying. Friars in the medieval city*, New Haven 2014.
- Buonaguro Carmela, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno 1997.
- Burroughs Charles, *The Italian Renaissance Palace Façade. Structures of Authority, Surfaces of Sense*, Cambridge 2002.
- Caciorgna Maria Teresa, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996.
- Caciorgna Maria Teresa, *Bonifacio VIII in Campagna e Marittima*, «Buletino dell'istituto storico italiano per il medioevo», 112, (2010), pp. 447-476.
- Caciorgna Maria Teresa, *La contea di Fondi nel XIV secolo*, in *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio*, cur. G. Lacerenza, Napoli 2014, pp. 49-88.
- Cadier Leon, *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou*, Paris 1891.
- Caetani Gelasio, *Margherita Aldobrandesca e i Caetani*, «Archivio della società romana di storia patria», 44, (1921), pp. 5-36.
- Caglioti Francesco, *Fifteenth-Century Reliefs of Ancient Emperors and Empresses in Florence: Production and Collecting*, in *Collecting Sculpture in Early Modern Europe*, ed. by N. Penny, E.D. Schmidt, New Haven 2008, pp. 67-109.
- Caianiello Maria Claudia, *La cinta fortificata di Nola tra Quattrocento e Cinquecento*, «Castellum. Rivista dell'istituto italiano dei castelli», 45, (2002), pp. 27-50.
- Camilli Stefania, *Gli Orsini tra Roma e Napoli: il pontificato di Pio II (1458-1464)*, «Buletino dell'istituto storico italiano per il medioevo», 109/1, (2007), pp. 351-399.

- Camilli Stefania, *Gentil Virginio Orsini. Un barone condottiero del Quattrocento*, Tesi di dottorato, ciclo XXIII, Università di Firenze 2012.
- Camilli Stefania, *Orsini d'Aragona Gentil Virginio*, DBI, 79, Roma 2013, pp. 721-729.
- Camodeca Giuseppe, *I pagi di Nola*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale di età romana*, cur. E. Lo Cascio, A. Storchi Marino, Bari 2001, pp. 413-434.
- Camodeca Giuseppe, *Rilettura di un titulus lectu difficillimus di Nola: CIL X 1251 del IV secolo*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cur. A.M. Corda, 2 voll., Senorbì (CA) 2003, I, pp. 135-145.
- Camodeca Giuseppe, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana I*, Napoli 2008.
- Campone Maria Carolina, *I privilegi nolani dalle pergamene della Biblioteca Comunale di Nola: dell'arte di essere città fedele*, Nola 2001.
- Canaccini Federico, *Ghibellini e ghibellinismo in Toscana da Montaperti a Campaldino (1260-1289)*, Roma 2009
- Canaccini Federico, *1268. La battaglia di Tagliacozzo*, Roma-Bari 2019.
- Capaccio Giulio Cesare, *Neapolitanae historiae*, Napoli, *apud Io. Iacobum Carlinum*, 1607.
- Capaldi Carmela, *Severo more doricorum: espressioni del linguaggio figurativo augusteo in fregi dorici della Campania*, Pozzuoli 2005.
- Capasso Bartolomeo, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli 1876.
- Capasso Bartolomeo, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone. Pagine della Storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, «Napoli nobilissima», 3, (1894), *ad indicem*.
- Capece Antonio, *Decisiones novae Sacri Regii Consilii Neapolitani*, Venezia, *apud Iuntas*, 1546.
- Capolongo Domenico, *Regesti delle antiche pergamene dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Nola*, «Atti del circolo culturale D.G. Duns Scoto di Roccarainola», 16-17, (1991), pp. 41-136.
- Cappellano Achille, *Venosa 28 febbraio 1584. Discrittione della città de Venosa, sito et qualità di essa*, ed. cur. R. Nigro, Venosa 1985.
- Cappelli Guido Maria, *Prolegomeni al De obedientia di Pontano. Saggio interpretativo*, «Rinascimento meridionale», 1, (2010), pp. 41-70.
- Cappelli Guido Maria, *Umanesimo politico. La monarchia organicista nel IV libro del De obedientia di Giovanni Pontano*, «California Italian Studies», 3, 1, (2012), pp. 1-21.
- Cappelli Guido Maria, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1502)*, Roma 2016.
- Caracciolo Tristano, *De varietatae fortunae*, in Caracciolo, *Opuscoli storici editi e inediti*, ed. cur. G. Paladino, Bologna 1935 (RIS², t. XXII/1), pp. 73-97.
- Caracciolo Tristano, *Epistola de funere regis Ferdinandi primi*, in Caracciolo, *Opuscoli storici editi e inediti*, ed. cur. G. Paladino, Bologna 1935 (RIS², t. XXII/1), pp. 159-163.
- Caravale Mario, *La monarchia meridionale*, Roma-Bari 1998.
- Cardini Franco, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età Moderna*, Bologna 2000.

- Carifi Antonio, *Ragguaglio della famiglia Mastrilli*, ed. cur. G. Galdi, Marigliano 2000.
- Carillo Saverio, *La città attorno alla cattedrale. Il restauro del Duomo di Nola e la sua influenza sull'assetto urbano*, Nola 1989.
- Carillo Saverio, *La ricostruzione del duomo di Nola: 1861-1909*, in *Tutela e restauro* [v.], pp. 355-379.
- Carillo Saverio, *La distruzione della torre medioevale di Nola*, in *Tutela e restauro* [v.], pp. 380-401.
- Carillo Saverio, Campone Maria Carolina, *Il duomo di Nola. Un'occasione metodologica di riflessione per la storia dell'architettura tra Ottocento e Novecento*, in *Nola fuori di Nola* [v.], pp. 381-499.
- Carocci Sandro, *Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, «Bullettino dell'istituto storico italiano e archivio muratoriano», 95, (1989) 71-122.
- Carocci Sandro, *Una divisione dei possedimenti romani degli Orsini (1242-1262)*, «Archivio della società romana di storia patria», 115, (1992), pp. 11-55.
- Carocci Sandro, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Rome aux XIII^e et XIV^e siècles. Cinq études*, par É. Hubert, Rome 1993, pp. 137-173.
- Carocci Sandro, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.
- Carocci Sandro, *Il nepotismo nel Medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999.
- Carocci S., *I Caetani e le altre famiglie baronali del Lazio: tipologie dei poteri signorili*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, cur. R. Cerocchi, Roma 2004:117-132.
- Carocci Sandro, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II, *Dal medioevo all'età della globalizzazione*, IV, *Il medioevo (secoli V-XV)*, VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, cur. Carocci, Roma 2006, pp. 409-448.
- Carocci Sandro, *Vassalli del papa: potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.
- Carocci Sandro, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XI-I-XIII secolo)*, Roma 2014.
- Carocci Sandro, *Il papa nepotista: Niccolò III*, in *Nel Duecento di Dante: i personaggi*, cur. F. Suitner, Firenze 2020, pp. 307-325.
- Carocci Sandro, *Caratteri dell'amministrazione delle signorie rurali in Italia (XIII-XV secolo)*, «Edad Media. Revista de historia», 22, (2021), pp. 7-28.
- Carocci Sandro, *Tipologie amministrative della signoria rurale in Italia tra medioevo ed età moderna*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, cur. P. Guglielmotti, I. Lazzarini, Firenze 2021, pp. 19-39
- Carrino Annastella, *Quasi sint civitates. Società, poteri e rappresentazioni nella Puglia di età moderna*, Roma 2017.
- Cascella Sergio, *Matidia Minore, la Bibliotheca Matidiana e il Foro di Suessa (Sessa Aurunca – Ce): considerazioni preliminari sullo scavo del cosiddetto Aerarium*, «Oebalus», 8, (2013), pp. 147-217.

- Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani, secoli XIII-XV*, cur. F. Panareo, G. Pinto, Cherasco 2009.
- Castelnuovo Guido, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-XVI secolo)*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 195-243.
- Castelnuovo Guido, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014.
- Castelnuovo Guido, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, cur. F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 175-202.
- Castoldi Massimo, *Per il Beatricium*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», 4, (1989), pp. 33-49.
- Castoldi Massimo, *Giunta minima al Beatricium. Un sonetto di Giovanni Pincaro e sei epigrammi di Lancino Curti*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», 7, (1992), pp. 49-58.
- Cavallaro Anna, *Introduzione*, in *Collezioni di antichità a Roma tra '400 e '500*, cur. A. Cavallaro, Roma 2007: 9-23.
- Cavallaro Anna, *Un'indagine storico-artistica delle sepolture femminili nel Rinascimento romano*, «Mélanges de l'école française de Rome – Moyen Âge», 127, 1, (2015), pp. 23-33.
- Ceccarelli Francesco, *La riforma rinascimentale del centro urbano*, in *Imola, il comune, le piazze*, cur. T. Lazzari, M. Montanari, Imola 2003, pp. 179-218.
- Cecere Domenico, *Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo*, in *L'Europa moderna* [v.], pp. 63-77.
- Cengarle Federica, Somaini Francesco, *Mappe informatiche e storia. Considerazioni metodologiche e prime ipotesi cartografiche sui domini orsiniani*, in *I domini del principe di Taranto* [v.], pp. 3-35.
- I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, cur. F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze 2018.
- Cerasoli Francesco, *Urbano V e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano (1362-1370)*, «Archivio storico per le province napoletane», 20, (1895), pp. 72-94, 171-205, 359-394.
- Cernigliaro Aurelio, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli, 1505-1557*, 2 voll., Napoli 1984.
- Cerrini Simonetta, *Martino IV, papa*, DBI, 71, Roma 2008, pp. 274-277.
- Cesarano Mario, *Il disegno dell'anfiteatro di Nola in alcune pergamene aragonesi di Napoli*, «Symbolae antiquariae», 4, (2011), pp. 49-82.
- Cesarano Mario, *Nuovi dati sull'insediamento nel territorio Nolano fra tarda Antichità e alto Medioevo, Il Mediterraneo fra tarda Antichità e Medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi*, cur. C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2018: 9-44.
- Chelazzi Dini Giulietta, *Pacio e Giovanni Bertini da Firenze e la Bottega Napoletana di Tino di Camaino*, Prato 1996.
- Cherubini Paolo, Pratesi Alessandro, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.

- La Chiesa e il Convento di santa Chiara: committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, cur. F. Aceto, S. D'Ovidio, E. Scirocco, Battipaglia 2014.
- Le chiese di San Lorenzo e San Domenico. Gli ordini mendicanti a Napoli*, cur. S. Romano, N. Bock, Napoli 2005.
- Chiffolleau Jacques, *Ecclesia de occultis non iudicat? L'Eglise, le secret, l'occulte du XII^e au XV^e siècle*, «Micrologus», 14, (2006) *Le Secret*, pp. 359-481.
- Chittolini Giorgio, *Qualche parola di conclusione*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, cur. G. Pinto, P. Pirillo, Firenze 2013, pp. 295-311.
- Chittolini Giorgio, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015.
- Christian Kathleen, *Empire without End. Antiquities Collections in Renaissance Rome, c. 1350-1527*, New Haven-London 2010.
- Die Chronik des Saba Malaspina*, hrsg. W. Koller, A. Nitschke, Hannover 1999.
- Ciacchi Gasparo, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella "Divina Commedia"*, 2 voll., Roma 1935.
- Ciarleglio Maria Natalina, *I Feudi del Contado di Molise. Inventario analitico dei relevi molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso 2013.
- Cinquantaquattro Teresa, Camardo Domenico, Basile Francesco, *Il castello di Avella (AV): le indagini archeologiche sulla rocca*, in *Atti III Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2003, pp. 355-361.
- Cirillo Antonio, Casale Angelandrea, *Palazzo Orsini di Nola: dalla Reggia al Tribunale*, Napoli 2002.
- Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, cur. G. Vitolo, Salerno 2005.
- Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, cur. G. Vitolo, Battipaglia 2016.
- Clarke Georgia, *The Palazzo Orsini in Nola. A Renaissance Relationship with Antiquity*, «Apollo», 144, 413, (1996), pp. 44-50.
- Clarke Georgia, *Vitruvian Paradigms*, «Papers of the british school at Rome», 70, (2002), pp. 319-346.
- Clough Cecil H., *La campagna di Romagna del 1494: uno scontro significativo*, in *La discesa di Carlo VIII* [v.], pp. 183-198.
- Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò, ossia Collezione di leggi, statuti e privilegi*, ed. cur. G. Del Giudice, 3 voll., Napoli 1863-1902.
- Codice diplomatico della città d'Orvieto: documenti e regesti dal secolo XI al XV e la carta del popolo codice statutario del comune di Orvieto*, ed. cur. L. Fumi, Firenze 1897.
- Codice diplomatico salernitano del sec. XIII*, ed. cur. C. Carucci, 3 voll., Subiaco 1931-1946.
- Cohn Samuel Kline jr., *The cult of remembrance and the Black Death. Six Renaissance cities in central Italy*, Baltimore-London 1992.
- Colapietra Raffaele, *Baronaggio, umanesimo e territorio nel Rinascimento meridionale*, Napoli 1999,
- Collavini Simone Maria, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"*, Pisa 1998.

- Collavini Simone Maria, *I conti Aldobrandeschi nel contesto storico generale locale*, in *Gli Aldobrandeschi* [v.], pp. 21-36.
- Collavini Simone Maria, *Comites palatini/paladini: ipotesi sulle forme di legittimazione del principato dei Guidi*, «Bulettno dell'istituto storico italiano per il medioevo», 110/1, (2008), pp. 57-104.
- Colletta Teresa, *Le cinte murarie di Sessa Aurunca e la storia della città: il largo di San Giovanni tra le fortificazioni medievali e quelle tardo-quattrocentesche*, in *Le cinte murarie urbane della Campania. Teano, Sessa Aurunca, Capua*, cur. T. Colletta, Napoli 1996, pp. 44-69.
- Colucci Stefano, D'Onofrio Pasquale, Solpietro Antonia, *Le opere principali*, in *Guida al Museo Diocesano di Nola*, Castellammare di Stabia 2002, pp. 14-61.
- Como Maria Teresa, *Soluzioni e dettagli costruttivi nel Succorpo del duomo di Napoli*, in *Actas del Undécimo Congreso Nacional de Historia de la Construcción*, para S. Huerta, I. J. Gil Crespo, Madrid 2019, pp. 253-262.
- A Companion to Birgitta of Sweden and Her Legacy in the Later Middle Ages*, ed. by M. H. Oen, Leiden-Boston 2019.
- A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, ed. by B. de Divitiis, Leiden-Boston 2023.
- Conciliorum oecumenicorum decreta*, ed. cur. G. Alberigo, G. L. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna 2013.
- Coppola Giovanni, Megna Carmine, *Due castelli medievali in terra d'Irpinia*, «ArNoS», 3, (2011/2012), pp. 153-178.
- Corfiati Claudia, *Il Principe e la Fortuna: note sul De varietate fortunae di Tristano Caracciolo*, in *Acta Conventus Neo-Latini Uppsaliensis. Proceedings of the XIV International Congress for Neo-Latin Studies*, by A. Steiner-Weber, Leiden-Boston 2012, pp. 307-316.
- Corfiati Claudia, *Dal Petrarca al Pontano: l'umanesimo di Tristano Caracciolo*, «Humanistica», 11, 1-2, (2016) (Dossier: *L'umanesimo aragonese*, cur. G.M. Cappelli), pp. 105-120.
- Corfiati Claudia, *Tristano Caracciolo, Girolamo Borgia e gli Aragonesi*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia*, cur. G. D'Agostino, S. Fodale, A.M. Oliva, D. Passerini, F. Senatore, Roma 2020, pp. 1175-1189.
- Corrao Pietro, *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 187-205.
- Corrao Pietro, *Progettare lo stato, costruire la politica: Alfonso il Magnanimo e i regni italiani*, in *Il Principe Architetto* [v.], pp. 23-39.
- La Correspondance de Pierre Ameilh, archevêque de Naples puis d'Embrun (1363-1369)*, par H. Bresc, Paris 1972.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Fonti per la storia di Napoli aragonese, II serie*, dir. da B. Figliuolo, I-VIII, Salerno 2002-2015: II, *Giovanni Lanfredini*, ed. cur. E. Scarton, Salerno 2002; IV, *Francesco Valori e Piero Vettori*, ed. cur. P. Meli, Salerno 2011; VI, *Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi*, ed. cur. B. Figliuolo, S. Marcotti, Salerno 2004; VIII, *Inviati diversi*, ed. cur. B. Figliuolo, Salerno 2015.
- Cortese Ennio, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma 2000.
- Cortese Nino, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, «Archivio storico

- per le province napoletane», 54, (1929), pp. 5-150; 55, (1930), pp. 41-128; 56, (1931), pp. 233-248.
- Cortonesi Alfio, *I paesaggi dell'albero nell'Italia medievale (secoli XII-XIV)*, «Norba. Revista de Historia», 25-26, (2012-2013), pp. 149-158.
- Cortonesi Alfio, *Il Medioevo degli alberi: piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, Roma 2022.
- Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, cur. M.P. Alberzoni, R. Lambertini, Milano 2019.
- Cozzetto Fausto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria M.lli (CZ), 1986.
- Cristiani Emilio, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugolino in una cronaca inedita*, «Bollettino storico pisano», 26-27, (1957-1958), pp. 3-104.
- Croce Benedetto, *Storia del Regno di Napoli*, ed. cur. G. Galasso, Milano 1992 (1ª ed. 1925).
- Curzel Emanuele, *I canonici e il capitolo della Cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001.
- Curzel Emanuele, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, «Quaderni di storia religiosa», 10, (2003), pp. 39-67.
- Cutolo Alessandro, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1968.
- Cutolo Alessandro, *Maria d'Engbien*, Galatina 1977 (ed. or. Napoli 1929).
- D'Agostino Guido, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1589*, Napoli 1979.
- D'Agostino Guido, *Parlamento e società nel regno di Napoli. Secoli XV-XVII*, Napoli 1979.
- D'Agostino Guido, *Le istituzioni parlamentari nell'Ancien regime*, Napoli 1980.
- D'Agostino Guido, *Il parlamento generale del regno di Napoli nell'età spagnola (1556-1596)*, Napoli 1984.
- D'Andrea Gioacchino, *Il Convento di S. Angelo del Palco di Nola*, Napoli 1964.
- D'Angelo Edoardo, *La «Passio S. Felicis Martyris Nolensis»: la tradizione manoscritta*, in *La passione di Felice martire* [v.], pp. 15-32.
- D'Anna Ignazio, *Avella illustrata o sia L'origine de popoli*, 2 voll., Napoli, nella stamperia di Faustino De Bonis stampatore arcivescovile, 1782.
- D'Anzilio Marina, *Il monumento funebre Sanseverino nella pieve di Santa Maria Maggiore di Dianò: alcune considerazioni*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte*, cur. M.C. Rossi, V. De Duonni, Isernia 2019, pp. 201-216.
- d'Arcangelo Potito, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- d'Arcangelo Potito, *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli (secoli XV-XVI)*, Bari 2019.
- d'Arcangelo Potito, *Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria (secoli XV-XVII)*, in *Le signorie rurali, 2 Archivi e poteri feudali* [v.], pp. 153-248.
- d'Arcangelo Potito, *Le signorie del Mezzogiorno aragonese attraverso i libri dei relevi*, in *Le signorie rurali, 2 Archivi e poteri feudali* [v.], pp. 421-464.
- d'Avray David L., *The Preaching of the friars: sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford 1985.
- D'Engenio Caracciolo Cesare, *Napoli Sacra: ove oltre le vere origini, e fundazioni di tutte le chiese, monasterii*, Napoli, per Ottavio Beltrano, 1623.

- D'Urso Teresa, *Manuscript Illustration in the South of the Italian Peninsula*, in *Companion* [v.], pp. 563-590
- Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. *I testi e le immagini*, cur. T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, D. Solvi, Spoleto 2017.
- Davidsohn Robert, *Storia di Firenze*, Firenze 1956-1968, 8 voll. (ed. or. Berlin 1896-1927).
- De Caprio Chiara, *Spazi comunicativi, tradizioni narrative e storiografia in volgare: il Regno negli anni delle guerre d'Italia*, «Filologia e critica», 39, (2014), pp. 39-72.
- De Caprio Chiara, *Scrivere la storia a Napoli tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2012.
- De Caprio Chiara, *La scrittura cronachistica nel Regno: scriventi, testi e stili narrativi*, in *Cronache volgari in Italia*, cur. G. Francesconi, M. Miglio, Roma 2017, pp. 227-268.
- De Caprio Chiara, *Architettura spaziale, organizzazione narrativa e postura ideologica nella Cronica di Napoli di Notar Iacobo*, in *Linguaggi e ideologie* [v.]: 83-100.
- de Divitiis Bianca, *New Evidence for sculptures from Diomedes Carafa's Collection of Antiquities*, «Journal of the Warburg and Courtauld institutes», 70, (2007): 99-117.
- de Divitiis Bianca, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia 2007.
- de Divitiis Bianca, *New Evidence for Diomedes Carafa's Collection of antiquities. II*, in «Journal of the Warburg and Courtauld institutes», 73, 1, (2011), pp. 335-353.
- de Divitiis Bianca, *PONTANVS FECIT: Inscriptions and Artistic Authorship in the Pontano Chapel*, «California italian studies», 3, 1, (2012), pp. 1-36.
- de Divitiis Bianca, *Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica: identità sociali nei centri della Campania tra Medioevo e prima età Moderna*, in *Architettura e identità locali*, I, cur. L. Corrain, F.P. Di Teodoro, Firenze 2013, pp. 201-218.
- de Divitiis Bianca, *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa*, in *Architettura e identità locali*, II, cur. H. Burns, M. Mussolin, Firenze 2013, pp. 315-331.
- de Divitiis Bianca, *Fra Giocondo nel Regno di Napoli: dallo studio antiquario al progetto all'antica*, in *Giovanni Giocondo umanista, architetto e antiquario*, cur. P. Gros, P.N. Pagliara, Venezia 2014, pp. 337-352.
- de Divitiis Bianca, *Memories from Subsoil. Discovering Antiquities in Fifteenth-Century Naples and Campania*, in *Remembering* [v.], pp. 189-216.
- de Divitiis Bianca, *Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze*, «Annali di architettura», 28, (2016), pp. 27-48.
- de Divitiis Bianca, *Humanists and artistic debate in XVth century southern Italy*, with an appendix by L. Miletto, *The chapters on architecture and urbanism in Leone's De nobilitate rerum*, «Humanistica», 8, (2016), pp. 153-179.
- de Divitiis Bianca, *Architecture and Nobility: The Descriptions of Buildings in the De Nola*, in *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514* [v.]: 81-102.
- de Divitiis Bianca, *A local sense of the past: spolia, re-use and all'antica building in Southern Italy, 1400-1600*, in *Local Antiquities, Local Identities. Art, Literature and Antiquarianism in Europe, C. 1400-1700*, ed. by K. Christian, B. De Divitiis, Manchester 2019, pp. 79-100.

- de Divitiis Bianca, *Architecture, Poetry and Law: The Amphitheatre of Capua and the New Works Sponsored by the Local Élite*, in *The Quest for an Appropriate Past in Literature, Art and Architecture*, ed by. K.A.E. Enenkel, K.A. Ottenheim, Boston 2018, pp. 47-75.
- de Divitiis Bianca, *Architectural Patronage and Networks*, in *Companion* [v.], pp. 301-334.
- de Divitiis Bianca, Lenzo Fulvio, Miletto Lorenzo, *Introduction*, in *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514* [v.], pp. 1-10.
- de Divitiis Bianca, Lenzo Fulvio, *Leone's Antiquarian Method and the Reconstruction of Ancient Nola*, in *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514* [v.], pp. 45-60.
- de Divitiis Bianca, Lenzo Fulvio, *Parole di pietra. Epigrafia, studio dell'antico e nuove architetture nel Rinascimento Meridionale*, «Opus incertum», 8, 1, (2022), pp. 18-37.
- de Divitiis Bianca, Lenzo Fulvio, *Mapping the Kingdom: History and Geography*, in *Companion* [v.], pp. 157-186.
- De Frede Carlo, *La crisi del Regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, Napoli 2006.
- De Luca Filippo Renato, *L'Archivio Storico Diocesano di Nola*, in *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al secolo XIX*, cur. T.R. Toscano, Nola 1998, pp. 245-251.
- De Marinis Tammamo, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano 1947-1952.
- de' Medici Lorenzo, *Lettere*, ed. cur. N. Rubinstein, [poi] F.W. Kent, 16 voll., Firenze 1977-2011.
- de Montera Pierre, *La Beatrice d'Ambroise Leone de Nola. Ce qui reste d'un Beatricium consacré à sa gloire*, in *Mélanges d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Paris 1934, pp. 191-210.
- de Nangis Guillaume, *Gesta Ludovici regis Franciae*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XX, Paris 1840.
- De Risi Domenico, *Il miracolo della Manna di San Felice: cronache dal 1753 al 1907*, Nola 2012.
- De Vries Jan, *European Urbanization, 1500-1800*, London 1984.
- del Cappellano Giuseppe, *Trattato della Famiglia del Cappellano* [ms. del 1668], Avellino 2009.
- Del Gratta Rodolfo, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età moderna*, Pisa 1994.
- Del Tredici Federico, *I benefici della parentela: famiglie, istituzioni ecclesiastiche e spazi sacri nel contado di Milano (XIV-XV secolo)*, in *Famiglie e spazi sacri* [v.], pp. 309-343.
- Del Tredici Federico, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- Del Treppo Mario, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte di interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, cur. G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 249-283.
- Del Treppo Mario, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno* [v.], IV/1: 88-201.
- Del Treppo Mario, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, cur. G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-304.

- Delle Donne Fulvio, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico: ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015.
- Delle Donne Fulvio, *Tredici contro tredici. La disfida di Barletta tra storia e mito nazionale*, Roma 2020.
- Delle Donne Fulvio, *Introduzione a Principi e corti nel Rinascimento meridionale* [v.], pp. 7-18.
- Delle Donne Fulvio, Cappelli Guido Maria, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.
- Delle Donne Roberto, "Nel vortice infinito delle storicizzazioni": Otto Gerhard Oexle, Adalberone di Laon e la "scienza storica della cultura", in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo* [v.], II, pp. 329-375.
- Delle Donne Roberto, *Regis servitium nostra mercatura. Culture e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere* [v.]: 91-150.
- Delle Donne Roberto, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il "Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae"*, Firenze 2012.
- Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Stbamer e Norbert Kamp*, cur. K. Toomaspoeg, Roma 2009.
- Delille Gerard, *Famiglia e proprietà nel regno di Napoli*, Torino 1989 (ed. or. Paris 1985).
- Di Carpegna Falconieri, Tommaso, *Montefeltro, Guido di*, DBI, 76, Roma 2012, *ad vocem*.
- Di Cerbo Cristiana, *L'insediamento francescano di Santa Chiara in Nola e la devozione a santa Maria Jacobi. Un'ipotesi di lettura*, «Annali dell'istituto italiano per gli studi storici», 23, (2008), pp. 109-215.
- Di Cerbo Cristiana, *La cattedrale di Nola tra Altomedioevo e Tardogotico: nuove ipotesi interpretative*, «Annali dell'istituto italiano per gli studi storici», 28, (2014–2015), pp. 313-351.
- Di Cerbo Cristiana, *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo, castrum e magnificazione della città*, «Archivio storico per le province napoletane», 131, (2013), pp. 1-28.
- Di Cerbo Cristiana, *La compagnia del Nodo, o di Santo Spirito, e la committenza di Niccolò Orsini nella chiesa di Santa Maria Jacobi a Nola (1354-1359)*, «Intrecci d'arte. Dossier», 1, (2016), pp. 44-60.
- Di Cerbo Cristiana, *L'architettura dei Minori nella custodia napoletana: ricezione e circolazione di motivi oltremontani da San Lorenzo Maggiore in Napoli a San Francesco di Nola (XIII-XIV sec.)*, «Rives méditerranéennes», 56, (2018), pp. 195-216.
- Di Maggio Elena, *Le donne dell'ospedale del Salvatore di Roma. La beneficenza femminile tra '400 e '500*, in *Donne del Rinascimento a Roma e dintorni*, cur. A. Esposito, Roma 2013, pp. 21-52.
- Di Meglio Rosalba, *Istanze religiose e progettualità politica nella Napoli angioina. Il monastero di S. Chiara*, in *La Chiesa e il Convento* [v.], pp. 7-26.
- La dîme dans l'Europe médiévale et moderne*, par R. Viader, Toulouse 2010.
- La dîme, l'église et la société féodale*, par. M. Lauwers, Turnhout 2012.
- La discesa di Carlo VIII in Italia (1494-95). Premesse e conseguenze*, cur. D. Abulafia, Napoli 2005 (ed. or. Adershot 1995).

- La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma 2017.
- La Disfida di Barletta e la fine del Regno. Coscienza del presente e percezione del mutamento tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma 2019.
- Dispacci di Antonio Giustinian: ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505*, ed. cur. P. Villari, 3 voll., Firenze 1876.
- Dispacci sforzeschi da Napoli, Fonti per la storia di Napoli Aragonese, I serie*, dir. da M. Del Treppo, 5 voll., Salerno 1997-2009: II, ed. cur. F. Senatore, Salerno 2004; IV, ed. cur. F. Storti, Salerno 1998; V, ed. cur. E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 2009.
- I diurnali del Duca di Monteleone*, ed. cur. Michele Manfredi, Bologna 1958 (RIS², t. XXI/5).
- I documenti dei principi di Taranto Del Balzo Orsini (1400-1465)*, ed. cur. R. Alaggio, E. Cuozzo, Roma 2020.
- I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana conservati nell'Archivio di Stato di Napoli (1429-1463)*, ed. cur. L. Esposito, Napoli 2016.
- Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, cur. S. Terlizzi, Firenze 1950.
- Donati Claudio, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.
- Dotto Edoardo, *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Siracusa 2004.
- Dupré Theseider Eugenio, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952.
- Ebanista Carlo, *La parrocchiale tra rinnovamento edilizio e memoria dell'antico*, in *La parrocchiale di S. Felice nel complesso basilicale di Cimitile*, cur. C. Ebanista, Napoli-Roma 1999, pp. 13-82.
- Ebanista Carlo, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003.
- Ebanista Carlo, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, cur. G. Vitolo, Salerno 2005, pp. 313-377.
- Ebanista Carlo, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Marigliano 2006.
- Ebanista Carlo, *Tra Nola e Cimitile: alla ricerca della prima cattedrale*, «Rassegna storica salernitana», 24, 47, (2007), pp. 25-119.
- Ebanista Carlo, *Il culto ianuario a Nola*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, cur. G. Luongo, Napoli 2007, I, pp. 275-310.
- Ebanista Carlo, *Paolino di Nola e l'introduzione della campana in Occidente*, in *Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'età Moderna*, cur. F. Redi, G. Petrella, Pisa 2007, pp. 325-353.
- Ebanista Carlo, *Nascita e sviluppo degli insediamenti. Dall'antichità all'età moderna*, in *Cumignano e Gallo: alle origini del comune di Comiziano*, cur. C. Ebanista, Cimitile 2012.
- Ebanista Carlo, *Tra Nola e Marsiglia: l'interesse di Geremia Trinchese per l'archeologia cristiana*, in *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, cur. R.M. Carra Bonacasa, E. Vitale, Palermo 2018, pp. 155-206.

- Ebanista Carlo, *Il culto del sangue dei martiri fra medioevo ed età moderna: il caso di Cimitile*, «Reti Medievali. Rivista», 23, 2, (2022), pp. 201-236.
- Les élites et leurs espaces: Mobilité, rayonnement, domination (du VIe au XIe siècle)*, par P. Depreux, F. Bougard et R. Le Jan, Turnhout 2007.
- Ephemerides Urbevetanae dal Codice Vaticano Urbinate 1745*, ed. cur. L. Fumi, 2 voll., Bologna 1902-1929 (RIS², t. XV/5).
- Epistola Nicolai Ursini comitis Nolani ad Alphonsum Giennensem olim episcopum*, in *De s. Birgitta vidua*, ed. J. De Bue, in *AASS Octobris, IV, Quo dies Octavus et Nonus continentur*, 1780 Bruxellis, pp. 541-542.
- Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. cur. F. Novati, 5 voll., Roma 1891-1911.
- Esch Arnold, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tubingen 1969.
- Esch Arnold, *Roma dal Medioevo al Rinascimento*, Roma 2021 (ed. or. München 2016).
- Los espacios de poder en la España medieval*, para J.I. de la Iglesia Duarte, J.L. Martín Rodríguez, Logrono 2002.
- Esposito Anna, *Famiglie aristocratiche e spazi sacri a Roma tra medioevo e prima età moderna*, in *Ricerca come incontro: archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, cur. G. Barone, A. Esposito, C. Frova, Roma 2013, pp. 471-481.
- Esposito Laura, *Il primo sconosciuto matrimonio di Raimondo del Balzo Orsini principe di Taranto. Alle origini degli "Inventaria" del 1396 e del 1402*, in "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re" [v.], pp. 103-137.
- L'Esopo napoletano di Francesco Del Tупpo*, ed. cur. S. Rovere, Pisa 2017.
- Eubel Konrad, *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum codicem Vaticanum n.1960*, Quaracchi (Fi) 1892.
- Eubel Konrad, *Hierarchia catholica medii aevi*, I-II, 2^a ediz., Münster, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1913-1914.
- L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509*, cur. G. Gullino, Venezia 2011.
- L'Europa moderna e l'antico Vesuvio*, cur. A. Tortora, D. Cassano, S. Cocco, Battipaglia 2017.
- Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, cur. D. Calabi, Roma 1997.
- Falcioni Anna, *Orsini, Roberto*, DBI, 79, Roma 2013: *online Treccani.it*.
- Falco Giorgio, *Sulla formazione e la costituzione della signoria dei Caetani (1283-1303)*, «Rivista storica italiana», 42, (1925), pp. 225-278.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, cur. L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti, Milano 2015.
- Faraglia Nunzio Federigo, *Gli Orsini al soldo di Spagna*, «Archivio storico per le province napoletane», 6, (1881), pp. 551-562.
- Faraglia Nunzio Federigo, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano 1908.
- Farenga Paola, *Del Tупpo, Francesco*, DBI, 38, Roma 1990, pp. 316-320.
- Farenga Paola, *La volgarizzazione della storia nell'«Esopo» di Francesco Del Tупpo*, «Studi latini e italiani», 5, (1991), pp. 83-94.
- Ferraiolo Melchiorre, *Cronaca*, ed. cur. R. Coluccia, Firenze 1987.

- Ferrante Biagio, *Gli archivisti napoletani: la fondazione del grande archivio*, Napoli 1998.
- Ferraro Andrea, *Del Cemeterio Nolano, con le visite di alcuni santi che vi furono sepeliti [1644]*, ed. cur. C. Ebanista, Castellammare di Stabia 1993.
- Ferrary Jean-Louis, *Philhellénisme et impérialisme: aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma 1988.
- Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, cur. R. Cancila, A. Musi, 2 voll., Palermo 2015.
- Feudalità e feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Sistema feudale e civiltà mediterranea*, cur. A. Musi, M. Morrone, Napoli 2020.
- Fiengo Giuseppe, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicerego spagnolo*, Firenze 1988.
- Figliuolo Bruno, *Il terremoto del 1456*, 2 voll., Altavilla Salentina 1988.
- Figliuolo Bruno, *La caduta della dinastia aragonese di Napoli nel 1495*, in *El reino de Nápoles* [v.], pp. 149-167.
- Figliuolo Bruno, *La guerra lampo di Carlo VIII in Italia*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, cur. G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011, pp. 377-393.
- Figliuolo Bruno, *Monarchia, città e feudalità nel Mezzogiorno italiano del basso Medioevo*, «Nuova rivista storica», 102, (2018), pp. 1119-1123.
- Filangieri Riccardo, *Il codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli*, Firenze 1950.
- Filologia umanistica: per Gianvito Resta*, cur. V. Fera, G. Ferrau, 3 voll., Padova 1997.
- Finke Heinrich, *Aus den Tagen Bonifaz VIII: Funde und Forschungen*, Münster 1902.
- Fioravanti Maurizio, *Stato (Storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano 1990, pp. 708-758.
- Fiore Alessio, *La pietrificazione dell'identità civica (Italia centrosettentrionale, 1050-1220 c.)*, in *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*, Pamplona 2022, pp. 185-212.
- Flavio Biondo, *Italy Illuminated*, ed. by J.A. White, 2 voll., London 2005-2016.
- Fodale Salvatore, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta 1973.
- Fodale Salvatore, *Capece, Antonio*, DBI, 18, Roma 1975, *ad vocem*.
- Fois Mario, *Italia. I. Antigua CJ*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús biográfico temático*, cur. E. O'Neill, J. M. Domínguez, 3, Roma-Madrid 2001, pp. 2078-2093.
- Folin Marco, *Il principe architetto e la "quasi città": spunti per un'indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento*, in *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, cur. E. Svalduz, Venezia 2004, pp. 45-95.
- Folin Marco, *Un importante ampliamento urbano nella prima età moderna: l'addizione erculea di Ferrara*, in *Sistole/diastole: episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, cur. M. Folin, Venezia 2006, pp. 51-174.
- Folin Marco, *Princes, Towns, Palaces: A Renaissance "Architecture of Power"*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces in the Italian Quattrocento* ed. by S. Beltramo, F. Cantatore, M. Folin, Boston 2016, pp. 3-27.
- Fonseca Cosimo Damiano, *Per la storia del Principato di Taranto. Il contributo di Giovanni Antonucci*, in *Giovanni Antonucci. La figura e l'opera*, cur. G. Giordano, C. Marangio, A. Nitti, Mesagne 1999, pp. 73-84.

- Fournel Jean-Louis, Zancarini Jean-Claude, *Les guerres d'Italie. Les batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris 2003.
- Franchini Francesco, *Poemata*, Roma, *typis Ioannis Honorij bibliothecae Vaticanae instauratoris, et haeredum Natalis Veneti*, 1554.
- Franco Alfredo, *Il "Sarno" e i suoi borghi nelle Mappe Aragonesi*, in *La rappresentazione* [v.], pp. 347-382.
- Frati Vasco, Gianfranceschi Ida, *La "monumentalizzazione" della piazza*, in *La Loggia di Brescia e la sua piazza: evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, 3 voll., Brescia 1993-1995, I, pp. 109-219.
- Friedman David, *Palaces and Street in Late Medieval and Renaissance Italy*, in *Urban Landscapes: International Perspectives*, ed. by J.W.R. Whitehand, P.J. Larkham, London 1992, pp. 69-113.
- Fubini Riccardo, *Il «teatro del mondo» nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini*, in *Poggio Bracciolini 1380-1459. Nel VI centenario della nascita*, Firenze 1982, pp. 1-92 (poi ripubblicato in *Umanesimo e secolarizzazione dal Petrarca al Valla*, Roma 1990, pp. 221-302).
- Furlotti Barbara, *New Considerations on a Set of Portrait Drawings of the Orsini Family by Giovanni Campagna*, «Getty research journal», 5, (2013), pp. 15-28.
- Galasso Giuseppe, *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, pp. 137-197.
- Galasso Giuseppe, *La feudalità napoletana nel secolo XVI*, in Id., *Dal comune medievale all'Unità*, Bari 1969, pp. 535-554.
- Galasso Giuseppe, *Potere e istituzioni in Italia dalla caduta dell'impero romano a oggi*, Torino 1974.
- Galasso Giuseppe, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze 1982.
- Galasso Giuseppe, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992 (ed. or. 1967).
- Galasso Giuseppe, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, XV/1, Torino 1992.
- Galdi Amalia, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004.
- Gallori Corinne T., *The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme. Napoleone and Nicola Orsini, the Carthusians, and the "Triptych of St. Gregory"*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 58, (2016), pp. 156-187.
- Gamberini Andrea, «Pervasività signorile» *alla fine del medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca*, «Studi di storia medievale e diplomatica», n.s. 1, 1, (2017), pp. 291-302.
- Gamurrini Eugenio, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane*, 5 voll., Firenze, *nella stamperia di Francesco Onofri*, 1668-1685.
- Gardner Julian, *The family chapel: artistic patronage and architectural transformation in Italy, circa 1275-1325*, in *Art, Cérémonial et Liturgie au Moyen Âge*, par N. Bock, P. Kurmann, S. Romano, J.-M. Spieser, Rome 2002, pp. 545-565.

- Gentili Gino Vinicio, *Il lapidario del Comune di Osimo*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, Ancona 1989, pp. 370-378.
- Geografie e linguaggi politici alla fine del Medioevo. I domini del principe di Taranto in età orsiniiana (1399-1463)*, cur. F. Somaini, B. Vetere, Galatina 2009.
- Germano Giuseppe, *Testimonianze epigrafiche nel De aspiratione di Giovanni Pontano*, in *Filologia umanistica* [v.], II: 921-986.
- Ghisalberti Carlo, *La teoria del notorio nel diritto comune*, «Annali di storia del diritto», 1, (1957), pp. 403-451.
- Ghisetti Giavarina Adriano, *Il bugnato a punte di diamante nell'architettura del Rinascimento italiano*, «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5-6, (2007-2008): 9-26.
- Giammatteo Tonia, Spolia. *Il riuso dell'antico a Venosa*, Lavello 2002.
- Gianni Alessandra, *L'inizio dell'iconografia di Dio Padre*, «Iconographica», 17, (2018), pp. 117-131.
- Gianstefano Remondini*, cur. C. Ebanista, T.R. Toscano, Marigliano 2003.
- Ginatempo Maria, Sandri Lucia, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- Ginatempo Maria, *Vivere 'a modo di città'. I centri minori italiani nel basso medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità*, in *Città e campagne del basso medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze 2014, pp. 1-30.
- Gionta Daniela, *Epigrafia antica e ideologia politica nell'Italia del Quattrocento*, «Studi medievali e umanistici», 13, (2015), pp. 115-156.
- Giordano Luisa, *Edificare per magnificenza. Testimonianze letterarie sulla teoria e la pratica della committenza di corte*, in *Il principe architetto* [v.], pp. 215-227.
- Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, ed. cur. A. Leone, Napoli 1981.
- Giustiniani Lorenzo, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, 10 voll., Napoli, presso Vincenzo Manfredi, 1797-1805.
- Gori Mariacristina, *Architetti e maestranze nelle fabbriche forlivesi del Quattrocento*, in *Melozzo da Forlì. La città e il suo tempo*, cur. M. Foschi, L. Prati, Milano 1994, pp. 193-208.
- I grandi cantieri del rinnovamento urbano: esperienze italiane ed europee a confronto, secoli XIV-XVI*, cur. P. Boucheron, M. Folin, Roma 2011.
- Les grands officiers dans les territoires angevins*, par R. Rao, Rome 2016.
- Grandolfo Alessandro, *Geronimo d'Auria (doc. 1566 – †1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, Tesi di dottorato (XXIV ciclo), Università di Napoli "Federico II", 2012.
- Gregersson Birger, *Officium Sancte Birgitte*, ed. cur. C.-G. Undhagen, Uppsala 1960.
- Grohmann Alberto, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.
- Grossi Paolo, *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano 1982.
- Grossi Paolo, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995.
- Guadagni Carlo, *Nola Sagra* [1688], ed. cur. T. R. Toscano, Massalubrense 1991.
- Guadagni Carlo, *Breve relatione e modo di visitar il S. Cimiterio e le cinque Basiliche di S. Felice in Pincis or terra di Cimentino*, ed. cur. C. Ebanista, Cimitile 2010.

- Guasti Niccolò, *Tra élites cittadine e baroni: le strategie politico-economiche dei gesuiti nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVII)*, in *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*, cur. M. Aglietti, A. Franganillo, J.A. López Anguita, Pisa 2016, pp. 31-45.
- Gugg Giovanni, *The Missing Ex-voto: Anthropology and Approach to Devotional Practices during the 1631 Eruption of Vesuvius*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, ed. by D. Cecere, C. Di Caprio, C. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma 2018, pp. 221-238.
- Guicciardini Francesco, *Opere*, a. c. di E. Scarano, 3 voll., Torino 1970-1981.
- Guidotti Magnani Daniele Pascale, *Una piazza del Rinascimento. Città e architettura a Faenza nell'età di Carlo II Manfredi (1468-1477)*, Bologna 2021.
- Herde Peter, *I papi tra Gregorio X e Celestino V: il papato e gli Angiò*, in *La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, cur. D. Quagliani, in *Storia della Chiesa*, XI, Milano 1994, pp. 23-91.
- Hernando Sánchez Carlos José, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura, 1532-1553*, Salamanca 1994.
- Hernando Sánchez Carlos José, *Nobiltà e potere vicereale a Napoli nella prima metà del '500*, in *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, cur. A. Musi, Napoli 1994.
- Hernando Sánchez Carlos José, *Entre "Napoli nobilissima" y "Napoli sacra": las órdenes religiosas y el virrey Pedro de Toledo*, in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico Regime*, cur. F. Rurale, Roma 1998, pp. 51-100.
- Hernando Sánchez Carlos José, *El Reino de Nápoles en el imperio de Carlos V*, in *El Imperio de Carlos V*, para M. Fernandez Alvarez, Madrid 2001, pp. 111-155.
- Hernando Sánchez Carlos José, *El Reino de Nápoles en el imperio de Carlos V: la consolidación de la conquista*, Madrid 2001.
- Hernando Sánchez Carlos José, *El Gran Capitán y la agregación del reino de Nápoles a la Monarquía de España*, in *El reino de Nápoles* [v.], pp. 169-211.
- Hernando Sánchez Carlos José, *Pedro de Toledo entre el hierro y el oro: construcción y fin de un virrey*, in *Rinascimento meridionale* [v.], pp. 3-65.
- Hespanha Antonio Manuel, *As vésperas do Leviathan: Instituições e poder político – Portugal, séc. XVII*, Coimbra 1994.
- Hohenberg Paul M., Lees Lynn Hollen, *The Making of Urban Europe, 1000-1950*, Harvard 1985.
- Ianii Anysii *Varia poemata et satyrae. Ad Pompeium Columnam cardinalem, Neapoli, per Ioannem Sultzbacchium Hagenouensem Germanum*, 1531.
- Iannacci Lorenza, *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione di un patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità* [v.], pp. 61-81.
- Iappelli Filippo, *Gesuiti a Nola: 1558-1767*, «Societas», 1-2, (1992), pp. 20-35.
- Imbriani Eugenio, *The Elegance of the Past: Descriptions of Rituals, Ceremonies and Festivals in Nola*, in *Ambrogio Leone's de Nola* [v.], pp. 138-155.

- Immagini di città: raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, cur. N. Muratore, P. Munafò, Roma 1991.
- El Imperio de Carlos V. Procesos de agregación y conflictos*, par B.J. García García, Madrid 2000.
- Ingenita curiositas. *Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, cur. B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, 3 voll., Battipaglia 2018.
- Internullo Dario, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016.
- Internullo Dario, *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma. Consumi, produzioni e committenze in casa Orsini*, in *La linea d'Ombra: Roma 1378-1420*, cur. W. Angelelli, S. Romano, Roma 2019, pp. 53-73.
- Internullo Dario, *Decus Urbis. Un'altra prospettiva sui Mirabilia di Roma e le origini del decoro urbano (secoli XII-XV)*, «Quaderni storici», 163, (2020), pp. 159-183.
- Istituzioni, relazioni e culture politiche nelle città tra stato della Chiesa e regno di Napoli (1350-1500 ca.)*, cur. F. Lattanzio, P. Terenzi, «Reti Medievali. Rivista», 22, 1, (2021).
- Istituzioni, scritture, contabilità: il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, cur. I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017
- Jacazzi Danila, *La memoria e le immagini del territorio napoletano nelle pergamene aragonesi*, in *Architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Gambardella*, cur. G. Cantone, L. Marcucci, E. Manzo, Milano 2008: 89-98.
- Jacazzi Danila, *Il territorio campano in età aragonese*, «Pomeriggi rinascimentali», 2, (2008): 87-98.
- Jappelli Paola, *La Chiesa del Gesù di Nola: tradizione e sperimentazione nell'architettura gesuitica in Campania*, Napoli 2001.
- Kantorowicz Ernst, *Pro patria mori*, in E. Kantorowicz, *I misteri dello Stato*, cur. G. Solla, Genova-Milano 2005, pp. 67-97.
- Kantorowicz Ernst, *I due corpi del re*, Torino 1989 (ed. or. Princeton 1957).
- Kiesewetter Andreas, *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Roberts II. von Artois im Königreich Neapel 1285-1289*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst-, und Landesgeschichte*, hrsg. K. Borchardt, E. Bünz, I, Stuttgart 1998, pp. 477-523.
- Kiesewetter Andreas, *Die Anfänge der Regierung König Karls II von Anjou (1278-1295)*, Huzum 1999.
- Kiesewetter Andreas, *Ricerche e documenti per la signoria di Raimondo Del Balzo Orsini sulla contea di Lecce e sul principato di Taranto (1385-1399/1406)*, «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 11, (2001), pp. 17-30.
- Kiesewetter Andreas, *Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini in Puglia*, in *Studi sul Principato di Taranto*, cur. G. Carducci, A. Kiesewetter, G. Vallone, Bari 2005, pp. 7-88.
- Kiesewetter Andreas, *Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Engbrien e re Ladislao D'Angiò Durazzo (1399-1407)*, in *Un principato territoriale* [v.], pp. 147-161.

- Kiesewetter Andreas, *Princeps est imperator in principatu suo. Intitulatio e datatio nei diplomati dei principi angioini di Taranto (1294-1373)*, in "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re" [v.], pp. 65-102.
- Kiesewetter Andreas, *I grandi ufficiali e le periferie del regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo (ca. 1305-1380)*, in *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, par R. Rao, Rome 2016, pp. 123-152.
- Klaniczay Gábor, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002.
- Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien, MGH Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, 2 Supplementum*, herausgegeben W. Stürner, Hannover 1996.
- Koselleck Reinhart, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova 1986 (ed. or. Frankfurt 1979).
- Koselleck Reinhart, *Storia. La formazione del concetto moderno*, cur. R. Lista, Bologna 2009 (ed. or. *Geschichte, Historie in Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hrg. O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck, Stuttgart 1972-1992, II, pp. 647-717).
- La Greca Fernando, *Le mappe aragonesi su pergamena dell'Archivio di Stato di Napoli e l'eredità cartografica del mondo greco-romano*, in *La rappresentazione* [v.], pp. 69-120.
- La Greca Fernando, Valerio Vladimiro, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano: le terre del Principato Citra*, Acciaroli (SA) 2008.
- Lamboglia Rosanna, *Aspetti della guerra del Vespro siciliano: note sulla tregua navale del 1287*, «Schola salernitana», 22, (2017), pp. 101-115.
- Landino Cristoforo, *De vera nobilitate*, ed. cur. M.T. Liaci, Firenze 1970.
- Lattanzio Federico, *Anguillara*, in *Censimento e quadri regionali* [v.], pp. 735-738.
- Lattanzio Federico, *Caetani*, in *Censimento e quadri regionali* [v.]: 829-836.
- Lattanzio Federico, *Conti*, in *Censimento e quadri regionali* [v.], pp. 797-802.
- Lattanzio Federico, *Orsini*, in *Censimento e quadri regionali* [v.]: 811-824.
- Lazzeroni Enrico, *Il viaggio di Federico III in Italia*, in *Atti e Memorie del Primo Congresso storico Lombardo*, Milano 1937, pp. 271-397.
- Leguay Jean Pierre, *Terres urbaines. Places, jardins et terres incultes dans la ville au Moyen Âge*, Rennes 2009.
- Lenzo Fulvio, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli, XIII-XVIII secolo*, Roma 2014.
- Lenzo Fulvio, *The Four Engravings. Between Word and Image*, in *Ambrogio Leone's de Nola* [v.], pp. 59-80.
- Leone Ambrogio, *Ambrosii Leonis Nolani De nobilitate rerum dialogus. Eiusdem ex Aristotele translatus opus de virtutibus*, Venezia, per Melchiorem Sessam et Petrum de Ravanis socios, 1525.
- Leone Ambrogio, *Nola* [1514], ed. cur. A. Ruggiero, Napoli 1997.
- Leone de Castris Pierluigi, *Quattrocento Aragonese: la pittura a Napoli al tempo di Alfonso e Ferrante d'Aragona*, Napoli 1997.

- Leone de Castris Pierluigi, *Il Codice di Santa Marta: miniatura e pittura nella Napoli angioina, aragonese e vicereale*, «Napoli nobilissima», 5^a s., 3, (2002): 88-99.
- Leone de Castris Pierluigi, *Un altro Rinascimento. Colantonio, Antonello e gli artisti meridionali alla scoperta della cultura fiamminga e "ponentina"*, in *Rinascimento visto da Sud* [v.], cur. D. Catalano, M. Ceriana, P. Leone de Castris, M. Ragozzino, Napoli 2019, pp. 79-94.
- Leostello Joampiero, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, Napoli 1883 (*Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane*, raccolti e pubblicati per cura di Riccardo Filangieri, I).
- Lepre Aurelio, *Terra di Lavoro in età moderna*, Napoli 1978.
- Lepre Aurelio, *Terra di Lavoro*, in *Storia del Mezzogiorno* [v.], V: 95-234.
- Lepre Aurelio, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1986.
- Licinio Raffaele, *Uomini, terre e lavoro nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Roma 2017.
- Licinio Raffaele, Russo Saverio, *Mezzogiorno adriatico*, in *Medievistica italiana e storia agraria* [v.], pp. 53-68.
- Linehan Peter A., *A Papal Constitution in the making: "Fundamenta militantis ecclesie" (18 July 1278)*, in *Life, Law and Letters Historical. Studies in honour of Antonio García y García*, ed. by P.A. Linehan, 2 voll., Rome 1998, II, pp. 575-591.
- Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, cur. F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018.
- Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età Moderna*, cur. G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007.
- Lisini Alessandro, *La contessa palatina Margherita Aldobrandeschi e il suo matrimonio con il conte Guido di Monforte*, «Bulettno senese di storia patria», n.s., 3, (1932), pp. 1-48.
- Lisini Alessandro, *La Margherita Aldobrandeschi e il cavaliere Nèllo da Pietra*, «Bulettno senese di storia patria», n.s., 3, (1932), pp. 249-283
- Lisini Alessandro, *La Margherita Aldobrandeschi e la dissoluzione della grande Contea di S. Fiora e do Sovana*, «Bulettno senese di storia patria», n.s., 3, (1932), pp. 329-376.
- Loffredo Fernando, *Sarcofago Orsini*, in [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera di Arte/67](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/67).
- Loffredo Fernando, *Ambrogio Leone and the Visual Arts*, in *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514* [v.], pp. 103-121.
- Lucherini Vinni, *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò*, in *Medioevo: i committenti* [v.], pp. 477-504.
- Lucherini Vinni, *Strategie di visibilità dell'architettura sacra nella Napoli angioina: la percezione da mare e la testimonianza di Petrarca*, in *The Holy Portolano. Le Portulan sacré*, by M. Bacci, M. Rohde, Berlin 2014, pp. 197-220, 408-415.
- Luongo Gennaro, *Remondini e l'agiografia nolana*, in *Gianstefano Remondini* [v.]: 81-106.
- Lupo Giulio, «Ad statum pristinum reducatur»: *la città di Brescia nelle aspirazioni cittadine e l'apertura di piazza della Loggia 1434-1484*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 188 (1989), pp. 421-42.
- Lupo Giulio, *Platea magna Communis Brixiae (1433-1509)*, in *La piazza, la chiesa, il parco. Saggi di storia della architettura (XV-XIX secolo)*, cur. M. Tafuri, Milano 1991, pp. 56-95.

- Lusso Enrico, *Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori fra Langhe, Roero e Monferrato*, in *Castelli e fortezze* [v.], pp. 67-118.
- Macchiarelli Gabriella, *Tra ars dictaminis e Umanesimo: il manoscritto Rossiano 566*, «Atti e memorie dell'arcadia», 10, (2021), pp. 7-30.
- Machiavelli Niccolò, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, introduzione di G. Sasso e note di G. Inglese, Milano 1996.
- Maffei Raffaele, *R. Volaterrani Commentariorum rerum urbanorum*, Roma, per Ioannem Besicken Alemannum, 1506.
- Mainoni Patrizia, *Premessa a Con animo virile: donne e potere nel Mezzogiorno medievale, secoli XI-XV*, cur. P. Mainoni, Roma 2010, pp. 11-18.
- Maione Domenico, *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli, per Nicolò Antonio Solofrano, 1703.
- Maire Vigueur Jean-Claude, *La Felice «Societas» dei balestrieri e dei pavesati a Roma: una società popolare e i suoi ufficiali*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, cur. A. Mazzon, Roma 2008, pp. 377-406.
- Maire Vigueur Jean-Claude, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011 (ed. or. Paris 2010).
- Mallett Michael E., Hale John Rigby, *The Military Organization of a Renaissance State Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984.
- Mandarini Enrico, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli-Roma 1897.
- Manfredonia Rosa, *San Felice martire, vescovo di Nola: storia e biografia*, in *La Passione di Felice martire* [v.], pp. 4-14.
- Manicone Michele Giuseppe, *La tassazione diretta nel Regno di Napoli tra la fine del XIII e la metà del XV secolo*, «Peloro», 1, 2, (2016), pp. 77-128.
- Manzi Pietro, *La reggia degli Orsini di Nola: 1470-1970*, Roma 1971.
- Manzi Pietro, *Il castello di Cicala nella storia di Nola*, Nola 1975.
- Marchi Maria Luisa, Salvatore Mariarosaria, *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma 1997.
- Marchionibus Maria Rosaria, *Un'immagine inedita di Nicola Orsini nel convento di S. Francesco a Nola*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni: scritti di storia dell'arte*, Soveria Mannelli 2013, pp. 31-43.
- Marchionibus Maria Rosaria, *De Corporis et Sanguinis Christi veritate. Il Cristo eucaristico di Nola*, in *Un principato territoriale* [v.], pp. 557-576.
- Marchionibus Maria Rosaria, *Le storie di santa Cecilia nella chiesa di Santa Maria Assunta de' Carpinelli tra manifesto politico e devozione*, «Studi medievali», 60/2 (2019), pp. 787-812.
- Marchionibus Maria Rosaria, *Campania picta. Temi colti e schemi desueti negli affreschi tra i secoli VIII e XII*, Bari 2019.
- Markham Schulz Anne, *Four New Works by Antonio Minello*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 31, (1987), pp. 291-326.
- Masi Giorgio, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, Napoli 1999.

- Massafra Angelo, *Una stagione di studi sulla feudalità nel Regno di Napoli*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di P. Villani*, cur. A. Massafra, P. Macry, Bologna 1994, pp. 103-129.
- Massaro Carmela, *Il principe e le comunità*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* [v.], pp. 335-384.
- Massaro Carmela, *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"* [v.], pp. 139-188.
- Massaro Carmela, *Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità rurali del Principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento*, in *Ingenita curiositas* [v.]: III, 1403-1430.
- Mazzocchi Giacomo, *Epigrammata antiquae Urbis*, Roma, in *aedib. Iacobi Mazochii Romanae acad. bibliopolae*, 1521.
- Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, cur. A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna 2001.
- Medioevo: i committenti*, cur. A.C. Quintavalle, Milano 2011.
- Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, cur. G. Rossetti, G. Vitolo, 2 voll., Pisa-Napoli 2000
- Messer Armand Adolphe, *Le Codice Aragonese. Étude générale, publication du manuscrit de Paris: contribution a l'Histoire des Aragonais de Naples*, Paris 1912.
- Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, cur. P. Dalena, Bari 2010.
- Michalsky Tanja, *Memoria und Repräsentation: die Grabmäler des Königsbauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000.
- Michalsky Tanja, *"Strukturiertes Gedächtnis". Zur Topologie von Adelsgrablegen in Neapel*, in *Kunst und Macht. Politik und Herrschaft im Medium der bildenden Kunst*, hrsg. W. Hofmann, H.-O. Mühleisen, Münster 2005, pp. 204-235.
- Middione Roberto, *Le raccolte di scultura*, Museo Nazionale di San Martino, Napoli 2001.
- Miglio Massimo, *Niccolò V, papa*, DBI, 78, Roma 2013, pp. 363-370.
- Miletti Lorenzo, *Virgil and the Water of Nola in the Renaissance Pontano, Sannazaro, Ambrogio Leone, and Erasmus on Georgics 2.224-225*, «Philologus», 160, 2, (2016), pp. 337-359.
- Miletti Lorenzo, *Nola città augustea nel Rinascimento meridionale: intorno al De Nola di Ambrogio Leone*, «Maia», 68, (2016), pp. 594-605
- Miletti Lorenzo, *Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work: Purposes, Structure, Genre, and Sources*, in *Ambrogio Leone's de Nola* [v.], pp. 11-44.
- Miletti Lorenzo, *Da Venezia a Nola. Le epistole prefatorie al De nobilitate rerum e alla traduzione del De virtutibus pseudo-aristotelico di Ambrogio Leone*, in *I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini (XV-XVIII sec.)*, cur. G. Abbamonte, M. Laureys, L. Miletti, Pisa 2020, pp. 261-280.
- Miletti Lorenzo, *Writing about Cities: Local History, Antiquarianism, and Classical Sources*, in *Companion* [v.], pp. 383-411.
- Milone Antonio, *Scultura e memoria dinastica dei Sanseverino conti di Mileto*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale* [v.], pp. 261-281.
- Mineo Ennio Igor, *Di alcuni usi della nobiltà medievale*, «Storica», 7, 20-21, (2001): 9-58.

- Mineo Ennio Igor, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo: la Sicilia*, Roma 2001.
- Mineo Ennio Igor, *Morte e aristocrazia in Italia nel tardo Medioevo: alcuni problemi*, in *La morte e i suoi riti* [v.], pp. 157-180.
- Miniatura a Napoli dal '400 al '600. Libri di coro delle chiese napoletane*, cur. A. Perriccioli Saggese, A. Putaturo Murano, Napoli 1991.
- Minieri Riccio Camillo, *Itinerario di Carlo I. di Angiò ed altre notizie storiche tratte da' registri angioini del Grande Archivio di Napoli*, Napoli 1872.
- Miranda Armando, *Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora*, in *Poteri, relazioni, guerra* [v.], pp. 67-141.
- Miranda Armando, *La presa di Sarno del 23 marzo 1462 e la fine della dominazione degli Orsini*, in *Studi storici sarnesi. Dal Quattrocento al Cinquecento*, cur. A. Franco, Benevento 2012, pp. 29-40.
- Miranda Armando, *Caldora*, in *Censimento e quadri regionali* [v.]: 913-920.
- Mitteraurer Michael, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001 (ed. or. München 1993).
- Mocciola Luciana, *La cappella della Regina nella chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli: committenza dei monumenti, fondazione della cappella e topografia del transetto in età tardomedievale*, «Archivio storico per le province napoletane», 129, (2011), pp. 1-60.
- Modigliani Anna, *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994.
- Mollo Giuseppe, *Il convento di S. Angelo in Palco a Nola*, «Impegno e dialogo: incontri culturali», 9, (1990-1991), pp. 123-136.
- Mollo Giuseppe, *Note sull'architettura di palazzo Albertini in Nola*, in *Nola e il suo territorio* [v.], pp. 53-62.
- Mollo Giuseppe, Piccolo Giuseppe, *La trasformazione dell'impianto fortificato della città di Nola tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, XI, by J. Navarro Palanzón, L.J. García-Pulido, Granada 2020, pp. 655-662.
- Mollo Giuseppe, Solpietro Antonia, *L'antica insula episcopalis nolana. Rilettura dei dati archeologici e nuove acquisizioni documentarie*, in *VIII Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, cur. F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Sesto Fiorentino 2018, III: 83-87.
- Mollo Giuseppe, Solpietro Antonia, *Nuove acquisizioni sulla Chiesa di S. Maria di Pernosano*, in *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi*, cur. C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2018, pp. 183-205.
- Mollo Giuseppe, Solpietro Antonia, *Il campanile della cattedrale di Nola*, in *V Ciclo di Studi Medievali* (Firenze 3-4 giugno 2019), Lesmo 2019, pp. 335-344.
- Mongelli Giovanni, *Regesto delle pergamene dell'abazia di Montevergine*, 7 voll., Roma 1956-1962.
- Monti Gennaro Maria, *La condizione giuridica del Principato di Taranto*, estr. da «Annali del seminario giuridico economico della R. università di Bari», 2, 1 (1928); poi anche in Id., *Dal secolo sesto al decimoquinto. Nuovi studi storico-giuridici*, Bari 1929: 83-117.

- Monti Gennaro Maria, *Le origini della Gran Corte della Vicaria e la codificazione dei suoi riti*, estr. da «Annali del seminario giuridico economico della r. università di Bari», 2, 2, (1929), pp. 3-134; poi anche in Id., *Dal secolo sesto al decimoquinto*, pp. 121-252.
- Monti Gennaro Maria, *Ancora sul Principato di Taranto e i suoi feudatari*, estr. da «Annali del seminario giuridico economico della r. università di Bari», 3, 1, (1929); poi anche in Id., *Dal secolo sesto al decimoquinto*, pp. 293-307.
- Monti Gennaro Maria, *Ancora sulla feudalità e i grandi domini feudali del Regno di Sicilia e sul Principato di Taranto*, «Rivista di storia del diritto italiano», 4, (1931), pp. 509-549.
- Monti Gennaro Maria, Quattro chiarimenti, «Japigia», 3, 2, (1932), pp. 227-229.
- Monti Gennaro Maria, *Altre ricerche sull'ordinamento giudiziario e finanziario angioino-aragonese*, «Annali del Seminario giuridico-economico della r. università di Bari», 8, 1, (1935), pp. 19-22.
- Monti Sabia Liliana, *Una lettera inedita ad Eleonora d'Este*, in L. Monti Sabia, S. Monti, *Studi su Giovanni Pontano*, cur. G. Germano, 2 voll., Messina 2010, I, pp. 173-194.
- Montuori Francesco, Senatore Francesco, *Discorsi riportati alla corte di Ferrante d'Aragona*, in *Discorsi alla prova*, cur. G. Abbamonte, L. Miletta, L. Spina, Napoli 2009, pp. 519-577.
- Monumenta Germaniae Historica, Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, hrsg. G.H. Pertz, C. Rodenberg, 3 voll., Berlin 1883-1894.
- Monumenta Historica Societatis Iesu, Epistolae P. Alphonsi Salmeronis, Societatis Jesu*, 2 voll., Madrid 1906-1907.
- Monumenta Historica Societatis Iesu, Lainii monumenta*, 8 voll., Madrid 1912-1917.
- Monumenta Historica Societatis Iesu, Litterae quadrimestres ex universis, praeter Indiam et Brasiliam*, 7 voll. Madrid (poi Roma) 1894-1932.
- Moores John D., *New light on Diomede Carafa and his "perfect Loyalty" to Ferrante of Aragon*, «Italian studies », 26, (1971), pp. 3-23.
- Morani Moreno, *Il «nemico» nelle lingue indoeuropee*, in *Amicus (inimicus), hostis. Le radici concettuali della conflittualità "privata" e della conflittualità "politica"*, cur. G. Miglio, Milano 1992: 9-83.
- Morelli Serena, *Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, «Società e storia», 19, (1996), pp. 487-525.
- Morelli Serena, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.
- Morelli Serena, *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* [v.], pp. 199-245.
- Morelli Serena, «*Il furioso contagio delle genealogie*». *Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno*, in *Les grands officiers* [v.], pp. 43-75.
- Morelli Serena, *Il Principato ultra attraverso le cedole di tassazione angioina*, in *Cultures fiscales en Occident du Xe au XVII siècle. Etudes offertes à Denis Menjot*, par F. Garnier, A. Jamme, A. Lemonde, P. Verdés Pijuan, Toulouse 2019, pp. 227-241.
- Mori Elisabetta, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Roma 2016.
- Morra Gennaro, *I Lannoy principi di Sulmona e conti di Venafro*, «Rivista storica del Sannio», 8, 15, (2001), pp. 31-56.

- Morris Bridget, *St. Birgitta of Sweden*, Woodbridge 1999.
- La morte e i suoi riti in Italia tra medioevo e prima età moderna, cur. F. Salvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, Firenze 2007.
- Moschiano Pasquale, *Pietra per pietra. Lauro tra storia e monumenti*, Lauro 2009.
- Muir Edward Wallace, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981 (trad. it. Roma 1984).
- Muscarello Pietro Paolo, *Algorismus. Trattato di aritmetica pratica e mercantile del secolo XV*, ed. cur. G. Chiarini, 2 voll, Milano 1972.
- Musi Aurelio, *Tra burocrati e notabili. Potere e istituzioni nella Napoli del Seicento*, «Bollettino del centro di studi vichiani», 16, (1986), pp. 157-176.
- Musi Aurelio, *Stato moderno e mediazione burocratica*, «Archivio storico italiano», 144, (1986), pp. 75-96.
- Musi Aurelio, *Le piccole e medie città nella storia moderna del Mezzogiorno continentale*, «Rassegna storica salernitana», 22, (1994), pp. 145-164.
- Musi Aurelio, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007.
- Musi Aurelio, A. Musi, *Collenuccio, Pandolfo*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Storia e Politica*, Roma 2013, *ad vocem* <https://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-collenuccio_%28altro%29>.
- Muto Giovanni, *La feudalità meridionale tra crisi economica e ripresa politica*, «Studi storici Luigi Simeoni», 36, (1986), pp. 29-55.
- Muto Giovanni, *Alla ricerca di un'identità politica: Santa Marta tra Durazzeschi, Angioini e Aragonesi*, «Napoli nobilissima», 5^a s., 3, (2002): 81-88.
- Muto Giovanni, *À la recherche d'un Conseil d'État: le Conseil Collatéral du Royaume de Naples (XV^e-XVI^e siècle)*, in *Conseil and Conseillers dans l'Europe de la Renaissance (v. 1450-v. 1550)*, par C. Michon, Tours 2012, pp. 211-242.
- Muto Giovanni, *Noble Presence and Stratification in the Territories of Spanish Italy*, in *Spain in Italy: politics, society and religion, 1500-1700*, ed. by T.J. Dandeleit, J.A. Marino, Leiden-Boston 2007, pp. 251-299.
- Muto Giovanni, *La nobleza napolitana en el contexto dela Monarquia Hispanica: algunos planteamientos*, in *Las redes del Imperio. Elites sociales en la articulación de la Monarquia Hispanica, 1492-1714*, par B. Yun Casalilla, Madrid 2009, pp. 135-171.
- Muto Giovanni, *Le tante città di una capitale: Napoli nella prima età moderna*, «Storia urbana», 31, 123, (2009), pp. 19-54.
- Muto Giovanni, *Urban Structures and Population*, in *A Companion to Early Modern Naples*, ed. by T. Astarita, Leiden-Boston 2013, pp. 35-61.
- Muzzarelli Maria Giuseppina, *Guardaroba medievale: vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 2015 (ed. or. Bologna 1999).
- Nagel Alexander, Wood Christopher S., *Anachronic Renaissance*, New York 2010.
- Naldi Riccardo, *Giovanni da Nola. San Girolamo penitente: storia e restauro di una tavola di marmo*, Napoli 2012.
- Naldi Riccardo, *Bartolomé Ordóñez e Diego de Siloe: due scultori spagnoli a Napoli agli inizi del Cinquecento*, Napoli 2019.

- Nanni Stefania, *Rocca, Angelo*, DBI, 88, Roma 2017, pp. 16-23.
- Natale Arcangelo, *La Felice Società dei Balestrieri e dei Pavesati e Roma e il governo dei Banderesi dal 1358 al 1408*, «Archivio della società romana di storia patria», 62, (1939), pp. 1-176.
- Natella Pasquale, *I Sanseverino di Marsico. Una terra un regno*, 2 voll., Salerno 2008-2018.
- Negri Arnoldi Francesco, *Sulla paternità di un ignoto monumento campano e di un noto sepolcro bolognese*, in *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*, hrsg. J. Garms, A.M. Romanini, Wien 1990, pp. 431-437.
- Nocentini Silvia, *Un eremita, due confessori, tre redazioni: i primordi dell'agiografia brigidina in Italia*, «Hagiographica», 26, (2019), pp. 289-330.
- Nocentini Silvia, *Which is the Earliest «Vita» of Birgitta of Sweden?*, «Hagiographica», 28, (2021), pp. 317-352.
- Nola e il suo territorio dalla fine del Medio Evo al XVII secolo. Momenti di storia culturale e artistica*, cur. T.R. Toscano, Napoli 1996.
- Nola fuori di Nola. Itinerari italiani ed europei di alcuni nolani illustri*, cur. T.R. Toscano, Castellammare di Stabia 2001.
- Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, ed. cur. P. Garzilli, Napoli 1845.
- Nuciforo Biagio, *Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I*, in *I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea*, cur. A. Araneo, Potenza 2019, pp. 245-259.
- Nuciforo Biagio, *Nozze «bastarde». La politica matrimoniale di Ferrante I di Napoli*, «Eurostudium», 56, 1, (2021), pp. 147-171.
- Nunziante Emilio, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, «Archivio storico per le province napoletane», 17-23, (1892-1898), *ad indicem*.
- Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, ed. cur. L. Giustiniani, 15 voll., Napoli, nella stamperia Simoniana, 1802-1805.
- Nuti Giovanni, *Fieschi, Gian Luigi*, DBI, 47, Roma 1997, pp. 454-458.
- O'Malley Jonh W., *I primi gesuiti*, Milano 1999 (ed. or. Cambridge 1993).
- Oexle Otto Gerhard, *Memoria als Kultur*, in *Memoria als Kultur*, hrsg. O.G. Oexle, Göttingen 1995: 9-78.
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, cur. G. Chittolini, A. Mohlo, P. Schiera, Bologna 1994.
- L'orso e la rosa. Documenti e studi per la storia degli Orsini in Abruzzo*, cur. B. Pio, cds.
- Owen-Hughes Diane, *Mourning rites, memory, and civilisation in premodern Italy*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, cur. J. Chiffolleau, L. Martines, A. Paravicini Bagliani, Spoleto 1994, pp. 23-38.
- Pace Valentino, *Morte a Napoli. Sepolture nobiliari del Trecento*, in *Regionale Aspekte der Grabmalforschung*, hrsg. W. Schmid, Trier 2000, pp. 41-62.
- Pade Marianne, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, Chicago 2007.
- Pagliara Pier Nicola, *Giovanni Giocondo da Verona*, DBI, 56, Roma 2001, pp. 326-338.

- Il paesaggio pietrificato: la storia sociale dell'Europa tra X e XII secolo attraverso l'archeologia del costruito*, cur. F. Giovannini, A. Molinari, Firenze 2021.
- Palmentieri Angela, *Civitate spoliatae. Recupero e riuso dell'antico in Campania tra l'età post-classica e il Medioevo (IV-XV sec.)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche, XXIII ciclo, Università degli studi di Napoli "Federico II".
- Palmentieri Angela, *Marmora Romana in Medieval Naples: Architectural Spolia from the Fourth to the Fifteenth Centuries AD*, in *Remembering* [v.], pp. 121-151.
- Palumbo Margherita, *Nifo, Agostino*, DBI, 78, Roma 2013, pp. 547-552.
- Panarelli Francesco, *I del Balzo Orsini e gli Engbrien*, in *Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, cur. A. Cassiano, B. Vetere, Galatina 2006, pp. 25-35.
- Pansa Giovanni, *Gli Orsini signori d'Abruzzo. Studio storico*, Lanciano 1892.
- Paolucci Gabriella, *La città rinascimentale come macchina del tempo e Leon Battista Alberti*, in *Le ideologie della città europea: dall'Umanesimo al Romanticismo*, cur. V. Conti, Firenze 1993, pp. 77-93.
- I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini (XV-XVIII sec.)*, cur. G. Abbamonte, M. Laureys, L. Miletta, Pisa 2020.
- Paravicini Bagliani Agostino, *Bonifacio VIII*, Torino 2003.
- Parlato Enrico, *Cerimonie nella cappella romana di Oliviero Carafa*, in *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge*, sous la direction de N. Bock, P. Kurmann, S. Romano, J.M. Spieser, Rome 2002, pp. 461-471.
- Parma Aniello, *Universus numerus curiae Pollio Iulio Clementiano statuum conlocavit*, «Quaderni lupiensis di storia e diritto», 5, (2015): 95-107.
- Passerini Davide, *Familiaritas, hospitium e giurisdizione: i principi angioini tra XIII e XIV secolo*, «Archivio storico per le province napoletane», 137, (2019), pp. 73-105.
- Passerini Davide, *Della Ratta*, in *Censimento e quadri regionali* [v.]: 927-934.
- La Passione di Felice martire, vescovo di Nola*, ed. cur. R. Manfredonia, E. D'Angelo, Firenze 2013.
- Patroni Griffi Filena, *Notizie inedite sul palazzo di Orso Orsini e il giardino della Duchesca*, «Napoli nobilissima», 3a s., 23, (1984), pp. 134-135.
- Pellegrini Marco, *Le guerre d'Italia. 1494-1530*, Bologna 2009.
- Pensabene Patrizio, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, «Rivista dell'istituto di archeologia e storia dell'arte», 13, (1909), pp. 5-138.
- Perriccioli Saggese Alessandra, *Carlo I re bibliofilo*, in *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, cur. A. Calzona, Milano 2007, pp. 331-335.
- Perriccioli Saggese Alessandra, *Un codice bolognese alla corte angioina di Napoli: l'Histoire ancienne di Chantilly appartenuta a Guy de Montfort e il problema della Bibbia di Corradino*, in *Napoli e l'Emilia. Studi sulle relazioni artistiche*, cur. A. Zezza, Napoli 2010, pp. 19-30.
- Perriccioli Saggese Alessandra, *Riflessi delle crociate nella committenza di un manoscritto miniato destinato a Carlo I d'Angiò*, in *Medioevo: i committenti* [v.], pp. 570-574.
- Persico Tommaso, *Diomede Carafa: uomo di stato e scrittore del secolo XV*, Napoli 1899.

- Pesiri Giovanni, *Caetani, arte e artisti nel Quattrocento in Terra di Lavoro: scavi documentali su Antoniazio Romano e Cristoforo Scacco*, in *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, cur. A. Acconcia, Roma 2014: 99-110.
- Pesiri Giovanni, *Aspetti del mecenatismo dei Caetani: il pittore Cristoforo Scacco e le ultime committenze artistiche di Onorato II a Fondi e a Minturno (1487-1491)*, in *Due convegni veliterni: Giorgio Falco tra Roma e Torino; Velletri e la Marittima al tempo del giubileo*, Tivoli 2017, pp. 147-196.
- Pesiri Giovanni, *Giordano Caetani arcivescovo letterato umanista (sec. XV)*, «Annali del Lazio meridionale», 19, 1, (2019), pp. 5-33.
- Pesiri Giovanni, *Il “felice cinquantennio” del governo di Onorato II Caetani conte di Fondi (1441-1491)*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale* [v.], pp. 101-136.
- Pesiri Giovanni, *Il quaderno delle spese del conte Onorato II Caetani per S. Maria di Fondi, S. Francesco di Traetto e per il monumento funebre in S. Francesco di Fondi (1487-1491)*, «Annali del Lazio meridionale», 21, 1, (2021), pp. 15-34.
- Pestarino Rossano, *Tra amori e armi: sulla lirica di Luigi Tansillo*, Napoli 2018.
- Petracca Luciana, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022.
- Petralia Giuseppe, *I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo*, in *I centri minori italiani* [v.], pp. 3-30.
- Petrucci Armando., *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Rome 1985: 85-97.
- Petrucci Franca, *Carafa, Diomede*, DBI, 19, Roma 1976, pp. 524-530.
- Pieri Piero, *Il “Governo et exercitio de la militia” di Orso Orsini e i “Memoriali” di Diomede Carafa*, «Archivio storico per le province napoletane», 68, (1933): 99-212.
- Pieri Piero, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.
- Pietre di Venezia: “spolia in se, spolia in re”*, cur. M. Centanni, L. Sperti, Roma 2015.
- Pini Antonio Ivan, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, IV: *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 449-587.
- Pini Antonio Ivan, *Merci e scambi nell'Italia medievale del centro-nord*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna 1986, pp. 29-45.
- Pio Berardo, *La propaganda politica nel contenzioso tra Bonifacio VIII e i Colonna*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo: atti del XXXVIII Convegno Storico Internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001)*, Spoleto 2002, pp. 261-287.
- Pio Berardo, *Bonifacio VIII e il Patrimonium beati Petri*, in *Bonifacio VIII* [v.], pp. 117-143.
- Pio Berardo, *Patrimoni feudali, carriere ecclesiastiche, signorie cittadine: l'ascesa degli Acquaviva tra XIII e XV secolo*, in *Lo stato degli Acquaviva* [v.]: 83-111.
- Pio Berardo, *Montfort, Giovanni (di)*, DBI, 76, Roma 2012, pp. 201-204.
- Pio Berardo, *Montfort, Guido (di)*, DBI, 76, Roma 2012, pp. 205-209.
- Pio Berardo, *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina*, in *Ingenita curiositas* [v.], III, pp. 1345-1358.

- Pirani Francesco, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019.
- Plutarco, *Vita Marcelli*, in *Vite*, IV, ed. cur. D. Magnino, Torino 1996, pp. 218-303.
- Pollastri Sylvie, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 130/1, (1991), pp. 237-260.
- Pollastri Sylvie, *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins: le contrôle lignager (1268-1435)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 113 (2001), pp. 543-578.
- Pollastri Sylvie, *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comital et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2011.
- Pollastri Sylvie, *L'aristocratie comitale sous les Angevins (1265-1435)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 125, 1 (2013), on line a <http://mefrm.revues.org/1110>
- Pollastri Sylvie, *Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)*, in *Le signorie rurali, 2 Archivi e poteri feudali* [v.], pp. 13-72.
- Pontano Giovanni Gioviano, *De obedientia*, Neapoli, per Mathiam Moravum, 1490.
- Pontano Giovanni Gioviano, *I Trattati delle virtù sociali*, ed. cur. F. Tateo, Roma 1965.
- Pontano Giovanni Gioviano, *De liberalitate*, in *I Trattati* [v.], pp. 2-66, 157-212.
- Pontano Giovanni Gioviano, *De magnificentia*, in *I Trattati* [v.]: 85-124, 231-264.
- Pontano Giovanni Gioviano, *De splendore*, in *I Trattati* [v.], pp. 125-140, 265-278.
- Pontano Giovanni Gioviano, *De tumulis*, ed. cur. L. Monti Sabia, Napoli 1974.
- Pontano Giovanni Gioviano, *De bello Neapolitano*, ed. cur. G. Germano, A. Iacono, F. Senatore, Firenze 2020.
- Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, cur. F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011.
- Powicke Frederick Maurice, *Guy de Montfort (1265-71)*, in Id., *Ways of Medieval Life and Thought*, London 1949, pp. 76-88.
- Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto*, cur. L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013.
- Il principe architetto*, cur. A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, Firenze 2002.
- Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, cur. F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2020.
- Prudenziario Ariosto, *Gli Orsini conti di Nola*, Napoli 2005.
- Puglia Isabella, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi (1461-1610): storia di un patrimonio nobiliare*, Napoli 2005.
- La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese: le carte del Principato Citra*, cur. G. Vitolo, Battipaglia (SA) 2016.
- “Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re“. *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (sec. XII-XV)*, cur. G.T. Colesanti, Roma 2014, pp. 139-188.
- Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum 1198 ad a. 1304*, cura A. Potthast, II, Berlin 1875.
- Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, ed. cur. L. Volpicella, Napoli 1916.

- Les registres de Grégoire X: 1272-1276: recueil des bulles de ce Pape*, par J. Guiraud, 4 voll., Paris 1892-1906.
- Les registres de Nicolas III (1277-1280): recueil des bulles de ce Pape*, par J. Gay, Paris 1898-1938.
- Les registres de Martin IV (1281-1285): recueil des bulles de ce Pape*, Paris 1901-1935.
- Les registres de Boniface VIII: recueil des bulles de ce Pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, par A. Thomas, M. Faucon, G. Digard, R. Fawtier, 16 voll., Paris 1884-1939.
- I registri della cancelleria angioina*, ed. cur. R. Filangieri *et al.*, 50 voll., Napoli 1950-2010.
- I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, cur. C. López Rodríguez, S. Palmieri, Napoli 2018.
- Reinesius Thomas, *Epistolae*, Leipzig, *sumtibus Johannis Scheibii: imprimebat Johannes Bauerus*, 1660.
- El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, por G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, Roma-Madrid 2004.
- Remembering Parthenope: the reception of classical Naples from antiquity to the present*, ed. by J. Hughes, C. Buongiovanni, Oxford 2015.
- Remondini Gianstefano, *Della nolana ecclesiastica storia*, I-III, Napoli, *nella stamperia di Giovanni Di Simone*, 1747-1757.
- Reynolds Michael T., *René of Anjou, King of Sicily and the Order of the Croissant*, «Journal of medieval history» 19, (1993). 125-161.
- Ricca Erasmo, *La nobiltà del regno delle Due Sicilie*, 5 voll., Napoli 1859-1879.
- Ridolfi Roberto, *La espiazione di Guido da Monforte*, «Rivista storica degli archivi toscani», 1, (1929), pp. 141-153.
- Rinascimento meridionale: Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, cur. E. Sánchez García, Napoli 2016.
- Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, cur. M. Ceriana, D. Catalano, P. Leone de Castris, M. Ragozzino, Napoli 2019.
- Ritschl Friedrich Wilhelm, *Epigraphische Briefe. 1. Die Marcellus-Inschrift von Nola*, «Rheinisches Museum für Philologie» 14, (1859), pp. 131-141.
- Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, cur. G. Cuscito, Trieste 2012.
- Rivera Magos Victor, *I Conti erariali dei feudi nella I serie delle Dipendenze della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli (XV secolo): per un nuovo inventario ragionato*, in *Le signorie rurali*, 2 *Archivi e poteri feudali* [v.], pp. 249-380.
- Rivero Rodriguez Manuel, *De la separación a la reunión dinástica: la Corona de Aragón entre 1504 y 1516*, in *La Corte de Carlos V. Corte y gobierno*, por M. Martinez Millan, 5 voll., Madrid 2000, I: 88-115.
- Romano Andrea, *Legum doctores e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984.
- Rosi Giorgio, *Il Campanile della Cattedrale di Nola*, «Bollettino d'arte», 34, (1949), pp. 10-20.
- Rossetti Edoardo, *Sforza, Alessandro*, DBI, 92, Roma 2018, pp. 399-404.
- Rossetti Gabriella, *Gli Aldobrandeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 151-163.

- Ruffo Fabrizio, *Pompei, Nola, Nuceria: assetti agrari tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Documentazione archeologica e questioni di metodo*, «Annali università degli studi Suor Orsola Benincasa. Archeologia e ricerca sul campo», (2011-2012), pp. 53-126.
- Ruiz-Domènec José Enrique, *Il Gran Capitano. Ritratto di un'epoca*, Torino 2008 (ed. or. Barcelona 2002).
- Rullo Alessandra, *Patronato laico e chiese mendicanti a Napoli: i casi di S. Chiara e S. Lorenzo Maggiore*, in *La Chiesa e il Convento* [v.], pp. 359-382.
- Runciman Steven, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Milano 1976 (ed. or. London 1958).
- Rusciano Claudia, *Napoli 1484-1501: la città e le mura aragonesi*, Roma 2002.
- Russo Alessio, *Petrucchi, Antonello*, DBI, 82, Roma 2015: online www.Treccani.it.
- Russo Alessio, *Federico d'Aragona (1451-1504) Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018.
- Russo Alfonso M., *La Chiesa dei Ss. Apostoli in Nola*, Napoli 1973.
- Ryder Alan, *Alfonso the Magnanimous king of Aragon, Naples, and Sicily 1396-1458*, Oxford 1990.
- Sakellariou Eleni, *Le piccole e medie città nel Regno aragonese di Napoli*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, para S. Claramunt Rodríguez, 3 voll., Barcelona 2003, I, pp. 557-572.
- Sakellariou Eleni, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden-Boston 2012.
- Sakellariou Eleni, *Demography, Economy, and Trade*, in *Companion* [v.], pp. 63-93.
- Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, ed. cur. C. Minieri Riccio, 5 voll., Napoli 1878-1883.
- Sampaolo Valeria, *Nola. Teatro romano*, «Bollettino di archeologia del ministero per i beni culturali ed ambientali», 11-12, (1991), pp. 166-167.
- Sanctity and Female Authorship. Birgitta of Sweden and Catherine of Siena*, ed. by M. H. Oen, U. Falkeid, New York 2020.
- Sansi Achille, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno 1879.
- Santangelo Monica, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, «Archivio storico italiano», 171, 2, (2013), pp. 273-318.
- Santangelo Monica, *La nobiltà di seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2019.
- Santori Leonardo, *La spedizione di Lautrec nel Regno di Napoli*, cur. T. Pedio, Galatina 1972.
- Santoro Marco, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli 1984.
- Santoro Mario, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli 1978 (2ª ed.).
- Savino Eliodoro, *Augusto e il toponimo Ottaviano. Un caso di "invenzione della tradizione"*, «Maia», 68 (2016), pp. 515-530.
- Scaduto Mario, *L'epoca di Giacomo Laínez (1556-1565). Il governo*, Roma 1964.
- Scandone Francesco, *I comuni del Principato Ultra in provincia di Avellino all'inizio della dominazione angioina (1266-1295)*, «Samnium», 6, (1933), pp. 150-155; 7, (1934), pp. 35-40;

- 12, (1939), pp. 40-45; 13, (1940), pp. 23-25; 24, (1951), pp. 179-185; 25, (1952), pp. 101-105; 28, (1955), pp. 168-171.
- Scandone Francesco, *Storia di Avellino*, 5 voll., Napoli 1947-1950.
- Scandone Francesco, *Profili di storia feudale dei comuni compresi nell'antica contea di Avellino*, Avellino 1951.
- Scandone Francesco, *Documenti sulle relazioni tra la Corte Angioina di Napoli, Papa Bonifacio VIII e i Colonna*, «Archivio storico per le province napoletane», 80, (1962), pp. 221-236.
- Scandone Francesco, *Documenti per la storia dei Comuni dell'Irpinia*, III, *Lauro e i casali*, ed. cur. B. Figliuolo, P.G. Recupido, Napoli 1983.
- Scarton Elisabetta, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra* [v.], pp. 213-290.
- Scarton Elisabetta, Senatore Francesco, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- Schenkluhn Wolfgang, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova 2003 (ed. or. Darmstadt 2000).
- Schofield Richard, *Ludovico il Moro's Piazzas: New Sources and Observations*, «Annali di architettura», 4-5, (1993), pp. 157-167.
- Schrader Lorenz, *Monumentorum Italice, quæ hoc nostro sæculo & a Christianis posita sunt, libri quatuor*, Helmstedt, typis Iacobi Lucij Transyluani, 1592.
- Senatore Francesco, *Il Principato di Salerno durante la guerra dei baroni. Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, «Rassegna storica salernitana», 11, 2, (1994), pp. 29-114.
- Senatore Francesco, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI)*, in *Linguaggi e pratiche del potere* [v.], pp. 151-206.
- Senatore Francesco, *Gli archivi delle Universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, cur. A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009, pp. 447-520.
- Senatore Francesco, *Il regno di Napoli*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 35-51.
- Senatore Francesco, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in *Ingenita curiositas* [v.]: III, 1459-1475.
- Senatore Francesco, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- Senatore Francesco, *Distrettuazioni intermedie e federazioni rurali nel Regno di Napoli (Sessa, Cava, Giffoni)*, in *I centri minori italiani* [v.], pp. 341-370.
- Senatore Francesco, *Signorie personali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, in *Le signorie rurali*, 3 *Forme, spazi e attori* [v.], pp. 179-200.
- Senatore Francesco, *About the Urbanization in the Kingdom of Naples: The Campanian area in 15th-16th centuries*, in *Urban Hierarchy: The Interaction Between Towns and Cities in Europe in Late Medieval and Early Modern Times*, eds. by M. Asenjo Gonzáles, E. Crouzet-Pavan, A. Zorzi, Turnhout 2021, pp. 109-206.
- Senatore Francesco, *Cities, Towns, and Urban Districts in Southern Italy*, in *Companion* [v.], pp. 189-209.
- Senatore Francesco, *Per una tipologia delle scritture prodotte e conservate dalle cancellerie signorili*, in *Le signorie rurali*, 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca* [v.]: cds

- Senatore Francesco, Storti Francesco, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese*, Salerno 2002.
- Senatore Francesco, Terenzi Pierluigi, *Aspects of Social Mobility in the Towns of the Kingdom of Naples (1300-1500)*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, ed. by S. Carocci, I. Lazzarini, Roma 2018, pp. 247-262.
- Seneca Federico, *Venezia e papa Giulio II*, Padova 1962.
- Senellart Michel, *Machiavellismo e ragion di Stato*, Verona 2014 (ed. or. Paris 1989).
- Serraglio Riccardo, *Analogie tra la facciata del palazzo dei Tufi a Lauro e la ricostruzione grafica della Porta di Fano di Giuliano da Sangallo*, «ARCHISTOR», 6, (2019), pp. 4-31.
- Shaw Christine, *Lorenzo de' Medici and Niccolò Orsini*, in *Lorenzo de' Medici: Studi*, cur. G.C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 257-279.
- Shaw Christine, *I baroni romani e la discesa francese in Italia*, in *La discesa di Carlo VIII* [v.], pp. 227-238.
- Shaw Christine, *Giulio II*, Torino 1995 (ed. or. Oxford 1993).
- Shaw Christine, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and factions in the papal state*, Roma 2007.
- Shaw Christine, Mallett M.E., *The Italian Wars 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London-New York 2019.
- Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, cur. M.A. Visceglia, Roma-Bari 1992.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 1, Gli spazi economici*, cur. A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano 2019.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 2, Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XI-V-XVI sec.)*, cur. F. Senatore, Firenze 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 3, L'azione politica locale*, cur. A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 4, Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, cur. S. Carocci, Firenze, cds.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 5, Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, cur. F. Del Tredici, 2 voll., Roma 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 6, Il territorio trentino*, cur. M. Bettotti, G.M. Varanini, Firenze, cds.
- Smith Earl Baldwin, *Architectural Symbolism of Imperial Rome and the Middle Ages*, Princeton 1956.
- Solpietro Antonia, *Álvaro Pirez d'Évora, Santa Lucia*, in *Rinascimento visto da Sud* [v.], pp. 232-233.
- Somainsi Francesco, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, «Itinerari di ricerca storica», 30/2, (2016), pp. 33-52.
- Somainsi Francesco, *Il progetto "statuale" di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia*, cur. F. Poretti, P. Massafra, Taranto 2022, pp. 53-87.
- Sommella Paolo, *Città e territorio nella Campania antica*, in *Storia e civiltà della Campania, I, L'Evo antico*, cur. G. Pugliese, Napoli 1991:151-191.

- The Spatial Turn: interdisciplinary perspectives*, ed. by B. Warf, S. Arias, London-New York 2009
- Sperti Luigi, *Reimpiego di scultura antica a Venezia: proposte e ipotesi recenti*, in *I toni di Venezia e Dumbarton Oaks Arte e ideologia imperiale tra Bisanzio e Venezia*, cur. N. Zorzi, A. Berger, L. Lazzarini, Roma 2019, pp. 161-188.
- Squitieri Maria Luisa, *La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460*, in *Poteri, relazioni, guerra* [v.]:15-40. *Lo stato degli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri*, cur. R. Ricci, L'Aquila 2012.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, cur. A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014.
- Stenhouse William, *Roman antiquities and the emergence of Renaissance civic collections*, «Journal of the history of collections», 26, 2, (2014), pp. 131-144.
- Strnad Alfred A., *Conti Andrea*, DBI, 28, Roma 1983, pp. 345-347.
- Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso-R. Romeo, 15 voll., Roma-Napoli 1986-1992.
- Storti Francesco, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- Storti Francesco, *L'arte della simulazione: linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in *I domini del principe di Taranto* [v.], pp. 79-104.
- Storti Francesco, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.
- Storti Francesco, *Geografie signorili e "riuso" dello spazio politico. I feudi dei Caetani ne quadro degli equilibri territoriali tra monarchia aragonese e stati baronali di Terra di Lavoro*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale* [v.], pp. 68-83.
- Storti Francesco, *Politica militare e organizzazione statale a Napoli alle soglie delle Guerre d'Italia. I soldati dell'ultimo re*, «Itinerari di ricerca storica» 35, 1, (2021), pp. 51-74.
- Storti Francesco, *Guerre senza nome e altri fantasmi. Nuovi formulari per la Guerra di Successione Napoletana (1458-1465)*, «Cesura – Rivista», 1, 1, (2022), pp. 11-74.
- Strocchia Sharon T., *Death and ritual in Renaissance Florence*, Baltimore-London 1992.
- Summonte Giovanni Antonio, *Dell'istoria della città e regno di Napoli*, 4 voll., Napoli, a spese di Antonio Bulifon libraro all'insegna della Sirena, 1675.
- Taddei Gabriele, *La coordinazione politica di Carlo I d'Angiò sulle città toscane. Modelli monarchici in terra di Comuni*, in *Signorie italiane e modelli monarchici*, cur. P. Grillo, Roma 2013, pp. 125-154.
- Taddei Gabriele, *I grandi ufficiali nella Tuscia angioina*, in *Les grands officiers* [v.], pp. 213-225.
- Tafuri Manfredo, *Ricerca del Rinascimento. Principi, architetti, città*, Torino 1992.
- Tansillo Luigi, *Capitoli giocosi e satirici*, ed. C. Boccia, T. R. Toscano, Roma 2010.
- Tansillo Luigi, *Rime*, introduzione e testo a cura di T.R. Toscano, commento di E. Milburn, R. Pestarino, 2 voll., Roma 2011.
- Tansillo Luigi, *Leggola e i poemetti*, ed. C. Boccia, R. Pestarino, T.R. Toscano, Napoli 2017.
- Tanturri Alberto, *La Provincia Napoletana della Compagnia di Gesù: serie storica delle fondazioni, geografia degli insediamenti e identità dei fondatori (1558-1767)*, in *I patrimoni dei gesuiti nell'Italia moderna: una prospettiva comparativa*, cur. N. Guasti, Bari 2013: 85-106.

- Tateo Francesco, *Tradizione e realtà nell'Umanesimo italiano*, Roma-Bari 1967.
- Tateo Francesco, *La guerra nel Regno di Napoli di Giovanni Pontano. Traduzione, saggio introduttivo e note, con il testo del De bello Neapolitano, Napoli 1509*, Roma 2021.
- Terenzi Pierluigi, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015.
- Terenzi Pierluigi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019.
- Tescione Giuseppe, *Caserta medievale e i suoi conti e signori: lineamenti e ricerche*, Marcianise 1965.
- Théry Julien, Fama: *l'opinion publique comme preuve judiciaire. Aperçu sur la révolution médiévale de l'inquisitoire (XII^e-XIV^e siècle)*, in *La preuve en justice de l'Antiquité à nos jours. Histoire*, par B. Lemesle, Rennes 2003, pp. 119-147.
- Tilatti Andrea, "Legatus de latere domini pape". *Il cardinale Latino e le costituzioni del 1279*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, cur. A. Degrandi, O. Gori, G. Pesiri, A. Piazza, R. Rinaldi, Roma 2001, pp. 513-543.
- Tilatti Andrea, *Capitoli e canonici. Esempi e riflessioni*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 3. Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, cur. S. Carocci, A. De Vincentiis, Roma 2017, pp. 243-263.
- Titi Livii Patavini Historiarum libri qui extant. Interpretatione et notis illustravit Joannes Dujatius*, 6 voll., Parigi, apud Fredericum Leonard, 1679-1682.
- Titone Fabrizio, *Il regno di Sicilia*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 17-33.
- Todeschini Giacomo, *Come l'acqua e il sangue: le origini medievali del pensiero economico*, Roma 2021.
- Tognetti Sergio, *Leconomia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, «Archivio storico italiano», 170, 634, (2012), pp. 757-768.
- Toomaspoeg Kristjan, *Orsini del Balzo, Raimondo*, DBI, 79, Roma 2013, pp. 732-735.
- Toomaspoeg Kristjan, *La storiografia contemporanea sui Capitoli secolari*, «Chiesa e storia», 10, (2020), pp. 47-72.
- Tortora Alfonso, *L'eruzione vesuviana del 1631. Una storia di età moderna*, Roma 2014.
- Tortora Alfonso, *Tra gli eventi del Seicento: il Vesuvio e la sua storia*, in *L'Europa moderna* [v.], pp. 29-47.
- Toscano Gennaro, *Sculture del Quattro e Cinquecento a Nola: la committenza Orsini*, «Quaderni. Istituto nazionale di studi sul rinascimento meridionale», 6, (1989), pp. 117-142.
- Toscano Gennaro, *La scultura a Nola dagli Orsini agli Albertini*, in *Nola e il suo territorio* [v.]: 85-105.
- Toscano Tobia R., *Giano Anisio tra Nola e Napoli: amicizie, polemiche e dibattiti*, in *Nola fuori di Nola* [v.], pp. 35-56.
- Toscano Tobia R., *Luigi Tansillo e Nola, Nola e Tansillo*, in *Nola fuori di Nola* [v.]: 91-118.
- Toscano Tobia R., *Dietro le quinte della Nolana ecclesiastica storia: superficie erudita e nascoste trame polemiche in margine alle inedite Memorie di Isimeno Promachiense*, in *Gianstefano Remondini* [v.], pp. 41-80.
- Toscano Tobia R., *Tra don Pedro e don García de Toledo: Luigi Tansillo cortegiano e precettore*, in *Rinascimento meridionale* [v.], pp. 457-475.

- Toscano Tobia R., *Le egloghe latine di Giano Anisio, "amico" napoletano di Garcilaso*, «Bulletin hispanique», 119, 2, (2017), pp. 495-516.
- Toscano Tobia R., *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli 2018.
- Toscano Tobia R., *Tansillo, Luigi*, DBI, 94, Roma 2019: 825-830.
- Trexler Richard C., *Public life in Renaissance Florence*, New York 1980.
- Triff Kristin A., *Patronage and public image in Renaissance Rome: three Orsini Palaces*, Ann Arbor 2002.
- Trifone Romualdo, *La legislazione angioina*, Napoli 1921.
- Tronzo William, *Medieval Naples. An architectural and urban history. 400-1400*, New York 2011.
- Tufano Luigi, *L'epitaffio della tomba di Malizia Carafa († 1438) tra modelli culturali, propaganda politica e celebrazione familiare*, «Scrineum rivista», 13, (2016), pp. 1-48.
- Tufano Luigi, *Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine. Note su Orso Orsini conte di Nola*, «Reti Medievali. Rivista», 19, 2, (2018), pp. 261-279
- Tufano Luigi, *Politica ed emozioni a Nola nel Trecento: la fondazione orsiniana del Collegio delle Vergini dell'Annunziata*, in *Emozioni e luoghi urbani. Dall'antichità a oggi*, cur. E. Novi Chavarría, P. Martin, Roma 2021, pp. 63-80.
- Tufano Luigi, *Ai margini di una fondazione comitale. Note per l'edizione dei trecenteschi statuti del collegio dell'Annunziata di Nola*, in *Geografie dei committenti. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro meridionale*, cur. A. Monciatti, M.C. Rossi, V. De Duonni, M.A. Madonna, Isernia 2021, pp. 227-239.
- Tufano Luigi, *Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile*, in *Le signorie rurali, 2 Archivi e poteri feudali* [v.], pp. 465-514.
- Tufano Luigi, *Potere feudale ed élite locale nel Mezzogiorno alla fine del Medioevo. Note sulla contea orsiniana di Nola*, in *Le signorie rurali, 3 Forme, spazi e attori* [v.], pp. 201-231.
- Tufano Luigi, *Decime per il conte di Nola. Un dossier per lo studio dei rapporti tra gli Orsini e il Capitolo cattedrale di Nola*, «Archivio storico per le province napoletane», 140, (2022), pp. 21-42.
- Tufano Luigi, Solpietro Antonia, *Ricostruire Nola: variazioni della forma urbis in età orsiniana*, in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici. 1: Memorie, storie, immagini. Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei*, cur. F. Capano, M. Visone Napoli 2021, pp. 323-331.
- Tufano Luigi, Solpietro Antonia, *Spolia e spazi urbani nel Rinascimento meridionale. Alcune riflessioni sulla committenza di Orso Orsini, conte di Nola*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 46 (2022/2023).
- Tufano Luigi, *I segni della fidelitas. Scudo regio e committenza nobiliare tra devozione e propaganda*, in *Heraldry in the City (Heraldic Studies 4)*, ed. by T. Hiltmann, cds.
- Turco Ermanno, *Isernia in cinque secoli di storia*, Napoli 1948.
- Turchini Angelo, *Archivistica ecclesiastica. Introduzione allo studio*, Torre del Lago 2006
- Turchini Angelo, *Archivi della Chiesa e archivistica*, Brescia 2011.
- Tutela e restauro dei monumenti in Campania, 1860-1900*, cur. G. Fiengo, Napoli 1993.

- Ughelli Fernando, *Italia sacra sive De episcopis Italiæ et insularum adiacentium*, 9 voll., Roma, apud Bernardinum Tanum, 1644-1662.
- Urbain V (1362-1370). *Lettres communes*, par l'École Française de Rome, 12 voll., Rome 1954-1989.
- Valente Franco, *Isernia: origine e crescita di una città*, Campobasso 1982.
- Valerio Adriana, *Brigida di Svezia a Napoli: da una presenza politica ad un culto devozionale*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, cur. G. Vitolo, Napoli 1999, pp. 67-78
- Valerio Vladimiro, *Le pergamene cartografiche aragonesi del Regno di Napoli: dubbi e certezze*, in *La rappresentazione* [v.]: 9-68.
- Vallerani Massimo, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- Vallerani Massimo, *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *Lenquête au Moyen Age*, par J. Chifflaeau, C. Gauvard, Rome 2008, pp. 123-142.
- Vallone Giancarlo, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma 1999.
- Vallone Giancarlo, *Evoluzione giuridica e istituzionale della feudalità*, in *Storia del Mezzogiorno* [v.], IX, pp. 69-119.
- Vallone Giancarlo, *Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre*, in *Un principato territoriale* [v.], pp. 247-334.
- Vallone Giancarlo, *Il Principato di Taranto come feudo*, «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medioevo», 118, (2016), pp. 291-312.
- Vallone Giancarlo, *La costituzione feudale e gli intenti dei baroni in terra d'Otranto nel secolo XV*, «L'Acropoli», 18, 4, (2017), pp. 377-389.
- Vallone Giancarlo, *Interpretare il Liber Augustalis*, «Historia et ius», 13, (2018), pp. 1-74.
- Vallone Giancarlo, *La ragione monarchica*, in *Linguaggi e ideologie* [v.], pp. 235-256.
- Vallone Giancarlo, *Verso una storia costituzionale del Mezzogiorno*, «Archivio storico italiano», 4, (2021), pp. 775-789.
- Vasina Augusto, *I romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965.
- Vauchez André, *Beata stirps: santité et lignage en Occident aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, par G. Duby, J. Le Goff, Rome 1977, pp. 397-406.
- Vauchez André, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989 (ed. or. Rome 1981).
- Vecce Carlo, *Giano Anisio e l'umanesimo napoletano. Note sulle prime raccolte poetiche dell'Anisio*, «Critica letteraria», 23, (1995), pp. 63-80.
- Vecce Carlo, *Sannazaro e Alberti. Una lettura del De re aedificatoria*, in *Filologia umanistica* [v.], III, pp. 1821-1860.
- Vecce Carlo, *Sannazaro lettore del De re aedificatoria*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, cur. R. Cardini, M. Regoliosi, 2 voll., Firenze 2007, II, pp. 763-784.
- Vecce Carlo, *Gli Zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina 1998.
- Vendittelli Marco, *Malabranca, Latino*, DBI, 67, Roma 2006, pp. 699-703.
- Vendittelli Marco, *Orsini, Bertoldo*, DBI, 79, Roma 2013, pp. 624-626.

- Ventura Piero, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 2018.
- Vian Paolo, *Bonifacio VIII e i Colonna: una riconsiderazione*, in *Bonifacio VIII* [v.], pp. 215-272.
- Vincenti Giuseppe, *La contea di Nola, dal sec. XIII al XVI*, Napoli 1897.
- Violante Francesco, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009.
- Visceglia Maria Antonietta, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto*, «Quaderni storici», 43, (1980), pp. 39-60.
- Visceglia Maria Antonietta, *Rendita feudale e agricoltura in Puglia nell'età moderna (XVI-XVIII)*, «Società e storia», 9, (1980), pp. 527-560.
- Visceglia Maria Antonietta, *Comunità, signori feudali e ufficiali in Terra d'Otranto tra XVI e XVII secolo*, «Archivio storico per le province napoletane», 106, (1986), pp. 260-268.
- Visceglia Maria Antonietta, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Napoli 1988.
- Visceglia Maria Antonietta, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988.
- Visceglia Maria Antonietta, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998.
- Visceglia Maria Antonietta, *Denominare e classificare: familia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in *Offices et papauté (XIV^e -XVII^e siècle)*, par A. Jamme, O. Poncet, Roma 2005, pp. 159-195.
- Vitale Giuliana, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, «Archivio storico per le province napoletane», 84-85, (1968), pp. 3-73.
- Vitale Giuliana, *Araldica e politica: statuti di ordini cavallereschi curiali nella Napoli aragonese*, Salerno 1999.
- Vitale Giuliana, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002.
- Vitale Giuliana, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
- Vitale Giuliana, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006.
- Vitale Giuliana, *Il culto ianuario in età aragonese*, «Campania sacra», 37, (2006), pp. 327-356.
- Vitale Giuliana, *Pratiche funerarie nella Napoli aragonese*, in *La morte e i suoi riti* [v.], pp. 377-440.
- Vitale Giuliana, *Rituali di sottomissione nel Mezzogiorno aragonese: l'omaggio ligio di Orso Orsini*, «Rassegna storica salernitana», 27, 1, (2010), pp. 11-22.
- Vitale Giuliana, «Universitates» e «officiales regii» in età aragonese nel Regno di Napoli: un rapporto difficile, «Studi storici», 51, (2010), pp. 53-72.
- Vitale Giuliana, *S. Chiara: chiesa, corte, città*, in *La Chiesa e il Convento* [v.], pp. 129-164.
- Vitale Giuliana, *Origlia, Gurello*, DBI, 79, Roma 2013, pp. 488-490.
- Vitale Giuliana, *Orsini, Orso di Gentile*, DBI, 79, Roma 2013, pp. 688-691.
- Vitale Giuliana, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2016.

- Vitale Giuliana, *A Civic Duty: The Construction of the Nolan Memory*, in *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514* [v.], pp. 122-137.
- Vitale Giuliana, *A Napoli nel Medioevo: tra vita di corte e vita cittadina*, Napoli 2020.
- Vitale Giuliana, *Urban Spaces and Society in Southern Italy*, in *Companion* [v.], pp. 210-230.
- Vitiello Maria, *Le architetture dipinte di Filippino Lippi. La cappella Carafa a S. Maria Sopra Minerva*, Roma 2003.
- Vitolo Giovanni, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno* [v.], IV/1, pp. 11-86.
- Vitolo Giovanni, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, «Annali dell'istituto 'Alcide Cervi'», 16, (1994), pp. 207-225.
- Vitolo Giovanni, *Progettualità e territorio nel regno svevo di Sicilia: il ruolo di Napoli*, «Studi Storici», 37, (1996), pp. 405-424.
- Vitolo Giovanni, *Introduzione a Buonaguro, Documenti per la storia di Nola*, pp. 5-16.
- Vitolo Giovanni *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, «Rassegna storica salernitana», 30, (1998), pp. 67-101.
- Vitolo Giovanni, *Città e Chiesa nel Mezzogiorno medievale: la processione del santo patrono a Salerno (sec. XII)*, «Studi storici. Rivista trimestrale», 41, (2000): 973- 988.
- Vitolo Giovanni, *Esperienze religiose nella Napoli dei secoli XII-XIV*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo* [v.], I, pp. 3-34.
- Vitolo Giovanni, *La noblesse, les Ordres mendiants et les mouvements de réforme dans le royaume de Sicilie*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*, par N. Coulet, J-M Matz, Roma 2000, pp. 553-566.
- Vitolo Giovanni, *Tra Napoli e Salerno: la costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001.
- Vitolo Giovanni, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale moderno*, Napoli 2014.
- Vitolo Giovanni, *Dai seggi della nobiltà napoletana alla camorra: una linea lunga e retta dal Medioevo ad oggi? A proposito di due recenti pubblicazioni*, «Studi Storici», 58, 1, (2017), pp. 247-268.
- Vitolo Giovanni, Di Meglio Rosalba, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.
- Vitolo Giovanni, Pucci Magdala, *Mezzogiorno tirrenico*, in *Medievistica italiana e storia agraria* [v.], pp. 47-51.
- Vitolo Paola, *Boccaccio nella Napoli angioina: luoghi, personaggi e vicende tra arte, realtà e finzione letteraria*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, cur. G. Alfano [et al.], Firenze 2015, pp. 107-123.
- Volpicella Luigi, *Federico d'Aragona e la fine del Regno di Napoli nel MCI*, Napoli 1908.
- Voltmer Ernst, «*Palatia*» imperiali e mobilità della corte (secoli IX-XIII), in *Arti e storia nel Medioevo*, cur. E. Castelnuovo, G. Sergi, Torino 2002, I, pp. 557-630.
- Von Hülsen-Esch Andrea, *Gelehrte im Bild. Repräsentation, Darstellung und Wahrnehmung einer sozialen Gruppe im Mittelalter*, Göttingen 2006.
- Vultaggio Claudia, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'Età contemporanea*, cur. F. Corvese, G. Tescione, Napoli 1993, pp. 23-114.

Opere citate

- Vultaggio Claudia, *I sodalizi napoletani di Santa Brigida di Svezia*, in *Santa Brigida, Napoli, l'Italia*, cur. O. Ferm, A. Perriccioli Saggese, M. Rotili, Napoli 2009, pp. 105-130.
- Wadding Luke, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, voll. 17, Romae, *Typis Rochi Bernabò*, 1731-1741.
- Waley Daniel, *The papal state in the XIII century*, London 1961.
- Waley Daniel, *Caetani, Benedetto*, DBI, 16, Roma 1973: *online Treccani.it*.
- Watts John, *The Making of Politics. Europe, 1300-1500*, Cambridge 2009.
- Weber Max, *Economia e società*, cur. P. Rossi, 5 voll., Milano 1981 (5 ed. hrsg. J. Winkelmann, Tübingen 1980).
- Wickham Chris, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017 (ed. or. Princeton 2015).
- Zullo Enza, *La cattedrale di Isernia. Il monumento-simbolo della città: origini, distruzioni e restauri*, Venafro 1996.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI*

- Abbamonte, Giancarlo 205n
Abruzzo 11, 24, 25n, 34n, 119n
Abruzzo Citra (provincia) 76
Abulafia, David 83n
Acciaioli, Nicola 51n
Aceto, Annamaria 233n
Aceto, Francesco 232n, 233n, 239n, 243n
Acerra (NA)
- contea di 62, 63, 64
Acquaviva, famiglia 76n
Addresso, Cristiana Anna 58n
Agerola (NA) 58, 58n
Agnadello, battaglia di 86
Aiello del Sabato (AV) 65, 116, 252
Aili, Hans 176n
Airò, Anna 20n, 134n
Aix-en-Provence 43
Ala (TN) 85
Alaggio, Rosanna 20n, 116
Albegna, fiume 42
Alberti, Leon Battista 233n
Albertini, famiglia 122, 125n, 126 e n, 128, 129 e n, 130, 132, 133, 134n, 136, 137, 182n
- Andrea 125
- Angelo 133 e n
- Antonio 126
- Cubelluccio fl. XV-XVI secolo 117 e n, 130 e n, 275
- Fabrizio 122 e n
- Francesco 133
- Francesco di Giacomo 126, 127 e n, 128
- Gaetano, principe di Cimitile 134n
- Gentile 87n, 122, 125 e n, 126, 127n, 128, 129 e n, 130, 131 e n, 132n, 133, 134, 135 e n, 235n
- Gentile Antonio 133n
- Giacomo (Covelluccio) fl. XIV-XV secolo 82n, 126, 127 e n, 192, 193n
- Giacomo di Simone fl. XV-XVI secolo 122, 127n, 128
- Giovanni Antonio 133n
- Giovanni Girolamo 122n
- Girolamo 133n
- Girolamo, principe di Cimitile 134n
- Laura 125, 128
- Mario 122n
- Nicola 126
- Simone di Francesco 74n, 108, 109, 127n, 130, 131n, 138, 144n
- Troiano 110, 130
Albizzi, Rinaldo degli 56
Albornoz, Gil Álvarez Carrillo de cardinale 51 e n
Aldemorisco, Angelo Masello 192
Aldobrandeschi, famiglia 18, 23 e n, 28, 40n, 53
- conti di Santa Fiora 28, 40 e n
- Guido 40 e n
- Ildebrandino XI 28
- conti di Sovana-Pitigliano 28
- Ildebrandino XII 28, 37
- Margherita 23, 27, 28 e n, 31 e n, 33, 37, 38, 39, 40 e n, 41
Alessandro IV (Rinaldo dei signori di Jenne), papa 35
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa 78
Alfano, famiglia 115
- Giovanni 65, 71, 78, 79n, 95n, 108 e n, 109, 111n, 115, 116, 117n, 118, 137, 138, 266, 275
- Sigismondo 235n

* Si è ommesso di registrare l'occorrenza città di Nola, salvo quando venga nominato un luogo specifico. L'appendice documentaria non è indicizzata.

Una famiglia, una signoria, una città

- Alianelli, Niccola 94n, 107n, 141n, 204n
Alife (CE), contea di 59
Allegrezza, Franca 18 e n, 23n, 25n, 36n, 43n, 51n, 175n
Alteda, Giacomo 138
Álvarez de Toledo y Zúñiga, Pedro viceré di Napoli 13, 91, 92 e n
Alviano, Bartolomeo d' 86
Amalfi (SA) 11, 58n, 59 e n, 218
- ducato di 57, 58, 59, 240
Amari, Michele 33n
Ameilh, Pierre 174
Amendola, Adriano 213n
Ammirato, Scipione 12
Amodeo, Matteo 178n
Anagni (FR) 40
Andenna, Giancarlo 232n, 234n
Angelillo, Luigi 169n
Angiò, famiglia 23, 25, 26
- Carlo I, re di Sicilia 26, 27 e n, 28, 31 e n, 32 e n, 33n, 35, 36 e n, 37, 43, 46, 50, 198n
- Carlo II, re di Sicilia 23n, 25e n, 26, 34n, 37, 38, 43, 44, 46, 145
- Carlo, detto *l'illustre* 44
- Carlo Martello, principe di Salerno 25 e n, 26, 34n
- Giovanna I, regina di Sicilia 48, 50, 51, 54, 186
- Maria 243n
- Roberto, re di Sicilia 24, 41 e n, 43, 44
Angiò-Durazzo 62, 186
- Carlo 243n
- Carlo III, re di Sicilia 62, 243n
- Giovanna II, regina di Sicilia 56, 57, 127
- Ladislao, re di Sicilia 54, 55, 56 e n, 64, 105 e n, 184, 190 e n
- Ludovico di Carlo, 243n
- Margherita, 190, 243n
- Maria di Carlo III, 243n
Angiò-Taranto
- Luigi 50
Angiò-Valois 62, 186
- Giovanni 71, 114, 209
- Renato 57
Angri (SA) 58n
Angrisani, Alberto 34n
Anguillara (RM) 79
Anguillara, famiglia 73n
- Dolce 73n
- Domenico di Dolce 73n
- Elena 247
- Elisabetta di Dolce 73 e n, 186, 213n, 247, 275
- Orso di Dolce 73n
Anguissola, Spirito da Vicenza 162
Aniene, fiume 36
Anisio, Giovanni Francesco 88, 89 e n
Antolín, Guillermo 185n
Antonetti, Antonio 192n
Antonio, santo 120
Antonucci, Giovanni 14n, 15 e n
Aprea, Antonio 177 e n
Aquila, Giovanna dell' 38
Aquileia (UD) 31
Aquino, Adinolfo d' 62
Aquino, Tommaso d' santo 171 e n
Aragona, famiglia
- Alfonso detto *il Magnanimo*, I di Napoli, V della Corona d'Aragona 10, 57, 105, 119, 120, 209, 266n
- Alfonso II, duca di Calabria, poi re di Sicilia 75, 79, 80, 85, 153, 156 e n
- Carlo 135 e n
- Caterina 77, 78, 108n, 111, 115n, 138n, 168, 245, 246
- Enrico di Gerace 77 e n, 115n
- Federico, re di Sicilia 81, 82, 83n, 105n
- Ferdinando II detto *Il Cattolico*, re della Corona d'Aragona 76n, 82, 83 e n, 84, 86, 87, 131
- Ferrante I, re di Sicilia 9, 57, 59 e n, 60, 64, 65 e n, 67, 68, 69, 70, 71, 72 e n, 74, 76 e n, 77 e n, 78, 79 e n, 80, 83, 94n, 100, 105, 108 e n, 114 e n, 115n, 119n, 142, 143n, 186, 208n, 209, 210 e n, 213n, 235n, 251, 252
- Ferrante II, re di Sicilia 75n, 76n, 81, 104, 105 e n
- Giovanna 135n
- Juan, viceré di Napoli 85, 87
- Maria 59
- Pietro 209
- Pietro di Alfonso duca di Calabria 75
Aragona-Maiorca, famiglia
- Sancha 177

Indice dei nomi e dei luoghi

- Aragona-Urgell, famiglia
- Eleonora 57, 58, 59 e n, 67, 118, 240n, 244n, 246, 266n
- Giacomo 57
- Arcangeli, Letizia 232n
- Artois
- Roberto (II), conte di 25
- Asburgo
- Carlo V, imperatore 90, 91, 212, 220
- Federico III, imperatore 58 e n, 209, 266n
- Filippo II, re di Spagna 105
- Massimiliano, imperatore 86
- Rodolfo I, re dei Romani 37
- Ascoli Satriano (FG) 76
- ducato di 72 e n, 74, 75, 76, 80, 97, 109
- capitano 111
- erario di 106
- Assmann, Jan 216n
- Asti (AT)
- ducato di 91
- Atrani (SA) 58, 58n
- Atripalda (AV) 23, 33, 44, 48, 55, 56, 58n, 61, 62, 65 e n, 68n, 99, 100, 109, 114, 116, 189, 205, 252, 266n
- contea di 58, 59, 65, 74, 76, 77, 80
- capitolazione di 83
- castellano di 106
- erario di 106
- fattore di 106
- massaro di 106
- chiesa di San Nicola 184
- Attaldo, Giovanni arcivescovo di Trani 139
- Aubert, Alberto 79n
- Aurigemma, Maria Giulia 213n
- Avella (AV) 48, 51n, 58n, 61, 62, 65, 95n, 97, 100, 101, 131n, 139, 144, 189
- baronia di 48, 50, 57, 62, 77, 90, 95, 96, 101, 131n, 143, 189
- bagliva di 102
- erario di 108, 109, 110, 130
- castellano di 95n
- credenziera di 95n
- chiesa di Santa Maria 184
- Avella, Leonardo 238n, 239n
- Avellino (AV) 44, 48
- contea di 50, 57 e n, 80n, 109, 119 e n
- Averlino, Antonio (detto Filarete) 233n
- Aversa (CE) 172, 218
- chiesa dell'Annunziata 207
- monastero di San Lorenzo 184
- Avignone 50, 51
- Aviz, Beatrice d' duchessa di Savoia e infanta di Portogallo 91
- Bagnaria, Menchella 161n
- Bagno di Saturnia (GR) 42
- Baiano (NA) 23, 57, 77
- bagliva di 102
- plateatico di 102
- sindaco di 108, 109
- taverna di 102
- Banti, Ottavio 216n
- Barba, Maurizio 184n
- Barbato da Sulmona 51n
- Barbato, Maurizio 199n
- Barbutto, Gennaro Maria 11n
- Bari (BA)
- ducato di 132n
- chiesa di San Nicola 174n
- Barletta (BAT) 23
- disfida di 82n
- convento di San Francesco 23
- Baron, Hans 15n
- Barone, Coluccio 192
- Barone, Giulia 35n, 39n, 40n
- Barone, Palamide 95n, 111, 118, 138
- Barrile, Giacomo 78, 108 e n, 109, 111, 119, 130n, 131n, 137, 138 e n, 144n
- Bartoli Langeli, Attilio 184n
- Basile Francesco 100n
- Basile, Nicola 194
- Basilicata (provincia) 172
- Bassetti, Massimiliano 184n
- Beccadelli, Antonio detto *Panormita* 12n
- Belenguer Cebriá, Ernest 83n, 87n
- Belli, Carolina 156n
- Bellotto, Dionisio 90
- Beltramini, Maria 233n
- Bémont, Charles 27n
- Benaiteau, Michele 23n, 87n, 90n
- Benenata, vedova di Nicola Monteforte 178n
- Benevento (BN) 48, 218

Una famiglia, una signoria, una città

- Berardi, Maria Rita 20n
Berardi, Riccardo 19n, 88n, 101n
Berengo, Marino 193n
Berlendo, Annibale 142
Berlendo, Giovanni Antonio 142
Bernardo, Giovanni 101
Bertini, Pacio 243n
Bertolino, Rinaldo 29n
Beyer, Andreas 84n
Bianchi, Gerardo (da Parma), cardinale 25
Bianco, Francesco 139
Bifulco, Giacomo 102, 139, 144n, 275n
Bifulco, Pascariello 139
Bizzocchi, Roberto 224n
Blois, trattato di 83
Boccaccio, Giovanni 51n, 174 e n
Boccadamo, Giuliana 179n
Boccalato, Berardino 96n
Boccalato, Pirro 96n, 100n, 108, 109, 139n
Bock, Friedrich 32n, 33n
Bock, Nicolas 226n, 238 e n
Bolino, Lorenzo 96n
Bolland, Jean 167, 168
Bologna (BO) 32
Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa 38 e n, 39 e n, 40 e n, 41
Bonifacio IX (Pietro Tomacelli), papa 173, 183, 185 e n, 187
Bonini, Angelo 245n
Borghese, Gian Luca 31n, 34n
Borgo Sansepolcro (AR) 28
Borrello, Cristoforo 143
Borsi, Stefano 146n, 210n, 233n
Bottazzi, Marialuisa 230n
Boucheron, Patrick 156n
Bozzuto, Giannotto 140n
Boyer, Jean-Paul 235n
Braca, Antonio 239n
Bracciolini, Poggio 12n
Brancaccio, famiglia
- Filippo 127
- Giacomo 127
- Mariella 127
- Marino 177
- Paolo 126
Brancaccio, Giovanni 133n
Brescia (BS) 228n
- piazza della Loggia 228n
Bresslau, Harry 185n
Brezzi, Paolo 186n
Brigida di Svezia, santa 20n, 173 e n, 174, 175, 176 e n
Bruglia, Francesco 110
Brunner, Otto 14n, 115n
Bruno, Gianfrancesco vescovo di Nola 92, 133n
Brunswick, Ottone di 62
Bruzelius, Caroline 171n, 173n, 236, 240n
Buonaguro, Carmela 27n, 45n, 46n, 47n, 51n, 63n, 145n, 177n, 178n, 183n, 184n, 187n, 190n, 193n, 194n, 200n, 202n, 203n, 204n
Burroughs, Charles 223n
Buzzone, famiglia 111n
- Andrea 95n, 96, 103, 104n, 111, 112, 118
- Flora 196
- Nuzzillo 196
Caciorgna, Maria Teresa 38n
Cadier, Leon 25
Caetani, famiglia 39n
- Benedetto 40, 41
- Roffredo (I) 38, 39
- Roffredo (II) 38, 40
Caetani, conti di Fondi 16, 28 e n
- Giordano, arcivescovo di Capua 230
- Onorato II 77, 207 e n, 208 e n, 209, 226, 230 e n
Caetani, Gelasio 38n, 40n
Caglioti, Francesco 223n
Caianiello, Maria Claudia 152n, 206n
Caiazzo (CE), contea di 59
Calabria Citra (provincia) 87
Caldora, famiglia 11, 119n
- Antonio 11
Calore Irpino, fiume 48
Camardo, Domenico 100n
Cambrai, trattato di 86
Camilli, Stefania 266n
Camodeca, Giuseppe 214n
Campagna e Marittima 38
Campania 18, 24, 218, 224
Campione, Ercole 95n
Campobasso, Antonello 138

Indice dei nomi e dei luoghi

- Campone, Maria Carolina 104n, 169n
 Canaccini, Federico 27n, 37n
 Candice, Felice 108
 Candido, Diego Mario 140, 142n
 Capaccio, Giulio Cesare 214n
 Capaldi, Carmela 136n, 216n, 218n
 Capasso, Bartolomeo 74n, 111n, 129n, 211n
 Capece, Antonio 125n
 Capitanata (provincia) 72, 120n
 Capograssi, Nicola 34 e n
 Capolongo, Domenico 133n
 Caposcrofa, Angelo 192
 Cappellano, Achille 162n 218
 Cappellano, famiglia 144, 146
 - Antonello 147n
 - Beata 147n
 - Cubello 147n
 - Deodato 146
 - Filippo 147n
 - Giovanni, vescovo di Bovino 146
 - Ragone 138
 - Roberto 147n
 - Ruggero 144
 - Valentino 138
 Cappelli, Guido Maria 16n, 60n, 76n 143n, 156n, 208n
 Capua (CE) 27n, 60, 80, 104, 105 e n, 120, 132n, 153, 172, 203 e n, 216, 218, 230
 Caracciolo, famiglia 65n, 134n, 243
 - Giacomo, conte di Avellino 65n, 119n
 - Giovanni, duca di Melfi 119n
 - Isabella 56, 237
 - Sergianni gran siniscalco 56, 57, 237
 Caracciolo, Tristano 12n, 156, 187, 209 e n, 236n
 Carafa, famiglia 170, 171n
 - Carlo 211n
 - Diomede, conte di Maddaloni 84n, 171n, 208n, 226 e n, 235, 275
 - Francesco 171n
 - Giovanni Battista 12
 - Giovanni Battista marchese di Castelvetero 129n
 - Oliviero cardinale 171 e n
 Caravale, Mario 76n
 Carbone, Francesco cardinale 239
 Cardini, Franco 173n
 Cardona, Ramón de, viceré di Napoli 88n
 Carinola (CE) 141n, 172
 Carmignano, famiglia
 - Nicola Antonio 132n
 - Oliviero 102n, 139n
 Carifi, Antonio 117n
 Carillo, Saverio 162n, 169n, 199n
 Carlo VIII, re di Francia 75, 80, 109
 Carocci, Sandro 9 e n, 18 e n, 23n, 32n, 35n, 36n, 38n, 39n, 93n, 101n, 183n, 213n
 Carrino, Annastella 106n
 Casale, Angelandrea 179n, 213n
 Casalino, Giovanni Paolo 139
 Cascella, Sergio 231n
 Caserta (CE) 38, 50, 59, 67
 - contea di 38, 59
 - monastero di San Giacomo 184
 Castelnuovo (AV) 65, 74, 76
 Castelnuovo, Guido 12n, 128n, 143n
 Castoldi, Massimo 227n
 Castriota, Ippolita 213
 Castronovo, Luise di 144n
 Catalogna 25
 Caterina da Napoli 196
 Cava (SA)
 - abazia della Santissima Trinità 184
 Cavallaro, Anna 213n, 247n
 Ceccarelli, Francesco 207n
 Cecere, Domenico 241n
 Cecilia, santa 183
 Cengarle, Federica 113n
 Cerasoli, Francesco 50n
 Cerignola (FG) 82
 Cernigliaro, Aurelio 83n, 87n, 91n
 Cerrini, Simonetta 33n
 Cerveteri (RM) 79
 Cesarini, famiglia 182n
 - Colangelo 138
 - Giacomo Antonio 125 e n, 128
 Cesarano, Mario 152n, 161n
 Châlon, Philibert de viceré di Napoli 90, 91, 107n, 135n, 212, 222
 Chelazzi Dini, Giulietta 243n
 Cherubini, Paolo 184n
 Chiarastella, Antonio 191, 192

Una famiglia, una signoria, una città

- Chiaromonte, Isabella di 65, 213n
Chiffolleau, Jacques 29n
Chittolini, Giorgio 16n
Christian, Kathleen 213n, 226n, 228n
Ciacci, Gasparo 28n, 38n
Ciarleglio, Maria Natalina 87n
Cicala, castello di (Nola) 23, 27n, 34, 65, 77, 90, 100, 166, 198n, 248
- castellano di 106, 275n
- monte di 164, 165, 204
Cicciano (NA) 61, 90
Cicciano, Andrea 110
Cicco di Pitigliano 72
Cinquantaquattro, Teresa 100n
Cirillo, Antonio 179n, 213n
Clanio, fiume 81, 151 e n
Clarke, Georgia 224n, 233n
Clemente IV (Guy Foucois), papa 26n, 27n, 32n
Clough, Cecil H. 80n
Cohn, Samuel Kline jr. 232n
Colapietra, Raffaele 12n
Collavini, Simone Maria 23n, 28n, 33n, 38 e n, 40
Colle Sabatino (SI) 29
Colle Val d'Elsa (SI) 27n
Collevegato (RI) 76
Collenuccio, Pandolfo 12 e n
Colletta, Teresa 231n
Colonna, famiglia 39n, 75n
- Fabrizio 235
- Giacomo, cardinale 25n
- Giovanni 25n
- Pietro, cardinale 25n
- Pompeo cardinale e viceré di Napoli 91
Colucci, Stefano 185n
Como (CO), lago di 31
Como, Maria Teresa 171n
Conca (SA) 58 e n
Contado di Molise (provincia) 172
Conte, Felice 95n, 101, 144
Conti, Andrea 75, 77n
Conti, Elena 77n, 78 e n, 81 e n, 245 e n
Coppola, Giovanni 100
Coppola, Luise 235
Corfiati, Claudia 209n
Cornazzano (RM) 23, 42
Cornovaglia, Enrico di 26 e n, 27, 28, 29, 30, 31, 33 e n, 21, 22, 24
Corrao, Pietro 16 n, 156n
Corriale, Purdenza 138
Cortese, Ennio 87n
Cortese, Nino 91n, 135n
Cortonesi, Alfio 100n
Cosenza (CS) 88
Costo, Tommaso 12
Cozzetto, Fausto 58n, 61n
Cristiani, Emilio 27n
Croce, Benedetto, 12n, 13 e n
Cuozzo, Errico 116n
Curzel, Emanuele 192n, 193n
Cutolo, Alessandro 55n, 57n, 62n

D'Agostino, Guido 83n
D'Andrea, Gioacchino 241n
D'Angelo, Edoardo 170n
D'Anna, Ignazio 51n
D'Anzilio, Marina 174n
d'Apia, Isabella 239
d'Arcangelo, Potito 19n, 20n, 72n, 76n, 87n, 98n, 127n, 139n
d'Avray, David L. 235n
D'Engenio Caracciolo, Cesare 51n
D'Este, Ercole 77
D'Urso, Teresa 185n
D'Onofrio, Pasquale 185n
d'Orso, Nicola 127n
Daniele da Isernia 120n
Davidsohn, Robert 28n, 29n
de Angri, Sansonetta 138
de Apeste, famiglia
- Andrea 143
- Burdone 143
de Benedetto, famiglia
- Antonio 192
- Lisolo 192
- Tommaso 44
de Bruna, Onofrio 97n
De Caprio, Chiara 85n
de Divitiis, Bianca 15n, 73n, 84n, 113n, 136n, 150n, 153n, 157n, 171n, 187n, 199n, 206n, 211n, 213n, 217n, 218n, 223n, 224n, 225n, 226n, 228, 229n, 231n, 233n

Indice dei nomi e dei luoghi

- De Frede, Carlo 11n
De Gennaro, Tiberio 125n
de Lippello, Dattalo 108
De Luca, Filippo Renato 176n
De Marinis, Tammaro 233n
de Matera, Nicola 191
de' Medici, famiglia
- Lorenzo 76, 78, 79n
- Piero 78
de Montera, Pierre 227n
de Nangis, Guillaume 27n
de Notaris, famiglia
- Antonio 197
- Beatrice 227 e n
- Giacomo Antonio 138
- Giovanni 202
- Matteo 202
de Palma, famiglia
- Giovanni Felice 138
- Roberto 44
de Palo, Guglielma 196
de Rebursa, Riccardo 198
De Risi, Domenico 169n
de Rosa, Alfonso 91
De Rosis, Giovanni 179
de Simone, Leone 118
de Tufo, Francesca 122
de Urzo, Giovanni Francesco 110
de Vincenzo, Giovanni 110
De Vries, Jan 60
del Balzo, famiglia 178
- Amelio, signore di Avella 50
- Bertrando, conte di Avellino 50
- Guglielmo, duca d'Andria 55
- Pirro 218n
- Raimondo (I), conte di Avellino 44
- Raimondo (II), conte di Avellino 50
- Raimondo, conte di Soletto 239 e n
- Sveva 175n, 177, 178n
del Balzo-Orsini, famiglia
- Gabriele 63
- Giovanni Antonio, principe di Taranto 63, 64, 67, 71, 72 113 e n, 114 e n, 115n, 116
del Cappellano, Giuseppe 139n, 142n, 144n, 145n, 146n, 147n
Del Giudice, Baldassarre 235n
Del Giudice, Fabrizio 228
Del Giudice, Giovanni Domenico 232n
Del Gratta, Rodolfo 76n
del Mostro, Giacomo 101
Del Tredici, Federico 128n, 232n
Del Treppo, Mario 10n, 11 e n
Del Tuppo, Francesco 208 e n, 209
Della Tolfa, famiglia
- Giacomo conte di San Valentino 76n, 91
- Giulio di Giacomo conte di San Valentino 94
Delle Donne, Fulvio 15n, 16n, 19 e n, 12 e n, 82n, 156n, 208n
Delle Donne, Roberto 10 e n, 79n, 121n, 160n, 216n, 230n
Delille, Gerard 14, 46 e n
Di Carpegna Falconieri, Tommaso 37
Di Cerbo, Cristiana 149 e n, 160n, 162 e n, 165n, 168 e n, 171n, 188n, 214n, 233n, 237n, 240n, 246n, 248n
di Costanzo, Angelo 12
di Falco, Benedetto 12
Di Gaeta, Goffredo 10n
Di Gennaro, Filippo 176
Di Maggio, Elena 247n
Di Meglio, Rosalba 171n, 244n
Donati, Claudio 128n
Dotto, Edoardo 163n
Doujat, Jean 220
Duarte I, re di Portogallo 57
Dupré Theseider, Eugenio 32n

Ebanista, Carlo 92n, 132n, 133 e n, 134n, 161n, 164n, 165n, 168n, 169n, 170n, 174n, 185n, 206n, 218n, 232n
Eboli (SA) 57
Edoardo I, re d'Inghilterra 29, 30
Enghien, Pietro d' conte di Conversano 55
Enrico III, re d'Inghilterra 26n
Enrico di Castiglia 36
Entremont de Montbel, Françoise de 91, 212
Ercolano (NA) 158
Esch, Arnold 52n, 226n
Esposito, Anna 232n
Esposito, Laura 55n, 116n, 190n
Eubel, Konrad 172n, 185n
Evesham, battaglia di 26n

Una famiglia, una signoria, una città

- Faenza (RA) 206
Falcioni, Anna 275n
Falco, Giorgio 38n
Fantegrande, Matteo 76
Faraglia, Nunzio Federigo 57n, 74n, 75n, 266n
Fellecchia, Gian Tommaso 138
Fellino (AV), località 104
Farenga, Paola 208
Felice presbitero, santo 133, 164, 169, 170 e n
Felice vescovo, santo 164, 169, 170 e n
Felice, Antonio 110
Fellica, Nardo 192
Fernández, Gonzalo de Córdoba 82n, 83
Fernández Pecha, Alfonso 174
Ferraiolo, Melchiorre 236n
Ferrante, Biagio 177n
Ferrara (FE) 156n, 207n
Ferraro, Andrea 133n
Ferraro, Giacomo 108, 109
Ferrary, Jean-Louis 220n
Fiano (RM) 64, 74n, 76, 77, 80, 82n, 83, 111, 244, 245
- chiesa di Santo Stefano 244, 245
Fiengo, Giuseppe 200n
Fieschi, Gian Luigi 76n
Figliola, Isabella 147n
Figliuolo, Bruno 9n, 80n, 168n
Filacciano (RM) 64, 74n, 82n, 87n, 131 e n
Filangieri, Caterina 57
Filangieri, Riccardo 244n
Filippo III, re di Francia 28
Filomarino, Luise 141
Finke, Heinrich 39n
Finoli, Anna 233n
Fioravanti, Maurizio 230n
Fiore, Alessio 137n, 219n
Firenze (FI) 27n, 43, 56, 73, 78, 80, 201n
- vicariato di 27, 43
Flavio, Biondo 151n
Flumeri (AV) 62n
Fodale, Salvatore 125n, 186n
Fois, Mario 179n
Foix, Goffredo 39
Foix, Odet de visconte di Lautrec 89
Folin, Marco 156n, 223n
Fondi (LT) 16, 38 e n, 77, 207 e n, 209, 230 e n
- contea di 16, 38 e n, 77, 207 e n, 209, 330
- chiesa cattedrale di San Pietro 207
- chiesa di San Girolamo 230
- chiesa e convento di San Francesco 207, 230n
- Portella, porta della 230
Fonseca, Cosimo Damiano 15n
Fontana Fura (AV) 76
Fontanarosa, famiglia
- Aliberto 138
- Luise 142
Forino (AV) 23, 48, 58n, 61, 62, 65, 74, 76, 106, 110, 184, 189
- camerlengo di 106, 110
- chiesa di Santa Maria 184
Fornovo, battaglia di 80
Fournel, Jean-Louis 79
Frainelli, famiglia
- Caterina 196
- Giovanni 196
Francesco, santo 120, 173
Francesco I, re di Francia 90
Francese, Paolo 97n, 103, 108, 109, 110, 111
Franche (NA) 58 e n
Franchini, Francesco 201n
Francia 28, 80, 150
Franco, Alfredo 152n, 158n
Frangipane, Riccardo 43
Fрати, Vasco 228n
Frezza, famiglia
- Boffillo 140n
- Fisca 140
- Gabriele 138, 140
- Troiano 138
Friedman, David 223n
Frisolone, Masello 183, 194
Fubini, Riccardo 12n
Furlotti, Barbara 243
Gaeta (LT) 190
Gaetano, Ferrante 81
Galasso, Giuseppe 13 e n, 20n, 88n
Galdi, Amalia 183n
Galiani, Ferdinando 149
Gallori, Corinne T. 237n, 238n
Gamberini, Andrea 9n

Indice dei nomi e dei luoghi

- Gamurrini, Eugenio 23n
 Gardner, Julian 232n
 Gargano, promontorio 132, 150, 173, 174n
 - San Michele Arcangelo, santuario 132, 173, 174n
 Garigliano, fiume 82
 Gennaro vescovo, santo 171
 Gentili, Gino Vinicio 228n
 Georgio, Antonello 132n
 Germano, Giuseppe 84n
 Ghedi (BS) 81, 82, 244, 245n, 246
 - chiesa di Santa Maria delle Grazie 244, 245n, 246
 Ghisalberti, Carlo 29n
 Ghisetti Giavarina, Adriano 146n
 Giacomo, santo 168
 Giacomo II, re d'Aragona 39
 Giacomo di Bologna 132
 Gilardi, Felice 134
 Giammatteo, Tonia 218n
 Gianfranceschi, Ida 228n
 Gianni, Alessandra 120n
 Ginatempo, Maria 16n, 61n
 Gionta, Daniela 216n
 Giordano, Luisa 209n
 Giovanni XXIII (Baldassare Cossa), papa 55, 56n
 Giovanni Battista, santo 120
 Giovanni di ser Guido di Pitigliano 81, 111, 143
 Girardo, Daniele 138
 Girolamo, santo 120
 Giulio II (Giuliano della Rovere), papa 82, 146
 Giustinian, Antonio 75n
 Giustiniani, Lorenzo 61n
 Golino, Cicco Antonio 96
 Gori, Mariacristina 207n
 Gragnano (NA) 58 e n
 Gragnano, Francesco 139
 Grandolfo, Alessandro 122n
 Gregersson, Birger 176n
 Gregorio X (Tedaldo Visconti), papa 29, 30, 31
 Gregorio XI (Pierre Roger de Beaufort), papa 52, 193
 Grimaldo, Colantonio 108n
 Grohmann, Alberto 201n
 Grossi, Paolo 87n, 208n
 Grottaminarda (AV) 205n
 Guadagni, Carlo 122n, 133n, 134n, 167 e n, 236 e n, 241 e n
 Guastaferro, Giovanni Antonio 138
 Guasti, Niccolò 180n
 Guidoni, Aldobrandino 77
 Gugg, Giovanni 241n
 Guicciardini, Francesco 89n
 Guidotti Magnani, Daniele Pascale 207n
 Guillotto, castellano di Castel dell'Ovo 34
 Hale, John Rigby 86n
 Herde, Peter 30n
 Hernando Sánchez, Carlos José 82n, 83n, 89n, 90n, 92n, 128n, 179n
 Hespanha, Antonio Manuel 230n
 Hita 86
 Hohenberg, Paul M. 60n
 Hohenstaufen
 Corrado II di Sicilia (Corradino) 27
 Federico II 46
 Manfredi 28
 Iamvilla, Nicola conte di Sant'Angelo 50
 Iannacci, Lorenza 25n
 Iappelli, Filippo 178n
 Imbriani, Eugenio 201n
 Imperato, Nicola 192
 Infante, Masello 192
 Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni), papa 62n
 Innocenzo VI (Étienne Aubert), papa 177
 Innocenzo VII (Cosimo de' Migliorati), papa 55, 193n
 Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo), papa 78
 Internullo, Dario 21n, 52n, 63n, 190n, 229n
 Ischia, isola 150
 Isernia (IS) 229 e n
 Jacazzi, Danila 151n, 152n
 Jappelli, Paola 165n, 179n
 Kantorowicz, Ernst 153n, 208n
 Kiesewetter, Andreas 15n, 25n, 33n, 55n, 62n, 63n, 115n, 116n, 190 e n

- Klaniczay, Gábor 189n
 Koselleck, Reinhart 15n, 160 e n, 221n
- La Greca, Fernando 150n, 152 e n
 Labella, Ferdinando de 129n
 Labella, Monaco 192
 Laínez, Diego (Giacomo) 128, 180
 Lamboglia, Rosanna 33n
 Landino, Cristoforo 12n
 Lanfredini, Giovanni 76
 Lannoy de, famiglia
 Charles viceré di Napoli 90, 91
 Fernand 213
 Philippe 91
 Lattanzio, Federico 25n, 38n, 73n, 76n
 Lauro (AV) 48, 50 e n, 58n, 61, 62, 65, 76, 77, 88, 91, 95n, 96, 100, 103, 104, 106 e n, 108 e n, 109, 110, 111, 118n, 135n, 138, 139, 142, 143n, 144, 174, 189, 196, 197, 240
 - camerlengo di 95n, 96, 106, 108 e n, 109, 110, 118n
 - capitano di 143n
 - credenziera di 95n, 96
 - eletti di 143n
 - erario di 142
 - chiesa di San Felice *in Pincis* 183
 - chiesa di Santa Maria della Pietà 146
 - chiesa di Santa Maria Maddalena 147
 - Domicella, casale di 88
 - Moschiano, casale di 104
 - Pignano, casale di 142
 - Quindici, casale di 104, 197
 - chiesa di Sant'Andrea 197
 - Taurano Monteforte, casale di 104, 142
 - convento di San Giovanni del Palco 50, 142, 240
 - Visciano, casale di 142
 - Preturo, località 115
- Lazio 24, 150
 Lazzeroni, Enrico 58n, 266n
 Lecco (LC) 31
 Lees, Lynn Hollen 60n
 Leguay, Jean Pierre 149n
 Lenzo, Fulvio 84n, 150n, 156n, 157n, 159n, 160n, 200 e n, 201n, 202n, 223n, 225n, 233n
- Leone, Ambrogio 84 e n, 85n, 89, 96n, 98 e n, 100, 107 e n, 110n, 112 e n, 113 e n, 114 e n, 115 e n, 116 e n, 118 e n, 119 e n, 120n, 127n, 130, 131n, 132, 133 e n, 139n, 149, 151, 152 e n, 156, 157 e n, 158 e n, 159 e n, 160, 161 e n, 162 e n, 163, 164, 165 e n, 166, 167n, 168 e n, 170 e n, 192 e n, 199 e n, 200 e n, 201, 202 e n, 203 e n, 204n, 206, 211 e n, 215 e n, 216, 218n, 221 e n, 222 e n, 224, 225 e n, 226, 227 e n, 233 e n, 234 e n, 235n, 248, 275n
 Leone, Cosimo 89
 Leone, Pietro 191
 Leone de Castris, Pierluigi 120n, 244n
 Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici), papa 133
 Leostello, Joampiero 78n, 132 e n
 Lepre, Aurelio, 10n, 13n, 23n
 Lettere (NA) 58 e n, 184n
 Licinio, Raffaele 100n, 103
 Linehan, Peter A. 32n
 Lione, concilio di 30 e n
 Liri, fiume 80
 Lisini, Alessandro 38n
 Livio, Tito 160, 220 e n, 221
 Loffredo, Antonio 191, 192
 Loffredo, Fernando 227n, 238n, 239n, 245
 Loffredo, Sigismondo 91
 Lombardia 9n, 11, 90n
 López, Íñigo de Loyola 179
 Lopiz, Bernardo 65
 Lucherini, Vinni 171n, 232n, 236n
 Ludovico, san 189n
 Luigi IX, re di Francia 32
 Luigi XII, re di Francia 82, 83n
 Luongo, Gennaro 165n, 167n
 Lupo, Giulio 228n
 Lusso, Enrico 206n
- Macchiarelli, Gabriella 186n
 Machiavelli, Niccolò 11 e n, 12 e n
 Maddaloni (CE) 59, 150, 172, 197, 275n
 - contea di 59, 275n
 Maffei, Raffaele 224n
 Magaldo, Nicola 127n
 Magaldo, Stefano 127n
 Maiella, Antonello 97 e n, 101, 110, 112

Indice dei nomi e dei luoghi

- Mainerio, abate di San Sebastiano di Napoli - Felice Maria 219
 184n, 192 - Francesco 125n
 Mainoni, Patrizia 42 e n - Gabriele 95n, 107n, 117, 118 e n, 119, 120
 Maione, Domenico 34n - Girolamo 182
 Maiori (SA) 58 e n, 90n - Michele 138
 Maire Vigueur, Jean-Claude 35n, 52n - duchi di Marigliano 119n
 Malabranca, Latino cardinale 37 e n - Mazza, Renato 95n, 96 e n, 103, 108, 109, 110,
 111, 112
 Malaspina, Saba 35 - Mazza, Salvatore 96n
 Malizia, Giovanni 185 - Mazzeo, famiglia
 Mallett, Michael E. 79n, 86n - Iorio 79n
 Malvito, Tommaso 227 - Lippo 196
 Manciano (GR) 39, 42 - Lucrezia 196
 Mandarini, Enrico 232n - Marchisia 196
 Manfredi, famiglia - Mazzocchi, Giacomo 224
 - Carlo II signore di Faenza 206
 - Federico vescovo di Faenza 206
 Manfredonia, Rosa 170n, 189n
 Manicone, Michele Giuseppe 60n
 Maniscalco, Megna, Carmine 100n
 - Antonio 196
 - Lorenzo 194
 - Tuzzilla 196
 Mantinello, Felice 139
 Manzi, Pietro 100n, 179n
 Maramaldo, Fabrizio 90, 135n
 Marchi, Maria Luisa 218n
 Marchionibus, Maria Rosaria 171n, 173n, 183n,
 238n
 Maremma 18, 33, 40, 41
 Markham Schulz, Anne 245n
 Marifeola, Mario 138
 Marigliano (NA) 62, 63, 64, 175, 190
 Marotta, Bilicchino 161n
 Martinello, Colangelo 110
 Martinello, Pirro 139
 Martino IV (Simon de Brion), papa 25, 32, 33
 Marzano, famiglia 56, 141n, 231
 - Marino, duca di Sessa 208n
 Masi, Giorgio 12n
 Masi, Pirro 96 e n, 101, 110
 Maso 110
 Massa (MS) 27n
 Massafra, Angelo 10n, 94n
 Massaro, Carmela 94n, 105n, 107n, 116n
 Mastrilli, famiglia 119, 120, 182n, 242
 - Cilio (o Ciro) 119, 138
 - Michele Arcangelo, santo 125, 168
 - Michiel, Marcantonio 224
 - Middione, Roberto 244n
 - Miglio, Massimo 266n
 - Mignano (CE) 172
 - Milano (MI) 31, 68n, 69, 70, 72, 207n
 - ducato di 69, 70, 72, 190, 191
 - diocesi di 31
 - Miletto, Lorenzo 63n, 84n, 113n, 151n, 153n,
 158n, 159n, 201n, 221n, 222n, 224n, 225n,
 233n
 - Milone, Antonio 233n
 - Mineo, Ennio Igor 22n, 46n, 128n, 232n
 - Minieri Riccio, Camillo 27n
 - Minori (SA) 58 e n, 90
 - Minutolo, Flamingo vescovo di Nola 185
 - Miranda, Armando 11n, 57n, 71n
 - Miranda, Berardino 135 e n
 - Missanello, Palma 197n
 - Mitteraurer, Michael 115n, 175 e n
 - Mocchiola, Luciana 243n
 - Modigliani, Anna 226n
 - Molise 11
 - Mollo, Giuseppe 84n, 183n, 206n, 216n, 218n,
 233n, 241n

Una famiglia, una signoria, una città

- Monaco di Bari 102, 144n, 275n
Moncada, Hugo de 90, 135n
Mongelli, Giovanni 45n
Montacuto (GR) 42, 78
Montaione (MS) 28
Montanino, Filippo 96 e n, 102, 109
Monte Guardia (RM) 74n
Montefeltro Guido di 33n, 37 e n
Monteforte (AV) 23, 48, 58n, 61, 62, 65 e n, 77, 91, 106, 108, 109, 110, 139, 189
- camerlengo di 106, 108, 109, 110
Montefredane (AV) 48, 57, 58n, 62, 65, 106
- camerlengo di 106
Montegemoli, castello di (PI) 31 e n
Montepertuso (SA) 58n
Monterotondo (RM) 80
Montevergine, abbazia di 88, 132, 171, 174n
Montfort de, famiglia 24
- Amaury 26 e n, 29, 30, 34
- Anastasia 23, 25, 26 e n, 34 e n, 35, 37, 42, 43, 44, 45 e n, 46, 47, 48, 53, 175n, 236, 238
- Gui di Simon 23, 25, 26 e n, 27 e n, 28 e n, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 38, 47, 100
- Jean, conte di Squillace e Montescaglioso 26 e n, 32, 34
- Simon (V), conte di Leicester 26n
- Simon (VI) di Simon (V) 26n
Monteforte, Antonio 96n
Monteforte, Nicola 178
Monti, Gennaro Maria 14 e n, 15 e n, 240n
Montignoso, castello di (MS) 28
Monti Sabia, Liliana 210
Montoro (AV) 57 e n, 65n
Montuori, Francesco 69
Moores, John D. 208n
Morani, Moreno 69n
Morelli, Serena 23n, 27n, 55n, 107n, 116n, 240n
Mori, Elisabetta 23n, 25n, 275n
Morlupo (RM) 23, 42, 64, 74n, 76, 82n, 117
Morra, Gennaro 213n
Morris, Bridget 174n
Mosca, Fusco 139
Moschiano, Pasquale 50n, 146n
Mugnano (AV) 102
- bagliva di 102
Muir, Edward Wallace 201
Muscarello, Pietro Paolo 216n
Musi, Aurelio 12n, 13n, 61n
Muto, Giovanni 13n, 92n, 128n, 129n, 244n
Muzzarelli, Maria Giuseppina 239n
Muzzo, Francesco 102
Nagel, Alexander 15n
Naldi, Riccardo 122n, 125n
Nangis, Guillaume de 27n
Nanni, Stefania 163n
Napoli (NA) 16, 24, 33 e n, 50, 51, 55, 56, 60, 68, 72n, 74, 75, 78 e n, 81, 83 e n, 88, 119n, 122, 128, 129 e n, 131n, 134n, 135n, 150, 152, 170, 171, 172, 173n, 174, 180, 181, 182, 184n, 192, 193, 196, 208, 209, 211n, 226n, 233, 235, 243n, 245, 246, 247, 266
- Corte della Vicaria 24, 119, 128, 192
- Regia Camera della Sommaria 9, 10, 60, 78, 79n, 87n, 91n, 94 e n, 95n, 98, 108, 109, 117n, 118, 130n, 131n, 135n, 137n, 138, 142n, 143n, 144n
- cappella di San Galeone 119n
- cappella di Santa Maria dei Martiri n. 156
- chiesa cattedrale 171, 239
- succorpo 171 e n
- chiesa dell'Annunziata 208
- chiesa di Santa Caterina a Formiello 156n
- chiesa di Santa Maria di Piedigrotta 246
- chiesa e convento di Sant'Agostino 208
- chiesa e convento di San Domenico 170, 171n, 208, 235n
- cappella del Crocifisso 170, 171n
- chiesa e convento di San Giovanni a Carbonara 122
- cappella Caracciolo di Vico 122
- chiesa e convento di San Lorenzo 243n
- chiesa e convento di Santa Chiara 236n, 239 e n, 243n
- confraternita di Santa Marta 244 e n
- Castel Capuano 153n
- Castel dell'Ovo 34
- Castelnuovo 75 e n
- Duchesca, villa della 156n
- Capuana, seggio di 127
- Nido, seggio di 119n, 129, 211n

Indice dei nomi e dei luoghi

- Porto, seggio di 211n
- Dattoli, vicolo 129n
- Fico al Purgatorio, vicolo n 119n
- Nilo, via 119n
- Narni (TR) 80
- Narnia, famiglia 143
 - Gabriele 138, 142
 - Giovanni 142
- Nasi, Piero 79n
- Natale, Arcangelo 52n
- Natella, Pasquale 88n
- Negri Arnoldi, Francesco 232n
- Nepi (VT) 23
- Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini), papa 32
 - e n, 35, 36, 37 e n, 43
- Niccolò IV (Girolamo Masci), papa 25, 38
- Niccolò V (Tomaso Parentucelli), papa 58, 266n
- Nicola, san 189n
- Nifo, Agostino 89, 220 e n
- Ninfa (LT) 39n
- Nocentini, Silvia 176n
- Nocera (SA) 57 e n
- Nola
 - erario di 80n, 96 e n, 97, 106, 108, 109, 110, 137, 204n
 - capitano di 79n, 81, 107, 118, 202
 - cappella Albertini 122
 - cappella dell'Annunziata 183
 - cappella di Santa Maria *de platea* 201, 202n
 - chiesa cattedrale 73, 84n, 92, 125, 147, 157, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 169 e n, 174, 183, 186, 192, 198, 199, 200n, 203, 206 e n, 217, 218n, 231, 233, 244, 248, 249
 - cripta 164, 168, 169 e n, 170, 174
 - chiesa dei Santi Apostoli 162, 201n, 203, 217, 218 e n
 - chiesa di San Giorgio 184
 - chiesa di San Giovanni Battista dei fustiganti 203
 - chiesa di San Giovanni *de Plesco* 184
 - chiesa di Santa Vittoria 159 e n
 - chiesa e convento di San Francesco 73, 81n, 122n, 125n, 130, 136, 162, 165, 171 e n, 172, 176, 183, 231, 236, 238n, 240, 243, 244, 245, 247, 248
 - chiesa e convento di San Paolino 164, 204
 - chiesa e convento di Sant'Angelo in Palco 73, 120, 165, 231, 240, 244, 245, 248
 - chiesa e convento di Santa Maria *Jacobi* (Santa Chiara) 73, 171 e n, 176, 177 e n, 178n, 188n, 202n, 214n, 247, 248
 - chiesa e ospedale di San Felice *in piazza* 199
 - collegio dei gesuiti 128, 165, 178, 180, 181, 213
 - collegio dell'Annunziata 19n, 21, 48, 62, 73, 118 e n, 126, 143, 161n, 162, 165, 166, 175, 178, 183 e n, 184 e n, 185, 186 e n, 187, 188, 189, 191, 193 e n, 194, 195, 196, 197, 204, 248
 - *arx* (fortezza) 151, 162
 - palazzo Albertini 136, 216n
 - palazzo Orsini 20n, 89, 100 e n, 136, 160, 162, 165, 178, 179, 201, 206, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216n, 223, 224, 226, 236, 246, 247, 248, 249
 - palazzo vescovile 162, 164
 - seggio 108, 149, 161, 162, 164, 199 e n, 200 e n, 201 e n, 202n, 203 e n, 204
 - Cortefellana (*regio*) 161
 - Portellana (*regio*) 113, 161
 - Samuelitana (*regio*) 161
 - Vicantiana (*regio*) 161
 - Cortefellana, via della 161, 162, 198, 199, 200, 204
 - Mercato, via del 213
 - Portello, via del 136, 162, 179, 198, 199, 202, 216n
 - Santa Chiara, via di 213
 - Scrignariana, via 204
 - Vicanziana, via della 161, 162, 198, 199, 200, 202, 229
 - Cortefellana, porta della 161
 - Portello, porta del 160, 161, 203
 - Samuele, porta di 161
 - Vicanzio, porta del 151, 160
 - Centore, località 127n
 - Cimitile, casale di 132 e n, 135, 164, 165, 166, 167
 - chiesa di San Felice 132
 - Cutignano, casale di 140 e n, 141
 - San Paolo, casale di 135, 143
 - Sirico, casale di 127n
- Notar Giacomo 85n

Una famiglia, una signoria, una città

- Notaro, Zarlo 138
Nuciforo, Biagio 77n
Nunziante, Emilio 58n
Nutì, Giovanni 76n
- O'Malley, John W. 188n
Oexle, Otto Gerhard 216n
Orbetello (GR) 42, 53
Ordoñez, Bartolomé 122
Origlia, famiglia 57
- Gorello 57 e n
Orsini, famiglia
- Bertoldo di Gentile 23, 37, 39, 41, 43, 236
- Bertoldo di Orso 42
- Francorso di Gentile 23, 42
- Gentile di Bertoldo di Gentile 23, 26, 39, 41 e n, 42, 43
- Matteo Rosso 35, 39n
- Matteo Rosso, cardinale 23, 26
- Orso di Gentile 39
- Orso di Giacomo detto *Organtino* 76, 79
- Poncello di Orso 42
- Rinaldo, arcivescovo di Firenze 80
- Roberto 79
- Vicino 75
Orsini di Castel Sant'Angelo 52
Orsini di Manoppello 25n, 35, 51, 76n
- Giovanni 52
- Napoleone (I) 35
- Napoleone (II) 51n
- Ugo 52
Orsini di Marino 42, 51
- Giordano 52
- Rinaldo 52
Orsini di Monte 52
- Buccio 52
- Francesco 52
Orsini di Monterotondo 42
- Giovanni Battista, cardinale 75, 79
- Giulio di Lorenzo 76 e n, 79
- Napoleone di Rinaldo, cardinale 38, 40 e n
- Orso di Rinaldo 38, 40
- Ottavio 90n
- Rinaldo 38
Orsini di Tagliacozzo 25n
- Gentil Virginio 67, 76, 77, 79, 80, 266n
- Giacomo di Napoleone 36 e n
- Giacomo di Orso, cardinale 52
- Giovanni di Orso 52
- Napoleone di Giacomo 36n
- Paolo di Latino 76
- Rinaldo di Orso 52
- Roberto detto *Il Cavaliere* 275n
Orsini, conti di Nola e Pitigliano
- Aldobrandino di Nicola di Pitigliano, arcivescovo di Nicosia 80, 81, 82 e n, 83, 89 e n, 127n
- Anna di Raimondo, contessa di Caserta 67, 266n
- Bertoldo di Nicola 52, 53n
- Bertoldo di Romano 23, 47
- Brigida di Raimondo 175, 186n, 197
- Daniele di Raimondo 58, 65, 71, 72, 266n
- Eleazaro (Algasio) di Roberto 56, 57
- Enrico di Gentile 82n, 83, 86, 87 e n, 88, 89 e n, 90 e n, 91, 104, 115 e n, 117n, 130, 131, 132n, 134n, 135n, 140, 143, 153, 165, 245 e n, 248
- Felice di Raimondo 58, 59, 64, 65, 71, 266n
- Francesca di Raimondo 175, 186, 197
- Gentile di Nicola di Pitigliano 77, 78, 79, 80, 81, 82, 85, 86, 108 e n, 111, 115n, 168, 170, 197n, 236, 245, 246, 246
- Giordano di Raimondo 58, 65, 71, 266n
- Giovanna di Raimondo 187
- Giovanna di Nicola di Pitigliano 82
- Giovanni Antonio di Gentile 82, 85, 115n, 245
- Giovan Francesco di Ludovico di Nicola di Pitigliano 82n, 89
- Giovanni Pietro di Raimondo 243, 244
- Guido di Ildebrandino 52, 53n
- Guido di Romano 23, 42
- Isabella di Raimondo, contessa di Tagliacozzo 67, 186, 266n
- Ludovico di Nicola di Pitigliano 82 e n, 86
- Nicola di Roberto 21, 48, 50, 51 e n, 52, 53, 54, 62, 63 e n, 64, 114 e n, 167, 173 e n, 174, 175 e n, 177 e n, 183, 185, 187, 188, 189, 190 e n, 191 e n, 192, 194, 196, 197, 200, 202, 236, 237, 238 e n, 239, 240, 243, 247, 248

Indice dei nomi e dei luoghi

- Nicola di Pitigliano 18, 74n, 75, 76 e n, 77 e n, 78 e n, 79, 80, 81 e n, 82 e n, 83, 84, 85, 86, 87, 111, 115, 117, 127n, 140, 143, 244, 245 e n, 246
- Nicola di Giovan Francesco di Pitigliano 89, 130
- Orlando di Nicola di Pitigliano, vescovo di Nola 77, 85, 197, 232
- Orsina di Raimondo, contessa di Termoli 67, 266n
- Orso di Gentile 19n, 21, 59, 60, 64 e n, 65 e n, 66, 67, 68 e n, 69, 71, 72 e n, 73 e n, 74 e n, 76, 77 e n, 94, 97, 99, 100, 103, 105, 106n, 111, 114, 115 e n, 116, 117, 118, 130, 139, 142, 143, 144, 152, 161, 168, 186 e n, 187 e n, 197, 198, 203, 204 e n, 203, 205, 206, 210 e n, 211 e n, 213n, 215, 216, 222, 223, 224, 226, 228, 229, 231, 243, 244, 247 e n, 248 e n, 249, 251, 252, 267, 275n, 276n
- Paola di Gentile 74 e n, 75, 77 e n, 95 e n, 96n, 111, 117, 118 e n, 276
- Pirro di Roberto 40, 41, 42 e n, 43 54, 55, 56 e n, 57, 114n, 189, 190 e n, 191, 192, 196, 203, 240
- Porzia di Nicola di Pitigliano 82
- Raimondo (del Balzo) di Nicola, principe di Taranto 55 e n, 62 e n, 63 e n, 64, 113, 175, 189, 190 e n, 191n
- Raimondo di Orso 73, 74, 75 e n, 105, 111, 247
- Raimondo di Pirro, principe di Salerno 47, 54, 56, 57 e n, 58, 59 e n, 64, 65, 67, 71, 114 e n, 116, 118, 120, 126n, 127, 140n, 142, 146, 164, 166, 168, 175, 187, 197, 200, 202, 203, 206, 237, 240, 241 e n, 242, 243, 244n, 248, 266n
- Roberto di Nicola 51, 54, 63, 173n, 185, 186, 189, 190, 191 e n, 238n, 240
- Roberto di Orso 74, 75 e n, 111, 117, 247
- Roberto di Romano 23, 175n
- Romano di Gentile di Bertoldo 23, 25, 26, 35, 37, 41 e n, 42, 43, 44, 45 e n, 46, 47, 48n, 236, 238
- Orsini, Franceschetto 192
- Orvieto (TR) 29, 30, 38, 40 e n, 41, 42
- Ostia (RM) 37n
- Ottaviano (NA) 48, 57, 58n, 61, 62, 65, 77, 90, 96n, 102 e n, 103, 104, 106, 108, 109, 110, 127, 135 e n, 139, 144n, 158n, 189, 275n
- bagliva di 135n, 275n
- erario di 106, 108, 109, 110
- *gabella e passo* di 104
- Otranto (LE) 156n
- Owen-Hughes, Diane 234n
- Pacca, Angelo 95 e n, 108, 109, 110 e n, 111
- Pacca, Giovanni Antonio 110
- Pace, Valentino 232n, 237n, 239n
- Pade, Marianne 153n
- Padova (PD) 86
- Pagliara, Pier Nicola 218n
- Palma (NA) 57 e n, 58, 61, 65, 77, 87n, 91, 94, 97 e n, 102, 103, 106, 107n, 108, 109, 110, 131, 132n, 137, 139, 141n, 204n, 245n
- camerlengo di 97n, 103, 106, 108, 109, 110
- capitano di 107n
- Palmentieri, Angela 211n, 218n
- Palmerio 108, 109
- Palumbo, Margherita 220n
- Panarelli, Francesco 175n
- Pandone, Enrico 92, 213
- Pansa, Giovanni 25n
- Paolino da Nola, santo 21, 164, 166, 168, 170 e n, 174, 201
- Paolino da Venezia, vescovo 172
- Paolo, san 173
- Paolucci, Gabriella 156n
- Paparo, Sigismondo 132n
- Pappacoda, famiglia
 - Antoniacco 211n
 - Francesco 211n
- Paravicini Bagliani, Agostino 39n
- Parlato, Enrico 171n
- Parma, Aniello 215n
- Partica, Santa de 73, 74n, 111, 138 e n, 139
- Pasca, Gennaro vescovo di Nola 177
- Pascale, Francesco 110
- Pescia (PT) 144
- Passerini, Davide 119n, 266n
- Pastore, Alferana 63, 174
- Patroni Griffi, Filena 211n
- Pellegrini, Marco 80n

Una famiglia, una signoria, una città

- Pellegrino, Angelo 139
Pellegrino, Geronimo 90
Pensabene, Patrizio 218n
Perario, Berardo 191
Perriccioli Saggese, Alessandra 31 e n
Perrillo, Filippo 110
Persico, Mattia 197 e n
Persico, Tommaso 275n
Perugia (PG) 41
Perusino, Bartolomeo 96n
Pesiri, Giovanni 207 e n, 230n
Pestarino Rossano 89n, 125n
Petracca, Luciana 19n, 98n, 120n, 127n
Petralia, Giuseppe 16n
Petrarca, Francesco 51n
Petrucci, famiglia 141n
- Antonello 65, 266n
Petrucci, Armando 216n, 223 e n
Petrucci, Franca 275n
Piancastagnaio (SI) 42
Piccolo, Giuseppe 206n
Piccolomini, famiglia 11, 59n
- Antonio 59
Pieri, Piero 79n, 82n, 210n, 230n
Pietro, san 173
Pietrogiovanni, Francesco 192
Pietrogiovanni, Giovanni Rubino 138
Pietrogiovanni, Sveva 196
Pimonte (NA) 58 e n
Pini, Antonio Ivan 20 e n, 203n
Pio II (Enea Silvio Piccolomini), papa 59
Pio, Berardo 25n, 26n, 27n, 28n, 33n, 39n, 76n
Pipino, Masello 191, 192, 194 e n
Pirani, Francesco 51n
Pirez, Alvaro de Évora 248
Pisa (PI) 27 e n, 39
Pitigliano (GR) 41, 42, 72n, 245
- chiesa di San Pietro 245
Plutarco 160, 220n
Poggio di Valle (RI) 76
Pollastri, Sylvie 14, 88n
Pomigliano (NA) 57
Pontano, Giovanni 12n, 84n, 143n, 156, 208n,
209 e n, 210 e n, 211n, 233n, 234 e n, 248
e n
Poggio Capalbiaccio (GR) 42, 53
Porto (RM) 23
- vescovo di (Bernard de Languissel) 33n
Porto Ercole (GR) 53
Positano (SA) 58 e n
Powicke, Frederick Maurice 27n
Pratesi, Alessandro 184n
Prato (PR) 27n
Prezzeno (IS) 150
Principato Citra (provincia) 34n, 44n, 58 e n,
59, 172
- giustiziere di 33n
Principato Ultra (provincia) 10, 23, 27, 34, 44,
47, 58 e n, 59, 60, 76, 87n, 100, 120n, 172
- giustiziere di 34
Procida, isola 150
Protogiudice, famiglia 64
- Brigido 62, 63
- Giannotto 62, 175
Prudenziano, Ariosto 43n, 54n
Pucci, Dionigi 78
Pucci, Magdala 103n
Puglia 11, 114n, 131n, 134n
Puglia, Isabella 59n
Ranieri, Teodorico cardinale 40
Rastelli, Cipriano 134n
Ravello (SA) 58 e n
Reinesius, Thomas 200n
Remondini, Gianstefano 21n, 50n, 62n, 81n,
125 e n, 165n, 167n, 175n, 185n, 186n,
188n, 193n, 200n, 201n, 213 e n, 214n, 219
e n, 220 e n, 228 e n, 236 e n, 237 e n, 240n,
245 e n
Requesens, Galceran 119 e n, 120n
Reynolds, Michael T. 70n
Ricca, Erasmo 76n
Ridolfi, Roberto 28n, 33n
Rieti (RI) 80
Rinaldi, Matteo Luise 142
Ripafraffa (SI) 27n
Ritschl, Friedrich Wilhelm 219 e n
Rivera Magos, Victor 94n, 95, 97
Rivero Rodriguez, Manuel 83n
Robertello, Colantonio 110
Rocca, Angelo 162, 163 e n
Rocco, Nicola 176

Indice dei nomi e dei luoghi

- Rodes, Bernard de arcivescovo di Napoli 193
- Roland, Pierre 34 e n
- Roma 11, 18, 23 e n, 32 e n, 35, 36 e n, 37, 41n, 43, 50, 51, 52, 54, 56n, 73, 75, 76, 79, 80, 82, 87n, 89 e n, 114n, 131 e n, 153, 173n, 185, 190n, 213n, 220, 221, 222, 224, 236, 246, 247
- chiesa di San Giovanni in Laterano 247
 - chiesa di San Pietro 236
 - chiesa di Santa Maria sopra Minerva 171n
 - monastero di San Paolo 42
 - monastero di Santi Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias* 40, 53
 - Sant'Eustachio (*regio*) 52, 213n, 247
- Romagna 11, 32, 33 e n, 37, 80
- Romano, Andrea 126n
- Rosi, Giorgio 218n
- Rossano (CS) 88
- Rossetti, Edoardo 266
- Rossetti, Gabriella 23n
- Rossi, Stoldo de' 28
- Roverella, Bartolomeo 68 e n, 72n
- Rovereto (TN) 85
- Ruffo, Fabrizio 161n
- Rufolo, Francesco vescovo di Nola 193
- Ruiz-Domènec, José Enrique 82n, 83n
- Rullo, Alessandra 239n
- Runciman, Steven 33n
- Ruscelli, Girolamo 12
- Rusciano, Claudia 153n
- Russo, Alessio 114n, 208n, 266n
- Russo, Alfonso M. 218n
- Russo, Antonella 196
- Russo, Cola 196
- Russo, Pacilio 110
- Russo, Saverio 103n
- Ryder, Alan 58n
- Sabato, fiume 48, 62, 189
- Sabina 39 e n
- Sabran, famiglia 237, 238n
- Giovanna 238n
- Saccardino, Giovanni 76
- Sakellariou, Eleni 20n, 61n
- Salato, Gilberto 80n, 96n, 97, 100n, 109, 110, 111, 130, 137
- Salerno (SA) 11, 34n, 47, 57, 58 e n, 59 e n, 65, 69, 114n, 175, 186, 192, 210, 237, 240, 266n
- principato di 57, 58 e n, 59 e n 44
- Salmeron, Alfonso 179
- Salutati, Coluccio 51, 174
- Salvatore, Mariarosaria 218n
- Salvetta, Loise 109
- Sampaolo, Valeria 206n
- Samuele, Felice 73
- Sandri, Lucia 61n
- San Germano (oggi Cassino, FR) 150
- San Germano, passo di 80
- San Gimignano (SI) 27n
- San Giorgio al Velabro (titolo cardinalizio) 52
- San Martino, capitoli di 46
- San Pietro di Scafati (SA) 158 e n
- San Valentino, contea di 76, 91, 94
- Sannazaro, Jacopo 84n, 201n, 233n
- Sanseverino, famiglia 11, 88n, 90 e n, 101n
- Sanseverino di Caserta 50
 - Roberto *de Laurro* 144
 - Enrico 232n
 - Berardino, principe di Bisignano 87
 - Maria di Berardino 87, 88, 89 e n, 90, 91, 126, 128, 134n, 135 e n, 165, 179, 180, 182, 213, 245, 246, 247
 - Pietrantonio di Berardino, principe di Bisignano 90
 - Roberto, conte di Caiazzo 70
 - Roberto, conte di Marsico e principe di Salerno 59 e n, 65n, 69, 70, 210, 226, 266n
 - Tommaso 239n
- Sansi, Achille 224n
- Santa Maria *in Via Lata* (titolo cardinalizio) 25n
- Santangelo, Monica 128n
- Sant'Angelo, Marino Antonio conte di Sarno 57
- Sant'Angelo in Formis (CE) 218
- Sant'Eustachio (titolo cardinalizio) 25n
- Santori, Leonardo 89n
- Santoro, Marco 208n
- Santoro, Mario 209n
- Sarno (SA) 57 e n, 58 e n, 65, 69, 70, 71 e n, 72, 90n, 114 e n, 152, 158, 266n
- contea di 57 e n, 58, 72, 90n, 158, 266n
 - battaglia di 69, 70, 71 e n, 114 e n

Una famiglia, una signoria, una città

- capitania di 65
- fiume 114 e n, 157, 158
- Sassone, Carlo 138
- Sassone, Gabriele 139
- Saturnia (GR) 39, 42
- Saviano, Centanni 103
- Savino, Eliodoro 225
- Scaccano, famiglia
 - Francesco vescovo di Nola 167, 183, 184n, 185 e n, 191
 - Giacoma 196
 - Giovannello 192, 193n, 196
- Scaduto, Mario 182n
- Scafati (SA) 57n, 58n, 90n, 158 e n
- Scala (SA) 58 e n
- Scandone, Francesco 23n, 25n, 26n, 34n, 35n, 50n, 111n
- Scarampo, Antonio vescovo di Nola 92n, 170 e n
- Scarton, Elisabetta 74n, 75n, 76n, 83n, 120n, 137n
- Schenkluhn, Wolfgang 171n
- Schofield, Richard 207n
- Schrader, Lorenz 220n
- Scillato, Berardo 33 e n
- Scrignario, Lisillo 200 e n
- Scrignario Massimo 138
- Scrignario, Restaino 138
- Sectays, Guillaume de 34
- Sebastiani, Antonio detto *Il Minturno* 89
- Senatore, Francesco 9n, 10n, 14 e n, 16n, 20 e n, 59n, 60 e n, 65n, 69n, 70n, 74n, 83n, 94n, 95, 98n, 104, 105n, 107n, 116n, 117n, 130n, 137n, 141n, 187n, 201n, 203n, 205n, 206n, 210n, 211n, 247n, 266n, 275n, 276n
- Seneca, Federico 82n
- Serino, Petruccio 143n
- Serraglio, Riccardo 146n
- Sessa (CE) 11, 59, 60, 172, 208n, 220, 229 e n, 231
 - ducato di 11, 59, 208n
 - seggio di San Matteo 220
 - San Giovanni, porta di 231
- Sforza, famiglia
 - Alessandro 68n, 266
 - Bona regina di Polonia e duchessa di Bari 131n
 - Francesco duca di Milano 69, 70, 71, 72 e n
 - Ippolita duchessa di Calabria 78
 - Ludovico detto *Il Moro* duca di Milano 79
- Shaw, Christine 23n, 76n, 77n, 78n, 79n, 80n
- Sibilia, Giovannello 103, 108, 109, 110, 111, 118
- Sibilia, Vincenzo 138n
- Sicilia, isola 18, 33, 34
- Sicola, Sigismondo 34n, 57n, 140n
- Siena (SI) 27 e n, 28, 29, 31 e n, 40, 41
- Silio Italico, Tiberio Cazio Asconio 160, 221
- Siloé, Diego 125
- Simeoni, Leone de' vescovo di Nola 72, 186
- Siracusa (SI) 219 e n
- Sirignano (AV) 102
 - bagliva di 102
- Sirmond, Jacques 228
- Sisto IV (Francesco della Rovere), papa 74n, 228n
- Smith, Earl Baldwin 211n
- Soana (Sovana) (GR) 28, 41, 42, 52, 59, 64, 252
- Soletto 55n, 62n, 190 e n
 - contea di Soletto 55n, 62n, 190 e n
- Solpietro, Antonia 84n, 183n, 185n, 206n, 218n, 229 e n, 233n, 248n
- Somaini, Francesco 9n, 15n, 113n, 114n, 115n
- Sommella, Paolo 161n
- Sorano (GR) 42
- Sorece, Ottaviano 110
- Sosanna, Antonello 138 e n, 139
- Spagnola, Giovanni 81, 111
- Sperti, Luigi 228n
- Spoletto (PG) ducato di 39
- Squitieri, Maria Luisa 114n
- Stenhouse, William 216n
- Strnad, Alfred A. 76n
- Storti, Francesco 10 e n, 11n, 58n, 59n, 65n, 69n, 76n, 143n, 208n, 230n
- Striano (NA) 58n, 61, 65, 90n, 144 e n
- Strocchia, Sharon T. 232n
- Subaranium* 58n
- Sultzbach, Giovanni 88
- Summonte, Giovanni Antonio 118n
- Summonte, Pietro 224
- Sussulano, Pertello 191, 192
- Svanberg, Jan 176

Indice dei nomi e dei luoghi

- Taddei, Gabriele 28n
Tafari, Manfredo 207n
Tagliacozzo (AQ), battaglia di 26, 27n, 36n
Talleyrand-Périgord, Hélié de cardinale 178n
Tansillo, famiglia 132n
- Berardino 132n
- Luigi 89 e n, 92 e n, 125n
Tanturri, Alberto 179n, 180n
Tanucci, Bernardo 149
Taranto (TA) 14 e n, 55, 60, 63, 64, 65, 72, 113 e n, 114, 116 e n
- principato di Taranto 14 e n, 114, 115n
Tateo, Francesco 12n, 210n
Taverna, Stefano 79
Teano (CE) 172
Teggiano (SA) 232n
chiesa matrice 232n
Telese (BN) 218
Terenzi, Pierluigi 20n, 25n, 27n, 31n, 43n, 44n, 98n
Terni (TR) 80
Terra di Bari (provincia) 34n
Terra di Lavoro (provincia) 10 e n, 11, 23, 27, 34 e n, 35, 43, 44, 45, 47, 58 e n, 59, 60, 61, 64, 65 e n, 80, 85, 93, 100, 156, 158, 165, 194, 208n, 231, 237
- giustiziere di 44, 45, 145
- provincia minoritica 172
Tescione, Giuseppe 144n
Teti, Andrea Francesco 140, 142n
Théry, Julien 30n
Tilatti, Andrea 37n, 192n
Titone, Fabrizio 16n
Todeschini, Giacomo 203n
Tognetti, Sergio 61n
Toomaspoeg, Kristjan 63n, 75n, 190n, 192n
Torre del Greco (NA) 158
Torre li Galli (SA) 58
Tortora, Alfonso 241n
Toscana 24, 27 e n, 28, 31n, 32, 38, 52, 53, 144
Toscanella, Anselmo 139
Toscano, Gennaro 122n, 239n
Toscano, Tobia Raffaele 21n, 88n, 89n, 92n
Tramonti (SA) 58 e n
Trevico (AV) 62n
Trexler, Richard C. 201n
Trezzo, Antonio da 59, 68 e n, 69, 71, 72 e n, 266n
Triff, Kristin Andrian 213n
Trifone, Romualdo 46n, 57n
Trissio, famiglia
- Andrea 177
- Clementina 177
- Tommaso 177
Tristano, Giovanni 179
Trivento, contea di 119 e n
Tronzo, William 129n, 171n
Tufino (NA) 34, 45n
Tufano, Anna 184n
Tufano, Luigi 54n, 56n, 63n, 73n, 93n, 125n, 128n, 171n, 206n, 208n, 211n, 226n, 229 e n
Turchini, Angelo 176n
Turco, Ermanno 229n
Tuscia 29, 37, 39, 40, 43, 51, 52
Ughelli, Fernando 167n
Umbria 24, 80, 114 e n, 223
Urbano IV (Jacques Pantaléon), papa 32, 33, 35
Urbano V (Guillaume de Grimoard), papa 50, 168
Urbano VI (Bartolomeo Prignano), papa 186, 193n
Urbino (PU) 33n
Vaccaro, Gaspare 116
Valente, Franco 229n
Valerio, Adriana 175n
Valerio, Vladimiro 150n
Vallerani, Massimo 30n
Vallone, Giancarlo 13n, 15n, 60n, 98n, 107n, 115n, 230n
Valmontone (RM) 75n
Vasina, Augusto 32n
Vauchez, André 189n, 208n
Vecce, Carlo 84n, 88n, 233n
Velletri (RM) 37n
Venafro (IS) 150
Vendittelli, Marco 32n, 37n
Venezia (VE) 64, 80, 86, 90n, 115, 163, 201n, 222, 233, 245, 246
- chiesa dei Santi Giovanni e Paolo 244
- piazza di San Marco 228n

Una famiglia, una signoria, una città

- Venosa (PT) 92, 218n
- chiesa cattedrale 218n
Ventura, Piero 128n
Vesc, Étienne de 80 e n, 109, 110
Vesuvio, monte 157, 158n, 241n
Vettori, Pietro 78
Vian, Paolo 39n
Vicario, Giovanni
Villamarin, Bernard conte di Capaccio 88n
Villaraut, Angela 135 e n
Vincenti, Giuseppe 43n, 48n, 54n, 86n, 88n,
107n, 152n, 190n, 222n, 240n
Violante, Francesco 61n
Virgilio, Publio Marone 151n, 201n
Visceglia, Maria Antonietta 14, 94n, 128n,
185n
Vitale, Giuliana 11n, 14, 20n, 57n, 64n, 65n,
69n, 70n, 72n, 87n, 107n, 112, 113n, 119n,
171n, 187n, 226n, 235n, 239n
Viterbo (VT) 26, 28, 32, 73, 231, 204n
- chiesa di San Silvestro 26n
Vitiello, Giovanni 139
Vitiello, Maria 171n
Vitilo, Giovanni 97n
Vitolo, Giovanni 10n, 20n, 51n, 60 e n, 103n,
113n, 171n, 173n, 193n, 200n, 244n, 247n
Vitolo, Paola 119n
Volpicella, Luigi 80n, 82n
Volterra (PI) 27n, 31
Voltmer, Ernst 211n
Von Hülsen-Esch, Andrea 239n
Vultaggio, Claudia 144n, 173n, 174n
Wadding, Luke 31n, 177n
Waley, Daniel 37n, 40n
Watts, John 230n
Weber, Max 230n
Wickham, Chris 16n
Wood, Christopher S. 15n
Zancarini, Jean-Claude 79n
Zappa, Giovanni 51
Ziza, Geronimo 110
Zorliaco, Margherita 127
Zullo, Enza 229n
Zurlo, Francesco conte di Montoro 57 e n

Regna

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

- 1 Mirko Vagnoni, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*
- 2 Giuliana Capriolo, *Paternas literas confirmamus. Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra di Lavoro (secc. XV-XVII)*
- 3 *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono
- 4 Elisabetta Scarton, Francesco Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*
- 5 Monica Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini illustri sopra de le medaglie, di Pietro Jacopo de Jennaro*
- 6 Alessio Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*
- 7 Victor Rivera Magos, *Milites Baroli: Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*
- 8 Donato D'Amico, *Una esperienza di rinnovamento monastico per il Regno di Sicilia dei secoli XII-XVI. Giovanni da Tufara e la congregazione di S. Maria del Gualdo*
- 9 Luigi Tufano, *Una famiglia, una signoria, una città. Politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*

La signoria feudale del Mezzogiorno e nel Mezzogiorno è un tema storiografico di lunga durata, che in anni recenti ha ripreso nuova linfa. Il ripensamento delle categorie interpretative del fenomeno signorile basso-medievale, una serie di approfondite analisi delle società rurali basso-medievali e dei caratteri dei poteri feudali, le circostanziate ricostruzioni delle loro forme di amministrazione e di gestione, le indagini sulla semantica delle rappresentazioni e sul loro grado di pervasività hanno consentito il superamento di quel paradigma storiografico di una feudalità regnicola omogenea al proprio interno e monolitica nei suoi orientamenti.

Inserendosi in questo dibattito, il volume propone un caso di studio: la signoria degli Orsini di Nola tra la Terra di Lavoro e il Principato Ultra (1293-1528). Attraverso l'esame di una varietà di fonti (documentarie, narrative, iconografiche e architettoniche), con particolare attenzione al secondo Quattrocento, l'Autore riflette sulle forme del radicamento del potere orsiniano, sui suoi rapporti con le *élites* della contea, sui processi di autorappresentazione. In tal modo egli offre un rilevante contributo allo studio dei signori e delle corti signorili nel Regno di Sicilia.

Luigi Tufano è dottore di ricerca in Storia Medievale all'Università di Torino ed è stato assegnista di ricerca nell'ateneo federiciano. I suoi ambiti di indagine spaziano dalla storia sociale e istituzionale a quella culturale in età bassomedievale. In particolare, ha approfondito temi relativi allo studio della nobiltà nel Regno di Sicilia in età durazzesca e in età aragonese, della sigillografia regia, signorile ed ecclesiastica, dell'epigrafia umanistica.

ISBN 978-88-6887-177-2

DOI 10.6093/978-88-6887-177-2

ISSN 2532-9898

ISBN 978-88-6887-177-2



9 788868 871772